UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA
CURRICULUM IN STORIA DELL'ARCHITETTURA E DELLA CITTÀ

CICLO XXIX

COORDINATORE Prof.ssa MARIA TERESA BARTOLI

BERNARDO BINI, UN BANCHIERE FIORENTINO ALLA CORTE DI LEONE X: ARCHITETTURA E COMMISSIONI ARTISTICHE TRA ROMA E FIRENZE NEL PRIMO CINQUECENTO

Settore Scientifico Disciplinare ICAR/18

Dottorando
Dott. ALESSIO CAPORALI

Tutore
Prof. AMEDEO BELLUZZI

Cotutor
Prof. EMANUELA FERRETTI

Coordinatore
Prof. MARIA TERESA BARTOLI

Anni 2013/2016

BERNARDO BINI, UN BANCHIERE FIORENTINO ALLA CORTE DI LEONE X: ARCHITETTURA E COMMISSIONI ARTISTICHE TRA ROMA E FIRENZE NEL PRIMO CINQUECENTO

INDICE

Introduzione……..……..……...…….. I-VIII

1. I *MERCATORES FLORENTINI ROMANAM CURIAM SEQUENTES*

1.1 *Le compagnie mercantili a Roma tra la seconda metà del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento*……..……...….…….p. 1

1.2 *Il ruolo dei 'mercatanti' fiorentini nel programma politico di Leone X*…….....…….p. 18

1.3 *Le scelte insediative dei fiorentini a Roma durante i pontificati di Leone X e Clemente VII: i rioni Ponte, Parione, Campo Marzio e Borgo*….....……..…….p. 26

2. BERNARDO BINI: DATARIO E TESORIERE DI LEONE X. ARCHITETTURA E DIPINTI A FIRENZE E A ROMA.

2.1 BERNARDO DI PIERO BINI …….…….....p. 49

2.1.1 *I rapporti tra Bernardo Bini e i Medici*……..…...…..…..p. 61

2.1.2 *Bernardo Bini e la costruzione della chiesa di San Giovanni Battista dei Fiorentini* ……...……..... p. 68

2.2 LA COMMISSIONI ARTISTICHE DI BERNARDO BINI

2.2.1 *Le case dei Cesarini nel rione Ponte a Roma* ……..….p. 81

2.2.2 *I putti reggi-stemma del palazzo Bini a Roma*…..……...… p. 90

2.2.3 *L'oratorio di San Sebastiano detto 'dei Bini' a Firenze*……..p. 95

Scheda 01. *L'Ancona dei Bini*…….……...….p. 105

Scheda 01.1 *La Madonna dell'umiltà*……... p. 108

Scheda 01.2 *Santi Pietro e Bernardo da Chiaravalle* …….……..... p. 109

Scheda 01.3 *Pietà del Cristo sorretto da due angeli* …….…..…..... p. 110

Scheda 01.4 *Episodi delle vite dei Santi Pietro e Bernardo da Chiaravalle e Annunciazione*……..…….…… p. 111

2.2.4 *Il ritratto di Bernardo Bini*……..……...p. 112

2.3 IL PALAZZO DI BERNARDO BINI A FIRENZE

2.3.1 *Le case medievali dei Tinacci*……..... p. 113

2.3.2 *Il palazzo di Bernardo Bini* ……..… p. 116

2.3.3 *Il palazzo Bini nella seconda metà del XVI secolo*……...…...…...…. p. 121

2.3.4 *Il palazzo Bini dalla proprietà Torrigiani alla trasformazione in "Gabinetto di Fisica e Storia Naturale"*…...…….……...…...…p. 137

2.3.5 *Le preesistenze cinquecentesche nell'attuale palazzo della Specola*……..…..p. 159

2.3.6 *Il cortile della Specola dalla proprietà Torrigiani agli interventi di Giuseppe Martelli*……...……..... p. 169

2.3.7 *Il palazzo rinascimentale di Bernardo Bini: una possibile attribuzione a Baccio d'Agnolo*……..…….……..p. 181

2.4 LA VILLA I TATTOLI IN VAL DI PESA……...……...……..……p. 197

2.5 LA VILLA DI CERRETO PRESSO CARMIGNANO…….……..……...p. 215

2.6 IL PALAZZO BINI A ROMA

2.6.1 *Il palazzo di Bernardo Bini*……...…….....p. 227

2.6.2 *La dimora Bini-Dionigi nel XIX secolo*..…..……...…p. 238

2.6.3 *Il palazzo Bini: analisi della fabbrica*……..……....…p. 252

2.6.4 *Il palazzo rinascimentale di Bernardo Bini nel panorama artistico romano*….....p. 260

2.7. I PALAZZI DI BERNARDO BINI TRA FIRENZE E ROMA: SPUNTI DI RIFLESSIONE ……..……...……...…...p. 283

3. LE FONTI DOCUMENTARIE DELLE COMPAGNIE MERCANTILI PER LA STORIA DELL'ARTE E LA STORIA DELL'ARCHITETTURA: I REGISTRI DEL BANCO DI BERNARDO BINI.

3.1 *Le relazioni tra la documentazione contabile delle compagnie mercantili e le opere d'arte*……..……..……..... p. 289

3.2 *Il fondo Bini dell'Archivio Bini Smaghi Bellarmini*……....p. 299

3.3 *Bernardo Bini e la gestione finanziaria delle iniziative artistiche di papa Leone X (1518-1521)*……..…….. p. 303

3.3.1 *Bandinelli Baccio (Bartolomeo)*……..……p. 307

3.3.2 *Buonarroti Michelangelo*……...…p. 309

3.3.3 *Della Robbia, Luca Bartolomeo detto il Giovane*…….....…..… p. 311

3.3.4 *Della Volpaia, Bernardo (Bernardino)*...…….p. 312

3.3.5 *Giovan Francesco da Sangallo* ……...…p. 313

3.3.6 *Giulio Romano (Giulio Pippi) e Giovan Francesco Penni detto il Fattore*……..……...……p. 317

3.3.7 *Leonardo da Vinci*... ……..……..…….....p. 319

3.3.8 *Raffaello Sanzio*……..……. p. 322

3.3.9 *Leno Giuliano (Leni) mercante e imprenditore*…...……..p. 328

APPENDICE GENEALOGICA……...…p. 331

APPENDICE DOCUMENTARIA…….....p. 341

BIBLIOGRAFIA……...…….…...……...……p. 405

Introduzione

Il presente contributo delinea la figura di Bernardo di Piero Bini (1461-1548), ricco mercante fiorentino e abile uomo politico, il quale, durante il pontificato di Leone X, è uno dei banchieri più potenti dello Stato della Chiesa. Attraverso lo studio del mecenatismo di questo personaggio è stato possibile ricostruire la storia di opere d'arte e di palazzi poco conosciuti ma che si inseriscono a pieno titolo nel panorama artistico rinascimentale. In questo contesto, l'individuazione nell'Archivio Bini Smaghi Bellarmini dei registri contabili relativi alle spese personali di papa Leone X ha permesso di identificare pagamenti inediti intestati ad alcuni protagonisti del Rinascimento, come Raffaello Sanzio, Michelangelo Buonarroti, Giovan Francesco da Sangallo e Giulio Romano.

Negli ultimi decenni, gli studi attinenti alla storia dell'economia conoscono, in Italia e all'estero, un notevole incremento e una complessa articolazione tanto da coinvolgere gli ambiti interdisciplinari attinenti alla storia dell'arte e alla storia dell'architettura. Contributi specialistici, come quelli di Melissa Bullard, Ivana Ait, Richard Goldthwaite e Francesco Guidi Bruscoli, per citarne alcuni, delineano l'importanza dei *mercatores florentini romanam curiam sequentes* tra la seconda metà del XV secolo e la prima metà del secolo successivo e ad oggi rappresentano un *corpus* storiografico di notevole interesse per la ricerca. Il catalogo della mostra su Bindo Altoviti, curato da Alan Chong, Donatella Pegazzano e Dimitrios Zikos, costituisce un esempio indicativo sull'importanza dei "mercatanti" nella promozione delle committenze artistiche tra Firenze e Roma. In questo contesto, Bernardo Bini è un personaggio noto agli studiosi ma che non è mai stato oggetto di indagini approfondite tanto che gli unici contributi attualmente disponibili sono rappresentati dalla voce sintetica del *Dizionario Biografico degli Italiani* del 1968, di Michele Luzzati, e quello di Domenico Gnoli del 1888 relativo agli affreschi del palazzo Bini di Roma.

Il riordino dei documenti conservati nell'Archivio Bini Smaghi Bellarmini, eseguito dallo scrivente, ha consentito l'individuazione dei manoscritti e dei fascicoli relativi alle attività del banco di Bernardo Bini. L'analisi del *corpus* documentario, relazionato con i testamenti, le *Ricordanze segrete*, gli alberi genealogici e le carte processuali, ha fornito informazioni preziose sulla vita e le attività professionali del banchiere fiorentino. I dati ottenuti sono stati integrati con il materiale archivistico, conservato all'Archivio di Stato di Firenze e alla Biblioteca Nazionale Centrale, e con i contributi storiografici. Già dalle prime fasi della ricerca, è emersa l'importanza di Bernardo Bini nel contesto sociale, politico ed economico della città di Roma nella prima metà del Cinquecento.

Bernardo discende da un'antica famiglia originaria di Passignano che giunge a Firenze nella seconda metà del XIII secolo. Il padre Piero, titolare di una solida compagnia mercantile, appartiene al ceto dirigente della città e mantiene stretti contatti con Lorenzo il Magnifico: le quattro tavole ornamentali raffiguranti la *Novella di Nastagio degli Onesti*, realizzate nel 1483 da Sandro Botticelli per le nozze di Lucrezia di Piero Bini con Giannozzo d'Antonio Pucci, sono la felice espressione dell'unione in matrimonio dei rampolli appartenenti a famiglie di provata fede medicea. Bernardo, sin da giovanissimo, è avviato dal padre alla mercatura e dopo il 1480 si trasferisce a Roma dove, insieme al fratello Francesco, collabora attivamente con il banco Medici. Durante il pontificato di Alessandro VI, Bini affronta un periodo di generale difficoltà ma grazie alle capacità imprenditoriali e al legame

con le famiglie Pucci, Ricasoli e Farnese, si impone tra i connazionali e ottiene, da papa Giulio II, incarichi rilevanti tra cui la nomina a depositario della Fabbrica di San Pietro.

L'elezione di Giovanni de' Medici al soglio pontificio rappresenta l'inizio di un periodo di grandi opportunità per Bernardo Bini. Il banchiere, titolare di una compagnia contraddistinta da una particolare solidità economica, riceve dal papa il controllo esclusivo di alcuni settori dell'amministrazione statale e, in breve tempo, diviene uno dei finanzieri più ricchi di Roma. Se Agostino Chigi e Bindo Altoviti si assicurano cospicui profitti dai commerci e dalla gestione degli appalti, Bernardo Bini si specializza nell'amministrazione di ingenti capitali finanziari. Infatti, durante il pontificato leonino, Bini ricopre l'incarico di datario e mantiene il monopolio esclusivo nella vendita degli uffici vacanti e dei benefici ecclesiastici, esercitando la sua influenza direttamente nella Cancelleria Apostolica. Inoltre, Bernardo Bini, come tesoriere personale del papa, anticipa le risorse economiche per soddisfare i desideri di Leone X e ottiene dal pontefice una fiducia incondizionata: personaggio eminente della corte papale, si lega intimamente alle famiglie fiorentine, come quelle degli Strozzi, dei Pucci, dei Ricasoli, dei Gianfigliazzi e dei Bardi, ottenendo per sé e per i figli onori e privilegi.

Le indagini condotte nell'Archivio dell'Arciconfraternita dei Fiorentini a Roma confermano il coinvolgimento di Bernardo Bini in una delle iniziative più importanti promosse da Leone X. Il banchiere, in qualità di Console della Nazione Fiorentina *et operajo*, finanzia, per conto del papa, la costruzione della chiesa di San Giovanni Battista: egli si relaziona con le figure professionali presenti nel cantiere, tra cui Antonio da Sangallo il Giovane, lo scultore Simone Mosca e Jacopo Sansovino, retribuisce le maestranze e ricopre incarichi di rappresentanza a nome del Consolato presso la Curia romana; a conferma di un prestigio consolidato, nel gennaio del 1521 i figli Piero e Giovanni sono nominati *depositari* della fabbrica.

Nei primi decenni del Cinquecento grazie alle vaste disponibilità economiche, Bernardo promuove delle commissioni artistiche inizialmente concentrate a Roma e finalizzate alla creazione di un'abitazione che rappresenti la sua condizione sociale. Bini vive nel rione Ponte nelle case prese in enfiteusi da Gabriele Cesarini e, tra il 1503 e il 1517, finanzia degli interventi di ristrutturazione per aggiornare gli edifici di origine medievale. La dispersione della documentazione personale del banchiere non ha permesso maggiori approfondimenti e solo fonti collaterali, tra cui le preziose *Ricordanze segrete* del figlio Piero, confermano l'alta qualità della dimora. Nel 1520, all'apice del successo professionale, Bernardo Bini acquista quattro case nel vicolo dell'Oro, la strada di collegamento tra la Zecca pontificia e la chiesa di San Giovanni dei Fiorentini. Egli avvia la costruzione di un palazzo di alto pregio contraddistinto da sale affrescate e da un cortile con una loggia di ordine dorico, quest'ultima attribuita, dalla storiografia ottocentesca, a Raffaello Sanzio. Nel corso dei secoli, la *Chasa grande* rappresenta una delle residenze *più notevoli in Banchi* ma, nell'aprile del 1888, il comune di Roma, in attuazione dell'intervento di ampio respiro per la realizzazione di Corso Vittorio Emanuele II, autorizza la demolizione del palazzo.

La dimora romana di Bernardo Bini non è stata oggetto di approfondimenti specifici: infatti, i contributi storiografici che affrontano lo studio dell'edilizia residenziale del primo Cinquecento a Roma, come quello di Christoph Luitpold Frommel del 1973 dal titolo *Der römische Palastbau der Hochrenaissance*, non menzionano l'edificio nonostante Paul Letarouilly, valutata l'importanza del palazzo, lo inserisca nella sua opera.

Il riordino delle pergamene custodite nell'Archivio Bini Smaghi Bellarmini ha consentito l'individuazione dei contratti relativi alle acquisizioni immobiliari, effettuate da Piero e Giovanni Bini, necessarie per l'aggiudicazione dell'area di intervento ma l'assenza dei registri contabili del cantiere non ha fornito elementi aggiuntivi attinenti alla realizzazione della dimora; solo il confronto tra le *Ricordanze segrete* di Piero Bini e gli atti di compravendita, redatti tra il 1520 e il 1526, conferma la datazione del cantiere della fabbrica nel periodo compreso tra il mese di luglio 1520 e il mese di novembre 1524.

Lo studio della documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Roma, soprattutto quella relativa al fondo dei *Trenta Notai Capitolini*, e lo spoglio dei registri degli *Stati delle Anime* nell'Archivio Diocesano del Vicariato, ha permesso di delineare i passaggi di proprietà e di individuare i personaggi che abitano l'edificio. La ricostruzione puntuale della storia del palazzo, dal 1520 fino al 1888, è stata messa in rapporto con le planimetrie catastali e le vedute della città di Roma al fine di comprendere l'assetto della fabbrica nel contesto urbano del rione Ponte. Un contributo significativo è stato offerto dallo studio dei documenti custoditi all'Archivio Storico Capitolino: le piante e i prospetti, realizzati in scala, la perizia tecnica sulla dimora e la pratica edilizia del 1872, attinente alla sopraelevazione del palazzo, hanno agevolato l'analisi e la comprensione della fabbrica negli anni antecedenti ai lavori di demolizione. Inoltre, il rilievo di Paul Letarouilly, il contributo di Domenico Gnoli, inerente all'apparato decorativo delle sale interne, e le fotografie scattate durante le fasi di abbattimento, hanno rappresentato delle fonti aggiuntive indispensabili per la comprensione degli aspetti strutturali e ornamentali della dimora. I rilievi quotati, realizzati dai tecnici del comune di Roma, assieme alle informazioni ottenute durante la ricerca, hanno permesso la realizzazione di modelli grafici ipotetici sulla residenza cinquecentesca di Bernardo Bini. L'assetto volumetrico del palazzo è stato relazionato con il contesto urbanistico di Banchi, con specifico riferimento al vicolo dell'Oro, e con alcune dimore cittadine, come i palazzi Farnese, Jacopo da Brescia, Gaddi, Baldassini, Sacchetti e Medici-Lante. L'assenza di documenti specifici non consente, ad oggi, di individuare le figure professionali attive nel cantiere promosso dal banchiere fiorentino ma il paragone con le residenze costruite dai mercanti-banchieri e dagli eminenti personaggi della Curia nel periodo antecedente al Sacco di Roma, tende a suggerire l'inserimento del palazzo tra le fabbriche sangallesche. Inoltre, lo studio delle fonti storiografiche ha permesso l'individuazione, nei magazzini di palazzo Braschi, degli affreschi staccati dalla volta della *gran sala* del palazzo Bini-Dionigi nei primi mesi del 1888. I putti reggi-stemma, la cui datazione è confermata nel periodo compreso tra il 1521 e il 1523, ad oggi rappresentano l'unica traccia materiale del mecenatismo promosso da Bernardo Bini a Roma.

Oltre agli immobili nel vicolo dell'Oro, Bini possiede negli *Horti Sallustiani* una *vigna,* a proposito della quale abbiamo scarse notizie, ma rinuncia alla realizzazione di una villa. Questo atteggiamento non segue le scelte adottate dai maggiori mercanti-banchieri e dai curiali che vivono e operano a Roma poiché, in questi anni, i personaggi eminenti della corte papale investono risorse economiche per dotarsi di una residenza qualificata nelle aree suburbane: ad esempio, il senese Agostino Chigi realizza una villa in Trastevere, fuori dalle mura, e ne affida la progettazione a Baldassarre Peruzzi coinvolgendo, nella realizzazione dell'apparto decorativo, Raffaello Sanzio e la sua bottega. Il datario Baldassarre Turini da Pescia, incarica Giulio Romano per la costruzione di una residenza al Gianicolo, oggi Villa

Lante, mentre Bindo Altoviti, proprietario di una *vigna* in Prati di Castello, nei primi mesi del pontificato clementino conclude i lavori di ammodernamento delle preesistenze.

La morte improvvisa di Leone X rappresenta un duro colpo per l'egemonia del banchiere fiorentino negli apparati finanziari di Roma ma nonostante i contrasti con papa Adriano VI, culminanti nella crisi diplomatica tra lo Stato della Chiesa e la Repubblica di Firenze, Bini continua le sue attività coadiuvato dai figli Piero e Giovanni. Bernardo, personaggio dotato di un considerevole prestigio, rientra a Firenze e si impegna attivamente nel governo cittadino. Nel 1524 è nominato Gonfaloniere di Giustizia e, negli anni successivi, ricopre più volte la carica di priore per il quartiere di Santo Spirito; a conferma di una ricchezza consolidata, il banchiere fiorentino continua ad essere promotore di un vasto mecenatismo artistico. Nell'ottobre del 1524 Bernardo, grazie al lascito del fratello Lorenzo, entra in possesso del palazzo medievale di famiglia situato in Oltrarno, in prossimità della chiesa di San Felice in Piazza, oggi identificabile con il complesso della Specola. Il banchiere amplia la proprietà attraverso una serie di acquisizioni immobiliari e finanzia un consistente progetto di ristrutturazione.

Il palazzo rinascimentale di Bernardo Bini, nonostante sia menzionato nella *Storia Fiorentina* di Benedetto Varchi come una delle residenze più importanti d'Oltrarno, non è mai stato oggetto di studi approfonditi e non è citato nemmeno nelle più ampie rassegne sulle dimore cittadine, come quelle di Leonardo Ginori Lisci, *I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte,* e di Mario Bucci, Raffaello Bencini, *Palazzi di Firenze – Quartiere di Santo Spirito*.

La ricerca si è concentrata nella disamina dei documenti catastali, nel confronto dei rilievi con le perizie della fabbrica, eseguiti nella seconda metà del XVIII secolo, e nelle verifiche dei dati attraverso i sopralluoghi alla Specola; grazie a queste indagini, è stato possibile delineare le vicende storiche che interessano la dimora e il processo evolutivo della fabbrica. Bernardo Bini costruisce il suo palazzo tra il 1524 e il 1534 e, nel corso dei secoli, l'edificio appare una residenza prestigiosa, dotata di una vasta area di pertinenza verso la collina di Boboli, abitata da personaggi illustri come Bianca Cappello, il generale di Cosimo I, Gian Luigi Vitelli detto Chiappino, e i marchesi Torrigiani; nel 1771 la dimora è acquistata dal granduca Pietro Leopoldo che promuove imponenti lavori di ammodernamento per la realizzazione del Reale Gabinetto di Fisica e Storia Naturale. Lo studio dei documenti conservati all'Archivio di Stato di Firenze, soprattutto quelli del fondo *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche – Fabbriche Lorenesi*, ha permesso l'individuazione delle piante e delle perizie che sono state utilizzate per la realizzazione di un modello grafico ipotetico sull'assetto distributivo del palazzo rinascimentale, soprattutto del piano terra dove attualmente permangono significative preesistenze cinquecentesche. L'impostazione originaria della pianta, contraddistinta dal cortile quadrangolare con la loggia disposta su tre lati, gli elementi architettonici ad ornamento di porte e finestre e le otto colonne di dorico 'fiorito', sono stati raffrontati con le residenze progettate da Baccio d'Agnolo; le puntuali similitudini individuate e la presenza dell'architetto fiorentino nell'ammodernamento dell'oratorio di San Sebastiano e nella realizzazione dell'*Ancona dei Bini* nello stesso anno in cui inizia il cantiere, lasciano ipotizzare un intervento diretto di Baccio nella progettazione del palazzo.

Il banchiere, a differenza dei connazionali, come Bastiano Ciaini da Montauto, Bonaccorso Rucellai e Simone Ricasoli, a Roma costruisce un palazzo contraddistinto dall'imponenza della fabbrica e da una facciata di rappresentanza, una dimora di alto pregio in grado di imporsi nel contesto urbanistico di Banchi. Invece, a Firenze, Bernardo costruisce

una residenza signorile in Oltrarno dall'accentuato sviluppo spaziale grazie alle dimensioni complessive dell'edificio, alle case adiacenti e alla vasta area di pertinenza verso Boboli. Ma, a differenza di Giannozzo Pandolfini, Giovanni Bartolini, Lanfredino Lanfredini e di Bastiano Ciaini da Montauto, Bernardo rinuncia volutamente all'aggiornamento del fronte principale limitando l'uso di elementi compositivi romaneggianti solo agli ambienti interni; inoltre, Bini evita qualsiasi riferimento alla sua professione e non adibisce spazi interni della sua dimora all'esercizio delle attività economiche e finanziarie. Queste scelte, che si discostano sostanzialmente dalle decisioni adottate nel palazzo romano, tendono a confermare l'atteggiamento prudente del banchiere fiorentino che adotta strategie differenziate in stretta relazione ai contesti sociali, politici ed economici che caratterizzano le due città negli anni antecedenti al 1527.

Rispetto alla gran parte dei membri del ceto oligarchico fiorentino del quartiere, Bini rinuncia al patronato di una cappella in Santo Spirito, la chiesa più importante d'Oltrarno. Il banchiere fiorentino, per sottolineare il proprio prestigio e la ricchezza acquisita, investe cospicue risorse economiche per promuovere la ristrutturazione dell'oratorio di San Sebastiano. Egli si affida a maestranze specializzate e alle competenze di Baccio d'Agnolo per adibire l'antico edificio religioso a cappella privata e monumento celebrativo della sua famiglia: la fabbrica viene ampliata attraverso la costruzione del presbiterio mentre l'interno è arricchito da pregevoli opere d'arte e da una preziosa suppellettile ecclesiastica. Tra le commissioni artistiche promosse dal banchiere, emerge, per importanza, l'*Ancona dei Bini,* detta *Pala di Baccio d'Agnolo*, un pregevole trittico ligneo a foglia d'oro realizzato dal *legnaiolo* e architetto fiorentino in cui sono inserite le tavole pittoriche di Pier Francesco Foschi e del Maestro di Serumido.

Nel periodo compreso tra il 1524 e il 1537 Bernardo concentra il proprio impegno nella costituzione di un vasto patrimonio immobiliare nel contado fiorentino, attraverso l'acquisto di poderi e centri produttivi. Lo studio delle partite della Decima Repubblicana e delle registrazioni catastali presenti nell'Archivio Bini Smaghi Bellarmini conferma la localizzazione di queste proprietà nei pressi della villa del Cerretino, una residenza signorile ubicata nelle vicinanze di Poggio a Caiano. Il riordino della documentazione relativa ai *Processi e Atti Giudiziari,* ha permesso di individuare i manoscritti inediti attinenti alle diatribe giudiziarie tra Bernardo Bini e Dianora Altoviti. La disamina delle carte processuali, il confronto con i rogiti notarili e le registrazioni delle decime, confermano che, tra il 1524 e il 1547 la villa del Cerretino appartiene al banchiere fiorentino. Le fonti documentarie hanno fornito informazioni preziose sulla storia della dimora nella prima metà del Cinquecento soprattutto sulla costruzione dell'edificio principale: infatti, nonostante l'assenza dei *Libri di muraglia*, le dichiarazioni dei manovali e degli operai specializzati chiamati a testimoniare durante il processo Bini-Altoviti, offrono specifici riferimenti al cantiere, alla sua durata, alle maestranze specializzate e alle figure professionali predisposte alla direzione dei lavori. Queste informazioni, rappresentano un contributo importante per la comprensione delle vicende sulla costruzione della dimora negli anni antecedenti all'acquisto da parte di Bianca Cappello.

Nel corso della ricerca, gli interrogativi sulla relazione tra i documenti del fondo Bini e la loro presenza nella villa I Tattoli hanno suggerito un approfondimento aggiuntivo sulla dimora. Il confronto tra i documenti conservati nell'Archivio Bini Smaghi Bellarmini, come le carte attinenti ai possedimenti della famiglia Bini nella Val di Pesa e il registro contenente

le partite del Catasto e della Decima Repubblicana, con il materiale conservato all'Archivio di Stato di Firenze conferma che nell'autunno del 1482 Bernardo Bini eredita dal padre Piero la possessione dei Tattoli. Il banchiere fiorentino detiene la villa per un breve periodo poiché nel novembre del 1483 la proprietà è assegnata, tramite il lodo arbitrale di Lorenzo il Magnifico, al cugino Giovanni. Nella seconda metà del XVI secolo, la residenza signorile è rilevata da Bernardo di Giovanni Bini, nipote ed omonimo del celebre banchiere e rimane nelle disponibilità della famiglia fino alla metà del XIX secolo; nel 1843 Lorenzo Bini chiama all'eredità il nipote di sua sorella Beatrice, Lorenzo dei conti Smaghi Bellarmini il quale, accettando l'eredità, entra in possesso dei Tattoli e riunisce il materiale archivistico disponibile in alcuni ambiente della dimora.

Le difficoltà incontrate nelle prime fasi della ricerca, determinate dall'assenza di contributi bibliografici sulla villa, sono state superate attraverso lo studio delle partite catastali e l'ausilio di fonti aggiuntive come i registri contabili di *Entrata e uscita*, relativi all'amministrazione del podere, i cabrei e le *Ricordanze segrete*. L'attenzione è stata indirizzata alle voci di spesa attinenti ai lavori di miglioramento dell'edificio principale e alle opere di ristrutturazione dei fabbricati secondari. A tal proposito, durante la costituzione della raccolta denominata *Disegni e stampe*, è stata identificata una proposta progettuale relativa alla villa databile alla seconda metà del XVII secolo. L'analisi dei rilievi della fabbrica, eseguiti dall'architetto Agnese Mazzei nel 2014, e la pianta secentesca confermano la decisione dei Bini di intervenire nella ristrutturazione dell'edificio attraverso la ridefinizione del cortile e della loggia. Lo studio dei registri contabili ha consentito una maggiore comprensione delle vicende che interessano la proprietà nel XVII secolo mentre la disamina delle note di spesa conferma la presenza di pagamenti inediti a esponenti qualificati del panorama artistico fiorentino, come Giovanni Bilivert e Orazio Fidani, testimonianza preziosa del mecenatismo artistico promosso dai Bini in questo periodo storico.

Le ultime notizie relative alle attività del banchiere risalgono al 14 maggio 1548 e sono riferibili ad una dichiarazione rilasciata a Michelangelo Buonarroti sulle somme versate per la realizzazione della travagliata tomba di Giulio II. Bernardo muore il 5 settembre dello stesso anno ed è sepolto nell'oratorio di San Sebastiano; nella prima metà del Seicento, per volontà di Lorenzo Bini, discendente diretto del banchiere, la sua salma è traslata nella cappella di famiglia nella chiesa di San Filippo Neri. Il ritratto attualmente conservato al Museo Casa Buonarroti di Firenze raffigura Bernardo Bini nella veste ufficiale di Gonfaloniere di Giustizia mentre una scritta ne celebra i successi professionali; probabilmente questa è l'ultima, e autorevole commissione artistica voluta dal banchiere per lasciare ai posteri la sua memoria.

Il riordino della documentazione presente nell'Archivio Bini Smaghi Bellarmini ha consentito l'individuazione dei registri contabili relativi alle spese personali di Leone X. Questi manoscritti, oltre a confermare il ruolo di Bernardo Bini come amministratore finanziario della committenza artistica promossa da Leone X, rappresentano una fonte di notevole importanza che si inserisce a pieno titolo tra quelle attualmente note per lo studio della storia dell'arte e della storia dell'architettura.

I registri della compagnia di Bernardo Bini comprendono l'arco cronologico 1518-1521 e contengono numerosi pagamenti intestati a eminenti personaggi della Curia romana, come Giannozzo Pandolfini, *Luca Bonfilio segretario della regina Isabella*, Gian Matteo Giberti, Sallustio da Terni, Pietro Bembo, Francesco Petrucci, e i familiari del papa, tra cui Lorenzo duca di

Urbino, Ippolito de' Medici e Alfonsina Orsini. Inoltre, nei registri è attestata la collaborazione con i maggiori banchieri che operano nella capitale e nello Stato della Chiesa, come i Fugger, i Chigi, i Rucellai, gli Strozzi, i Gaddi, i Pucci, i Salviati e gli Altoviti, i quali garantiscono, tramite le loro succursali, il trasferimento dei capitali anticipati da Bernardo Bini. Le note contabili confermano l'impegno finanziario di Bernardo nel sostenere economicamente il rafforzamento del potere mediceo nell'Italia centrale: oltre a sovvenzionare la guerra di Urbino, il banchiere fiorentino elargisce cospicue somme di denaro per il potenziamento della flotta pontificia e per l'approvvigionamento di armi e munizioni. Un esempio significativo sul rapporto tra le scelte politiche di Leone X e l'attività professionale di Bernardo Bini è offerto da una serie di pagamenti effettuati dal banchiere tra il 1519 e il 1521, per la somma complessiva di 30.774 ducati d'oro di Camera, a favore del cardinale Raffaele Petrucci, delegato del papa nell'amministrazione del governo senese. Inoltre, Bini anticipa ingenti risorse finanziarie a favore del principe di Piombino e agli uomini d'arme a capo dell'esercito, come Giovanni dalle Bande Nere, Paolo Vettori e Gentile Baglioni.

Se i dati presenti nei registri contabili potranno essere lo spunto per ulteriori approfondimenti, soprattutto in settori specialistici legati agli studi sociali, politici ed economici, le retribuzioni intestate agli artisti e alle maestranze qualificate costituiscono un insieme di informazioni inedite di rilevante importanza per lo studio della storia dell'arte e della storia dell'architettura.

Nei manoscritti sono presenti i pagamenti a Luca Bartolomeo e Giovanni Antonio della Robbia, ricompensati per gli apparati ornamentali nelle stanze pontificie, allo scultore Baccio Bandinelli, incaricato della realizzazione di un gruppo scultoreo, probabilmente riconducibile alla copia del Laocoonte, a Giovan Francesco Penni e Giulio Romano, pagati per la prosecuzione degli affreschi nella Sala di Costantino mentre alcune retribuzioni sono intestate a favore di Bernardino della Volpaia per il lavoro svolto come *legnaiuolo* per opere di consolidamento strutturale. In questo contesto, le somme cospicue elargite dal banco Bini a Giovan Francesco da Sangallo, figura attualmente poco indagata nel panorama artistico romano, offrono delle informazioni innovative che concorrono significativamente a delineare i ruoli dell'architetto nell'ultimo anno del pontificato leonino. Il confronto tra le note contabili, le fonti documentarie e i contributi storiografici, ha permesso la contestualizzazione dei pagamenti intestati agli artisti sopra menzionati e, in molti casi, ne è stata individuata la finalità; questa metodologia, ha costituito lo strumento fondamentale per l'analisi delle voci di spesa relative agli esponenti di alto profilo dell'arte rinascimentale.

La retribuzione di 500 ducati d'oro di Camera liquidata da Bernardo Bini a Michelangelo Buonarroti è riferibile ai primi mesi del 1518 quando l'artista è impegnato nella realizzazione della facciata della chiesa di San Lorenzo a Firenze; questo dato inedito si inserisce tra le fonti conosciute relative alla storia di questa importante commissione papale. Lo studio dei manoscritti ha fornito indicazioni aggiuntive anche su Raffaello Sanzio come il pagamento di una *provvisione* di 500 ducati d'oro intestata all'artista e la registrazione di 60 ducati d'oro pagati da Leone X *al capitolo di San Pietro per il censo del terreno avuto […] che fu di Raffaello da Urbino*. Un risultato significativo della ricerca è rappresentato dall'individuazione dei pagamenti effettuati dalla compagnia Bini per gli arazzi fiamminghi commissionati dal pontefice. Il confronto tra le retribuzioni presenti nei registri contabili e la scoperta nell'Archivio Bini Smaghi del *motu proprio* del papa emesso per l'affidamento dell'incarico a

Peter Van Aelst, conferma l'intestazione delle note di spesa all'artigiano fiammingo e la presenza di Peter Leroy come artefice di una parte degli arazzi. Queste informazioni rappresentano, ad oggi, dei dati inediti di significativa importanza che si inseriscono a pieno titolo tra le fonti conosciute poiché costituiscono la rendicontazione dettagliata dei costi delle *tappezzerie* realizzate attraverso i cartoni preparatori ideati da Raffaello Sanzio.

La comprensione dei procedimenti contabili della compagnia Bini ha permesso di chiarire il pagamento di 33 ducati d'oro di Camera effettuato da Bernardo Bini a favore di Leonardo da Vinci. Il documento, conservato nelle *Carte Strozziane,* nel corso degli anni è stato oggetto di notevole interesse da parte degli studiosi i quali giustificano questo compenso come la retribuzione dovuta all'artista per la realizzazione di una specifica opera d'arte. La contestualizzazione dell'elenco delle *provvisioni* dimostra invece che la retribuzione elargita dal banchiere fiorentino costituisce il pagamento mensile dell'artista per il servizio svolto alle dipendenze del duca Giuliano de' Medici.

I rapporti professionali con i maggiori artisti che operano a Roma durante il pontificato di Leone X non sono la premessa per la commissione a questi autori di opere d'arte e di architetture, a differenza di quanto accade per altri finanzieri o cortigiani. Agostino Chigi, ad esempio, incarica Raffaello di realizzare la decorazione pittorica nella villa della Farnesina e il progetto per la cappella nella chiesa di Santa Maria del Popolo; anche Bindo Altoviti richiede al pittore il suo ritratto mentre Baldassarre Turini da Pescia affida a Giulio Romano la progettazione di una villa sul Gianicolo. Bini non dispone delle risorse economiche di Chigi, non si dimostra altrettanto ambizioso, e soprattutto non risulta che abbia stabilito con Raffaello relazioni personali altrettanto solide. Sono i legami di amicizia che spiegano la creazione di opere come il palazzo di Giovanni Battista Branconio dell'Aquila o il ritratto di Baldassarre Castiglione da parte di un autore che non accoglie le richieste avanzate da alcuni principi italiani.

1

I *MERCATORES FLORENTINI ROMANAM CURIAM SEQUENTES*

1.1 *Le compagnie mercantili a Roma tra la seconda metà del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento*

Alla metà del XV secolo, il rafforzamento delle prerogative papali sulle posizioni conciliari determina la rapida evoluzione politica della vasta compagine territoriale del Patrimonio di San Pietro[1].

I pontefici, per ottimizzare la risorse finanziarie dello Stato, promuovono la formazione di «una stabile burocrazia dotata di un elaborato apparato fiscale»[2] e ne affidano la gestione a figure professionali specializzate provenienti da altre *nazioni*. I banchieri consolidano la loro presenza all'interno dell'apparato amministrativo dello Stato della Chiesa[3] ed estendono enormemente i loro interessi nei «rifornimenti di merci e denaro destinati a rispondere alle necessità della corte papale»[4] generando «un vasto e vario movimento di beni»[5]. In questo contesto, non sorprende che i titolari delle compagnie mercantili che svolgono le attività al servizio della Curia romana[6] continuino ad essere definiti, nelle fonti documentarie, come *mercatores romanam curiam sequentes* «per dimostrare, da una parte il loro legame con le finanze pontificie, ma dall'altra anche la loro indipendenza dall'apparato»[7].

In questo periodo storico, Roma assume gradualmente una posizione rilevante nel panorama europeo grazie al rafforzamento del ruolo del pontefice[8]. La formazione di una classe sociale agiata, legata alla Curia da relazioni diplomatiche e da interessi economici, favorisce lo sviluppo della città da «capitale di una regione relativamente isolata»[9] con scarse capacità produttive, a centro politico dal respiro internazionale in cui proliferano i

---

[1] Per un inquadramento generale dell'argomento cfr. ALBERIGO, DELARUELLE, LABANDE 1981, II, CARAVALE 1978, PRODI 1982 pp. 15-79.

[2] GOLDTHWAITE 2013, p. 233. A seguito delle disposizioni del Concilio di Costanza, il papato è costretto ad accettare il ridimensionamento del consistente gettito proveniente dai benefici ecclesiastici dell'intera Cristianità. I pontefici, per fronteggiare la necessità finanziarie, decidono di affidarsi alle entrate provenienti dalle regioni sulle quali la Chiesa vanta diritti temporali e contestualmente promuovono un articolato sistema amministrativo affidato ai funzionari statali. Per un approfondimento sulle entrate pontificie nel Patrimonio di San Pietro tra i secoli XV e il XVI cfr. CARAVALE 1994, pp. 73-106.

[3] GUIDI BRUSCOLI 2000, p. 9. Per un inquadramento generale sulla finanza pontificia cfr., nella vasta bibliografia, almeno PALERMO 1991, pp. 435-459, MONTANARI 2002, pp. 219-228.

[4] PALERMO 1988, p. 69.

[5] *Ibidem*

[6] Per un inquadramento sulla Curia romana durante il pontificato di Martino V cfr. almeno SCHWARZ 1992, pp. 330-345.

[7] GUIDI BRUSCOLI 2000, p. 8.

[8] GOLDTHWAITE 2013, p. 337-338. Cfr. ESCH 1994, pp. 107-143. Per un approfondimento sulla Curia romana nella seconda metà del XV secolo cfr. PARTNER 1994, pp. 39-50.

[9] *Ivi*, p. 233.

commerci, le attività finanziarie e le produzioni artigianali[10]. I 'mercatanti', a differenza del secolo precedente, approfittano prontamente delle vaste opportunità e molti di loro decidono di aprire delle filiali oppure istituiscono nuove compagnie mercantili.

La componente fiorentina a Roma è rappresentata da personaggi di prestigio dotati di considerevole ricchezza e solida esperienza professionale in campo finanziario[11] i quali continuano a mantenere un rapporto privilegiato con i pontefici[12]. Questa comunità, a differenza di altre *nazioni,* si impone nello spazio economico e influenza profondamente l'ambiente romano[13], tanto da riproporre, nella capitale, un «microcosmo originario, anche da un punto di vista devozionale»[14] attraverso la fondazione delle confraternite di San Giovanni dei Fiorentini e di San Giovanni Decollato. I maggiori esponenti di questo gruppo sociale, tra loro uniti da legami di solidarietà, vincoli di parentela e da cospicui interessi economici[15], mantengono frequenti contatti con Firenze e con le più importanti piazze mercantili d'Europa attraverso le agenzie dipendenti che favoriscono significativamente i rapporti professionali con altri istituti[16]; queste profonde relazioni,

[10] AIT 1988, pp. 30-31. Per un inquadramento economico della città di Roma nel XV secolo cfr. PALERMO 1998, pp. 249-266, MODIGLIANI 1998, *eadem* 2004, pp. 29-64, PALERMO 2001, pp. 49-91, ESCH 2007, *idem* 2012, LEE 1994, pp. 316-318.

[11] GOLDTHWAITE 2013, pp. 284-364. Cfr. PERUZZI 1868, FRANCESCHI 2011, pp. 37-45. Come evidenziato dagli studi di Richard Goldthwaite, tra il XII e il XIII secolo i mercanti-banchieri fiorentini sono una realtà importante nel panorama economico europeo e una presenza stabile presso la corte pontificia. I banchieri papali, annoverati dalle fonti documentarie come *mercatores papae,* sono rappresentati dalle famiglie Bardi, Cerchi, Scali, Spini, Mozzi, Rimbertini e Pulci, le quali gestiscono la riscossione delle entrate ecclesiastiche del continente con vasti interessi estesi nelle attività commerciali e nella concessione dei prestiti.

[12] GUIDI BRUSCOLI 2000, pp. 8-9. La presenza dei fiorentini a Roma è attestata a partire dal XII secolo anche se, inizialmente, i banchieri concentrano i propri interessi in altre realtà europee poiché la città, nel difficile clima politico accentuato dalla scelta dei papi di risiedere ad Avignone, non rappresenta un centro economico rilevante. Per una panoramica cfr. GOLDTHWAITE 2013, pp. 334-340.

[13] POLVERINI FOSI 2005, p. 13. Cfr. ESCH 1971, p. 8, *idem* 1972, pp. 486-490, PARTNER 2000, p. 213, CASSANDRO 1994, pp. 228-229. Dalla metà del Quattrocento, a Roma cresce il numero degli istituti appartenenti ad altre nazionalità: alcuni esempi sono rappresentati dal senese Ambrogio Spannocchi il quale, grazie alla collaborazione di Alessandro Miraballi, è titolare di una società operante in città durante il pontificato di Pio II con interessi commerciali estesi nel regno di Napoli. Debole appare la presenza dei lucchesi e l'unico a rivestire un ruolo di primo piano è Galeotto Franciotti nominato depositario da papa Sisto IV; in questo periodo storico sono saltuarie le attività delle compagnie mercantili gestite da genovesi, milanesi e lombardi.

[14] CICCONI 2005, pp. 5-6.

[15] PLEBANI 1998, p. 331. Sull'importanza delle relazioni familiari tra i mercanti-banchieri fiorentini nella seconda metà del XV secolo cfr. GUIDI BRUSCOLI 1997, pp. 347-379.

[16] BULLARD 2004 (a), p. 23. Per un approfondimento sulle attività dei mercanti-banchieri fiorentini nel XV secolo cfr. PALERMO 1988, pp. 81-96, GUIDI BRUSCOLI 2011, pp. 59-67, TOGNETTI 2011, pp. 69-79, GOLDTHWAITE 2013, pp. 283-364. In questo periodo storico, le città di Lione e Anversa rappresentano, a livello europeo, centri finanziari ed economici importanti dove è attestata la cospicua presenza di fiorentini, molti dei quali legati da rapporti di parentela con i banchieri operanti a Roma. Ad esempio, alla fine del Quattrocento Piero di Giovanni Bini è a Lione e mantiene stretti contatti con il cugino Bernardo, quest'ultimo al servizio della Curia romana. Le collaborazioni professionali tra i Bini di Lione e i Bini di Roma si accentuano tra il 1513 e il 1526 e proseguono negli anni tanto che, nel 1537, Piero sposa in terze nozze Ginevra di Luca Ubertini, vedova di Giovanni di Bernardo Bini (cfr. nel presente contributo l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. II, ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, IV). In relazione all'importanza dei legami matrimoniali tra le famiglie di mercanti-banchieri, Ivana Ait (AIT 2014 (a) pp. 267-269, *eadem* 2014 (b), pp. 65-66) sottolinea il ruolo fondamentale dell'unione tra Piero, figlio di Lorenzo il Magnifico, e Alfonsina

garantiscono ai fiorentini un vasto raggio d'azione e la possibilità di reperire sia le risorse finanziarie destinate al credito che l'efficiente approvvigionamento di prodotti pregiati provenienti dall'estero.

Luciano Palermo, nel suo approfondimento sull'Abbondanza romana[17], conferma la presenza costante dei 'mercatanti' nella gestione amministrativa dell'istituto. Infatti, i mercanti-banchieri, dotati di ottime capacità organizzative, curano l'acquisto delle merci e l'eventuale esportazione delle eccedenze[18] mentre, molti di loro, collaborano come operatori esterni in grado di fornire sia i mezzi finanziari necessari per reperire le derrate alimentari che i prodotti destinati direttamente al consumo: ad esempio, gli Strozzi di Firenze, facoltosi banchieri, si impegnano «nel commercio internazionale o interregionale italiano, con particolari interessi per l'area meridionale della penisola»[19]. La propensione dei titolari di compagnie di coniugare aspetti economici tra loro diversificati è evidente soprattutto negli ambiti mercantili: gli studi di Ivana Ait sulla *dogana di terra*[20], relativi al periodo compreso tra il 1474 e il 1484[21], dimostrano l'impegno dei fiorentini nel soddisfare le richieste crescenti della domanda interna. I banchi Medici e Pazzi, ad esempio, commercializzano stoffe di alta qualità, come il *damaschino*, il *brochato d'oro* e il *raso,* in gran parte provenienti dalla madre-patria, mentre Leonardo Giunta, Ludovico del Borgo e Taddeo Gaddi, estendono i loro interessi nella vendita di oggetti d'arte e occhiali[22]; tra il 1479 e il 1483, Tommaso Spinelli si specializza nella fornitura dei libri, delle risme di carta e della cera mentre Girolamo Tornaquinci, Giovanni Valori e Leonardo di Giunta[23], sono tra i maggiori importatori di merci straniere nella capitale.

I mercanti-banchieri fiorentini, titolari di solidi istituti, sono figure di prestigio della società romana in grado di aggregare compagnie mercantili e singoli operatori. Un esempio rappresentativo è offerto dalla filiale della famiglia Medici la quale, durante il Quattrocento, costituisce il punto di riferimento per i 'mercatanti' stanziati in città[24]. Come sottolineato da

---

Orsini per gli interessi della famiglia Medici a Roma, un legame che garantisce condizioni più vantaggiose per le attività dell'istituto e nuove opportunità per la carriera ecclesiastica di Giovanni de' Medici.

17 PALERMO 1994, pp. 145-205.

18 *Ivi*, p. 178. Ad esempio, tra il 1468 e il 1469 le compagnie mercantili di Guglielmo e Piero de' Pazzi, Piero e Cosimo de' Medici e Francesco degli Albizi effettuano un prestito all'Abbondanza romana dal valore complessivo di 9.048 ducati d'oro di Camera utilizzati dall'istituto per fronteggiare la penuria di grano (ASRM, *Camerale II, Annona*, b. 110).

19 *Ivi*, p. 192.

20 AIT 1988, pp. 29-43. Nel XV secolo la *dogana di terra* è situata nei pressi della chiesa di Sant'Eustachio dove confluiscono *omnes et singulas res, bona et mercantia*, ossia prodotti di importazione di qualsiasi genere per far fronte alla crescente domanda interna. Ivana Ait conferma il vasto commercio di stoffe di alta qualità provenienti principalmente da Firenze e di *mercia* tra cui berretti, barre di stagno, cappelli, materiali ferrosi, armi, libri, pellicce. In questo contesto, è utile segnalare il contributo di Arnold Esch (ESCH 2002, pp. 361-376) che approfondisce la fornitura di materiale da costruzione per i progetti edilizi dei cardinali a Roma attraverso lo studio delle registrazioni del porto di Ripa.

21 Per l'elenco dei mercanti-banchieri nel 1470 cfr. BNCFI, *Magliabechiano*, XXV 397, p. 67.

22 ESCH 1994, p. 119.

23 AIT 1988, pp. 34-39.

24 PLEBANI 1998, pp. 332-338. Cfr. CASSANDRO 1994, pp. 224-225. Per un approfondimento sull'attività del banco Medici cfr. DE ROOVER 1988. Come sottolineato da Richard Goldthwaite, nella prima metà del XV secolo l'istituto mantiene una considerevole solidità economica e tra il 1420 e il 1435 la filiale dei Medici a Roma sopperisce alle esigenze finanziarie delle altre succursali. Cfr. GOLDTHWAITE 2013, pp. 337-338.

Raymond De Roover, l'istituto, fondato da Giovanni di Bicci, assume una decisiva importanza nel panorama finanziario della capitale tanto che dal 1420 al 1476 sono i suoi direttori a ricoprire più volte la prestigiosa carica di depositario generale della Camera Apostolica[25], «un vero e proprio ufficiale dell'amministrazione ecclesiastica con il compito di agente fiscale»[26]. Nel corso del Quattrocento, la filiale dei Medici a Roma estende ulteriormente i propri interessi nelle attività creditizie e mercantili con cospicui vantaggi economici[27] ma, alla metà degli anni Settanta, l'ostilità di papa Sisto IV nei confronti di Lorenzo il Magnifico, culminante nella Congiura dei Pazzi, ne determina la chiusura. Negli anni successivi al 1481, il banco recupera gradualmente una posizione di preminenza presso la Curia romana[28] grazie al favore di papa Innocenzo VIII. Gli studi di Melissa Bullard confermano che, tra il 1486 e il 1488, l'istituto coordina le transazioni finanziarie tra la Camera Apostolica e i banchieri fiorentini, molti dei quali appartenenti a famiglie di provata fedeltà medicea, senza escludere le compagnie di altre *nazioni*[29]. Fino al 1494, la filiale mantiene un ruolo accentratore nel panorama economico romano in cui convergono gli interessi dei Martelli, dei Capponi, dei Centurioni e dei Della Casa, per citarne alcuni, e agevola notevolmente i 'mercatanti' da poco trasferiti nella capitale come i Bini e i Ricasoli.

I primi anni del pontificato di Alessandro VI sono contrassegnati dal complesso scenario politico generato dalla discesa di Carlo VIII nella penisola italiana: l'instaurazione del regime repubblicano a Firenze e il fallimento del banco Medici non favoriscono le compagnie fiorentine operanti a Roma, soprattutto quelle di recente costituzione[30]. Il salvacondotto concesso dal papa il 25 febbraio 1494[31] ai banchieri attesta la solida presenza dei fiorentini nella città: nell'elenco dei nominativi sono presenti, ad esempio, Alfonso Strozzi, Taddeo Gaddi, Paolo Rucellai, Antonio Altoviti, Berto Berti, i Nerli, Alessandro della Casa, e Benedetto Tornaquinci. Il confronto tra i *mercatores* citati nel salvacondotto e quelli che negli anni Ottanta collaborano assiduamente con il banco Medici conferma che alcuni di loro non sono presenti[32]: il banco di Francesco Bini in questi anni affronta serie difficoltà economiche e la sua scomparsa dalle fonti documentarie lascia ipotizzare un possibile fallimento. Bernardo Bini, collaboratore del fratello Francesco, grazie all'appoggio delle famiglie Pucci e Farnese consolida faticosamente le sue attività nella capitale; anche Simone Ricasoli realizza inizialmente «qualche domestichezza con la corte di Alessandro VI pontefice»[33] e solo nel 1500 riesce a ottenere la nomina di tesoriere pontificio[34].

---

[25] DE ROOVER 1988, pp. 279-321, PLEBANI 1998, pp. 332-333.

[26] FRANCESCHI 2011, p. 40.

[27] CASSANDRO 1994, pp. 225-226.

[28] TANZINI 2013, p. 34.

[29] BULLARD 1994 (a), pp. 199-207, *eadem* 1994 (b), pp. 235-251. Le fonti documentarie confermano i rapporti professionali tra il banco Medici e i liguri Sauli; altre compagnie fiorentine, attive a Roma in questo periodo storico, appartengono alle famiglie Pazzi, Spinelli, Baroncelli, Bardi, Boni, Salutati, Vernacci e Tornabuoni. Per un inquadramento sull'argomento cfr. CASSANDRO 1994, pp. 210-215, PLEBANI 1998, pp. 332-338 mentre per un approfondimento sull'istituto Della Casa cfr. PALERMO 1984, pp. 67-95.

[30] BENIGNI 2013, pp. 119-125.

[31] ASV, *Registro Vaticano*, 869 cc. 204r-205v. Elenco dei mercanti banchieri edito in BULLARD 1976, pp. 53-57, CASSANDRO 1994, p. 230.

[32] BULLARD 1994, pp. 199-204.

[33] ASFI, *Manoscritti*, 406, *Carte Dei*, c. 15v

[34] *Ibidem*

Agli inizi del XVI secolo, i mercanti-banchieri residenti nella capitale sono una realtà complessa, «unificata dal Quattrocento dalla stabile presenza della corte papale e sostenuta, quindi, dal suo sviluppo politico, burocratico e artistico»[35]; questo gruppo sociale, dai caratteri delineati, conosce la completa affermazione con l'elezione al soglio pontificio di Giuliano della Rovere. Giulio II[36], animato da un programma politico di ampio respiro, tra il 1503 e il 1506 avvia una serie di provvedimenti per il risanamento delle finanze pontificie lasciate esauste da Alessandro VI[37]. La riforma monetaria, la gestione oculata degli appalti e delle entrate tributarie rappresentano alcuni dei presupposti necessari che consentono al papa di promuovere importanti commissioni artistiche e le campagne militari per l'affermazione del primato papale nei territori dello Stato della Chiesa[38]. L'esigenza di un costante flusso di denaro e l'ottimizzazione delle risorse finanziarie, quest'ultime provenienti da tutta la Cristianità, spingono Giulio II ad un rapporto professionale assiduo con le compagnie mercantili di altre *nazioni*[39]. Il papa, grazie a questo appoggio, persegue il suo programma politico che si estende al controllo della città di Roma attraverso l'esautoramento degli organi comunali avviato dallo zio Sisto IV e la sottomissione delle antiche famiglie della nobiltà romana attraverso strategici accordi matrimoniali[40].

Durante il pontificato giuliano emergono, per importanza, i finanzieri senesi Ghinucci, Spannocchi, Accarigi ma soprattutto Agostino Chigi[41], detto 'il magnifico', il quale, «come consigliere di finanza, stava in così buoni rapporti con il papa che questi lo accolse nella famiglia della Rovere»[42]; altri banchieri che collaborano al servizio della Curia sono i tedeschi Fugger, specializzati nella riscossione delle entrate ecclesiastiche nei paesi tedeschi[43], e i liguri Sauli[44], Grimaldi e Gentili[45].

Le compagnie fiorentine mantengono una posizione privilegiata nell'ambiente romano[46] anche se, nella politica mutevole del pontefice, i rapporti con la Curia non sono sempre

---

35 POLVERINI FOSI 2005 p. 13.

36 Per un inquadramento sulla figura di papa Giulio II cfr., nella vasta bibliografia, almeno VON PASTOR 1959, III, CLOULAS 1990, PASTORE 2001, LVII pp. 17-26, ROSPOCHER 2015.

37 VON PASTOR 1959, III p. 674. MONACO 1960, pp. 59-60. CLOULAS 1990, pp. 156-158. Il papa, in alcuni casi, interviene direttamente nel controllo dei patrimoni di alcuni esponenti del Collegio cardinalizio: nel 1505 Giulio II confisca l'eredità di Ascanio Sforza e nel 1509 quella di Melchior von Meckau, vescovo di Brixen, che frutta alla Santa Sede 300.000 fiorini in biglietti di credito depositati nella filiale del banco Fugger.

38 PASTORE 2011, pp. 20-23. Cfr. PRODI 1982, ANTONUCCI 2008, pp. 2-7, *eadem* 2010, pp. 485-487.

39 Per una panoramica sul rapporto tra i banchi 'stranieri' e Giulio II cfr. FRAPICCINI 2013, pp. 37-53.

40 CLUOLAS 1990, pp. 123-125, p. 141. Le scelte politiche di Giulio II e il rapporto politico tra il pontefice e la nobiltà romana è affrontato da SPEZZAFERRO 1973, pp. 45-47, TAFURI 1984, pp. 59-76.

41 Per una panoramica su Agostino Chigi cfr. DANTE 1980, XXIV pp. 86-95.

42 VON PASTOR 1959, III p. 916. Agostino Chigi, nonostante i legami con i Borgia, ottiene appalti importanti, come le miniere di Tolfa, e nel 1506 è nominato tesoriere della Camera Apostolica. Cfr., ZIPPEL 1907 (a), pp. 1-51, *idem* 1907 (b), pp. 389-462, AIT 2014 (b), pp. 66-77.

43 Per una panoramica sul ruolo dei Fugger nella finanza europea cfr. SCHULTE 1904, I-II. Per un approfondimento su Jacob Fugger cfr. WINKER 1942. Questa ricca casata di origini tedesca mantiene frequenti collaborazioni con la Camera Apostolica almeno dal 1476 e nel 1495 apre a Roma una succursale nella zona di Banchi. Con Giulio II, i Fugger ottengono l'appalto delle attività di conio della zecca romana in un periodo collocabile tra il mese di settembre 1508 e l'aprile 1510. Cfr. ANTONUCCI 2008, pp. 3-4.

44 Per un approfondimento sui banchieri SAULI cfr. FARA 2016, *idem* 2016 (a), II pp. 729-738

45 GUIDI BRUSCOLI 2000, p. 6. Cfr. DELUMEAU 1957, II p. 882. I Grimaldi ottengono dal pontefice l'appalto per le miniere della Tolfa. Cfr. FRAPICCINI 2013, pp. 41-42.

46 *Ivi*, pp. 76-85.

costanti soprattutto quando si acuiscono le tensioni tra il papato e la Repubblica di Firenze guidata da Pier Soderini[47]. Nell'agosto del 1508, il papa, nell'intento di realizzare il tracciato stradale di via Giulia, decide di abbattere la chiesa di San Pantaleo *ad flumen*, l'oratorio simbolo della presenza dei fiorentini in città; questo atto provocatorio, interpretato da Claudia Conforti come ammonimento del pontefice al governo di Firenze[48], conferma le ricadute politiche per la comunità stanziata a Roma. Relativamente a questa circostanza, il memoriale redatto del provveditore della confraternita, in parte edito da Irene Polverini Fosi[49], fornisce informazioni aggiuntive sui membri autorevoli incaricati per scegliere il terreno, valutare il progetto e reperire i finanziamenti[50]. La scelta ricade su «Giovanfrancesco Martegli nostro padre Governatore nuovo et messer Pietro d'Arezzo. messer Filippo di San Miniato, Alessandro Della Casa, Pandolfo della Casa, Bernardo Bini, Giovanfrancesco de Bardi, Jacopo Doffi»[51]; alcuni di loro, sono banchieri affermati di provata fedeltà medicea che durante il pontificato giuliano raggiungono posizioni preminenti all'interno delle istituzioni finanziarie dello Stato della Chiesa.

Dal 1509 i fiorentini rafforzano la loro presenza agevolati dalla posizione antifrancese di Giulio II e dal ruolo svolto nella corte papale dal giovane cardinale Giovanni de' Medici, in questo periodo influente collaboratore del papa[52].

I più importanti *mercatores florentini* che operano al servizio del pontefice sono Antonio Segni, Leonardo Bartolini, Alessandro e Pandolfo Della Casa[53], il protonotario Lorenzo Pucci, che ottiene la nomina di datario[54], Paolo e Iacopo Rucellai, a cui è concessa la gestione della *Camere Alme Urbis*[55] e Zanobi degli Albizzi[56]. Bernardo Bini e Simone Ricasoli[57], affermati banchieri già nei primi anni del secolo, nel 1508 sono nominati depositari della Fabbrica di San Pietro, il prestigioso incarico istituito per la gestione finanziaria del cantiere petrino[58]. Un'altra fonte in grado di offrire una panoramica

[47] CONFORTI 1998, pp. 178-180.

[48] *Ibidem.* Cfr. POLVERINI FOSI 1989, pp. 55-57.

[49] POLVERINI FOSI 1984, p. 64.

[50] Per un approfondimento cfr. il paragrafo 2.1.2.

[51] AASGF, 337, c. 302v.

[52] MENICUCCI 2013, pp. 139-141. Cfr. ARRIGHI 2013, pp. 51-52.

[53] POLVERINI FOSI 1989, p. 51 n. 7. Come indicato da Polverini Fosi, Antonio Segni appalta la Zecca di Roma e nel 1511 quella di Viterbo (ASV, *Diversa Cameralia*, 62 cc. 34r-39v) e acquista la gabella dello *Studium* (ASV, Diversa Cameralia, 62 cc. 190r-192v, cc. 232r-233v) Leonardo Bartolini gestisce la Tesoreria del Patrimonio (ASV, *Diversa Cameralia*, 56 c. 21r/v, ASV, *Diversa Cameralia*, 57cc. 38v-39v), Paolo Rucellai appalta le allumiere della Tolfa (ASV, *Diversa Cameralia*, 57 c. 22r/v), Pandolfo della Casa acquista la gabella delle merci (ASV, *Diversa Cameralia*, 62 c. 35r/v), la salara *Urbis* e le dogane di Ripa e Ripetta (ASV, *Diversa Cameralia*, 61 c. 104, ASV, *Diversa Cameralia*, 62 cc. 227v-279v). Inoltre, operano con successo Pietro e Filippo Del Bene i quali acquistano la *licentiam extrahendi granum* (ASV, *Diversa Cameralia*, 59 c. 12r/v).

[54] PASSERINI 1869, XIII tav. V. Nel mese di marzo 1511 Lorenzo Pucci ottiene la nomina di datario apostolico «funzionario di vertice della complessa gerarchia di ufficiali pontifici coinvolti nella collocazione dei benefici ecclesiastiche nella vendita degli uffici vacabili» (ARRIGHI 2016, p. 563). Negli ultimi anni del pontificato roveresco, Pucci riceve incarichi e privilegi tra cui il ruolo di ambasciatore. Per un approfondimento su Lorenzo Pucci cfr. ARRIGHI 2016, LXXXV, pp. 563-566.

[55] FRAPICCINI 2003, p. 35. Cfr. POLVERINI FOSI 1989, p. 51 n. 7. Documento in ASV, *Diversa Cameralia*, 56 c. 18v.

[56] *Ivi*, pp. 37-38.

[57] Per una panoramica sulla vita di Simone Ricasoli ASFI, *Manoscritti*, *Priorista Mariani* 253 c. 1440v.

[58] POLVERINI FOSI 1989, p. 65 n. 57. Cfr. AIT, VAQUERO PINEIRO 2000, p. 157.

dettagliata sulle compagnie mercantili presenti a Roma negli ultimi anni del pontificato roveresco è costituita dall'elenco dei *mercatores florentini romanam curiam sequentes* redatto il 3 ottobre 1511[59]: il confronto tra questo documento e il salvacondotto concesso da papa Alessandro VI nel 1494, attesta il numero superiore di banchieri rispetto al secolo precedente[60] e conferma l'affermazione di nuovi istituti come quelli di Bindo Altoviti[61] e Tommaso Strozzi.

In questi anni, il cardinale Giovanni de' Medici[62] riveste una posizione importante nell'ambiente curiale romano. Il figlio di Lorenzo il Magnifico rientra a Roma nel maggio 1500 e, durante il suo soggiorno, è la figura di riferimento «per gli ambienti dell'opposizione al regime instaurato a Firenze da Piero Soderini e dai suoi aderenti»[63]; questo ruolo si rafforza ulteriormente quando Giovanni, dopo la morte del fratello Piero, è alla guida della famiglia e diventa idealmente il «continuatore della stagione che Firenze aveva conosciuto sotto suo padre»[64]. I banchieri fiorentini non negano, al giovane cardinale, l'appoggio finanziario necessario per affrontare l'esilio[65]: Leonardo Bartolini[66], Taddeo Gaddi, Niccolò Antinori, Giovanni Francesco Martelli e Simone Ricasoli[67], ad esempio, sostengono economicamente i Medici così come Bernardo Bini che instaura, negli anni, un profondo legame professionale anche con Alfonsina Orsini ed il figlio di lei, Lorenzo[68].

L'elezione del cardinale Medici al soglio pontificio l'11 marzo 1513 è salutata dai connazionali come l'inizio «di una nuova età dell'oro, fonte di onori e di profitti pubblici e privati»[69]. Le speranze non sono disattese e il papa, durante il primo anno di pontificato, riforma la Curia e le strutture amministrative della Camera Apostolica[70]. Leone X si appoggia interamente alle compagnie mercantili e, in pochi mesi, affida a persone di fiducia posizioni strategiche nella gestione finanziaria dello Stato della Chiesa[71].

---

59 ASV, *Diversa Cameralia*, LXI c. 59r/v, 1511, ottobre 3. Documento edito in BULLARD 1976, p. 55 n. 18.

60 BULLARD 1976, p. 55. Nel 1498 sono censite 25 compagnie fiorentine mentre nel 1511 questo numero ascende a 31. L'analisi del documento conferma che molte di loro proseguono le attività nella capitale come, ad esempio, quelle di Taddeo Gaddi, Giovanni Guiducci, Benedetto Tornaquinci e Alessandro della Casa.

61 Per un approfondimento su Bindo Altoviti cfr. CHONG, PEGAZZANO, ZIKOS 2004.

62 Sulla vita del cardinale Giovanni de' Medici, poi papa Leone X cfr. GIOVIO 1551, *idem* 1557, cc. 9r-103v, FALCONI 1987, pp. 134-248, *idem* 1981, pp. 249-584, PELLEGRINI 2005, LXIV pp. 513-523, RUBELLO 2013, pp. 171-181, CALONACI 2013, pp. 87- 95.

63 PELLEGRINI 2005, LXIV p. 513. Cfr. POLVERINI FOSI 1998, p. 400, BULLARD 2004, p. 24.

64 *Ibidem.* Cfr. POLVERINI FOSI 1989, pp. 52-55, GUIDI BRUSCOLI 2000, p. 15, MENICUCCI 2013 pp. 139-140.

65 BULLARD 1976, p. 67, *eadem* 1980, p. 96.

66 ROGERS MARIOTTI 2013, pp. 269-277.

67 ASFI, *Carte Strozziane*, I, 3 c. 21r/v, 185-186. Documento citato in BULLARD 1976, p. 67 n. 68, *eadem* 1980, pp. 95-96. Simone di Rinieri Ricasoli, figura attualmente poco indagata, è vicinissimo a Giovanni de' Medici. Il 2 luglio 1505 il cardinale decide di acquistare il palazzo del vescovo di Chiusi, poi palazzo Madama o del Senato, per la somma considerevole di 10.100 ducati d'oro di Camera e il 4 luglio riceve, da Ricasoli e Martelli, 4.000 ducati d'oro di Camera. Per un approfondimento cfr. AIT 2014 (c), pp. 299-314. Per un inquadramento sulla vita di Simone Ricasoli cfr. ASFI, *Manoscritti*, 406, *Carte Dei*, c. 114r/v.

68 BUTTERS 1985, p. 240. Sui rapporti tra Bernardo Bini e i Medici cfr. il paragrafo 2.1.1.

69 *Eadem* 2004, p. 26.

70 MONACO 1960, pp. 29-30. Cfr. PALERMO 2016, I pp. 45-58. Per una panoramica sui rapporti professionali tra Leone X e i mercanti-banchieri fiorentini cfr. AIT 2004, pp. 31-56.

71 Per un approfondimento sulle strutture finanziarie dello Stato della Chiesa e sulla tipologia degli appalti cfr. GUIDI BRUSCOLI 2000, pp. 87-256. Per il ruolo dei mercanti-banchieri nella politica di Leone X cfr. il paragrafo 1.2.

I banchieri a Roma, che maggiormente beneficiano del rapporto privilegiato con il pontefice, ottengono il monopolio dei settori economici estendendo enormemente i propri interessi e ricavando ingenti profitti[72]. Alcune delle più importanti compagnie fiorentine sono guidate da personaggi illustri legati alla figura del papa: Filippo Strozzi[73], ad esempio, riceve la nomina a depositario generale della Camera Apostolica e mantiene il controllo esclusivo delle dogane di Roma grazie all'appoggio dei connazionali[74] mentre Bindo Altoviti amministra i porti romani di Ripa e Ripetta[75]. Altri personaggi di rilievo sono i Gaddi, che gestiscono la tesoreria provinciale delle Marche, e Jacopo Salviati, cognato del pontefice, che dal 1514 cura l'amministrazione delle entrate tributarie della Romagna e l'appalto del sale dello Stato pontificio[76]; questi *mercatores*, insieme agli Ardinghelli e ai Capponi, hanno il controllo esclusivo del commercio dei cereali in gran parte provenienti dalla Sicilia, da Napoli e dalle Marche[77]. Nel cantiere petrino, avviato grazie al mecenatismo di Giulio II, il papa incentiva la formazione di «una struttura organizzativa di maggiore stabilità e dal profilo gestionale compatto»[78] e ne conferma la direzione agli istituti Bini e Ricasoli[79]. Tra i numerosi 'mercatanti' fiorentini che operano al servizio di Leone X, una posizione di alto prestigio è rivestita da Bernardo di Piero Bini, personaggio poco indagato dalla storiografia attuale[80]. Il banchiere mantiene una posizione privilegiata all'interno della corte papale: depositario della Fabbrica di San Pietro, è tesoriere personale del pontefice[81] ed è a capo della Dataria che gli consente la gestione esclusiva dei benefici ecclesiastici e degli uffici vacanti; inoltrte, egli è consulente finanziario degli artisti che operano nella capitale, come Raffaello Sanzio, Giovan Francesco da Sangallo, Michelangelo Buonarroti, e figure professionali come Giuliano Leni[82]; grazie a questi incarichi, Bini ottiene, per i membri della sua famiglia, ruoli rilevanti nella Curia romana e nella diocesi di Firenze[83].

I *mercatores florentini romanam curiam sequentes*, a cui si aggiungono negli anni figure di primo piano della finanza pontificia, rappresentano un gruppo compatto che detiene il

---

72 Ad esempio, nel gennaio del 1515 Leone X revoca ai Fugger la concessione dell'appalto della Zecca pontificia per 15 anni: «se il motivo ufficiale del provvedimento era la morte di entrambi i contraenti del contratto (il papa Della Rovere e Ulrico Fugger), l'obiettivo del papa Medici era evidentemente di concedere il controllo della Zecca ai suoi conterranei appartenenti alla nazione fiorentina» (ANTONUCCI 2008, p. 7). Per un maggiore approfondimento sugli appalti concessi ai fiorentini durante il pontificato di Leone X cfr. BULLARD 1980, pp. 91-118, pp. 151-178.

73 La figura di Filippo Strozzi è indagata da BULLARD 1980. Il ruolo di depositario della Camera Apostolica è ricoperto anche dai membri della famiglia Lanfredini. Cfr. ASV, *Diversa Cameralia*, 65 c. 210r, AIT 2004, p. 51.

74 BULLARD 1976, pp. 60-61. La gestione delle dogane di Roma è affidata a Filippo Strozzi coadiuvato dagli istituti Salviati, Rucellai, Del Nero, Verazzano, Gaddi e Montauto.

75 *Eadem* 2004 (a), p. 27. Per una panoramica sull'importanza dei porti fluviali per la città di Roma in questo periodo storico cfr. AIT, QUESADA 2011, pp. 221-258.

76 BUTTERS 1985, pp. 211-225, GUIDI BRUSCOLI 2000, pp. 18-22. Per un approfondimento sulla famiglia Salviati durante il pontificato di Leone X cfr. HURTUBISE 1994, pp. 253-271.

77 BULLARD 1976, p. 64.

78 AIT, VAQUERO PINEIRO 2000, p. 157.

79 AIT 2004, p. 51.

80 Sui contributi storiografici relativi a Bernardo Bini cfr. il paragrafo 2.1. n. 1.

81 Cfr. il paragrafo 3.3.

82 BULLARD 1980, p. 103. Per le relazioni tra il banchiere fiorentino e gli artisti che operano a Roma cfr. i paragrafi 3.3.1-3.3.9.

83 Per un approfondimento sulla figura di Bernardo Bini cfr. il paragrafo 2.1.

primato nella gestione economica dello Stato della Chiesa e persegue una vera e propria «scalata di potere confermata dalle posizioni raggiunte all'interno del Consolato, come nel caso di Pandolfo della Casa o di Bernardo Bini»[84].

Durante il regno leonino, i 'mercatanti' fiorentini consolidano l'affermazione professionale raggiunta grazie a precise strategie sancite dall'istituzione di nuove compagnie, da legami commerciali e, soprattutto, da accordi matrimoniali incoraggiati da interessi finanziari e dalla comune posizione politica filo-medicea[85]. I membri preminenti della Nazione Fiorentina, grazie alle vaste disponibilità economiche e al rapporto privilegiato con il pontefice, ottengono per sé e per i familiari importanti privilegi e cariche ecclesiastiche[86]. Inoltre, i titolari delle compagnie maggiormente accreditate presso le istituzioni dello Stato, sono a capo di famiglie i cui membri favoriscono l'accorpamento di attività diversificate affidandosi anche a personaggi appartenenti ad altre nazionalità[87]. Inoltre, le fonti documentarie attestano la presenza di cimatori, orafi, falegnami, intagliatori di pietre dure, merciai, sarti e altri artigiani specializzati alle loro dipendenze tanto da rappresentare una realtà produttiva importante[88] che consente ai fiorentini di mantenere l'egemonia nei settori commerciali in espansione «sostenuti dalla burocratizzazione della Curia pontificia e dalla domanda di beni ordinari e di lusso […] delle corti cardinalizie»[89].

La ricchezza e il prestigio raggiunto dai mercanti-banchieri costituiscono una delle conseguenze più interessanti del programma politico di Leone X[90] ma la morte improvvisa del pontefice, il primo dicembre 1521, rappresenta un duro colpo per l'egemonia dei mercanti-banchieri appartenenti alla Nazione Fiorentina e per i membri della corte leonina. Infatti, in poche settimane, i *mercatores* che per anni beneficiano del rapporto privilegiato con la Curia romana assistono impotenti alla scomparsa dei loro privilegi con i prestiti elargiti a rischio di insolvenza e le rendite degli appalti rinegoziate in perdita o addirittura sospese dal nuovo pontefice.

In questo periodo, «le guerre, la fame et la peste, et tante altre incommodità per la sedia vacante» causano «danni grandissimi havendo messo sotto sopra il tempo d'oro di Leone»[91] generando una forte recessione economica che conduce inesorabilmente la Camera Apostolica al dissesto finanziario. Il Collegio cardinalizio, per fronteggiare le spese ordinarie e per provvedere all'allestimento delle esequie del pontefice, impegna il residuo del tesoro pontificio e alcune opere d'arte, tra cui gli arazzi di Raffaello Sanzio, ricavando appena 55.000 ducati d'oro di Camera[92].

---

[84] AIT 2004, p. 52.

[85] POLVERINI FOSI 2003, pp. 49-54. Ad esempio i Bini, potenti banchieri vicinissimi alla figura di Leone X, si legano, tramite accordi matrimoniali, alle famiglie Pucci, Ricasoli, Strozzi e Gianfigliazzi.

[86] *Eadem* 1994, pp. 395-399, BUTTERS 1985, pp. 211-225. Tra i numerosi personaggi che in questo periodo si affermano nella corte di Leone X sono da segnalare i cardinali Giovanni Salviati, Lorenzo Pucci e Francesco Armellini mentre il prelato Giovanbattista Bini ottiene la reggenza della Cancelleria. Per una panoramica sulla Curia romana negli anni 1514-1516 cfr. FERRAJOLI 1911, pp. 7-31, BUTTERS 1985, pp. 211-225.

[87] CONFORTI 1998, p. 174.

[88] *Ibidem*

[89] POLVERINI FOSI 2003, p. 44.

[90] Per un approfondimento sul ruolo dei mercanti-banchieri fiorentini nel programma politico di Leone X cfr. il paragrafo 1.2.

[91] GIOVIO 1557, c. 132v.

[92] BULLARD 2014, pp. 27-29. Sugli arazzi di Raffaello cfr. il paragrafo 3.3.8.

Il 9 gennaio del 1522 è eletto, *in absentia,* il fiammingo Adriano VI[93]. Il pontefice, animato da uno spirito riformatore, interviene con decisione mediante drastici provvedimenti per arginare, almeno in parte, la difficile crisi finanziaria[94] e affida a banchieri di fiducia gli incarichi più prestigiosi e redditizi[95]. Come afferma Paolo Giovio, il papa «diceva che essendo egli povero, poiché la Camera era del tutto vuota, aveva bisogno di quei denari per mantenere la reputazione della Chiesa […] subito levò gli uffici che si vendono a tutti quelli, che Leone con singolar cortesia haveva donato a huomini letterati [et] eccellentissimi ingegni per cagion di virtù»[96]. Le commissioni artistiche sono interrotte bruscamente, a esclusione dei lavori nel cantiere petrino[97], mentre il raggio d'azione degli istituti delle altre *nazioni* è notevolmente ridimensionato. In questo processo di ridefinizione delle competenze e degli appalti, i fiorentini, ritenuti in parte responsabili delle difficoltà economiche del papato, sono considerevolmente penalizzati. Inoltre, la volontà del pontefice di non riconoscere i debiti del predecessore e di recuperare senza riscatto il tesoro pontificio concesso in pegno da Leone X[98], costringe i banchieri ad affrontare una vera e propria «catastrofe finanziaria»[99] che mina seriamente la stabilità di importanti compagnie[100] con ripercussioni politiche estese ai rapporti diplomatici tra la Repubblica di Firenze e lo Stato della Chiesa[101].

I banchieri maggiormente esposti sono quelli che negli anni sostengono le scelte politiche di Leone X e mantengono il monopolio esclusivo in settori specifici delle finanze pontificie a scapito di ambiti economici diversificati meno redditizi ma più sicuri, come l'appalto delle dogane e l'approvvigionamento annonario della città[102]. Bernardo Bini, per

---

93 Per un inquadramento su papa Adriano VI cfr. GIOVIO 1557, c. 106r. – 137v, ROSA I, 1960, pp. 337-343.

94 PASOLINI 1913, pp. 54-71.

95 GUIDI BRUSCOLI 2000, p. 223. Ad esempio, il primo ottobre 1522 Adriano VI solleva i banchieri fiorentini dalla gestione della Zecca e la affida, per 15 anni, a Engelhard Schauer, o Angelo Sauer, agente dei Fugger a Roma; nell'accordo è compresa anche la zecca pontificia Macerata (ANTONUCCI 2008, p. 7).

96 GIOVIO 1557, c. 131v.

97 I pagamenti inediti concessi dai depositari della Fabbrica di San Pietro a Giovan Francesco da Sangallo nel periodo compreso tra il 1522 e il 1523, confermano che lavori del cantiere petrino non conoscono una sostanziale interruzione. Per un approfondimento cfr. il paragrafo 3.3.5.

98 BULLARD 2004 (a), pp. 28.

99 VON PASTOR 1908, IV p. 350.

100 *Ibidem*. Come attestato da Von Pastor, il 5 dicembre 1521 è redatta la stima dei debiti del defunto pontefice. Gli istituti di credito maggiormente esposti sono: il banco di Simone Ricasoli, con 10.000 ducati, i Gaddi, con 32.000 ducati, gli Strozzi con 200.000 ducati, il cardinale Salviati, con 80.000 ducati, il cardinale Lorenzo Pucci, con 150.000 ducati, il datario Baldassarre Turini da Pescia, con 18.000 ducati e Bindo Altoviti con 13.750 ducati. Gli studi effettuati per la redazione del presente progetto di ricerca aggiornano la storiografia attuale e attestano che i Bini, ritenuti creditori di 200.000 ducati, in realtà anticipano al pontefice la somma considerevole di 360.000 ducati d'oro di Camera. Alla luce di queste considerazioni, valutando i dati di Von Pastor e le informazioni reperite dai registri inediti della compagnia dei Bini, è possibile quantificare la stima dei debiti di Leone X nei confronti dei banchieri e degli esponenti della Curia sopra citati ascendente al valore complessivo di 863.750 ducati d'oro di Camera. Il valore complessivo dei prestiti contratti da Leone X con i membri della Curia romana e con i banchieri ascenderebbe, secondo alcune valutazioni, alla cifra colossale di 4.900.000 di ducati d'oro di Camera. Cfr. AIT 2004, p. 55 n. 117. Come sentenzia *Pasquino*, citato da Von Pastor, «Leone X s'è divorato tre pontificati: il tesoro di Giulio II, le entrate del suo governo e quelle del suo successore» (VON PASTOR 1960, IV-1, p. 351 n. 1). Cfr. MIARELLI MARIANI 1994, pp. 128-129.

101 LUZZATI 1968, X pp. 505-506.

102 *Ivi*, p. 506.

esempio, perde la gestione degli uffici vacanti ed è costretto a pressanti rendicontazioni da parte dei funzionari della Camera Apostolica[103]; nonostante il prestigio raggiunto negli anni precedenti, non ricopre più cariche rilevanti all'interno dell'amministrazione statale[104]. Il clima di tensione tra la Nazione Fiorentina e il pontefice si estende anche negli ambienti della corte pontificia[105]. Il cardinale Francesco Armellini, consigliere per le strategie finanziarie di Leone X, è sull'orlo della rovina e subisce pesanti accuse[106] mentre Baldassarre Turini da Pescia è sollevato dall'incarico di datario e conosce serie problematiche economiche che lo costringono ad abbandonare la realizzazione di una residenza signorile sul Tevere[107]. Un caso analogo è rappresentato dal cardinale Lorenzo Pucci il quale, oltre ad affrontare numerose difficoltà per i prestiti concessi a Leone X, vede svanire il proprio potere all'interno della Curia romana: egli è accusato di «peculato e malversazione soprattutto da parte del cardinale Francesco Soderini e della sua cerchia»[108] tanto da rischiare l'imprigionamento in Castel Sant'Angelo; solo la mediazione di Giulio de' Medici, il futuro Clemente VII, ne evita l'arresto[109].

Il regno di Adriano VI, considerato dalla storiografia attuale solo come un periodo di transizione tra i pontificati medicei, in realtà imprime profondi cambiamenti negli equilibri interni della Nazione Fiorentina. Nei primi mesi del 1522, alcuni tra i più importanti banchieri attivi a Roma perdono definitivamente l'egemonia nei settori della finanza pontificia e, a causa dei debiti accumulati con Leone X, non riescono più a mantenere un ruolo competitivo a livello internazionale. Le decisioni assunte dal pontefice nella gestione economica dello Stato intaccano marginalmente i 'mercatanti' fiorentini che durante il regno leonino intrecciano interessi professionali in settori diversificati: infatti, molti di loro, non subiscono perdite finanziarie ingenti e, nonostante le difficoltà, raggiungono la piena affermazione durante i primi anni del pontificato di Clemente VII[110]. Pandolfo della Casa, abile mercante e ricco banchiere, grazie alle relazioni commerciali estese in gran parte delle città europee continua l'attività nella capitale senza interruzione tanto che uno dei suoi collaboratori, Bastiano Ciaini da Montauto, apre un istituto e negli anni successivi si

---

[103] ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, III. Il documento inedito, individuato dallo scrivente, rappresenta la rendicontazione della compagnia di Piero e Giovanni Bini riferibile agli anni compresi tra il 1517 e il 1523 ed è inerente alla gestione degli uffici vacanti durante il pontificato leonino e ai gioielli concessi in pegno da Leone X. Il registro dell'istituto Bini conferma la posizione irremovibile di papa Adriano VI nel richiedere serrati controlli fiscali per recuperare, almeno in parte, il tesoro pontificio concesso in pegno.

[104] Ad esempio, Bernardo Bini non ricopre più il ruolo di depositario della Fabbrica di San Pietro. Cfr. AIT, VAQUERO PINEIRO 2000, p. 171 n.108.

[105] Una descrizione accurata sulle tensioni tra il pontefice e i personaggi eminenti della Curia romana è offerta da GIOVIO 1557, pp. 130r-135v.

[106] DE CARLO 1962, IV p. 236.

[107] CONFORTI 1987, pp. 607-608.

[108] ARRIGHI 2016, p. 564.

[109] PASSERINI 1869, XIII tav. V. A questi episodi di aggiunge l'insoddisfazione generalizzata dei membri della Curia: come testimoniato da Paolo Giovio, Mario Piacentino, prelato di corte e «uomo di panni lunghi [et] di ordine sacro, disperato da potersi mantenere honestamente, fece pensiero nel suo animo […] di ammazzare il papa» GIOVIO 1557, c. 132v. Per le tensioni tra il Sacro Collegio e Adriano VI cfr. VON PASTOR 1956, IV-2 pp. 75-79.

[110] Per una panoramica sulla vita di papa Clemente VII, al secolo il cardinale Giulio de' Medici, cfr. PROSPERI 1982, XXVI pp. 237-259.

afferma tra i connazionali come importante finanziere papale e facoltoso mercante con interessi estesi in nelle maggiori piazze d'Europa[111].

Nel novembre 1523, l'elezione di Clemente VII risolleva le sorti della Nazione Fiorentina. All'inizio del pontificato clementino, la situazione economica dello Stato della Chiesa è in costante recessione: i debiti accumulati dai predecessori, il minor gettito delle entrate ordinarie e la pressante crisi finanziaria spingono il papa ad una serie di riforme[112]. Clemente VII si affida ai fiorentini operanti a Roma: egli restituisce ai connazionali il monopolio delle finanze pontificie[113] e invita i titolari degli istituti a consegnare i gioielli concessi in pegno da Leone X per essere valutati e riscattati[114]; grazie alle concessioni del pontefice, tra il 1524 e l'aprile 1527 i banchieri consolidano le loro attività nella capitale. Alcuni suggerimenti in merito sono offerti dalla tassa imposta l'8 dicembre 1524 dai *magistri stratarum* agli abitanti del rione Ponte per «la ruina della ponta della Zecca nova et della casa de Pandolfo della Casa»[115] e dalla *Pianta preliminare per la ristrutturazione urbanistica di Banchi* di Niccolò Finucci[116]: questi documenti attestano il numero cospicuo di compagnie localizzate in prossimità del ponte Sant'Angelo e confermano come molti *mercatores*, come i Bini, gli Strozzi e i Gaddi, nonostante le problematiche finanziare scaturite a seguito della morte di Leone X, continuino le loro attività approfittando del favore del papa[117].

In questi anni, le famiglie filo-medicee continuano ad estendere i loro interessi a Firenze e appoggiano la politica di Clemente VII attraverso incarichi istituzionali di altro prestigio ricoperti dai propri esponenti. Roberto Pucci[118], fratello del cardinale Lorenzo, durante il pontificato di Leone X è priore e nel 1522 è Gonfaloniere di Giustizia mentre nel mese di luglio 1524 ottiene cariche autorevoli[119]; grazie agli stretti rapporti con il papa, nel 1526 è eletto «commissario presso l'esercito che era destinato a rimettere in Siena Fabio Petrucci»[120]. Un altro esempio è rappresentato da Bernardo Bini e Simone Ricasoli i quali,

111 ASFI, *Manoscritti*, 399, *Carte Dei*, XXXIII ins. II, c. 4r.

112 MONACO 1969, pp. 17-19.

113 BULLARD 2004 (a), p. 53 n. 50. Clemente VII sostituisce i Fugger nella gestione della Zecca e la affida ai membri Nazione Fiorentina.

114 *Ivi*, p. 29. Per il riscatto del tesoro pontificio cfr. ASV, *Diversa Cameralia*, 75-76.

115 ASR, *Presidenza delle Strade, taxae viarum*, 445 c. 81r/v. Documento edito in MONACO 1962, pp. 89-90, ANTONUCCI 2005, pp. 123-124. Cfr. l'Appendice Documentaria n. 9.

116 GDSU, 1013A r/v. Cfr. l'Appendice Documentaria n. 8. Per un approfondimento sul documento cfr. GÜNTHER 1984, pp. 231-234, *idem* 1985, pp. 165-250. Per un inquadramento sulle scelte insediative dei mercanti-banchieri a Roma durante i pontificati medicei nei rioni Ponte, Parione, Campo Marzio e Borgo cfr. il paragrafo 1.3.

117 Una conferma aggiuntiva dell'attività dei mercanti-banchieri durante il pontificato clementino è offerta dallo studio di Melissa Bullard (BULLARD 1976, p. 59 n. 26) che analizza la tassa imposta il primo settembre 1525 dai *magistri stratarum* (ASV, *Diversa Cameralia*, 75 cc. 206v-207v) dove, dei 30 banchieri censiti nel rione Ponte, 18 sono rappresentati dagli istituti di Filippo Strozzi, Tommaso Strozzi, Simone Ricasoli, Pandolfo della Casa, Bastiano Ciaini Monteauto, Bernardo Verazano, Piero e Giovanni Bini, Eredi Tommaso Gaddi, Ludovico Martelli, Vincenzo Boninsegni, Bindo Altoviti, Giovanfrancesco de' Bardi, Leonardo Bartolini, Angelo de' Gaddi, Bernardo Bracci, Ludovico Martelli, i Del Bene, i Tornaquinci e i Borgherini.

118 Per un approfondimento sulla vita di Roberto Pucci cfr. ARRIGHI 2016 (a), LXXXV pp. 572-574.

119 ASFI, *Manoscritti*, *Priorista Mariani* 252 c. 715r. Per la famiglia Pucci di Firenze ASFI, *Ceramelli Papiani*, 3869, PASSRINI 1869, XIII tav.le V-VI.

120 PASSERINI 1869, tav. VI

pur essendo titolari di banchi a Roma, soggiornano frequentemente nella città natale dove assumono ruoli di primo piano all'interno del governo fiorentino[121].

Verso la metà degli anni Venti, il mutevole clima politico al livello internazionale genera una profonda crisi che, nella penisola italiana, culmina con il Sacco di Roma, un vero e proprio iato nella storia millenaria della città[122]. Le devastazioni dei Lanzichenecchi, che dal 6 maggio 1527 si protraggono per nove mesi, sono all'origine di un periodo di generale difficoltà per il governo pontificio: la distruzione dei centri mercantili e finanziari della capitale, le conseguenze della guerra e i debiti del papa conducono al dissesto la precaria stabilità economica della Camera Apostolica[123]. In questo contesto, i banchieri fiorentini, in gran parte fedeli alla causa medicea, sostengono il «papato che versava in condizioni finanziarie difficili»[124] e offrono al pontefice l'appoggio necessario per risollevare le sorti dello Stato.

La cessazione delle ostilità tra Clemente VII e l'imperatore sancisce l'inizio di un periodo di relativa stabilità politica. I 'mercatanti', attraverso la gestione degli appalti ricevuti dal pontefice, si impongono nuovamente nello scenario economico della città. Bastiano Ciaini da Montauto, approfittando dalle problematiche del papa durante il ritiro a Orvieto, «rese segnalati servigi usando del proprio credito; tanto che ne ottenne poi in ricompensa l'appalto generale del sale in Roma a condizioni molto vantaggiose»[125]. Con il rientro di Clemente VII nella capitale, il 6 ottobre 1528, Montauto, come gran parte dei connazionali, gradualmente recupera le perdite finanziarie e, grazie agli ingenti profitti, estende enormemente i propri affari tanto che, negli ultimi anni del pontificato clementino detiene cospicui interessi non solo nelle maggiori città italiane ma in gran parte dei paesi europei[126]. Questo esempio non è isolato: gli studi dettagliati e le riflessioni di ampio respiro di Melissa Bullard e di Guidi Bruscoli, attestano il consolidamento delle compagnie fiorentine a Roma[127] che continuano ad operare con successo negli anni successivi al 1534 come quelle delle famiglie Pucci, Ricasoli, Altoviti, Ardinghelli, Bartolini, Del Bene, Bini, Della Casa, Strozzi e Gaddi[128].

---

121 AMMIRATO 1826, X p. 12. Cfr. ASFI, *Manoscritti*, *Priorista Mariani* 251 c. 779r. Per una panoramica di ampio respiro cfr. ASFI, *Carte Strozziane*, II Serie, 107.

122 Per un inquadramento storico cfr., nella vasta bibliografia, almeno GNOLI 1938, pp. 330-340, VON PASTOR 1956, IV-2 pp. 280-303, MAURANO 1967, PROSPERI 1982, XXVI pp. 250-252, CHASTEL 1983, pp. 3-21, ALBERINI [1895] 1997.

123 MONACO 1960, p. 24. Cfr. PALERMO 2001, pp. 84-85.

124 GUIDI BRUSCOLI 2000, p. 20.

125 SEBREGONDI 1940, I cc. 43r - 44v tav. III.

126 *Ibidem.* Cfr. ANCFI, *Fondo Antico*, n. 135, ins. 20 cc. 15r-18v. Durante il pontificato clementino, Bastiano Ciaini da Montauto, a differenza di molti connazionali, non ricopre cariche istituzionali nell'apparato amministrativo e finanziario dello Stato della Chiesa come, ad esempio, il ruolo di datario o di tesoriere personale del papa: probabilmente, il banchiere preferisce concentrare l'interesse in appalti sicuri con contratti duraturi ottenendo dei profitti costanti in un arco cronologico più dilatato scartando gli incarichi redditizi a breve termine ma assai più rischiosi.

127 BULLARD 1976, pp. 57-61, *eadem* 1980, *eadem* 1994, pp. 235-251, *eadem* 2004, pp. 21-57, GUIDI BRUSCOLI 2000, pp. 3-30, *idem* 2007.

128 *Ivi*, p. 59.

Durante il regno di Paolo III Farnese, il ruolo preminente dei *mercatores florentini* alla corte papale è sostanzialmente confermato[129]. Alcuni suggerimenti sono offerti dalla *nota di mercanti* del 1546[130], redatta per la raccolta delle contribuzioni destinate alla prosecuzione dei lavori nella chiesa di San Giovanni dei Fiorentini, e dall'elenco delle compagnie mercantili attive in città nel marzo del 1550[131]: la comparazione di questi documenti attesta il numero cospicuo di banchieri fiorentini attivi a Roma dotati di un considerevole solidità professionale. La presenza capillare dei banchi nella capitale è la conseguenza delle scelte del pontefice in campo finanziario: il papa incrementa la pressione fiscale[132] per appianare le difficoltà finanziarie della Camera Apostolica e per promuovere il «processo di formazione dello Stato e in parte per determinare attività politiche del papato sul piano europeo»[133]; questa strategia è attuata grazie ai banchieri fiorentini che garantiscono l'efficiente riscossione dei nuovi tributi e la gestione accurata delle finanze pubbliche[134]. Per quanto riguarda le risorse economiche, l'analisi puntuale di Guidi Bruscoli mette in evidenza come gran parte del denaro concesso in prestito alla Camera Apostolica negli anni Quaranta del Cinquecento provenga dai fiorentini: le rendicontazioni camerali attestano un numero elevato di compagnie mercantili che mantengono tra loro una costante collaborazione per reperire le risorse finanziarie necessarie e nella gestione degli appalti; tra i nominativi citati nelle fonti documentarie emergono, per importanza, gli istituti di Benvenuto Olivieri, Bastiano Ciaini Montauto, Luigi Rucellai, Giovanni Giraldi, gli eredi di Girolamo Ubaldini e Bindo Altoviti[135].

In questi anni, i membri della Nazione Fiorentina continuano a rappresentare un gruppo sociale contraddistinto da una forte identità nazionale ma con un orientamento politico in aperta contrapposizione al potere mediceo[136]. Paolo III Farnese preferisce assumere un atteggiamento ambiguo, «da una parte tutelando il rappresentante di Cosimo, dall'altra non danneggiando i suoi oppositori, dai quali dipendeva finanziariamente»[137]. Questa scelta non è condivisa da Giulio III Del Monte che intravede «la pericolosità di una nazione che

---

129 POLVERINI FOSI 1994, p. 390. Una conferma ulteriore è offerta dagli studi di Irene Polverini Fosi sui Mandati Camerali riferibili a questo periodo storico (ASRM, *Camerale* I, *Mandati camerali*, 865-886). Per un approfondimento cfr. GUIDI BRUSCOLI 2000, pp. 139-177. Per un approfondimento sull'immigrazione dei fiorentini a Roma durante il ragno di Clemente VII e Paolo III Farnese cfr. DE DOMINICIS 1986, pp. 163-166.

130 ASFI, *Galli Tassi,* 1868, fasc. 1 cc. 4r-5r. Trascrizione del documento in GUIDI BRUSCOLI 2000, pp. 269-270. Le quote maggiori concesse per la prosecuzione dei lavori nella chiesa nazionale di San Giovanni dei Fiorentini sono quelle di Bastiano Ciaini da Montauto, Bindo Altoviti e Benvenuto Olivieri, con 300 scudi, mentre tra i 150 e i 200 scudi sono offerti dall'erede di Pandolfo Della Casa, da Cavalcanti, Deti, Alamanni e Acciaioli.

131 BAV, *Editti*, I 139. Documento edito in DELUMEAU 1959, II pp. 877-878. Nell'elenco sono menzionate 31 compagnie mercantili di cui 12 appartengono ai fiorentini che rappresentano il gruppo più numeroso.

132 REINHARD 1984, pp. 353-387.

133 *Ivi*, p. 365.

134 POLVERINI FOSI 1984, p. 392. Per un approfondimento sulle imposte papali nella seconda metà del XVI secolo cfr. DELUMEAU 1959, II pp. 824-840.

135 GUIDI BRUSCOLI 2000.

136 Per una panoramica cfr., nella vasta bibliografia, almeno FERRETTI 2004, pp. 56-59, SIMONCELLI 2004, pp. 285-328.

137 GUIDI BRUSCOLI 2000, p. 23.

apertamente si dichiarava filo-francese e antimedicea»[138] in grado di minare le buone relazioni fra il papato e il duca di Firenze. In effetti, i rapporti tra i fiorentini stanziati a Roma e Cosimo de' Medici peggiorano repentinamente e, tra il 1554 e il 1555, esponenti di primo piano come Giovan Battista Altoviti, il padre Bindo e Piero Strozzi, si impegnano attivamente per rovesciare il regime del duca durante la guerra di Siena[139]. Il rafforzamento del potere mediceo a seguito della caduta della repubblica senese e le conseguenze pagate dagli oppositori, inducono la Nazione Fiorentina ad una posizione conciliante nei confronti del duca di Firenze e nel 1569, momento in cui Cosimo giunge a Roma per cingere la corona granducale, le animosità sono del tutto placate[140]. In questo complesso scenario politico, la realizzazione della cappella Montauto nella chiesa della Santissima Annunziata a Firenze rappresenta un esempio eloquente della committenza artistica promossa da una famiglia appartenente al gruppo dei 'fuoriusciti' come messaggio riconciliante rivolto a Cosimo de' Medici[141].

Nella seconda metà del XVI secolo, i fiorentini perdono il monopolio nell'amministrazione della finanza papale e sono gradualmente sostituiti dalle compagnie mercantili gestite da pisani, lombardi e soprattutto da tedeschi e genovesi[142]. Alcuni esempi in merito sono offerti dagli studi di Guidi Bruscoli: se dal 1513 al 1546 la Depositeria Generale è gestita da grandi banchieri come Filippo Strozzi, Bartolomeo Lanfredini, Bindo Altoviti, Paolo Serragli e Benvenuto Olivieri[143], durante il pontificato di Giulio III è il ligure Piero Grandi a ricoprire questo ruolo[144] e negli anni successivi la carica è assunta dai genovesi Pallavicino, Giustiniani e Pinelli. Questa tendenza è evidente anche nell'assegnazione degli appalti delle dogane: nella prima metà del Cinquecento la gestione è affidata a Ciriaco Moretti, Filippo Strozzi, Bindo Altoviti e Marcello del Nero, mentre negli anni compresi tra il 1567 e il 1576 e tra il 1585 e il 1594 sono i genovesi ad avere gli incarichi più redditizi[145].

La perdita dell'egemonia dei membri della Nazione Fiorentina nell'ambiente finanziario romano rappresenta la conseguenza di un fenomeno complesso le cui cause devono essere ricercate in aspetti politici, economici e sociali non sempre di facile individuazione.

La volontà dei papi di affidare l'amministrazione della finanza pontificia a banchieri di provata fiducia, spesso connazionali, penalizza altre *nazioni*[146] e i fiorentini, senza l'appoggio esclusivo della Curia romana, ottengono con difficoltà il controllo degli appalti di maggior prestigio. Questo aspetto è accentuato dalla reale impossibilità dei 'mercatanti' di reperire

---

138 POLVERINI FOSI 1994, p. 405.

139 *Ivi*, pp. 403-404. Per un inquadramento sulla guerra di Siena cfr. D'ADDARIO 1958, CANTAGALLI 1962, *idem* 1980, pp. 9-22, TOGNARINI 1980, *idem* 2012, pp. 11-56.

140 GUIDI BRUSCOLI 2000, p. 23.

141 Per una panoramica sul rapporto tra propaganda politica e committenza artistica cfr. COSTAMAGNA 2004, pp. 329-345 mentre sulla cappella Ciaini Montauto di Firenze cfr. PILLIOD 2001, pp. 146-269.
FALCIANI 2013, pp. 197-217.

142 GUIDI BRUSCOLI 2000, pp. 29-30. Cfr. GOLDTHWAITE 2013, p. 344. Per una panoramica sugli istituti di credito attivi a Roma nella seconda metà del XVI secolo cfr. DELUMEAU 1959, II pp. 846-937, PALERMO 2001, pp. 88-91.

143 *Ibidem*

144 DELUMEAU 1959, II pp. 880-881.

145 *Ivi,* p. 861.

146 REINHARD 1984, p. 359.

consistenti capitali destinati al credito. Le ricerche di Richard Goldthwaite confermano come, a livello europeo, dalla metà del XVI secolo le transazioni finanziarie dei banchieri siano legate, principalmente, al prestito di somme ingenti e soprattutto alla gestione e alla rinegoziazione del debito sovrano. In questo contesto, i genovesi si impongono come grandi finanziatori dotati di vaste risorse economiche e capacità organizzative, un gruppo competitivo che riesce a prevalere sui membri della Nazione Fiorentina nel controllo della finanza papale[147]. Un esempio eloquente è offerto dai prestiti concessi alla corona spagnola: tra il 1567e il 1574 i fratelli Visconte e Nicola Cattaneo mettono a disposizione 1.125.000 ducati e 142.000 scudi mentre tra il 1598 e il 1607 i liguri concedono a Filippo III la somma complessiva di 23 milioni di ducati pari all'88% dei prestiti contratti dal sovrano. Queste somme sono insostenibili per i fiorentini: infatti, una delle maggiori operazioni di credito tra il granduca di Toscana e i banchi Strozzi e Carnesecchi non supera i 300.000 scudi[148].

La complessità delle transazioni finanziarie, accentuata dalla crescente burocrazia, e la richiesta di capitali elevati da parte della Camera Apostolica, costringono i *mercatores* a intrecciare rapporti professionali con altri istituti dotati di specifiche competenze[149]. Inoltre, l'indebitamento dello Stato pontificio obbliga i banchieri a fornire costantemente «denaro e servizi, poiché i loro crediti non venivano quasi mai estinti, ma più spesso procrastinati con 'assegnamenti' su altre fonti di entrata»[150]. Queste condizioni non favoriscono i fiorentini e, nonostante il prestigio consolidato, non sono in grado di far fronte alle richieste delle istituzioni statali. Invece, negli ambiti mercantili, le compagnie mantengono il controllo in settori specifici: dal 1555 Filippo Guicciardini estende i suoi interessi nei rifornimenti annonari attraverso il commercio del grano proveniente dalla Sicilia e dalla Marca di Ancona[151]; il suo banco, nel corso degli anni, collabora assiduamente con altri 'mercatanti' che operano nello stesso settore e principalmente con i Bini[152], i Sacchetti, gli Altoviti, i Giraldi e i Capponi. Un altro esempio è offerto dall'istituto Ubertini-Martellini che, in questo periodo, grazie all'appoggio economico della famiglia Bini, detiene consistenti interessi nella gestione della *Magona del Ferro*[153].

Le cause della destabilizzazione dei fiorentini operanti a Roma possono essere ricercate anche nei fattori strettamente correlati con le vicende che interessano gli stati della penisola italiana. Le tensioni politiche tra i fuoriusciti e Cosimo I, le conseguenze della guerra di Siena e la difficile situazione economica a livello europeo[154] non favoriscono i 'mercatanti'.

147 GOLDTHWAITE 2013, p. 344-352.

148 *Ibidem*

149 GUIDI BRUSCOLI 2000, pp. 27-29. I banchieri fiorentini collaborano attivamente con gli istituti di credito di altre nazionalità come, ad esempio, i lucchesi Martino Bernardini, Francesco Cenami e Vincenzo Spada e i genovesi Benedetto Negroni e Girolamo Pallavicini.

150 *Ivi*, p. 226.

151 DELUMEAU 1959, II p. 861. Nel 1555 è attestata una transazione finanziaria di 40.700 scudi per il rifornimento dell'Abbondanza romana. Le quote di assegnazione sono divise tra i banchi Rucellai, 11.000 scudi, Spinelli e Doria 5.500 scudi, Pallavicino 5.500 scudi, Tommaso Guidocci 11.000 scudi e Bernardo Bini 7.700 scudi.

152 ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, VI. Cfr. POLVERINI FOSI 1998, pp. 24-25.

153 ABSB, Martellini, *Attività Finanziarie*, sez. I, I-VII. I manoscritti, individuati dallo scrivente durante il riordino del materiale conservato nell'Archivio Bini Smaghi Bellarmini, ad oggi rappresentano una fonte inedita sulla collaborazione degli istituti Martellini-Ubaldini nella gestione di questo importante appalto.

154 Per un inquadramento cfr. LICATA 1976, pp. 333-419.

Lo studio di Delumeau offre l'elenco puntuale dei banchieri che a Roma e in Europa affrontano il fallimento[155] e conferma una crisi generalizzata: ad esempio, nella capitale romana il prestigioso banco Montauto, che per anni rappresenta una delle maggiori compagnie mercantili attive durante il pontificato di Clemente VII e Paolo III, nel 1572 dichiara fallimento così come quelli degli Ubaldini e Altoviti costretti alla chiusura sotto il peso dei creditori[156].

In questo contesto, si inserisce la propensione di alcune famiglie fiorentine nell'abbandonare gradualmente gli interessi economici legati all'esercizio delle attività commerciali e bancarie. Nel periodo compreso tra l'ascesa al potere di Cosimo I e il regno del figlio Ferdinando a Firenze avviene la formazione della corte i cui membri fondano il loro prestigio «sulla benevolenza del duca piuttosto che sui proventi dei traffici mercantili»[157]. Il processo di consolidamento del potere mediceo, attraverso la riorganizzazione dell'apparato amministrativo dello Stato, favorisce l'ascesa sociale di personaggi, spesso forestieri, che garantiscono al signore ottime capacità gestionali e assoluta lealtà[158]; nella volontà di sottolineare il prestigio raggiunto, questo ceto emergente finanzia la costruzione di dimore di rappresentanza.

Molti esponenti del patriziato fiorentino, pur continuando in alcuni casi a esercitare le attività finanziarie attraverso i banchi, si concentrano nella formazione di vasti latifondi agricoli da cui sono ricavati cospicui profitti reinvestiti nell'acquisto di nuove proprietà e nei titoli emessi dai Luoghi di Monte[159]. Infatti, durante il Cinquecento, si affermano valutazioni complementari che mettono in discussione la figura stessa del 'mercatante'. Ad esempio, se nei primi decenni del secolo Giovanni Salviati ottiene numerosi appalti pontifici, il nipote Antonio Maria, avviato alla carriera ecclesiastica, «nel 1571 rinuncia all'incarico di tesoriere della Camera Apostolica, definito dall'ambasciatore urbinate "un offitio da mercanti"»[160]. Questa attitudine, che si consolida nel panorama fiorentino durante la prima metà del XVII secolo, rappresenta una tendenza generalizzata che interessa i ceti emergenti la società fiorentina e che si manifesta, con caratteri delineati, nella realizzazione delle dimore private[161]. Un'eccezione è rappresentata da Lorenzo di Bernardo Bini, patrizio fiorentino, che nel 1631 chiude il banco a Roma conservando soltanto i titoli di Stato e le quote del porto di Ripa mentre a Firenze, incrementa considerevolmente le possessioni nella Val di Pesa; nonostante la vicinanza i membri della famiglia Medici e il prestigio raggiunto nella società, Bini continua a gestire un *banco* nel proprio palazzo.

Nella seconda metà del Cinquecento, la perdita dell'egemonia della Nazione Fiorentina nel panorama economico dello Stato della Chiesa è idealmente la conclusione di un lungo periodo di successi culminante durante i pontificati di Leone X e Clemente VII. Nel secolo successivo, i fiorentini che operano a Roma continuano a rappresentare una comunità rilevante all'interno della società romana in grado di determinare risvolti economici e

155 DELUMEAU 1959, II pp. 894-905.

156 POLVERINI FOSI 1997, p. 45.

157 BELLUZZI 2011, p. 106.

158 *Idem* 2008, p. 93.

159 POLVERINI FOSI 1994, p. 413. Per un approfondimento sui Luoghi di Monte cfr. PIOLA CASELLI 1984, pp. 191-225, GUIDI BRUSCOLI 2000, pp. 129-138.

160 BELLUZZI 2011, p. 112.

161 *Idem* 2008, pp. 93-105, *idem* 2011, pp. 106-119.

politici ma, nonostante la loro importanza, non sono più i protagonisti indiscussi della finanza papale.

1.2 *Il ruolo dei 'mercatanti' fiorentini nel programma politico di Leone X*

L'11 aprile 1513 Leone X prende simbolicamente possesso del Laterano con una processione trionfale contraddistinta da allestimenti scenografici e cerimonie solenni. Jacopo Penni, nella sua *Chronica*, descrive il corteo costituito da più di trecento uomini armati appartenenti alle famiglie Orsini e Colonna, dai cardinali e dai mercanti adorni di «ricchissime veste di velluto, di raso chremisi, et panni rosati vestiti: tra li quali mi parve cognoscer Pier Francesco di Borgarini, Bindo Altoviti, Bernardo Bini, Pandolpho della Casa, Luigi Gaddi, Pier del Bene, Francesco della Fonte, Mario Guiducci et Guedetto Guidetti, tutti con varie livree et divise alli loro staffieri»[162]. Nel 'possesso', intriso di messaggi politici e da una particolare retorica trionfalistica[163], i 'mercatanti' partecipano al corteo come protagonisti, «impegnati in una gara di lusso e magnificenza che doveva eloquentemente mostrare la completa, sincera devozione al pontefice»[164].

Il profondo legame tra Giovanni de' Medici e i banchieri fiorentini è riconducibile agli anni del pontificato roveresco quando gli esponenti dell'oligarchia filo-medicea sostengono economicamente il giovane cardinale durante l'esilio, soprattutto nel 1512 quando le congiunture politiche, favorite dall'azione diplomatica di Giulio II, consentono ai Medici il rientro definitivo a Firenze[165]. Durante il suo regno, Leone X manifesta gratitudine nei confronti dei connazionali e crea i presupposti per l'affermazione dei *mercatores florentini romanam curiam sequentes* nel panorama finanziario dello Stato della Chiesa. Infatti, tra il 1513 e il 1514, i mercanti-banchieri subentrano prepotentemente nei settori economici dell'amministrazione statale e ne ottengono il monopolio esclusivo non solo a Roma ma anche nelle maggiori città del Patrimonio[166].

Il rapporto tra Leone X e i fiorentini si rafforza ulteriormente il 12 giugno 1515 quando il papa, con la bolla *Eas quae pro commodo*, riconosce ufficialmente la loro presenza a Roma. Il pontefice, mediante l'approvazione degli statuti del Consolato[167], promuove una serie di normative di «carattere corporativo e protezionistico, volte a regolamentare i traffici e le

---

[162] CRUCIANI 1983, p. 392. Jacopo Penni, medico fiorentino che vive stabilmente a Roma, è autore della *Chronica delle magnifiche et honorate pompe fatte in Roma per la creatione et incoronatione di papa Leone X, pont. Opt. Max.* che costituisce la descrizione degli eventi relativi alle celebrazioni per l'intronizzazione di Leone X. Il testo è pubblicato in CRUCIANI 1983, pp. 390-405.

[163] *Ivi*, pp. 386-387.

[164] POLVERINI FOSI 1989, p. 58. Cfr. LUCIOLI 2016, I pp. 193-216.

[165] Cfr. il paragrafo 1.1 p. 7. I contributi di Josephin Rogers Mariotti (ROGERS MARIOTTI 2003, pp. 103-146, *eadem* 2013, pp. 269-278) offrono interessanti spunti di riflessione sull'importanza rivestita da Leonardo di Zanobi Bartolini nel sostenere le spese personali sostenute dal cardinale Giovanni de' Medici nel 1512. Infatti, in questo anno, il banchiere sovvenziona le truppe armate e i condottieri Vitello Vitelli, *Ramazzotto* e Ranieri della Sassetta che garantiscono, dopo il Sacco di Prato, l'appoggio per il rientro dei Medici a Firenze. cfr. il paragrafo 3.1 p. 293.

[166] Per una panoramica sul ruolo dei mercanti-banchieri fiorentini a Roma cfr. il paragrafo 1.1.

[167] GUIDI BRUSCOLI 2000, p. 18. Cfr. POLVERINI FOSI 1992, p. 173, VICIOSO 1992, p. 81, AIT 2004, p. 48.

transazioni finanziarie»[168] delle compagnie mercantili. Leone X, nell'istituire la Nazione Fiorentina, ha come finalità quella di «esercitare un forte controllo sociale sulla comunità»[169] e, contestualmente, creare un organismo chiuso, dominato da un'oligarchia fedele e collaborativa[170]; inoltre, la costituzione giuridica del Consolato favorisce lo sviluppo di un gruppo ufficializzato e sacralizzato attraverso la costruzione della chiesa nazionale di San Giovanni Battista[171]. Come suggerito da Ivana Ait, le concessioni del papa si configurano «come interessata contropartita di quelle agevolazioni che in campo economico degli esponenti più ricchi e dinamici riservavano al papato impegnato […] in una politica particolarmente dispendiosa»[172].

Leone X «rese capillare la presenza fiorentina nella finanza e nell'apparato amministrativo dello Stato ecclesiastico»[173] e attua profonde riforme tese a garantire il reperimento di nuove risorse economiche. La tassazione sui beni destinati al consumo è pesantemente incrementata attraverso strategie mirate promosse dal cardinale Francesco Armellini, consigliere del papa, mentre la vendita degli uffici vacanti e dei benefici ecclesiastici raggiunge una considerevole espansione tanto che la Dataria Apostolica assume gradualmente un ruolo determinante per la stabilità finanziaria dello Stato. In questo processo di consolidamento dell'*auctoritas* papale nella gestione della *res publica*, i mercanti-banchieri rappresentano lo strumento principale che garantisce al papa l'attuazione del suo programma di governo. Infatti, già nei primi anni del pontificato leonino, i fiorentini controllano i principali settori dell'economia attraverso l'efficiente funzionamento dei complessi meccanismi della finanza con ricadute dirette a livello politico: l'amministrazione delle tesorerie del Patrimonio, ad esempio, permette il rafforzamento dell'autorità papale soprattutto in Romagna e nei territori di recente acquisizione, come i distretti di Parma e Piacenza[174].

Le competenze dei banchieri sono impiegate da Leone X non solo in contesti prettamente finanziari ma sono estese anche nell'incentivazione di attività produttive di particolare importanza economica; come confermato da Ivana Ait, la presenza di artigiani e imprenditori, molti dei quali originari dalla città di Firenze, assume una connotazione rilevante soprattutto in ambiti strategici legati alla manifattura tessile[175]. Ad esempio, il papa, nella volontà di incrementare le attività estrattive nel polo minerario della Tolfa, interviene con mirati provvedimenti legislativi per aumentare la crescita economica del settore[176] e conferma l'appalto al senese Agostino Chigi che, durante il regno leonino,

---

168 CICCONI 2005, p. 9.

169 *Ibidem*

170 POLVERINI FOSI 1989, p. 63.

171 GUIDI BRUSCOLI 2006, pp. 297-298.

172 AIT 2004, p. 49. Cfr. BULLARD 1976, pp. 61-63.

173 POLVERINI FOSI 1992, p. 173.

174 Per una panoramica sulla Tesoreria Camerale di Perugia cfr. VAQUERO-PINERO 2016, II pp739-760.

175 AIT 2004, p. 47. Un esempio interessante è la decisione di Leone X di introdurre, per la prima volta a Roma, la fabbricazione della seta e ne affida la produzione a due toscani, *Liberatus Fluentinus de Orto* e *magister Vincentium de Lucca*. Pe un maggiore approfondimento cfr. AIT 2004, p. 34 n. 15. Per una panoramica sulla produzione dell'allume di Tolfa cfr. ZIPPEL 1907 (a), p. 1-51, *idem* 1907 (b), pp. 389-462, DELUMEAU 1962, LOMBARDI 2006, pp. 169-178.

176 Per la relazione tra le attività estrattive dell'allume e il cavalierato di San Pietro cfr. il paragrafo 2.1 n. 55.

mantiene il monopolio nell'estrazione dell'allume ottenendo ingenti profitti grazie alla produzione e al commercio del prodotto[177].

La professionalità e il sostegno economico dell'oligarchia fiorentina garantiscono al pontefice la concessione dei prestiti. I banchieri concedono a Leone X l'anticipo di ingenti capitali finanziari, mediante la fiscalità generale dello Stato oppure attraverso accordi diretti a titolo personale[178], ottenendo, in cambio, importanti garanzie e guadagni considerevoli; il legame di reciproca dipendenza tra il papa e i 'mercatanti' fiorentini si intensifica considerevolmente nel biennio 1520-1521 interessando anche personaggi eminenti della Curia romana[179].

I maggiori *mercatores*, che in questo periodo operano a Roma, sono rappresentati dalle famiglie Strozzi, Bini, Ricasoli, Gaddi, Salviati, Pucci e Della Casa, per citarne alcune, le quali, grazie alle agevolazioni ricevute dal papa, tutelano i propri interessi e manifestano la loro lealtà attraverso un impegno costante nel sostenere il processo di affermazione del potere mediceo nello Stato della Chiesa e nell'Italia centrale[180].

Leone X, «umanista per familiarità e per formazione»[181], incoraggia lo sviluppo di Roma come centro internazionale, ricco di stimoli e sollecitazioni, contraddistinto da un fervente clima culturale dove le arti e le lettere sono utilizzate come strumenti per superare le ferite laceranti provocate dalla politica di Giulio II[182].

Le copiose risorse finanziarie messe a disposizione dai banchieri, soprattutto di nazionalità fiorentina, permettono al papa di coltivare «la passione per una pervasiva magnificenza artistica, ispiratrice di grandi committenze»[183] e di sostenere economicamente

---

177 Cfr. ZIPPEL 1907 (a), pp. 1-51, *idem* (b), pp. 389-462, LOMBARDI 2006, pp. 169-178, AIT 2014 (b), pp. 66-77, *eadem* 2016, II pp. 709-728.

178 Leone X ricorre frequentemente ai prestiti non solo per sopperire alle esigenze economiche della Camera Apostolica ma soprattutto per le proprie esigenze personali. In molti casi, il pontefice ottiene la concessione di capitali attraverso accordi diretti con i banchieri o i preminenti personaggi della Curia romana mediante la forma giuridica del *motu proprio*: la transazione di ingenti somme di denaro, concesse in prestito a tassi di interesse oscillanti tra il 12% e il 14%, sono garantite dal papa attraverso la promessa di benefici ecclesiastici e il pegno dei gioielli del tesoro pontificio. Cfr. BULLARD 1976, pp. 60-63, AIT 2004, pp. 52-55.

179 Un esempio rappresentativo sulle spese di Leone X è offerto dagli studi di Melissa Bullard (BULLARD 1976 pp. 61-63, *ivi*, p. 62 n. 39): tra il mese di marzo 1516 e il mese di febbraio 1517, momento in cui il pontefice è impegnato nella guerra di Urbino, la Depositeria Generale dello Stato è in deficit. Le riserve auree e i gioielli accumulati da Giulio II, tra cui una liquidità di 700.000 ducati d'oro di Camera, «erano abitualmente conservati nella stanza del tesoro di Castel Sant'Angelo, che gli umanisti dell'epoca definivano pomposamente *Aerarium Sanctius*» (TROPIA [1906] 2006, pp. 215-216) ma nel 1515 Leona X lo ha già dissipato questa ricchezza. Un'altra indicazione sulle spese del papa è offerta dal registro della compagnia di Piero e Giovanni Bini redatto nel 1521 individuato durante il riordino dell'Archivio Bini Smaghi Bellarmini: l'analisi delle note di spesa conferma che Leone X spende, per il mantenimento della corte e dei familiari risorse consistenti oscillanti tra i 10.000 e i 15.000 ducati al mese (ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, III) per una somma annua complessiva molto elevata corrispondente a più della metà delle entrate annuali della Camera Apostolica.

180 CONFORTI 1998, p. 182. Per una panoramica sulla politica di Leone X cfr., NITTI 1892, FALCONI 1987, pp. 313-327, *ivi*, pp. 533-557, GATTONI 2000, RUBELLO 2013, pp. 171-180.

181 ACIDINI LUCHINAT 2013, p. 187.

182 TAFURI 1984, p. 76, FALCONI 1986, pp. 273-278. Per un inquadramento sull'attività di mecenate di Leone X cfr. FALCONI 1986, pp. 447-542, ACIDINI LUCHINAT 2012, pp.43-46, *eadem* 2013, pp. 183-191, MUSSOLIN 2013, pp. 193-203.

182 ACIDINI LUCHINAT 2013, p. 184. Cfr. GARGANO 2016, I pp. 59-74, PASTI 2016, II pp. 519-546.

183 *Ibidem*

poeti, *musici* ed eruditi. Giovanni de' Medici favorisce la presenza di personaggi di altro profilo, come i letterati Pietro Bembo, Jacopo Sadoleto, Baldassarre Castiglione, Tommaso Inghirami, detto il Fedra, e Paolo Giovio, e pone le basi per la collaborazione articolata tra gli artisti[184].

Il desiderio del papa di incentivare le arti rappresenta una tattica pianificata tesa alla correzione dell'azione politica giuliana «sapientemente estesa e depurata da ostacoli e resistenze»[185]. La posizione volutamente pacificatrice e conciliante del pontefice costituisce uno degli esempi più interessanti della *dissimulazione delle 'forme del potere'* attraverso «un'articolata rete di dispositivi atti ad una penetrazione capillare dell'*auctoritas* centralizzata nelle istituzioni, nella struttura urbana, nella Curia e nel comportamento dei ceti patrizi»[186]. L'azione di Leone X si concentra nell'uso «di una strategia di equilibri politici e sociali [che] sfocia nella gestione dell'ideologia come arma eccezionale tesa al consolidamento del consenso»[187] non solo a Roma ma anche a Firenze; quando questi strumenti si dimostrano inefficaci o controproducenti, il papa non esita a colpire con durezza gli avversari per tutelare i propri interessi e quelli della sua famiglia.

In questo contesto, i banchieri fiorentini sovvenzionano le commissioni artistiche promosse dal pontefice e hanno ruoli di ampio respiro nella loro realizzazione non solo a Firenze[188] ma soprattutto a Roma: infatti, l'amministrazione finanziaria dei cantieri è controllata principalmente dai connazionali del papa come, ad esempio, la costruzione della basilica di San Pietro, la rettifica di via Alessandrina e il restauro delle mura di Ancona.

Nel programma leonino, la realizzazione della chiesa nazionale di San Giovanni Battista assume una notevole importanza. L'edificio religioso, previsto nell'area tra via Giulia e via del Consolato, costituisce un monumento celebrativo, patrocinato da Leone X, voluto nella zona di Banchi dove vivono e operano i membri più importanti dell'oligarchia mercantile.

---

184 Per una panoramica generale sui letterati e i poeti della corte leonina cfr. VON PASTOR 1960, IV-1 pp. 402-463, FALCONI 1986, pp. 477-557, SPINELLI 2015, pp. 343-345, MARCOZZI 2016, II pp. 553-564.

185 TAFURI 1984, p. 76.

186 *Ivi*, p. 79. La posizione di Manfredo Tafuri è condivisa da Nicoletta Pons la quale sottolinea la similitudine tra il Magnifico e il figlio Giovanni nel rapporto con gli artisti «non semplicemente finalizzato al possesso e al godimento dell'opera d'arte, ma piuttosto al suo utilizzo in chiave politica, diplomatica e di propaganda» (PONS 2013, p. 39)

187 *Ivi*, p. 81. Un esempio interessante è offerto dalle celebrazioni del settembre 1513 quando Leone X, in occasione del conferimento della cittadinanza romana a Lorenzo e Giuliano de' Medici, sollecita l'allestimento di una struttura provvisoria in Campidoglio dove sono organizzati i festeggiamenti. Le rappresentazioni teatrali e le cene conviviali, ricche di simbolismi ispirati al mondo classico, costituiscono un avvenimento intriso di retorica celebrativa che sancisce idealmente l'unione tra Firenze e Roma. Fabrizio Cruciani intravede la volontà di Leone X di accrescere il favore verso di sé attraverso «una politica volta a conquistare le simpatie dei nobili romani, a dare cioè una base romana alla famiglia Medici» (CRUCIANI 1968, p. 34). In questo contesto, la scelta del pontefice nel prediligere il Campidoglio come luogo per le cerimonie e la richiesta ufficiale alle autorità comunali per il riconoscimento della cittadinanza a Lorenzo e Giuliano rappresenta un segno di apparente avvicinamento alle antiche istituzioni romane, un atteggiamento conciliante confermato ulteriormente con la restituzione delle autonomie soppresse da Giulio II[187]. In realtà, il pontefice, nel periodo in cui costruisce sapientemente il raggiungimento di una nuova pacificazione, promuove il programma roveresco di esautorazione della componente romana dai centri nevralgici del potere[187]. Per un approfondimento sull'allestimento teatrale in Campidoglio si veda almeno BRUSCHI 1968, pp. 140-162, CRUCIANI 1968, *idem*, 1983, pp. 406-409, TAFURI 1984, p. 77-80, FROMMEL 2015, pp. 352-353, GARGANO 2014, pp. 459-462, GUARINO 2014, pp. 485-491.

188 Per un approfondimento cfr. BALDINI 2013.

Come suggerisce Manfredo Tafuri, la chiesa doveva rappresentare il «simbolo dell'unione tra Firenze e Roma, immagine retorica del predominio economico fiorentino nella capitale pontificia, nuovo centro del settore urbano intensamente occupato dai banchi, dai fondaci, dalle residenze dell'aristocrazia e della borghesia commerciali toscane»[189].



fig. 1. Jacopo Chimenti da Empoli, *Papa Leone esamina il modello della facciata di San Lorenzo*, Firenze, Casa Buonarroti.
(da MILLON 1994, p. 46)

La realizzazione della chiesa si inserisce nell'ideale leonino della *Renovatio Etruriae*, «in decisa opposizione al programma di *Renovatio Imperii*, voluto e solo parzialmente attuato dal predecessore»[190]. Questo intento, assai complesso, prevede, nella sua attuazione, la lottizzazione della porzione settentrionale di via Giulia nella chiara «intenzione del pontefice di caratterizzare questa parte della strada come strada fiorentina e quindi come luogo dove si esercitano attività di altissimo prestigio tecnico-artistico»[191]; un intervento importante, che conoscerà una concreta prosecuzione con la pianificazione del tridente nell'area antistante a Canale di Ponte e attuata nei primi anni del pontificato di Clemente

[189] TAFURI 1973, p. 78.
[190] POLVERINI FOSI 1992, p. 173. Cfr. CONFORTI 1998, p. 182.
[191] SPEZZAFERRO 1973, p. 64.

VII. I banchieri e i membri della Curia vicini al pontefice sostengono le iniziative di Leone X partecipano alla realizzazione della chiesa nazionale attraverso il sovvenzionamento dell'opera e la gestione delle risorse economiche. Le compagnie Borgherini e Bini assumono il controllo finanziario del cantiere e provvedono a retribuire gli artisti, le maestranze artigianali e la fornitura dei materiali mentre i banchieri della Nazione Fiorentina, ricoprono incarichi all'interno del Consolato e si relazionano costantemente con la Curia romana[192].

L'impegno finanziario dei fiorentini si estende non solo alla gestione amministrativa delle commissioni medicee, ma comprende anche l'anticipo dei capitali necessari per l'allestimento dei trionfi, delle feste, delle commedie e per la realizzazione di opere d'arte; grazie a questi incarichi, i banchieri costruiscono salde relazioni professionali anche con i protagonisti dell'arte rinascimentale[193].

Il ruolo principale dei banchieri è quello di sostenere economicamente le scelte diplomatiche di Leone X[194]. Il pontificato leonino, lungi dall'essere un periodo di vera pacificazione per la penisola italiana e per l'Europa, è contraddistinto da guerre e azioni militari. Le ostilità con Francesco I, che si concludono con l'annessione di Parma e Piacenza al ducato di Milano, rappresentano l'inizio di un periodo particolarmente impegnativo per la diplomazia papale e, soprattutto, per le casse della Camera Apostolica. Inoltre, la decisione del pontefice di assegnare il ducato di Urbino al nipote Lorenzo de' Medici genera una guerra logorante con Francesco Maria della Rovere la cui conclusione è resa possibile solo grazie alle ingenti risorse messe a disposizione dai 'mercatanti' fiorentini. Infatti, a seguito dell'esaurimento del tesoro pontificio accumulato da Giulio II, la liquidità necessaria per finanziare le azioni militari è garantita principalmente dall'intervento diretto dei banchi Gaddi, Lanfredini, Bini, Strozzi, Martelli, Capponi, Salviati, Del Bene[195].

L'impegno dei banchieri è costante nel corso degli anni e grazie alle loro risorse economiche, Leone X estende ulteriormente l'egemonia medicea nell'Italia centrale tanto da inserire anche la Repubblica di Siena nell'orbita politica dello Stato della Chiesa. Nel marzo del 1516 il vescovo di Grosseto, Raffaele Petrucci, dopo l'azione degli eserciti fiorentini e pontifici guidati da Vitellozzo Vitelli, occupa la città e caccia il cugino Borghese[196]. Il papa, attraverso la fitta rete diplomatica e le azioni militari esercita la sua influenza su Siena tanto che la «Repubblica allentò la sua subordinazione alla Corona iberica per legare più strettamente i suoi destini alla politica di Casa Medici»[197]. Nel corso degli anni, il papa, allo scopo di mantenere il controllo dello Stato senese, sostiene finanziariamente il nuovo governo e, tra il 1519 e il 1521, grazie alle risorse anticipate

192 Per un maggiore approfondimento cfr. il paragrafo 2.1.2.

193 Per un approfondimento cfr. il paragrafo 3.3.

194 Per una panoramica cfr., nella vasta bibliografia, almeno VALERI 2016 2016, I pp. 101-114.

195 STEPHENS 1983, p. 130-131. Cfr. BULLARD 1976 pp. 61-62, *eadem* 1980, p. 127 n. 25. Attraverso i consigli e la mediazione di Francesco Armellini, Leone X prende in prestito dai banchieri fiorentini forti somme di denaro con la promessa della loro restituzione concedendo, in alcuni casi, tassi di interesse esorbitanti con percentuali anche del 40%. Cfr. DE CARLO 1962, IV p. 234.

196 FALCONI 1986, pp. 328-332. Per un approfondimento sulla vita di Borghese Petrucci cfr. CAMAIONI 2015, LXXXII, pp. 773-775 mentre per la figura di Petrucci Raffaele cfr. GRECO 2015, LXXXII pp. 790-792.

197 GRECO 2015, LXXXII p. 790.

dall'istituto di Bernardo Bini, concede a Raffaele Petrucci una serie di pagamenti, dilazionati trimestralmente, per una cifra complessiva di 30.774 ducati d'oro di Camera[198].

L'importanza dei banchieri fiorentini per l'attuazione del programma politico del pontefice si manifesta principalmente a Roma. Il papa, nel perseguire il programma roveresco di affermazione dell'*aucoritas* pontificia nella Curia e nelle istituzioni capitoline, sfrutta abilmente la ricchezza dei connazionali.

Il controllo della corte papale è uno degli obiettivi perseguiti da Leone X. Nei primi anni del suo regno, il papa accresce notevolmente le prerogative della Dataria e, tramite la vendita delle carche ecclesiastiche e degli uffici vacanti a personaggi di provata fedeltà e fiducia, ottiene ingenti introiti. L'istituzione del numero crescente di *scutiferi*, cubicolari e cardinali, per esempio, garantisce un flusso costante di risorse finanziarie utilizzate per sopperire alle esigenze della Camera Apostolica e determina, già nei primi anni del pontificato leonino, il consolidamento della componente fiorentina all'interno della corte papale[199]. Leone X, oltre ai vantaggi finanziari, estende enormemente la propria autorità negli ambienti della Curia e favorisce la trasformazione del ceto aristocratico di matrice feudale in *nobiltà cortigiana* legata al mito dell'*aurea aetas*. Questo processo, assume caratteri accentuati già nei primi anni di pontificato leonino[200] e i *mercatores florentini,* sostenitori della politica del pontefice, a loro volta emergono come membri prestigiosi della società romana e promotori di importanti committenze artistiche[201].

Il programma del pontefice è rivolto principalmente a ottenere l'esautorazione del Collegio Cardinalizio e, per il raggiungimento di questo scopo*,* il primo luglio 1517 il papa nomina 31 nuovi cardinali di cui 8 appartenenti a famiglie romane. Questa decisione, apparentemente favorevole ad un clima distensivo verso le autorità capitoline, rappresenta un atto di propaganda politica «inteso a legittimare il potere pontificio accentratore, dominato da strategie familiari e sostenuto dalla potenza economica dell'oligarchia finanziaria fiorentina»[202]. Infatti, il numero consistente dei cardinali nominati garantisce al papa sia le risorse economiche necessarie ai suoi obiettivi che la formazione di un gruppo di matrice filo-medicea, con alcuni membri appartenenti a famiglie di banchieri, in grado di annullare il peso politico di ogni singolo porporato[203].

Il papa favorisce ulteriormente il suo legame con i membri della corte il 30 aprile 1520 quando, con la bolla *Sicut prudens*, istituzionalizza il cavalierato di San Pietro. L'appartenenza al nuovo ordine, di matrice cavalleresca, è garantita attraverso il pagamento di una quota di 1.000 ducati d'oro di Camera, e permette ai titolari di ottenere una serie di privilegi di natura fiscale. I 401 uffici sono acquistati da prelati, personaggi politici vicini al pontefice e

198 ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, II c. 56r.

199 FERRAJOLI 1911, pp. 7-31. Per una panoramica di ampio respiro sulla corte leonina cfr. il *Diarium* di Paride de Grassis cerimoniere pontificio trascritto e edito in ARMELLINI, DELICATI 1884.

200 Per una panoramica sull'incremento esponenziale degli uffici e delle cariche all'interno della corte papale durante il primo anno del pontificato di Leone X cfr. FERRAJOLI 1911.

201 Per una panoramica cfr. REHEBERG 2016, II pp. 653-690.

202 POLVERINI FOSI 1992, p. 176.

203 REHBERG 2014, p. 348. Cfr. FALCONI 1986, pp. 343-344. Nel luglio 1517 il nuovo Collegio Cardinalizio vede la presenza di personaggi intimamente legati al pontefice come i cardinali Giulio de' Medici, Francesco Armellini, Lorenzo Pucci, Silvio Passerini, Luigi de' Rossi, Giovanni Salviati, Nicola Ridolfi. Per un approfondimento sul ruolo politico svolto dal cardinale Luigi de' Rossi presso la corte pontificia cfr. ZAPPERI 2007, pp. 57-68.

soprattutto dai membri dell'oligarchia fiorentina che partecipano alla sottoscrizione non solo per realizzare un investimento remunerativo ma soprattutto per raggiungere un'efficace nobilitazione tesa a sottolineare il rapporto privilegiato con Leone X[204].

L'azione di Leone X, tesa al consolidamento dell'*auctoritas* pontificia a Roma, aggredisce gli organi comunali attraverso mirate strategie economiche. Un interessante spunto di riflessione è offerto da Irene Polverini Fosi la quale, nei suoi studi, propone una panoramica dettagliata sulle vicende che interessano lo *Studium Urbis* nei primi anni del pontificato leonino[205]. Il 5 novembre 1513 il papa, con la bolla *Dum suavissime*, riforma l'università e ne affida la gestione finanziaria ai Conservatori; questo provvedimento rappresenta il segno tangibile del mecenatismo mediceo e, soprattutto, «dell'avvenuta pacificazione tra la Curia 'fiorentina', le magistrature capitoline e la nobiltà romana»[206]. Nei primi anni del pontificato leonino, le autorità comunali rafforzano le proprie prerogative grazie alle concessioni papali[207] e, attraverso la *Camera Urbis*, amministrano la *gabella del vino* per reperire le risorse finanziarie necessarie al funzionamento dell'università[208]. La prodigalità del papa nel favorire un numero cospicuo di *lettori*, quest'ultimi legati attraverso un consolidato rapporto con i Medici e la corte leonina[209], crea consistenti difficoltà economiche legate all'impossibilità, da parte delle istituzioni comunali, di provvedere finanziariamente alle esigenze espresse dal mecenatismo pontificio[210].

Tra il 1515 e il 1517 il papa estende la sua influenza nello *Studium Urbis* grazie all'azione dei mercanti-banchieri fiorentini. Infatti, i Conservatori, per non compromettere i rapporti con la Curia e per evitare l'aumento della tassazione relativa alla produzione e alla vendita del vino, decidono di concedere la gestione della gabella privilegiando i mercanti romani. Questa strategia si dimostra inefficace di fronte alla preponderanza economica dell'oligarchia fiorentina: le prime proposte non superano i 1.500 ducati mentre i banchieri fiorentini, che offrono la cifra considerevole di 7.000 ducati d'oro di Camera, ottengono l'appalto. I Conservatori, costretti ad assecondare le richieste pressanti di Leone X

---

[204] Per un approfondimento cfr. il paragrafo 2.1 n. 58.

[205] Per una panoramica sullo *Studium Urbis* cfr. FROVA, MIGLIO 1992, pp. 26-40, PAVAN 1992, pp. 88-100, FROVA 2016, I pp. 3-20.

[206] POLVERINI FOSI 1992, p. 174.

[207] Ad esempio, il 27 luglio 1515 i Conservatori emanano un decreto restrittivo teso ad escludere la presenza di *stranieri* nei canonicati di Santa Maria Maggiore e di San Giovanni in Laterano e a conferire alle autorità capitoline la gestione e l'assegnazione di tali benefici ecclesiastici in osservanza alle disposizioni pontificie. Cfr. POLVERINI FOSI 1992, p. 176 n. 26.

[208] In questo periodo, la *Camera Urbis* si occupa della gestione della gabella del vino, di un numero limitato di uffici amministrativi e il dazio delle porte cittadine. Cfr. AIT 2004, pp. 50-51, REHBERG 2014, pp. 350-351.

[209] Molti dei personaggi chiamati a costituire il corpo docenti dello *Studium Urbis* appartengono a quella corte romana che Giovanni de' Medici, nel periodo del cardinalato, costruisce intorno a sé attraverso una accorta politica di patronage. Tommaso Inghirami, il teologo Michelangelo da Pisa, cameriere e familiare di Leone X, Giovanni Antonio de' Nobili, il pistoiese Sigismondo Dondolo, i medici Cristoforo d'Arezzo e Bartolomeo da Pisa, archiatri pontifici, il matematico Luca Pacioli e il rettore Zanobi Acciaioli che nel 1517 sostituisce Luca Pacioli nella carica di Rettore. Per una panoramica sui personaggi sopra menzionati cfr. RENAZZI 1804, II pp. 25-31. Per un approfondimento sulla vita di Tommaso Inghirami cfr. CALZOLARI 2004, LXII pp. 383-388, per Luca Pacioli cfr. DI TEODORO 2014 (a), LXXX pp. 163-169, per Zanobi Acciaioli cfr. REDIGONDA 1960, I pp. 93-94.

[210] Per un approfondimento sulle difficoltà economiche delle istituzioni romane durante il pontificato leonino cfr. REHBERG 2014, pp. 348-356.

sull'organizzazione dello *Studium Urbis* e la perdita del controllo finanziario dell'istituzione, «assistettero con impotenza allo sgretolarsi, in pochi anni, di quel simulacro del potere regalato loro da Leone X»[211].

Durante il pontificato leonino, i membri della Nazione Fiorentina rappresentano la componente fondamentale che permette a Leone X di perseguire i sui obiettivi politici ed economici ma con la morte del papa, il primo dicembre del 1521, questo ruolo è messo seriamente in discussione dal riformismo di Adriano VI. Negli anni successivi, i mercanti-banchieri, vicini alla figura di Leone X, affrontano un lungo periodo di difficoltà a causa di condizioni politiche ed economiche sfavorevoli culminanti nel Sacco di Roma e nella restaurazione della Repubblica di Firenze. Ma, nonostante tutto, sono i 'mercatanti', resi forti da Leone X, a superare i momenti di crisi e a sostenere nuovamente il papato di Clemente VII e di Paolo III.

1.3 *Le scelte insediative dei fiorentini a Roma durante i pontificati di Leone X e Clemente VII: i rioni Ponte, Parione, Campo Marzio e Borgo*

Nei primi decenni del Cinquecento, Roma conosce un costante rinnovamento edilizio incentivato dai provvedimenti papali tesi a favorire «le iniziative di costruzione, nell'ambito di una accorta e duttile strategia urbana specialmente a vantaggio dei curiali e dei ceti più elevati»[212]. I rioni come Ponte, Parione, Campo Marzio e Borgo, che in questo periodo storico rappresentano alcune delle aree cittadine legate maggiormente alle attività finanziarie, commerciali e diplomatiche, sono contraddistinte dalla presenza di numerosi cantieri.

Durante i pontificati di Leone X e Clemente VII, si concretizza «l'apogeo dell'elemento toscano nella storia della città dei papi»[213] e ad una continuità dei ruoli dominanti dei fiorentini negli apparati finanziari ed economici dello Stato della Chiesa, «corrisponde una progressiva differenziazione delle scelte insediative dei rappresentanti più in vista della Nazione, in stretta relazione con i nuovi 'centri' medicei»[214].

I mercanti-banchieri provenienti dalla città di Firenze, organizzati nella *universitas mercatorum florentinorum in civitate romana commemorantium*, vivono principalmente nel rione Ponte e prediligono la zona di Banchi, l'area urbana circoscritta dall'ansa del Tevere e passaggio obbligato verso il Vaticano attraverso il ponte di Castel Sant'Angelo[215]. La scelta non è casuale poiché in questa zona della città convergono le principali direttrici stradali dell'antica viabilità medievale come la *via Pellegrinorum,* che attraversando Campo dei Fiori conduce al Campidoglio, la *via Papalis,* il tragitto processionale che unisce la basilica di San Pietro e il Laterano, e la via Dei Coronari, l'antica *via Recta*, così definita «per gli oggetti sacri che furono offerti ai pellegrini che giungevano in Vaticano dalla Porta del Popolo»[216].

---

211 POLVERINI FOSI 1992, p. 176.

212 BRUSCHI 1996, p. 71.

213 DELUMEAU 1975, 57. Cfr. BULLARD 1976, pp. 54-57.

214 FERRETTI 2004, p. 79.

215 CONFORTI 1998, pp. 171-174, GÜNTHER 1994, p. 548, *idem* 2002, p. 231. Per un approfondimento sull'importanza strategica di ponte Sant'Angelo cfr. CANTATORE 2012, pp. 58.

216 GÜNTHER 1994 (a), p. 546. Cfr. CANTORE 2012, pp. 49-50, CONFORTI 1998, pp. 171-172.

Inoltre, la zona di Banchi è costeggiata dal tratto settentrionale di *via Mercatoria*, una strada importante caratterizzata da luoghi deputati agli scambi commerciali[217] (*fig.* 2).

Il *forum Nummularium Banchi,* così definito da Leonardo Bufalini nella sua *Pianta di Roma* (*fig.* 3), rappresenta un polo di attrazione in cui si concentrano cospicui interessi economici[218]. Il flusso costante di uomini e merci verso la Città Leonina, provenienti dal contado e da tutta la Cristianità, stimola la proliferazione di attività[219] e, soprattutto, lo sviluppo di compagnie mercantili tanto che, nel rione, è presente «la più importante concentrazione dei banchieri»[220], molti dei quali appartenenti alla Nazione Fiorentina. La Zecca pontificia[221] e la Dogana di Terra, quest'ultima situata presso la chiesa di Sant'Eustachio in Campo dei Fiori e sede sia dell'*annona* che della *grascia*, rappresentano i poli di aggregazione e «la centralità commerciale di quest'area»[222] caratterizzata da una dinamica vitalità artigianale e finanziaria[223].

Nel rione Ponte i mercanti-banchieri fiorentini risiedono tra la parte settentrionale di via Giulia e via di Banchi. Questa comunità, significativamente rilevante, connota l'area urbana come un vero e proprio quartiere finanziario e dalla metà del XV secolo si identifica nell'Arciconfraternita della Pietà, un'associazione laicale che acquisisce, nel corso degli anni, una considerevole autorevolezza; in questa zona della città, Leone X, durante il suo pontificato, favorisce la riqualificazione della viabilità e la costruzione della chiesa nazionale di San Giovanni Battista[224].

---

217 Per un approfondimento sulla *via Mercatoria* cfr. PECCHIAI 1948, p. 461, MADONNA 1985, pp. 27-54, CONFORTI 1998, p. 175, SIMONCINI 2004, I pp. 28-38, D'AMELIO 2008, p. 139

218 MODIGLIANI 2004, II pp. 45-46. L'importanza del rione Ponte per la città di Roma è sottolineata dal programma urbanistico di Giulio II. Il papa finanzia la realizzazione della direttrice stradale parallela a via della Lungara con lo scopo di collegare agevolmente il rione Regola con Borgo attraverso la costruzione di un passaggio sul fiume. La nuova strada, ideata per incentivare l'edificazione lungo l'ansa del Tevere, assume la valenza di centro amministrativo con la previsione dei Tribunali bramanteschi e, soprattutto, asse di percorrenza in stretta relazione con Ponte. Via di Banco di Santo Spirito è parte integrante del vasto progetto roveresco di riqualificazione urbana e, durante il pontificato giuliano, sono promosse opere di miglioramento della piazza antistante al passaggio sul Tevere tra cui la costruzione della nuova chiesa dei santi Celso e Giuliano e della Zecca pontifica (Per una panoramica sulle vicende che interessano l'edificio religioso dei santi Celso e Giuliano cfr. SAMPERI 2004, II p. 98, FROMMEL 2010, pp. 35-43). Negli interventi previsti dal pontefice, questa zona, a cui è riconosciuto il ruolo di centro finanziario della capitale, costituisce l'accesso privilegiato al Vaticano ed elemento di continuità tra il complesso amministrativo dei Tribunali e Castel Sant'Angelo. Per una panoramica sulla politica urbanistica di Giulio II a Roma cfr. SPEZZAFERRO 1973, pp. 15-64, PORTOGHESI 1979, pp. 16-19, CLOULAS 1993, pp. 243-255, BRUSCHI 1994, pp. 145-156, TAFURI 2002, pp. 61-70, FROMMEL 2002 (e), pp. 96, *idem* 2003, pp. 19-25, SIMONCINI 2008, II pp. 3-40, BUTTERS, PAGLIARA 2009 pp. 29-280, ANTONUCCI 2010, pp. 483-500, NICOLÒ 2010, pp. 501-521, TEMPLE 2011, CAPERNA 2013, pp. 113-120.

219 Per un inquadramento sulle maestranze artigianali che vivono nel rione Ponte durante il pontificato di Leone X cfr. ROMANO 1941 (a), I pp. 37-45.

220 AIT 2004, p. 43. Per una panoramica sulle attività nel rione Ponte cfr. ROMANO 1941 (a), I pp. 47-125.

221 Per un approfondimento sul palazzo della Zecca cfr. ANTONUCCI 2010.

222 FERRETTI 2004, p. 81. Cfr. SIMONCINI 2008, I. pp. 84-85.

223 LEE 1994, p. 320. Cfr. ESPOSITO 2001, pp. 23-24, FERRETTI 2004, pp. 80-83.

224 Il 12 ottobre 1515 papa Leone X salda i pagamenti per la pavimentazione della via di Banchi, favorisce l'avvio dei lavori della chiesa dei santi Celso e Giuliano, demolita durante il pontificato roveresco, e riqualifica l'area adiacente ponte Sant'Angelo; l'intervento di maggior respiro promosso dal papa è la costruzione della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini nella zona settentrionale di via Giulia. Per una panoramica sugli interventi urbanistici promossi da Leone X. Cfr. SIMONCINI 2008, II pp. 41-75, pp. 68-75. Per un

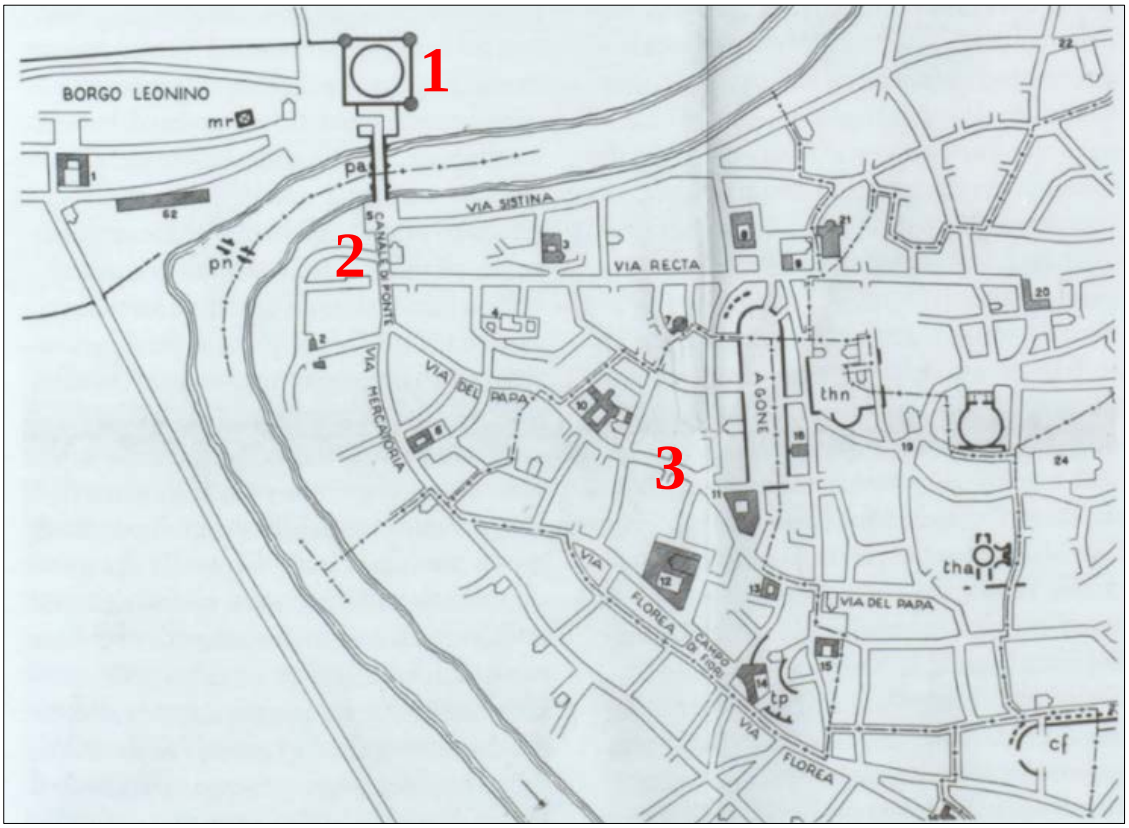


fig. 2. Il rione Ponte nella seconda metà del XV secolo. Rielaborazione grafica.
(da CANTATORE 2012, p. 53)

LEGENDA: 1. Castel Sant'Angelo; 2. Rione Ponte – zona di Banchi; 3. Rione Parione.

Una panoramica interessante sugli abitanti che vivono e lavorano in Banchi è offerto dal censimento della popolazione realizzato tra il 1 luglio 1517 e il 26 novembre 1518[225]. Il documento, purtroppo mutilo in alcune parti, conferma la presenza di stranieri con interessi specifici in ambiti mercantili e finanziari. Nella parrocchia di Sant'Orsola, per esempio, sono attestati personaggi legati alla corte papale, come *Richardo scrittore apostolico,* prestigiosi *mercatores ramanam curiam sequentes*, come Bernardo da Verrazzano, *Camillo Beneimbene*, Bernardo Bini, *Aloisi del Borgo merchadante fiorentino*, il senese Agostino Chigi, e artigiani qualificati come *Angelo di Samminiato argentero* e *Francesco Calisano argentero*[226]; inoltre, sussiste un numero cospicuo di calzolai, carrettieri e cimatori, quest'ultimi specializzati nella lavorazione del cuoio e dei tessuti. A conferma dell'importanza economica di quest'area urbana, dalla seconda metà del Quattrocento, «l'ansa del Tevere, tra Ponte Sant'Angelo, attraverso i rioni Ponte, Parione e Arenula»[227] è caratterizzata da un vivace dinamismo

approfondimento sull'inizio dei lavori di costruzione della chiesa di San Giovanni Battista cfr., nel presente contributo, il paragrafo 2.1.2.

[225] ARMELLINI 1882, p. 10.

[226] *Ivi,* pp. 57-60.

[227] MODIGLIANI 2004, II p. 44.

commerciale in stretta relazione con i mercati alimentari e la vendita al dettaglio di generi di prima necessità[228].

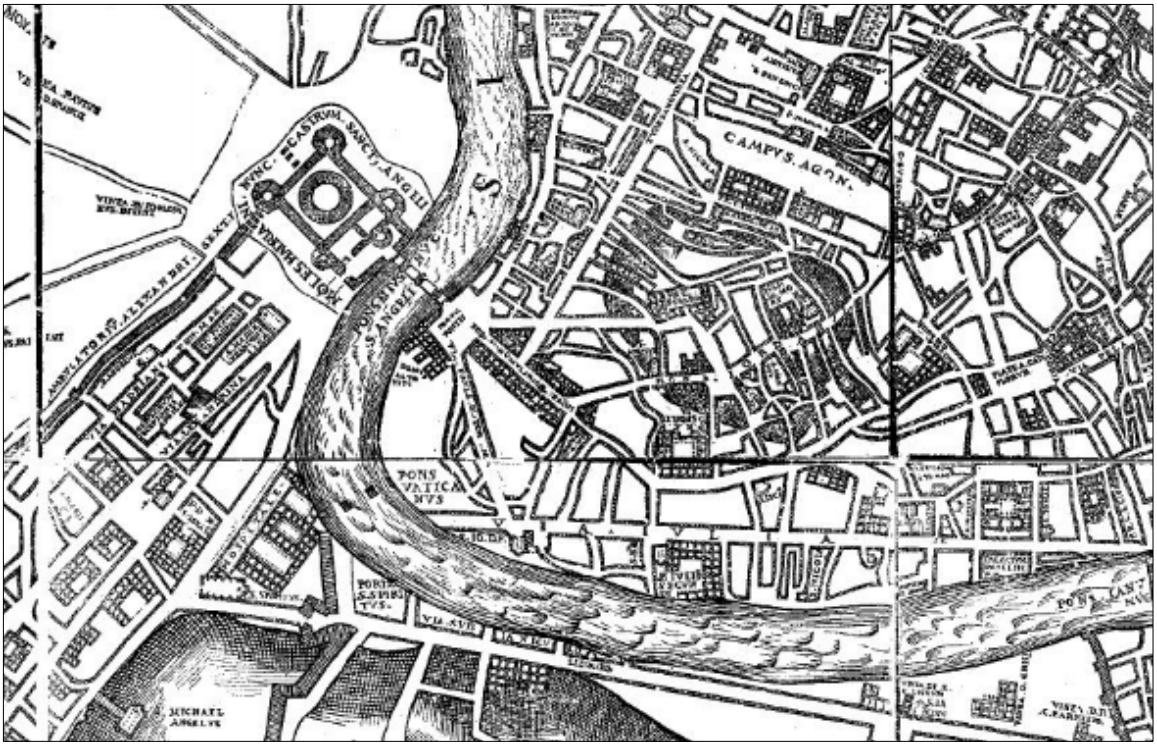


fig. 3. L. Bufalini, *Pianta di Roma*, xilografia, 1551, particolare.
(da BEVILACQUA, FAGIOLO 2012, p. 116)

Nell'ultimo anno del pontificato leonino, i fiorentini consolidano la loro presenza nel rione Ponte e alcuni di loro avviano la costruzione di residenze prestigiose. L'attività edilizia dei maggiori mercanti-banchieri e dei membri della corte leonina è favorita da papa Leone X che promuove la parte settentrionale di via Giulia, come «frammento di un'ideale città-teatro papale e medicea»[229], e le zone adiacenti alla chiesa nazionale di San Giovanni, in questo periodo in costruzione[230]. Le difficoltà causate dal mercato immobiliare non impediscono al ceto oligarchico di imporsi nella scena urbana con la realizzazione di dimore di rappresentanza[231]: nel 1514 Bindo Altoviti, in prossimità di ponte Sant'Angelo,

[228] *Ibidem*

[229] CONFORTI 1998, p. 178.

[230] SPEZZAFERRO 1973, pp. 63-64.

[231] Lo studio di Donatella Strangio e Manuel Vaquero Pinero sulle fonti documentarie relative alla *gabella dei contratti*, (STRANGIO, VAQUERO PINERO 2004, II pp. 3-28) conferma come, nelle zone maggiormente urbanizzate, dalla seconda metà del Quattrocento si concentrano cospicui interessi immobiliari che concorrono significativamente al costante rialzo del valore degli immobili. Ad esempio, durante il pontificato di Sisto IV, nel rione Ponte una casa raggiunge il valore di 500 fiorini mentre, in altre zone il prezzo decresce notevolmente: a Trevi un edificio di medie dimensioni ha un valore di 50 fiorini mentre a Colonna il prezzo oscilla tra i 40 e i 200 fiorini. Nei primi decenni del Cinquecento, soprattutto nel periodo antecedente al Sacco di Roma, il prezzo delle case è in costante crescita e molti proprietari preferiscono concedere in enfiteusi e in locazione le loro abitazioni. Per un approfondimento cfr. VERDI 2014, pp. 363-406.

ristruttura le case del padre Antonio e, tra il 1539 e il 1552, costruisce una residenza caratterizzata da una loggia affrescata con la visuale verso il fiume e in direzione di Borgo[232]. Questo esempio non è isolato: Bernardo Bini, potente banchiere vicinissimo a papa Leone X, possiede le case dei Cesarini nel vicolo dell'Oro ma nel 1520 compra gli edifici di Luti di Nardo Luti e costruisce un palazzo signorile considerato «uno dei più notevoli in Banchi»[233]. Anche Luigi Gaddi, proprietario di un immobile situato tra la Zecca e il Canale di Ponte, tra il 1515 e il 1521 realizza una dimora prestigiosa «che si confronta direttamente con i palazzi bramanteschi e raffaelleschi di Borgo»[234] (*fig.* 4).

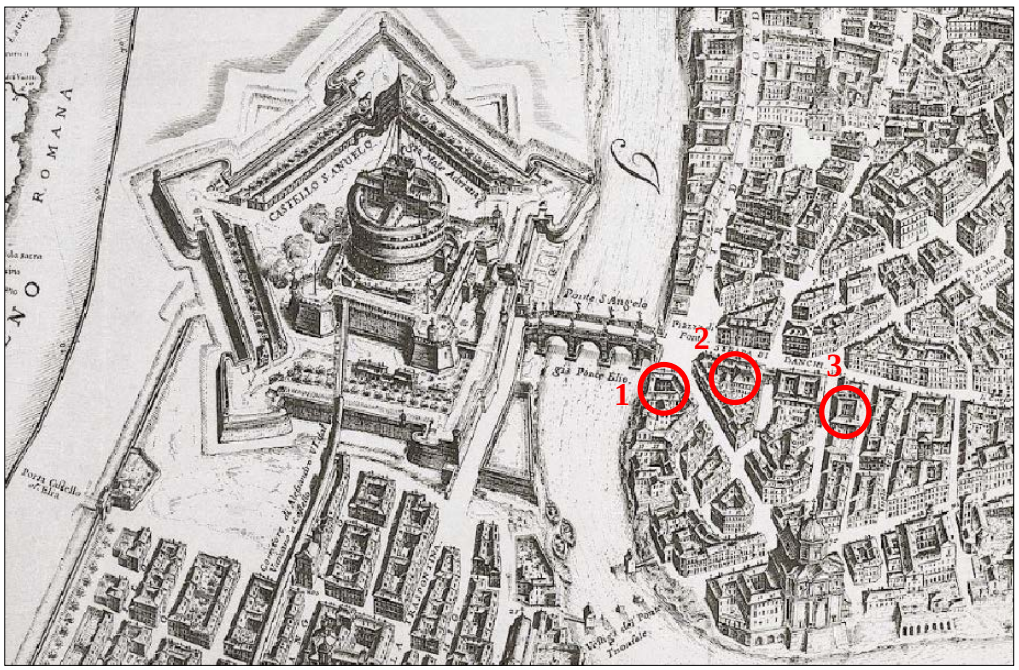


fig. 3. G. B. Falda, *Nuova pianta et alzata della città di Roma,* particolare, 1756.
Veduta del rione Ponte e di Castel Sant'Angelo.
(da FRUTAZ 1962, II TAV. 427)

LEGENDA: 1. Palazzo Altoviti; 2. Palazzo Gaddi; 3. Palazzo Bini.

Un'altra fonte che offre una panoramica di ampio respiro sull'assetto insediativo dei fiorentini nel rione Ponte è costituita dal disegno U1013A, conservato al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, realizzato nel 1524 da Niccolò Finucci da Bibbiena, *magister* attivo durante i pontificati medicei, specializzato nell'edilizia urbana e nelle misurazioni[235] (*fig.* 6). Il rilievo del vicolo dell'Oro e di via di Banchi, studiato e pubblicato principalmente da

[232] Per un approfondimento su palazzo Altoviti cfr. PEGAZZANO 2004, pp. 187-199, FROMMEL 2010, p. 30.
[233] LANCIANI 1902, I p. 222. Per un approfondimento sul palazzo Bini cfr. il paragrafo 2.6.1.
[234] FERRETTI 2008, p. 82. Per un approfondimento sul palazzo Gaddi in Banchi cfr. PAGLIARA 1972, REZZI 1983, pp. 35 – 48.
[235] ANTONUCCI 2008, p. 9. Cfr. l'Appendice Documentaria n. 8. Niccolò Finucci, in questo periodo, collabora insieme a Giovan Francesco da Sangallo come maestro di strada e mantiene rapporti professionali con Raffaello Sanzio e Antonio da Sangallo il Giovane.

Hubertus Günther[236], è relazionabile con la *taxa viarum,* l'elenco contabile delle imposte pagate dai proprietari degli immobili[237] redatto l'8 dicembre 1524 «per la ruina della punta della zecca e della scala di Pandolfo della Casa»[238].

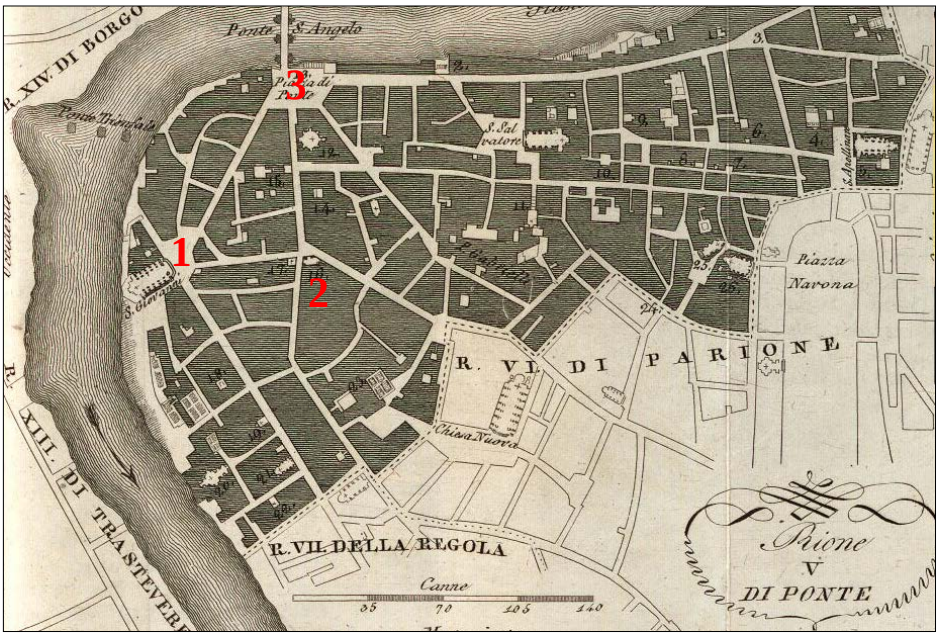


fig. 5. Il Rione Ponte, 1826
(ASCRM, *Fondo Capitolino*, 20743 – VII)

LEGENDA: 1. Chiesa di San Giovanni Battista; 2. Zecca pontificia; 3. Piazza antistante il Canale di Ponte.

Il programma urbanistico di Clemente VII[239] ha come finalità la riqualificazione del tessuto urbano in prossimità della chiesa di San Giovanni Battista dove l'edificio religioso assume il ruolo di «centro focale del quartiere di Banchi e dell'intera parrocchia»[240]. Il progetto prevede la ridefinizione volumetrica della Zecca, collocata nella parte terminale dell'isolato compreso tra la *via Papalis* e la *via Florida,* poiché la *punta* «ostruiva l'asse visivo lungo questa strada verso la chiesa in costruzione […] dei Fiorentini»[241] mentre la rettifica del vicolo dell'Oro*,* oggi vicolo del Consolato, comprende l'abbattimento della scala di Pandolfo della Casa[242]; verso la sponda del fiume Tevere, probabilmente è ipotizzata la realizzazione di un percorso di collegamento tra il Ponte Sant'Angelo e via Giulia, l'attuale via Paola.

---

236 GÜNTHER 1984, pp. 231-234, *idem* 1985, pp. 165-247, *idem* 1994 (b), p. 251, *idem* 2002 (a), pp. 299-306, Contributi aggiuntivi sono offerti da PORRO 1985, pp. 150-154, SIMONCINI 2008, II pp. 80-81.

237 *Ibidem*

238 ASR, *Presidenza delle Strade, Taxae viarum*, 445, c. 81r. Per la trascrizione del documento cfr. nel presente contributo l'Appendice Documentaria n. 9.

239 Per una panoramica sugli interventi urbanistici promossi da Clemente VII cfr. SIMONCINI 2008, I pp. 7-96.

240 GÜNTHER 1984, p. 231.

241 ANTONUCCI 2008, p. 9. Come descritto da Micaela Antonucci, la Zecca aveva un aggetto di 21 palmi e 1/2 circa 5 metri rispetto al vicolo dell'Oro.

242 Le dimensioni del vicolo dell'Oro erano inferiori ai 5m. Le rilevazioni eseguite nel vicolo del Consolato confermano che la larghezza della strada ascende a 4,70 m.

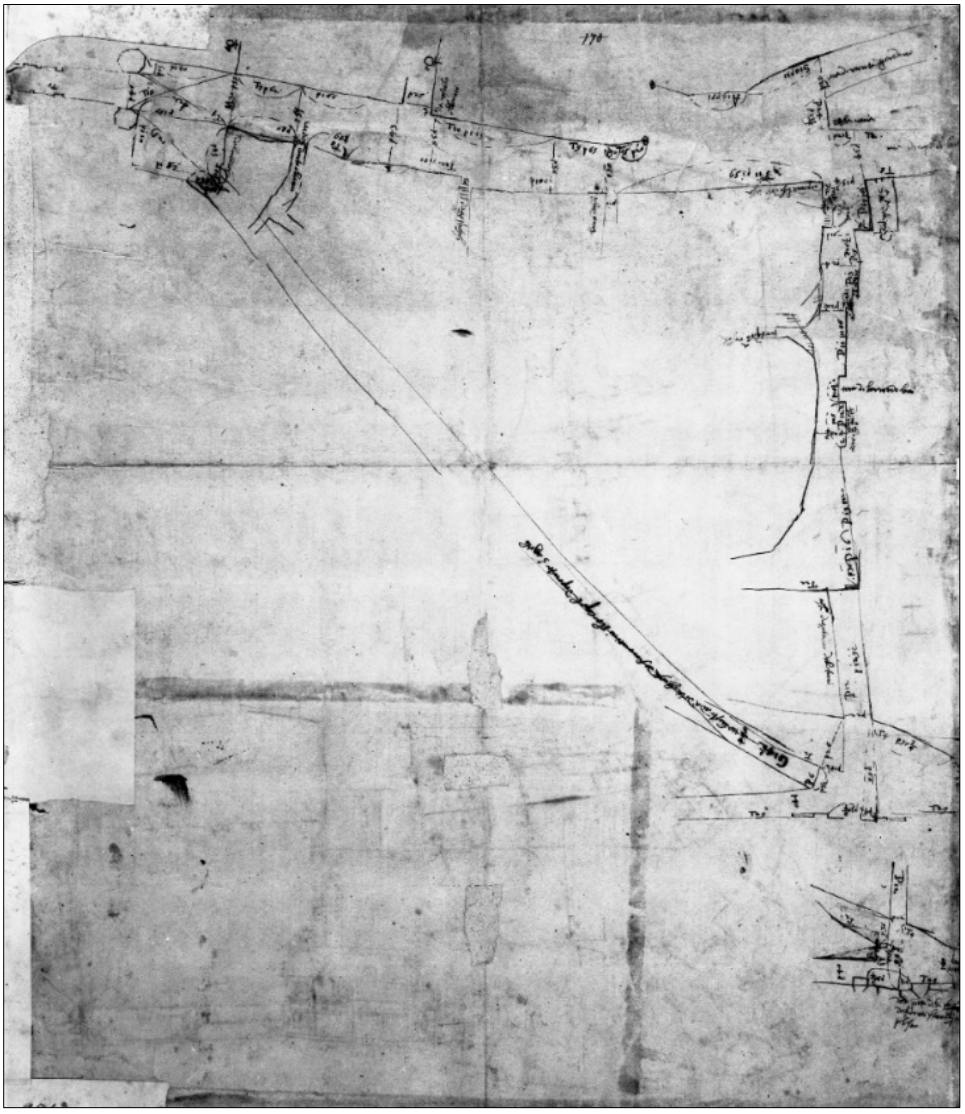


fig. 6. N. Finucci, *Pianta preliminare per la ristrutturazione urbanistica di Banchi*, 1524. Penna e china. 435x500 mm - (GDSU 1013Av)

Gli interventi di miglioramento della viabilità, che si concludono durante il pontificato di Paolo III Farnese, sono attuati mediante la regolarizzazione delle vie di Banchi e vicolo dell'Oro in stretta relazione con la costruzione di «quella stupefacente quinta ideata da Antonio da Sangallo il Giovane»[243] nel fronte principale della Zecca pontificia. Il progetto esprime la volontà del Clemente VII di celebrare la famiglia Medici e la presenza della comunità dei fiorentini a Roma attraverso la realizzazione di un'articolata percezione visiva. Infatti, i visitatori che da via di Banchi si accingevano ad entrare in Vaticano potevano osservare la chiesa di San Giovanni dei Fiorentini grazie all'asse prospettico del vicolo dell'Oro mentre, chi giungeva da via Giulia aveva la possibilità di vedere il prospetto principale della Zecca, espressione del potere finanziario papale, e l'ingresso di Ponte Sant'Angelo; nello stesso modo, chiunque entrava a Roma dal Vaticano aveva la possibilità

[243] *Idem* 2002, p. 232.

di percepire la Zecca e il fronte principale della chiesa di San Giovanni attraverso l'attuale via Paola.

La *taxa viarum*, finalizzata a reperire le risorse finanziarie per la realizzazione del progetto clementino, è un'imposizione fiscale proporzionale alle dimensioni del fronte dell'edificio e fornisce un quadro dettagliato degli abitanti che risiedono in questa zona strategicamente importante del rione Ponte. Lo studio del documento conferma la consistente presenza di fiorentini e «il notevole valore di alcuni immobili di proprietà di personaggi di spicco dell'imprenditoria toscana»[244]. Questo aspetto si manifesta con un'inconsueta frequenza e rappresenta un dato interessante poiché nei primi decenni del Cinquecento, molti personaggi, sia laici che ecclesiastici che vivono a Roma, sono affittuari a causa «della complessità sociale e politica del contesto romano nella prima Età Moderna che si declina in un mercato immobiliare indissolubilmente collegato alla vita religiosa, devozionale […] e politico-economica della capitale pontificia»[245]. In questo ambito, i fiorentini che detengono la piena titolarità di edifici residenziali e commerciali confermano un «insediamento non recente di queste persone»[246].

Nell'area della *platea Pontis* emergono, per importanza, le proprietà della famiglia Bini[247] nel vicolo dell'Oro, la strada di collegamento tra la Zecca pontificia e la chiesa di San Giovanni dei Fiorentini (*fig.* 7-8a). La chiesa di Santa Maria della Purificazione, con il fronte su via di Banchi, confina con la casa di Piero Bini che, in questo periodo, è concessa in affitto al genovese Ansaldo Grimaldi[248] ed è tassata 30 ducati d'oro di Camera[249]. Questo edificio confina, a sua volta, con la *Chasa grande* di Bernardo Bini. Il banchiere fiorentino possiede un palazzo signorile con una *torre*, e paga un'imposizione di 100 ducati d'oro al pari della Nazione Fiorentina e in misura nettamente superiore ad altri proprietari[250] (*fig.re* 8-8a); inoltre, i Bini detengono una stalla situata nel fronte opposto della via e adiacente all'abitazione «dove sta lo falegname di dicto messer Bernardo»[251]. Accanto al palazzo Bini sussiste la piccola abitazione di Lorenzo da Villa, un sarto originario di Lucca e detentore di questo immobile dal 1519,[252] mentre, lungo la strada, sono individuabili la casa di *messer Aloisi*, tassata per 40 ducati, tre abitazioni contigue, e l'edificio appartenente ai banchieri

244 AIT 2004, p. 43.

245 FERRETTI 2004, p. 81. Ad esempio, Agostino Chigi, in via di Banchi, è affittuario della stalla di Pietro Paolo Lodi e di una casa situata davanti al palazzo Alberini adibita, a piano terra, a sede del suo istituto (SAMPERI 2011, I p. 118). Il banchiere senese, nonostante le vaste disponibilità economiche, in questo periodo vive in un edificio che «non rispecchiava in alcun modo le aspirazioni estetiche e funzionali del suo proprietario» (FROMMEL 2010, p. 40) a conferma della difficoltà, da parte dei mercanti-banchieri, di reperire, in questa zona della città, aree edificabili per la realizzazione di nuove costruzioni; come suggerito da Frommel, Chigi prevede la costruzione di un palazzo in Banchi ma muore prima di realizzarlo.

246 AIT 2004, p. 43.

247 *Ibidem*

248 ROMANO 1941, I p. 90. I Grimaldi sono importanti mercanti-banchieri genovesi presenti nella città di Roma già nella seconda metà del XV secolo. Cfr. GNOLI 1894, p. 432, LEE 1994, p. 320 n. 6.

249 Per un approfondimento sulla casa di Piero Bini cfr. il paragrafo 2.2.1.

250 BULLARD 2004, p. 29. Cfr. il paragrafo 2.6.1.

251 ASR, *Presidenza delle Strade, Taxae viarum*, 445, c. 81r.

252 GÜNTHER 2002, p. 234.

Fugger, gli importanti finanziatori papali che pagano, per la loro dimora, 25 ducati d'oro[253]; la testata dell'solato è definita dalle proprietà del Consolato dei fiorentini. Nel lato opposto è presente la casa di Ludovico Martelli, tassata 40 ducati, e numerose abitazioni la cui continuità è interrotta da due vicoli uno dei quali costituisce l'accesso per raggiungere la chiesa di Sant'Orsola[254] (*fig.re* 7 – 8).

Tra il vicolo dell'Oro e via di Banchi, verso Canale di Ponte, sussiste l'abitazione di Pandolfo della Casa concessa in affitto a *messer Alberto Serra* tassata 35 ducati; questo edificio confina, in direzione di Ponte Sant'Angelo, con la casa «dove habitano li Borgarini ducati 20», quest'ultima adiacente con la proprietà «di messer Ginnani de Viterbo habitano messer Agostino et compagni de Gentilibus ducati 10»[255]. Il confronto tra la pianta del Finucci e la *taxa viarum* permette di individuare *all'incontro in la strada de Banchi,* il palazzo *de messer Julio Alberini*, la sede della filiale dei Chigi e il *bancho de Ga[d]di* (*fig.* 7). Tra gli immobili appartenenti a mercanti-banchieri fiorentini, su cui grava il pagamento della tassazione stradale, sono menzionati la casa di Filippo Strozzi, 50 ducati, la *chasa et fondaco* di Bastiano Ciaini da Montauto[256], 15 ducati, e quella di Geronimo Beneimbene, 20 ducati; come evidenziato dalla *taxa viarum*, in questo periodo molte abitazioni sono detenute in affitto da eminenti banchieri papali[257].

Lo studio delle fonti documentarie conferma che i *mercatores romanam curiam sequentes* proprietari di immobili in questa zona urbana «rappresentavano l'élite della finanza fiorentina e che avevano visto accrescere le loro fortune grazie ai commerci e all'attività finanziaria svolta fra la città e la Curia papale»[258]. Le famiglie Bini, Strozzi, Gaddi, Della Casa, per citarne alcune, sono rappresentate da membri prestigiosi dell'oligarchia di matrice filo-medicea che mantengono una forte egemonia nei settori economici dello Stato della

---

253 ROMANO 1941, I p. 81. Il 19 agosto 1521 Jacopo Fugger acquista uno stabile in via del Consolato appartenente a Francesco di Pietro di Carlo de' Canigiani, mercante e cittadino fiorentino. Il prezzo concordato è di 1.300 ducati d'oro di Camera.

254 L'antica chiesa dedicata ai santi Tommaso e Orso, poi intitolata a Sant'Orsola, era un edificio religioso situato in prossimità del vicolo dell'Oro. Nel maggio del 1534, papa Clemente VII trasferisce tutti i beni stabili e le rendite dell'ente ecclesiastico alla vicina chiesa nazionale di San Giovanni dei Fiorentini e, nello stesso anno, papa Paolo III ne conferma la declassazione ad oratorio. Grazie all'interesse di Cosimo I de' Medici, a partire dal 1563 si susseguono numerosi interventi di ammodernamento tra cui maestranze specializzate e artisti come i pittori Benedetto Bramante e Benedetto Zuccari. L'edificio viene demolito nel 1889 in attuazione dei lavori di realizzazione di Corso Vittorio Emanuele II. Per un maggiore approfondimento cfr. FERRARI 2014, pp. 13-17.

255 ASRM, *Presidenza delle Strade, Taxae viarum*, 445, c. 81r/v.

256 Il fiorentino Bastiano Ciaini da Monatuto (1488-1552) emerge come ricco mercante-banchiere durante i primi anni del pontificato clementino e tra il 1523 e il 1525 compra «una casa posta in Roma nella strada dei Banchi a uso di fondaco» (ANCFI, *Fondo Antico*, 135, ins. 20 16v); nel censimento della *Descriptio Urbis*, in questo edificio sono attestate *10 bocche* (GNOLI 1894, p. 329). Nel 1552, alla morte del banchiere, gli eredi concedono l'immobile in affitto e nei decenni successivi è abitato da Paolo Falconieri (ANCFI, *Fondo Antico*, 135, ins. 20 cc. 2v-3r, ASFI, *Manoscritti,* 399, *Carte Dei,* XXXIII, ins. 2 c. 5v. Cfr. ROMANO (a) 1941, I p. 87). In un documento datato 12 luglio 1565, la proprietà dei Montauto confina con la casa di Pietro Ricasoli, quest'ultimo appartenente ad una famiglia di provata fedeltà medicea. (ANCFI, *Fondo Antico*, 135 fasc. 40).

257 I banchieri che pagano un canone di affitto in Banchi sono Bonaccorso Rucellai, Vincenzo Boninsegni e Bernardo da Verrazzano. Caso analogo è rappresentato da Simone Ricasoli, personaggio vicinissimo a Leone X, il quale, tra il 1513 e il 1518, detiene due case contigue alla chiesa di Santa Maria della Purificazione.

258 ATT 2004, p. 44.

Chiesa[259]. La loro presenza in Banchi e nel vicolo dell'Oro, caratterizzano il rione Ponte come quartiere fiorentino dove la chiesa nazionale di San Giovanni Battista e la sede del Consolato costituiscono gli edifici di rappresentanza.

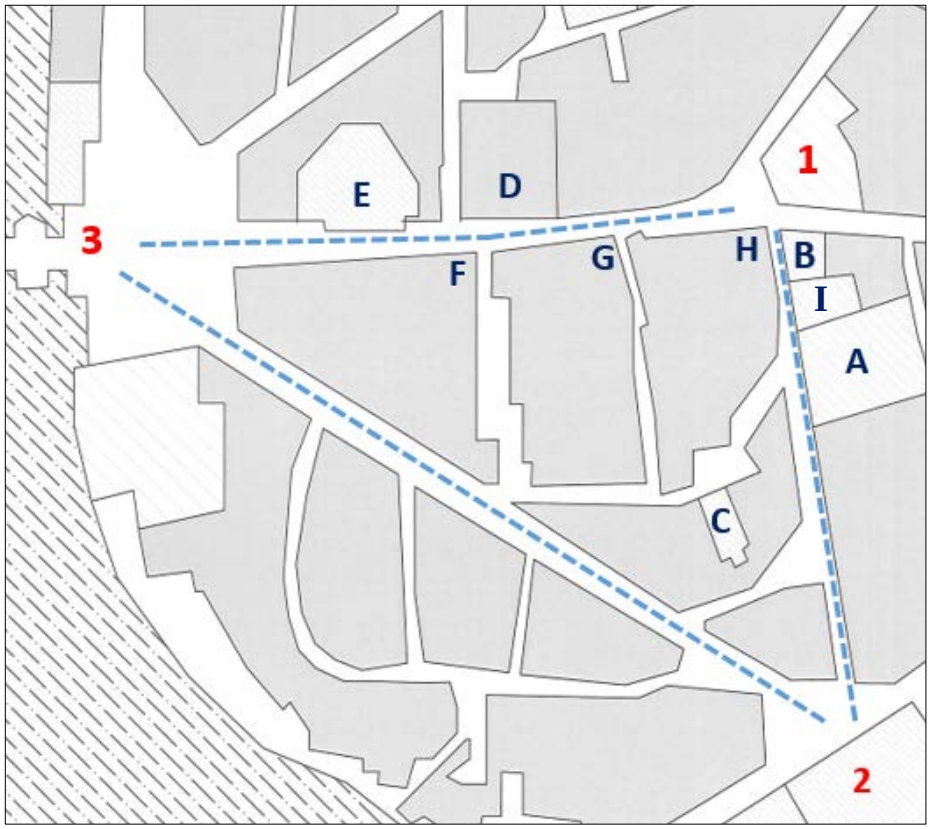


fig. 7. Individuazione degli edifici e delle attività mercantili descritte nella pianta di Niccolò Finucci. Elaborazione grafica.

LEGENDA: 1-3 via di Banchi, la strada tra la Zecca pontificia (1) e ponte Sant'Angelo (3); 1-2 vicolo dell'Oro, denominata dal XIX secolo via del Consolato, compresa tra la Zecca e la chiesa nazionale di San Giovanni dei Fiorentini (2); 2-3 via Paola realizzata dopo il 1546 con Paolo III Farnese. A. Palazzo di Bernardo Bini; B. Chiesa di Santa Maria della Purificazione; C. Chiesa parrocchiale di Sant'Orsola; D. Palazzo Alberini; E. Chiesa dei santi Celso e Giuliano; F- Banco Gaddi; G. Banco Chigi; H. Abitazione di Pandolfo della Casa; I. Casa di Piero Bini.

[259] CONFORTI 1998, p. 174.

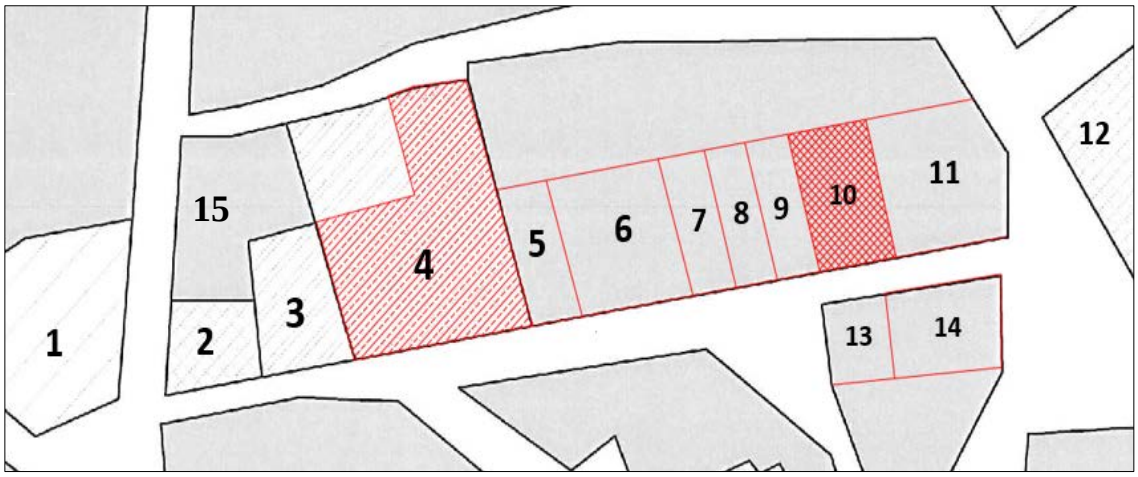


fig. 8. Ricostruzione grafica ipotetica delle abitazioni censite su via del Consolato nel 1525.

LEGENDA: 1. La Zecca pontifica; 2. Chiesa di Santa Maria della Purificazione; 3. La casa di Piero Bini; 4. Il palazzo di Bernardo Bini; 5. La casa di Lorenzo de Villa *sartore*; 6. La casa degli eredi Aloisi; 7. La casa degli *heredi de ms. Alvisi Gibralione*; 8. La casa di Pietro *fratello de Sanminiato*; 9. La casa di Giovanni Crivelli; 10. La casa dei Fugger; 11. Gli edifici del Consolato dei Fiorentini; 12. Chiesa di San Giovanni dei Fiorentini; 13. La casa Vincenzo de Rustici; 14. Le tre case di Ludovico Martelli; 15. Le due case di Simone Ricasoli.

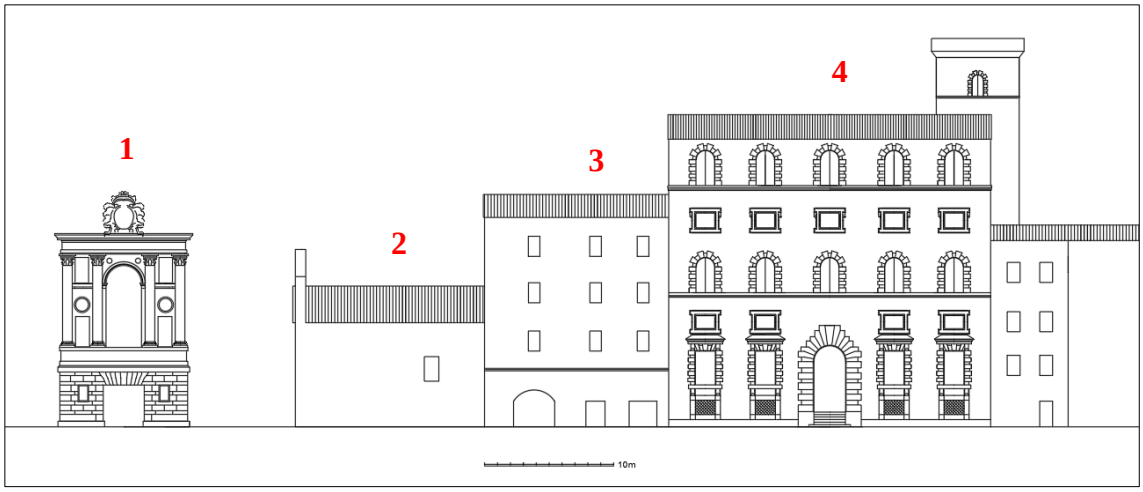


fig. 8a. Ricostruzione grafica ipotetica delle abitazioni sul vicolo dell'Oro, 1525.

LEGENDA: 1. Zecca Pontificia; 2. Chiesa di Santa Maria della Purificazione; 3. La casa di Piero Bini; 4. Il palazzo di Bernardo Bini.

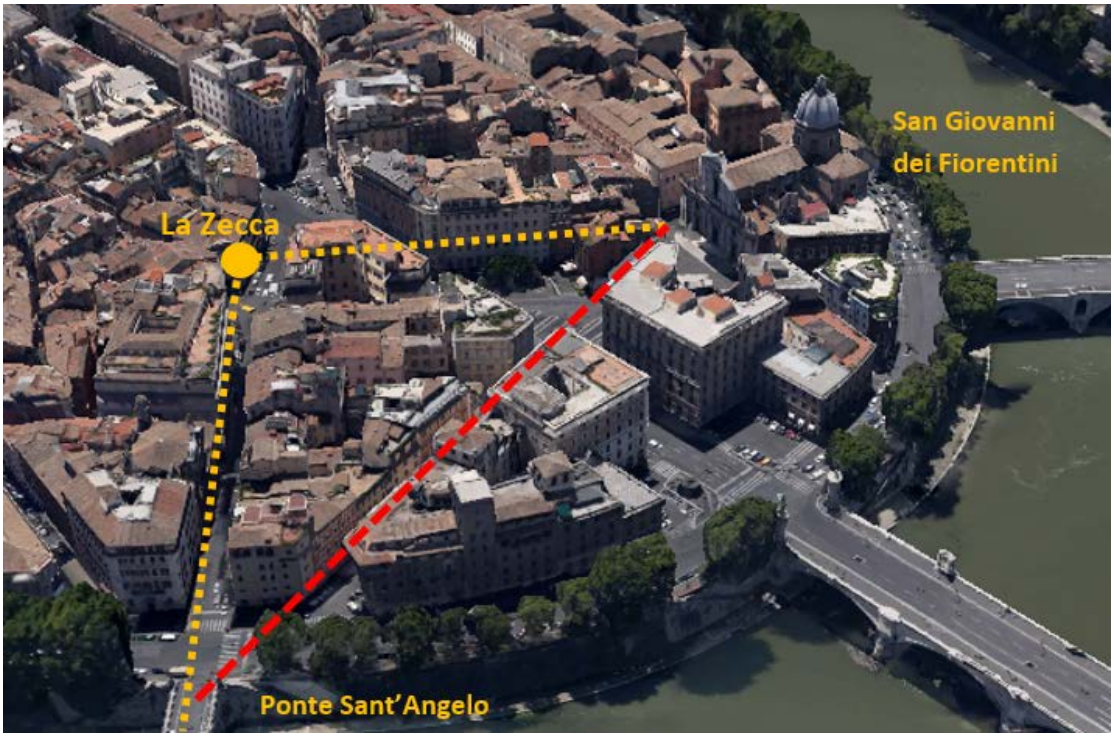


fig. 9. Ricostruzione grafica della viabilità principale descritta nella pianta del Finucci in relazione all'attuale contesto urbano.



fig. 10. L'attuale vicolo del Consolato.
Veduta dalla chiesa di San Giovanni dei Fiorentini.



fig. 11. L'edificio della Zecca pontificia.



fig. 12. Veduta di via di Banchi e di Castel Sant'Angelo dalla Zecca.

Il censimento della popolazione eseguito pochi mesi prima del Sacco di Roma, denominato *Descriptio Urbis*, fornisce ulteriori informazioni sugli abitanti e sulle attività svolte nel rione Ponte[260]. La zona urbana è caratterizzata da un'ampia varietà sociale per la

[260] SETTE 1985, pp. 144-149. Nella *Descriptio Urbis,* il rione Ponte è il più popoloso con 7.621 *bocche*, seguito dai rioni Parione, 6.315 *bocche*, Campo Marzio, 5.282 *bocche*, Regola, 5.537 *bocche* e Borgo, 4.920 *bocche.* Per la trascrizione completa del documento cfr. GNOLI 1894, pp. 427-446, LEE 1985. Per una panoramica sulla popolazione di Roma in questo periodo storico cfr. ESPOSITO 2001, pp. 3-10.

presenza di un numero considerevole di immigrati in cui permane l'aspetto «più significativo della vita sociale romana, cioè la convivenza di persone con percorsi biografici e posizioni sociali ed economiche diverse»[261]. La preponderanza delle compagnie mercantili, molte delle quali di notevole prestigio, conferma l'importanza della zona di Banchi nei primi anni del pontificato clementino in cui sussistono, contestualmente, botteghe artigianali legate soprattutto al settore tessile[262]. La componente fiorentina in questa zona della città è in percentuale maggiore rispetto ad altri rioni e si differenzia per la presenza dei membri eminenti dell'oligarchia mercantile e bancaria che operano attivamente al servizio delle istituzioni finanziarie dello Stato; molte famiglie, come gli Strozzi, i Gaddi, i Ricasoli, i Montauto, ad esempio, continuano a risiedere stabilmente nel rione Ponte e raggiungono una posizione di alto prestigio durante i pontificati di Clemente VII e Paolo III[263] .

Il rione Parione (*fig.* 13), adiacente all'area di Banchi, è attraversato dalla viabilità storica verso il Vaticano ed è contraddistinto da attività mercantili concentrate nella zona di Campo dei Fiori e, in particolare, in prossimità della chiesa di Santa Barbara; queste aree urbane sono caratterizzate da una particolare vivacità legata principalmente alla vendita dei generi alimentari[264]. Campo dei Fiori rappresenta «un centro che dimostra una straordinaria vitalità già nei primissimi anni del Quattrocento»[265] in cui confluiscono una notevole varietà e abbondanza di merci grazie soprattutto alle strutture mercantili specifiche nelle aree adiacenti; Piazza Navona, invece, mantiene un ruolo marginale in ambito economico come luogo di mercato settimanale e spazio adibito per la celebrazione del carnevale e per i giochi cavallereschi.

Il censimento realizzato durante il pontificato leonino conferma, in Parione, la presenza di copisti, librai e pellicciai ma anche membri della Curia, tra cui il vescovo di Perugia, il *monsignor de Cesena messer Alcherisio* scrittore apostolico, *Antonio Caccialupo*, abate di Parma[266], e alcuni prelati di alto profilo come il cardinale Del Monte[267]. Nel rione, contraddistinto da una folta popolazione[268], è presente un numero consistente di fiorentini «composto

---

261 LEE 1994, p. 318.

262 SETTE 1985, p. 145, AIT 2004, p. 44. Ad esempio, la strada parallela a via del Consolato prende il nome di via dei Cimatori, artigiani specializzati nella rifinitura dei tessuti.

263 *Ibidem.* Ad esempio nel rione Ponte, nel periodo antecedente al Sacco di Roma, si contano una trentina di banche fiorentine con forti interessi economici. Cfr. DELUMEAU 1979, p. 57, CONFORTI 1998, p. 175.

264 MODIGLIANI 2004, II pp. 42-43.

265 *Ivi*, p. 45.

266 ARMELLINI 1882, pp. 60-75. Nel 1526 nel rione Parione sono presenti 5 residenze cardinalizie.

267 GNOLI 1894, p. 454. Nella *Descriptio Urbis* il cardinale del Monte possiede, alle sue dipendenze, 200 bocche. Nella seconda metà del XV secolo, nel rione Parione sono attestate numerose residenze cardinalizie, che rappresentano 1/5 sul totale complessivo. Ciò conferma che questa area della città, in adiacenza al rione Ponte e passaggio obbligato per il Vaticano, è caratterizzata, sin dal Quattrocento, da un numero cospicuo di prelati legati alla Curia romana. Per un approfondimento in merito cfr. SPERINDEI 2004, II pp. 137-158.

268 SIMONCINI 2008, I p. 84. Il rione Parione è contraddistinto da una intensa immigrazione e sono presenti numerosi stranieri come, ad esempio, gli spagnoli i quali, in Piazza Navona, si riuniscono nella chiesa nazionale di San Giacomo, l'edificio di culto costruito tra il 1459 e il a 1463 a cui era annesso anche un centro assistenziale (COLONNA 2004, II pp. 177-178, SAMPERI 2004, II p. 99). Anche in questa zona della città, come nel rione Ponte, le fonti documentarie attestano il valore cospicuo degli immobili a conferma di un'area urbana fortemente interessata dalla richiesta di case e *fondaci*. Per un approfondimento cfr. STRANGIO, VAQUERO PINEIRO 2004, II pp. 25-28.

soprattutto da artigiani legati alla produzione e al commercio del libro, che faceva capo alla zona di Campo dei Fiori»[269]. Durante il pontificato di Innocenzo VIII, questa comunità si organizza come gruppo sociale delineato attraverso l'istituzione dell'Arciconfraternita della Misericordia con sede nella chiesa di San Giovanni Decollato[270]. La compagnia laicale, fondata l'8 maggio 1488, è riconosciuta dal papa il 28 agosto 1490 e si occupa di «portare conforto ai condannati a morte e provvedere alla loro sepoltura»[271]. Lo studio delle fonti documentarie relative ai pontificati medicei, conferma come questa associazione di confratelli si distingua, rispetto a quella di San Giovanni, per una maggiore apertura nei confronti dei membri appartenenti ad altre nazionalità. Questa peculiarità costituisce un aspetto interessante che lascia ipotizzare la presenza di personaggi la cui immigrazione è recente: infatti, a differenza del rione Ponte, in Parione vivono e lavorano figure specializzate, giunte a Roma nei primi decenni del Cinquecento, che operano principalmente nei settori legati alle attività artigianali e mercantili[272].

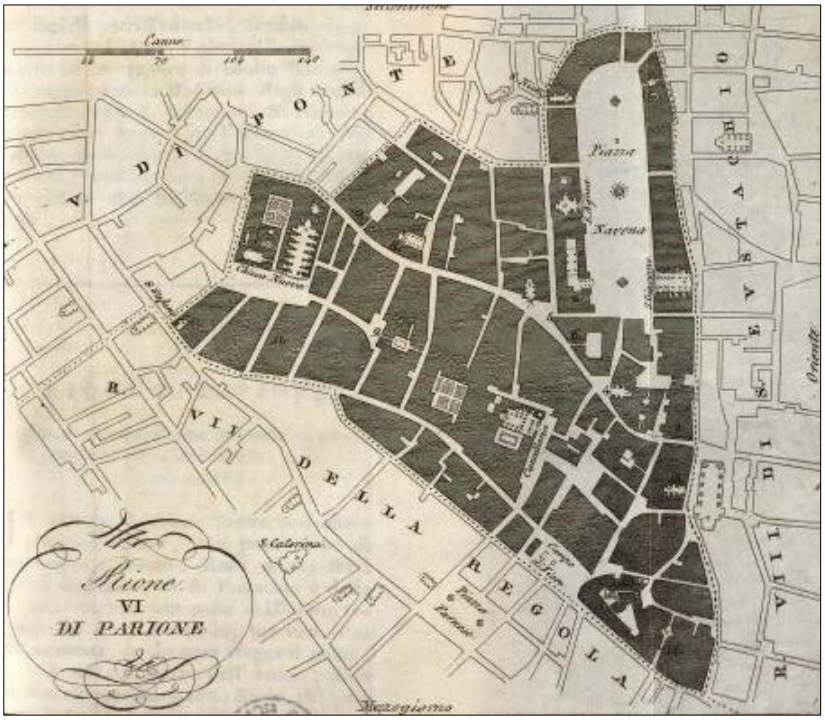


fig. 13. Il rione Parione, 1826
(ASCRM, *Fondo Capitolino*, 20743 – VIII)

Il programma urbanistico promosso da Leone X nei rioni Campo Marzio e Borgo condiziona significativamente le scelte insediative dei fiorentini. Agli inizi del Cinquecento, Campo Marzio «presentava un abitato continuo e compatto di tipo propriamente urbano solo a ridosso del confine con i rioni Colonna Sant'Eustachio e Ponte, in corrispondenza di

269 AIT 2004, p. 45. Per una panoramica sulla produzione libraria a Roma cfr. LOMBARDI 2001, pp. 267-290.
270 MOSCHINI 1930, pp. 5-6. Il 23 agosto 1490, Innocenzo VIII concede alla confraternita numerosi privilegi tra cui un edificio in prossimità al Campidoglio.
271 TEMPESTA 2011, p. 117.
272 AIT 2004, pp. 44-46.

piazza Lucina e della piazza di Firenze (de' Ricci) e Nicosia»[273] mentre, nelle vicinanze del centro abitato, sussistono aree inedificate utilizzate a fini agricoli molte delle quali continuano a persistere durante il Cinquecento tanto da essere raffigurate nella *Pianta di Roma* di Leonardo Bufalini e indicate come *orti*[274] (*fig.* 14).

Nel 1505 il cardinale Giovanni de' Medici acquista, a nome del fratello Giuliano e del nipote Lorenzo, la residenza di Simulfo di Castel Ottieri vescovo di Chiusi in prossimità dei «grandi ruderi delle terme alessandrine e la chiesa di San Salvatore in *thermis*, adiacente allo Studium romano della Sapienza […] e alle proprietà della nazione francese, non lontano dal Pantheon»[275]. Leone X, sin dagli inizi del suo pontificato, promuove la realizzazione di una grandiosa dimora collegata direttamente con piazza Navona in grado di evocare «il prestigioso rapporto dei palazzi imperiali del Palatino con il Circo Massimo, anche rinnovando la loro funzione 'teatrale' legata a spettacoli e a feste»[276]. Questo progetto, commissionato a Giuliano da Sangallo[277], rappresenta l'elemento centrale di un intervento urbanistico di ampio respiro comprendente una serie di piazze e palazzi, tra cui quello di Alfonsina Orsini e lo *Studium Urbis*[278]. L'attuazione del programma leonino avrebbe costituito «un episodio monumentale a scala urbana in grado di mediare il fitto tessuto edilizio dell'ansa del Tevere […] con gli ampi spazi di Campo Marzio»[279]. L'*isola medicea*, in stretta relazione con la direttrice stradale via Ripetta – via della Scrofa, è ideata in relazione con Piazza del Popolo e avrebbe costituito un impulso decisivo per l'affermazione della componente fiorentina nella capitale romana attraverso una continuità insediativa estesa da

---

[273] SIMONCINI 2008, I p. 54.

[274] Nella seconda metà del XV secolo, l'assetto della città di Roma continua ad essere fortemente eterogeneo con un tessuto urbano irregolare concentrato nell'ansa del Tevere e nelle aree dove prevalgono «singolari e macroscopici punti di riferimento, anche visivi» (BRUSCHI 2011, p. 5), come il centro direzionale del Vaticano e del Campidoglio. Le zone periferiche della città sono contraddistinte da vaste aree agresti in cui sussistono chiese di atavica religiosità, casali, orti e ampi pascoli, che affiancano i ruderi del Colosseo, del Palatino, della *Domus Aurea* di Nerone e gli antichi complessi termali dismessi e abbandonati. In questo contesto, le zone di Monte, Trevi, Colonna, Campo Marzio e Campitelli costituiscono aggregati periferici con una popolazione esigua e delimitati da vaste aree agresti utilizzate principalmente a fini agricoli. Per un maggiore approfondimento cfr. PORTOGHESI 1979, pp. 10-16, SAMPERI 2011, pp. 105-157. Per un approfondimento dettagliato della città di Roma nel XV secolo cfr. SIMONCINI 2004, I.

[275] BRUSCHI 1996, p. 26. Cfr. AIT 2014 (c), pp. 299-314. Per una panoramica sugli interventi leonini in Campo Marzio cfr. BENVENUTO, DI CIOCCIO 1986 pp. 145-156, SIMONCINI 2008, I pp. 51-63, ANTONUCCI 2009, pp. 33-47.

[276] *Ibidem.* Piazza Navona è parte integrante del progetto leonino e, in questo periodo, è sottoposta «al processo di trasformazione che in qualche decennio l'avrebbe portata ad assumere un importante ruolo rappresentativo» (SIMONCINI 2008, I p. 51). Segno di questo cambiamento, è la realizzazione del prestigioso palazzo del cardinale Del Monte.

[277] GDSU 7949Ar. Per un approfondimento cfr. GÜNTHER 1994, p. 549, BRUSCHI 1996, pp. 26-31.

[278] Christoph Luitpold Frommel identifica, nell'ambizioso progetto, un chiaro messaggio politico nell'intento del pontefice di affermare la propria dinastia in città attraverso il solido legame con Francesco I e la casa regnante francese (FROMMEL 2003, p. 25). Manfredo Tafuri approfondisce questo aspetto e individua alcune analogie programmatiche tra questo intervento e la realizzazione del palazzo del cardinale Alessandro Farnese, poi papa Paolo III, nel rione Regola. Come egli afferma, la manifestazione eloquente della «*renovatio Romae* [è] pensata per eventi architettonici correlati da sistemi di arterie e piazze lungo la direttrice piazza del Popolo-Dogana-Campo dei Fiori, con una cittadella medicea collegata allo Studio e una conclusione farnesiana verso via Giulia» (TAFURI 1984, p. 94). Per una panoramica cfr. TAFURI 1984, pp. 76-106, FROMMEL 2003, pp. 25-26, PAPINI 2003, pp. 20-30, ANTONUCCI 2014, pp. 435-442, S. FROMMEL 2014.

[279] FERRETTI 2004, p. 82.

Campo Marzio ai rioni Parione, Ponte e Borgo. In questo contesto, si inserisce la scelta di Giuliano de' Medici di abitare nel palazzo degli Orsini a Montegiordano, una residenza prestigiosa «posta in posizione baricentrica rispetto a palazzo Madama e alla erigenda chiesa dei fiorentini»[280].

La volontà di Leone X nell'attuare un progetto di vaste proporzioni coinvolge direttamente i mercanti-banchieri e i personaggi della corte papale che, con la bolla *Inter cura multiplices* del 2 novembre 1516, ottengono la facoltà di avviare nuove edificazioni che interesseranno anche la zona di Campo Marzio[281]. Un esempio rappresentativo sulla propensione dei fiorentini a stabilirsi in questa area della città è offerta da Niccolò Gaddi, chierico di camera, appartenente ad una prestigiosa famiglia vicina alla figura del pontefice. Il prelato, insieme a Cristoforo Barozzi e ai presidenti della Camera Apostolica, ottiene l'incarico di rappresentante la Curia per il controllo dei lavori di apertura di via Ripetta affidati ai maestri delle strade Bartolomeo della Valle e Raimondo Capodiferro[282]. Come ricompensa per i servigi offerti, Gaddi riceve dal papa un terreno e, negli anni successivi, investe risorse finanziarie nell'area di Campo Marzio «in previsione dello sviluppo che essa avrebbe presto avuto con la realizzazione del nuovo asse viario destinato a porre in collegamento il rione Ponte, quartiere rinomato per le numerose residenze di banchieri e di nobili famiglie vicine alla corte pontificia, con il porto di Ripetta, sede di attività mercantili, e piazza del Popolo, monumentale ingresso in città per chi proveniva da Settentrione»[283].

Il progetto leonino non è realizzato nella sua interezza per la morte prematura del papa ma la volontà di riqualificare questa area urbana è perseguita da Clemente VII che sollecita alcuni interventi di miglioramento in via della Scrofa, nella Piazza del Popolo e promuove l'apertura della via Clementina, l'attuale via del Babuino, andando «a completare il tridente già impostato agli inizi del secolo»[284]. Negli anni antecedenti al Sacco di Roma, nel rione risiedono curiali e cardinali, come Innocenzo Cybo e Niccolò Ridolfi[285], nipoti del papa, Jacopo Cardelli, tesoriere e segretario di Leone X[286], ma anche figure specializzate come muratori, medici e fornai e soprattutto vignaioli e artigiani legati alla produzione e al commercio delle botti di vino[287].

La mancata realizzazione del quartiere mediceo non impedisce lo sviluppo urbano di Campo Marzio e alla metà del Cinquecento sono costruite dimore prestigiose come Palazzo Firenze, Villa Medici, Palazzo Rucellai, poi Ruspoli, e Palazzo Serristori ovvero «'tipi' residenziali che trovano nelle larghe maglie della nuova urbanizzazione medicea spazi adeguati a declinare le nuove forme dell'abitare, in linea con le esperienze che, negli stessi anni, si vanno realizzando a Firenze e a Genova»[288].

---

[280] *Ibidem.* Cfr. LAURENZA 2004.

[281] VERDI 2014, pp. 378-383.

[282] PAPINI 2003, pp. 57-58. Cfr. VERDI 2014, pp. 375-385.

[283] *Ivi,* p. 58.

[284] LEPRI 2012, p. 41. Cfr. ANTONUCCI 2009, pp. 38-39. Per un approfondimento degli interventi a livello urbano promossi da Clemente VII cfr. SIMONCINI 2008, I pp. 91-96.

[285] GÜNTHER 1994 (a), p. 549.

[286] AURIGEMMA 2007, pp. 20-34.

[287] GNOLI 1894, pp. 413-427.

[288] FERRETTI 2004, p. 82. Per un approfondimento su Palazzo Firenze cfr. AURIGEMMA 2007.

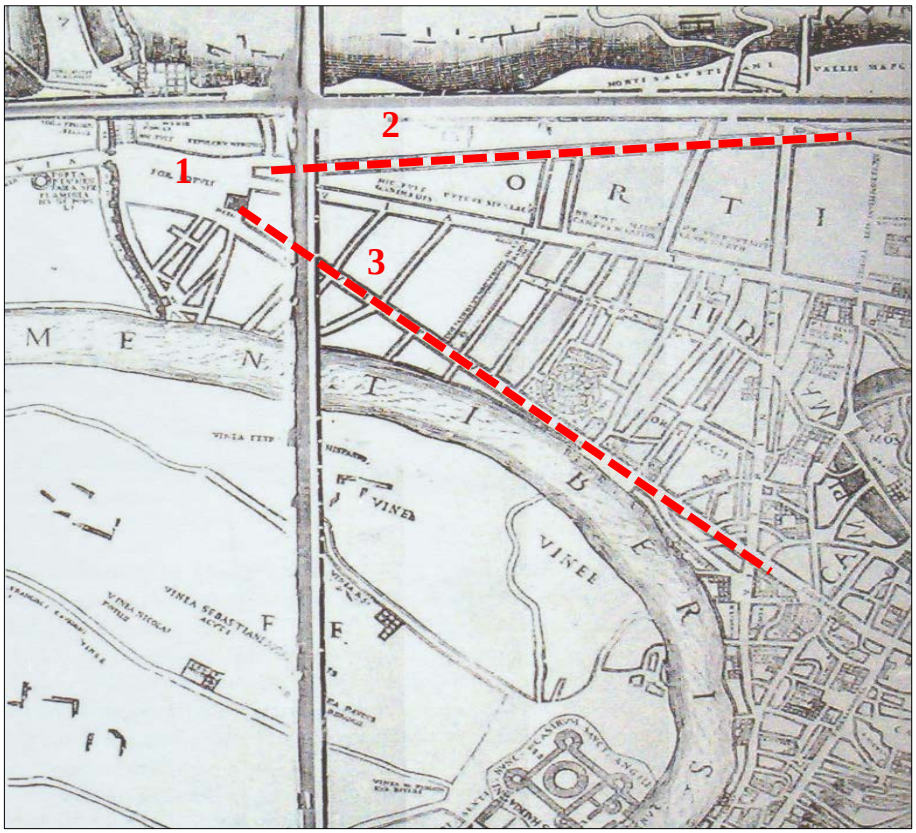


fig. 14. L. Bufalini, *Pianta di Roma*, 1551, particolare.
(da ANTONUCCI 2009, p. 39)

LEGENDA: 1. Piazza del Popolo; 2. Via del Babuino; 3. Via Ripetta.

Durante i pontificati medicei, Borgo acquisisce la «fisionomia di un lussuoso quartiere»[289] dove si stabiliscono cardinali, prelati, curiali e ufficiali che gravitano negli ambienti della corte papale[290] (*fig.* 14). Questo settore della città, oggetto di interventi a scala urbana dalla metà del XV secolo[291], è il luogo privilegiato dei membri eminenti della Nazione Fiorentina e dei personaggi vicini ai Medici legati principalmente alla Curia romana. Le dinamiche insediative in Borgo sono paragonabili a ciò che accade in via Giulia: oltre al Capitolo di San Pietro, l'ospedale di Santo Spirito in Saxia, retto dai primi anni del Cinquecento da fiorentini[292], concede in enfiteusi o in piena proprietà numerosi terreni

[289] SIMONCINI 2008, I pp. 44-45.

[290] Nella seconda metà del Quattrocento, la Città Leonina presenta un numero di residenze cardinalizie in numero assai minore rispetto a Ponte, Parione e Sant'Eustachio. Gli unici palazzi rappresentativi sono quelli di Domenico della Rovere, in piazza Scossacavalli, di Marco Cornaro, di Riccardo Oliviero de Longueil e quello di Battista Zeno. Cfr. SPERINDEI 2004, II pp. 137-158.

[291] Per una panoramica dettagliata degli interventi eseguiti dai papi nella Città Leonina cfr. SIMONCELLI 2004, I pp. 147-149, pp. 164-169, pp. 206-208.

[292] Per una panoramica sull'ospedale di Santo Spirito in Saxia cfr. DE ANGELIS 1962, COLONNA 2009. L'importanza dell'istituto religioso è confermata dalla seconda metà del XV secolo quando Sisto IV Della Rovere promuove una generale riqualificazione della Città Leonina legata alla ristrutturazione dell'ospedale di Santo Spirito e della viabilità fino a Porta Pertusa nel versante occidentale delle mura leonine (cfr. SIMONCELLI 2004, I pp. 166-168). Nei primi decenni del XVI secolo, l'ospedale romano di Santo Spirito in Saxia è retto esclusivamente da fiorentini e durante i pontificati medicei la carica di *commendatore* è assunta da Alessandro Neroni, Cosimo Tornabuoni e Leonardo Buonafede. Per una panoramica dettagliata sulle

«andando a completare il progetto di ristrutturazione e riqualificazione della zona avviato da Alessandro VI con l'apertura di via Alessandrina»[293]. L'asse stradale che collega Castel Sant'Angelo con il Vaticano e i palazzi apostolici, assume un'importanza rilevante per Leone X che decide di proseguire i lavori avviati dal predecessore affidandone la direzione a Giuliano da Sangallo[294].

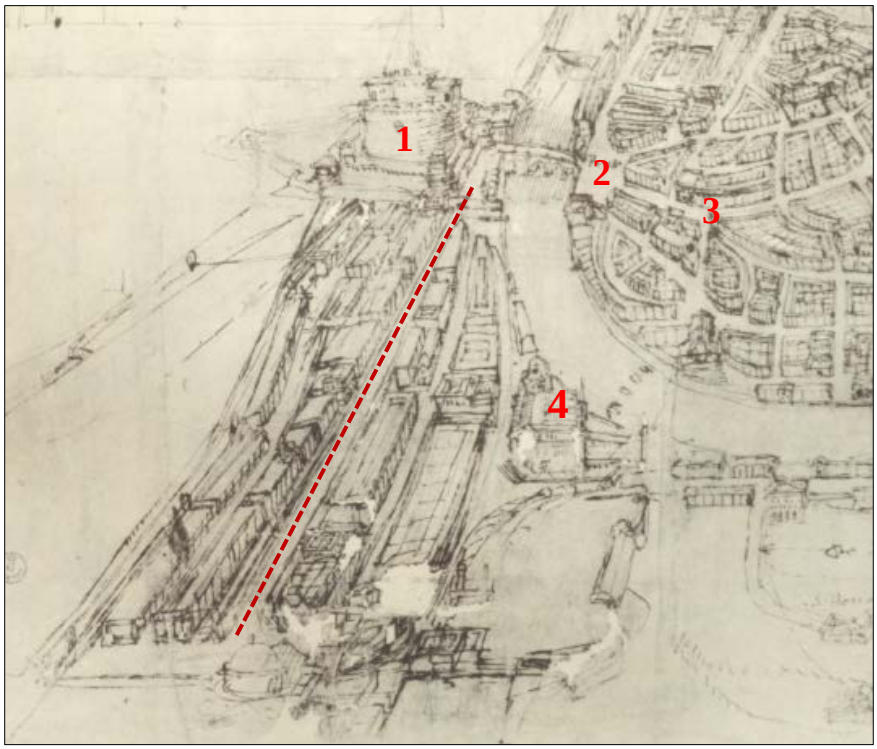


fig. 15. S. Peruzzi, *Veduta di Roma*, 1564-1565, particolare.
(da FRUTAZ 1962, II tav. 232)

LEGENDA: 1. Castel Sant'Angelo; 2. Piazza antistante al Canale di Ponte; 3. Il quartiere di Banchi; 4. Santo Spirito in Saxia; in evidenza la via Alessandrina.

In merito agli interventi promossi dal pontefice, le indagini condotte nell'Archivio Bini Smaghi Bellarmini hanno permesso l'individuazione della *nota di quello che si trasse per la strada di Borgo,* redatta nel 1523 dalla compagnia di Piero e Giovanni Bini[295]. Il documento inedito rappresenta una *copia* della rendicontazione degli anni 1514 - 1515 relativa agli introiti, gestiti da Bernardo Bini e ottenuti dalla vendita degli uffici curiali, per finanziare la

proprietà dell'ospedale di Santo Spirito in Saxia nell'area di via Alessandrina cfr. GUIDONI, PETRUCCI 1997, pp. 44-49.

[293] FERRETTI 2004, p. 87. Alessandro VI concentra la sua attenzione nella cittadella di Borgo, nel complesso dei palazzi vaticani e nel potenziamento delle fortificazioni di Castel Sant'Angelo con la costruzione di nuovi bastioni; inoltre, il papa avvia la realizzazione della via, che prenderà il suo nome, tangente al lato nord di piazza Scossacavalli dove era in costruzione il palazzo Castellesi per collegare agevolmente il ponte Sant'Angelo con la basilica di San Pietro. Per un approfondimento sugli interventi di papa Alessandro VI cfr. SIMONCINI 2004, I pp. 219-261 e relativa bibliografia.

[294] SIMONCINI 2008, I p. 68.

[295] ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, III c. 72r.

sistemazione di via Alessandrina. I ricavi ottenuti dal banchiere fiorentino, per un valore complessivo di 2.344 ducati d'oro di Camera[296], confermano l'impegno finanziario del papa per promuovere la riqualificazione di una zona importante della Città Leonina. Infatti, il programma urbanistico del pontefice per Borgo ha lo scopo di «conferire qualità architettonica alle quinte del percorso adoperandosi a concedere terreni a personaggi che avrebbero garantito la costruzione di edifici monumentali»[297].

I membri influenti della corte papale decidono di risiedere principalmente in questa via[298] e, nonostante il sostanziale rallentamento dei lavori di miglioramento dell'asse stradale[299], avviano l'edificazione di dimore signorili. Piazza Scossacavalli rappresenta lo spazio urbano qualificato da residenze prestigiose come il palazzo di Adriano Castellesi di Corneto, poi Giraud Torlonia, la cui costruzione inizia durante il pontificato alessandrino, il palazzo di Domenico della Rovere, acquistato nel 1524 da Jacopo Salviati, e da palazzo Caprini. Nel tragitto della via Alessandrina verso San Pietro sussiste la dimora di Branconio dell'Aquila, edificata in prossimità a quella di Lorenzo Cybo, nipote del papa, e il palazzo di Jacopo da Brescia, costruito su un terreno regalato a Giuliano da Sangallo e donato dal figlio dell'architetto fiorentino al medico di Leone X (*fig.* 16). La presenza delle dimore di eminenti personaggi legati alla Curia diminuisce sensibilmente nella porzione dell'asse stradale in prossimità della chiesa di Santa Maria in Traspontina che continua ad essere abitata da artigiani e commercianti.

Durante i pontificati medicei, e nei decenni successivi, la parte occidentale di via Alessandrina e le zone della Città Leonina maggiormente rappresentative, continuano ad essere caratterizzate dalla presenza di personaggi legati alla Curia soprattutto di nazionalità fiorentina[300]. Le famiglie Gaddi, Pucci, Strozzi, Ridolfi e Salviati, per citarne alcune, in Borgo realizzano dimore prestigiose spesso adibite esclusivamente a scopo residenziale. Filippo Strozzi detiene due abitazioni in Borgo e mantiene la possessione di una *chasa* in via di Banchi, in prossimità di Castel Sant'Angelo, sede del suo istituto[301]. Questa scelta è condivisa da Lorenzo Pucci, membro di una famiglia fiorentina con forti interessi finanziari a Roma. Lorenzo, protonotario e datario papale, ottiene la nomina da Leone X a cardinale dei Santi Quattro Coronati e decide di risiedere in prossimità della basilica petrina; nel 1514 acquista, dal principe Costantino di Macedonia, due case tra loro adiacenti appartenute ai Gozzadini e nel 1524 inizia la costruzione di un edificio signorile tanto da accogliere *190 bocche*[302].

---

296 Il valore complessivo dei ricavi ottenuti dalla compagnia dei Bini ascende a 2.344 ducati d'oro in misura superiore rispetto ai 1.444 ducati d'oro attestati dell'attuale storiografia. (cfr. SIMONCINI 2004, I p. 68).

297 GUIDONI, PETRUCCI 1997, p. 42.

298 Il cardinale Giovanni Gaddi, fino al 1525, detiene la possessione di un edificio sulla via Alessandrina (FERRETTI 2004, p. 88 n. 328) così come il cardinale Francesco Soderini che detiene un caseggiato venduto ai Ridolfi nel 1518 (ANTINORI 1997, pp. 39-52) e il cardinale Pietro Accolti che nel 1520 acquista il bramantesco palazzo Caprini (FERRETTI 2004, p. 88 n. 328).

299 SIMONCELLI 2008, I p. 45. Per un approfondimento in merito alle tipologie edilizie in Borgo cfr. D'AMELIO 2008, pp. pp. 139-167.

300 FERRETTI 2004, p. 89.

301 BULLARD 2004 (a), p. 54 n. 65, VERDI 2014, pp. 391-392.

302 GIGLI 1994, p. 52. Cfr. GNOLI 1894, p. 387. Alla morte del cardinale Lorenzo Pucci (1532) il palazzo è ereditato dal nipote Antonio e, dopo la sua morte, la proprietà è acquistata l'8 maggio 1566 da papa Pio V che

Le scelte insediative dei fiorentini si delineano con caratteri marcati durante i pontificati medicei e, nonostante le devastazioni del Sacco di Roma, si mantengono costanti durante la prima metà del Cinquecento; i nuovi immigrati che giungono nella capitale e i personaggi illustri della comunità che da decenni vivono in città, continuano a risiedere nei luoghi rappresentativi legati ai centri medicei del potere.



fig. 16. L'assetto di via Alessandrina nel 1514
con la localizzazione delle residenze costruite negli anni successivi
(da GUIDONI, PETRUCCI 1997, p. 60)

LEGENDA: 1. Piazza Scossacavalli; 2. Palazzo Castellesi; 3. Palazzo di Domenico della Rovere; 4. Palazzo Branconio dell'Aquila; 5. Chiesa di San Giacomo; 6. Palazzo di Jacopo da Brescia; 7. Palazzo Caprini; 8. Palazzo Cybo. In evidenza l'asse stradale di via Alessandrina.

adibisce l'edificio a sede dell'Inquisizione su progetto di Pirro Ligorio e Sallustio Peruzzi. Cfr. FROMMEL 1973, I, pp. 146-148.

La zona di Banchi, centro finanziario della capitale, è il luogo privilegiato dell'oligarchia mercantile e finanziaria fiorentina i cui membri, dalla seconda metà del Quattrocento, consolidano profonde relazioni professionali con le istituzioni dello Stato. La sede del Consolato nel vicolo dell'Oro, il controllo della Zecca pontificia e il cantiere della chiesa nazionale di San Giovanni Battista rappresentano il segno tangibile del potere politico ed economico raggiunto dalla comunità. Il rione Parione, invece, ha una vocazione prettamente commerciale e accoglie un'immigrazione più recente che si intensifica con l'elezione di Giovanni di Medici al soglio pontificio. I fiorentini che abitano questa zona della città sono in numero considerevole ed esercitano mestieri legati principalmente all'artigianato; questo gruppo di persone, costituisce una realtà produttiva rilevante nella capitale e si riconosce nell'associazione laicale della Confraternita della Misericordia in San Giovanni Decollato. Queste strategie insediative sottolineano la netta differenziazione sociale tra i mercanti-banchieri, vicini alla figura del pontefice e alla Curia romana, e i connazionali che vivono in Parione. La realizzazione della *cittadella medicea* in Campo Marzio, collegata da direttrici stradali con Piazza del Popolo, rappresenta una pianificazione tesa a favorire lo stanziamento dei fiorentini in questa zona della città. La presenza di personaggi legati alla Curia romana e ai familiari di Leone X contraddistingue il rione ma la morte prematura del pontefice e le vicende che caratterizzano gli anni successivi, modificano considerevolmente il programma urbanistico iniziale. La riqualificazione di Campo Marzio, con la rettifica delle strade e la definizione di aree edificabili messe a disposizione per i cortigiani, costituisce un modello di ampio respiro con profonde similitudini con le scelte intraprese del papa in Borgo. Nella Città Leonina, il pontefice prosegue i lavori di via Alessandrina e tramite una serie di disposizioni legislative favorisce l'edificazione di dimore prestigiose tra la basilica di San Pietro e Castel Sant'Angelo; i membri della Curia romana e i personaggi legati intimamente al pontefice, molti dei quali di nazionalità fiorentina, perseguono questa iniziativa attraverso la realizzazione di palazzi di rappresentanza.

2

BERNARDO BINI: DATARIO E TESORIERE DI LEONE X. ARCHITETTURA E DIPINTI A FIRENZE E A ROMA.

2.1 BERNARDO DI PIERO BINI

Bernardo Bini[1] nasce a Firenze il 28 gennaio del 1461 da Piero e Lisa Gherardi e con la numerosa famiglia vive in Oltrarno, nelle case medievali dei *Tinacci*[2]. Le fonti documentrie al momento tacciono sulla formazione professionale del banchiere ma, probabilmente, egli lavora inizialmente nella compagnia del padre Piero; dopo il 1480[3], Bini, a conferma della conclusione del suo apprendistato, si trasferisce a Roma con l'obiettivo di approfittare delle vaste opportunità offerte dal vivace ambiente romano.

Nei primi anni del soggiorno nella capitale, Bernardo entra in contatto con la dinamica comunità dei fiorentini e, durante il pontificato di Innocenzo VIII, esercita l'attività di mercante insieme al fratello Francesco[4]. Dal 1486 Bini allarga i propri interessi alle lucrose attività finanziarie attraverso strette collaborazioni con il prestigioso banco dei Medici[5] e gli istituti operanti al servizio della Camera Apostolica[6] raggiungendo una posizione solida tra i connazionali[7]; in questo periodo, il giovane 'mercatante' rafforza ulteriormente i rapporti con le famiglie fiorentine stanziate in città e nel 1487 sposa Alessandra di Rinieri Ricasoli[8]. Il regno di Alessandro VI rappresenta, per Bernardo Bini, un periodo di generale difficoltà sia per il fallimento del banco Medici che per la mancanza di appoggi significativamente rilevanti all'interno della Curia romana; solo la vicinanza a Giulia Orsini Farnese,

---

[1] I contributi storiografici, soprattutto quelli attinenti alla storia dell'economia, individuano in Bernardo Bini uno dei membri più autorevoli della Nazione Fiorentina negli ultimi anni del pontificato leonino ma, nonostante la sua importanza, non è mai stato oggetto di indagini approfondite tanto che l'unico contributo attualmente disponibile che delinea la vita e le attività del banchiere è la voce sintetica del *Dizionario Biografico degli Italiani* del 1968, di Michele Luzzati.

[2] CIABANI1992, III pp. 863-864, *ivi*, pp. 873-874. .

[3] ABSB, Bini, *Atti del Catasto,* I c. 9r.

[4] BULLARD 1994 (a), p. 207. Sull'attività del banco Bini di Roma nella seconda metà del XV secolo cfr. BONINGER 2010, XV pp. 409-418, BULLARD 2004 (b), XI p. 187 n. 1.

[5] Sul banco dei Medici a Roma cfr. DE ROOVER1988, BULLARD 1994, pp. 235-251.

[6] BULLARD 1994 (a), pp. 199-207. Negli anni Ottanta del Quattrocento Bernardo Bini collabora con numerose compagnie attive nella capitale tra cui quelle dei Martelli, dei Capponi, dei Neri, dei Centurioni, dei Della Casa, dei Ricasoli e dei Sauli.

[7] In questi anni, la compagnia dei Bini acquisisce una considerevole solidità economica attraverso la partecipazione dei finanziamenti pubblici e la consessione di prestiti: ad esempio, il 14 dicembre 1485 il duca di Ferrara redige una procura al «vescovo di Reggio suo ambasciatore in Roma a poter pigliar denari in di lui nome da[i] banchi de' Giugni e Bini» (ABSB, Bini, *Pergamene*, sez. II n. 49).

[8] Cfr. Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. IV.

personaggio di alto prestigio e vicinissima alla figura del pontefice, gli garantisce un discreto margine di azione.

Il proficuo rapporto tra i Bini e i Farnese, che durerà negli anni, è il risultato di una serie di accordi familiari propiziati dal padre di Bernardo. Nell'autunno del 1482, Piero Bini concede in matrimonio la figlia Lucrezia a Giannozzo Pucci, rampollo di una delle famiglie filo-medicee più importanti di Firenze[9] e nel 1483, anno delle nozze, Puccio Pucci sposa la sorella di Giulia Farnese, Girolama che in breve tempo diviene intima amica della cognata Lucrezia tanto da condividere con lei lunghi soggiorni nella casa di campagna dei Pucci a Casignano; lo stretto legame tra i Pucci, i Farnese e i Bini costituisce un presupposto fondamentale per il consolidamento delle attività economiche di Bernardo a Roma[10].

Una panoramica interessante sui rapporti tra queste famiglie durante il pontificato alessandrino è offerta da una serie di lettere di Bernardo indirizzate al cognato Giannozzo Pucci, datate all'ottobre 1493[11]: le descrizioni di Bernardo, vivaci e particolareggiate, ritraggono la corte papale ristretta a pochi favoriti in cui predominano personaggi influenti come il cardinale di Valencia, Cesare Borgia, «che ogni chosa può»[12], e l'affascinante Giulia Orsini Farnese, donna «pur bella e adornata d'ogni gentilezza e umanità»[13]. Nelle lettere emerge il desiderio di Bernardo Bini nel soddisfare le esigenze e i capricci di *madonna Giulia* attraverso la fornitura di generi alimentari, come «marroni, ortolami, biscotti, pere e mele cotogne»[14] e prodotti per la cosmesi come *le pezze da viso l'allume di ferria per fare bionda pure per lei*; grazie ai contatti professionali con Giulia Fanese, Bernardo tutela i propri interessi tanto che, come ricorda a Giannozzo Pucci, «se non la servissi sarei in disghratia, che ò cominciato a essere di chasa più che 'lla granata»[15].

Bernardo Bini si avvale dell'amicizia dei Farnese per agevolare la carriera ecclesiastica di Lorenzo Pucci[16]: nella lettera del 10 ottobre del 1493[17], inviata al cognato Giannozzo, Bini conferma i suoi sforzi per convincere *madonna Giulia* a intercedere presso il pontefice per facilitare l'*iter* burocratico della *supplicazione*[18]. Alle prime resistenze di Alessandro VI nel

---

[9] Per un inquadramento sulla famiglia Pucci di Firenze cfr. PASSERINI 1869 TAV. V. Per un approfondimento sulla vita di Puccio Pucci cfr. TRIPODI 2016 (a), pp. 570-572. Per un approfondimento sulla vita di Giulia Orsini Farnese, cfr. ZAPPERI 1995, XLV pp. 99-102, ROMEI, ROSINI 2012, su Girolama Farnese cfr. ARRIGHI 1995, XLV pp. 93-95, su Alessandro Farnese poi papa Paolo III cfr., nella vasta bibliografia, almeno FRAGNITO 2014, LXXXI pp. 98-107.

[10] LEE RUBIN 2007, pp. 248-249.

[11] ASFI, *Carte Strozziane*, s. I, 10, n. 28; 340 cc. 7r-8v, c. 10r/v, c. 13r/v, c. 15r/v, c. 17r/v, c. 20r/v, c. 32r-33r/v, c. 39r/v, c. 49r/v; s. II, 138 cc. 55r/v. Le lettere di Bernardo Bini sono edite in ROMEI, ROSINI 2012, pp. 51-56, pp. 59-62.

[12] ASFI, *Carte Strozziane,* s. I, 340 c. 39v.

[13] *Ibidem*

[14] *Ivi,* c. 32v.

[15] *Ibidem*

[16] Lorenzo Pucci ricopre la carica di protonotario apostolico e cameriere segreto durante il pontificato di Innocenzo VIII. Per un maggiore approfondimento sulla vita di Lorenzo Pucci cfr. PASSERINI 1869, XIII tav. V, ARRIGHI 2016, LXXXV pp. 563-566. Lorenzo è il fratello di Puccio e di Giannozzo; Lucrezia Bini, sorella di Bernardo, è sua cognata.

[17] ASFI, *Carte Strozziane,* s. I, 340 c. 7r/v.

[18] In questo contesto, Bernardo Bini è l'intermediario della famiglia Pucci. Per un approfondimento su questo ruolo presso la Curia romana cfr. PARTNER 1994, pp. 43-44.

favorire i Pucci, Bernardo contrappone una tenace insistenza esercitando, per quanto possibile, la sua influenza all'interno della Curia e, soprattutto, verso Giulia Farnese e il fratello di lei, il cardinale Alessandro. Dopo numerose *suppliche* rivolte al datario, sostenute con i dovuti pagamenti e, «bisognando fare mille ginochi»[19], finalmente il pontefice acconsente alle richieste e concede i tanto agognati benefici ecclesiastici a *messer Lorenzo*. Bernardo, grazie a questo successo, ottiene la riconoscenza e l'appoggio incondizionato della famiglia Pucci e continua a consolidare le proprie attività mercantili nella capitale cosciente che «una chiave d'oro ha sempre il potere di aprire le porte più ostinate di un palazzo romano»[20].

Nella profonda crisi politica che colpisce gli stati della penisola italiana con la discesa di Carlo VIII re di Francia e la successiva cacciata dei Medici da Firenze, Bernardo, fedele alla parte medicea, continua a risiedere a Roma e mantiene stretti contatti con il fratello Niccolò, suo principale corrispondente; nonostante l'impegno profuso, in questo periodo Bini non è titolre di un banco poiché non compare tra i *mercatores florentini* beneficiari del salvacondotto concesso dal papa il 25 febbraio 1494[21].

La permanenza di Bernardo Bini a Roma è scandita da periodici soggiorni a Firenze e proprio in città natale, in casa Ricasoli, il 29 aprile 1495 nasce il primo figlio, Piero[22]. In questo stesso anno, Bernardo, membro dell'Arciconfraternita della Pietà, consolida la sua posizione tra i connazionali e fino al dicembre 1496, ricopre l'incarico di *hoperaio et depositario* della fabbrica con il compito di amministrare il cantiere di ristrutturazione dell'antica chiesa di San Pantaleo *ad flumen*[23]. Le fonti documentarie non forniscono elementi aggiuntivi utili a delineare la vita professionale del banchiere fiorentino in questi anni; l'unica indicazione è offerta Decima Repubblicana del 1498 che attesta, a suo nome, l'assenza di proprietà immobiliari: infatti, in questo anno Bini detiene in affitto una casa a Firenze[24] e un podere nel popolo di San Miniato appartenente agli eredi di Puccio Pucci[25].

Nei primi anni del XVI secolo, Bernardo, annoverato tra i *mercatores florentini romanam curiam sequentes*[26], vive nel rione Ponte nelle case ottenute in enfiteusi da Gabriele Cesarini[27] e, insieme al cognato Simone Ricasoli, incrementa le attività della sua compagnia mercantile[28]. In questo periodo, Bernardo collabora al servizio degli apparati finanziari dello Stato della Chiesa accordando prestiti e amministrando gli appalti pubblici; contestualmente, egli estende i propri interessi in settori specifici e, nel 1505, ottiene la

---

[19] *Ivi,* c. 39 v.

[20] LANCIANI [1906] 2006, p. 210.

[21] ASV, *Registro Vaticano,* 869, cc. 204r-205v. Documento del 1494, febbraio 25 edito in BULLARD 1976, pp. 55-56.

[22] ABSB, Bini, *Ricordanze,* fasc. 1 c. 2v.

[23] AASGF, 382 cc. 83sx/dx. Cfr. il paragrafo 2.1.2.

[24] Cfr. ASFI, *Catasto*, 5 c. 224 r/v.

[25] *Ibidem.* Cfr. per il podere ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I c. 76r/v.

[26] Dal 1501 Bernardo Bini è menzionato, nelle fonti documentarie, come *mercator florentini romanam curiam sequens.* (ABSB, Bini, *Pergamene,* sez. II n. 35). Sul ruolo del banchiere fiorentino all'interno dell'Arciconfraternita della Pietà cfr. AASGF, 337.

[27] Per un maggiore approfondimento cfr., nel presente contributo, il paragrafo 2.2.1.

[28] ASFI, *Manoscritti*, 406, *Carte Dei*, cc. 110r – 111v.

patente *pro venditione frumenti*[29] che gli garantisce un ruolo non secondario nel sistema di approviggionamento annonario della città.

Bernardo Bini, personaggio autorevole tra i fiorentini a Roma, sostiene economicamente le scelte politiche di Giulio II[30] e ottiene dal papa la concessione di prebende e privilegi[31]. Nel 1508 il banchiere, a conferma del rapporto fiduciario con il pontefice, assume la carica di depositario[32] e, attraverso il banco Fugger, gestisce l'«entrate toche alla fabbricha de denari presi dell'indulgentie di Treviri»[33] desinate al cantiere di San Pietro; questa nomina, ricoperta insieme al cognato Simone Ricasoli, consente a Bini di relazionarsi direttamente con Donato Bramante e con i suoi collaboratori, come Antonio da Sangallo il Giovane. Negli ultimi anni del pontificato roveresco, Bernardo è titolare di un banco importante[34]: personaggio influente negli ambienti della Curia, egli frequenta assiduamente la corte papale e per volere di Giulio II condivide, con Agostino Chigi e Bindo Altoviti, la compagnia del giovane Federico Gonzaga[35].

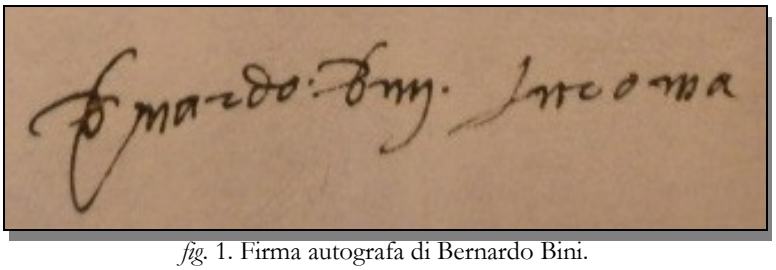


fig. 1. Firma autografa di Bernardo Bini.
(ABSB, Bini, *Lettere*, fasc. 7, 1526, maggio 9)

Nel processo di affermazione delle compagnie fiorentine, Bini si impone come ricco banchiere appartenente ad una illustre famiglia di provata fedeltà medicea e, già nei primi mesi del pontificato leonino, continua a rivestire ruoli di primo piano all'interno della corte papale. Bernardo, confermato dal Leone X depositario della Fabbrica di San Pietro[36], il 6 maggio 1513 è mallevadore del datario Lorenzo Pucci nel contratto tra Michelangelo Buonarroti e gli esecutori testamentari del pontefice per la realizzazione della sepoltura di

[29] ASV, *Diversa Cameralia*, 59 c. 12r. Tra il 1504 e il 1505 la città di Roma affronta una grave penuria di cereali. Giulio II, per fronteggiare le incombenti necessità della popolazione, avvia un programma di riforma e l'Annona ottiene una piena autonomia amministrativa gestita da agenti incaricati nel commercio e nell'approvigionamento delle *granaglie.* Cfr. VON PASTOR 1959, III pp. 678-679.

[30] LUZZATI 1968 (a), X pp. 504-506.

[31] PEDONE 2002, pp. 22-24. Il papa concede ai Bini lo *jus patrontato* dell'oratorio di San Sebastiano a Firenze. Inoltre, Giulio II favorisce un'importante transazione immobiliare tra la prepositura della Cattedrale di Santa Maria del Fiore e la famiglia Bini di Firenze per la possessione dei beni di Cerreto. Cfr. ABSB, Bini, *Atti*, fasc. 15. Per un approfondimento cfr., nel presente contributo, il paragrafo 2.5.

[32] POLVERINI FOSI 1989, p. 65 n. 57. Documento in ASV, *Diversa Cameralia*, 64 c. 171r.

[33] SCHULTE 1904, I pp.174-175. Cfr. WINKER 1942, p. 159.

[34] ASV, *Diversa Cameralia,* 61 c. 59r. Documento edito in BULLARD 1976, p. 55. Il 3 ottobre 1511 Bernardo Bini compare nell'elenco dei mercanti-banchieri fiorentini al servizio della Curia romana.

[35] RODOCANACHI 1928, p. 12. Cfr. CLOULAS 1990, pp. 182-184.

[36] MERCATI 1948, p. 45 n.1, AIT, VAQUERO PINEIRO 2000, p. 157. Per un approfondimento sulla gestione finanziaria dei cantieri pontifici cfr. MARCONI 2004, pp. 20-36.

Giulio II[37]; il 31 dello stesso mese, Bini «sottoscriveva l'impegno a corrispondere un altissimo canone per una tenuta che Leone X intendeva condurre in affitto»[38], probabilmente una proprietà situata nell'area delle paludi Pontine dove il papa, in questi anni, avvia e promuove ampie operazioni di bonifica[39].

Durante il regno leonino, la compagnia denominata *Bernardo Bini et socii merchatoribus* è un istituto prestigioso che opera al servizio della Camera Apostolica a cui si rivolgono i dignitari di corte, gli ecclesiastici, gli uomini politici e gli artisti che lavorano nella capitale, alcuni dei quali di alto profilo come Raffaello Sanzio e Michelangelo Buonarroti[40].



fig. 2. Raffaello Sanzio, *Ritratto di Leone X con i cardinali Giulio de' Medici e Luigi de' Rossi*, Firenze, Galleria degli Uffizi.
(da DI TEODORO 2013, p. 214)

[37] LUZZATI 1968 (a), X p. 504, MILANESI 1875, pp. 635-637, DUSSLER, GIRARDI 1972, XV p. 165. Il contratto, costituito da più atti, è pubblicato in BARDESCHI CIULICH 2005, pp. 45-62, nn. XX-XXV.

[38] *Ibidem.* Cfr. VERDI 2014, p. 420. Per la trascrizione del contratto cfr. l'Appendice Documentaria n. 1.

[39] GARGANO 2014, p. 461. Per un maggiore approfondimento sull'argomento cfr. BEVILACQUA 2012. Leonardo da Vinci, durante il suo soggiorno romano al servizio di Giuliano duca di Nemeurs, realizza alcuni progetti di bonifica. Cfr. PEDRETTI 1978, p. 238, *ivi*, pp. 247-249.

[40] Per un approfondimento cfr. i paragrafi 3.3.1-3.3.9.

Il banchiere fiorentino si lega profondamente alla figura del pontefice e, pur mantenendo interessi in ambiti commerciali[41], tralascia i redditizi appalti statali[42], come la riscossione delle tasse nel Patrimonio, per ricoprire il ruolo di tesoriere di Leone X[43]. Bernardo amministra le spese personali del papa e anticipa consistenti capitali: ad esempio, nel 1516 Bini, insieme a Filippo Strozzi, Pierfrancesco Borgherini, Jacopo Salviati, i Lanfredini e Zanobi Bartolini, partecipa al finanziamento della guerra di Urbino[44] e nel febbraio 1518 riscuote 150.000 ducati d'oro di Camera dal cardinale Raffaele Riario, condannato a pagare per la sua riabilitazione[45]. In questo stesso anno, Bini finanzia, per conto del papa, la costruzione della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini attraverso l'anticipo di somme ingenti tra cui 35.000 ducati d'oro di Camera più una *magna summa*[46]. Bernardo, grazie al sostegno concesso a Leone X, riceve le garanzie necessarie sui capitali investiti[47] ottenendo per sé e per i figli importanti privilegi: se Piero e Giovanni collaborano con il padre nella gestione del banco di famiglia, Giovambattista è nominato reggente della Cancelleria Apostolica e familiare del papa[48] mentre Tommaso, nel 1514, assume la carica di preposto della cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze e ricopre numerosi uffici all'interno della Curia romana tra cui quello di scrittore delle lettere apostoliche[49].

In questi anni la famiglia Bini, «splendida e molto ricca»[50], rappresenta una potente consorteria di 'mercatanti' con cospicue attività economiche estese nelle prinicpali piazze d'Europa e personaggi ecclesiastici intimamente legati alla figura di Leone X e alle più note famiglie fiorentine stanziate in città[51]. Nella capitale romana operano negli affari mercantili e finanziari i fratelli di Bernardo, Lorenzo, Francesco, Luigi e Orlando[52], *mercatores* affermati con interessi estesi a Lione, Buda e Firenze. A Roma è presente anche Giovan Francesco di Bartolomeo Bini, nipote di Bernardo, maestro di Camera di Leone X, amico di artisti e

---

41 Nel 1520 Bernardo Bini, insieme ai fratelli Niccolò e Orlando, detiene interessi economici legati alla gesione del porto di Ripa. Cfr. ABSB, Bini, *Ricordanze*, fasc. 5 c. 3v. Per la trascrizione del documento cfr. nel presente contributo, l'Appendice Documentaria n. 7.

42 Una panoramica sugli appalti pubblici cfr. GOLDTHWAITE 2013, pp. 333-344.

43 Cfr. il paragrafo 3.3. Bernardo Bini, a differenza di molti banchieri, non ha filiali dipendenti nelle città italiane ed europee ma concentra i suoi interessi esclusivamente a Roma.

44 ASFI, *Mediceo Avanti il Principato*, 132 c. 80, cc. 99r-101v. Cfr. BULLARD 1980, p. 127 n. 25.

45 VON PASTOR 1960, IV-1 p. 121, con riferimento archivistico in ASV, *Entrate e uscite*, 558, c. 108r/v. Pe runa panoramica sulla congiura dei cardinali contro Leone X cfr. almeno FALCONI 1987, pp. 333-347.

46 AIT 2004, pp. 54-55. Per un approfondimento sui ruoli ricoperti da Bernardo Bini nella costruzione della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini cfr. il paragrafo 2.1.2.

47 Le somme anticipate dal banchiere fiorentino sono garantite dal pontefice attraverso la concessione del tesoro pontificio: il 25 marzo 1516 Bini riceve un quantitativo di gioie per 25.650 ducati d'oro e 783 *libbre di argenti*, il 12 settebre 1517 ottiene 1.208 *libbre di argenti*, il 12 agosto 1518 riceve preziosi per per un valore di 58.000 ducati d'oro e nel semmbre 1519 gli sono concessi dei gioielli a garanzia di ulteriori 2.000 ducati d'oro (ABSB, Bini, Attività Finanziarie, III cc. 6v-9r).

48 AASGF, 431 c. 25r, ASFI, *Manoscritti*, 251, *Priorista Mariani,* bob. 251 c. 779v, SANUTO [1892] 1969, XXXII p. 188, CISTELLINI 1967, p. 199 n. 15. Cfr. l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. IV.

49 *Ibidem*. Cfr. FERRAJOLI 1911, p. 22.

50 ASFI, *Ceramelli Papiani*, 704 c. 30r.

51 I Bini, grazie agli accordi matrimoniali, si legano a importanti famiglie come gli Strozzi, i Pucci, i Gianfigliazzi, i Del Bene e i Bardi.

52 Cfr., nel presente contributo, l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. III.

letterati che, nel corso della sua carriera, ottiene ruoli di rilievo alla Segreteria dei Brevi[53]. Inoltre, a conferma del legame tra i Bini e le maestranze artigiane attive nella capitale, le fonti documentarie attestano la presenza alcuni personaggi come il *sartore di Bernardo* e «lo falegname de dicto messer Bernardo»[54], a conferma del ruolo assunto da questa famiglia all'interno della società romana i cui membri, «accorpano interessi, attività e persone diverse, e coinvolgono nelle loro operazioni finanziarie anche i non fiorentini»[55].

Negli ultimi anni del pontificato leonino, Bini rafforza la propria posizione all'interno degli ambienti economici della capitale. Il banchiere, figura autorevole al servizio del papa, nel 1520 ottiene la nomina di *Depositarius pecuniarum datariatus*[56] che gli consente, attraverso il controllo della Dataria, la gestione esclusiva dei benefici ecclesiastici, la vendita degli uffici vacanti e, soprattutto, di conoscere «meglio di chiunque altro i segreti finanziari del papato e di sfruttare le migliori occasioni di guadagno»[57]. Nello stesso anno, Bernardo, a conferma di un prestigio consolidato, acquista il titolo di cavaliere di San Pietro[58] ed è eletto console *et operajo* della Nazione Fiorentina[59] con ruoli di primo piano nel promuovere la costruzione della chiesa di San Giovanni Battista. Bini, vicinissimo alla figura di Leone X e membro eminente dell'oligarchia fiorentina, acquista alcune proprietà immobiliari nel vicolo dell'Oro e investe cospicue risorse finanziarie per la realizzazione di una residenza prestigiosa annoverata, nei documenti, come la *Chasa grande*[60].

---

[53] Giovanni Francesco Bini è a Roma prima del 1525 e mantiene stretti contatti con il Castiglione, il Bembo, Giovio ed è alle dipendenze del Sodaleto alla Segreteria dei Brevi. Durante il pontificato di Clemente VII è membro della Curia romana. Per una panoramica sulla vita di Giovanni Francesco Bini cfr. FERRAIOLI [1911] 1984 p. 354, p. 360 n. 2, p. 367 n. 1, p. 386, p. 509 n. 3, BALLISTRERI 1968, X pp. 510-513.

[54] ANTONUCCI 2004, pp. 89-90.

[55] POLVERINI FOSI 1994, p. 409. Cfr. CONFORTI 1998, p. 174.

[56] LUZZATI 1968 (a), X p. 505. Cfr. MERCATI 1948, p. 44, BULLARD 1976, p. 60. Cfr. ASV, *Diversa Cameralia,* 63 c. 87v, 92 c. 229r, 66 c. 4r, 24r/v; 70, c. 47v; 63, c. 60r/v; 65, c. 195r/v. Cfr. MERCATI 1948, LXXI p. 44. Sul ruolo della Dataria tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento cfr. almeno STUMPO 1985, pp. 168-176.

[57] DELUMEAU 1979, p. 226. Sull'importanza della Dataria cfr. almeno ANDREATTA 2001, pp. 106-107.

[58] LUZZATI 1968 (a), X p. 505. Cfr. POLVERINI FOSI 1994, p. 395. La vendita delle cariche ecclesiastiche, introdotta nella prassi amministrativa della Curia romana con Sisto IV e Innocenzo VIII, è gestita esclusivamente da Bernardo Bini: ad esempio, nel 1520 Bernardo amministra una delle più importanti istituzioni leonine finalizzate a reperire consistenti capitali finanziari: Leone X, su consiglio dei cardinali Pucci e Armellini, con la bolla *Sicut prudens* fonda il cavalierato di San Pietro, titolo onorifico legato ad una serie di privilegi, «una vera società per azioni, con un capitale iniziale di quattrocentomila ducati, per lo sfruttamento delle miniere di allume di Tolfa» (DE CARLO 1962, IV p. 235). Il collegio è composto da 401 membri di cui 29 di nomina papale è accessibile a coloro disposti ad acquistare la quota di 1.000 ducati ad ufficio; il valore complessivo ottenuto dal cavalierato ammonta a 401.000 ducati d'oro di Camera. La sua istituzione coinvolge i mercanti-banchieri, tra cui Agostino Chigi che ottiene l'appalto dei lavori di estrazione, e finanzieri tedeschi, come i Fugger, i i Conrad, i Rehlinger e il fiammingo Gerardus de Dorren. Per un approfondimento sul cavalierato di San Pietro cfr. DELUMEAU 1959, I pp. 768-782, GUIDI BRUSCOLI 2000, pp. 119-129, AIT 2004, pp. 54-55, BULLARD 2004 (a), p. 54 n. 62, Reheberg 2016, II pp. 653-690. Le registrazioni degli uffici vacanti e gli introiti riscossi dalla vendita delle cariche sono stati individuati dallo scrivente in ABSB, Bini, *Attività Finanziarie,* sez. I, IV, c. 33r/v.

[59] AASGF 708, c. 4r/v, c. 17r/v. Sul Consolato dei fiorentini a Roma cfr. POLVERINI FOSI 1989, pp. 50-64.

[60] Cfr., nel presente contributo, il paragrafo 2.6.1.

Il primo febbraio del 1521 Bernardo, insieme ai figli, costituisce la *Chompagnia di Piero et Giovanni Bini* detenendo, per sé, una quota del capitale societario[61]. L'istituto, grazie all'appoggio incondizionato di Leone X e forte dell'autorevolezza del fondatore, è tra i banchi maggiormente accreditati presso la Camera Apostolica e dotato di una considerevole solidità; egli raggiunge l'apice del successo personale ed estende enormemente i propri interessi tanto da divenire uno dei banchieri più potenti dello Stato della Chiesa. Bernardo, attraverso la compagnia dei figli Piero e Giovanni, continua a gestire le spese personali del pontefice e ottiente il controllo finanziario del cantiere della chiesa nazionale di San Giovanni Battista; inoltre, in qualità di depositario della Fabbrica di San Pietro e di datario, Bini, tramite i figli Tommaso e Giovambattista, esercita la sua influenza direttamente nella Cancelleria Apostolica (*fig.* 3). Grazie a questi ruoli, il banchiere fiorentino ha una posizione privilegiata all'interno della corte leonina e, tramite la collaborazione con importanti compagnie, come quelle degli Strozzi[62], dei Salviati, dei Pucci, dei Martelli, dei Capponi, dei Fugger, dei Borgherini e dei Gaddi, per citarne alcune, gestisce ingenti capitali finanziari[63]

Il 25 settembre del 1521, nelle stanze di Castel Sant'Angelo, avviene la più importante transazione finanziaria tra i Bini e Leone X: il papa, constatato che i *dilecti filii* Piero e Giovanni gli sono creditori della somma elevatissima di 360.728 ducati d'oro di Camera[64], decide, mediante *motu proprio*[65], di garantire la restituzione dell'enorme prestito attraverso una serie di elargizioni a favore della compagnia. Il pontefice concede ai Bini l'appalto di numerosi uffici della Curia dalla cui vendita è stimato un ricavo tra i 156.000 e i 176.000 ducati[66] e promette, a Bernardo, il cappello cardinalizio a Giovambattista, reggente della Cancelleria[67]. Leone X, a garanzia dell'accordo, impegna il tesoro pontificio custodito nell'*Aerarium Sanctius* in Castel Sant'Angelo e il 26 novembre i banchieri ricevono dal papa i

---

61 ABSB, Bini, *Ricordanze,* fasc. 5 c. 12v. La compagnia ha un capitale iniziale di 22.000 ducati d'oro. Bernardo Bini investe 15.000 ducati d'oro, il figlio Piero 4.000 ducati e l'altro figlio, Giovanni, 3.000 ducati d'oro.

62 Ad esempio, nel 1520 Bernardo Bini si lega alla famiglia Strozzi attraverso il matrimonio di sua figlia Ludovica con Jacopo di Piero di Zanobi Strozzi. Cfr. ASFI, *Ceramelli Papiani*, 704 c. 30r/v.

63 ABSB, Bini*, Attività Finanziarie*, sez. I, I – V. Le fonti documentarie confermano i rapporti finanziari e commerciali della compagnia di Piero e Giovanni Bini con i più importanti istituti attivi nella penisola italiana e nelle maggiori piazze commerciali d'Europa soprattutto con i banchieri della città di Lione: infatti, in questa città, è presente una ricca comunità di fiorentini tra cui Piero di Giovanni Bini, parenti di Bernardo (cfr. l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. II). Inoltre, i Bini mantengono stretti legami con i Fugger nei paesi tedeschi e con altre compagnie mercantili in Romania specializzate nella vendita dei gioielli. Ad esempio, a Buda opera Antonio di Piero Bini, fratello di Bernardo. Cfr. GOLDTHWAITE 2013, p. 261.

64 ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, IV c. 6v. ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, III c. 7r. Le attuali fonti bibliografiche attribuiscono al banco Bini uno scoperto compreso tra 156.000 e 200.000 ducati d'oro di Camera (SANUTO [1892] 1969, XXXII p. 236, VON PASTOR 1960, IV-1 p. 350, LUZZATI 1968 (a), X p. 507, LANCIANI [1906] 2006, p. 215, BULLARD 1976, p. 65, *eadem* 1980, p. 116 n. 90,) ma i recenti documenti inediti individuati per la stesura del presente contributo confermano che il banco dei Bini vanta un credito di 360.728 ducati d'oro di Camera. Cfr. il paragrafo 1.1 n. 102.

65 ASFI, *Carte Strozziane*, s. II, CXXXVII.

66 LANCIANI [1906] 2006, p. 215. Negli accordi con il papa, i proventi della vendita degli uffici curiali fino all'ammontare di 39.000 ducati sono riservati esclusivamente ai Bini mentre, per valori superiori, il guadagno è suddiviso in parti uguali tra i banchieri e la Camera Apostolica.

67 La nomina di Giovambattista al cardinalato era prevista per il 25 dicembre 1521. Cfr. SANUTO [1892] 1969, XXXII p 188.

«vasa argentea, etiam ad sacra ministranda deputata»[68] e la prima quota dei gioielli pattuiti dal valore di 5.000 ducati d'oro di Camera.



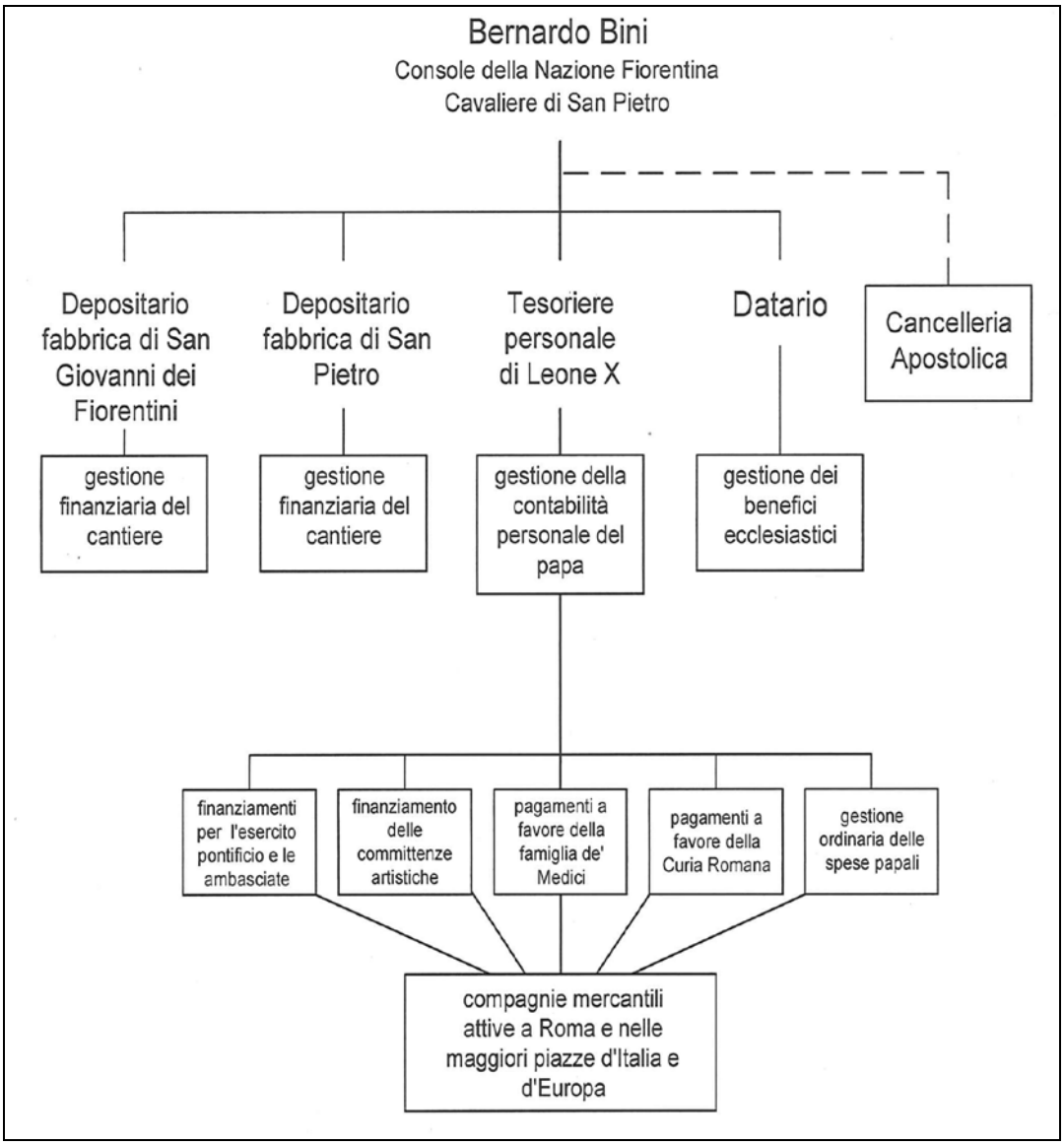


fig. 3. Gli incarichi ricoperti da Bernardo Bini nel 1521.
Stemma della famiglia Bini di Firenze.
(ASFI, *Deputazione sopra la nobiltà – Libri d'oro – Patrizi*, 196, I, TAV. XIII)

[68] *Ivi*, p. 206.

L'accordo con Leone X rappresenta un'opportunità significativamente importante per la carriera di Bernardo Bini e per i membri della sua famiglia, già ai vertici delle istituzioni dello Stato: l'appalto per la vendita degli uffici vacanti della Curia, la nomina a cardinale di Giovamattista e la possessione di una parte cospicua del tesoro pontificio[69], rappresentano per Bernardo una tappa fondamentale per giungere ai livelli più alti del potere politico nello Stato della Chiesa. Ma le promesse del pontefice e le speranze di facili successi si infrangono clamorosamente il primo dicembre del 1521 quando il papa, contro ogni previsione, muore all'età di 46 anni lasciando nello sgomento i membri della Nazione Fiorentina e nella completa disperazione Bernardo il quale «per il dispiacere si recò in letto»[70].

Nei giorni successivi, il cardinale camerlengo Francesco Armellini de' Medici assegna la gestione delle pendenze del defunto pontefice alla compagnia di Piero e Giovanni Bini e, a garanzia degli accordi precedentemente pattuiti, consegna a Bernardo una quantità consistente del tesoro pontificio. La «nota delle gioie e argienti […] appartenenti alla Sede Apostolica»[71] costituisce l'elenco puntuale dei preziosi impegnati il cui valore complessivo raggiunge i 115.700 ducati d'oro di Camera. Tra gli smeraldi, gli zaffiri, i rubini, i diamanti, le perle e i balasci, sono presenti «una saliera con quattro ruote e certe gioie in cima»[72], tre mitre[73], il triregno di Sisto IV e il maestoso triregno di Giulio II, quest'ultimo tempestato di diamanti e valutao 90.000 ducati d'oro dai funzionari della Camera Apostolica[74]. Nel mese di dicembre 1521, Bernardo Bini continua ad amministrare i debiti di Leone X e, grazie ai gioielli in suo possesso, dal valore complessivo 206.650 ducati d'oro di Camera[75], tutela gli interessi della sua compagnia.

Per i Bini la situazione precipita il 9 gennaio del 1522 quando viene eletto, *in absentia*, l'austero Adriano VI. Il nuovo papa, con la reputazione di persona assai parsimoniosa, ignora i debiti del predecessore e, tramite i pubblici funzionari, ordina ai banchieri la restituzione dei preziosi impegnati[76]. Bernardo Bini, preoccupato per l'annullamento del credito e per evitare un'eventuale la crisi finanziaria del suo istituto[77], non riconsegna le

---

[69] Il 26 novembre 1521 Bernardo Bini detiene una parte del tesoro pontificio pari a 85.850 ducati d'oro di Camera a garanzia dei prestiti concessi a Leone X dal 1516 al 1521.

[70] ABSB, Bini, *Ricordanze,* fasc. 2, c. 1v.

[71] ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, IV cc. 6r-8r, cc. 18r-19r.

[72] *Ivi,* cc. 6r-8r.

[73] *Ibidem.* Alla compagnia di Piero e Giovanni Bini sono concesse, oltre alle numerose gioie, la mitra di Paolo II, la mitra di Alessandro VI Borgia e la mitra di Giulio II.

[74] ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, IV c. 7r. Descrizione del triregno di Giulio II in LANCIANI [1906] 2006, p. 215, FERRAJOLI 1913.

[75] *Ivi,* c. 8r.

[76] BULLARD 2004, p. 28.

[77] Bernardo Bini affronta un periodo di grandi difficoltà per la mancanza della liquidità necessaria alla gestione del suo istituto. Ad esempio, l'11 maggio 1522 il governo fiorentino, tramite Galeotto de' Medici, richiede a Bernardo la somma di 1.600 ducati destinati alle spese della canonizzazione di Anotnio Pierozzi, arcivescovo di Firenze; il banchiere non restituisce la somma e il 21 maggio dello stesso anno è sollecitato a sottostare alle richieste impartite. Similmente, il 6 novembre 1522 il governo fiorentino pretende, da Bernardo, la restituzione di un prestito di 1.500 ducati poi commutato, il 17 novembre dello stesso anno, con la consegna da parte dei Bini di oggetti d'oro e d'argento (VITI 1987, II *Reg.* 15 n. 223 p. 612, *Reg.* 15 n. 239 p. 618, *Reg.* 15 n. 354 p. 648, *Reg.* 15 n. 358 p. 649).

gioie in suo possesso e trasferisce velocemente il triregno di Giulio II a Firenze scatenando le ire della Santa Sede che, invece, ne richiede l'immediata restituzione. Il pontefice solleva il banchiere fiorentino da ogni incarico istituzionale ma Bernardo, nonostante le «scomuniche fulminate»[78], risponde energicamente alle intimidazioni di Adriano VI con eloquenti rifiuti. Il papa, di fronte alla posizione irremovibile del banchiere, annuncia l'intenzione di promulgare l'*interdictum* contro la Repubblica di Firenze e i membri della Nazione Fiorentina[79]. I rapporti diplomatici tra Roma e Firenze peggiorano velocemente: la Signoria, per scongiurare l'eventualità della guerra generale e per tutelare gli interessi finanziari dello Stato, interviene prontamente per convincere Bernardo Bini a sottostare alla volontà del pontefice: dopo le insistenti pressioni del governo fiorentino, il 22 febbraio 1523 Piero e Giovanni Bini consegnano nelle mani del cardinale Alessandro Cesarini il triregno di Giulio II con «pendenti et gioie»; dopo poche settimane, il 28 aprile, la compagnia dei Bini restituisce, ad una commissione delegata e «per ordine di mandato del Sacro Collegio», tutte le «cose et perle et oro», tra cui «la copoletta […] del regno di Sisto»[80], ponendo fine alla profonda crisi diplomatica tra Firenze e lo Stato della Chiesa[81].

Nonostante la restituzione del triregno di Giulio II, i rapporti tra il papa e i Bini continuano a rimanere tesi poiché solo una parte delle numerose gioie avute in pegno da Leone X sono riconsegnate[82] mentre i preziosi vasi in argento «sono tutti […] venduti a più persone salvo un frescatoio di circa libbre 40»[83]. Il papa, constatata la risolutezza dei Bini a non riconsegnare il rimanente dei gioielli pontifici, obbliga la compagnia a serrati controlli e, durante il 1523, sono richieste verifiche contabili e dichiarazioni a Bernardo Bini che «distesamente […] mostrerà a li commissari deputati dalla santità di nostro signore a rivedere li nostri conti»[84]. La compagnia di Piero e Giovanni, a fronte del colossale scoperto di quasi 480.000 ducati d'oro[85], non conosce un radicale tracollo finanziario e, durante il pontificato adrianeo, i Bini, pur affrontando «una fatica estrema»[86] nel gestire la complessa situazione finanziaria del banco di famiglia, mantengono aperta la loro attività e gli uffici nel vicolo dell'Oro[87].

---

78 ASFI, *Manoscritti*, 252 – *Priorista Mariani*, bob. 251 c. 779r. Cfr. BACCIOTTI 1886, III p. 484.

79 *Ibidem*. Cfr. CARRARA 1997, p. 2, LUZZATI 1968, X pp. 505-506.

80 ASBS, Bini, *Attività Finanziarie*, fasc. 12 cc. 4v-5r.

81 LUZZATI 1968 (a), X p. 505.

82 ASBS, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, IV c. 19r.

83 *Ibidem.* Sui vasi in argento concessi in pegno da Leone X ai Bini cfr. BULLARD 1980 p. 126.

84 *Ibidem*

85 ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, III c. 11r. I Bini, oltre ai prestiti concessi a Leone X, sono debitori di altre compagnie mercantili per la somma complessiva di 118.055 ducati d'oro. Tra gli istituti di credito e i dignitati di corte che maggiormente vantano dei crediti nei confronti di Piero e Giovanni Bini sono: *il conte di Caiazzo per la dote della donna* 6.000 ducati, Filippo Strozzi, *tesoriere d'Urbino*, 10.570 ducati, Bindo Altoviti 3.400 ducati, Bartolini e Lanfredini di Firenze 4.300 ducati, il cardinale Giulio de' Medici *per conto della canonizzazione del beato Antonino ducati 1.650* (ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, III cc. 10r-11r)

86 ABSB, Bini, *Ricordanze*, fasc. 2 c. 1v.

87 Ad esempio, nel 1522 sono attestati rapporti finanziari tra la compagnia dei Bini e il governo fiorentino. sull'argomento cfr. ASFI, *Otto di Pratica*, 15 c. 123r, cc. 182v-184r, *ivi*, cc. 186v-187v, ASFI, *Otto di Pratica*, 18 c. 49r/v.

Il regno clementino rappresenta, per Bernardo Bini, l'inizio di un periodo di relativa stabilità economica grazie al rafforzamento delle attività finanziarie della compagnia[88]. Piero continua ad amministrare la contabilità di preminenti personaggi della Curia romana, come il cardinale Lorenzo Pucci[89], e il 30 giugno 1525, insieme al padre, è nominato *depositario del Sacro Giubileo* con il compito di riscuotere le elemosine delle basiliche romane e gestire i ricavi per il finanziamento delle committenze papali[90]. In questo stesso anno, muore Alessandra di Rinieri Ricasoli e Bernardo, nella volontà di stringere nuovamente un legame con un'importante famiglia fiorentina, decide di sposare Lisabetta di Leonardo di Benedetto Strozzi[91]. Il banchiere fiorentino, grazie al rapporto fiduciario con Clemente VII, estende nuovamente i propri interessi ma non ottiene ruoli strategici nella gestione dei redditizi appalti dello Stato della Chiesa: infatti, il prestigioso istituto dei Bini, a differenza dei banchi Strozzi, Olivieri, Montauto, Salviati, e Altoviti, è relegato ad attività limitate e i figli di Bernardo, pur mantenendo stretti rapporti professionali con i membri della Nazione Fiorentina, non riescono ad imporsi nel contesto economico della capitale[92].

In questi anni, Bernardo vive a Firenze e alterna la presenza in città con frequenti soggiorni a Roma. Egli investe risorse finanziarie per creare un cospicuo patrimonio immobiliare nel contado fiorentino[93] e avvia una vasta committenza artistica concentrata nell'ammodernamento dell'oratorio di San Sebastino[94] e nella costruzione di una dimora signorile in Oltrano[95]. Il banchiere si impegna nella vita politica della città natale e, come il padre Piero e il nonno Giovanni, ricopre cariche pubbliche a partire dal 1524 quando è nominato priore per il quartiere di Santo Spirito e Gonfaloniere di Giustizia[96]; nel maggio 1527 Bernardo, pur appartenendo ad una famiglia fedele alla parte medicea, è tra i priori e partecipa alla riforma del governo cittadino[97].

Nella difficile crisi politica che vede contrapposta la Repubblica di Firenze e l'Impero, quest'ultimo sollecitato da papa Clemente VII, il banchiere lascia la città prima dell'ottobre

---

[88] Nel 1525 il banco Bini compare tra gli istituti di credito attivi a Roma (ASV, *Diversa Cameralia*, 75 cc. 206v-207v) e collabora attivamente con il governo fiorentino nella concessione di prestiti e e nella gestione di transazioni finanziarie. Cfr. VITI 1987, II *Reg.* 18 p. 905.

[89] ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, III. Cfr. BULLARD 2004, p. 39.

[90] AIT 2004, p. 55. Il contratto stipulato tra i Bini e papa Clemente VII è in ASV, *Diversa Cameralia,* 75 c. 181r/v. Il registro della contabilità sulla gestione sulla raccolta delle elemosine è stato individuto in ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, V. Nello studio di questo documento non compare il nominativo di Giovanni Bini e ciò lascia ipotizzare che a questa data il figlio del banchiere fiorentino non è a Roma oppure non è più socio azionario della compagnia.

[91] BNCF, *Poligrafo Gargani*, 321 c. 144v.

[92] La mancanza di solidi appalti statali, di cospicue rendite e la prematura morte di Giovambattista, reggente della Cancelleria (ABSB, Bini, *Ricordanze*, fasc. 1 c. 3v), determinano la perdita dell'egemonia dei Bini nella finanza pontificia. Giovambattista Bini reggente di Cancelleria muore l'11 gennaio 1523.

[93] ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I cc. 93v-104r.

[94] Per un approfondimento sull'oratorio di San Sebastiano cfr. il paragrafo 2.2.3.

[95] Per un approfondimento sul palazzo di Bernardo Bini a Firenze cfr. il paragrafo 2.3.2.

[96] ASFI, *Manoscritti*, 251 – *Priorista Mariani*, bob. 251 c. 779r/v, ASFI, *Deputazione sopra la Nobiltà e cittadinanza*, n. 1, fasc. 15 c. 12v. Cfr. AMMIRATO 1826, X p. 12, NARDI 1582, p. 261. Carica di priore ricoperta dal banchiere fiorentino per i mesi di luglio e agosto 1524.

[97] ABSB, Bini, *Genealogia delle Famiglie*, I p. 592.

del 1529. Tra l'aprile e il maggio 1530 Bernardo è in una località fuori Firenze[98] poiché Malatesta Baglioni, comandante in capo dell'esercito della Signoria, «se ne andò ad abitare in sulla strada maestra di San Felice in Piazza, presso a San Pier Gattolini nella casa di Bernardo Bini, nel qual luogo [...] si poteva fortificare, come egli fece»[99]; con la caduta del regime repubblicano, Bernardo rientra in possesso del palazzo ed è chiamato alla Balìa per riformare il governo cittadino.

In queso periodo, il banchiere fiorentino mantiene stretti contatti con la Curia romana attraverso frequenti soggiorni a Roma. Nel 1537, la morte prematura di Giovanni determina lo scioglimento della compagnia e nello stesso anno Bernardo, all'età di 76 anni, fonda un nuovo istituto esercitando l'attività di 'mercatante' al servizio di papa Paolo III Farnese[100]. Le ultime notizie relative a Bernardo risalgono al 14 maggio 1548 e sono riferibili ad una dichiarazione rilasciata a Michelangelo Buonarroti sulle somme versate per la realizzazione della travagliata tomba di Giulio II[101]. Bini muore il 5 settembre dello stesso anno ed è sepolto nell'oratorio di San Sebastiano; nella prima metà del Seicento, per volontà di Lorenzo, discendente diretto del banchiere, la salma è traslata nella cappella di famiglia nella chiesa di San Filippo Neri.

Il ritratto attualmente esposto al Museo Casa Buonarroti di Firenze[102], raffigura Bernardo Bini nella veste ufficiale di Gonfaloniere di Giustizia mentre una scritta ne celebra i successi[103]; probabilmente questa è l'ultima, interessante e autorevole commissione artistica voluta dal banchiere per lasciare ai posteri la sua memoria (*fig.* 4).

2.1.1 *I rapporti tra Bernardo Bini e i Medici*

Bernardo di Piero Bini nasce in una prestigiosa e antica famiglia fiorentina. Il padre Piero, nella seconda metà del Quattrocento, è un ricco mercante e abile uomo politico vicino alla figura di Lorenzo il Magnifico. Egli si impegna al servizio del governo della città e collabora assiduamente con le famiglie filo-medicee: il legame con i Pucci, i Ricasoli e i Capponi, ad esempio, ne definisce la posizione di rilievo all'interno di un gruppo oligarchico delineato[104]. Le quattro tavole ornamentali realizzate nel 1483 dalla bottega di Sandro Botticelli per le nozze di Lucrezia di Piero Bini con Giannozzo d'Antonio Pucci, raffiguranti la *Novella di Nastagio degli Onesti*, sono la felice espressione «dell'unione in matrimonio dei rampolli appartenenti a famiglie di provata fede medicea […] propiziata da

---

98 Probabilmente, Bernardo Bini soggiorna nella villa del Cerretino, presso Carmignano.

99 VARCHI 1843, I p. 293. Cfr. MONTI 2007, p. 46.

100 BULLARD 1976, pp. 58-59. Cfr. ASV, *Diversa Cameralia*, cc. 96-110.

101 Dichiarazione di Bernardo Bini del 1548, maggio 14. Notaio *Scipio ser Alexandri de Braccesis*. Documento pubblicato in BARDESCHI CIULICH 2005, pp. 568-569 n. CXII. Per un approfondimento sui rapporti tra Bernardo Bini e Michelangelo Buonarroti cfr, nel presente contributo, il paragrafo 3.3.2.

102 Ritratto di Bernardo di Piero Bini al museo Casa Buonaroti, Firenze. Inv. Gallerie Fiorentine, n. 9173.

103 Per un approfondimento cfr. il paragrafo 2.2.4.

104 Piero è priore nel 1462 e nel 1468 mentre è nella balìa nel 1466, nel 1471 e nel 1480. Per un inquadramento sull'appartenenza di Piero Bini del gruppo oligarchico filo-mediceo cfr. LEE RUBIN 2007, pp. 248-250. Inoltre, il mercante fiorentino il 21 ottobre 1458 sposa Lisa di Orlando Gherardi e riceve in dote 1.000 fiorini d'oro. Cfr. ASFI, *Deputazione sopra la Nobiltà e cittadinanza*, 1, fasc. 15 cc. 13r.

Lorenzo il Magnifico il cui stemma figura, non a caso, entro una ghirlanda di alloro al centro dei dipinti citati, fra quelli Pucci e Pucci-Bini»[105]; nella quarta tavola, *Il banchetto nuziale* (*fig.* 5), è raffigurata la celebrazione degli sposi e non sorprende la presenza di Giuliano de' Medici, Piero Bini, Anotnio Pucci, «e i suoi accoliti, tra cui anche Sassetti committente del Ghirlandaio per gli affreschi di Santa Trinita e consuocero di Pucci»[106].

Gli stretti legami tra Piero Bini e le più importanti famiglie fiorentine favoriscono il figlio Bernardo che, nei primi anni del soggiorno romano, intrattiene stretti rapporti professionali con il banco Medici ponendo le basi per una solida carriera al servizio della Curia romana. Nel 1487, Bernardo si lega intimamente ai Ricasoli prendendo in sposa Alessandra di Rinieri, quest'ultimo personaggio vicinissimo a Lorenzo il Magnifico[107] e riceve, a seguito dell'accordo dotale, 1.200 fiorini d'oro[108]; questo matrimonio agevola la carriera professionale del giovane banchiere che da questo momento collabora costantemente con il cognato Simone Ricasoli. La nomina di Mariotto[109] a *commendatore* dell'ospedale romano di Santo Spirito in Saxia e preposto della cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze costituisce l'inizio dell'affermazione di questa famiglia presso la corte papale[110].

Durante il pontificato di Alessandro VI Borgia, Bernardo affronta una serie di difficoltà ma, grazie al sostegno delle famiglie Pucci, Farnese e Ricasoli, consolida i suoi interessi a Roma; in questo periodo, Bini si impegna per mantenere i rapporti instaurati dal padre Piero con i personaggi eminenti vicini ai Medici. Nel 1493, il banchiere fiorentino, in accordo con il fratello Niccolò, concede in matrimonio la sorella Maria al figlio di Tommaso Minerbetti e provvede al pagamento della dote di 800 fiorini d'oro[111]. Un documento di rilevante importanza che conferma il legame tra i Bini, i Minerbetti e i Medici è rappresentato dalle *Ricordanze* di Andrea Minerbetti: come egli racconta, il 23 giugno «ne venne la Maria a chasa nostra et achompagnalla Antonio di Giovanni Minerbetti et Raffaello da Verardo de' Medici, et messer Tommaso mio padre fece un bellissimo convito»[112]; durante il banchetto, Maria Bini riceve dei regali tra cui *uno rubino di valuta di*

---

105 CECCHI 2007, p. 212.

106 TRIPODI 2016, p. 545. Per un approfondimento sulle spalliere di casa Pucci e sui ritratti celebrativi in esse rappresentati cfr. LEE RUBIN 2007, pp. 248-268. Per un approfondimento sulla famiglia Pucci cfr. il paragrafo 2.1 n. 9.

107 ASFI, *Deputazione sopra la Nobiltà e Cittadinanza*, n. 1, 15 c. 13v. Contratto di matrimonio del 14 agosto 1487 rogato da ser Pier Francesco Gandi; la dote è computata a 1.200 fiorini d'oro. Sul rapporto tra Rinieri Ricasoli e Lorenzo il Magnifico cfr. ARRIGHI 2011, p. 178.

108 ASFI, *Deputazione sopra la Nobiltà e Cittadinanza*, 1, fasc. 15 c. 13r. Contratto della dote rogato il 14 agosto 1487 dal notaio ser Pier Francesco Gandi.

109 Mariotto di Piero Bini (1472-1514) è il fratello di Bernardo. Cfr., nel presente contributo, l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. III n. 4.

110 BNCF, *Poligrafo Gargani*, 321 c. 179v. PEDONE 2002, p. 23. L'ospedale romano di Santo Spirito in Saxia rappresenta un istituto importante già durante il pontificato di Sisto IV tanto da essere uno dei principali centri di potere economico controllati dalla Santa Sede in aperta concorrenza politica con l'ospedale di San Salvatore *ad Sancta Sanctorum*. Cfr. TAFURI 1994, pp. 64-67, MONTENOVESI 1939, LXII pp. 177- 229.

111 BIAGI 1899, p. 17. Il 19 aprile 1493 Bernardo Bini paga ai Minerbetti una rata di 40 fiorini d'oro come parte degli 800 fiorini concordati.

112 *Ivi*, p. 13.

fiorini 6 da Verardo de' Medici e *uno diamante di valute di fiorini 16* dalla figlia di Piero de' Medici[113].



fig. 4. *Ritratto di Bernardo Bini*, metà del XVI sec.
Firenze, Casa Buonarroti.

Agli inizi del XVI secolo, Bernardo Bini vive a Roma e grazie all'appoggio del cognato Simone Ricasoli, dal 1500 a capo della tesoreria pontificia[114], entra in contatto con il cardinale Giovanni de' Medici, in questo periodo figura di riferimento per i fiorentini che operano nella capitale[115]. Ricasoli e il figlio del Magnifico sono uniti da una profonda amicizia: infatti «già era in Simone ereditaria l'inclinazione et osservanza verso la casa de' Medici essendo Rinieri suo padre stato mandato in Bruggia per le cose de' Pazzi»[116]. Il

[113] *Ibidem*. Verardo de' Medici e suo figlio Raffaello appartengono al ramo di Francesco di Giovenco della famiglia Medici. Per un approfondimento sulla figura di Raffaello de' Medici cfr. VOLPINI 2009, LXXIII pp. 165-166.

[114] ASFI, *Ceramelli Papiani*, 3659, c. 45v. Simone Ricasoli ha stretti rapporti con la Curia romana: infatti, «Andato in Roma, e fatta qualche domestichezza con la corte di Alessandro VI pontefice tolse per moglie Maria Gomiel nata per madre di casa Borgia, e figliola di Alfonso cavaliere di San Jacopo il cui fratello […] era stato datario del pontefice» (ASFI, *Manoscritti*, 406, *Carte Dei*, 406 c. 15v).

[115] POLVERINI FOSI 1989, pp. 51-52.

[116] ASFI, *Carte Dei*, c. 15r.

legame tra le due famiglie è così profondo che «Lorenzo de' Medici mandando a Roma Giovanni suo figliuolo giovanetto lo raccomandò a Simone che abitava in Roma, e questi fu poi cardinale, e papa Leone X. Il quale rispettò sempre Simone come padre, gli fu compare, lo fece suo tesoriere, e creò Alfonso suo primogenito protonotario apostolico prima che compisse i quindici anni, come promessa di farlo anco cardinale e poiché il fanciullo si morì, il buon pontefice non disdegnò d'andare in persona a casa [di] Simone a consolarlo di cotal perdita, cosa rarissima e singolare»[117].



fig. 5 . Sandro Botticelli e aiuti, *La Novella di Nastagio degli Onesti - Il banchetto nuziale*, 1493.
(da CECCHI, 2007, p. 43)

Durante il pontificato roveresco, Simone Ricasoli, insieme a Leonardo Bartolini e Simone Antinori, è tra i banchieri personali del giovane cardinale[118] e, grazie a questo ruolo, agevola la posizione di Bernardo Bini all'interno del gruppo di famiglie filo-medicee che in questi anni sostengono economicamente i Medici; nel 1508, Bini e Ricasoli, membri autorevoli dell'Arciconfraternita della Pietà[119], ottengono l'incarico di portare la candela cerimoniale a Giovanni de' Medici durante la festa della Purificazione della Vergine[120].

La vicinanza di Bernardo ai membri della famiglia Medici durante gli anni dell'esilio è attestata dal Alfonsina Orsini la quale, nella lettera del 18 gennaio 1514[121], intercede presso il figlio Lorenzo per esaudire le richieste del banchiere fiorentino e usa le seguenti parole: «Bernardo Bini ha maritata la sua figliola a Giovan Francesco de' Bardi. Hora tu sai quanto Bernardo Bini sia cosa nostra, et etiam Simone de' Ricasoli. Tutti addua mi sono venuti a pregare con grandissima istantia che io ti preghi che tu facci questo Giovan Francesco de'

---

117 *Ibidem.* Cfr. CALONACI 2013, pp. 87-88.

118 BULLARD 1976 p. 67. Cfr. ASFI, *Carte Strozziane*, Ser. I, 3, c. 21v, cc. 185r-186r.

119 *Ivi,* p. 78. Cfr. AASGF., 337 c. 294v.

120 AASGF, 337 c. 294v. Cfr. BULLARD 1980, p. 96.

121 BUTTERS 1985, p. 240. Sulla vita di Alfonsina Orsini cfr. ARRIGHI 2013 (b), LXXIX pp. 615-616.

Bardi de Signori in questo marzo. Hora io non ho saputo dire di no né a Bernardo Bini né a Simone de' Ricasoli; perché tu sai che in ogni tempo ci sono stati buoni amici»[122]. Un'altra conferma è offerta dal legame professionale tra Alfonsina e il banchiere fiorentino durante gli anni del pontificato leonino. La nobildonna si avvale frequentemente delle copetenze di Bernardo per la tutela dei suoi interessi e, attraverso la compagnia Bini, ottiene l'appoggio finanziario per l'acquisto di una proprietà situata nel contado romano, presso Corchiano, stimata 6.000 ducati d'oro di Camera[123].

Le fonti documentarie al momento tacciono sulle relazioni personali tra Bernardo e Giovanni de' Medici negli anni compresi tra il 1500 e il 1513 ma i ruoli di primo piano ottenuti dal 'mercatante' fiorentino nella finanza pontificia e presso la Curia confermano la stima del papa nei suoi confronti[124]. La fiducia di Leone X per Bernardo Bini è condivisa anche dai membri eminenti della famiglia Medici: ad esempio, nel 1515 il banchiere gestisce, per conto di Giuliano, le *provvisioni* destinate a retribuire il personale al servizio del duca di Nemours tra cui Leonardo da Vinci che, in questo anno, è stipendiato mensilmente con 33 ducati d'oro di Camera[125]. Inoltre, i documenti inediti individuati nell'archivio Bini Smaghi Bellarmini attestano le relazioni professionali tra Bernardo Bini e Lorenzo de' Medici[126]: il banchiere, che dal 1517 è tra i finanziatori della guerra di Urbino[127], per conto del papa anticipa cifre considerevoli al duca per un totale complessivo di 42.000 ducati d'oro di Camera e, tramite l'istituto Bartolini, sostiene le spese di Lorenzo nel viaggio in Francia[128].

Bernardo appoggia le scelte politiche di Leone X nell'affermazione nel potere pontificio nell'Italia centrale e tra il 1518 e il 1521, sovvenziona il potenziamento della flotta pontificia[129], la ristrutturazione delle fortificazioni della strategica città di Ancona, mentre a Firenze retribuisce le truppe stanziate al Bargello. Inoltre, su incarico di Leone X, Bernardo concede 24.385 ducati *d'oro larghi* al cardinale Giulio de' Medici[130] e dal 1519 al 1521 copre

---

122 ASFI, *Mediceo Avanti il Principato*, CXIV, *Lettere di Principi scritte a Lorenzo de' Medici, dell'anno 1513 fino all'anno 1526*, c. 41r/v, autografa Lettera di Alfonsina Orsini a Lorenzo de' Medici 1514 gennaio 18, in Roma edita in TOMMASINI 1911, II pp. 988-989. Cfr. ASFI, *Carte Strozziane*, III, s. 1a, c. 49r/v, ASFI, *Archivio Mediceo Avanti il Principato*, CXIV c. 66r/v.

123 ASFI, *Carte Strozziane*, CXIV, c. 57r/v. Lettera di Alfonsina Orsini a Lorenzo de' Medici 1514, febbraio 16 data in Roma edita in TOMMASINI 1911, II p. 1009.

124 Per un maggiore approfondimento cfr. il paragrafo 3.3.

125 ASFI, *Carte Strozziane*, s. I f. 10 c. 160r/v. Cfr. l'Appendice Documentaria n. 2 e il paragrafo 3.3.7.

126 ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, I. c. 15v. Dall'analisi del registro delle spese di papa Leone X (ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, III c. 28r) emerge che Lorenzo de' Medici, insieme a Giulio di Lotto e ad un certo Nofri, pagano al papa, tramite l'istituto del banchiere fiorentino, la cifra di 6.500 ducati d'oro di Camera per 13 *ufitij di provvisioni* a 500 ducati per *provvisione*. Per una panoramica sulla vita di Lorenzo de' Medici duca di Urbino cfr. almeno BENZONI 2006, LXVI pp. 77-82.

127 Nel maggio 1517 Bernardo Bini partecipa al finanziamento della guerra d'Urbino e collabora con gli istituti di credito Lanfredini, Gaddi, Del Bene, Strozzi Martelli e Capponi per un prestito di 14.000 ducati d'oro a favore del cardinale Giulio de' Medici. Per un approfondimento cfr. STEPHENS 1983, p. 130-131.

128 *Ivi,* c. 9v. Cfr. FERRETTI 2013, p. 602.

129 ABAB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, I c. 20v.

130 *Ivi*, c. 37v. Il finanziamento consistente concesso dal papa al cardinale Giulio de' Medici tramite il banco di Bernardo Bini è riconducibile, probabilmente, all'azione diplomatica del cardinale. Cfr. PROSPERI 1992, XXVI pp. 243-245.

le spese sostenute per il servizio svolto da Giovanni dalla Bande Nere[131], in questo periodo impegnato militarmente «nel quadro dell'incessante lavoro di ricucitura papale dei domini pontifici»[132]. Bernardo Bini anticipa i capitali per le iniziative artistiche promosse da Leone X[133] ed elargisce cospicue risorse per il mantenimento della corte papale tra cui i cortigiani, gli ambasciatori e i familiari del papa: ad esempio, il banchiere, effettua alcuni pagamenti per un totale di 192 ducati d'oro di Camera a favore di Ippolito de' Medici[134], per acquistare *più robe*[135], e nel mese di marzo 1521 liquida, con 200 ducati d'oro, il «marito della Lisabetta che fu balia della figliola della beata memoria del duca d'Urbino»[136].

Una panoramica interessante che illustra i profondi rapporti tra Bernardo Bini, i Medici e gli eminenti personaggi della Curia romana durante gli ultimi anni del pontificato leonino, è offerta dalle *Ricordanze segrete*[137] di Piero Bini, figlio primogenito del banchiere. Il 21 settembre 1519 Piero sposa in prime nozze Oretta di Antonio Pucci, nipote del cardinale Lorenzo Pucci, e il 26 di luglio 1520 nasce una figlia, Costanza; come egli racconta, «il 2 di agosto in Santo Giovanni Battista et Santo Cosma e Damiano di nostra nazione per mano di messer Biagio Buccelli cappellano di detta chiesa si battezzò». I *compari* che presenziano alla cerimonia sono «Baldassarre Turini da Pescia, datario della santità di nostro signore»[138], e i procuratori dei cardinali Silvio Passerini e Francesco Armellini, figure di alto prestigio della Curia romana vicinissime a Leone X[139]. Con la morte di Oretta Pucci, Piero Bini decide di contrarre un secondo matrimonio e come egli racconta nelle *Ricordanze segrete*, il 5 aprile 1521, «per volontà e consenso di mio padre Bernardo feci procuratore il reverendissimo e illustrissimo domino Giulio cardinale de' Medici al presente in Firenze a

---

131 *Ivi*, c. 31v. Per un approfondimento su Giovanni dalle Bande Nere cfr. SCALINI 2001, RENDINA 2004, pp. 259-267, ARFAIOLI 2005, *idem* 2009, LXXIII pp. 67-70.

132 CARDINI 2001, p. 174. Ad esempio, nel 1520 Giovanni dalle Bande Nere è al comando di un esercito di quattrocento cavalieri ed espugna la città di Fermo. Bernardo Bini retribuisce il Medici con 7.000 ducati nel 1519, 8.000 ducati nel 1520 e con 6.000 ducari nel 1521. Cfr. ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, I c. 31v.

133 Per un approfondimento cfr. il paragrafo 3.3.

134 Per una panoramica sulla vita di Ippolito de' Medici cfr. FOSI, REBECCHINI 2009, LXXII pp. 99-104, REBECCHINI 2010.

135 ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, I c. 27v.

136 ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, III c. 1r. Per una panoramica sulla vita di Caterina de' Medici cfr., nella vasta bilbiografia, almeno SKALWEIT 1979, XXII pp. 345-358, INNOCENTI 2008.

137 ABSB, Bini*, Ricordanze*, fasc. 5. Per la trascrizione completa delle *Ricordanze segrete* di Piero Bini cfr. l'Appendice Documentaria n. 7.

138 ABSB, Bini*, Ricordanze*, fasc. 5 c. 7r. Baldassare Turini da Pescia raggiunge la propria affermazione professionale durante il pontificato leonino: nel 1517 amministra il ducato di Urbino per conto di Leone X e nel 1518 è nominato datario. Per un approfondimento cfr. MERISALO 2005, pp. 151-155, *idem* 2016, I pp. 237-246.

139 Il perugino Francesco Armellini, cardinale di San Callisto, consigliere di Leone X per la politica economica, è promotore di iniziative tese a incrementare le entrate fiscali. Dal 1517 Armellini assume la carica di camerlengo e mantiene il controllo diretto delle finanze pontificie. Tra i provvedimenti suggeriti da Armellini è utile ricordare la costituzione, insieme al cardinale Antonio Pucci, del cavalierato di San Pietro, le cui azioni sono vendute dall'istituto di credito di Bernardo Bini. Per un approfondimento cfr. DE CARLO 1962, IV pp. 234-238. Il cardinale Silvio Passerini è personaggio che gode della fiducia di Leoen X e della famiglia Medici. Nel 1513 è a capo della Dataria e durante il pontificato leonino, assolve incarichi di rappresentanza nelle città dello Stato della Chiesa; nel 1519 è nominato conte di Petrignano, in Abruzzo, e vescovo di Cortona. Per un approfondimento cfr. BRUNELLI 2014, LXXXI pp. 651-654.

darmi mogliera come parrà et piacerà a sua signoria reverendissima»[140]; il 22 di maggio dello stesso anno, Bernardo, tramite i Lanfredini, comunica al porporato le nozze del figlio Piero con Costanza di Jacopo Gianfigliazzi, quest'ultimo personaggio di provata lealtà verso la famiglia Medici[141]; la dote concordata ascende a 2.000 ducati d'oro di Camera[142].

Durante il regno di Clemente VII, Bernardo Bini continua a cooperare attivamente con la Curia romana come *mercator florentinus romanam curiam sequens* ma, nonostante i legami con il pontefice, non ottiene ruoli importanti all'interno dell'amministrazione finanziaria dello Stato della Chiesa; l'unico incarico di una certa rilevanza è la gestione delle elemosine raccolte presso le basiliche romane durante il Giubileo del 1525[143]. Nel difficile scenario politico della penisola italiana, Bernardo, pur appartenente ad una famiglia di provata fedeltà medicea, mantiene un impegno costante al servizio delle istituzioni cittadine: nel maggio del 1527 è tra i priori e l'anno successivo è nuovamente eletto a questa carica[144]. Le fonti documentarie al momento tacciono sul peso politico assunto dal banchiere fiorentino in questi anni ma il suo atteggiamento equilibrato gli consente di evitare la confisca dei beni e pesanti sanzioni ai membri della sua famiglia. Nell'autunno del 1530, con la caduta del regime repubblicano, Bernardo rientra a Firenze e, a conferma della lealtà mostrata ai Medici, è chiamato alla Balìa incaricata di riformare il governo cittadino[145]. Bini favorisce la restaurazione del potere mediceo e il 15 settembre dello stesso anno, è parte del gruppo dei Bonomini per il quartiere di Santo Spirito[146] mentre nel 1532 è chiamato a far parte del Consiglio dei Duecento[147].



fig. 6. Stemma di papa Leone X, frontespizio del registro contabile del 1521 della compagnia di Piero e Giovanni Bini. (ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, II)

[140] ABSB, Bini, *Ricordanze*, fasc. 5 c. 10v.

[141] Per un approfondimento sulla figura di Jacopo Gianfigliazzi cfr. ARRIGHI 2000 (b), LIV pp. 361-363.

[142] ABSB, Bini, *Ricordanze*, fasc. 5 c. 10v.

[143] ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, IV.

[144] ASFI, *Manoscritti - Carte dell'Ancisa*, 354 c. 226r/v.

[145] VARCHI 1721, p. 458. Cfr. LUZZATI 1968 (a), X p. 505.

[146] ASFI, *Raccolta Sebregondi*, 752 c. 2r.

[147] ASFI, *Ceramelli Papiani*, 704 c. 28r/v. Cfr. DORINI 1989, pp. 240-242.

2.1.2 *Bernardo Bini e la costruzione della chiesa di San Giovanni Battista dei Fiorentini*

L'Arciconfraternita della Pietà si costituisce a Roma nel 1448 «per sopperire a strutture assistenziali dimostratesi carenti al momento della diffusione […] di una grave epidemia di peste»[148]. Negli anni successivi, l'associazione laicale sviluppa una propria organizzazione interna e nel 1456 sono redatti gli statuti «che codificarono l'impulso fraternalistico […] stabilendo regole che ne avrebbero garantito la continuità»[149]. Durante la seconda metà del Quattrocento, la compagnia rappresenta il punto di riferimento per i 'mercatanti' originari di Firenze che operano nella capitale poiché è «la sola espressione collettiva nazionale istituzionalizzata e riconosciuta, sia a Roma che dalla madre-patria»[150]. L'Arciconfraternita, a conferma di un prestigio consolidato, l'11 giugno 1484 ottiene in enfiteusi perpetua dal capitolo dei santi Celso e Giuliano la chiesa di San Pantaleo *ad flumen* con una piccola casa e due orti annessi, situati nelle vicinanze del Tevere, su cui sono promossi alcuni interventi di ammodernamento[151]. Bernardo Bini, membro della «compagnia della Pietà di San Giovanni dei Fiorentini»[152], tra il 1495 e il 1496 è *hoperaio et depositario* della fabbrica con il compito di amministrare la gestione finanziaria dei lavori di ristrutturazione dell'antico oratorio[153]. Nei primi anni del Cinquecento, il banchiere fiorentino riceve incarichi di rappresentanza per tutelare gli interessi della confraternita presso la Curia romana[154] e, nel corso degli anni, riveste ruoli di ampio respiro nel promuovere la costruzione della chiesa di San Giovanni Battista.

Nel 1508 Giulio II, nell'attuazione del programma di riqualificazione del rione Ponte, autorizza la distruzione della chiesa di San Pantaleo «in previsione del grande piano di sistemazione urbana di via Giulia e del palazzo dei Tribunali»[155] con lo scopo di realizzare una piazza monumentale «come cerniera fra la strada stessa e il ponte Trionfale che si intende restaurare»[156]. Come ricorda il *provveditore* dell'Arciconfraternita, «questo di 17 d'agosto el papa mandò Bramante co maestrj a disfare la nostra compagnja et il nostro

---

148 GUIDI BRUSCOLI 2006, p. 295. Cfr. NAVA CELLINI 1936, LIX p. 338, POLVERINI FOSI 1994, p. 405.

149 *Ibidem.* La prima sede della compagnia è la chiesa di Santa Lucia vecchia, anche se le riunioni si svolgono presso San Salvatore in Lauro. Copia degli statuti sono conservati in AASGF, 334.

150 POLVERINI FOSI 1991, p. 131. Cfr. LEE 1994, pp. 339-340, MORRESI 2000, p. 28. Nel 1488, durante il pontificato di Innocenzo VIII, si crea una nuova associazione laicale esclusivamente costituita da fiorentini che prende il nome di confraternita di San Giovanni Decollato dedita a fornire assistenza ai condannati a morte e a garantirgli, dopo l'esecuzione, una sepoltura dignitosa Cfr. DELUMEAU 1957, I p. 208.

151 NAVA 1936, p. 338. Cfr. VICIOSO 1992, p. 74, GÜNTER (a) 1994, p. 552, MORRESI 2000, p. 28, TAFURI 2002, p. 217. Il censo stabilito nel contratto di enfiteusi e corrisposto dai fiorentini ascende a 10 ducati di carlini, due libbre di pepe, 2 libbre di garofani e 4 libbre di cera. (AASGF, 390 cc. 44sx-49sx, GUIDI BRUSCOLI 2006, pp. 297-297).

152 AASGF, 382 c. 1dx. Il documento citato è il *Libro della compagnia della Pietà di San Giovanni dei fiorentini* nel periodo compreso tra il 1495 e il 1511. Bernardo Bini si iscrive come membro dell'Arciconfraternita della Pietà dopo il 1481.

153 *Ivi*, c. 83sx/dx. Cfr. TAFURI 2002, p. 217.

154 *Ivi,* c. 4sx/dx, c. 213sx/dx, c. 367sx/dx. Nel 1503 Bernardo Bini iscrive il figlio Piero all'Arciconfraternita della Pietà (cfr. AASGF, 382 c. 330 sx/dx). Sui ruoli rivestiti dal banchiere fiorentino all'interno compagnia laicale cfr. AASFG, 337. Ad esempio, Bernardo è *consigliere* in carica nel 1504 (AASGF, 337 c. 242r).

155 MUSSOLIN 2009, p. 206.

156 TAFURI 1973, p. 202. Cfr. NAVA CELLINI 1935, p. 102, PORTOGHESI 1979, pp. 17-18, FROMMEL 2003, pp. 23-25. Per un inquadramento sull'intervento di Donato Bramante cfr. VICIOSO 1996, pp. 33-40.

oratorio, veduto questo facemo ragionare gli homini di nostra compagnia con parte e facesi restare quegli maestri con buone parole e loro restarono dj poj radunati si mandò Agnolo da Prato nostro padre governatore ancora et fece una iscritta di sua mano e soscritta che si potessi fare partito di quello bisognava data piena licentia a Bernardo Bini e gli altri e detta iscritta la portò a Raffaello sarto detto Raffaello Lachi così si ragionò molte cose intorno a questo fatto di poi si concluse se desi l'autorità a otto uomini chome che loro facesino fusse fatto si della rovina si del trovare un luogo e della cura delle case della compagnia. Et di questo fu dato partito e vincesi per 47 fave nere e 2 bianche gli uomini furono questi qui di sotto pagina Giovanfrancesco Martegli nostro padre governatore nuovo et messer Pietro d'Arezzo, Messer Filippo di Sanminiato, Alessandro della Casa, Pandolfo della Casa, Bernardo Bini, Giovanfrancesco de Bardi, Jacopo Doffi»[157].

La descrizione puntuale degli eventi, offerta dal *provveditore*, conferma la posizione irremovibile dei fiorentini che, nella volontà di rispondere alla provocazione giuliana[158], nominano una delegazione costituita da autorevoli mercanti-banchieri al servizio delle istituzioni finanziarie dello Stato[159]. In questo complesso scenario dalla chiara valenza politica[160], Bernardo Bini è annoverato tra i maggiori esponenti della comunità per il rapporto privilegiato con la Curia romana: depositario della fabbrica di San Pietro e tesoriere papale, probabilmente assume un ruolo determinante nel distogliere Giulio II dai suoi intenti. Dopo un serrato confronto con il pontefice, i rappresentanti dell'Arciconfraternita ottengono, il 10 settembre dello stesso anno, la possibilità di costruire una chiesa nazionale[161] e «si aprì allora una nota d'offerte per le spese che sarebbero state necessarie»[162]. Il 31 dicembre dello stesso anno, Donato Bramante realizza il progetto e prevede il costo complessivo dell'opera in 8.900 ducati di carlini[163] (*fig.* 7); in questo periodo, anche Giuliano da Sangallo partecipa alla redazione di una proposta progettuale per la nuova chiesa[164]. Nel 1510 la comunità dei fiorentini finanzia la costruzione di un oratorio situato tra via Giulia e il vicolo dell'Oro dedicato a San Giovanni Battista e alla Vergine Maria ma, invece di prediligere la realizzazione di un edificio rappresentativo, si limita all'edificazione di una *cappella*[165].

L'elezione di Giovanni de' Medici al soglio pontificio incoraggia i membri dell'Arciconfraternita della Pietà verso nuove attività e il 21 agosto 1513 è costituita una commissione con il compito di individuare il luogo opportuno per l'edificazione della chiesa nazionale[166]; nonostante l'entusiasmo iniziale, solo alcuni anni dopo si concretizzano

---

157 AASGF, 337 c. 302r. Edito in POLVERINI FOSI 1989, pp. 64-65. Cfr. GIOVANNONI 1959 pp. 214-215.

158 TAFURI 1973, p. 70.

159 POLVERINI FOSI 1989, p. 66, GUIDI BRUSCOLI 2006, p. 296.

160 CONFORTI 1998, pp. 178-180.

161 VICIOSO 1996, pp. 33-34.

162 NAVA CELLINI 1936, p. 338.

163 AASGF, 337 cc. 303v-304r. Cfr. MORRESI 2000, pp. 28-29, GUIDI BRUSCOLI 2006, p. 297.

164 MORRESI 2000, p. 28.

165 GÜNTER 1994, p. 548, p. 552, FROMMEL 2002, p. 244. Per un approfondimento sulle proposte progettuali di Bramante cfr. VICIOSO 1996, pp. 33-40.

166 AASGF, 338 c. 81r. I membri della commissione sono Piero d'Arezzo, Filippo Carolli, Jacopo Rucellai, Leonardo Bartolini, Simone Ricasoli e Bernardo da Verrazzano. Cfr. MORRESI 2000, p. 29, GUIDI BRUSCOLI 2006, p. 297.

le condizioni che permetteranno l'avvio del cantiere. Il 12 giugno 1515 Leone X, con la bolla *Eas quae pro commodo*[167], riconosce formalmente la comunità dei connazionali a Roma[168] e, nella stesura dello statuto del Consolato, promuove forme di finanziamento per la realizzazione della chiesa attraverso la regolamentazione delle donazioni e la previsione di una tassazione fissa sulle maggiori transazioni finanziarie[169].

Come afferma Giorgio Vasari, il papa «avendo dato ordine […] a Ludovico Capponi, allora consolo della nazione, fu deliberato che dietro Banchi al principio di strada Iulia in sulla riva del Tevere, si facesse una grandissima chiesa e si dedicasse a San Giovanni Battista, la quale per magnificenza, grandezza, spesa, ornamenti e disegno, quella di tutte le altre nazioni avanzasse»[170]. Nel 1517 è indetto il 'concorso'[171] e, tra le proposte presentate da Raffaello Sanzio, Baldassarre Peruzzi e Antonio da Sangallo il Giovane, la scelta ricade sul progetto di Jacopo Sansovino, artista noto presso la Curia romana tra gli artefici degli allestimenti realizzati nell'autunno del 1515 per l'ingresso trionfale di papa Leone X a Firenze. La chiesa è ideata a pianta centrale con cupola e palese richiamo al primo progetto bramantesco per San Pietro[172], «un tempio splendido e ben visibile e numerose cappelle sepolcrali per i fratelli ma anche d'un degno locale per le riunioni che probabilmente dovevano svolgersi, come a Sant'Egidio, nel centro della stessa chiesa»[173] (*fig.re* 8-8a).

La lettera del 15 settembre 1518 inviata da Antonio Strozzi al fratello Lorenzo conferma che, a questa data, è stato individuato il terreno per la costruzione dell'edificio religioso nel «luogo per levarla da' fondamenti presso alla compagnia sopra la piazza dove sono tre stradette, che una riesce a Tommaso Strozzi, l'altra à Parenti; e verrà el dinanzi sopra la strada nuova che va all'orto di Farnese e la tribuna di verso il fiume»[174].

Il 19 settembre 1518, Bernardo Bini, insieme a Leonardo Bartolini e Bonaccorso Rucellai, a nome della Nazione Fiorentina incontra il datario Baldassarre Turini da Pescia «per discutere a partito tutti i banchi che potrano fare a partito»[175] e organizzare la gestione finanziaria del cantiere[176]. In questa occasione, Francesco Borgherini è nominato *depositario*

---

167 VICIOSO 1992, p. 81, AIT 2004, p. 48. Copia della bolla in AASGF, 390 cc. 21dx-26sx.

168 CONFORTI 1998, p. 182. Copia della bolla in AASGF, 321 c. 1r-31r. Per una panoramica sulle vicende di stesura e di approvazione degli statuti del Consolato cfr. POLVERINI FOSI 1989, pp. 58-60.

169 AASGF, 321 capitoli XXV-XXX. Cfr. POLVERINI FOSI 1989, pp. 60-62. Come evidenziato da Francesco Guidi Bruscoli (GUIDI BRUSCOLI 2006, p. 298), la tassazione sulle operazioni finanziarie delle compagnie è prevista è lo $0.25^0/_{00}$ sulle operazioni di cambio (rimesse e tratte), lo 0,25% sulle operazioni commerciali (vendite e compere) e sulle assicurazioni, l'$1.667^0/_{00}$ sulle spedizioni di bolle, brevi e corrispondenze.

170 VASARI [1568] 1878, VII p. 498.

171 Per una panoramica dei progetti presentati al concorso cfr. NAVA CELLINI 1935 pp. 102-107, VICIOSO 1992, pp. 81-92, GÜNTER (a) 1994, p. 552-562, TAFURI 1973, pp. 201-220, MORRESI 2000, pp. 28-43, TAFURI 2002 (a), p. 95-95, *idem* 2002 (b), pp. 217-224, FIORE 2002, pp. 142-146, TAFURI 2006, pp. 117-145, MUSSOLIN 2009, pp. 206-213, RUSCHI 2011 pp. 133-147, FROMMEL 2011 (a)-(d), pp. 273-274.

172 MORRESI 2000, p. 32.

173 FROMMEL 2011 (a), p. 273. Nel presente contributo, a titolo esemplificativo, è proposta solo l'immagine della pianta dell'Albertina 790r e il relativo inserimento nel contesto urbano. Per un maggiore approfondimento sui progetti per la chiesa di San Giovanni dei Fiorentini cfr. MORRESI 2000, pp. 28-43.

174 Lettera di Antonio Strozzi in Roma a Lorenzo Strozzi in Firenze 1518, settembre 15. Edita parzialmente in POLVERINI FOSI 1989, p. 67, GUIDI BRUSCOLI 2006, p. 299.

175 AASGF, 708 1r.

176 MORRESI 2000, p. 20.

mentre Bernardo Bini è incaricato, per conto del papa, di amministrare le donazioni del pontefice per «coprire le spese per i materiali da costruzione, i salari per gli operai e gli emolumenti per il provveditore»[177]. Il 24 dello stesso mese, gli *operaij* dell'Arciconfraternita si organizzano per reperire le risorse economiche necessarie e redigono il *Libro dell'elenco delli benefattori, contribuenti e sottoscritti per sovvenimento della fabbrica*[178]. Come attestato dal documento, il 2 ottobre 1518 Leone X elargisce la somma iniziale di 500 ducati d'oro di Camera[179] e altri 100 ducati al mese a partire dal primo di novembre 1519. L'esempio del papa è seguito dagli eminenti personaggi della Curia romana e dai 'mercatanti' fiorentini operanti a Roma[180] ma il valore complessivo delle donazioni, previsto dalle sottoscrizioni, non è sufficiente a coprire le spese[181]. Bernardo Bini partecipa al finanziamento con 500 ducati d'oro di Camera in misura maggiore rispetto ai connazionali[182]: ad esempio, Bindo Altoviti e Pandolfo della Casa promettono ciascuno 400 ducati[183] mentre Simone Ricasoli si impegna per 200 ducati; il figlio di Bernardo, Giovambattista Bini, *protonotarius apostolicus ac*

---

177 POLVERINI FOSI 1989, p. 68. Cfr. CONFORTI 1998, p. 184.

178 AASGF, 431. Il documento contiene le sottoscrizioni dei membri della Nazione Fiorentina per la costruzione della nuova chiesa di San Giovanni. Le registrazioni dei pagamenti iniziano il 24 settembre 1518 e proseguono, con alternata continuità, fino al 30 novembre 1521; questo dato conferma che alla morte di Leone X, il successivo primo dicembre, le donazioni si interrompono.

179 AASGF, 431 c. 1r. Leone X concede la somma complessiva di 2.306 ducati d'oro di Camera con rate di 200 ducati d'oro dal 26 ottobre 1519 al 16 novembre 1521. La compagnia di Piero e Giovanni Bini, per conto del papa, effettua i seguenti pagamenti: 20 aprile 1521 200 ducati, 6 luglio 1521 200 ducati, 30 luglio 1521 200 ducati, il 4 settembre 196 ducati e il 26 novembre 200 ducati.

180 *Ivi*, cc. 1r-57v. Tra i personaggi della Curia romana che concorrono al finanziamento del cantiere emergono, per importanza, il cardinale Giulio de' Medici, 2.000 ducati, il cardinale Lorenzo Pucci, che sottoscrive una donazione di 1.000 ducati con rate mensili di 100 ducati d'oro, il cardinale Armellino de' Medici, 200 ducati, il cubicolario Guido de' Medici, 50 ducati, il cardinale Silvio Passerini, 400 ducati, e il datario Baldassare Turini da Pescia, 200 ducati.

181 Il rapporto tra l'elenco delle sottoscrizioni dei *benefattori* e le somme effettivamente donate presenta delle sostanziali discrepanze: su 65 mercanti-banchieri solo 20 non contribuiscono con nessuna offerta mentre dei 97 membri che compongono la Curia romana solo 17 confermano la loro partecipazione alla realizzazione del progetto. Come sottolinea Irene Polverini Fosi, la «schiera di nuovi famigliari, cubicolari, camerari etc., legati molto più ad un sistema di *patronage* familiare praticato da Leone X che alla radicata presenza fiorentina a Roma […] la costruzione di una chiesa nazionale non assumeva un valore totalizzante, carico di simboli e di significato politico, che senz'altro aveva avuto, fino dal 1508, per la colonia di mercanti, per quegli artigiani, orafi, librai da decenni perfettamente inseriti nei più qualificati settori dell'economia cittadina» (POLVERINI FOSI 1989, pp. 68-69).

182 Le maggiori donazioni sono offerte dagli *Heredi di Filippo Strozzi,* 500 ducati, dagli *heredes Tadei de Gaddis,* 400 ducati, dagli eredi Giovanfrancesco Martelli, 400 ducati, da Geronimo Gaddi, 200 ducati, da Antonio Pucci, 200 ducati, da Bernardo da Verrazzano, 200 ducati, da Niccolò Gaddi, 100 ducati, da Tommaso Strozzi, 60 ducati e da Filippo Adimari, 20 ducati. Nel registro contabile della compagnia è presente anche Antonio da Sangallo il Giovane citato, nel documento, come *vir magister* ma in relazione al suo nominativo non corrisponde nessuna cifra pattuita (cfr. AASGF, 431 c. 57r.). Il *Libro dell'elenco delli benefattori, contribuenti e sottoscritti* è da mettere in relazione con le registrazioni presenti in ASFI, *Galli Tassi*, 1868, fasc. 1 cc. 1r-5r del 1546. Questo documento, redatto durante il pontificato di Paolo III Farnese, conferma le somme non ancora versate dai prelati della Curia romana e dai mercanti-banchieri secondo gli accordi del 1518. (documento edito in GUIDI BRUSCOLI 2006, pp. 315-319).

183 AASGF, 431 c. 48r. In questa circostanza Bindo Altoviti è l'unico a firmare la sottoscrizione ma non concede nessun anticipo. Per un maggiore approfondimento cfr. GUIDI BRUSCOLI 2006, pp. 300-303.

cancellarie regens, sottoscrive la cifra di 150 ducati d'oro di Camera[184]. A differenza di molti fiorentini, Bernardo rispetta il suo impegno finanziario e il 26 ottobre dell'anno successivo esegue il primo pagamento di 150 ducati d'oro[185].

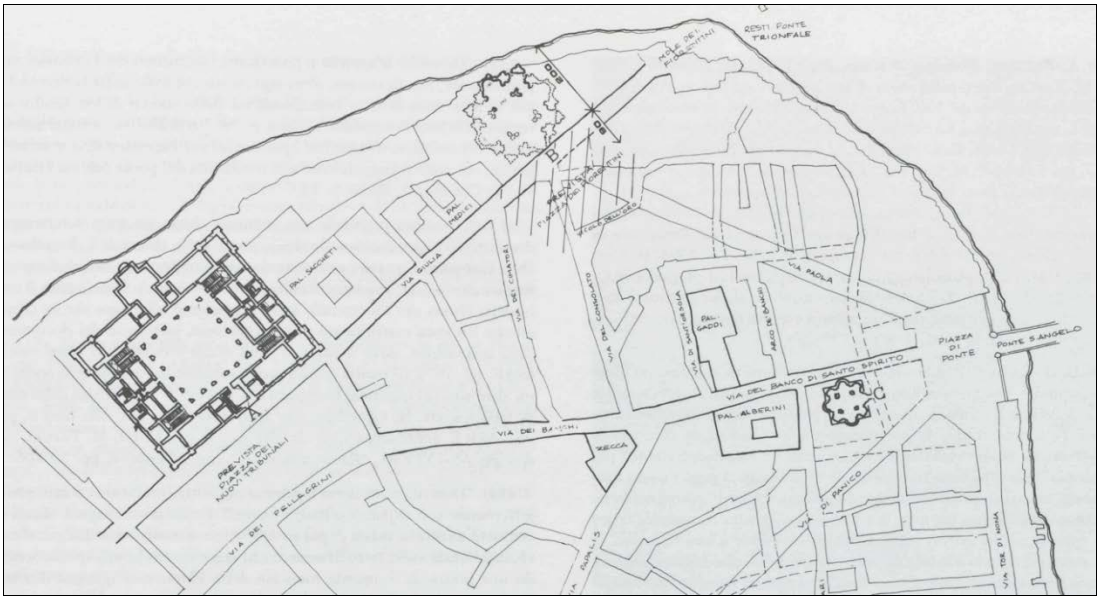


fig. 7. Interventi progettati da Donato Bramante tra via Giulia e via dei Banchi.
Previsione della nuova chiesa di San Giovanni dei Fiorentini (1508). Ricostruzione grafica.
(da VICIOSO 1996, p. 35)

Il 29 gennaio 1519 Leone X, con la bolla *Intenta iugiter*, avvia ufficialmente la costruzione dell'edificio religioso e concede cospicue indulgenze e privilegi alla chiesa nazionale voluta come parrocchia di tutti i fiorentini residenti a Roma[186]; il 31 ottobre dello stesso anno, con una solenne cerimonia, l'arcivescovo di Firenze, il cardinale Giulio de' Medici, benedice la prima pietra[187]. L'area prescelta per l'edificazione della fabbrica è situata all'estremità nord-ovest di via Giulia nel luogo indicato da papa Della Rovere per la realizzazione della piazza di collegamento tra l'antico *pons Triunphalis* e la *via Recta*, l'attuale via dei Coronari; in questa zona strategica del rione Ponte, la chiesa, patrocinata dal pontefice, assurge a simbolo della presenza dei fiorentini a Roma in «diretto colloquio visivo con la nuova basilica di San Pietro, in costruzione oltre il Tevere»[188].

---

184 *Ivi*, c. 25r.

185 *Ivi,* c. 49r. Bernardo Bini effettua tre pagamenti: 26 ottobre 1519, 150 ducati; 17 novembre 1519, 300 ducati; 9 ottobre 1521, 23 ducati e giuli 9.

186 TAFURI 2002, p. 217. Cfr. POLVERINI FOSI 1989, p. 69. Come suggerisce Irene Polverini Fosi (POLVERINI FOSI 1994, p. 401) e Francesco Guidi Bruscoli (GUIDI BRUSCOLI 2006, p. 300 n.18), non è esiguo il numero dei fiorentini che negli anni successivi continuano a frequentare le parrocchie limitrofe a cui sono tradizionalmente legati. Bernardo Bini e i figli, nonostante la vicina chiesa di Sant'Orsola, assecondano le disposizioni papali: ad esempio, il 2 agosto 1520 Piero Bini battezza la figlia Costanza *in Santo Giovanni Battista et Santo Cosma et Damiano di nostra nazione* (ABSB, Bini, *Ricordanze*, fasc. 6 c. 7r.).

187 MUSSOLIN 2009, pp. 206-207.

188 MORRESI 2000, p. 29.

Agli inizi del 1520, Jacopo Sansovino riceve ufficialmente l'incarico di architetto della fabbrica attraverso la stipula del contratto[189] e i lavori sono avviati nella primavera dello stesso anno[190]; come afferma Vasari, «si cominciò a fondare una parte di questa chiesa, lunga tutta ventidue canne; ma non vi essendo spazio e volendo pur fare la facciata di detta chiesa in sulla dirittura delle case di strada Iulia, erano necessitati entrare nel fiume del Tevere almeno quindici canne»[191]. Nel mese di gennaio Bernardo Bini è eletto console della Nazione Fiorentina e *operajo*[192] e, grazie agli incarichi ricevuti e alla «gestione della parrocchia, resa indipendente dalla confraternita della Pietà»[193], riveste un ruolo di primo piano nel promuovere la costruzione della chiesa. Il 25 aprile 1520 Bernardo, in accordo con i consiglieri e gli *operaij*, autorizza l'acquisto della proprietà del mercante Francesco della Fonte costituita da una casa con il terreno annesso in via Giulia, confinante con il fiume e adiacente alla chiesa di San Pantaleo, da destinare all'area di cantiere[194]; l'atto di compravendita fornisce la testimonianza indiretta dell'avvenuto avvio dei lavori[195].

Nell'agosto dello stesso anno, nella residenza di Bernardo Bini nel vicolo dell'Oro (*fig.* 8a n. 3), è redatto, *dal signor consolo, consiglieri et operai*, l'inventario delle *chose della chiesa* per essere poi consegnato al sagrestano e governatore Biagio Buccelli[196]; nell'elenco degli oggetti e degli apparati liturgici, che costituiscono la suppellettile ecclesiastica, sono menzionati: «un paliotto di brocchato verde coll'arme dei Bini […] un piviale di damascho biancho con (teletta) d'oro et più chappuccino coll'arme dei Bini et Ricasoli. Una pianeta di damascho biancho con detto frigio. Due tonacelle di damascho biancho con le dette armi. Una pianeta di damascho biancho a frigi con frigio d'oro di cipri»[197].

In questi anni, il Bernardo affianca Francesco Borgherini nella gestione amministrativa del cantiere[198]. Il banchiere fiorentino, come tesoriere personale del papa, elargisce le risorse finanziarie destinate alla realizzazione della chiesa, retribuisce le maestranze e la fornitura dei materiali da costruzione[199]. Ad esempio, il 10 novembre 1520 Bernardo rimborsa a Carlo Belforti, provveditore della fabbrica, la somma di 65 ducati spesi per l'acquisto dai frati di San Pietro in Vincoli dei *travertini presi da loro*; pochi giorni dopo, il 17 novembre, Bini paga nuovamente il provveditore[200].

---

189 GIOVANNONI 1959, I p. 216. Cfr. GÜNTER 1985, pp. 226-226.

190 MORRESI 2000, p. 38.

191 VASARI [1568] 1878, VII p. 498. Cfr. AASGF, 708 c. 8r/v. Cfr. NAVA CELLINI 1936, p. 339, TAFURI 1986, p. 81, *Idem* 2002 p. 219.

192 AASGF, 708 c. 4r, c. 17r/v. Ad esempio, l'8 novembre 1520 Bernardo Bini, insieme a Filippo Ridolfi, ha il compito della gestione amministrativa della chiesa di San Pantaleo (AASGF, 708 c. 4r, c. 19r).

193 MORRESI 2000, p. 38.

194 TAFURI 1986, p. 82. Probabilmente, l'acquisto di questi immobili è reso necessario per la realizzazione delle fondazioni della chiesa sul Tevere.

195 MORRESI 2000, pp. 42-43.

196 AASGF, 708 cc. 11r-15r. Cfr. POLVERINI FOSI 1989, p. 70.

197 *Ivi*, cc. 12v-13r.

198 Lo studio e l'analisi dei documenti della compagnia di Bernardo Bini conservati all'Archivio Bini Smaghi Bellarmini non ha fornito elementi aggiuntivi sulla gestione finanziaria del cantiere.

199 AASGF, 708 cc. 21v-29v. c. 26r. Cfr. POLVERINI FOSI 1989, p. 67.

200 *Ivi*, c. 21r.

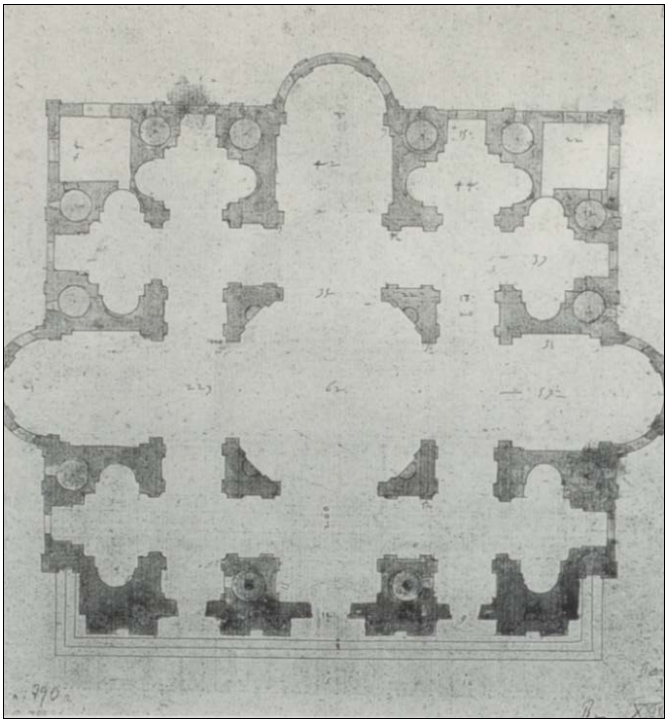


fig. 8. Jacopo Sansovino (?), *Progetto per San Giovanni dei Fiorentini*, pianta 1518-1519. (Vienna, *Albertina* 790r – da MORRESI 2000, p. 34)



fig. 8a. Rielaborazione grafica dell'inserimento del progetto dell'Albertina 790r nel contesto urbano del rione Ponte. (da MORRESI 2000, p. 36)

LEGENDA: 1. Area prevista per la costruzione di San Giovanni dei Fiorentini; 2. La Zecca; 3. La casa di Bernardo Bini dove è redatto, nel 1520, l'inventario delle *chose della chiesa*; 4. Vicolo dell'Oro; 5. Chiesa di sant'Orsola; 6. Chiesa dei Santi Celso e Giuliano; 7. Via di Banchi.

Agli inizi del 1521, Bernardo Bini decide di ottenere lo *jus patronato* di una cappella gentilizia nella nuova chiesa di San Giovanni Battista. Il 25 gennaio, Bini «aveva domandato la mola della Nazione Fiorentina in compera a vita sua, e della sua donna, con questo che post mortem loro ricadesse alla nostra fabbrica e chiesa, ed avesse a servire per la dote di una cappella la quale piacendo a Dio aveva in animo di edificare il prefato Bernardo Bini in essa chiesa. Così intesa la proposta fatta dal prefato Bernardo Bini mandatolo fuori ed avute intra di loro diversi ragionamenti fu messo a partito e vinto e data autorità a Pandolfo della Casa e Ludovico Capponi tanta quanta in tutti loro insieme a poter vendere al prefato Bernardo la detta mola nel sopradetto modo con questo che dovesse post mortem esser dote di una cappella»[201]. Le trattative si concludono favorevolmente per il banchiere fiorentino che riceve la *mola* dall'Arciconfraternita[202] e la possessione di una cappella nella chiesa (*fig.re* 9-10).

Bernardo Bini, grazie alla gestione finanziaria del cantiere e all'incarico di *operaio*[203], si relaziona frequentemente con Jacopo Sansovino, lo scultore Simone Mosca[204] e Antonio da Sangallo il Giovane[205] soprattutto agli inizi del 1521 quando si acuiscono le tensioni tra i membri del Consolato e l'architetto preposto alla realizzazione dell'opera. Il 7 gennaio, il Tatti è accusato di aver percepito una retribuzione superiore a quella pattuita. In questa occasione, «li sopradetti operai […] volendo saldare il chonto chon maestro Jacopo Sansovino alias loro architettore el quale asserivano avere preso più danari che ne aveva servito»[206] decidono di accordarsi con l'artista per la sua liquidazione. Antonio da Sangallo il Giovane, presente nel cantiere almeno dall'ottobre 1520, subentra come architetto della fabbrica ma inizialmente non è soddisfatto del suo salario[207]. A tal proposito, il 30 gennaio il console Leonardo Bartolini, i consiglieri e gli *operaij* «concedono auctorità data de appuntare et concordare chon Antonio da Sangallo [a] Simone Richasoli, Bernardo Bini, Pandolfo della Casa, tutti a tre insieme o 2 di loro d'acchordo a essere chol prefato Antonio et chon lui acchordare et appuntare tanto del paghamento del modello quanto dj sua pensione pel tempo passato et da venire a qualj 3 o 2 dj loro in choncordia dectono auctorità tanta quanta a tutto el chorpo loro insieme dj appunctare et chonchordare d'ogni et qualunque sopradecta chosa in tutte quelle vie et modi che meglio possa et piacerà loro»[208].

---

[201] *Ivi*, c. 26v.

[202] La *mola* era un barcone sul Tevere che serviva per macinare il grano oppure veniva utilizzata per il trasporto di persone, masserizie e carichi pesanti.

[203] AASGF, 708 c. 17r/v, c. 19r/v, c. 21r/v.

[204] Per una panoramica su Simone Mosca cfr. VASARI [1568] 1878, VI p. 297-311, BELLESI 2012, LXXVII pp. 282-285, ROCA DE AMICIS 2013, pp. 167-172.

[205] AASGF, 708 c. 18v-19r. Cfr. NAVA CELLINI 1936, LIX pp. 350-351, TAFURI 1986, p. 82. Antonio da Sangallo il Giovane lavora nel cantiere di San Giovanni dei Fiorentini almeno dall'11 ottobre 1520 quando riceve un pagamento di 4 ducati. Sulla presenza del Sangallo e Jacopo Sansovino cfr. VASARI [1568] 1878, VII pp. 498-499, GIOVANNONI 1959, I pp. 214-223, TAFURI 1986, pp. 79-100.

[206] *Ivi*, c. 25v. cfr. GUIDI BRUSCOLI 2006, p. 302. Cfr. TAFURI 1973, p. 203, GÜNTER (a) 1994, p. 552.

[207] *Ivi*, p. 303 n. 27.

[208] AASGF, 708 c. 27r. Edito in NAVA 1936, p. 350. Il modello della chiesa di Antonio da Sangallo il Giovane è menzionato da Giorgio Vasari e come egli dichiara nell'Edizione Giuntina del 1568 «et Antonio ne fece un modello così raro, che se l'opera si conduceva a fine, sarebbe stata stupendissima» (VASARI [1568] 1878, p.

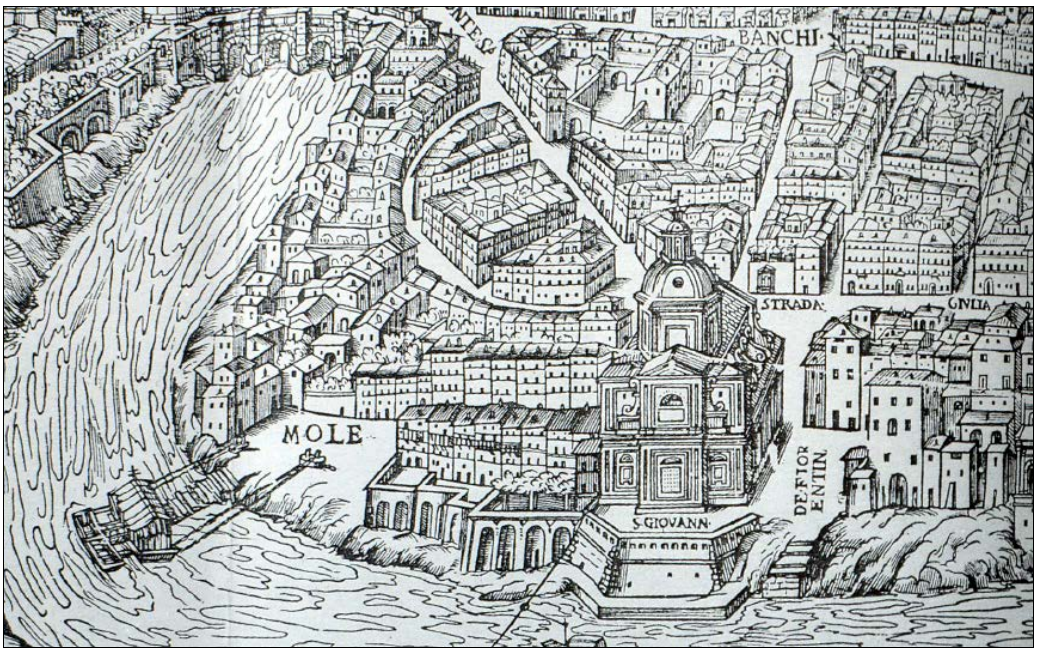


fig. 9. G. Maggi, *Veduta di Roma,* particolare, 1625.
(da FRUTAZ 1962, II TAV. 319)



fig. 10. G. VAN WITTEL, *Il Tevere a San Giovanni dei Fiorentini e via Giulia,* 1700.
In primo piano, una delle mole utilizzate in questo periodo storico.

455). A tale proposito, Manuela Morresi, data la realizzazione del modello sangallesco nell'autunno-inverno 1520-1521 come alternativa a quello già esistente di Jacopo Sansovino (MORRESI 2000, p. 39).

Nel febbraio 1521, il console nomina Piero e Giovanni Bini *depositari* della fabbrica di San Giovanni[209]; grazie a questo incarico prestigioso, i Bini ottengono il controllo finanziario di uno dei cantieri più importanti patrocinati dal pontefice a Roma. Lo studio della documentazione redatta *dalli operaij* conferma il numero frequente di *mandati* emanati dal Consolato a favore dei Bini per pagare le maestranze e la fornitura dei materiali. Ad esempio, il 20 aprile Piero e Giovanni *et chompagni* retribuiscono Antonio da Sangallo il Giovane, «a conto della sua pensione ovvero mancia della Pasqua della Resurrezione»[210] e lo scultore Simone Mosca ed un suo aiuto per *diamanti e gigli* per la facciata dell'edificio provvisorio della chiesa[211]. Similmente, l'11 novembre 1521, «detto di fu fatto uno mandato a Piero et Giovanni Bini che pagassino a Carlo Belforti e maestro Perino del Capitano ducati 12 d'oro de camera et bolognini 62 per paghare le infrascripte spese cioè ducati 7 d'oro di Camera e bolognini 16 per l'opera delli maestri e manovali della septimana da di 28 d'ottobre per tutto di 2 di novembre et ducati 8 simili et bolognini 45 per l'opera delli scarpellini di detta septimana, et ducati 3 simili per dare al Mosca intagliatore e compagno a buon conto per due gigli che lavora a detta fabbrica. Et di tute le nostre spese ne appare lista in mano di Francesco fattore. E ponessimo ad conto di essa fabbrica»[212].

Nell'ultimo anno del pontificato leonino, Bernardo Bini continua a ricoprire incarichi di primo piano all'interno dell'Archiconfraternita. Bini, attraverso la compagnia intestata ai figli Piero e Giovanni, amministra i pagamenti delle maestranze e dei materiali, riscuote le donazioni dei connazionali e, come tesoriere personale del pontefice, sostiene economicamente la realizzazione dell'opera[213]; inoltre, grazie alla nomina di *operajo,* mantiene compiti specifici nella cura della chiesa parrocchiale. Inoltre, il banchiere fiorentino ottiene ruoli di rappresentanza per tutelare gli interessi della Nazione Fiorentina: ad esempio, il 5 novembre 1521, è menzionato, insieme a Bonaccorso Rucellai e Filippo Ridolfi, come delegato «nell'udienza solita del Consolato per parlare et tractare delle occorrenti di decta fabbrica»[214]. La morte improvvisa di Leone X non impedisce ai Bini di continuare a gestire finanziariamente il cantiere della chiesa nazionale e il 24 dicembre 1521 Piero e Giovanni, *depositari,* pagano il provveditore Carlo Belforti e i salari degli operai[215].

Nel gennaio 1522 è eletto Adriano VI e, nelle serie difficoltà economiche affrontate dai 'mercatanti' fiorentini, la costruzione della fabbrica viene interrotta ma non è del tutto abbandonata poiché, in questo stesso anno, sono traslate all'interno le reliquie dei martiri Proto e Giacinto[216]. Le fonti documentarie al momento non forniscono informazioni

---

209 AASGF, 708 c. 35r, cc. 52r – 55v.

210 *Ivi,* c. 30v.

211 TAFURI 1973, p. 203.

212 AASGF, 708 c. 52v. Edito in NAVA 1936, p. 353. Come suggerisce Nava (NAVA 1936, p. 341), questo documento conferma la presenza nel cantiere di Simone Mosca, il quale, «fu da maestro Antonio da San Gallo, […] condotto a Roma, dove è gli fece fare, per le prime opere, alcuni capitegli e base e qualche fregio di fogliami, per la chiesa di San Giovanni de' fiorentini» (VASARI [1568] 1878, VI p. 298).

213 CONFORTI 1998, p. 184. Ad esempio, il 9 febbraio 1521 Bini retribuisce 49 ducati d'oro di Camera al cappellano Biagio Buccelli, e provvede *per la paga di manovali*, dei vetturini e degli scalpellini (AASGF, 708 cc. 28v-29v).

214 *Ivi*, c. 47r.

215 *Ivi*, c. 54v.

216 MORRESI 2000, p. 40. Cfr. VICIOSO 1992, p. 92

aggiuntive sugli incarichi ricoperti dai Bini all'interno dell'Arciconfraternita della Pietà e del Consolato durante il pontificato adrianeo; probabilmente, Bernardo Bini è costretto a declinare un impegno diretto per la tutela degli interessi dei connazionali per la posizione in aperto contrasto con il papa; nei primi anni del pontificato di Clemente VII, il banchiere fiorentino assume nuovamente dei ruoli importanti e nel 1525 è annoverato tra gli *operaij*[217].

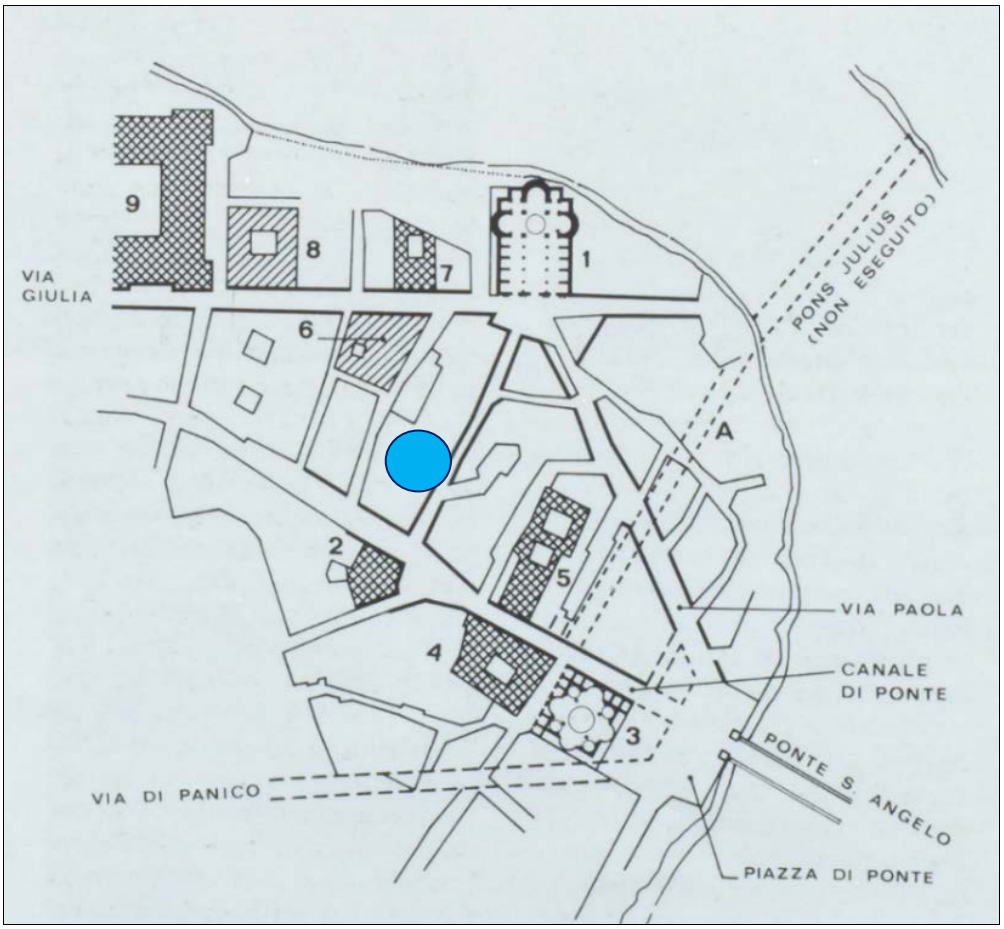


fig. 11. Ricostruzione del contesto urbano tra piazza di Ponte e Via Giulia nel 1521.
(da MORRESI 2000, p. 28)

LEGENDA: 1. San Giovanni dei Fiorentini nel progetto di Antonio da Sangallo il Giovane (GDSU 175A); 2. La Zecca pontificia; 3. Chiesa dei santi Celso e Giuliano secondo il progetto bramantesco; 4. Palazzo Alberini; 5. Palazzo Gaddi; 6. Area della casa di Raffaello; 7. Palazzo Sangallo; 8. Palazzo Sacchetti; Palazzo dei Tribunali; A. Prolungamento di via dei Coronari. In evidenza, l'area occupata dal palazzo di Bernardo Bini, in questo periodo in costruzione.

[217] AASGF, 708 c. 55v. Per una panoramica sulle vicende costruttive che interessano la chiesa di San Giovanni dei Fiorentini durante i secoli XVI e XVII cfr. GÜNTER 1994 (c), pp. 552-553, MORRESI 2000, pp. 40-45, MUSSOLIN 2009, pp. 206-213.

2.2 LE COMMISSIONI ARTISTICHE DI BERNARDO BINI.

Premessa

Bernardo Bini, durante la sua lunga carriera professionale, ricerca con attenzione l'affermazione sociale tra i *mercatores florentini romanam curiam sequentes* che operano al servizio della Curia e concentra le proprie energie nell'affermazione della propria famiglia. Bernardo, come molti dei suoi connazionali, promuove numerose commissioni artistiche tanto che i Bini, durante la prima metà del XVI secolo, sono annoverati non soltanto come potenti banchieri e ricchi mercanti, «ma anche [come] generosi mecenati che, profondendo tesori, tennero per molto tempo in Roma un alto grado»[1].

Nella seconda metà del XV secolo, Bernardo Bini, membro di una delle famiglie filo-medicee più importanti di Firenze, pone le basi per una brillante carriera al servizio delle istituzioni finanziarie dello Stato della Chiesa grazie alla collaborazione con il banco Medici e al sostegno del cognato Simone Ricasoli. Le fonti documentarie al momento tacciono sulla vita del banchiere fiorentino nei primi anni del suo soggiorno romano e non forniscono elementi comprovanti un suo impegno diretto come mecenate; il breve periodo in cui Bernardo detiene il vasto podere dei Tattoli in Val di Pesa non permette di ipotizzare interventi rilevanti nell'ammodernamento nella villa[2].

In questo periodo storico, il mecenatismo della famiglia Bini è incoraggiato da Mariotto, fratello di Bernardo, che ricopre il ruolo *commendatore* dell'ospedale di Santo Spirito in Saxia: a Firenze, egli finanzia l'ammodernamento dell'oratorio di San Sebastiano, il piccolo edificio religioso a servizio del centro assistenziale di origine medievale situato in via Romana e fondato dal frate Agostino di Tinaccio[3]. La data 1490 incisa sull'epigrafe commemorativa, che sovrasta il portale di ingresso, sancisce l'inizio dei lavori ed imprime un profondo significato simbolico sul ruolo di primo piano della famiglia nel possesso dell'edificio religioso; nel 1509 Tommaso, figlio di Bernardo, ottiene da Giulio II le prebende necessarie per istituire lo *jus patronato* sul piccolo oratorio.

Agli inizi del XVI secolo, Bernardo vive a Roma. Egli dimora nelle case medievali ottenute in enfiteusi da Gabriele Cesarini e dopo il 1503 finanzia la realizzazione di una pregevole dimora attraverso una serie di lavori di ristrutturazione; come testimonia il figlio Piero nelle sue *Ricordanze segrete*, la dimora è *una gran casa e bella* tanto da ospitare, negli anni antecedenti al Sacco di Roma, il prestigioso banco del Ansaldo Grimaldi.

Durante il pontificato di Leone X, Bernardo Bini raggiunge l'apice del successo personale grazie al rapporto privilegiato con il papa e i membri della famiglia Medici. Le vaste disponibilità economiche e il prestigio consolidato all'interno del Consolato consentono a Bini un vasto raggio d'azione all'interno della finanza pontifica e la possibilità di creare rapporti professionali duraturi con i protagonisti del Rinascimento come Michelangelo Buonarroti e Raffaello Sanzio. Nel 1520, Bernardo, membro eminente dell'oligarchia fiorentina, continua a risiedere nel rione Ponte e, nella volontà di dotarsi di una residenza di rappresentanza, investe cospicue risorse finanziarie nell'acquisto di alcune abitazioni nel vicolo dell'Oro. Bini promuove la costruzione di un sontuoso palazzo

[1] PERNIER 1936, p. 135.

[2] Per un approfondimento sulla villa I Tattoli cfr. nel presente contributo il paragrafo 2.4.

[3] Cfr. nel presente contributo l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. III.

definito, dalle fonti documentarie, come la *Chasa grande*. Le acquisizioni immobiliari, che si susseguono fino al 1526, confermano la volontà del banchiere di realizzare una dimora prestigiosa e monumentale nel centro finanziario della città, tra la Zecca pontificia e la chiesa nazionale di San Giovanni Battista. Purtroppo, gli interventi urbanistici che interessano la zona di Banchi nella seconda metà del XIX secolo, finalizzati alla realizzazione di Corso Vittorio Emanuele II, determinano la demolizione dell'edificio: solo gli affreschi staccati raffiguranti due putti reggi-stemma, conservati attualmente nei magazzini del Museo di Roma presso Palazzo Braschi, costituiscono le uniche testimonianze materiali del mecenatismo del banchiere a Roma.

Bernardo, a differenza dei connazionali, inizialmente tralascia la costituzione di vasti patrimoni fondiari nel contado fiorentino ed investe i proventi delle sue attività commerciali nell'acquisto di edifici concentrati nel rione Ponte e una *vigna*, una dimora situata nell'area agreste degli *Horti Sallustiani*[4].

Il 17 marzo 1522 Lorenzo Bini istituisce un *fideicommissum* sulle sue proprietà a Firenze e chiama all'eredità i nipoti Piero e Giovanni, figli di Bernardo. Il banchiere fiorentino, grazie a questa concessione e a causa dei difficili rapporti con Adriano VI, rientra definitivamente nella città natale. Personaggio di alto prestigio, Bini intraprende una brillante carriera politica e, grazie al favore di Clemente VII, dal 1524 consolida la posizione finanziaria della sua compagnia e recupera gran parte dei crediti accumulati con Leone X. Tra il 1524 e il 1537, Bernardo, possessore della villa del Cerretino, investe parte dei proventi delle attività mercantili nel contado attraverso l'acquisto di poderi e terreni *nel popolo di Santa Maria di Bonistallo*, tra Carmignano e Poggio a Caiano.

A Firenze, Bernardo avvia un intenso mecenatismo artistico e si affida a Baccio d'Agnolo per ammodernare l'oratorio di San Sebastiano. L'architetto e *legnaiuolo* fiorentino amplia l'edificio attraverso la costruzione del presbiterio e realizza l'*Ancona dei Bini,* un pregevole trittico ligneo a foglia d'oro, arricchito da opere pittoriche commissionate a esponenti qualificati del Rinascimento come Pierfrancesco Foschi e il Maestro di Serumido; inoltre, Bini incrementa la suppellettile ecclesiastica e realizza un portone in legno intagliato dove campeggia il suo stemma sormontato dalla croce dei Cavalieri di San Pietro.

La riqualificazione dell'oratorio è contestuale alla commissione più significativa del banchiere fiorentino a Firenze: Bernardo Bini, nella volontà di sottolineare il suo *status* sociale, promuove la costruzione di un palazzo sfruttando le case medievali dei *Tinacci*. La dimora rinascimentale di Bernardo Bini, nonostante sia menzionata nella *Storia Fiorentina* di Benedetto Varchi come una delle residenze prestigiose d'Oltrarno, non è mai stata oggetto di studi approfonditi e non è citata nemmeno nelle più ampie rassegne sulle dimore cittadine, come quelle di Leonardo Ginori Lisci, *I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte,* e di Mario Bucci, Raffaello Bencini, *Palazzi di Firenze – Quartiere di Santo Spirito*.

A Casa Buonarroti è conservato il ritratto di Bernardo Bini raffigurato nel suo abito di Gonfaloniere di Giustizia con una scritta celebrativa; quest'opera, probabilmente, rappresenta una delle ultime commissioni artistiche del 'mercatanti' fiorentino.

[4] LANCIANI 1902, I p. 222.

2.2.1 *Le case dei Cesarini nel rione Ponte a Roma*

Agni inizi del XVI secolo, Bernardo Bini e Simone Ricasoli decidono di risiedere nel rione Ponte e ottengono la possessione di due case a schiera, tra loro adiacenti, appartenenti alla famiglia Cesarini[5] (*fig.* 1) Il 18 maggio 1501, Bini e Ricasoli sottoscrivono il primo contratto per una *domus,* abitata precedentemente da Giovanni e Pietro *cimatori de Mediolano*, per un canone annuo di 140 ducati d'oro di Camera[6]; il 17 novembre dello stesso anno, i due banchieri fiorentini ottengono, dai Cesarini, l'edificio confinante per 300 ducati d'oro[7] (*fig.* 2).

Bernardo Bini, nella volontà di creare una dimora prestigiosa, acquista l'esclusiva possessione degli immobili: il 25 giugno 1503[8] egli ottiene l'enfiteusi perpetua per sé e per i figli dell'abitazione precedentemente condivisa con il cognato Simone Ricasoli e adiacente alla *domus* di Nardo Luti (*fig.* 2); l'assenza di Ricasoli come cointestatario della casa confinante conferma che, a questa data, Bini detiene l'esclusiva titolarità anche di questo edificio[9]. Il banchiere fiorentino, grazie a queste acquisizioni, decide di finanziare degli interventi di ammodernamento per realizzare una «una gran chasa e bella»[10], una residenza prestigiosa «cum sala, cameris et cantinam subterra»[11]. Il censimento redatto tra il 1517 e il 1518 conferma la conclusione dei lavori[12] poiché, in questo periodo, parte della dimora è concessa in affitto: un ambiente del piano terreno è posseduto da *Zanobi cimatore* mentre l'ultimo piano è tenuto in locazione da *Antonio Loysi mazzaro*[13] (*fig.* 3).

Nell'agosto 1517[14], Bernardo Bini e il cardinale Lorenzo Pucci concordano il matrimonio tra Piero, figlio del banchiere fiorentino, e Oretta di Piero Pucci[15]. La dote è fissata in «ducati dumila d'oro in oro larghi di contanti»[16] pagati in due rate di mille ducati ciascuno. Il 28 di gennaio 1518, la compagnia di Bernardo, a nome di Lorenzo Pucci, emette titoli per un valore complessivo di 1.000 ducati d'oro in favore di Piero Bini e pochi mesi dopo, il 21 luglio dello stesso anno, i «detti Bini misero buoni a nome di detto

---

[5] Per un approfondimento sulla famiglia Cesarini di Roma cfr. LITTA 1819, I c. 37v-38r.

[6] ABSB, Bini, *Pergamene*, sez. II n. 35.

[7] ABSB, Bini, *Pergamene*, sez. II n. 36. L'abitazione acquisita da Bini e Ricasoli il 17 novembre 1501 è detenuta da Giovanni e Pietro da Milano dal 23 febbraio 1497. La stipula dei contratti a nome di Bernardo Bini e Simone Ricasoli conferma il profondo sodalizio professionale tra i due banchieri fiorentini i quali probabilmente, in questo periodo, sono soci di una compagnia mercantile. Inoltre, La posizione privilegiata delle case nel contesto urbano suggerisce il loro utilizzo come residenza privata e sede di attività finanziarie.

[8] ABSB, Bini, *Pergamene,* sez. II n. 37. Contratto rogato da ser Sigismondo Visconti di Prato.

[9] *Ibidem*

[10] ABSB, Bini, *Ricordanze,* fasc. 5 c. 1v. Per la trascrizione del documento cfr. l'Appendice Documentaria n. 7

[11] ASRM, *Notai dell'Auditor Camere,* 405 c. 457v. Le fonti documentarie al momento tacciono sul periodo in cui Bernardo Bini avvia la ristrutturazione delle case dei Cesarini. Probabilmente ciò avviene a partire dal 1516 quando il papa emana una serie di provvedimenti per dare la possibilità ai prelati della Curia romana di lasciare in eredità i loro beni e i loro palazzi romani e, soprattutto, facilitare le enfiteusi per il miglioramento o alla costruzione di nuovi edifici. Cfr. VERDI 2014, pp. 384-387.

[12] ARMELLINI 1882, p. 10.

[13] *Ivi*, p. 60.

[14] ABSB, Bini, *Ricordanze,* fasc. 5 c. 3v.

[15] Piero Pucci è il fratello del cardinale Lorenzo.

[16] ABSB, Bini, *Ricordanze*, fasc. 5 c. 3v.

reverendissimo e per resto di detta […] dote altri ducati mille larghi»[17]. Il 21 di luglio 1519, Piero, con una parte del denaro ricevuto dai Pucci, acquista, dal cardinale Alessandro Cesarini e dal padre di lui, Gian Giorgio, *le ragioni* di «una casa dietro alla cappella di banchi de' francesi»[18] per un valore complessivo di 1.100 ducati d'oro di camera; il 26 di luglio dello stesso anno, Bernardo Bini, titolare del diritto di enfiteusi perpetua sull'immobile[19], esegue «una donazione nella compra della casa»[20] in favore di Piero con «tutti li miglioramenti fatti in detta chasa fino a questo dì sopradetto»[21]. Il banchiere fiorentino continua a risiedere in questa dimora insieme a suo figlio e nel giugno 1520, a seguito dell'acquisto delle case confinanti di Luti di Nardo Luti, avvia la costruzione di un imponente palazzo[22].

Le difficoltà economiche della compagnia dei Bini dopo la morte di papa Leone X, accentuate dai contrasti con Adriano VI, suggeriscono a Piero Bini ad affittare la dimora e come egli rammenta nelle sue *Ricordanze segrete*, il 17 di aprile 1523, «appigionai la mia casa [che] comprai da Cesarini a Ansaldi Grimaldi e compagnia per quattro anni da cominciarsi addì 25 del presente mese per ducati cento d'oro in oro larghi a pagare anno per anno come la prima paga detto dì 25 e [..] così seguendo per detto tempo»[23]. Il canone di affitto concordato, nella somma complessiva di 400 ducati d'oro di Camera, conferma il prestigio dell'edificio utilizzato come abitazione e sede di un banco importante[24].

Alcune informazioni sulla dimora sono offerte dal disegno U1013Av conservato al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi realizzato dal *magister* Niccolò Finucci (*fig.* 4) e dalla stima effettuata dai maestri di strade l'8 dicembre 1524 nel rione Ponte per «la ruina della punta della Zecca nova et della casa de Pandolfo della Casa»[25]. Questi documenti attestano che l'abitazione «de messer Pietro Bini dove habitano i Grimaldi»[26] è tassata 30 ducati d'oro di Camera in misura maggiore rispetto ad altri edifici situati tra il vicolo dell'Oro e via di Banchi[27]; nei mesi antecedenti al Sacco di Roma, Ansaldo Grimaldi continua a detenere la possessione dell'immobile e la sua presenza è confermata dal censimento della *Descriptio Urbis* con *14 bocche*[28].

---

[17] *Ibidem*

[18] *Ibidem*; contratto in ASRM, *Notai dell'Auditor Camere*, 405 cc. 456 r/v, 457r.

[19] GNOLI 1888, p. 271.

[20] ABSB, Bini, *Ricordanze*, fasc. 5, c. 3v.

[21] *Ivi*, c. 3r; I due contratti sono conservati in ASRM, *Notai dell'Auditor Camere,* 405 cc. 457r-458v. Cfr. ABSB, Bini, *Pergamene*, sez. II n. 41.

[22] Per un approfondimento cfr., nel presente contributo, il paragrafo 2.6.1.

[23] ABSB, Bini, *Ricordanze*, fasc. 5 c. 10v. Contratto di affitto in ABSB, Bini, *Atti*, fasc. 22, cc. 5r-7v.

[24] Il canone di 100 ducati d'oro di Camera pagati annualmente dai Grimaldi alla famiglia Bini può considerarsi un valore considerevole in relazione, soprattutto, alla difficile situazione economica di Roma e dello Stato della Chiesa durante il pontificato di Adriano VI. Un paragone utile può essere rappresentato dal valore di 450 ducati d'oro pagati nel 1523 dai Bini per l'acquisto di una *casetta* adiacente al loro palazzo.

[25] GDSU 1013Av. FINUCCI, *Pianta preliminare per la ristrutturazione urbanistica di Banchi*, 1524-1525 edita in GÜNTHER 2002, p. 231. Cfr. l'Appendice Documentaria n. 8.

[26] ASR, *Presidenza delle Strade, Taxae viarum*, 445, c. 81r/v. Cfr., nel presente contributo, l'Appendice Documentaria n. 9. Cfr. BULLARD 2004, p. 29.

[27] Ad esempio la casa dei banchieri Fugger è tassata 25 ducati, quella di Bastiano da Montauto 15 ducati, la casa dei Borgherini 20 ducati e la casa dei Gaddi 15 ducati.

[28] LEE 1985, p. 62.

Il 25 aprile 1527, alla scadenza dei quattro anni pattuiti, Ansaldo Grimaldi non rinnova gli accordi con i Bini e la casa rientra nella piena disponibilità di Piero; durante le devastazioni perpetrate dai Lanzichenecchi di Carlo V, la dimora, come gran parte degli edifici del rione Ponte, è devastata e, probabilmente, è occupata dai soldati[29]. Il rientro di papa Clemente VII a Roma nell'ottobre 1528 e la difficile situazione politica affrontata dal governo fiorentino nei primi mesi del 1530, inducono i Bini a risiedere nell'urbe, soprattutto a seguito dell'occupazione del palazzo fiorentino da parte di Malatesta Baglioni[30]. Con la restaurazione del potere mediceo a Firenze, Piero Bini, a differenza del padre Bernardo, vive a Roma e prosegue le attività mercantili e finanziarie almeno fino al 1533[31]. Nel 1544 Piero muore e la casa è ereditata dai figli Tommaso e Lorenzo[32] i quali, insieme alla madre Costanza di Jacopo Gianfigliazzi, continuano a vivere in città, specialmente dopo il 1547 quando, il palazzo di Bernardo Bini a Firenze e le possessioni di Cerreto sono assegnate, per sentenza giudiziaria, a Dianora vedova di Cornelio Altoviti[33].

Lo studio delle fonti documentarie ha permesso l'individuazione della casa di Piero Bini nel rione Ponte mentre la realizzazione di un modello grafico conferma la dimensione non trascurabile della fabbrica in relazione alle dimore confinanti. La residenza si colloca nella zona di Banchi, il centro finanziario della capitale, tra la chiesa di Santa Maria della Purificazione e la *Chasa grande* di Bernardo Bini mentre, nella parte tergale, confina da un lato con la casa di Simone Ricasoli (*fig.re* 5-6).

Nel 1822, l'edificio è posseduto da Carlo di Giacomo Gagliardi[34] e presenta un assetto planimetrico compreso tra la chiesa di Santa Maria della Purificazione e l'antico palazzo dei Bini, in questo periodo appartenente a Ottavio Dionigi (*fig.* 7); nel corso degli anni, la proprietà è suddivisa in due parti le quali sono vendute alle famiglie Annibaldi e Pisani[35]. Nella seconda metà del XIX secolo, il comune di Roma pianifica l'abbattimento di una porzione dell'isolato tra via del Consolato e via dei Cimatori (*fig.* 8). La perizia redatta nel 1888 dal tecnico del comune per la computazione dell'indennizzo di esproprio, descrive l'edificio Pisani su via del Consolato come «una vecchia casa di abitazione per classi povere e per nulla corrispondente alle moderne esigenze»[36] con «un solo prospetto sulla via del Consolato e la sua elevazione è rappresentata da piano terra e tre piani superiori con finestre senza persiane»[37]. Il piano terra «è adibito ad uso di bottega» da falegname con un pavimento *mattonato trito* e «i sotterranei corrispondono agli ambienti del pianterreno e servono per uso degli inquilini»[38]. I livelli superiori *sono ad uso abitazioni* collegati tra loro da «una piccolissima ed oscura scala formata a rampanti rettilinei da accesso ai vari piani», quest'ultimi «formati con ambienti poco luminosi ed in pessimo stato di manutenzione»; il

[29] DI PIERRO 2012, pp. 224-225.

[30] VARCHI 1843, I p. 293. Cfr. MONTI 2007, pp. 45-47, *ivi*, p. 97.

[31] ABSB, Bini, *Ricordanze*, fasc. 6 c. 1r.

[32] ABSB, Bini, *Legati e Testamenti*, fasc. 6 1r-3r. Accettazione dell'eredità di Piero di Bernardo Bini, 1545, dicembre 3. Cfr. nel presente contributo l'Albero Genealogico della famiglia Bini TAV. IV.

[33] ABSB, Bini, *Atti*, fasc. 28. Confronta, nel presente contributo, il paragrafo 2 p. 119.

[34] ASRM, *Presidenza Generale del Censo*, Catasto Urbano di Roma, Brogliardi, V, serie 1, p. 159.

[35] ASCRM, *Ufficio V*, *Piano Regolatore*, Perizie, fasc. 280, busta 644.

[36] ASCRM, *Piano Regolatore*, b. 153, fasc. 174 sottofasc. 174b, c. 10r. Per la trascrizione della perizia di stima relativa alla casa Pisani cfr. l'Appendice Documentaria n. 30.

[37] *Ibidem*

[38] *Ivi*, c. 10v.

terzo piano dell'edificio è costituito «da cinque camere e cucina […] più le soffitte in parte abitabili»[39]. Un aspetto significativo che emerge dalla perizia tecnica è la presenza, nella bottega del falegname, di pareti decorate a *mezzatinta*: questo termine, utilizzato per descrivere le sale affrescate del piano terra nel palazzo Bini-Dionigi[40], permette di ipotizzare la presenza di un apparato decorativo e il probabile utilizzo di questo ambiente come sede dell'istituto del banchiere fiorentino prima della costruzione della *Chasa grande* (*fig.* 3-1a). L'edificio è individuabile nella fotografia scattata prima delle demolizioni che ha per soggetto la chiesa di Santa Maria della Purificazione: ad un attento esame dell'immagine è possibile individuare il prospetto laterale contraddistinto dall'assenza di elementi architettonici di rilievo o strutture aggettanti (*fig.* 9). La foto scattata il 15 aprile 1888 durante i lavori di demolizione del palazzo Bini-Dionigi (*fig.* 10) mostra una veduta del prospetto principale dell'edificio su via del Consolato: il fronte è caratterizzato, a piano piano terra, dall'accesso degli ambienti adibiti a botteghe, mentre, superiormente, sussistono tre livelli abitativi. Il carattere compositivo della facciata è semplice e gli unici elementi architettonici di pregio sono rappresentati dalla cornice marcapiano, disposta tra il piano terra e il primo piano, e l'adornamento del portale principale di ingresso con un coronamento aggettante sorretto da due mensole a voluta che rievoca la porta ionica, tipologia sperimentata con successo in ambiente romano nei primi decenni del XVI secolo[41] (*fig.* 10a).

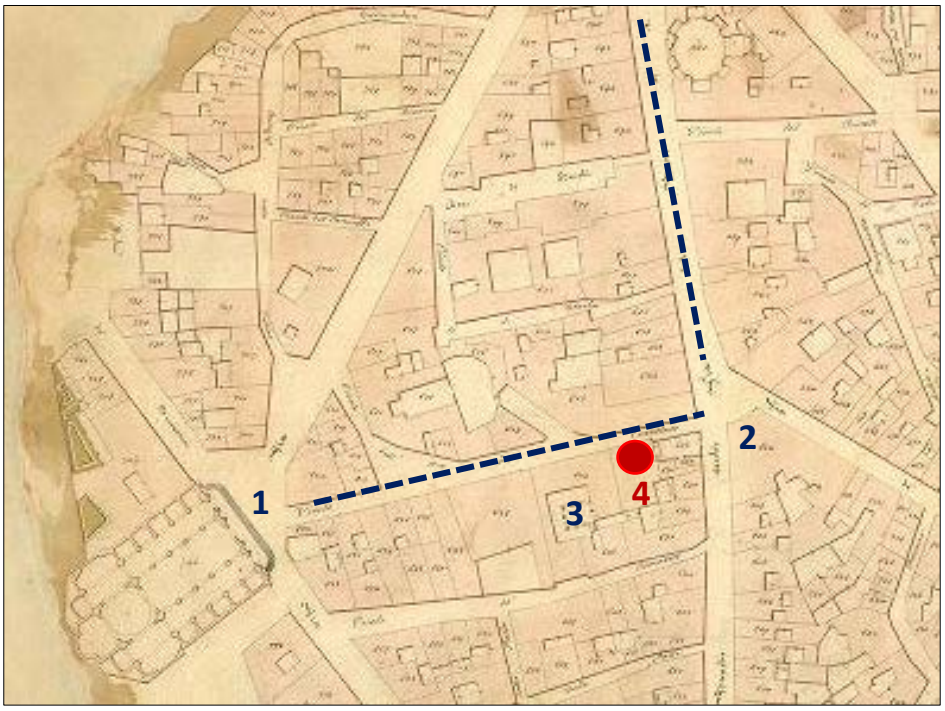


fig. 1. Roma, rione Ponte, localizzazione della casa di Piero Bini
(ASRM, *Presidenza Generale del Censo*, Catasto Urbano di Roma, rione V Ponte, I)

LEGENDA: 1. San Giovanni dei Fiorentini; 2. La Zecca pontificia; 3. Le case di Luti di Nardo Luti acquistate da Bernardo Bini per la costruzione del suo palazzo; 4. Le case dei Cesarini.

[39] *Ivi,* c. 11r.

[40] ASCRM, Uff. V, *Piano Regolatore*, Perizie b. 643 fasc. 224, c. 3r.

[41] FROMMEL 2003, pp. 35-87.

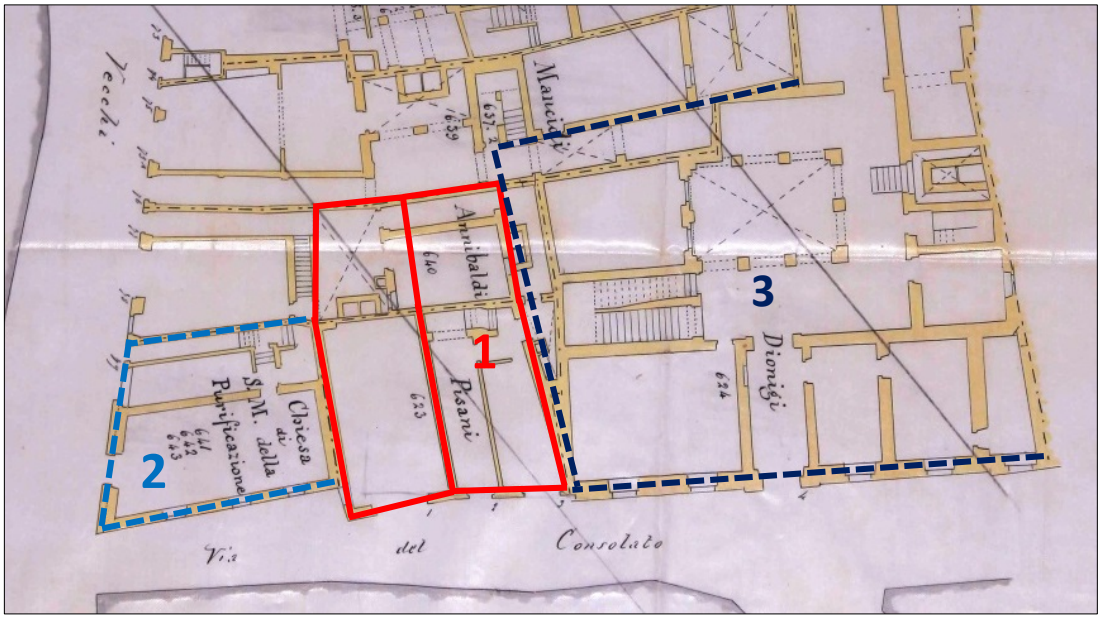


fig. 2. Roma, rione Ponte, individuazione dei lotti delle case appartenenti ai Cesarini nel 1501.
(ASCRM, Uff. V *Piano Regolatore*, Perizie, fasc. 280, tavola unica, particolare, rielaborazione grafica)

LEGENDA: 1. La casa ottenuta in enfiteusi perpetua da Bernardo Bini il 25 giugno 1503 confinante da un lato con la casa adiacente posseduta dal banchiere fiorentino e dall'alto lato con la casa di Luti di Nardo Luti; 2. La chiesa di Santa Maria della Purificazione; 3. Le case dei Luti su cui è edificato il palazzo di Bernardo Bini (1520-1524).

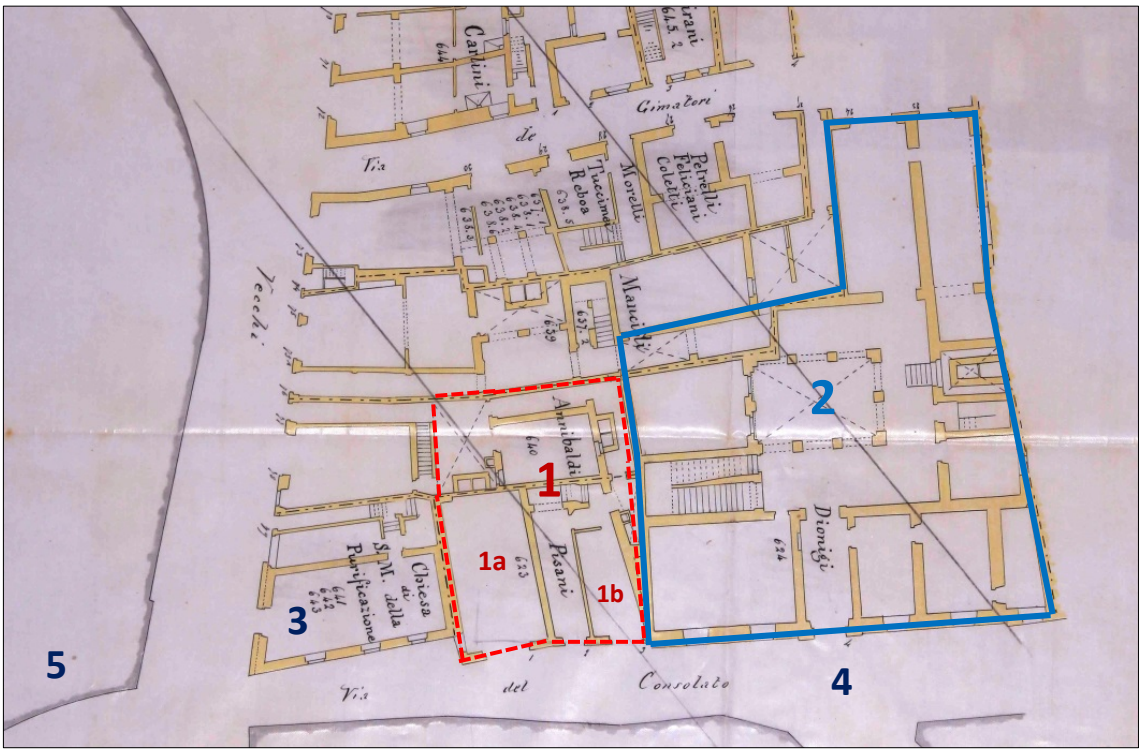


fig. 3. La casa di Piero Bini in via dell'Oro a Roma.
(ASCRM, Uff. V, *Piano Regolatore*, Perizie, fasc. 280, tavola unica, particolare, rielaborazione grafica)

LEGENDA: 1. La prima residenza di Bernardo Bini edificata sulle case dei Cesarini; 1(a). Ambiente del piano terra adibito all'esercizio del banco; 1(b) ambiente secondario; 2. Il palazzo di Bernardo Bini costruito tra il 1520-1524; 3. Chiesa di Santa Maria della Purificazione; 4. Via del Consolato denominata originariamente *vicolo dell'Oro*; 5. Zecca pontificia.

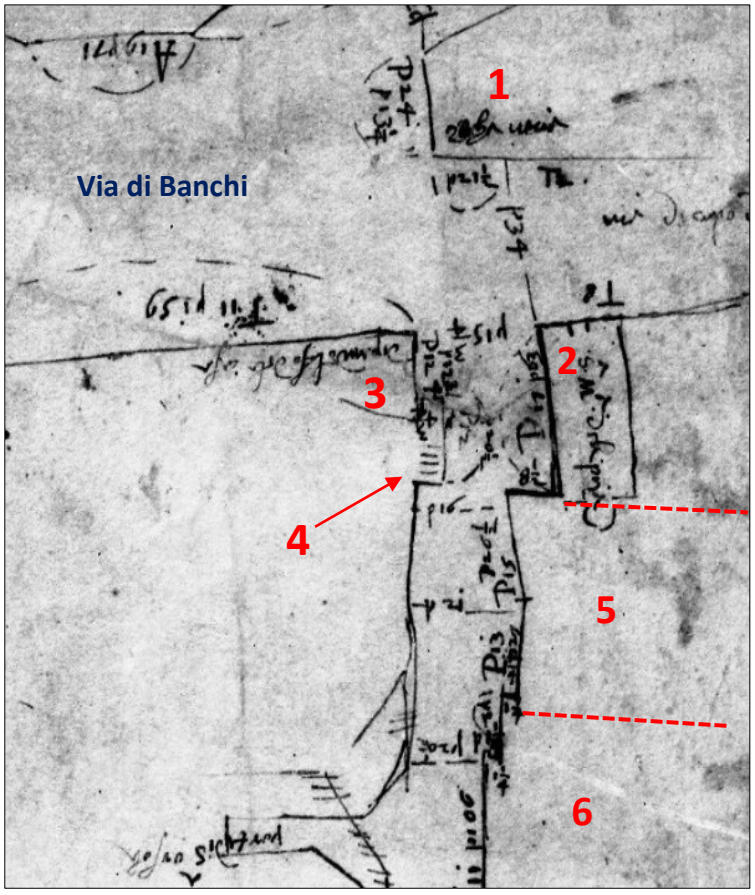


fig. 4. FINUCCI N., *Pianta preliminare per la ristrutturazione urbanistica di Banchi*, 1524.
GDSU 1013A, penna a china, 435x500 mm, particolare.

LEGENDA: 1. Zecca pontificia; 2. Chiesa di Santa Maria della Purificazione; 3. Casa di Pandolfo della Casa; 4. La scala di Pandolfo della Casa demolita durante i lavori di rettifica di via del Consolato; 5. Palazzo di Piero Bini; 6. Palazzo di Bernardo Bini.

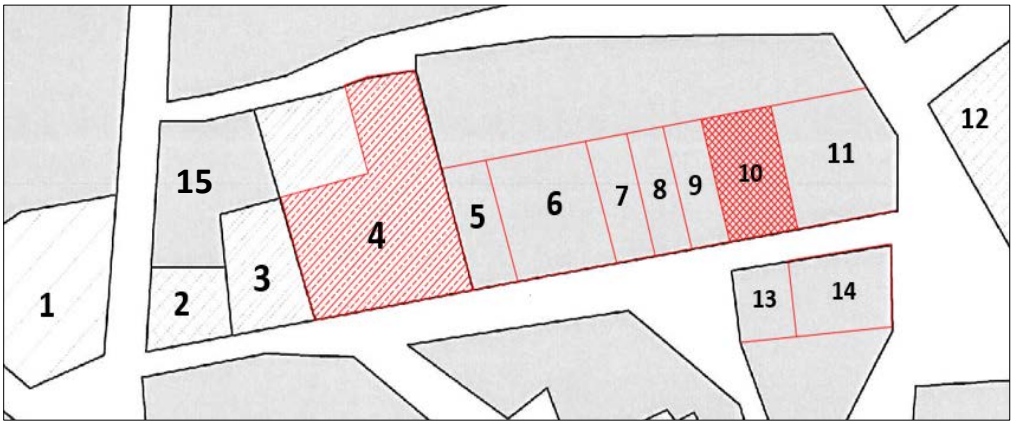


fig. 5. Ricostruzione grafica ipotetica delle abitazioni censite su via del Consolato.

LEGENDA: 1. La Zecca pontifica; 2. Chiesa di Santa Maria della Purificazione; 3. La casa di Piero Bini; 4. Il palazzo di Bernardo Bini; 5. La casa di Lorenzo de Villa *sartore*; 6. La casa degli eredi Aloisi; 7. La casa degli *heredi de ms. Alvisi Gibralione*; 8. La casa di Pietro *fratello de Sanminiato*; 9. La casa di Giovanni Crivelli; 10. La casa dei Fugger; 11. Gli edifici di proprietà del Consolato dei Fiorentini; 12. Chiesa di San Giovanni dei Fiorentini; 13. La casa Vincenzo de Rustici; 14. Le tre case di Ludovico Martelli; 15. Le due case di Simone Ricasoli.

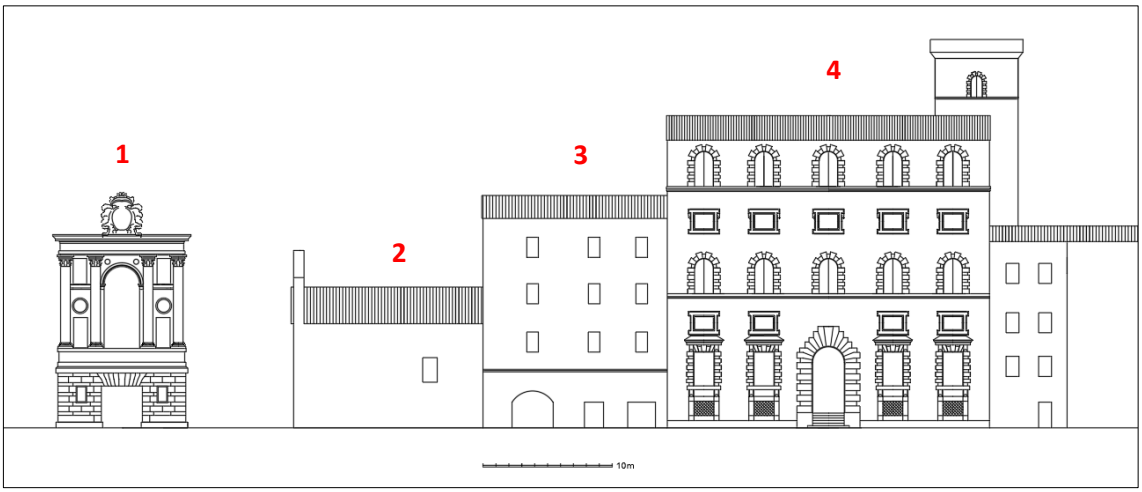


fig. 6. Ricostruzione grafica ipotetica degli edifici sulla via del Consolato.

LEGENDA: 1. La Zecca pontifica; 2. Chiesa di Santa Maria della Purificazione; 3. La casa di Piero Bini; 4. Il palazzo di Bernardo Bini.

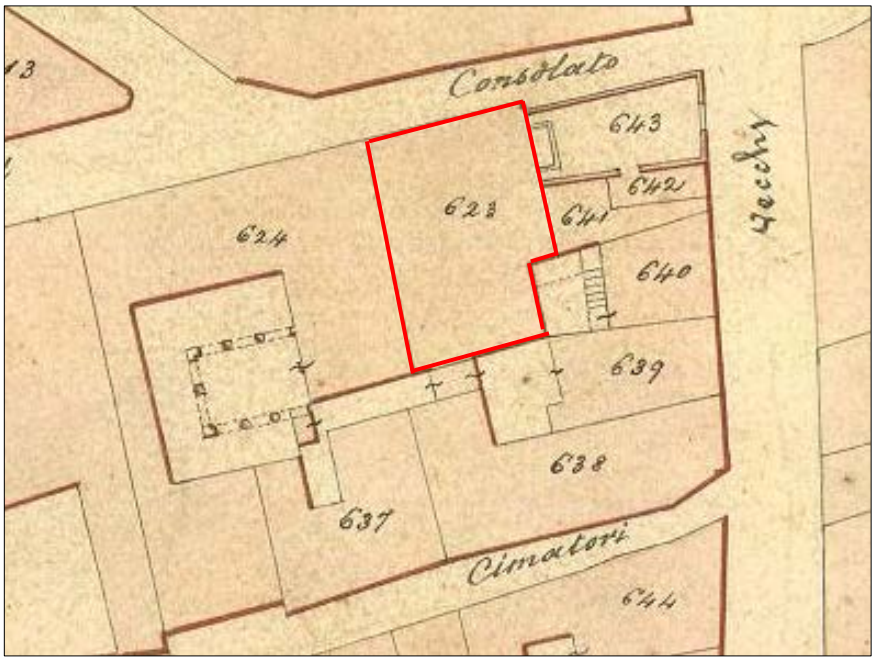


fig. 7. Individuazione della casa appartenuta a Piero Bini nel Catasto Urbano.
(ASRM, *Presidenza Generale del Censo*, Catasto Urbano di Roma, rione V Ponte, I, particolare)

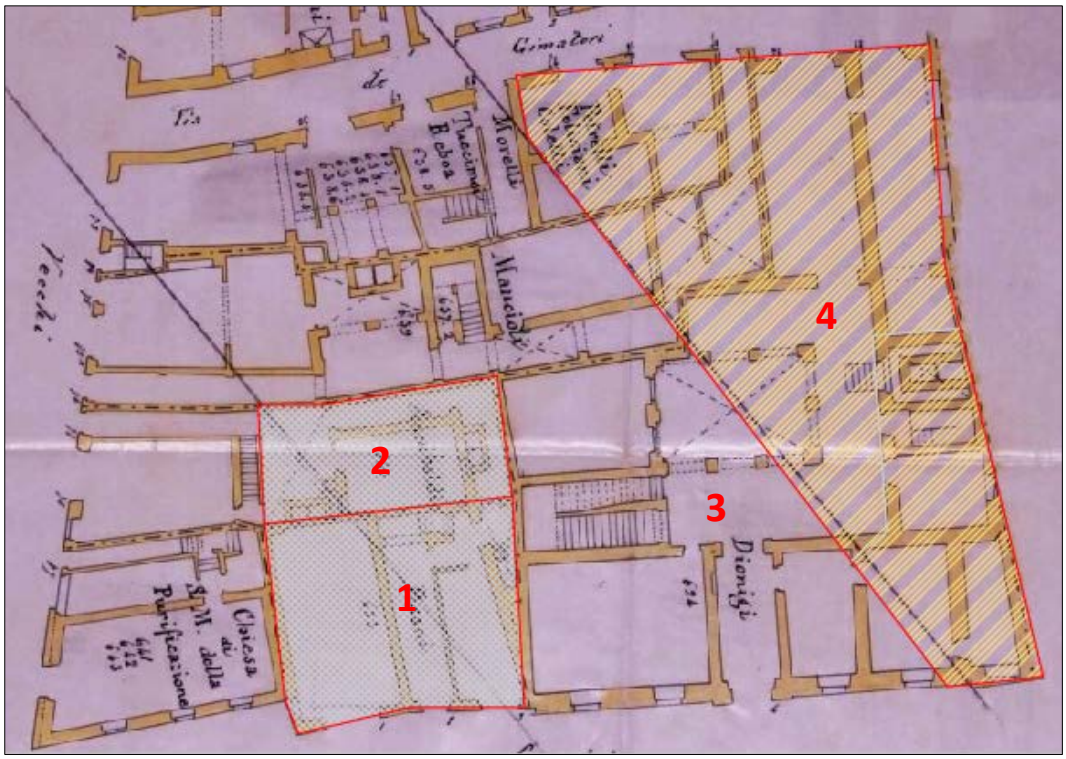


fig. 8. Tracciato di Corso Vittorio Emanuele II nel tratto tra via dei Cimatori e via del Consolato.
(ASCRM, *Ufficio V*, *Piano Regolatore*, Perizie, fasc. 280, busta 644. Elaborazione grafica)

LEGENDA: 1. Casa Pisani in via del Consolato; 2. Casa Annibaldi; 3. Palazzo Bini-Dionigi; 4. Parte residuale dell'isolato adibito, dopo i lavori di demolizione, a nuova edificazione.

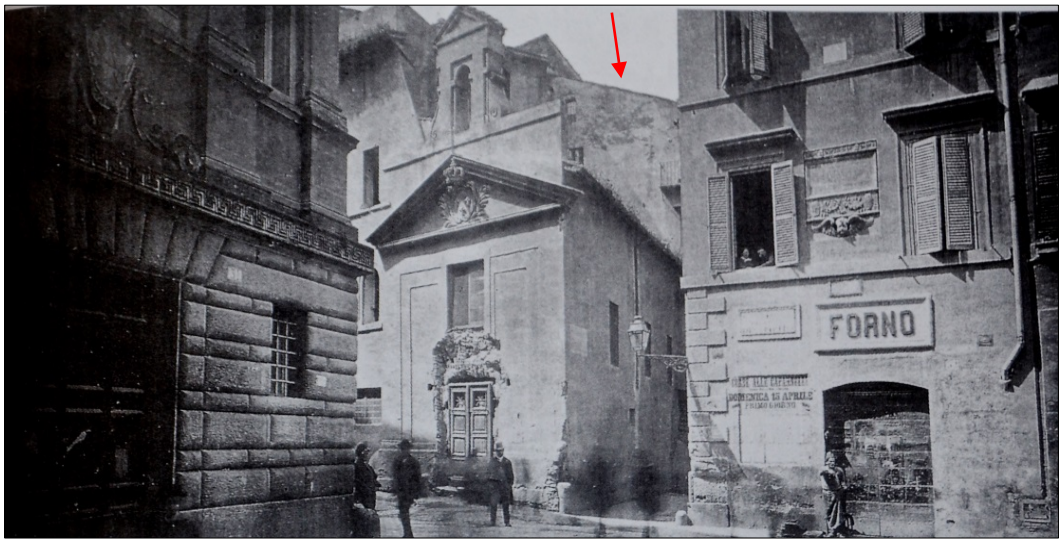


fig. 9. Roma, via dei Banchi, La chiesa di Santa Maria della Purificazione e l'ingresso alla via del Consolato, in evidenza il prospetto laterale della casa Pisani.
(ACRM, *Gabinetto Fotografico Comunale, Fondo Piano Regolatore*, serie I - AF 3169)
(da EPISCOPO 1998, p. 71)



fig. 10. Roma, Vicolo del Consolato, Palazzo Bini in demolizione, 1888, particolare. Museo di Roma, albumina, 272x393 mm, inv. AF3034.



fig. 10a. Palazzo Bini in demolizione, 1888, particolare del portale di ingresso.

2.2.2 *I putti reggi-stemma del palazzo Bini a Roma.*

opera: *Putti reggi-stemma*
committenza: Bernardo Bini
datazione: 1521-1523
collocazione originaria: piano terra del palazzo Bini – via del Consolato, Roma.
collocazione: Museo di Roma – magazzini di Palazzo Braschi
tipologia dell'opera: affreschi staccati

L'analisi delle fonti documentarie e lo studio dei contributi storiografici ha permesso l'individuazione di due frammenti di affresco, attualmente conservati al Museo di Roma presso i magazzini di Palazzo Braschi, riconducibili all'apparato decorativo di una delle sale interne della dimora romana di Bernardo Bini[42].

Nel 1887 il comune di Roma, per realizzare Corso Vittorio Emanuele II, decide di espropriare e abbattere il palazzo Bini-Dionigi[43]. La documentazione prodotta dai tecnici e le preziose testimonianze di Domenico Gnoli[44] attestano l'esistenza, negli ambienti del piano terra dell'edificio, di raffinati apparati ornamentali costituiti «dalle più gentili grottesche»[45]. Nella fotografia scattata il 15 aprile 1888, eseguita durante le fasi di demolizione del palazzo, è individuabile la *gran sala* con la volta affrescata e delimitata, rispetto alle pareti sottostanti, da una cornice a rilievo, probabilmente realizzata in strucco (*fig.re* 11-11a); al centro dell'apparato ornamentale erano raffigurati «due amorini che sostenevano una cornice rotonda di frutta e fiori con al centro lo stemma dei Bini»[46]. Durante le operazioni di abbattimento del palazzo, è realizzata una seconda fotografia dell'affresco «mal riuscita per mancanza di luce […] mentre a furia si demoliva»[47] e negli anni successivi è riproposta in alcune pubblicazioni[48] (*fig.* 12). La Commissione Archeologica, valutata l'importanza della decorazione, provvede a «trasportare su tela ambedue le figure di putti»[49] e «ne distaccò una parte salvando poco più che le teste»[50] mentre lo stemma Bini, rimosso «dal soffitto e trasferito su tela»[51], nei primi anni del Novecento è custodito nel Palazzo dei Conservatori[52].

Le insegne araldiche dei Bini sono contornate da un festone sorretto da due putti mentre una cornice, in parte dipinta e in parte a rilievo, concorre all'adornamento conclusivo raccordando la composizione con il rigore geometrico e la vivacità delle grottesche della volta. I putti sono caratterizzati da una particolare dinamicità dove le

[42] Per l'individuazione delle opere si ringrazia la collaborazione del dottor Sergio Guarino e la disponibilità della dottoressa Patrizia Masini.

[43] Per un approfondimento sul palazzo Bini-Dionigi nella seconda metà del XIX secolo cfr. i paragrafi 2.6.2 e 2.6.3.

[44] Per una panoramica sulla vita di Domenico Gnoli cfr. D'ANNA 2001, LVII pp. 453-458.

[45] GNOLI 1888, p. 270.

[46] LANCIANI [1906] 2006, p. 216.

[47] *Ibidem*

[48] L'immagine dei putti che sorreggono lo stemma Bini è presente nella pubblicazione di GNOLI 1888, p. 271, LANCIANI [1906] 2006, p. 215.

[49] ASCRM, *Commissione Archeologica*, *Carteggio*, carte non protocollate, busta 39 fasc. 24, 1885-1889, c. 12r.

[50] GNOLI 1888, p. 270.

[51] LANCIANI [1906] 2006, p. 216.

[52] *Ibidem.* Purtroppo le indagini eseguite per rintracciare lo stemma Bini non hanno dato esito positivo.

masse, morbide e vibranti, presentano gli incarnati definiti da colori vivaci e mentre le ombreggiature, dal carattere deciso, definiscono un gioco di chiaroscuri che esalta i volumi e le tonalità cromatiche (*fig.re* 13, 13a).

I putti reggi-stemma, conservati a Palazzo Braschi, sono ascrivibili ad un periodo compreso tra gli ultimi mesi del 1521, quando i lavori di costruzione del palazzo sono ad un buono stato di avanzamento, e il 25 aprile 1523 momento in cui Piero Bini concede in affitto la sua casa ai Grimaldi e si trasferisce, con la famiglia, nel palazzo adiacente edificato dal padre Bernardo; nel febbraio del 1524 le sale del piano terra sono sicuramente concluse poiché i Bini decidono di acquistare la casa adiacente di Lorenzo Villa per 450 ducati d'oro di Camera «per ampliare la muraglia di detta Chasa grande»[53].

Domenico Gnoli e Rodolfo Lanciani[54] sono concordi nel riconoscere la paternità dei putti alla mano di Perino del Vaga individuando delle assonanze con alcune opere che l'artista realizza a Roma[55]. Gnoli afferma che, «per la finezza delle grottesche, per la composizione, per la corona di verdura che ricorda i Festoni della Farnesina, non c'è dubbio che si tratti di pittura di scuola raffaellesca»[56] e propone l'attribuzione all'artista basandosi su alcune analogie espressive dei putti reggi-stemma con gli affreschi realizzati da Perino del Vaga nel palazzo di Melchiorre Baldassini e «nella della Cappella del Crocifisso nella chiesa di San Marcello»[57] al Corso (*fig.* 14); inoltre Gnoli ravvisa somiglianze tra gli *amorini* di palazzo Bini con i putti realizzati «nella crociera della Trinità dei Monti» e nella cattedrale di Pisa (*fig.* 15).

Un eventuale intervento di Perino del Vaga nella decorazione delle stanze di palazzo Bini, potrebbe essere plausibile poiché l'artista soggiorna a Roma tra luglio 1521 e il maggio 1522 e tra luglio 1523 e il dicembre 1524[58]. Purtroppo, la dispersione di una parte considerevole della documentazione personale del banchiere fiorentino, tra cui il prezioso *Libro rosso di ricordanze segrete*[59], non consente, ad oggi, di individuare le maestranze artistiche impiegate nella realizzazione degli apparati ornamentali del palazzo; inoltre, la presenza di lacune negli affreschi, causate dalle operazioni di strappo, non permette confronti compositivi utili per una possibile attribuzione.

I putti reggi-stemma conservati a Palazzo Braschi rappresentano, ad oggi, l'unica testimonianza materiale della committenza artistica di Bernardo Bini a Roma.

---

[53] *Ivi*, c. 7v.

[54] Per una panoramica sulla vita di Rodolfo Amedeo Lanciani cfr. PALOMPI 2004, LXIII pp. 353-360.

[55] GNOLI 1888*,* p. 270, LANCIANI [1906] 2006, p. 216.

[56] *Ibidem*

[57] *Ibidem*

[58] PARMA ARMANI 2001, p. 327. Nel luglio del 1523 Perino del Vaga rientra a Roma e ottiene la commissione, da parte del cardinale Lorenzo Pucci, di decorare la cappella della Madonna nella chiesa di San Marcello al Corso.

[59] ABSB, Bini, *Ricordanze*, fasc. 5 c. 2v.

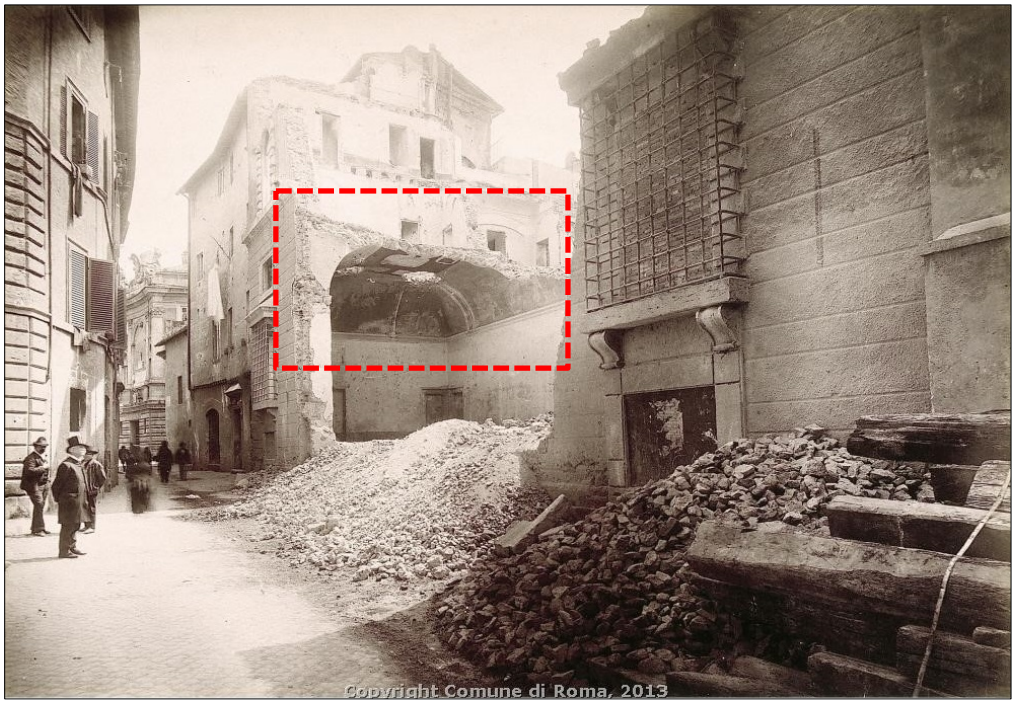


fig. 11. Roma, Vicolo del Consolato, Palazzo Bini in demolizione, 1888,
Museo di Roma, albumina, 272x393 mm, inv. AF3034.



fig. 11a. Palazzo Bini in demolizione, particolare della volta.
In evidenza la collocazione originaria degli affreschi.

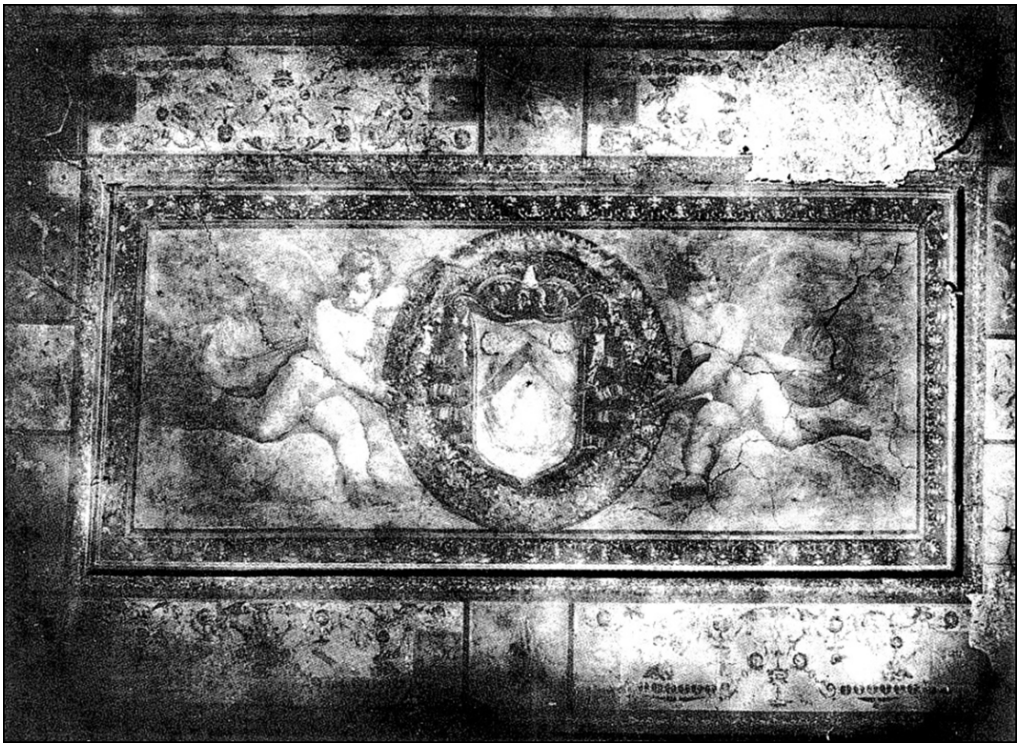


fig. 12. Museo di Roma, *Palazzo Bini – Affresco con lo stemma Bini*, stampa da lastra.
(da LANCIANI [1906] 2006, p. 215)

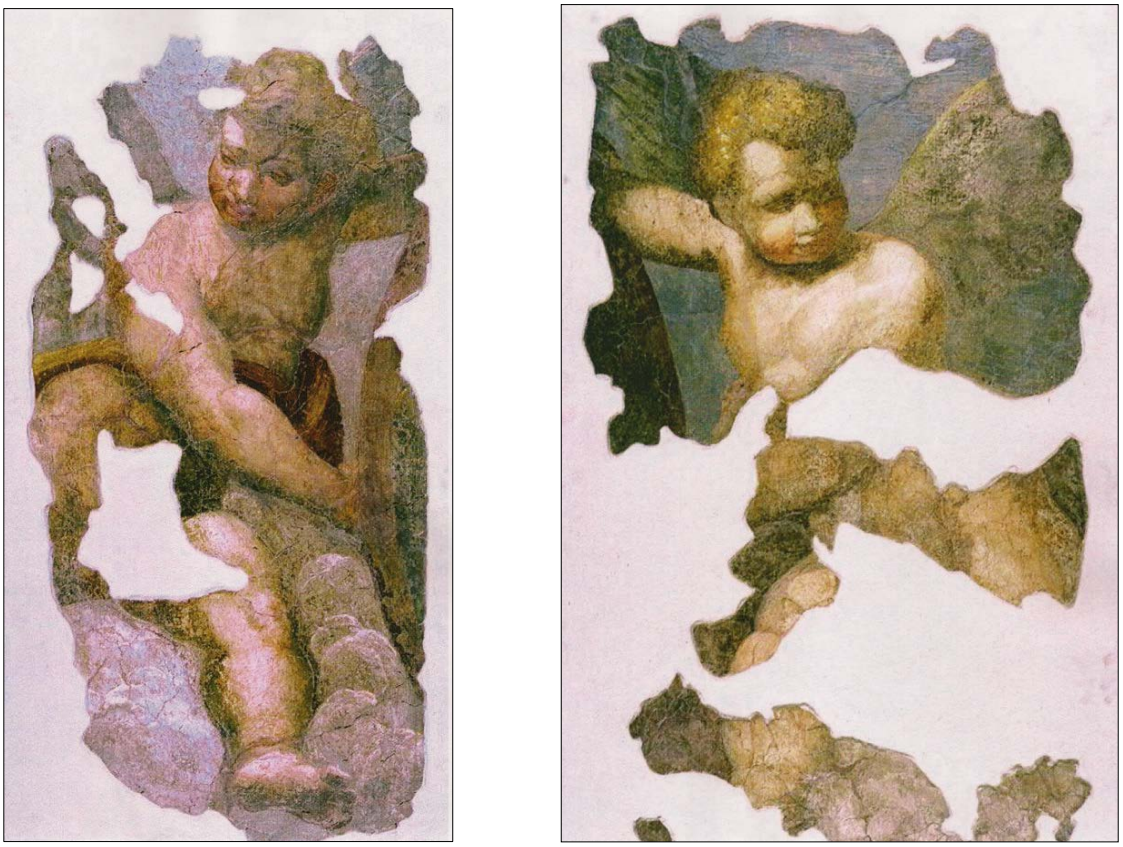


fig.re 13 – 13a. Artista ignoto, *Putti reggi-stemma*, Museo di Roma – Palazzo Braschi.



fig. 14. Perino del Vaga, *San Marco e San Giovanni,* Cappella del Crocifisso, San Marcello al Corso, Roma.
(da PARMA ARMANI 2001, p. 65)



fig. 15. Perino del Vaga, *Putto,* frammento di affresco staccato dal duomo di Pisa,
Deposito della Soprintendenza.
(da PARMA ARMANI 2001, p. 155)

2.2.3 *L'oratorio di San Sebastiano detto "dei Bini" a Firenze*

L'oratorio di San Sebastiano, oggi adibito a museo parrocchiale, è situato in via Romana, in prossimità della chiesa di San Felice in Piazza e nelle immediate vicinanze dell'attuale palazzo della Specola (*fig.re* 16-17)[60].

Le prime attestazioni documentarie che confermano l'esistenza dell'edificio religioso sono riferibili al 1287 quando Folco di Ricovero Portinari concede una donazione a favore della sede fiorentina dell'ospedale di Santo Spirito in Saxia[61] che, in questa zona della città, detiene alcune proprietà immobiliari[62]. Giuseppe Richa, nell'opera dal titolo *Notizie istoriche delle chiese fiorentine,* descrive l'oratorio di San Sebastiano e cita l'*Historia Monastica* di Pietro Calzolai da Biggiano, come fonte attendibile dove è riportata notizia secondo la quale il frate Agostino di Tinaccio[63], vescovo di Narni e duca di Modana, «dopo che egli fu eletto abate»[64] fonda uno *spedale* annesso all'oratorio «dove a tutti i poveri, e pellegrini, che vi capitavano, era caritativamente dato ricetto, e quanto faceva loro bisogno»[65].

Durante il XV secolo, il piccolo edificio religioso perde gradualmente la prerogativa di luogo di culto a servizio del centro assistenziale per assumere il ruolo di cappella privata ad uso esclusivo dei Bini[66]. Nel corso degli anni, l'oratorio viene dotato di una pregevole suppellettile ecclesiastica ed è corredato da immagini sacre come la *Madonna con il Bambino*, una terracotta votiva opera di un'artista della bottega del Ghiberti realizzata tra il 1420 e il 1450[67]; nel 1480 è realizzato un polittico, oggi perduto, di cui ne resta traccia nelle due tavole di *Santa Maria Maddalena* e *San Giovanni Evangelista* reimpiegate da Giovanni Bilivert per il *Tabernacolo di San Sebastiano*[68].

Nel 1490 Mariotto di Piero Bini[69] sollecita una serie di interventi di ristrutturazione e, a conferma della volontà della famiglia di ottenere la possessione esclusiva dell'edificio, nel 1509 Tommaso, figlio di Bernardo Bini, riceve da papa Giulio II le prebende necessarie per il riconoscimento dello *jus patronato*[70]; probabilmente, è in questi anni che l'oratorio assume la titolazione a san Sebastiano[71].

---

[60] Per una panoramica sull'oratorio di San Sebastiano de' Bini cfr. PAATZ, PAATZ 1953, V pp. 90-96. Per un approfondimento sul contesto urbanistico cfr. FANELLI 1980, pp. 39-68.

[61] RICHA 1762, X pp. 183-184. Cfr. CISTELLINI 1967, p. 228 n. 56.

[62] Il 20 giugno 1291 papa Niccolò IV riconosce all'istituto romano le possessioni fiorentine. Cfr. PEDONE 2002, p. 21.

[63] Cfr. l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. I.

[64] RICHA 1762, X p. 183.

[65] *Ibidem.* Per una panoramica sullo sviluppo dei centri assistenziali a Firenze cfr. BARTOLETTI 1985, pp. 35-48, STOPANI 1985, pp. 534.

[66] PEDONE 2002, p. 22.

[67] POMARES SOTO 2002, *scheda* n. 01 p. 70.

[68] *Ivi*, pp. 71-73. Per un approfondimento sull'opera cfr. PROTO PISANI 2002, p. 51-58.

[69] Mariotto di Piero Bini, fratello di Bernardo, durante il pontificato di Innocenzo VIII ottiene la nomina a commendatore dell'ospedale romano di Santo Spirito in Saxia; dal 1499 al 1514 ricopre il ruolo di preposto della cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze e pievano di Fiesole. Cfr. SALVINI 1762, p. 68.

[70] POMARES SOTO 2002, p. 24 n. 27. Cfr. RICHA 1762, X pp. 183-184.

[71] PEDONE 2002, p. 23.

Nell'ottobre del 1524, Bernardo finanzia dei lavori di ammodernamento della fabbrica attraverso la costruzione del presbiterio, attribuito dalla storiografia a Baccio d'Agnolo[72], e «dell'altare maggiore con la sepoltura fino all'anno 1525»[73]. Invece, nel fronte principale, Bini promuove la realizzazione del portone di ingresso in legno intagliato con lo stemma della famiglia sormontato dalla croce dei Cavalieri di San Pietro, privilegio acquisito dal banchiere fiorentino nell'aprile del 1520 (*fig.re* 18-18a).

La catalogazione delle opere d'arte conservate all'interno dell'edificio religioso, eseguita negli ultimi anni del XX secolo, conferma il numero cospicuo di suppellettili e immagini sacre realizzate in un arco cronologico compreso tra l'ultimo decennio del XV secolo e la prima metà del XVI secolo. Appartengono a questo gruppo il *San Sebastiano*, la statua in terra cotta attribuita a Leonardo del Tasso (*fig.* 26), il *Crocifisso,* realizzato nella bottega di Baccio da Montelupo, il pregevole affresco della *Crocifission*e e la *Madonna con il Bambino* attribuita ad Andrea Sansovino. Purtroppo le fonti documentarie attualmente tacciono sull'identità del committente che finanzia queste opere d'arte ma la possessione esclusiva dell'oratorio da parte di Bernardo Bini, attestata fino al 1548, e le sue disponibilità economiche lasciano ipotizzare il ruolo di primo piano rivestito dal banchiere fiorentino nell'affidare ad artisti qualificati attivi a Firenze la realizzazione di alcune delle opere d'arte sopra menzionate[74].

Alla metà del XVI secolo, la scomparsa di Bernardo e la permanenza della famiglia Bini a Roma[75], determinano il graduale abbandono dell'edificio almeno fino al 1563 quando l'ospedale romano di Santo Spirito in Saxia ne recupera la possessione e lo concede alla Congregazione delle Fanciulle Abbandonate[76]; nei decenni successivi, le associazioni laicali utilizzano lo *spedaluzzo* per l'assistenza dei poveri e dei pellegrini mentre l'oratorio è adibito alla celebrazione delle funzioni liturgiche[77].

Nella prima metà del Seicento, la storia della famiglia Bini si intreccia nuovamente con l'edificio religioso: il 17 ottobre 1622 Lorenzo di Bernardo Bini[78] ne ottiene lo *jus patronato*[79] e nel 1625 commissiona, a Giovanni Bilivert, la realizzazione della tela raffigurante l'*Angelo Raffaello e Tobia*[80]. Nel 1632, il fratello di Lorenzo, Pietro, e il sacerdote Francesco Cerretani introducono a Firenze la congregazione di San Filippo Neri e scelgono lo *spedaluzzo* di San

---

[72] PEDONE 2002, p. 23, p. 26, pp. 29-31 e relativa bibliografia. Nel contributo curato da Monica Pedone, il 1525 è l'anno accreditato per la realizzazione del presbiterio e degli interventi di ammodernamento. Questa datazione è plausibile poiché, tra il 1524 e il 1525 Bernardo Bini, entrato in possesso delle case medievali dei *Tinacci* a seguito del lascito testamentario del fratello Lorenzo, vive stabilmente a Firenze ed avvia una significativa committenza artistica che interessa la realizzazione dell'*Ancona* e la costruzione del palazzo in via Romana.

[73] ASFI, *Deputazione sopra la Nobiltà e cittadinanza*, 1, fasc. 15 c. 11r.

[74] RICHA 1762, X p. 182. Per una panoramica completa sulle opere d'arte conservate nell'oratorio di San Sebastiano dei Bini e sugli arredi liturgici cfr. POMARES SOTO 2002, pp. 70-102.

[75] Nel 1548, anno della morte di Bernardo Bini, i figli maschi del banchiere fiorentino sono morti ad esclusione di Luigi che in questo periodo vive a Roma ed esercita le attività mercantili insieme al nipote Bernardo di Giovanni. Cfr. l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. IV.

[76] PEDONE 2002, p. 24.

[77] RICHA 1762, X p. 182. CISTELLINI 1967, p. 228 n. 56.

[78] Cfr. l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. VI.

[79] ABSB, Bini, *Atti,* fasc. 38 c. 5r.

[80] PEDONE 2002, pp. 42-45.

Sebastiano come sede provvisoria[81]. Tra il 1633 e il 1635, Giovambattista e Pietro Bini promuovono la realizzazione di «due altari laterali di pietra serena d'ordine composito, e ne i piedistalli dei pilastri di detti altari vi sono le armi»[82]. Nell'altare in *cornu Evangeli* è collocata nella nicchia la statua del *San Sebastiano* di *terra cotta* e ai lati «due santi similmente a olio, che uno figura Santa Maria Maddalena, e l'altro si crede Sant'Antonio, perché è maniera assai antica»[83]; invece, nell'altare in *cornu Epistola,* è esposta «la tavola dipinta sulla tela che figura l'angelo Raffaello e Tobia, non tanto antica ma di mano più moderna»[84].

Nella prima metà del XVIII secolo, la proprietà dell'oratorio passa ai Certosini che intervengono nella fabbrica attraverso lavori di ristrutturazione tra cui l'inserimento della lanterna, della balaustra, quest'ultima collocata tra il presbiterio e l'aula centrale, e la costruzione della volta in cannicciato e gesso; fino alla soppressione napoleonica del 1808, l'edificio religioso è utilizzato come «santuario, ove di continuo si conserva il SS. Sacramento; e questo ha invitati, e invita tutt'ora i popoli al culto, alla frequenza, e ai diversi esercizi di cristiana pietà»[85]. Durante il XX secolo, si susseguono numerosi restauri. Tra il 1918 e il 1922 il soffitto è oggetto di un considerevole consolidamento mentre nel 1931 i lavori di ammodernamento alterano profondamento gli interni: l'altare maggiore e la balaustra tra l'aula e il presbiterio sono smantellati mentre gli altari laterali subiscono modifiche sostanziali. Negli anni Trenta, la proprietà dell'immobile è assegnata alla parrocchia di San Felice in Piazza e gradualmente l'edificio perde le prerogative di luogo di culto tanto che, tra il 1963 e il 1965, è utilizzato come sala di musica mentre, dal 1969 al 1994, è adibito a laboratorio artigianale di pelletteria. Nel 1996 il parroco, don Gianfranco Rolfi, sollecita la realizzazione di un progetto sistematico di recupero nella volontà di realizzare un museo di arte sacra destinato all'esposizione di opere del Rinascimento fiorentino a servizio della comunità e dei visitatori[86].

L'oratorio di San Sebastiano, detto 'dei Bini', ha il fronte principale su via Romana contraddistinto dalla presenza di un portale contornato da una modanatura continua che, nella parte superiore, presenta una cornice aggettante coronata da un archivolto riconducibile al portale della contro-facciata nella chiesa di Santo Spirito (*fig.re* 18-19)[87]. L'illuminazione degli interni avviene tramite un oculo affiancato lateralmente da due monofore con un'impostazione formale d'insieme che presenta caratteri compositivi riconducibili alla vicina facciata michelozziana di San Felice in Piazza (*fig.* 20). Il portone in legno, con lo stemma di Bernardo Bini, sottolinea la possessione dell'oratorio da parte del banchiere fiorentino mentre l'originale proprietà all'Arcispedale romano di Santo Spirito in Saxia è confermata da due stemmi: il primo, databile al XIII secolo, e il secondo, bipartito, di Teseo Aldobrandi, quest'ultimo inserito quando, con la morte di Bernardo, l'oratorio rientra nella disponibilità dell'istituto romano[88].

---

81 CISTELLINI 1967, pp. 228-232.

82 RICHA 1762, X p. 190. Cfr. ASFI, *Deputazione sopra la Nobiltà e cittadinanza*, 1, fasc. 15 c. 11r.

83 *Ivi*, p. 191.

84 *Ibidem*

85 RICHA, 1762, X p. 191.

86 Per una panoramica cfr. FEDERICI 1994, pp. 14-15.

87 Per una panoramica sulla chiesa di Santo Spirito cfr. almeno ACIDINI LUCHINAT 1996

88 *Ivi,* p. 24.

Lo spazio interno è ad aula unica a pianta rettangolare[89] in comunicazione con la zona del presbiterio, quest'ultimo affiancato da due ingressi laterali sottesi, verso la navata, da porte centinate[90] (*fig.re* 21-23). Il pavimento è in mattoni pieni in cotto con inserti in pietra serena che scandiscono la superficie in sei riquadri di circa 3,5 m x 4,5 m; al centro dell'impiantito sussiste un'apertura circolare in marmo in ricordo del luogo di sepoltura sia per gli uomini che per le donne[91]. Nella parete destra della navata, all'interno di una nicchia centinata, si trova l'affresco raffigurante la *Crocifissione con la Madonna e i Santi Giovanni e Maria Maddalena* databile alla fine del XV secolo mentre nella parete sinistra è presente la nicchia contenente il *San Sebastiano*. Nelle pareti laterali dell'aula sussistono due altari composti ciascuno da due pilastri scanalati con capitelli corinzi che sorreggono un architrave in pietra serena e rappresentano il risultato delle modifiche apportate nel 1931 a quelli secenteschi fatti edificare da Pietro e Giovambattista Bini[92].

La zona presbiteriale è attribuita a Baccio d'Agnolo[93] e richiama la cappella della sagrestia di Santo Spirito (*fig.re* 23, 25). Questo vano è separato dall'aula attraverso un imponente arco monumentale in pietra serena sovrastato dallo stemma dei Bini e sorretto da due paraste rudentate. I capitelli mostrano un repertorio dove l'echino è risolto con una gola dritta finemente decorata con foglie di acanto mentre una fascia, costituita da tre listelli diseguali, raccorda l'echino stesso con il collarino, quest'ultimo contraddistinto da una decorazione con rosette a cinque petali e piramidi a sei monti (*fig.* 24). Questa scelta compositiva è ripetuta anche nei collarini delle semicolonne dell'*Ancona*, e suggerisce un'omogeneità di caratteri che contribuisce ad una lettura uniforme tra l'architettura e la scultura. L'utilizzo di questi elementi ornamentali, presenti nello stemma Bini, rappresenta la volontà del banchiere fiorentino «di apporre la propria firma al fabbricato stesso perché tutti la vedessero»[94]. La trabeazione prosegue lungo il perimetro del presbiterio e costituisce l'appoggio degli archi in pietra che sorreggono una cupola semisferica, quest'ultima conclusa con una lanterna settecentesca; all'interno di questo ambiente, in posizione privilegiata, è collocata nel pavimento la pietra tombale di Bernardo Bini[95]. La struttura portante dell'edificio è in muratura e le pareti laterali dell'aula sorreggono una volta a botte realizzata in cannicciato e gesso al centro della quale è stato rinvenuto, durante la recente campagna di restauro, l'affresco di Francesco Papi raffigurante la *Vergine con il Bambino e san Sebastiano* datato al 1752. Al di sopra della volta, le travi di legno appoggiano sui muri perimetrali e costituiscono l'orditura principale su cui si imposta il manto di copertura; il tetto è a capanna con due falde fortemente asimmetriche e la sua realizzazione è ascrivibile al Settecento (*fig.* 22).

Negli ultimi anni Novanta del XX secolo, durante i sopralluoghi per la redazione del progetto di restauro dell'edificio, è stata rinvenuta una cisterna[96] al di sotto del pavimento

[89] Le dimensioni dell'aula sono 7,3 m x 19,10 m di lunghezza.

[90] Questi accessi permettevano l'accesso alla stanza dell'elemosiniere e alla sagrestia.

[91] RICHA 1762, IX p. 191.

[92] PEDONE 2002, p. 30.

[93] *Ivi*, p. 29-31.

[94] GOLDTWAITE 1984, p. 129.

[95] L'incisione riporta la scritta "SEP[ULCRUM]. BERNARDI PETRI DE BINI ET SUORUM A. D. MDXXV". Cfr. RICHA 1762, X p. 191.

[96] PEDONE 2002, p. 30. La cisterna in muratura voltata ha una larghezza massima di 6 m.

corredata da una serie di canalizzazioni posizionate sotto l'attuale rete fognaria e in comunicazione con alcuni ambienti sotterranei del palazzo della Specola. Le ispezioni eseguite dai tecnici del comune, insieme all'architetto Martino dell'Università di Firenze, confermano l'esistenza di un complesso sistema di regimazione delle acque tra i due edifici e la presenza di alcuni ambienti in cui prolificano crostacei e pesci ciechi[97]. Un contributo utile alla ricerca è offerto da un documento inedito recentemente individuato nell'Archivio Bini Smaghi Bellarmini: l'atto, datato al 2 gennaio 1523, attesta la concessione di papa Clemente VII a favore di Lorenzo di Piero Bini per realizzare, nell'oratorio di San Sebastiano, «un pozzo, o un smaltitoio, in cui vada a smaltirsi l'acqua piovana, o altra, dalla casa del medesimo Lorenzo […] rifacendo egli a proprie spese il sopraccennato pavimento»[98]. Probabilmente, la cisterna e le canalizzazioni individuate durante i sopralluoghi costituiscono il sistema idrico promosso da Lorenzo Bini nel periodo compreso tra 1523 e l'ottobre del 1524[99].

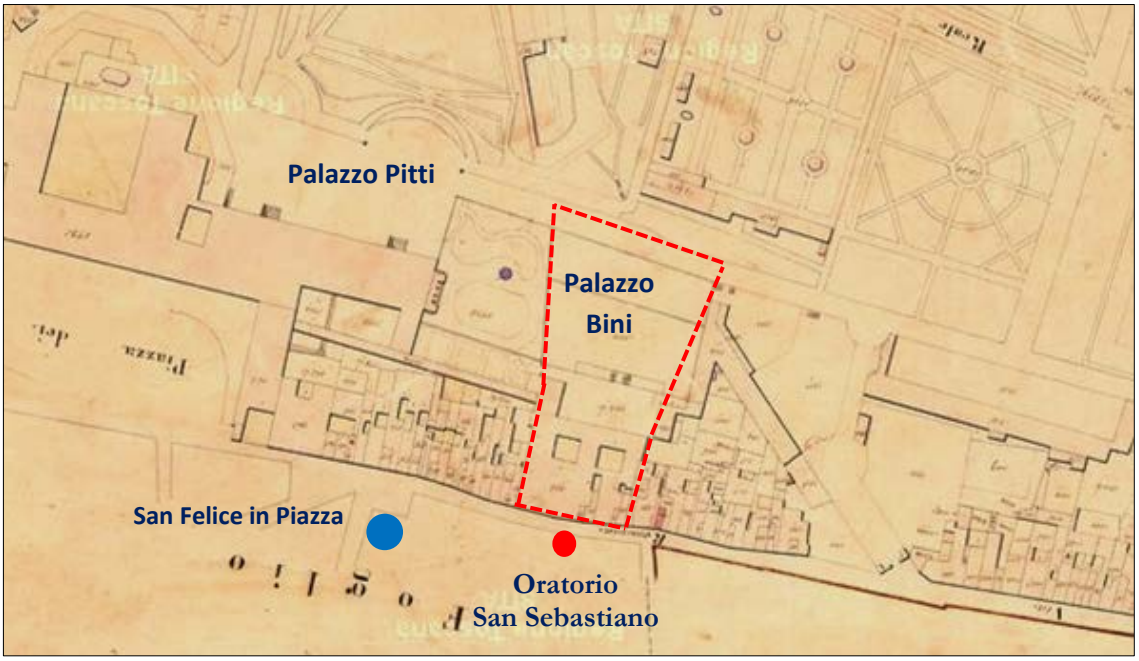


fig. 16. Individuazione dell'oratorio di San Sebastiano.
ASFI, *Antico Catasto Lorenese*, San Niccolò e Santo Spirito, sez. C. f. 2.

[97] ZEULI 2002, pp. 63-64.

[98] ABSB, Bini, *Atti*, fasc. 32, c. 8r-9v. Contratto rogato tra Lorenzo Bini e i giudici delegati nominati da Clemente VII nel 1523 gennaio 2, rogato da ser Bartolomeo di Girolamo di Bartolomeo Mei. Cfr. ABSB, Bini, *Pergamene,* sez. II n. 47.

[99] Nell'ottobre 1524, Lorenzo muore e le case medievali dei *Tinacci* sono ereditate da Piero e Giovanni Bini. Per un approfondimento cfr. il paragrafo 2.3.2.



fig. 17. Oratorio di San Sebastiano, Firenze.



fig. 18. Oratorio di San Sebastiano, il portale di ingresso.



fig. 18a. Oratorio di San Sebastiano, il portale di ingresso.
Stemma di Bernardo Bini.



fig. 19. Chiesa di Santo Spirito, controfacciata.



fig. 20. Firenze, chiesa di San Felice in Piazza.

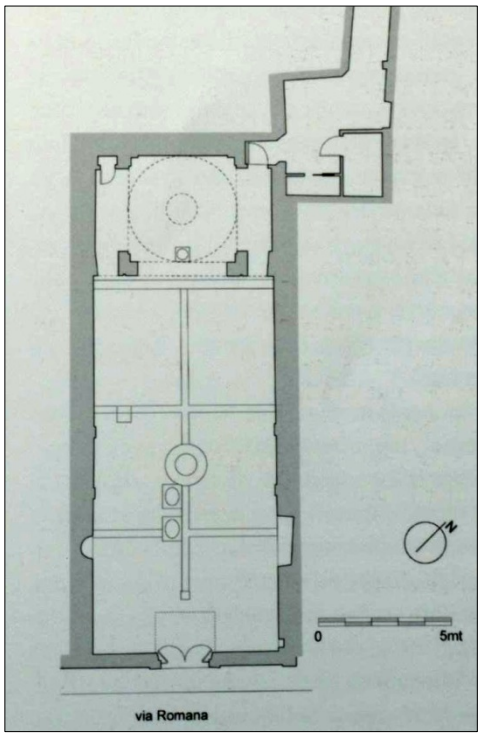


fig. 21. Oratorio di San Sebastiano, pianta.
(da PEDONE 2002, p. 29)

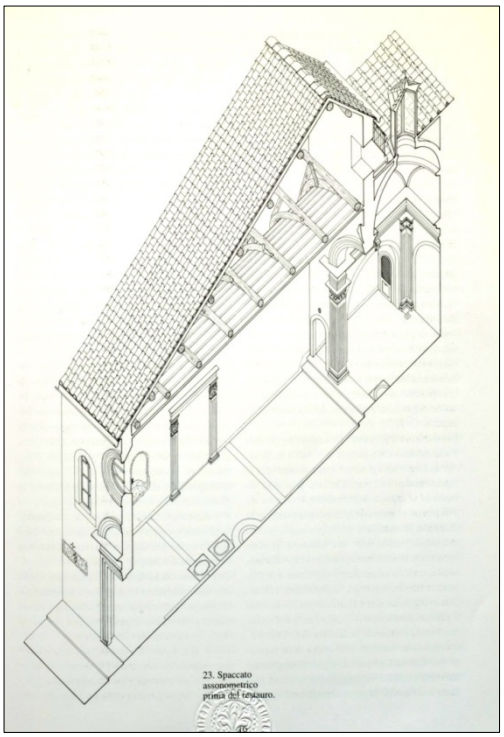


fig. 22. Oratorio di San Sebastiano, spaccato assonometrico.
(da CECCHERELLI 2002, p. 49)



fig. 23. Oratorio di San Sebastiano, la zona presbiteriale.
(da CECCHERELLI 2002, p. 49)



fig. 24. Il capitello della parasta.



fig. 25. Cappella della Sagrestia di Santo Spirito, Firenze.



fig. 26. Leonardo del Tasso (attr.), *Tabernacolo di San Sebastiano,* secoli XV-XVII.

Scheda n. 01

opera: *Ancona dei Bini* detta anche *Pala di Baccio d'Agnolo*
autore della struttura lignea: Baccio d'Agnolo
committente: Bernardo Bini
datazione: 1525
collocazione: oratorio di San Sebastiano dei Bini - Firenze
tipologia del manufatto: trittico ligneo a foglia d'oro con tavole pittoriche

Bernardo Bini commissiona a Baccio d'Agnolo la realizzazione dell'*Ancona*, un pregevole trittico voluto per adornare l'altare maggiore dell'oratorio di San Sebastiano[100]. L'opera rappresenta una delle più complesse macchine lignee a foglia d'oro eseguite a Firenze nei primi decenni del XVI secolo[101] e al suo interno sono custodite opere d'arte realizzate da maestranze artistiche del Rinascimento fiorentino (*fig.re* 27 – 27a).

Il trittico è costituito da una struttura scandita da quattro semicolonne scanalate di ordine dorico fiorito con base attica a doppio toro che sorreggono una trabeazione classicheggiante culminante con un timpano a forma triangolare. I capitelli sono finemente decorati con l'abaco intagliato ad ovoli e il collarino impreziosito dalla presenza di rosette a cinque petali e monti a sei colli, gli elementi araldici della famiglia Bini; le semicolonne poggiano su piedistalli e quest'ultimi sono disposti sopra la predella tripartita.

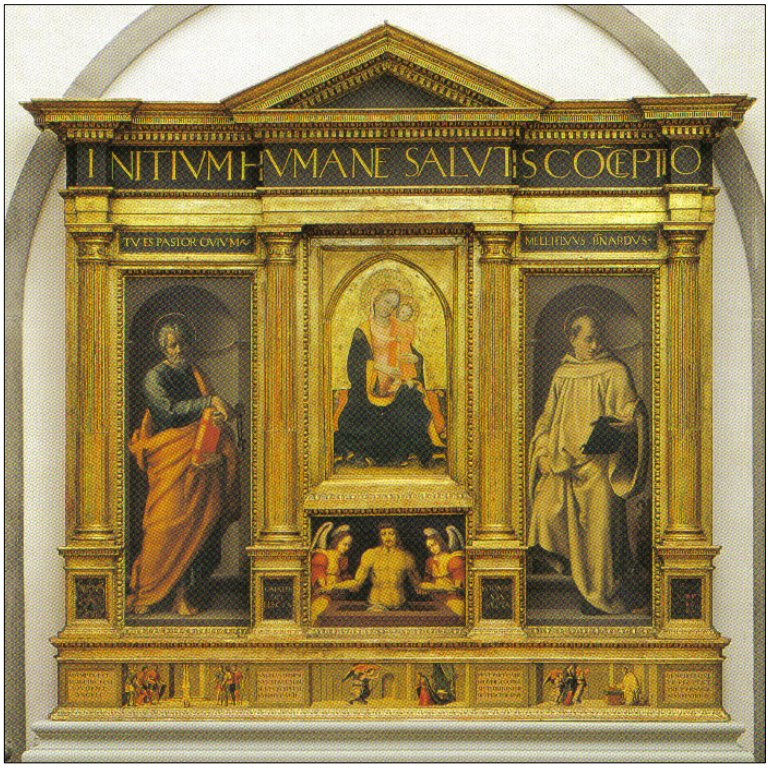


fig. 27. Baccio d'Agnolo, *Ancona dei Bini*, oratorio di San Sebastiano, 1525.
(da PEDONE 2002, p. 38)

[100] Per un maggiore approfondimento sull'opera cfr. PEDONE 2002, pp. 31-32; POMARES SOTO 2002, *repertorio* n. 8 pp. 75-77.
[101] PEDONE 2002, p. 31.



fig. 27a. L'*Ancona dei Bini* detta *Pala di Bacio d'Agnolo.*

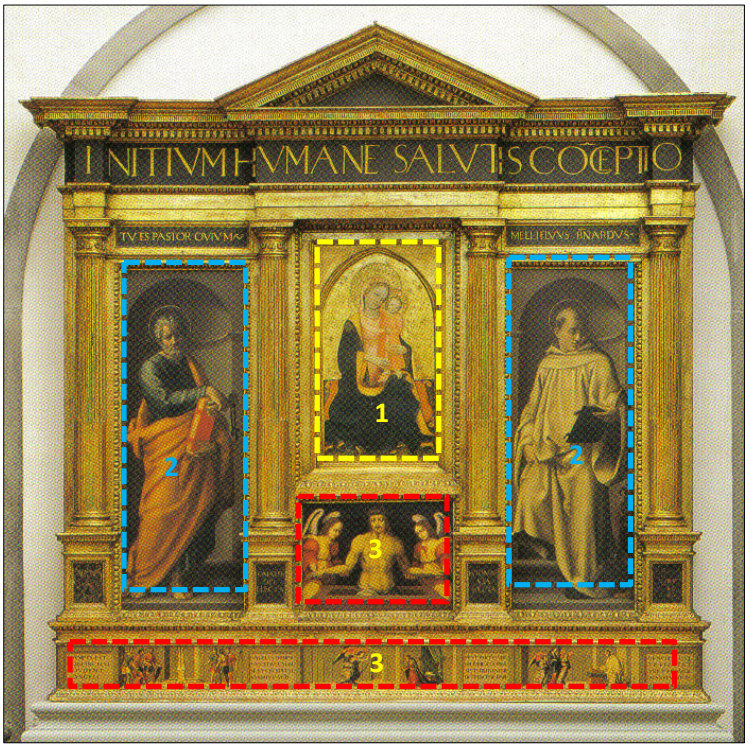


fig. 27b. L'*Ancona dei Bini,* in evidenza le tavole pittoriche.

LEGENDA: 1. *Madonna dell'Umiltà* di Rossello di Jacopo Franchi; 2. *San Pietro* e *San Bernardo* di Pier Francesco Foschi; 3. La *Pietà* e le tavole pittoriche della predella opera del Maestro di Serumido.

L'*Ancona dei Bini* è contraddistinta da elementi architettonici con un caratteristico repertorio compositivo ed è confrontabile con la cornice lignea eseguita da Baccio d'Agnolo per adornare la pala d'altare della *Madonna col Bambino e santi* custodita nella chiesa Santa Maria Maddalena de' Pazzi a Firenze[102] ma, a differenza di quest'opera, il trittico commissionato dal banchiere fiorentino presenta una maggiore complessità formale.

Al centro dell'*Ancona* è inserita la quattrocentesca *Madonna dell'Umiltà* di Rossello di Jacopo Franchi e costituisce un'immagine votiva venerata dalla famiglia Bini; negli scomparti laterali sono collocate le tavole pittoriche del *San Pietro* e del *San Bernard*o, attribuite a Pier Francesco Foschi, mentre in basso è presente la *Pietà tra due angeli* del Maestro di Serumido; lo stesso artista realizza le raffigurazioni inserite nella predella dedicate alla *Crocifissione di San Pietro*, all'*Annunciazione*, e all'*Apparizione della Vergine a san Bernardo*. L'*Ancona*, detta comunemente *Pala del Baccio d'Agnolo,* è una delle più interessanti commissioni artistiche finanziate da Bernardo Bini. Lo studio delle tavole pittoriche e l'analisi della loro collocazione all'interno della macchina lignea, confermano il desiderio del banchiere fiorentino di realizzare un'opera celebrativa della propria famiglia: infatti, se san Bernardo da Chiaravalle è il santo protettore del banchiere fiorentino, san Pietro evoca il padre Piero, ricco mercante vicinissimo alla figura di Lorenzo il Magnifico[103]. Le due raffigurazioni pittoriche, inserite ai lati della *Madonna dell'Umiltà*, sono in stretta relazione con le rappresentazioni della predella tanto che è possibile individuare un ciclo narrativo per assi verticali che segue la tripartizione dello spazio definito dalla cornice lignea: alla tavola del *San Pietro* corrisponde la sottostante *Crocifissione di san Pietro,* alla *Madonna dell'Umiltà* è legata la *Pietà tra due angeli* e l'*Annunciazione* mentre a *San Bernardo da Chiaravalle* è associata l'*Apparizione della Vergine a san Bernardo*; infine, gli stemmi di Bernardo Bini e di Alessandra Ricasoli nei basamenti laterali delle semicolonne attestano il legame tra le le due casate (*fig.* 27b).

Monica Pedone suggerisce la commissione dell'*Ancona* a Baccio d'Agnolo negli anni compresi tra il 1520 e il 1525 mentre Pomares Soto ne colloca la realizzazione in un periodo antecedente al 1525; Von Holst, invece, propone il periodo tra il 1521 e il 1525[104]. Lo studio delle fonti documentarie conferma che tra il 1520 e il 1521 Bernardo Bini vive a Roma e ricopre alti incarichi all'interno delle strutture finanziarie dello Stato della Chiesa. Nei primi mesi del 1522 l'istituto dei Bini affronta una grave crisi finanziaria almeno fino all'autunno del 1523 quando, l'elezione di Clemente VII, favorisce nuovamente la carriera di Bernardo Bini e la stabilità della compagnia. Nel 1524 il banchiere vive a Firenze dove avvia una brillante carriera politica al servizio del governo fiorentino; grazie al recupero dei capitali finanziari, Bini, ricco banchiere dal prestigio indiscusso, avvia la ristrutturazione dell'oratorio e delle case paterne ottenute dal fratello Lorenzo. Per queste motivazioni, è ragionevole collocare la realizzazione dell'*Ancona* nel 1525[105].

---

[102] CECCHI 1990a, p. 52.

[103] PEDONE 2002, pp. 32-35.

[104] POMARES SOTO 2002, p. 75.

[105] Nel 1525 muore Alessandra di Rinieri Ricasoli e il suo stemma è presente nell'Ancona. Nel 1526 Bernardo Bini sposa Lisabetta Strozzi.

Scheda n. 01.1

opera: *Madonna dell'umiltà*
autore: Rossello di Jacopo Franchi
datazione: inizi del XV secolo
committenza: Giovanni di Jacopo Bini (attr.)[106]
tempera su tavola a fondo d'oro cm 103 x cm 58

La *Madonna dell'umiltà* (*fig.* 28) è un tema che appare nella scena artistica già dal XIV secolo dove, la Vergine in trono, è rappresentata «seduta a terra su un cuscino, riccamente ricamato, in atto di umiltà»[107]. L'iconografia è vicina alla tradizione bizantina come il manto blu, che risalta le tinte calde degli abiti, la forma delle mani, lo sguardo riflessivo della Vergine e il prezioso fondo oro dalla delicata e raffinata stampigliatura. La naturalezza e l'infantile gestualità del bambino, lo sguardo pensieroso di Maria, che suggerisce un *pathos* umano, e l'attenta costruzione geometrica del cuscino colloca l'opera nel periodo di passaggio tra l'arte medioevale e i primi bagliori rinascimentali[108]. L'opera trova numerose catalogazioni nel corso del tempo: nel 1913 il Salmi la cita e ne descrive il buono stato di conservazione sottolineando il gran numero degli *ex voto* applicati, è citata nell' inventario del Pini del 1862, è segnalata dal Carocci nel 1914, dal Berenson nel 1932 e dai Praatz nel 1954. La tavola è trafugata dall'oratorio di San Sebastiano probabilmente tra il 1918 e il 1922 ma la sua scomparsa è segnalata solo nel 1931, anno in cui prendono avvio i lavori di restauro dell'edificio e delle opere d'arte: il colpevole è Angelo Doni, segretario del parroco di San Felice in Piazza, il quale sostituisce la tavola originale con una copia. Dopo il furto l'*Ancona* è trasferita nella chiesa parrocchile e al posto della tavola trafugata è collocata al suo posto un'altra *Madonna dell'umiltà* di Gherardo Starnina concessa dalle R.R. Gallerie di Firenze. Il dipinto riapparve ad una mostra a New York nel 1948, a Verona nel 1950 in una mostra dedicata al pittore Lorenzo Monaco per giungere a Milano dove, dopo il passaggio attraverso collezioni private, è riconosciuta e individuata presso un antiquario nella Settima Biennale del 1971. Antonio Paolucci riconosce l'opera e su richiesta del Ministero viene



fig. 28. Rossello Franchi, *Madonna dell'Umiltà*, XV secolo, Firenze, Oratorio di San Sebastiano, *Ancona dei Bini* (da POMARES SOTO 2002, p. 75)

[106] Cfr. l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. I. Giovanni Bini è un ricco mercante che vive nelle case dei *Tinacci* e probabilmente è lui che commissiona l'opera a Rossello di Jacopo Franchi.
[107] POMARES SOTO 2002, pp. 75-76.
[108] *Ibidem*

sequestrata; nel 1990 l'opera è agli Uffizi e nel 1994 è restituita alla sua collocazione originaria[109].

Scheda n. 01.2

opera: *Santi Pietro e Bernardo da Chiaravalle*
autore: Pier Francesco Foschi (attr.)
committenza: Bernardo Bini
datazione: 1525
tipologia materia delle opere: tempere su tavola

Le tavole pittoriche, realizzate da Pier Francesco Foschi[110], sono inserite nell'*Ancona dei Bini* e sono impreziosite da una cornice finemente intarsiata a foglia d'oro. I due santi sono disposti al lato della *Madonna dell'Umiltà*: San Pietro è identificabile con i suoi attributi tradizionali mentre San Bernardo è raffigurato con il saio; le tavole sono idealmente collegate con le immagini rappresentate nella sottostante predella (*fig.re* 29-29a).



fig. 29. *San Pietro Apostolo*



fig. 29a. *San Bernardo da Chiaravelle*

Le figure sono contraddistinte da tonalità calde e vivaci mentre incisivi effetti chiaroscurali concorrono a definire la plasticità delle raffigurazioni. I santi sono inseriti in uno spazio architettonico costituito essenzialmente da una nicchia e presentano un linguaggio figurativo che si lega intimamente alla struttura lignea dell'*Ancona;* ciò suggerisce una piena collaborazione tra Baccio d'Agnolo e gli artisti chiamati alla realizzazione delle tavole pittoriche.

---

[109] *Ivi,* pp. 77-78.

[110] Per una panoramica sulla vita e le opere di Pier Francesco Foschi cfr. almeno PINELLI 1967, I pp. 87-108, NUCCETELLI 1997, XLIX pp. 349-442.

Scheda n. 01.3

opera: *Pietà del Cristo sorretto da due angeli*
committenza: Bernardo Bini
autore: Maestro di Serumido (attr.)
committenza: Bernardo Bini e Alessandra Ricasoli
datazione: 1525
tipologia metrica dell'opera: tempera su tavola

La tavola è situata al di sotto della *Madonna dell'Umiltà* e rappresenta la *Pietà del Cristo sorretto da due angeli* (*fig.* 30). L'analisi stilistica colloca l'opera tra le realizzazioni artistiche del Maestro di Serumido che, nei primi decenni del Cinquecento, è attivo principalmente a Firenze altre opere. La critica ne individua la paternità grazie ad una palese somiglianza tra gli angeli della *Pietà* e gli angeli raffigurati *Madonna in trono con il bambino* eseguita dall'artista per la chiesa di San Giusto a Ema nel comune di Bagno a Ripoli mentre l'impostazione dell'immagine e gli sfumati chiaroscurali richiamano le maestranze vicine alla figura di Alonso Berruguete[111].

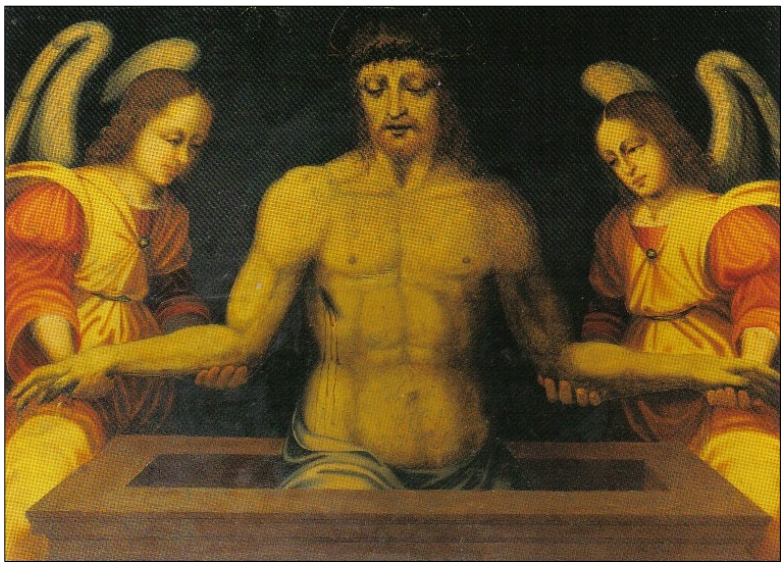


fig. 30. Maestro di Serumido (attr.), *Pietà del Cristo sorretto da due angeli,* 1525.
(da POMARES SOTO, 2002, p. 38)

La *Pietà* propone una semplicità narrativa libera da costruzioni artificiose dove lo spazio è definito dal sarcofago perfettamente in equilibrio con le figure rappresentate. La posizione del Cristo, calibrata e leggera, accentua la simmetria della composizione mentre le calde tonalità cromatiche emergono dal fondale scuro privo di ambientazione; l'assenza di *pathos* conferma la maestranza del Maestro di Serumido[112].

[111] POMARES SOTO 2002, p. 78.
[112] *Ibidem*. La fisionomia del Cristo e la sfumatura dei colori è praticamente identica all'angelo centrale nell'opera *I tre angeli*, opera del Maestro di Serumido.

Scheda n. 01.4

opera: *Episodi delle vite dei Santi Pietro e Bernardo da Chiaravalle e Annunciazione*
committenza: Bernardo Bini
autore: Maestro di Serumido (attr.)
datazione: 1525
tipologia materica delle opere: tempere su tavola

La predella tripartita dell'*Ancona dei Bini* è costituita da tre rappresentazioni raffiguranti gli episodi dei santi Pietro e Bernardo e, al centro, l'*Annunciazione* (*fig.re* 31-33). Nelle tre scene le figure sono inserite in uno spazio architettonico costruito da forme elementari e contraddistinto da una tonalità omogenea grazie alla quale le figure in primo piano emergono con particolare vivacità.

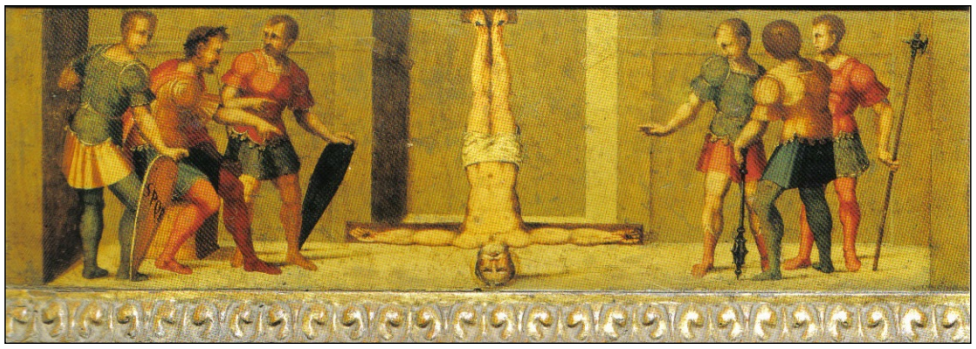


fig. 31. *La Crocifissione di San Pietro*



fig. 32. *L'Annunciazione*

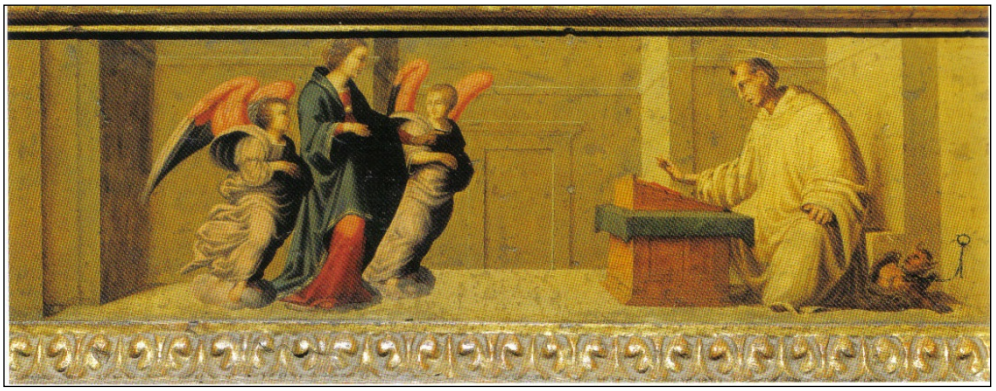


fig. 33. *L' Apparizione della Vergine*

2.2.4 *Il ritratto di Bernardo Bini*

opera: *Ritratto di Bernardo Bini*
autore: artista ignoto
committenza: Bernardo Bini (?)
datazione: XVI secolo
collocazione: Museo Casa Buonarroti – Firenze
tipologia materica dell'opera: olio su tela, cm 116 x cm 89.

L'opera[113] (*fig.* 34) raffigura il ritratto a mezzo busto di Bernardo di Piero Bini in abito nero foderato in broccato rosso-violetto con accanto il cappello di Gonfaloniere di Giustizia mentre, sulla sommità del ritratto, una scritta ricorda i successi professionali del banchiere fiorentino[114]. L'inclinazione del busto e la gestualità raffinata sottolineano il gusto spagnolo nella ritrattistica e rievoca lo stile molto apprezzato nelle corti italiane già a partire dal 1540. Il quadro è donato nel 1930 alle Gallerie Fiorentine da Sir James Kerr Lawson di Londra[115] e attualmente è custodito presso il museo Casa Buonarroti[116].



fig. 34. *Ritratto di Bernardo Bini*, metà del XVI secolo.
Firenze, Casa Buonarroti.

113 Inv. Gallerie 1890, n. 9173, Verbale di deposito della Soprintendenza del 9 luglio 1942, n. 1.

114 La scritta recita "BERNARDUS BINI GONFALONIERE DI GIUSTIZIA 1524 E DEPOSITARIO DI PAPA LEONE X"; cfr. DE TOLNAY 1977, pp. 365-368. Secondo le analisi di laboratorio la scritta sulla tela è postuma alla realizzazione del ritratto.

115 PMF, *Inventario Gallerie Fiorentine*, n. 1890, registro 11, scheda 9173, pp. 89-90. Autorizzazione ministeriale 12 dicembre 1930 n. 10256. Cfr. Casa Buonarroti, II, p. 159; cfr. DE TOLNAY 1977, pp. 365-368.

116 *Ibidem.* 10.4.1951 deposito alla Casa Buonarroti.

2.3 IL PALAZZO DI BERNARDO BINI A FIRENZE

2.3.1 *Le case medievali dei Tinacci*

Nel 1260 ser Tinaccio di Ranieri, il capostipite della famiglia Bini, lascia Passignano per trasferirsi a Firenze[1]. Egli presta servizio come notaio al seguito dell'esercito fiorentino nella battaglia di Montaperti e stabilisce la sua dimora in Oltrarno, nella via Romana, in quel «tratto allora detto della Buca di fronte e di lato alla chiesa di San Felice in Piazza»[2] (*fig.* 1). Come molti immigrati dal contado, anche i *Tinacci* approfittano delle vaste opportunità offerte dall'ambiente cittadino e gradualmente si affermano come una delle famiglie più importanti di Firenze i cui membri ricoprono incarichi sia politici che ecclesiastici[3].

Nella seconda metà del XIV secolo, Piero di Bino[4] è un ricco mercante appartenente al gruppo oligarchico definito, dalla storiografia, con il termine 'gente nuova'[5]. Piero intraprende una brillante carriera politica al servizio del governo fiorentino: egli ascende per la prima volta al priorato nel 1351[6] e, nell'aprile 1372, ottiene la nomina a Gonfaloniere di Compagnia per il quartiere di Santo Spirito[7]. Nel corso degli anni, Bini consolida la sua posizione all'interno delle istituzioni fiorentine tanto da essere nominato ambasciatore presso la corte pontificia ad Avignone[8] con incarichi di rappresentanza a Pisa, a Siena e a Perugia[9]. Egli coniuga l'impegno politico con le attività commerciali[10] e, grazie al legame con le compagnie fiorentine dei Bardi, degli Alberti, dei Lippi[11], estende i suoi interessi economici nella penisola italiana e nel regno di Francia[12]. Tra il 1349 e il 1356 Piero, a conferma di un prestigio consolidato, acquista di alcune proprietà immobiliari nel contado[13] mentre in Oltrarno, compra delle abitazioni tra cui una «domum cum turri»[14];

---

1 ASFI, *Ceramelli-Papiani*, 704 F, fasc. 1, cc. 1v-2r.

2 CARRARA 1998, pp. 2-3.

3 Il frate dei Romitani Agostino di Tinaccio è vescovo di Narni, duca di Modana e il 5 di luglio 1357 ha il privilegio di benedire le fondazioni dei pilastri del duomo di Firenze; cfr. ASFI, *Manoscritti*, 251 *Priorista Mariani* bob. 251, c. 779; cfr. ASFI, *Manoscritti*, 354, *Carte dell'Ancisa*, cc. 226v-231r. Cfr. RICHA, 1762, X p. 183, TODOROW 1999, p. 82.

4 Cfr. nel presente contributo l'Appendice Genealogica della famiglia Bini, TAV. I.

5 BRUKER 1962, p. 40, p. 297. Per un approfondimento cfr. SAPORI 1950, pp. 254-273, GOLDTHWAITE 2013, pp. 730-736.

6 RODOLICO 1803, pp. 240-241, p. 261, p. 274, p. 291; cfr. ASFI, *Manoscritti*, 251 *Priorista Mariani* bob. 251, c. 779v; cfr. ASFI, *Manoscritti*, 354, *Carte dell'Ancisa*, cc. 226v-231r. Piero ricopre il ruolo di priore per ben nove volte: gennaio 1351, settembre 1352, gennaio 1362, gennaio 1363, settembre 1365, gennaio 1369, gennaio 1370, gennaio 1374 e luglio 1375.

7 BNCFI, *Poligrafo Gargani*, 321, c. 203v.

8 AMMIRATO 1824, IV p. 102, *ivi,* p. 128. Lettera di incarico del governo fiorentino datata 1360, luglio 4 edita in GHERARDI 1881, p. 136. In questo documento Piero Bini è citato come *civibus florentinis Avinione costitutis*.

9 ASFI, *Manoscritti*, 251, *Priorista Mariani,* bob. 251, c. 779v.

10 Per un approfondimento sui mercanti fiorentini nel XIV secolo cfr. GOLDTHWAITE 2013, pp. 42-54.

11 BRUKER 1962, p. 297. Cfr. SAPORI 1950, pp. 254-273.

12 *Ivi,* p. 40 n. 159

13 BNCFI, *Poligrafo Gargani*, 321 cc. 214v-218v.

14 BNCFI, *Sezione Magliabechiana*, XXVI, cod. 142, p. 299 gab. 22.

probabilmente, è lui a finanziare la realizzazione della dimora signorile le cui tracce materiali sono visibili, ancora oggi, nel fronte principale della Specola[15].

Il palazzo medievale dei Bini è situato alle pendici della collina di Boboli e in prossimità della chiesa di San Felice in Piazza, un'area urbana contraddistinta dalla presenza di numerose botteghe e attività artigianali[16] (*fig.re* 1-2). L'edificio è realizzato attraverso la ristrutturazione di due case a schiera disposte serialmente lungo la direttrice stradale di via Romana (*fig.* 3-5). La facciata presenta una tessitura muraria con blocchi lapidei in pietra forte finemente lavorati e posti in opera su filari regolari mentre i resti delle cornici marca-davanzale scandiscono il fronte lasciando intuire l'imponenza della fabbrica rispetto alle abitazioni circostanti. Il piano terra è contraddistinto da due arcate, oggi tamponate, che suggeriscono la preesistenza di ambienti adibiti ad un uso prettamente commerciale mentre, al primo piano, quattro finestre della stessa epoca identificano il piano nobile (*fig.re* 5 – 7).

La partita del catasto del 1427[17] offre una panoramica interessante sulle attività e sul patrimonio immobiliare di Giovanni di Jacopo, il discendente diretto di Piero Bini[18]. Egli gestisce una vasta attività commerciale incentrata sul «traffico dell'arte della lana»[19] e detiene una «bottega nel convento della Vigna»[20], condotta insieme al nipote Jacopo e a Francesco di Marino, dove sono prodotti «lane e panni […] pettinati»[21]. Giovanni mantiene stretti rapporti professionali con le compagnie fiorentine e, grazie alle sue abilità nel settore manifatturiero, ottiene cospicui profitti, in parte investiti nell'acquisto di proprietà immobiliari. Bini possiede, oltre ad una *bottega da barbiere*[22], alcuni poderi nel contado che garantiscono copiose quantità di derrate alimentari e, soprattutto, di lana e di lino, materie prime utilizzate nei laboratori tessili cittadini. Tra i possedimenti più significativi censiti nella partita del catasto è annoverato un podere nei pressi di San Piero Gattolino con *casa da Signore* affidato al fattore Cecco di Domenico in cui sono prodotti olio, vino, grano e orzo in abbondanza[23], merce rivenduta in città o direttamente in villa[24]. A Firenze, il mercante fiorentino vive con la moglie *Agniola* e i figli[25] in «una casa posta nel popolo di San Felice in Piazza dirimpetto in detta chiesa»[26], una dimora signorile costituita dal palazzo medievale dei *Tinacci,* da alcuni edifici annessi, e dall'area di pertinenza verso la collina di Boboli (*fig.re* 3-6).

---

[15] L'analisi del contesto urbano dell'area adiacente alla chiesa di San Felice in Piazza conferma l'espansione dell'abitato in stretta relazione alla direttrice principale di percorrenza rappresentata dall'attuale via Romana. Le case appartenenti ai *Tinacci* si collocano tra la *Porta a Siena,* parte integrante del sistema difensivo d'Oltrarno degli anni 1170-1175, e la successiva cerchia del 1258. Cfr. VILLANI 1823, VIII pp. 48-50, FANELLI 1973, I-II, SZNURA 1975, p. 95, DAVIDSOHN 1976, I pp. 790-792, MAFFEI 1990, pp. 41-50.

[16] BELLI 2011, pp. 18-19. Per un approfondimento cfr. GROSSI 2000, pp. 3-55, BIANCHI 2000, pp. 120-170.

[17] ASFI, *Catasto*, 20 cc. 868v-869v.

[18] Cfr. l'Appendice Genealogica della famiglia Bini, TAV. I.

[19] ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I cc. 10r-11r. Per un inquadramento sulle attività artigianali e mercantili a Firenze nel XV secolo cfr. GOLDTHWAITE 2013, pp. 365-466.

[20] *Ivi*, c. 10r.

[21] *Ivi*, c. 11v.

[22] ASFI, *Catasto,* bob. 124, c. 44v. Per una panoramica sulle botteghe nella prima metà del Quattrocento cfr. GROSSI 2000, pp. 3-55.

[23] ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I c. 9v-10v.

[24] BELLI 2011, p. 55.

[25] ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I c. 11r.

[26] ASFI, *Catasto*, 20 c. 868v. Cfr. ABSB, *Atti del Catasto*, I c. 9r/v.

I figli di Giovanni Bini, Piero e Niccolò[27], vivono principalmente a Firenze e incrementano le proprietà della famiglia attraverso acquisizioni nel contado fiorentino[28] tra cui il podere nella Val di Pesa «posto nel popolo di Santa Maria della Romola luogo detto I Tattoli con nove pezzi di terra»[29] acquistato nel 1428 dalla famiglia Bardi[30]. Piero Bini, ricco mercante e abile uomo politico, dopo la morte prematura del fratello Niccolò è a capo della famiglia: sposato con Lisa Gherardi, il mercante ha una numerosa prole[31] tra cui una figlia di nome Caterina *non legittima* che «nacque a Pisa per madre della Francesca schiava che fu di Domenico da Ascoli»[32]; inoltre Bini si prende cura dei quattro nipoti, della cognata Alessandra e mantiene a salario due balie, un *famiglio* e un fante. Piero consolida le società di cui è titolare ed estende i propri interessi nel settore manifatturiero: insieme al *compagno* Lorenzo Frescobaldi, detiene una bottega *d'arte della lana* in via Maggio, di cui ne paga pigione al convento di Santa Maria Nuova, mentre a Pisa è titolare di un'altra compagnia gestita insieme a Tommaso di Gino Capponi e Leonardo Martelli[33].

Piero Bini investe i proventi delle attività mercantili nell'acquisto di due immobili situati nelle adiacenze del palazzo medievale dei *Tinacci*: nel 1459 compra la *casetta* di «Niccolaio d'Ugo legnatore»[34] e la concede in affitto ad Antonio di Baccio Del Bene[35] ma su questa abitazione Piero non trae nessun profitto e «ne spende maggior somma a mantenerla perché [in] rovina»[36]; qualche anno dopo, Bini ottiene la casa limitrofa di Tommaso Ridolfi, poi «disfatta e murata insieme con la sopradetta»[37] per realizzare una dimora di pregio. Grazie a queste acquisizioni, Piero crea un cospicuo patrimonio che alla metà del XV secolo è costituito dalla residenza medievale dei Bini, dalle case limitrofe e da una vasta area di pertinenza confinante sia «con le mura vecchie di Firenze»[38] e il *tiratoio de' Pitti* (*fig.* 7). Probabilmente, in questo periodo Piero finanzia un intervento di ammodernamento nella dimora medievale dei *Tinacci* attraverso la ristrutturazione della casa adiacente al palazzo e disposta lungo un vicolo[39]. Infatti, nell'ambiente del vano scala localizzato in adiacenza dell'andito, è individuabile un interessante portale adorno di una cornice finemente lavorata riconducibile al XV secolo mentre quattro peducci sorreggono un'elegante volta a crociera (*fig.* 4; *fig.re* 8-12); questi interventi possono essere relazionati con i resti del prolungamento delle cornici marca-davanzale presenti nel fronte principale del palazzo realizzate per uniformare i prospetti degli edifici[40] (*fig.* 13).

---

[27] Cfr. nel presente contributo l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAVOLE II-III.

[28] Per un maggiore approfondimento sulle acquisizioni immobiliari della famiglia Bini nel XV secolo cfr. ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I cc. 18v-35r.

[29] ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I c. 18v/r.

[30] Per un maggiore approfondimento sulla villa I Tattoli cfr., nel presente contributo, il paragrafo 2.4.

[31] Cfr. nel presente contributo l'Albero Genealogico della famiglia Bini TAV. III.

[32] ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I cc. 27r-28v.

[33] *Ivi,* c. 26r. Cfr. LEE RUBIN 2007, p. 248.

[34] *Ivi*, c. 25r. L'acquisto della casa avviene il 18 maggio 1459 ed il contratto è a rogito di ser Silvano dell'Arte di Por Santa Maria.

[35] *Ivi,* c. 25r. Contratto rogato da ser Silvano dell'arte di Por Santa Maria.

[36] *Ibidem*

[37] *Ivi,* c. 37v.

[38] *Ivi,* c. 67v. La citazione inerente alle mura di Firenze è riferibile alle difese della città realizzate nel 1258.

[39] Lo studio delle partite del catasto conferma che l'edificio appartiene alla famiglia Bini prima del 1427.

[40] Per un inquadramento cfr. CANIGGIA, MAFFEI 1984, *idem* 1990.

Nel 1467 inizia un lungo contenzioso tra Piero e il nipote Giovanni Bini[41]: infatti, «Niccolò […] quando andò in Fiandra dove poi si morì lasciò una presa molto larga e ampia a Piero suo fratello che venendo caso di morte potesse seguitare la compagnia»; Giovanni, constatato che «per quelli guadagni che Piero haveva fatti […] furono grandi et di qualità»[42], pretende dallo zio una quota dei profitti.

Le partite del catasto, relative all'anno 1480[43], confermano la divisione patrimoniale tra Piero e il nipote Giovanni: Piero detiene la casa in via Romana, costruita utilizzando le due case a schiera preesistenti, la villa dei Tattoli e le possessioni in Val di Pesa mentre Giovanni ottiene la *Chasa vecchia* dei *Tinacci*. Nonostante un primo accordo sulla divisione delle eredità, le controversie legali continuano negli anni successivi e si placano solo con l'intervento di Lorenzo de' Medici: il Magnifico, tramite il lodo arbitrale del 18 novembre 1483[44], esprime giudizio favorevole verso Giovanni Bini a cui è riconosciuto il risarcimento complessivo di 1.640 fiorini d'oro e i due quinti dei profitti della compagnia gestita dallo zio Piero. A garanzia del credito riconosciuto, è confermata al figlio di Niccolò Bini la possessione della «Casa vecchia dirimpetto a San Felice», stimata 1.000 fiorini d'oro, e i «poderi posti in Val di Pesa con loro vocaboli et confini»[45] dal valore di 2.400 fiorini d'oro; invece, ai figli di Piero, è confermata la piena proprietà sulla *casetta* annessa al palazzo e stimata 120 fiorini[46]. Le fonti documentarie relative a questo periodo storico attestano che, entro il 1498, i due rami principali della famiglia Bini affrontano una nuova divisione patrimoniale per ottemperare alle prescrizioni del lodo di Lorenzo de' Medici[47].

2.3.2 *Il palazzo di Bernardo Bini*

Lorenzo di Piero Bini[48], ricco mercante e abile uomo politico[49], opera assiduamente con la compagnia romana dei nipoti Piero e Giovanni, e ne tutela gli interessi come procuratore nella città di Firenze. Grazie a questa collaborazione, Lorenzo mantiene stretti contatti con l'ambiente finanziario romano e, a conferma di un ruolo non marginale presso la corte pontificia, Leone X, nel *motu proprio* del 25 settembre 1521[50], «lo fece conte Palatino, e gli diede facoltà che mettesse nell'arme de' Bini la palla turchina, con tre gigli d'oro come fa la casa de' Medici con le seguenti lettere LEO PP: X»[51].

---

[41] Giovanni Bini è il figlio di Niccolò, quest'ultimo fratello di Piero. Cfr. l'Appendice Genealogica della famiglia Bini, TAV. II.

[42]ABSB, Bini, *Processi e Atti Giudiziari*, sez. X, fasc. 1 ins. 2 c. 1r/v.

[43] ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I cc. 37v-50v. Cfr. ASFI, *Catasto*, 998, bob. 2425 c. 188r/v.

[44] ABSB, Bini, *Processi e Atti Giudiziari*, sez. X fasc. 1, ins. 4, c. 1v-4r. Atto rogato da ser Simone da Staggia.

[45] *Ivi,* 1r.

[46] *Ivi,* c. 2r.

[47] ABSB, Bini, *Processi e Atti del Catasto*, I cc. 37v-61r.

[48] ABSB, Bini, *Genealogia delle Famiglie*, fasc. 4. Cfr. nel presente contributo l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. III n. (7).

[49] Lorenzo Bini è priore nel novembre del 1506 e nel settembre del 1514.

[50] Per il *Motu proprio* di Leone X a favore della compagnia di Piero e Giovanni Bini cfr. ASFI, *Carte Strozziane*, s. II, CXXXVII, ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, fasc. 17.

[51] ABSB, Bini, *Genealogia delle Famiglie*, fasc. 4, c. 7r.

Nel primi anni del XVI secolo, Lorenzo, grazie al sostegno del fratello Mariotto preposto della cattedrale di Santa Maria del Fiore[52], entra in possesso del vasto patrimonio immobiliare di Cerreto, situato nella comunità di Carmignano[53], mentre a Firenze, tra il 1517 e il febbraio 1522, compra la *Chasa vecchia* dei Bini dai figli di Giovanni di Niccolò che vivono a Lione[54]. Inoltre, Bini acquista le abitazioni confinanti al palazzo di famiglia come la *casetta* di Piero di Luca Nelli, dal valore di 320 fiorini d'oro, e la casa di Ottaviano Ducci, stimata 280 fiorini d'oro[55]. Grazie a questi investimenti, Lorenzo, già proprietario di una quota della *casa con orto* del padre Piero[56], crea un cospicuo patrimonio immobiliare in Oltrarno (*fig.* 14). Il mercante fiorentino vive a Firenze nella dimora dei *Tinacci* ed investe somme considerevoli per ristrutturare la villa di Cerreto[57]. Le fonti documentarie al momento tacciono su eventuali interventi di ammodernamento promossi da Bini nella dimora medievale di via Romana; l'unica attestazione è riferibile ai lavori eseguiti nel 1523 per la realizzazione di un sistema di regimazione per convogliare le acque provenienti dalla collina di Boboli in una cisterna di raccolta fatta edificare, per questo scopo, nell'oratorio di San Sebastiano[58].

Il 17 marzo 1522 Lorenzo redige testamento[59] ed istituisce un *fideicommissum* in favore dei nipoti Piero e Giovanni «et lasciando usufruttuario per durante sua vita naturale detto Orlando»[60]; nell'ottobre del 1524[61] egli muore e Bernardo Bini, quale «amministratore dei suoi figlioli»[62], entra in possesso del patrimonio del fratello[63].

Durante il pontificato clementino, il banchiere fiorentino vive in città e tra il 1524 e il 1537[64] incrementa notevolmente le sue possessioni attraverso l'acquisto di numerose proprietà immobiliari situate nella comunità di Carmigano[65]. A Firenze, Bernardo detiene la

---

[52] Mariotto di Piero Bini, fratello di Lorenzo, è preposto della Cattedrale di Santa Maria del Fiore fino al 1514, anno della sua morte. Questa carica è ricoperta tra il 1514 e il 1518 da Tommaso figlio di Bernardo Bini e dal 1518 al gennaio 1522 è assunta dall'altro figlio del banchiere fiorentino, Giovambattista (cfr. l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. IV); le maggiori acquisizioni immobiliari effettuate da Lorenzo Bini sono rese possibili grazie all'appoggio dei nipoti.

[53] ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I, cc. 76v-78r.

[54] Sui Bini di Lione cfr. LUZZATI 1968, X (a) pp. 513-514, *idem*, 1968 X (b) pp. 518-519. Cfr. l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. II

[55] ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I c. 89r.

[56] *Ivi*, cc. 65v-66r.

[57] Per un approfondimento sulla villa di Cerreto cfr., nel presente contributo, il paragrafo 2.5.

[58] ABSB, Bini, *Atti*, fasc. 32, c. 8r-9v. Contratto rogato tra Lorenzo Bini e i giudici delegati nominati da Clemente VII il 2 gennaio. Atto rogato da ser Bartolomeo di Girolamo di Bartolomeo Mei. Per un approfondimento sull'importanza dei pozzi e delle condotte d'acqua nella città di Firenze cfr. FERRETTI 2016, pp. 14-40. Cfr. il paragrafo 2.2.3 p. 99.

[59] ABSB, Bini, *Legati e Testamenti*, fasc. 3, ins. 1-2, 1522, marzo 17, contratto rogato da ser Baldassarre Bondoni. Per un approfondimento sull'utilizzo e la natura giuridica dei *fideicommissum* cfr. almeno GOLDTHWAITE 1984 pp. 131-134.

[60] ABSB, Bini, *Processi e Atti Giudiziari*, fasc. 5 c. 8r.

[61] ABSB, Bini, *Genealogia delle Famiglie*, fasc. 4 c. 3r.

[62] ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I c. 89v.

[63] Lo studio delle decime inerenti agli anni 1469, 1480 e 1498 conferma che alla morte del Piero Bini la *casa con orto* è ereditata dai figli Lorenzo, Orlando e Leonardo.

[64] ABSB, *Bini, Atti del Catasto*, I cc. 93r-131v.

[65] Oltre al lascito di Lorenzo, Bernardo Bini ottiene per i figli l'eredità del fratello Niccolò (ABSB, Bini, *Ricordanze*, fasc. 12, c. 1r/v) costituita da una casa a Firenze adiacente all'oratorio di San Sebastiano un podere

dimora medievale dei *Tinacci*, le due abitazioni comprate dal fratello Lorenzo e «la casa con orto»[66] del padre Piero mentre, nel periodo compreso tra il 1525 e il novembre 1529, acquisisce le case di «Leonardo di Piero di Luca Nelli per [fiorini] 320» e quella «dall'erede di Ottaviano Ducci per [fiorini] 200 ridotta tutta per suo uso»[67]; Bernardo Bini, abile uomo politico e ricco banchiere, decide di costruire una residenza di rappresentanza sfruttando le case ereditate dal fratello Lorenzo. L'assenza della documentazione inerente alle fasi del cantiere e alle maestranze impiegate non consente, ad oggi, una ricostruzione puntuale delle vicende evolutive della fabbrica ma alcuni suggerimenti sono offerti dalle partite della Decima Repubblicana che consentono di determinare l'arco cronologico in cui il palazzo viene realizzato[68].

Nell'ottobre del 1524 Bini entra in possesso delle case medievali dei *Tinacci* e da questa data il banchiere fiorentino promuove dei lavori di ammodernamento. Nel 1527 il censimento della popolazione attesta, nella parrocchia di San Felice in Piazza, il *palazzo di Bernardo* a conferma dell'esistenza di una dimora signorile[69] mentre nelle partite della Decima del 1529[70] le due abitazioni limitrofe alla *Chasa vecchia* dei *Tinacci* sono *ridotte* entrambe «per suo uso con la sopradetta»[71], a dimostrazione della ristrutturazione di questi edifici per realizzare un'unica dimora. Nel mese di ottobre del 1529 il cantiere conosce una sostanziale interruzione poiché, nella difficile situazione politica attraversata dalla città di Firenze, la dimora è occupata da Malatesta Baglioni[72]; con il rientro dei Medici a Firenze, il banchiere fiorentino ne recupera il possesso e tra il 1531 e il 1532 acquista un edificio situato tra il palazzo e la casa appartenuta al padre Piero[73] (*fig.* 15). Nel 1534 i lavori sono definitivamente conclusi poiché, a questa data, Bernardo Bini possiede «una casa posta in Firenze nel popolo di San Felice in Piazza […] con orto e sue appartenenze»[74]. Allo stato attuale della ricerca, la realizzazione della *Chasa grande* dei Bini è ascrivibile ad un periodo di tempo compreso tra il mese di ottobre del 1524 e il 1534. Nel 1539 il banchiere fiorentino amplia ulteriormente la proprietà attraverso l'acquisto di «un pezzo di orto di staiora due in circa, posto dietro di palazzo de' Pitti, che è parte dell'orto di detti Pitti»[75] comprato dal nipote Lorenzo[76] «dai figliuoli di Luca di Jacopo di messer Luca Pitti per fiorini 50 d'oro»[77];

---

e alcuni terreni posti nella comunità di Carmignano. Bernardo entra in possesso di questi beni il primo di ottobre 1534 (ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I cc. 67r-68v).

[66] ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I c. 89v.

[67] ASFI, *Decima Repubblicana*, 120 c. 81r.

[68] Nell'Archivio Bini Smaghi Bellarmini è assente la documentazione personale di Bernardo Bini in parte andata dispersa con l'occupazione del palazzo da parte di Dianora Altoviti nel 1547.

[69] BNCF, *Nuove Accessioni*, *Manoscritti*, 987 c. 81v.

[70] La decima del 1529 intestata a Bernardo Bini, con specifico riferimento alla decima del 1525, è redatta per il pagamento delle tasse sulle proprietà ereditate dal fratello Lorenzo.

[71] ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I, c. 89r; cfr. ASFI, *Decima Repubblicana*, 120 cc. 81r-82r.

[72] AMMIRATO 1826, X p. 163, VARCHI 1843, I p. 293. Cfr. MONTI 2007, p. 46. Nel palazzo dei Bini è stipulata la resa del governo repubblicano alle truppe imperiali. Cfr. CISTELLINI 1967, p. 200.

[73] ASFI, *Decima Repubblicana*, 123 c. 404r.

[74] ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I c. 89r. Cfr. *Ivi*, c. 93v.

[75] *Ivi,* c. 89v.

[76] Cfr. nel presente contributo l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. IV.

[77] ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I c. 89r. Contratto di acquisto rogato da ser Pier Francesco Maccalli 1539, luglio 11.

probabilmente, è in questi anni che i Bini acquistano «la sesta parte di Boboli […] dal suddetto Pitti»[78].

Il 5 febbraio 1547 Dianora di Tommaso Portinari, vedova ed erede di Cornelio Altoviti[79], cita in giudizio Bernardo Bini e suo figlio Luigi[80] per recuperare il debito di 7.450 fiorini d'oro contratto da Orlando Bini[81]. La causa giudiziaria si protrae fino al 15 luglio dello stesso anno quando «fu data sentenza favorevole a detta signora Dianora»[82]. La decisione dei giudici è confermata in secondo appello il 7 di settembre e, come indennizzo dei debiti di Orlando Bini, sono concessi a Dianora Altoviti il palazzo Bini di Firenze e alcune possessioni nel contado fiorentino tra cui la villa di Cerreto e il Podere della Fornace. I Bini, nonostante *i precetti di sgombro*, oppongono una tenace resistenza tanto che gli Altoviti ricorrono al *braccio militare* per l'esecuzione delle prescrizioni giudiziarie. Dianora entra in possesso del palazzo ed «essendosi creditrice di esso Bernardo per mezzo di suoi agenti e procuratori fece occupare tutti i mobili scritture e libri di detti Bini esistenti in detta casa, e parte ne alienò per soddisfarsi e parte ne ritenne appresso di se»[83]; il 27 ottobre Dianora Altoviti, poche settimane dopo la requisizione della dimora, vende la *Chasa grande* a Gian Luigi Vitelli per la cifra di 800 fiorini d'oro[84].

Lo studio delle fonti documentarie e i sopralluoghi effettuati nell'attuale complesso della Specola[85] hanno consentito la realizzazione di un modello grafico della dimora di Bernardo Bini (*fig.re* 16-16b). Il palazzo cinquecentesco è ottenuto attraverso un progetto di ristrutturazione che interessa la *Chasa vecchia* dei *Tinacci* e le abitazioni confinanti. Le preesistenze sono oggetto di rilevanti interventi di ammodernamento mentre l'area di pertinenza è utilizzata, in parte, per l'edificazione del cortile, della scala nobile e degli

[78] ABSB, Bini, *Legati e Testamenti*, fasc. 17 c. 29v.

[79] Nel 1498 Dianora di Tommaso di Folco Portinari sposa Cornelio di Niccolò Altoviti. Il figlio Francesco, che sposa la nipote di Averardo Serristori, ha due figli Cornelio e Antonio, quest'ultimo decapitato nel 1577 per aver ordito la congiura contro Francesco I. Cornelio Altoviti è un lontano parente del più celebre banchiere Bindo di Antonio Altoviti. Per un approfondimento cfr. PASSERINI 1871, tav. IV.

[80] Cfr. nel presente contributo l'Appendice Genealogica della famiglia Bini, TAV. IV.

[81] ABSB, Bini, *Processi e Atti Giudiziari*, sez. III, fasc.li 1-21. Nel 1507 Orlando di Piero Bini contrae un debito con la compagnia di Cornelio Altoviti. Il 2 aprile 1512 i Sei di Mercanzia accolgono le ragioni di Altoviti e riconoscono Bini debitore di 6.000 fiorini d'oro. Il 4 aprile del 1521 Orlando investe 3.000 fiorini nella compagnia dei nipoti Piero e Giovanni Bini con un rendimento annuo di 450 fiorini; qualche anno dopo, il 7 novembre 1525, lo stesso Orlando dona ai figli di Bernardo i 3.000 fiorini d'oro e rinuncia alle percentuali annue concordate. Dianora Portinari, vedova di Cornelio Altoviti, richiede agli eredi di Orlando Bini i 3.000 fiorini d'oro più 4.450 fiorini di interessi computati negli undici anni intercorsi tra il 1521, anno in cui Orlando investe nella compagnia romana di Piero e Giovanni, e il 1532 anno della sua morte. Nel 1547, quando Dianora cita i Bini in giudizio, sono vivi solo Bernardo e il figlio Luigi.

[82] ABSB, Bini, *Processi e Atti Giudiziari*, sez. III, fasc. 3 ins. 2, c. 2v.

[83] *Ivi,* c. 4r.

[84] Chiappino Vitelli acquista il palazzo in via Romana (ASFI, *Notarile Antecosimiano*, 8732 cc. 27v-30v) e una casa annessa dal valore di 425 fiorini d'oro (ASFI, *Notarile Antecosimiano*, 8732 cc. 19r-26r); i due contratti sono rogati da Ser Gemmai Piero detto Piero dell'Orafo nel 1547, ottobre 27. Cfr. ASFI, *Decima Granducale*, 1857 c. 75r. Decima intestata a Chiappino Vitelli relativa all'anno 1558. Per una panoramica su Chiappino Vitelli ed il suo ruolo al servizio di Cosimo I de' Medici cfr. RENDINA 2004, pp. 458-460, CAPORALI 2008, pp. 80-104, *ivi*, pp. 173-180, *ivi*, pp. 276-299.

[85] Per la visita al palazzo della Specola ringrazio la gentile disponibilità della dottoressa Gianna Innocenti.

ambienti in adiacenza all'edificio medievale, quest'ultimi disposti lungo il vicolo occluso, dopo il 1771, da Gaspare Paoletti[86].

L'impianto distributivo del palazzo, condizionato dalla conformazione orografica del sito, presenta un'impostazione simile alle dimore fiorentine realizzate tra la seconda metà del XV secolo e la prima metà del secolo successivo[87]. Nell'assetto originario della *Chasa grande,* il cortile, costituito da una loggia disposta su tre lati, concorre alla riqualificazione complessiva della dimora nella prerogativa di raccordare le preesistenze medievali con l'ampliamento della fabbrica verso Boboli[88]; contestualmente, sussiste l'accesso alla corte secondaria dove sono realizzate le stalle e la rimessa. La scala nobile, a due rampe parallele, è in posizione marginale rispetto all'assetto planimetrico del palazzo e garantisce il collegamento tra il cortile, i piani superiori e il giardino[89] (*fig.* 16b). Il fronte principale della fabbrica è contraddistinto da cornici marca-davanzale su cui si impostano sei assi di finestre centinate[90] mentre, al livello del piano terra, delle aperture di limitate dimensioni riducono l'esposizione al «rumore e il sudiciume della vita che si svolgeva nella strada sottostante, [e] servivano poco più cha a permettere il passaggio della luce»[91]; a differenza del cortile e degli ambienti interni, la facciata presenta un carattere in linea con la tradizione costruttiva fiorentina[92] (*fig.* 17). L'unica traccia materiale riconducibile alla costruzione del palazzo rinascimentale è costituita dai resti dei conci in pietra forte del portale, ancora oggi individuabili nella facciata principale della Specola (*fig.* 19); inoltre, lo studio dei rilievi e l'analisi delle preesistenze dimostrano come questo ingresso sia il risultato di una scelta progettuale in grado di relazionare l'andito con il cortile e la scala nobile (*fig.re* 18-19). La conformazione delle strutture portanti del piano terra e la disposizione delle finestre nel prospetto principale presentano delle irregolarità imputabili alle preesistenze di origine medievale: ad esempio, il numero pari delle aperture determina la mancata centralità del portale di ingresso rispetto all'asse di simmetria della facciata[93] mentre le finestre riconducibili al palazzo dei *Tinacci* sono tra loro ravvicinate (*fig.* 17a). Il confronto tra la *Chasa grande* e le altre residenze costruite nel periodo antecedente al 1527, come ad esempio il palazzo Bartolini-Salimbeni e il palazzo Corsi-Horne, conferma la volontà di Bernardo Bini di rinunciare ad una facciata monumentale (*fig.re* 20-20a). Questa scelta non impedisce al banchiere fiorentino di realizzare una dimora di rappresentanza: infatti, Bini favorisce la

[86] Per un approfondimento cfr. il paragrafo 2.3.4 p. 149.

[87] Per una panoramica sull'edilizia residenziale fiorentina, a fronte di una cospicua bibliografia, cfr. almeno GINORI LISCI 1972, I-II, GOLDTHWAITE 1972, LXXVII pp. 977-1012, BUCCI-BENCINI 1973 (a-c), GOLDTHWAITE 1984, pp. 150-163, BELLI 2008, pp. 19-30, BELLUZZI 2008 (a) pp. 93-105, PELLECCHIA 2008, pp. 43-49, ROMBY 2008, pp. 51-59, BELLUZZI 2011, pp. 106-119.

[88] Per un approfondimento sul cortile del palazzo cfr., nel presente contributo, il paragrafo 2.3.6. Per una panoramica sull'importanza del cortile come spazio funzionale cfr. MANDELLI 1989, pp. 71-79.

[89] Le fonti documentarie al momento tacciono sull'assetto distributivo del primo piano del palazzo rinascimentale di Bernardo Bini e, allo stato attuale della ricerca, non è possibile stabilire il rapporto tra la scala nobile e gli ambienti ad essa adiacenti.

[90] Il palazzo Bini presenta sei assi di finestre in numero maggiore rispetto ai palazzi Lanfredini, Taddei e Da Gagliano.

[91] GOLDTHWAITE 1984, p. 152.

[92] Purtroppo gli interventi di ristrutturazione del palazzo Bini tra la seconda metà del XVII secolo e la prima metà del successivo, modificano profondamento l'aspetto della fabbrica tanto da non permettere ulteriori approfondimenti in merito.

[93] MANDELLI 1989, pp. 51-54.

costruzione di un palazzo signorile contraddistinto da un accentuato sviluppo spaziale ottenuto grazie alle dimensioni della fabbrica, all'acquisto delle case adiacenti e all'ampliamento dell'area di pertinenza verso Boboli[94]; in questo contesto, si aggiunge l'oratorio di San Sebastiano, l'antico edificio religioso adibito a cappella privata ad uso esclusivo dei Bini[95]. Il desiderio di Bernardo di realizzare una residenza prestigiosa è evidente negli ambienti interni dell'edificio principale dove sono adottate soluzioni, come il dorico 'fiorito' per le colonne del cortile e le finestre rettangolari, che concorrono a definire un repertorio compositivo innovativo in netto contrasto con le soluzioni tradizionali adottate nella facciata[96]; inoltre, Bini adibisce il piano terra ad un uso esclusivamente residenziale evitando qualsiasi riferimento alle sue attività mercantili. Queste scelte, che caratterizzano la dimora fiorentina, si differenziano da quelle adottate dal banchiere per la costruzione del suo palazzo a Roma[97] (fig. 20b).

2.3.3 *Il palazzo Bini nella seconda metà del XVI secolo*

Durante il suo primo soggiorno fiorentino, Chiappino Vitelli[98] non investe cospicue risorse per ristrutturare la dimora dei Bini ma concentra l'attenzione per ampliare e abbellire la tenuta di Gualfonda, la vasta proprietà a ridosso del convento di Santa Maria Novella acquistata dalla famiglia Bartolini Salimbeni il 27 agosto 1558[99]; solo la permanenza del generale nel palazzo Serristori[100], dal luglio 1548 al febbraio 1549 pochi mesi prima del matrimonio con Eleonora Cybo Malaspina[101], lascia ipotizzare la realizzazione di alcuni lavori di ammodernamento. La propensione di Chiappino di escludere la *Chasa grande* dei Bini da rilevanti interventi di ristrutturazione è condizionata dalla frammentazione della proprietà[102] e dalle controversie giudiziarie tra i discendenti di Bernardo e gli Altoviti che, oltre a protrarsi negli anni, coinvolgono lo stesso Vitelli[103]. Infatti, i Bini contestano davanti ai giudici la vendita del palazzo effettuata da Dianora Altoviti e ottengono, in appello, alcune sentenze favorevoli[104]; inoltre, gli stessi Bini richiedono a Chiappino Vitelli un risarcimento per gli arredi e i mobili contenuti nella residenza di via Romana: il 6 giugno 1550, il maestro di casa Bernardino Maggi, per conto del suo signore, paga alla moglie di

---

94 GOLDTHWAITE 1984, pp. 145-146. Il fronte principale del palazzo di Bernardo Bini ha una larghezza di 19,44m, un'altezza di 17m e una profondità di 33m; la superficie del piano terra corrisponde a 641,50 mq.

95 Per un approfondimento cfr. il paragrafo 2.2.3.

96 Per un approfondimento cfr. il paragrafo 2.3.5.

97 Per un approfondimento cfr. il paragrafo 2.7.

98 Per un approfondimento sulla figura di Gian Luigi Vitelli detto Chiappino cfr. CAPORALI 2008, pp. 80-104.

99 Sul casino di Gualfonda cfr. SALOMONE 2011, pp. 314-323.

100 Oggi palazzo Corsini.

101 ASFI, *Famiglia Serristori*, 726, c. 9r/v. Per il riferimento archivistico si ringrazia il dott. Maurizio Arfaioli.

102 I Bini detengono una proprietà adiacente alla *Chasa grande*: ciò è confermato dai confini del palazzo acquistato da Chiappino Vitelli (ASFI, *Notarile Antecosimiano*, 8732 c. 21r) e dal presso stimato dell'immobile, pari a 800 fiorini d'oro, nettamente inferiore rispetto alla stima del 1483 quando, prima degli interventi di ristrutturazione, il palazzo medievale dei *Tinacci* è valutato 1.000 fiorini d'oro.

103 ABSB, Bini, *Processi e Atti Giudiziari*, sez. III, fasc. 31 cc. 25r-27v.

104 ABSB, *Atti del Catasto*, I c. 132v. I giudici della corte d'appello accolgono le richieste dei Bini a cui è assegnato nuovamente il palazzo ma lasciano usufruttuario Chiappino Vitelli.

Piero di Bernardo Bini «fiorini 12 d'oro in oro larghi»[105] per le *masseritie pregiate* «che madonna Costanza li lasciò in la casa più tempo fa»[106].

Un suggerimento interessante in grado di confermare l'interesse di Chiappino nel riqualificare alcune stanze della *Chasa grande* dei Bini potrebbe essere offerto da un disegno realizzato da Bartolomeo Ammannati databile tra il 1559 e il 1564. Infatti, in questi anni, il generale del duca Cosimo commissiona all'artista numerosi progetti riferibili alla tenuta di Gualfonda tra cui «camini adorni di erme ai lati, di modiglioni, di vasi sui frontoni, sorretti da colonne ioniche abbinate, con sopra figure decorative con tutti quei partiti che egli era solito immaginare»[107]. Nella serie di disegni conservati alla Biblioteca Riccardiana di Firenze emerge lo studio di un camino (*fig.* 21) in cui è riportata la dicitura «pel palazzo del signor Chiappino nella sala maggiore»[108], un'indicazione che lascia ipotizzare un'eventuale coinvolgimento dell'artista per il miglioramento di uno degli ambienti di rappresentanza nella dimora di via Romana.

Lo studio dei rilievi del palazzo eseguiti nella seconda metà del XVIII secolo e l'analisi delle partite della Decima Granducale confermano come, verso la seconda metà del XVI secolo, Chiappino Vitelli promuova significativi interventi edilizi nella dimora dei Bini nell'intento di ottenere alcune abitazioni. Le fonti documentarie al momento tacciono sulle motivazioni che inducono Vitelli ad intraprendere questa scelta; probabilmente, Chiappino, nella necessità di reperire risorse finanziarie[109], decide la ridefinizione del palazzo attraverso la realizzazione di unità abitative da concedere in affitto, una strategia remunerativa in un'area urbana prestigiosa in prossimità della reggia granducale[110]. Vitelli ottiene una casa su due piani con una «stanza buia ricavata da una parte del loggiato»[111] ma questo intervento altera profondamente la conformazione del cortile interno[112] (*fig.re* 22-23); questa abitazione appartiene ai Vitelli fino al 1744 quando il sacerdote Vincenzo, discendente del celebre generale, alla sua morte dona l'immobile all'ospedale romano di Santo Spirito in Saxia[113]. L'analisi delle decime conferma l'esistenza di un'altra dimora di alto pregio ricavata nel palazzo dei Bini appartenente a Chiappino e stimata 1.640 fiorini d'oro mentre la parte restante della *Chasa grande* è in usufrutto a Vitelli che con la sua morte, avvenuta nelle Fiandre il 3 novembre 1575, è assegnata, per sentenza giudiziaria, in parti uguali a Bernardo di Giovanni Bini, discendente diretto del celebre banchiere, e a Leonardo e Bernardo di

---

105 ABSB, Bini, *Atti*, fasc. 28 c. 1r/v.

106 *Ibidem.* Tra le masserizie citate nell'elenco compaiono «due panchette con regoli e sacconi, un paio di secchie col canapo, una catena da fuoco grande, un paio di secchie catena di ferro e carrucola, […] un quadro intarsiato con due cassette, […] tra materassini di tela verde da lettucci pieni di bambagia (cotone), una tavola di pino di braccia otto con tre trespoli, un tappeto grande di braccia quaranta ricamato di cuoi d'oro e d'argento in camera, un fornimento da fuoco […] un vaso grande».

107 BIAGI 1923, p. 59.

108 BRFI, *Edizioni Rare*, 120. Disegno edito in FOSSI 1970, p. 329.

109 Negli ultimi anni della sua vita, Chiappino Vitelli impegna cospicue risorse economiche per finanziare alcune spedizioni militari per sostenere la politica estera di Filippo II di Spagna nei Paesi Bassi.

110 FANELLI 1980, pp. 34-36. Cfr. FERRETTI 2002, pp. 49-50 n. 11. Anche Bernardo Bini concede in affitto le abitazioni che acquista in adiacenza alla *Chasa grande* (ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I c. 133r).

111 ASFI, *Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche*, *Fabbriche Lorenesi*, 207, fasc. 3 c. 2v.

112 Per la pianta e la sezione della casa cfr. l'Appendice Documentaria n. 18. Cfr. il paragrafo 2.3.6.

113 ASFI, *Notarile Moderno, Protocolli*, 28215-28229, 1782 cc. 128r-131v. Questa casa è acquistata nel 1782 dal granduca di toscana per ampliare il Gabinetto di Fisica.

Luigi Bini[114]. Nello stesso anno, pochi mesi prima della morte di Chiappino, suo figlio Giovan Vincenzo Vitelli, insieme a Bernardo di Luigi Bini, «amici comuni alla madonna Bianca Cappello»[115], affittano il palazzo alla nobildonna veneziana per 200 scudi a partire dal primo di maggio dello stesso anno; dopo pochi mesi, la Decima del 1576 conferma la locazione della *Chasa grande* a Giovan Vincenzo Vitelli per un canone annuo di 125 scudi[116].

In questo periodo, il palazzo dei Bini rappresenta una dimora signorile citata, nella *Storia Fiorentina* di Benedetto Varchi, come una delle residenze costruite nel Cinquecento in Oltrarno provvista di «tutti gli ornamenti e tutte le comodità che possono avere le case, come terrazze, logge, stalle, corti, anditi, ricetti, e soprattutto se non due almeno un pozzo di sana e freschissima acqua»[117]. Il pregio della *Chasa grande* è confermato da un testamento redato nel 1573 dove, negli elenchi delle masserizie, sono citati «tutti i legnami affissi tanto a necessità di detta casa quanto in ornamento delle stanze e tutti gli armarii, lettucci e spalliere di legno che si trovano in detta casa»[118]. Un altro suggerimento è offerto dalla veduta del Bonsignori del 1584[119] dove è raffigurato il palazzo come un edificio che emerge tra i fabbricati circostanti costituito da tre piani scanditi da cornici marca-davanzale. Inoltre, verso la collina Boboli è rappresentato il giardino delimitato da muri laterali mentre, verso Pitti, è concluso da un'imponente costruzione scenografica[120]; un ingresso secondario consente il passaggio nell'area agreste a ridosso delle fortificazioni cittadine (*fig.* 24).

Le sentenze emesse dai giudici in favore dei Bini e la volontà di ricostituire l'antico patrimonio di famiglia, suggeriscono a Bernardo di Giovanni[121] di investire cospicue risorse per l'acquisto degli edifici annessi alla dimora. Nel 1588 il banchiere fiorentino compra, dai cugini di Lione, una casa limitrofa al palazzo di famiglia e la concede in affitto per 70 scudi l'anno mentre, nel 1597, acquista «una casa posta nel popolo di San Felice in Piazza sopra la rimessa da cocchio»[122]. Il 14 luglio 1595 Bernardo ottiene da Niccolò Vitelli, nipote di

---

114 ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I, c. 132v; cfr. nel presente contributo l'Appendice Genealogica della famiglia Bini, TAV. IV. I procedimenti giudiziari degli anni 1566-1577 accolgono le richieste dei Bini i quali sono in parte risarciti dalle sentenze emesse a favore degli Altoviti negli anni 1546-1548.

115 ASFI, *Decima Granducale*, 1910 c. 161v.

116 ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I c. 132v.

117 VARCHI 1721, III p. 181. Nelle partite della decima del 1561 intestata a Chiappino Vitelli nel palazzo sono attestate *bocche 80* mentre la casa adiacente alle stalle è abitata dal *maestro di stalla* (ASFI, *Decima Granducale*, 3780, cc. 28r-29v).

118 ABSB, Bini, *Legati e Testamenti*, fasc. 9 c. 1v. Testamento di Bernardo di Luigi Bini (?), 1573, luglio 14 rogato da ser Guasparri.

119 S. BONSIGNORI, *Nova Pulcherrimae civitatis Florentiae topographia accuratissime delineata*, 1584.

120 Allo stato attuale della ricerca non è possibile stabilire la funzione originaria di questo fabbricato: gli studi editi sull'assetto urbano della città escludono l'esistenza, in questa zona di Firenze, di acquedotti o opere di natura difensiva. Le dimensioni imponenti dei resti di questo edificio, costituito da due registri e contraddistinto da aperture arcuate sormontate da elementi circolari, lascia ipotizzare delle preesistenze distrutte, probabilmente, durante la realizzazione delle opere difensive d'Oltrarno promosse da Cosimo I de' Medici. Sull'argomento cfr. LAMBERINI 2007, I pp. 93-97, RINALDI 2008, pp. 241-254. L'unico riferimento documentario che eventualmente potrebbe essere riconducibile a questa struttura potrebbe essere la descrizione offerta dalla Decima Granducale che alla metà del XVII secolo attesta, nell'area di pertinenza del palazzo, il «muro dello stradone in capo all'orto di detta casa» (ASFI, *Decima Granducale*, n. 2042, c. 293r). Le ricognizioni eseguite nell'attuale giardino della Specola non hanno fornito elementi aggiuntivi utili alla ricerca.

121 Cfr. nel presente contributo l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. V.

122 ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I c. 133r.

Chiappino, un'abitazione ricavata dalla *Chasa grande* per la somma di 1.800 fiorini d'oro[123] ma nel 1599, a seguito del processo intentato dai Mazzinghi, l'atto è annullato e la casa è assegnata, per sentenza giudiziaria, a Niccolò Mazzinghi a garanzia dei debiti contratti dal generale di Cosimo negli anni antecedenti al 1575[124].

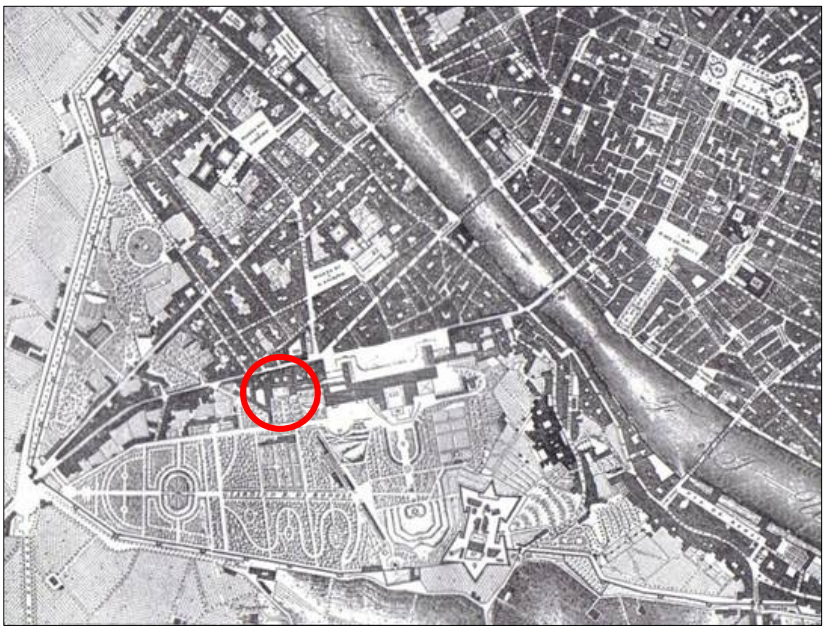


fig. 1. G. Pozzi, *Pianta della città di Firenze*, 1855, part. In evidenza il palazzo Bini.
(da FANELLI 1973, p. 874)

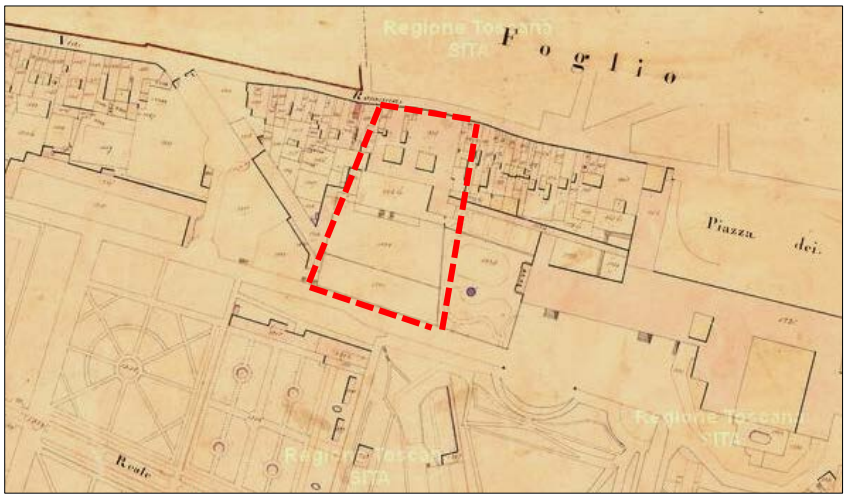


fig. 2. In evidenza il palazzo Bini nella cartografia catastale.
(ASFI, *Antico Catasto Lorenese*, San Niccolò e Santo Spirito, sez. C. f. 2)

[123] ANCFI, filza K 4 n. 4 ins. n. 59. Contratto del 1595 luglio 14, a rogito di ser Giovanni Antonio d'Annibale Castelli in Bologna.

[124] ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I cc. 132v-134r. Per un approfondimento cfr. ABSB, Bini, *Processi e Atti Giudiziari*, fasc. 15.

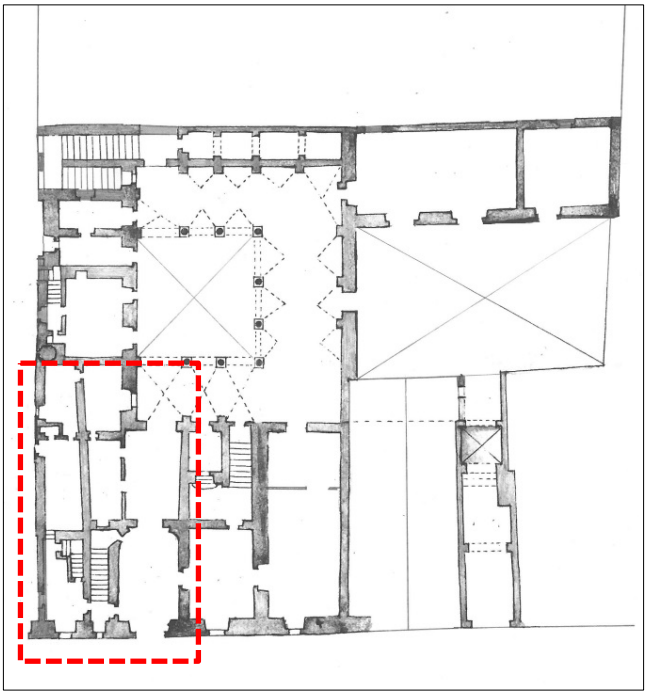


fig. 3. Localizzazione delle case medievali dei Tinacci[125].

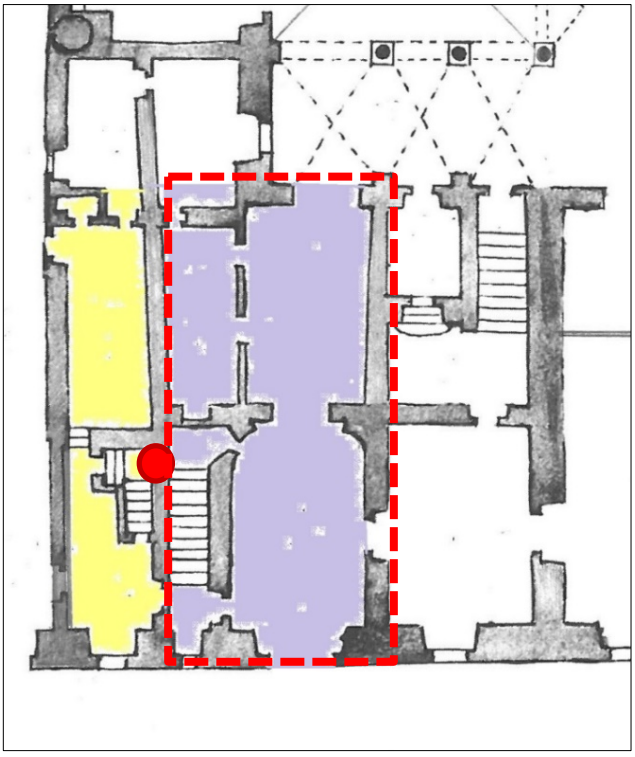


fig. 4. Il palazzo medievale dei Bini XIV secolo (in rosso)
e l'edificio adiacente (in giallo)
In evidenza la localizzazione del portale.

[125]Per il presente repertorio sono stati utilizzati dei modelli grafici estrapolati dalla pianta del primo terra dell'edificio del 1783 e conservata in ASFI, *Segreteria di Finanze*, 479, 1745 – 1808, fasc. 13, tav. 1.

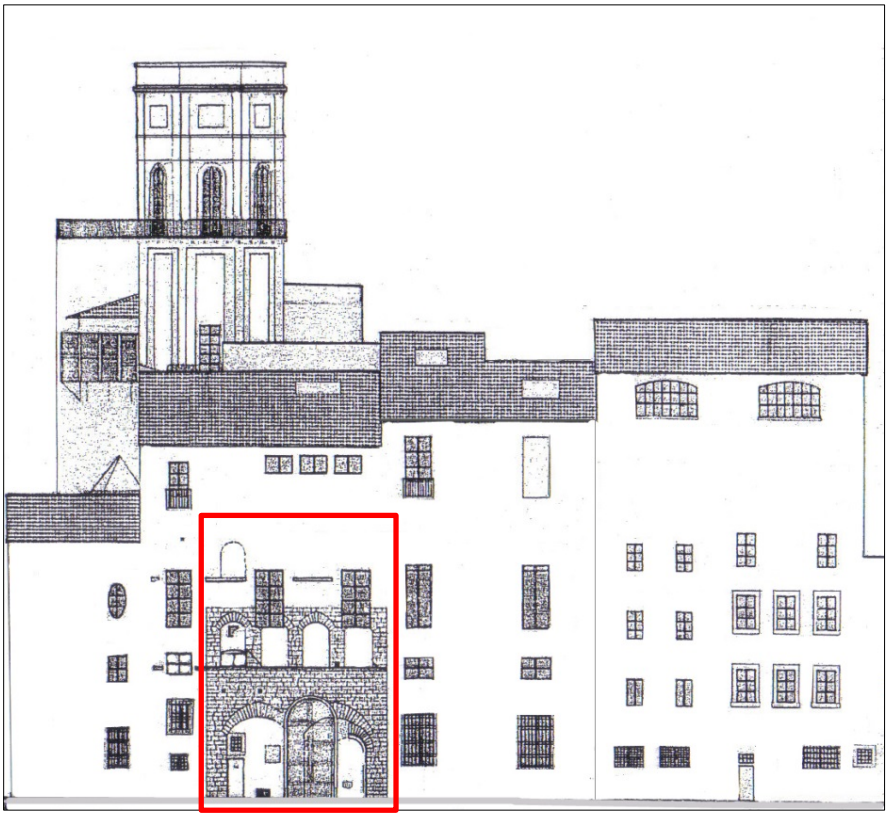


fig. 5. Prospetto principale dell'attuale palazzo della Specola.
In evidenza l'ingombro dell'edificio medievale
(da FORTI 1977, p. 53).



fig. 6. Il fronte principale del palazzo: le preesistenze medievali.

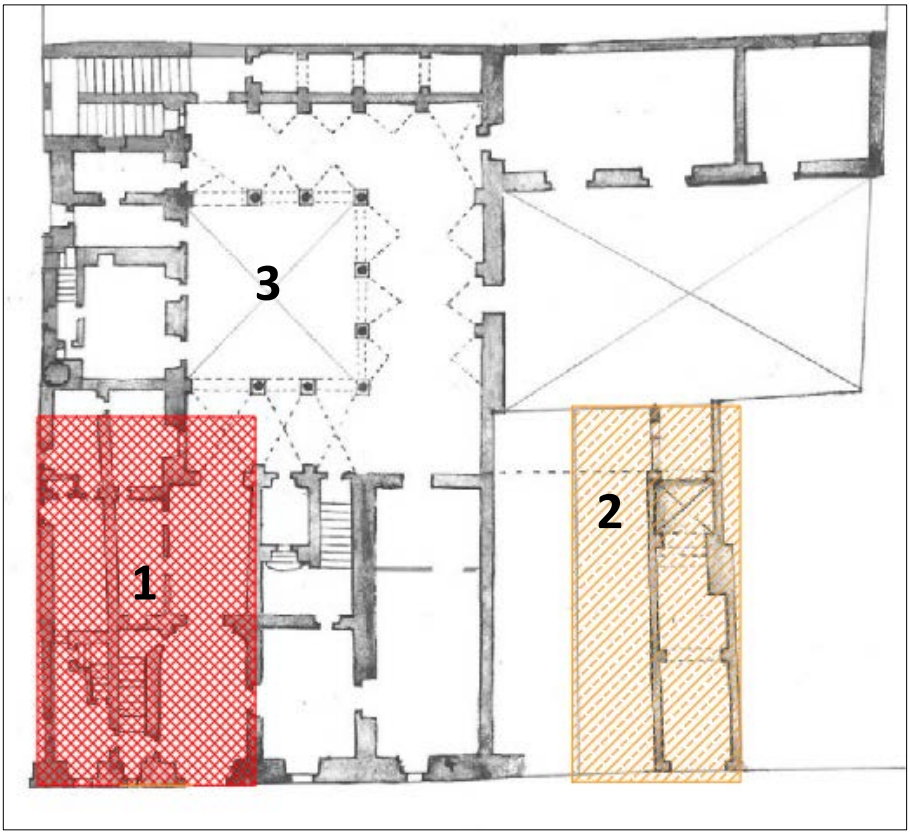


fig. 7. Individuazione delle case dei Bini, seconda metà del XV secolo.

LEGENDA: 1. La *Chasa vecchia* dei Bini; 2. Le due case a schiera acquistate da Piero di Giovanni Bini; 3. Area di pertinenza utilizzata da Bernardo Bini per la costruzione del palazzo rinascimentale.



fig. 8. La volta a crociera nel vano scala.



fig. 9. Il portale.



fig. 10. Il portale: particolare della cornice.



fig. 11. Il portale: particolare della cornice



fig. 12. Il peduccio



fig. 13. Particolare della facciata.
In evidenza il prolungamento delle cornici marca-davanzale.

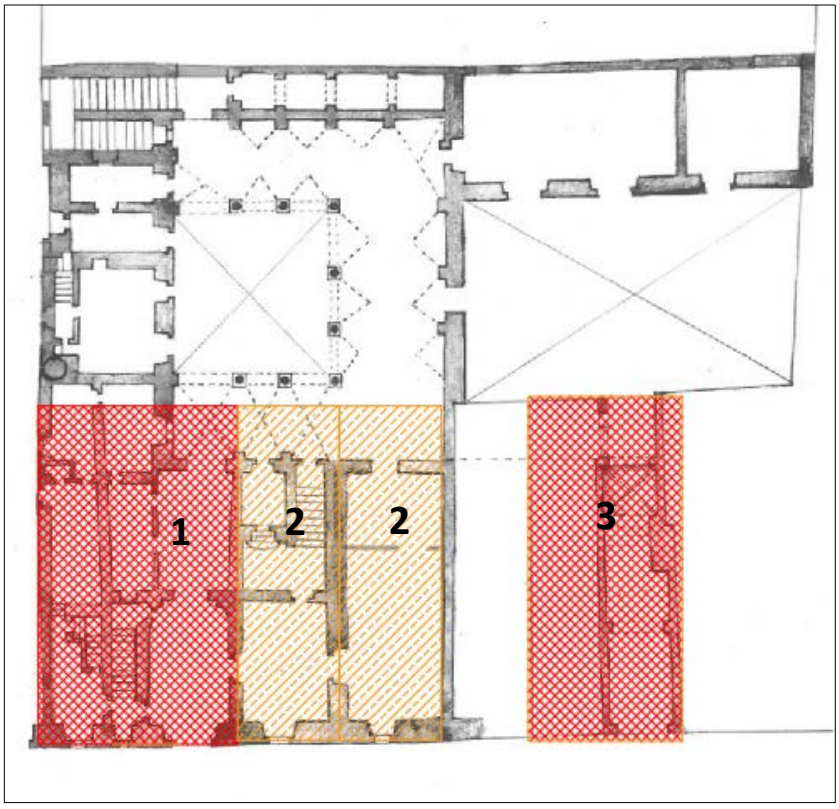


fig. 14. Le case di Lorenzo Bini nell'ottobre del 1522.

LEGENDA: 1. La *Chasa vecchia* dei Bini; 2. Le case adiacenti al palazzo acquistate in parte da Lorenzo Bini; 3. La casa realizzata da Piero di Giovanni Bini risalente alla seconda metà del XV secolo.

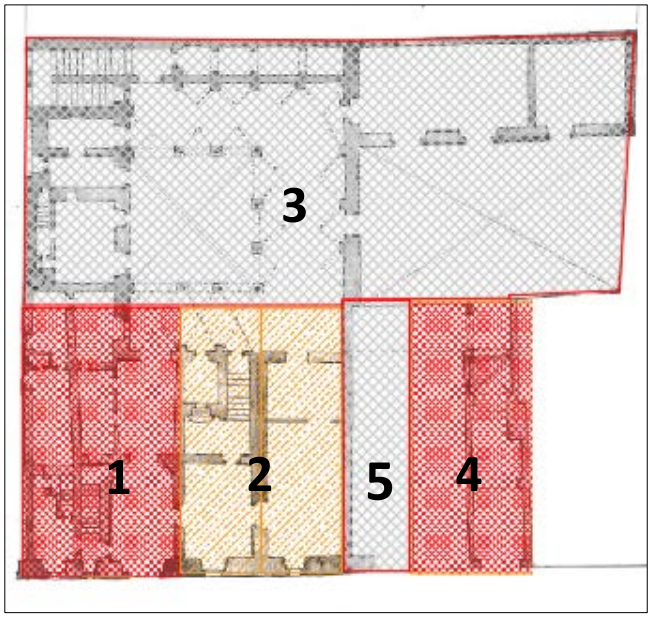


fig. 15. Il palazzo Bini nella prima metà del XVI secolo.

LEGENDA: 1. La *Chasa vecchia* dei Bini; 2. Le case acquistate da Lorenzo e Bernardo Bini tra il 1517 e il 1529; 3. Ampliamento della fabbrica riferibile all'intervento di Bernardo Bini; 4. La casa edificata da Piero Bini nel XV secolo; 5. La casa comprata da Bernardo Bini tra il 1530 e il 1532.

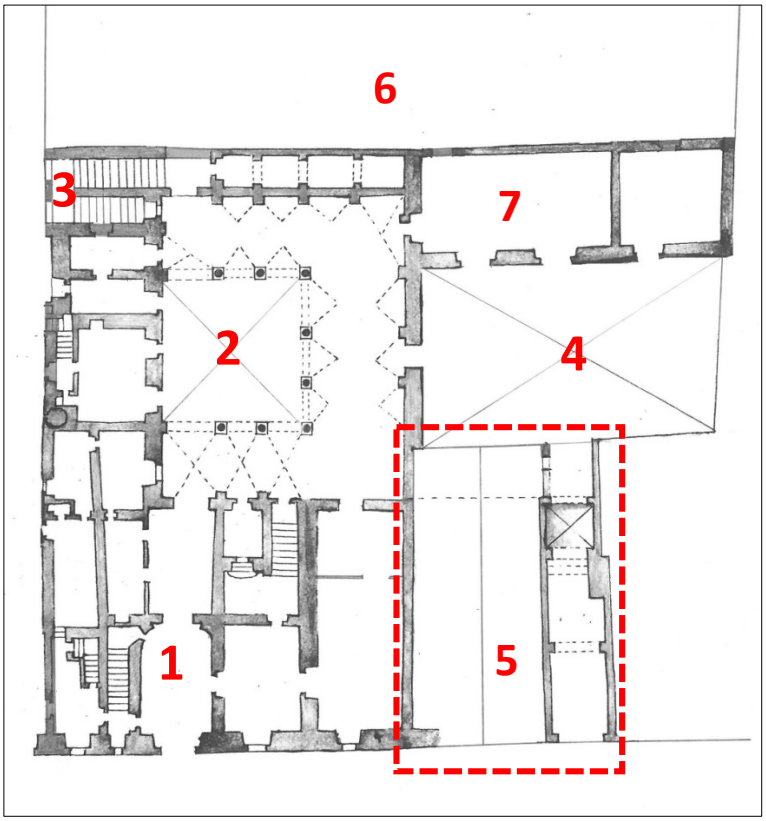


fig. 16. Modello grafico ipotetico del palazzo Bini (1534-1547), pianta piano terra.

LEGENDA: 1. Andito; 2. Cortile; 3. Scala nobile di accesso per il primo piano e il giardino; 4. Secondo cortile con l'accesso da via Romana; 5. Le case annesse al palazzo; 6. Il giardino collocato al livello del primo piano; 7. Stalle e rimessa.

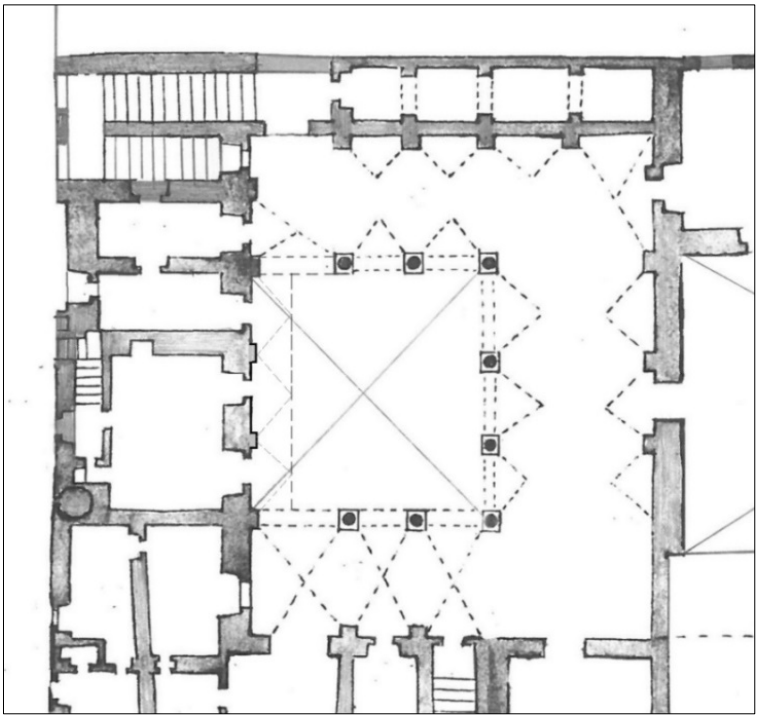


fig. 16a. Palazzo Bini, ricostruzione grafica del cortile.

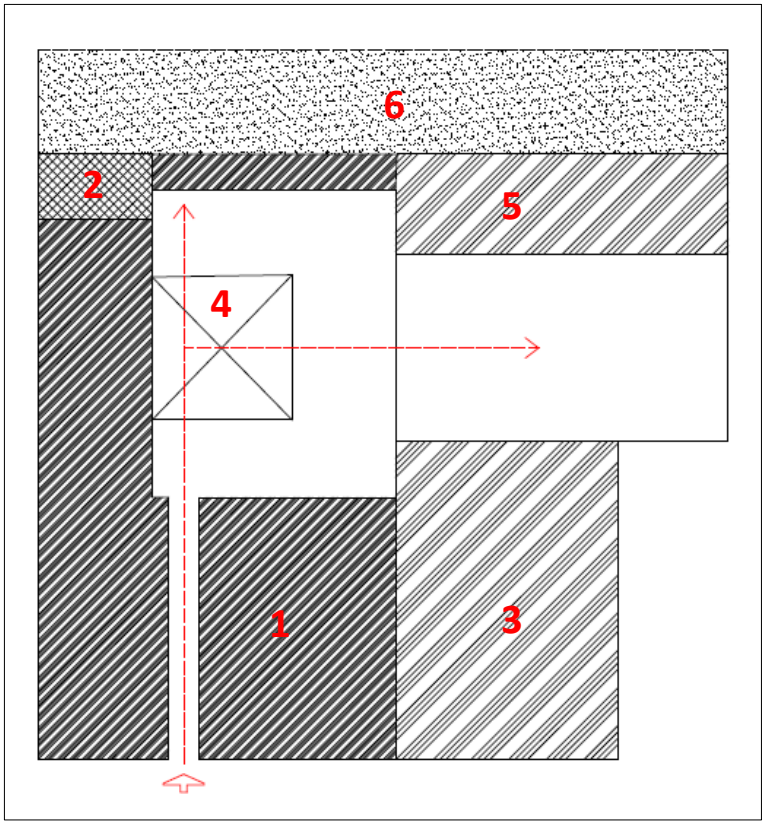


fig. 16b. Schema distributivo del palazzo e gli edifici annessi.

LEGENDA: 1. Il palazzo rinascimentale di Bernardo Bini; 2. Scala nobile; 3. Edifici adiacenti al palazzo; 4. Cortile; 5. Rimesse; 6. Area di pertinenza a livello del primo piano.

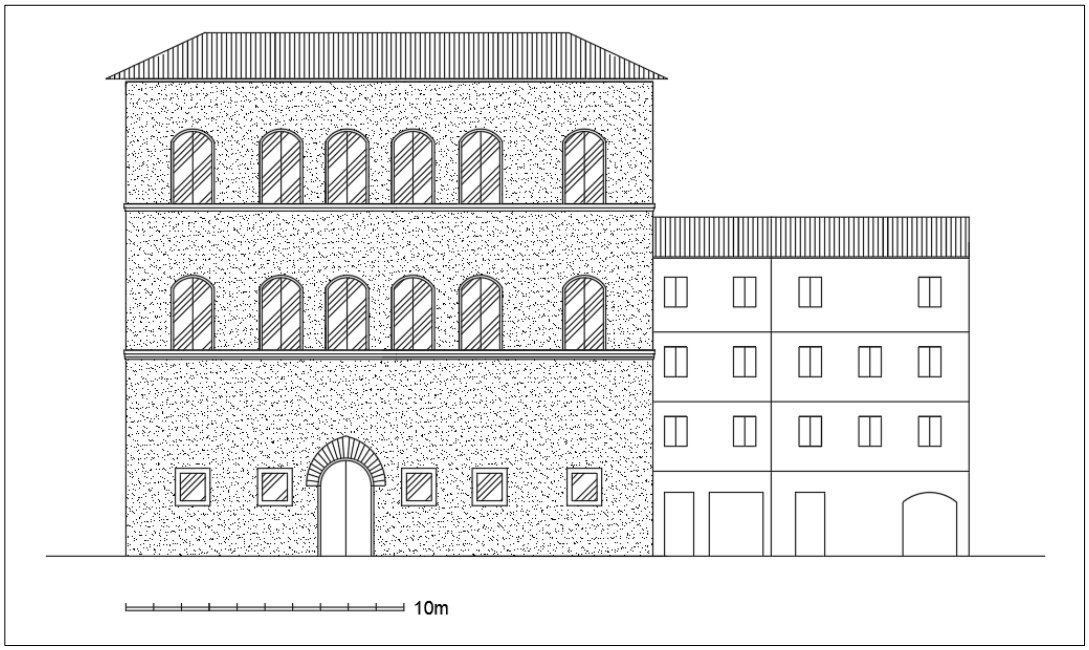


fig. 17. Schema grafico ipotetico della facciata originaria del palazzo di Bernardo Bini a Firenze.

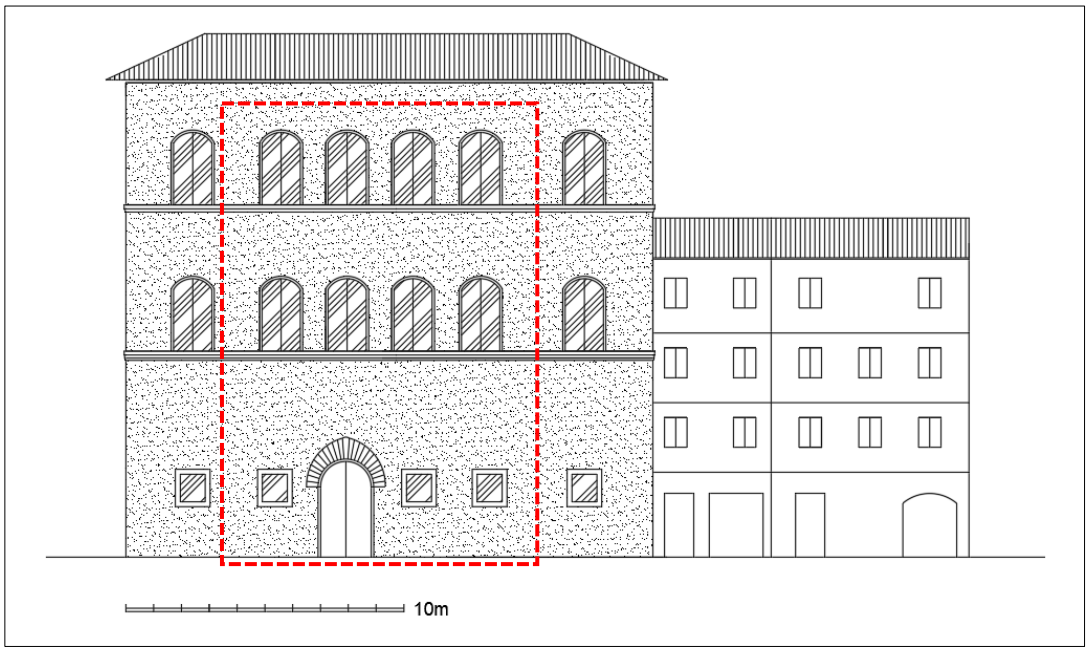


fig. 17a. In evidenza la facciata del palazzo medievale dei *Tinacci*.

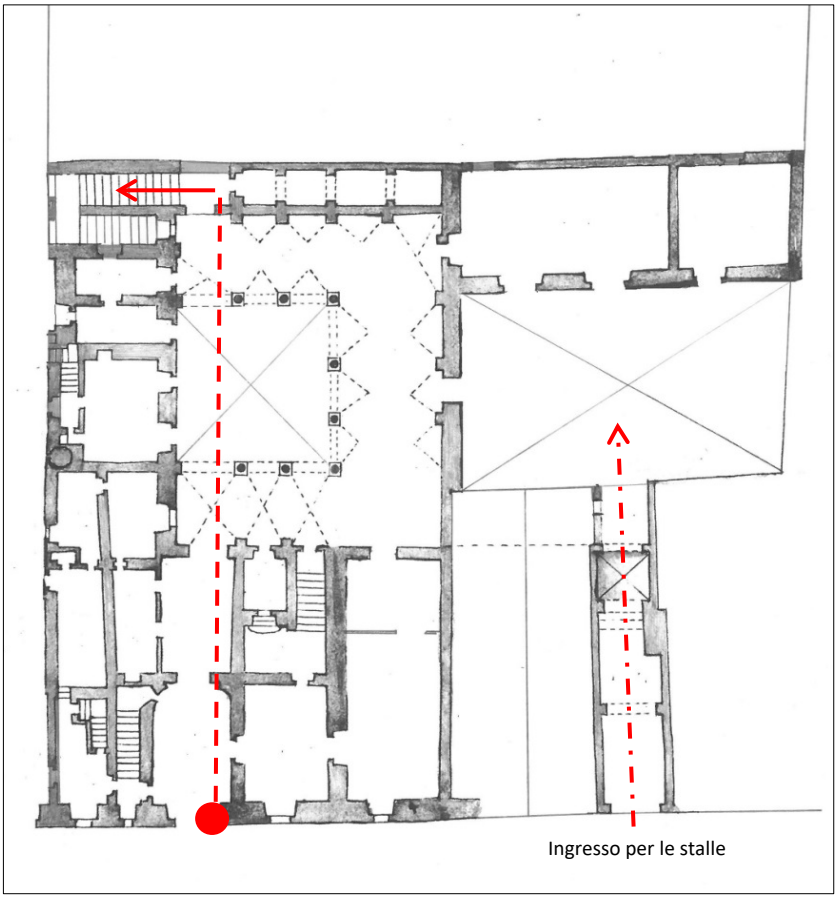


fig. 18. Gli ingressi del palazzo nella seconda metà del XVI secolo.



fig. 19. I resti del portale del palazzo

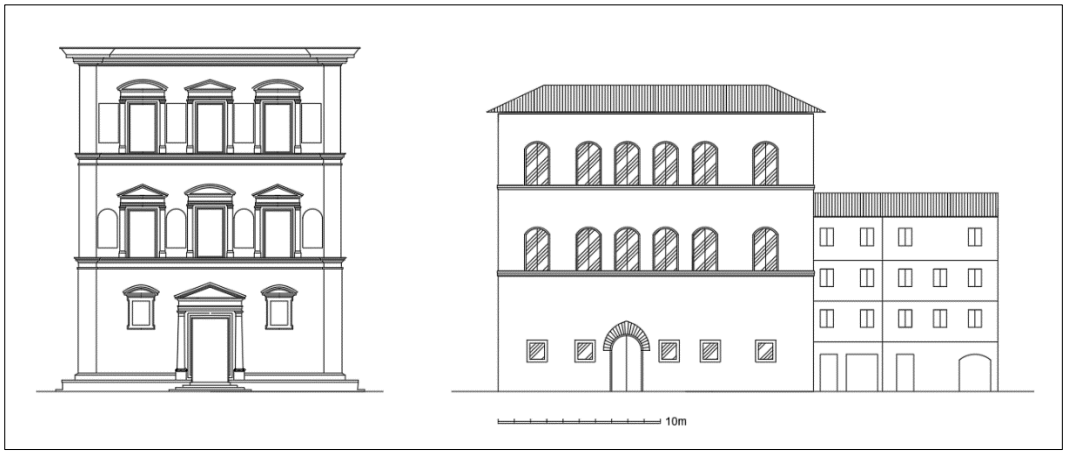


fig. 20. Schema grafico comparativo tra i palazzi Bartolini Salimbeni e Bini.

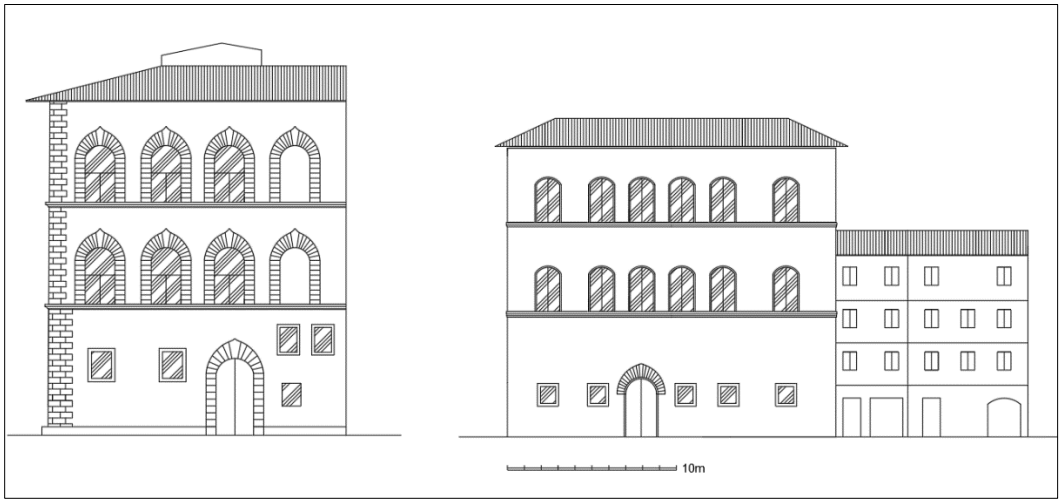


fig. 20a. Schema grafico comparativo tra i palazzi Corsi-Horne e Bini.



fig. 20b. Schema grafico comparativo tra i palazzi di Bernardo Bini costruiti a Firenze e Roma.

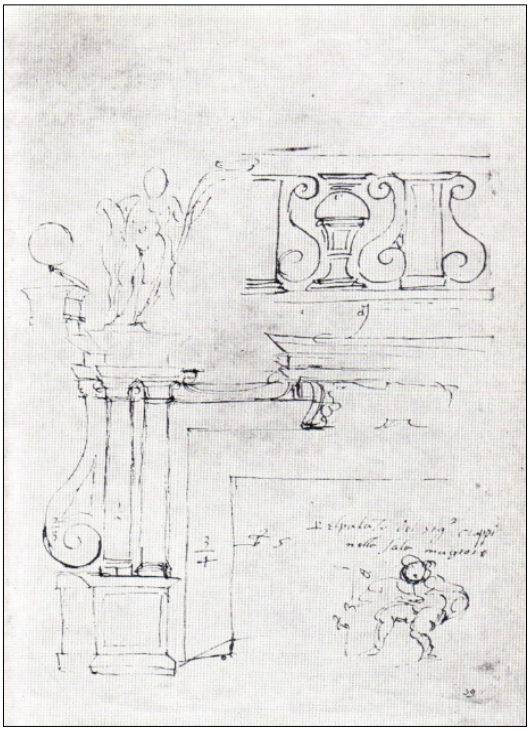


fig. 21. Bartolomeo Ammannati, *Taccuino Riccardiano.*
Firenze, Biblioteca Riccardiana, *Edizioni Rare*, 120 c. 38v.
(da FOSSI 1970, p. 239)

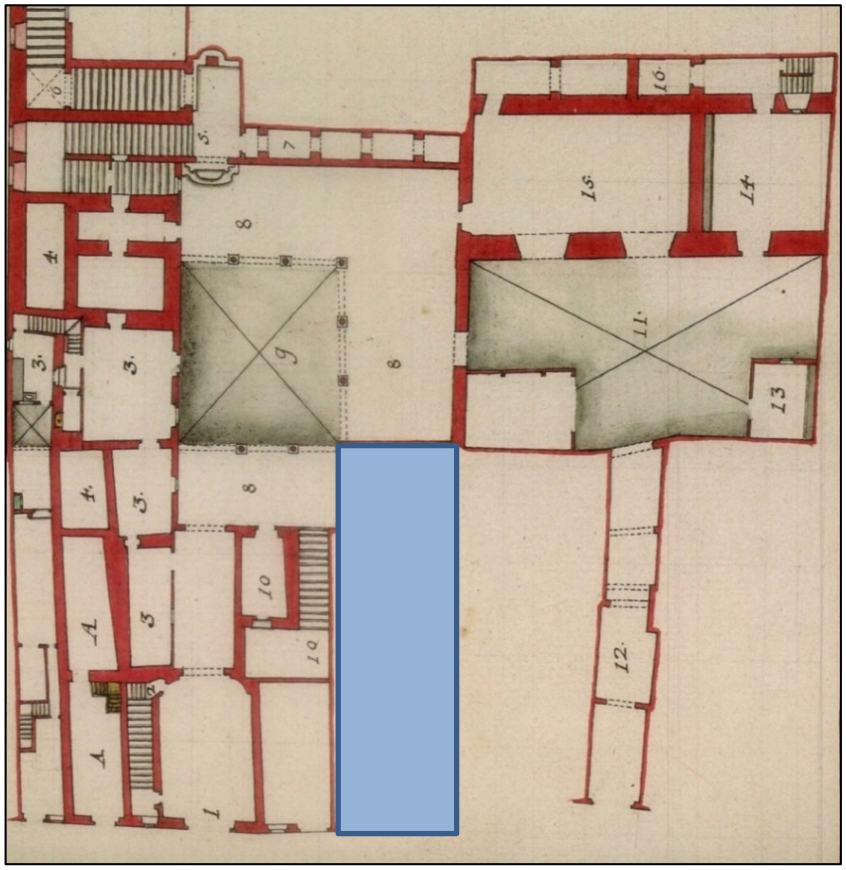


fig. 22. Palazzo della Specola, piano terra. In evidenza la casa dei Vitelli.
(PIANTE DI PRAGA - SUAP RAT B.A. 52 n. 41 – 1775)
(da CONTINI, GORI 2004, pp. 230 - 245)

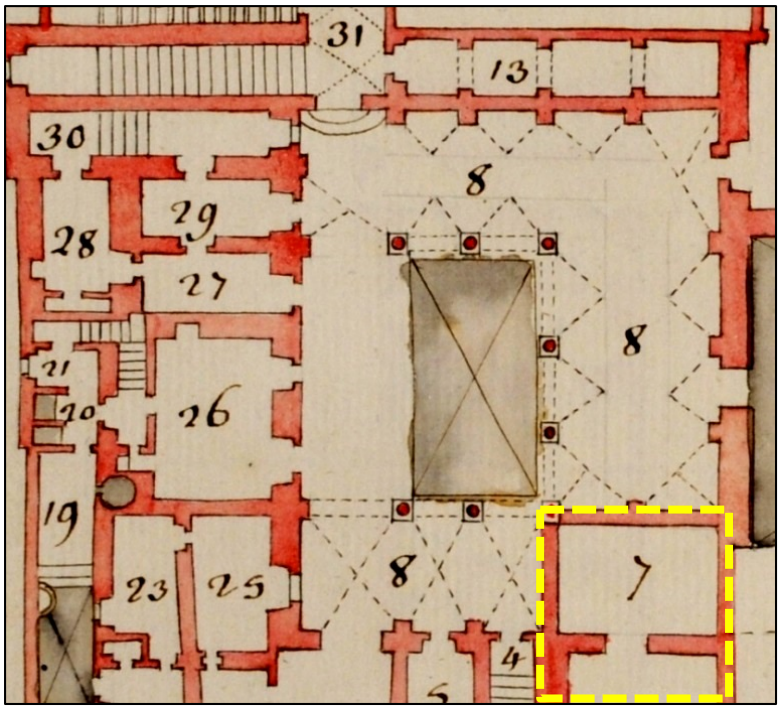


fig. 23. Pianta del piano terra della Specola, 1783, particolare.
(ASFI, *Segreteria di Finanze*, 479, fasc. 11, tav. I)
Ingombro della casa realizzata da Chiappino Vitelli.

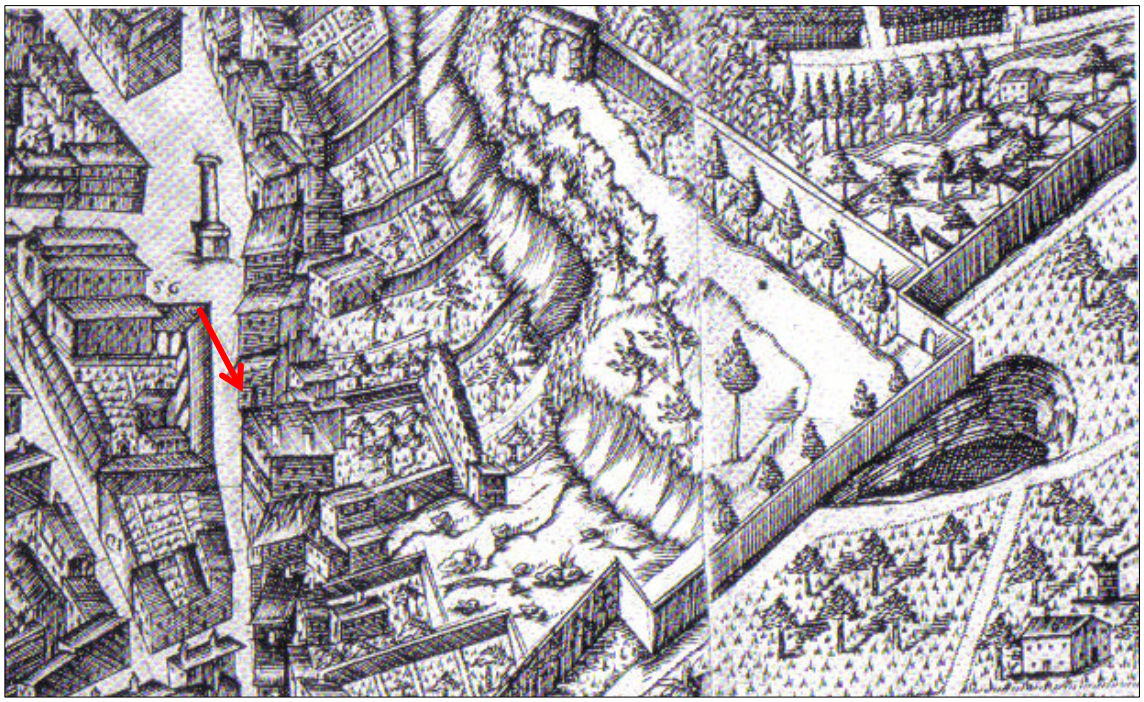


fig. 24. S. Bonsignori, *Nova Pulcherrimae Civitatis Florentiae Topographia*, 1584, particolare.
Localizzazione del palazzo di Bernardo Bini.
(da CINTI 1997, p. 198)

2.3.4 *l palazzo Bini dalla proprietà Torrigiani alla trasformazione in "Gabinetto di Fisica e Storia Naturale"*

Nei primi decenni del XVII secolo, i Bini, grazie ad una serie di acquisizioni immobiliari, entrano nuovamente in possesso del palazzo in via Romana.

Il 2 ottobre 1613 muore Bernardo e la parte della *Chasa grande,* ottenuta dal banchiere fiorentino grazie alle sentenze giudiziarie di appello contro i Vitelli, è ereditata dai figli Pietro, Lorenzo e Giovambattista insieme alla casa *sopra la rimessa del cocchio*[126] e all'abitazione adiacente al palazzo «che pervenne[ro] a Bernardo Bini padre dei sopradetti da Piero di Pietro di Giovanni Bini l'anno 1588»[127]; il 28 febbraio 1614, i Bini rilevano anche l'altra metà della dimora principale che «li pervenne stante la morte di Leonardo di Luigi […] loro cugino seguita in Tivoli di Roma»[128]. Il 20 settembre 1621 Pietro, Lorenzo e Giovambattista, nella volontà di risolvere le controversie con i Mazzinghi, decidono di comprare le due unità immobiliari confinanti con la residenza principale da «Francesco Maria di Niccolò […] per prezzo di scudi 1.600» ed una delle due case è «di poi ridotta per uso di loro habitazione»[129]; nonostante l'impegno finanziario profuso, i Bini non riscattano l'edificio appartenente ai Vitelli (*fig.* 26 n. 1).

In questo periodo storico si distingue la figura di Pietro di Bernardo Bini[130]. Pietro nasce a Firenze il 23 luglio 1593 e, su consiglio della madre Ginevra Martellini, intraprende gli studi di giurisprudenza a Pisa. Egli riceve la nomina a dottore il 21 dicembre 1617 e nel 1620 si iscrive al collegio fiorentino dei giudici e degli avvocati ma, nel 1625, si traferisce a Roma per approfittare dell'elezione al soglio pontificio del fiorentino Maffeo Barberini. Durante il regno di Urbano VIII, Pietro è titolare di una compagnia e mantiene aperti gli uffici nel palazzo di famiglia in via del Consolato. Egli collabora assiduamente con i membri della Nazione Fiorentina e, attraverso l'appoggio dello zio Esaù Martellini[131] e del banco Ubertini, consolida le attività finanziarie e mercantili nella capitale[132]; grazie ai buoni rapporti con la Curia, Pietro ottiene la carica di assistente dell'elemosiniere pontificio per i rioni di Ponte e Parione.

La vicinanza agli ambienti caritatevoli e il fervente spirito religioso controriformato, che caratterizza la società romana in questo periodo storico[133], spingono Pietro Bini a frequentare i Padri della Vallicella e i Filippini; gradualmente, il giovane 'mercatante' fiorentino abbandona la carriera secolare e il 27 marzo 1632 prende i voti sacerdotali (*fig.* 25). Pietro avvia una vera e propria campagna di proselitismo tra i connazionali che vivono a Roma e il 31 dicembre 1632, con il beneplacito di papa Urbano VIII e il sostegno del

---

126 ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I c. 132r. Cfr. ASFI, *Decima Granducale*, 1992 cc. 184r-295r. Per un approfondimento cfr. nel presente contributo l'Albero Genealogico della famiglia Bini TAV. V.

127 *Ivi*, c. 133v.

128 *Ibidem*

129 *Ivi*, c. 132v. Atto di compravendita rogato da ser Piero Pieruzzi.

130 Cfr. nel presente contributo l'Appendice Genealogica TAV. V. Per una panoramica sulla vita di Pietro di Bernardo Bini cfr. TINTORI 1968, X pp. 519-520, ANONIMO FIORENTINO 1682 ms. in ABSB, Bini, *Biblioteca*, VIII.

131 Documenti inediti dell'istituto di credito di Esaù Martellini sono conservati nell'Archivio Bini Smaghi Martellini recentemente inventariati per la stesura del presente contributo.

132 ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, X. Cfr. ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, fasc.li 7-9.

133 VENARD, VOLGER 2001, pp. 920-925.

sacerdote Francesco Cerretani[134], introduce la congregazione di san Filippo Neri a Firenze e sceglie l'oratorio di San Sebastiano come sede provvisoria[135]. Nel 1635, Pietro Bini si ammala gravemente e, nel dicembre dello stesso anno, muore nella villa dei Tattoli; per commemorare il religioso, «si fecero solenni esequie [...] [e] il morto servo di Dio per la gran fama di Santo stette esposto sopra terra tre giorni: e in verità fu una gran perdita per la città, e per la Congregazione»[136].



fig. 25. G. Bilivert, *Il sacerdote Pietro Bini in preghiera*, 1635.
(da CONTINI 1985, p. 115)

Con la scelta di Pietro Bini di abbracciare la vita sacerdotale, il fratello Lorenzo è a capo della famiglia. Egli vive principalmente a Firenze e «governò la sua casa con accortezza e reputazione»[137]; abile uomo politico e facoltoso possidente[138], Lorenzo promuove una ricca committenza artistica[139] e diventa amico e protettore di Giovanni Bilivert[140], figura di alto prestigio nel panorama artistico fiorentino.

---

134 Francesco Cerretani è il fratello di Costanza, moglie di Lorenzo Bini. Cfr. l'Albero Genealogico della famiglia Bini TAV. V.

135 PEDONE 2002, p. 24. Per un approfondimento cfr. BALDINUCCI [1847] 1974, V p. 398, CISTELLINI 1967, pp. 186-245.

136 RICHA 1755, X p. 254. La prima sepoltura del venerabile Pietro Bini è nell'oratorio di San Sebastiano e, successivamente, la sua salma è traslata nella chiesa di San Filippo Neri. Cfr. ABSB, Bini, *Ricordanze*, V c. 18r.

137 ABSB, Bini, *Ricordanze*, V c. 35r.

138 ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I cc. 132r-149r. Lorenzo Bini detiene numerose proprietà immobiliari tra cui la villa dei Tattoli, nella Val di Pesa, villa La Torraccia e la villa La Petraia presso Carmignano.

139 Lorenzo incarica Giovanni Bilivert per la realizzazione di numerose commesse tra cui i ritratti dei membri della famiglia Bini, alcune sacre rappresentazioni, come la serie degli *Apostoli*, l'*Angelo Raffaele e Tobia*, l'*Angelo e*

Lorenzo Bini finanzia una serie di interventi di ammodernamento che interessano principalmente la *Chasa grande*. Egli realizza un *oratorio* «posto al lato dell'anticamera della camera principale al lato della stufa»[141] e il 16 ottobre 1630 ottiene, dall'arcivescovo di Firenze, la possibilità di far celebrare la messa. La cappella è un ambiente ad aula unica con una copertura a volta[142] e, all'interno, è custodito «il quadro […] incassato nell'ornato dell'altare che è di stucco»[143], mentre la sacrestia contiene la suppellettile ecclesiastica utilizzate per le funzioni liturgiche[144].

Un suggerimento sull'attività edilizia promossa da Bini nella *Chasa grande* di Firenze è offerto da un *ricordo* del 29 novembre 1641 redatto dagli eredi *del signor Lorenzo* dove si «fa memoria di come et in che grado è restata la muraglia o fabbricaglia cominciata e disegnata dalla beata memoria del detto»[145]. Nel mese di settembre dello stesso anno, iniziano i lavori e sono realizzati «un palco alla camera accanto alla camera del ricetto, levato uno scrittorio dalla medesima et una scala a chiocciola in delle due stanzette ch'erano accanto alla camera della signora Gostanza fattone un salotto […] con otto porte e altre finestre e cammino di pietra nuova con palco alla veneziana nuovo et abbassato un altro palco della camera contigua a detto salotto verso la strada tutto ad effetto […], un rincontro dalla detta camera del ricetto sino alla strada e ridare tutte le stanze ugualmente ad un istesso piano tanto e tali era il pensiero e il disegno cominciato dal detto signor Lorenzo con voler anco far alcune scale segrete et altre così per bisogno o per commodo di detto disegno»[146]. La morte prematura di Lorenzo Bini interrompe il cantiere e, come annotato nelle *Ricordanze*, «dalle sopradette stanze già accomodate non restano però in oggi pienamente perfezionate restando in essere molte cose da restaurare che per poterle abitare è necessario far tirar havanti quanto bisogni come è anche l'abbassamento del palco della camera su la strada»[147]; nella volontà di concludere i lavori, «si giudica sia necessario tirar detto disegno al suo fine di che si è fatto questa memoria acciò si sappia nel grado che è restata detta muraglia»[148].

Dopo la morte di Lorenzo Bini, il palazzo di Firenze e il vasto patrimonio immobiliare nel contado sono suddivisi tra i figli Bernardo, Filippo, Pietro e Francesco[149]. Lo studio delle partite della Decima Granducale del 1656, intestate agli eredi, conferma il prestigio della residenza dei Bini in Oltrarno. Il palazzo, a piano terra, è descritto con numerosi

---

Agar, e opere i cui soggetti sono tratti dalla vita quotidiana; purtroppo, come suggerito dall'inventario redatto da Contini (cfr. CONTINI 1985, pp. 69-170), gran parte delle committenze volute da Lorenzo Bini sono andate perdute. Inoltre, Giovanni Bilivert frequenta la villa I Tattoli nella Val di Pesa (ABSB, Bini, *Atti*, III pp. 358-360).

140 BALDINUCCI [1848] 1975, VII pp. 73-74. Per un approfondimento sulla vita e le opere di Giovanni Bilivert cfr. SCALABRINO 1968, X pp. 466-468, CONTINI 1985.

141 ABSB, Bini, *Ricordanze*, I c. 15v.

142 ASFI, *Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi,* 207 fasc. 3 c. 19r.

143 *Ibidem.* Per l'inventario degli arredi della cappella durante la proprietà Torrigiani cfr. AFT, *Decimario*, 539, cc. 1r-5v.

144 *Ibidem.* Nel 1771, quando Pietro Leopoldo di Lorena acquista il palazzo, nella sacrestia sono presenti «una secchia d'ottone, di una vaschetta dell'istesso metallo, e di un leggio» (ASFI, *Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi,* 207 fasc. 3 c. 12r).

145 ABSB, Bini, *Ricordanze*, V cc. 36v.

146 *Ibidem*

147 *Ivi*, c. 37r.

148 *Ibidem.*

149 Per la suddivisione dell'eredità cfr. ASFI, *Decima Granducale*, 2042 cc. 293r-294r, cc. 302r- 309r.

camere mentre «la stanza […] dove si vende il vino»[150] rappresenta uno spazio non è riconducibile ad una bottega ma a «un'attività commerciale riservata»[151] presente, in questo periodo storico, in numerose residenze fiorentine di pregio come, per esempio, nel palazzo Salviati Borghese[152]. Inoltre, sussiste lo «stanzino del Banco a terreno»[153], un ambiente adibito all'esercizio di ambiti amministrativi estesi, probabilmente, ad aspetti prettamente finanziari[154]: la sua presenza costituisce un'eccezione poiché in questo periodo storico, «nelle residenze signorili non si ammette la presenza di negozi, per un criterio di decoro che a Firenze appare più rigido a confronto con altre città italiane»[155].

I piani superiori sono destinati agli alloggi della famiglia con la cappella edificata da Lorenzo Bini, uno *scrittoio*, numerose *camere*, «la stanza alta dell'orditoio accanto al Salone delle Commedie»[156] e «tutte le stanze del guardaroba di sotto che sono nove»[157]. L'area di pertinenza a ridosso della collina di Boboli, contraddistinta dalla presenza «del muro dello stradone in capo all'orto di detta casa»[158], è adibita a giardino e in parte utilizzata come *orto*, quest'ultimo gestito da Alessadro Gherardelli *ortolano*[159].

Lo studio delle fonti documentarie[160] permette di individuare il *Salone delle Commedie* nella stanza al livello del primo piano e adiacente al giardino (*fig.* 26 n. 2) dove, probabilmente, in questo ambiente sono allestite delle rappresentazioni teatrali per l'intrattenimento degli ospiti. Alcune informazioni sul palazzo sono offerte dal testamento di Lorenzo Bini dove è specificato il numero delle persone a servizio della famiglia: la gestione della casa è affidata al *maestro* Girolamo Bellini, la balia Caterina Vanni alleva i figli e numerosi sono «servitori, serve e fattori»[161], come Battista Tani incaricato per i rifornimenti delle derrate alimentari[162]; al piano terra della dimora principale abitano dei contadini a cui sono riservate alcune stanze[163].

Nonostante la divisione patrimoniale tra gli eredi di Lorenzo Bini[164], il figlio primogenito Bernardo detiene la possessione esclusiva delle proprietà in città e nel contado[165]. Ultimo

---

150 ASFI, *Decima Granducale*, 2042, c. 304 r.

151 BELLUZZI 2011, p. 114.

152 *Ibidem*

153 ASFI, *Decima Granducale*, 2042, c. 308r.

154 Nei registri della contabilità della famiglia Bini sono attestate transazioni finanziarie. Cfr. ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, VIII-X, XIII-XIX.

155 BELLUZZI 2008, p. 94. Cfr. *Idem* 2011, pp. 112-119.

156 ASFI, *Decima Granducale*, 2042, c. 304 r.

157 *Ivi*, c. 293r.

158 *Ibidem*

159 ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, XIX c. 183sx.

160 ASFI, *Decima Granducale*, 2042.

161 ASFI, *Notarile Moderno – Protocolli,* 13654 – 13661, n. 51 – 52, c. 54r/v, c. 118r/v, c. 124r/v, testamento di Lorenzo di Bernardo Bini rogato da ser Matteo Neroni1641 novembre 4. Cfr. ABSB, Bini, *Legati e Testamenti*, fasc. 14.

162 *Ibidem*

163 ASFI, *Decima Granducale*, 2042 arroto 101, c. 304r, c. 308r.

164 Testamento di Lorenzo di Bernardo Bini in ASFI, *Notarile Moderno – Protocolli*, 13654-13661, 13656, cc. 26r30v, rogato da ser Matteo Neroni, 1639 giugno. Cfr. ASFI, *Notarile Moderno – Protocolli*, 13654-13661, n.13657 cc. 6r-7v, rogato da ser Matteo Neroni, 1641, novembre 7. Cfr. ABSB, Bini, *Legati e Testamenti*, fasc. 14.

165 Cfr. l'Albero Genealogico della famiglia Bini tav. V. Francesco Bini muore nel 1675 e chiama all'eredità i fratelli; Piero e Filippo, sono sacerdoti mentre Niccolò e Giovambattista muoiono prematuramente.

componente di rilievo della famiglia, Bini ricalca le orme del padre e tra il 1650 e il 1680 intraprende una brillante carriera politica come commissario granducale nelle città di Arezzo, Prato, Pistoia e Volterra[166]; personaggio politico particolarmente apprezzato nella gestione degli *uffici di fuori*, nel 1686 è eletto senatore. Nel 1696 Bernardo muore a Firenze e, dal 1704, iniziano una serie di contenziosi giudiziari tra gli eredi che si protraggono negli anni[167]; in questo periodo, il palazzo è concesso in usufrutto ad Anna Ximenes d'Aragona[168]. Nella prima metà del XVIII secolo, i membri della famiglia Bini decidono, tramite una serie di accordi, di concludere la divisione della dimora in via Romana: nel 1749 i figli di Raffaello Benedetto[169], nella volontà di acquistare alcune possessioni fuori città, vendono al cugino Filippo Baldassarre la loro quota della proprietà. Con questo accordo, Filippo rimane l'unico proprietario e nello stesso anno vende al marchese Carlo Torrigiani[170] il palazzo di famiglia per 6.500 scudi con lo scopo di «valersene in rimettere i bestiami, fare coltivazioni, [..] risarcire le case dei lavoratori de' beni di campagna»[171] e per procurare la dote alla sorella Maria Maddalena; per sé riserva una piccola abitazione venduta nel 1773 al granduca Pietro Leopoldo.

Carlo Torrigiani[172], abile commerciante e detentore di un vasto patrimonio immobiliare, sceglie il palazzo Bini come residenza principale. Il marchese avvia una serie di interventi di ristrutturazione per ammodernare l'antica dimora e si avvale di un progetto unitario che interessa principalmente gli ambienti del piano terra e del piano nobile[173] (*fig.re* 27-28). Per conferire maggiore dignità all'ingresso del palazzo, è ampliato l'andito coperto con una volta a botte[174] ed è realizzato il portale interno su cui campeggia lo stemma dei Torrigiani (*fig.re* 27A, 29-29b); anche la copertura del secondo androne (*fig.* 27, E), originariamente costituita da un solaio di legno dipinto impostato alla stessa quota del piano nobile, è sostituito da una volta[175]. A questi interventi, è riferibile la riqualificazione di alcune *camere* del primo piano attraverso la realizzazione delle volte affrescate[176] (*fig.re* 28 A-B, 30); probabilmente, i lavori promossi da Carlo Torrigiani includono l'ampliamento del palazzo verso il giardino e la realizzazione, al livello del piano terra, della rampa di accesso verso l'area di pertinenza, quest'ultima attualmente adibita a magazzino (*fig.* 27, D). A questo periodo, è ascrivibile l'aggiornamento del *Salone delle Commedie* attraverso la realizzazione del ballatoio e di un pregevole apparato decorativo (*fig.re* 28 H, 31-31b).

166 BAGGIO, MARCHI 2002, pp. 342-346, pp. 354-357.

167 ASFI, *Decima Granducale*, 2144 cc. 14r-18v. Cfr. ABSB, Bini, *Ricordanze segrete*, VI cc. 1r-20r, ABSB, *Atti*, III-VI. Per la divisione del patrimonio cfr. ASFI, *Decima Granducale*, 2101 cc. 169r.-248v.

168 ASFI, *Decima Granducale*, 2101 cc. 169r-172r.

169 Cfr. nel presente contributo l'Albero Genealogico della famiglia Bini TAV. VI.

170 ASFI, *Notarile Moderno – Protocolli*, 23247-23262, 31, cc. 49r-51v. 1749, agosto 7.

171 *Ibidem.* Cfr. l'Appendice Documentaria nn. 13-14.

172 Per un approfondimento sulla famiglia Torrigiani cfr. ASFI, *Ceramelli Papiani*, 4668; ASFI, *Deputazione sopra la nobiltà – Libri d'oro – Patrizi*, 197, II tav. XXXIV; CIABANI 1992, III, p. 873; VENTURI 2000, p. 116; VANNUCCI 2006, pp. 455-456.

173 FORTI 1977, pp. 54-63.

174 L'intercapedine tra l'intradosso della volta e il solaio è ancora ispezionabile attraverso un accesso di servizio. Per i sopralluoghi effettuati alla Specola si ringrazia la gentile disponibilità della dott.ssa Gianna Innocenti.

175 FORTI 1977, p. 63. Oggi questo solaio non è più visibile poiché è nascosto dalla volta realizzata dal Martelli alla metà del XIX secolo.

176 *Ibidem*

Nel 1761, alla morte del marchese, il patrimonio è suddiviso in parti uguali tra le figlie Teresa e Camilla mentre l'usufrutto è riservato alla moglie Laura Incontri[177]. Le fonti documentarie relative agli atti di successione e alle registrazioni della Decima Granducale confermano l'importanza del palazzo tra le residenze private fiorentine in Oltrarno per la presenza di ambienti di rappresentanza come la *galleria delle statue*, le decine di quadri e l'armeria con spade e archibugi[178]; inoltre, al piano terreno è attestata la presenza delle *stanze ad uso di canova* per la vendita del vino[179].

Una panoramica interessante sulla residenza Bini-Torrigiani è offerta dalla *Pianta del palazzo delle sorelle Gerini – Guadagni*, un documento inedito databile tra il 1761 e il 1771[180], dove sono rappresentati, contemporaneamente, sia il piano nobile, con il giardino annesso, che il piano terra con il secondo cortile, le stalle e gli ambienti di servizio (*fig.* 26). L'edificio principale, decurtato dalla proprietà Vitelli (*fig.* 26 n. 1), è una residenza prestigiosa caratterizzata, al primo piano, da ambienti spaziosi disposti intorno al cortile quadrangolare. La scala nobile immette in una stanza che permette l'accesso alla *Sala delle Commedie*, ad una *camera*, al giardino e al verone, quest'ultimo utilizzato come collegamento con gli ambienti interni del palazzo disposti verso via Romana (*fig.* 26a)[181]. Nella pianta è raffigurato l'ampliamento del palazzo verso l'area di pertinenza[182] con una rampa che, dal cortile del piano terra, è utilizzata «per il comodo di farvi salire le bestie»[183] e contraddistinta da *una cordonata di pietra*[184]. A ridosso della dimora principale, è rappresentato il giardino suddiviso in due parti ciascuna a quote altimetriche differenti: il primo livello, di dimensioni limitate, è caratterizzato da tre aiuole rettangolari mentre tre rampe di scale, permettono il passaggio nel secondo livello.

Nella seconda metà del XVIII secolo, l'arrivo di Pietro Leopoldo in Toscana determina la necessità di residenze appropriate per funzionari al servizio del granduca e i «bei palazzi di via delle Caldaie o nelle case di quella parte di via Romana [...] costituivano, senza soluzione di continuità, un insieme di vari alloggi per il personale di servizio gravitante sulla corte»[185]. L'8 luglio 1770 il barone di Hancanville, capitano comandante dell'artiglieria del granduca, prende in affitto la vasta proprietà Bini-Torrigiani, «col giardino che va unito al

---

177 AFT, 539, c. 1r/v. Testamento rogato da ser Niccolò Taddei, 1752, marzo 29.

178 *Ibidem*

179 CARRARA 1998, p. 4.

180 La pianta è ascrivibile ad un arco cronologico compreso tra il 1761, quando le figlie di Carlo Torrigiani ereditano il palazzo, e il 1771 anno in cui la dimora è acquistata dal granduca Pietro Leopoldo. Purtroppo la decontestualizzazione del documento e l'assenza di qualsiasi riferimento non consentono, a oggi, informazioni aggiuntive sulla finalità dell'elaborato: probabilmente, la pianta potrebbe essere quella realizzata nel 1771 per volontà del granduca di Toscana prima dell'acquisto dell'immobile. Cfr. ASFI, *Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi*, 207 cc. 24r. Cfr. l'Appendice Documentaria n. 15.

181 Le verifiche metriche eseguite sulla pianta, in relazione alla cartografia della seconda metà del XVIII secolo redatta dai tecnici dello Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche, e lo studio strutturale dei setti murari confermano l'identificazione del vano con un "verone", elemento distributivo utilizzato frequentemente nell'edilizia residenziale fiorentina già alla metà del XIV secolo.

182 Purtroppo l'assenza di fonti documentarie non consente, ad oggi, ulteriori approfondimenti in merito all'ampliamento del palazzo verso il giardino; probabilmente, questo intervento è ascrivibile tra la seconda metà del XVII secolo e la seconda metà del secolo successivo.

183 ASFI, *Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche*, *Fabbriche Lorenesi*, 207, fasc. 3 c. 19r.

184 *Ibidem*

185 BERTELLI, PASTA 2003, p. 209.

detto palazzo, e con le piante di agrumi»[186] per un canone di affitto di 300 scudi l'anno[187]; ultimo personaggio di prestigio ad abitare la dimora rinascimentale di Bernardo Bini, il gentiluomo interviene con il restauro degli affreschi e degli infissi, imbiancando «parte della casa per abitarvi come fanno tutti quelli che tornano in una casa a pigione»[188].

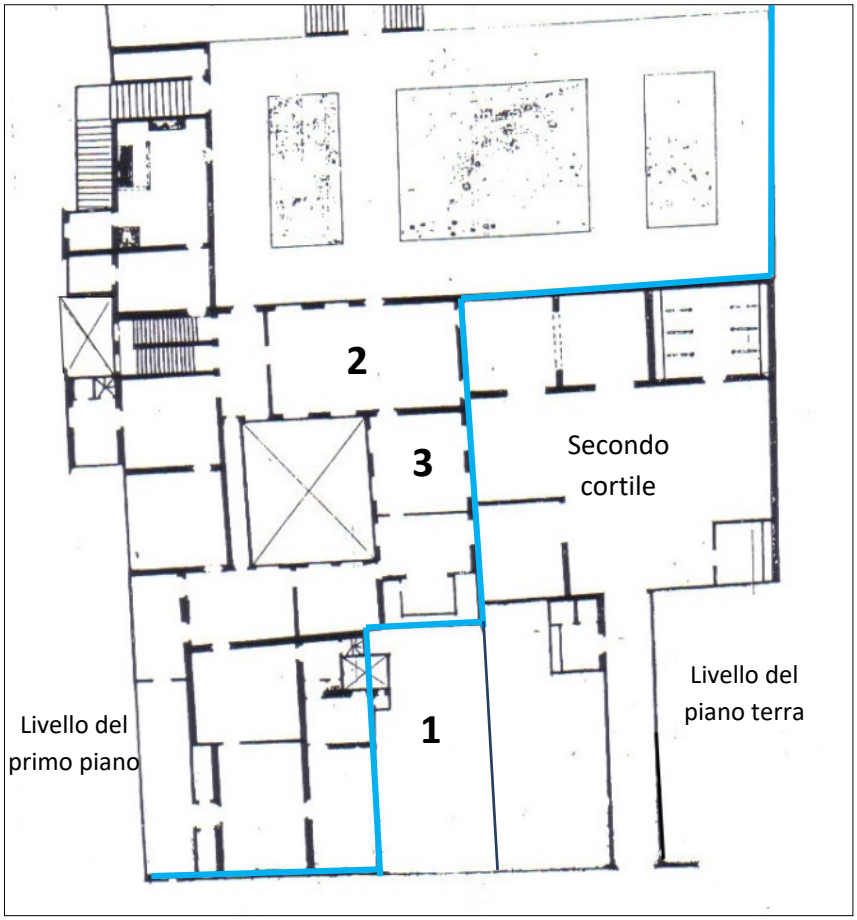


fig. 26. *Pianta del palazzo delle sorelle Gerini-Guadagni*, 1761-1771.
(ASFI, *Miscellanea di Piante*, bob. 2, c. 119)

LEGENDA: 1. La casa Vitelli; 2. *Salone delle Commedie*; 3. *Stanza alta dell'Orditoio*. In evidenza (linea blu): suddivisione della pianta tra il livello del piano terra e del primo piano.

[186] AFT, *Decimario*, 645, s. III c. 78r/v.

[187] *Ibidem*

[188] ASFI, *Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi*, 207, fasc. 3 c. 2r. Perizia di Bernardino Ciurini. Il costo stimato degli interventi di ammodernamento è di 60 scudi.

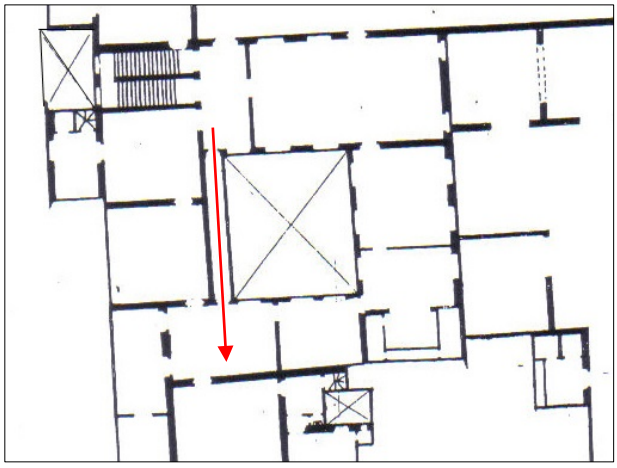


fig. 26a. Particolare della pianta.
In evidenza il passaggio nel verone.

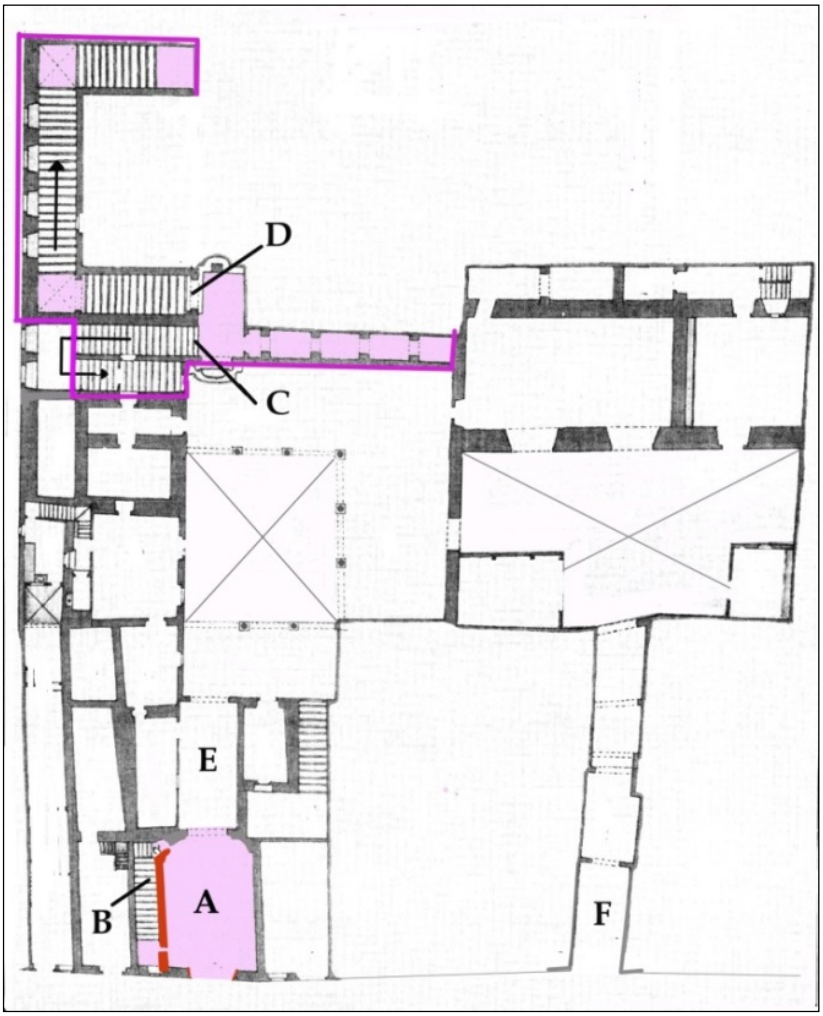


fig. 27. Pianta del piano terra del palazzo. Gli interventi Torrigiani.
(Piante di Praga, SUAP RAT, B.A. 52, rielaborazione grafica)

LEGENDA: A. Androne di ingresso; B. Scala a servizio dei mezzanini; C. Scala nobile; D. Rampa per il giardino; E. Secondo andito; F. Accesso delle carrozze da via Romana.

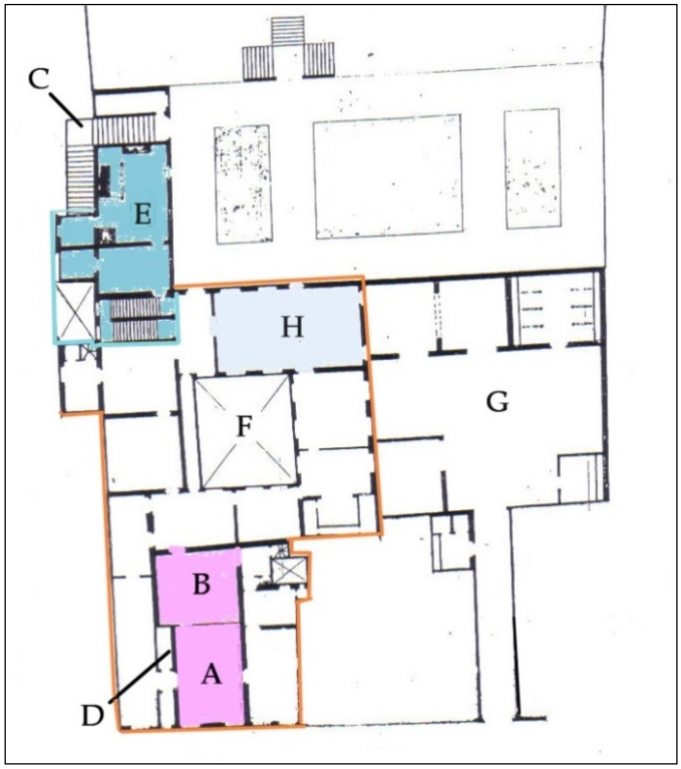


fig. 28. Gli interventi dei Torrigiani, primo piano.
(ASFI, *Miscellanea di Piante*, 119)

LEGENDA: A – B. Stanze affrescate riferibili all'intervento di Carlo Torrigiani; C. Rampa; D. Vano scala; E. Ampliamento del palazzo verso il cortile; F. Cortile del piano terra; G. Secondo cortile – pianta al livello del piano terra; H. Il *Salone delle Commedie*.



fig. 29. Androne. Il portale con lo stemma Torrigiani.



fig. 29b. Intercapedine tra il solaio del primo piano e la volta di ingresso.



fig. 30. La volta affrescata di uno degli ambienti al piano nobile.



fig. 31. La Specola, primo piano, il *Salone delle Commedie*.



fig. 31a.



fig. 31b. Particolare dell'apparato ornamentale.

Nella seconda metà del XVIII secolo, il palazzo Bini-Torrigiani «era in buon grado [...] corredato di comodi, di ornati e di tutto ciò che distingue una abitazione civile da una casuccia come bussole, camini, specchi, armadi, cappella, scuderia»[189]; il prestigio della residenza e la vicinanza con la reggia di Palazzo Pitti, suggeriscono a Pietro Leopoldo di Lorena l'acquisto della proprietà per la realizzazione di un polo scientifico a Firenze (*fig.* 32).

Il 18 luglio 1771[190] i procuratori del granduca di Toscana comprano, da Teresa Torrigiani Guadagni e Camilla Torrigiani Gerini, il palazzo per 13.500 scudi ad esclusione «dei mobili che si trovassero in detta casa, le piante del giardino, stoie et altri simili utensili i quali saranno stimati a parte»[191]. Pietro Leopoldo, nonostante il precario bilancio statale, investe cospicue risorse economiche[192] per adibire la residenza Bini-Torrigiani a Gabinetto di Fisica e affida ai tecnici dello Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche l'incarico di redigere le perizie per la computazione delle spese e le proposte programmatiche degli interventi[193]. Il sovrano segue in prima persona il reperimento delle maestranze artistiche necessarie per avviare la produzione delle cere anatomiche[194] e contestualmente, affida il progetto di ammodernamento dell'antica dimora dei Bini a Gaspare Paoletti[195], figura di ampio respiro nella Toscana di fine Settecento, «tecnico capace che possedeva notevoli nozioni d'idraulica e di meccanica»[196].

Nell'ottobre 1771 iniziano i lavori di ristrutturazione[197] e Paoletti, nell'intento di ottenere in tempi rapidi ambienti confacenti alle necessità espositive, procede con la revisione generale degli spazi a disposizione e propone degli interventi distinti in quattro punti fondamentali[198]. A piano terra sono ricavati dei *magazzini bui* e la stalla è modificata per accogliere il laboratorio di chimica (*fig.* 33 n. 5) mentre le rimesse per la carrozza sono adibite a deposito per la raccolta dei prodotti toscani (*fig.* 33 n. 4). Al primo piano è realizzato un corpo di fabbrica in comunicazione con il palazzo attraverso l'ampliamento

---

189 ASFI, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi*, 207, fasc. 3 c. 17r.

190 ASFI, *Notarile Moderno – Protocolli*, 26114 – 26118, cc. 21v-22v. Il 17 agosto 1771 avviene la registrazione dell'atto di vendita nella Decima Granducale. Cfr. ASFI, *Decima Granducale*, 3543, cc. 49r-50r.

191 *Ivi*, 22v. L'esclusione degli arredi nell'atto di compravendita del palazzo crea non poche difficoltà ai tecnici dello Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche poiché «si tratta di mobili fatti precisamente per il luogo ove sono collocati e si tratta di mobili conficcati e collegati colle mura» (ASFI, *Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi*, 207, fasc. 8 c. 18r).

192 VANNINI 1997, p. 5. Per finanziare il cambiamento di destinazione d'uso del palazzo Bini-Torrigiani in Gabinetto di Fisica, Pietro Leopoldo autorizza la vendita di alcune possessioni medicee mentre una parte dell'armeria è smantellata con la fusione di più di cinquecento armature per il recupero dei metalli preziosi. Il letto di Giovan Gastone è venduto per 500 scudi e solo l'intervento imperiale impedisce la vendita di Portoferraio allo zar di Russia.

193 Proposta degli interventi di Francesco Piombanti segretario dello Scrittorio Fortezze e Fabbriche in ASFI, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche – Fabbriche Lorenesi*, 1983, fasc. 89 cc. 1r-14v. 1771, settembre 18.

194 VANNINI, 1997, p. 6.

195 Per un panorama sulla figura di Niccolò Gasparo Paoletti cfr. GURRIERI, ZANGHERI 1976; CRESTI 1987; COZZI, NUTI, ZANGHERI 1992; ZANGHERI 2014, LXXXI.

196 CRESTI, ZANGHERI, 1978, p. XII.

197 Per la contabilità dei lavori di ristrutturazione del palazzo Bini-Torrigiani cfr. ASFI, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi,* 33, ins. 2 cc. 1r-213v; *idem*, 50 ins. 2 cc. 1r-185v.

198 ASFI, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi*, 207. I quattro punti di intervento sul palazzo Bini-Torrigiani sono editi in FORTI 1977, pp. 83-86.

dello «stanzone per poche piante di agrumi»[199], quest'ultimo collocato al livello del giardino, mentre nel piano nobile è ricavato un salone dall'unione di tre stanze (*fig.* 33, n. 3) dove sono sistemate le macchine di meccanica; invece, il secondo piano è suddiviso in stanze per accogliere l'esposizione delle cere anatomiche. Gli ambienti del palazzo esclusi dalla ristrutturazione sono oggetto di un'attenta riqualificazione mentre il giardino è riservato a orto botanico. Verso la fine del 1773, Gaspare Paoletti amplia la fabbrica attraverso la chiusura del vicolo al lato all'edificio (*fig.* 33, n. 1) e avvia il cantiere per la costruzione dell'osservatorio astronomico; contestualmente, realizza un nuovo *quartiere* sfruttando le preesistenze adiacenti alla scala nobile[200] (*fig.* 36). Il fronte principale del palazzo su via Romana è escluso da qualsiasi intervento, uniformandosi «alla moltitudine dell'edilizia anonima»[201] in cui «le espressioni architettoniche di regime [...] si rivolgevano al cittadino utente attraverso i connotati di semplici e utili servizi sociali depurati, in facciata, da superflue insistenze stilistiche»[202]; solo alla metà del XIX secolo Giuseppe Martelli sarà incaricato di redigere il progetto per una nuova facciata[203].

Il 21 febbraio 1775, nonostante il proseguimento dei lavori, è inaugurato il *Real Gabinetto di Fisica e di Storia Naturale*, un «luogo di divulgazione scientifica rivolto alla pubblica utilità»[204] e «spazio deputato alla sperimentazione e all'innovazione per le ricerche che avrebbero dovuto favorire interventi sul territorio con ricadute sull'economia del granducato»[205]. Le piante dell'edificio[206], redatte nel 1775, descrivono la disposizione degli ambienti e il loro utilizzo (*fig.* 34): il piano terra accoglie il laboratorio di chimica, la stanza dedicata ai prodotti toscani e numerosi magazzini. Il primo piano, invece, è adibito a biblioteca e all'esposizione delle strumentazioni scientifiche mentre nel mezzanino, tra il primo e il secondo piano, sono ricavati gli alloggi del custode e le stanze dei disegnatori; il secondo piano è utilizzato per l'esposizione delle collezioni zoologiche e delle cere anatomiche. L'esigenza crescente di spazi per gli allestimenti museali e la necessità di ambienti appropriati per le produzioni ceroplastiche[207] suggeriscono al granduca l'acquisto delle abitazioni limitrofe al palazzo, soprattutto quelle «quattro case di diversi particolari»[208] già individuate nel 1771 da Gaspare Paoletti (*fig.* 37). Il 15 giugno 1782 il granduca compra dai Padri della Certosa la casa adiacente all'andito[209] e l'anno successivo, nella volontà di

199 ASFI, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche – Fabbriche Lorenesi*, 1983 fasc. 89 c. 5v.

200 Per la rendicontazione economica del cantiere, le maestranze impiegate e la fornitura dei materiali cfr. ASFI, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi,* 33, ins. 2 cc. 1r-213v; per gli anni 1773-1774 cfr. ASFI, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi,* 50, ins. 2 cc. 1r-185v; ulteriori informazioni sono presenti nei documenti in ASFI, *Segreteria di Finanze*, *Affari prima del 1788*, 479 fasc.li 1-5, ASFI, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi,* 1580.

201 CRESTI 1987, p. 128.

202 *Ivi*, p. 133

203 Proposta progettuale per la facciata del palazzo su via Romana di Giuseppe Martelli in GDSU, *Fondo Martelli*, 5767A. Cfr. GDSU, *Fondo Martelli*, 5768A.

204 CONTINI, GORI 2004, p. 109.

205 *Ibidem*

206 Per le piante del palazzo cfr. nel presente contributo l'Appendice Documentaria n. 19.

207 Le fonti documentarie attestano l'utilizzo di cadaveri per la produzione delle cere anatomiche. Cfr. ASFI, *Segreteria di Finanze, Affari prima* del 1788, 434, fasc. 6 cc. 45r-54v.

208 ASFI, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche – Fabbriche Lorenesi*, 1983 fasc. 89 c. 5v.

209 Cfr. l'Appendice Documentaria n. 18.

organizzare i nuovi ambienti, sono realizzate le piante del Gabinetto di Fisica[210], una fonte documentaria preziosa che testimonia l'evoluzione della fabbrica (*fig.* 35). Tra il 1782 e il 1790 il granduca Pietro Leopoldo finanzia la prosecuzione dei lavori[211] e l'acquisto delle case adiacenti al palazzo[212] tra cui l'abitazione di Liborio Bracci la quale, grazie ad «un orto ad uso di domestico e parte ad uso di selvatico […] che forma più piani retti da muraglia»[213], permette l'ampliamento della fabbrica verso l'area di pertinenza (*fig.* 37).

L'incisione realizzata su disegno di Lamberti nel 1790 (*fig.* 38), rappresenta la veduta del Gabinetto di Fisica e Storia Naturale dall'area di pertinenza: l'edificio principale (*fig.* 38, n. 1) è affiancato dalla torre dell'osservatorio (*fig.* 38, n. 2) mentre, verso il giardino, sono raffigurati l'edificio annesso del Paoletti realizzato sfruttando le preesistenze del palazzo (*fig.* 38, n. 3) e il tepidario per la coltivazione delle essenze esotiche volute dall'abate Felice Fontana (*fig.* 38, n. 4); il terzo livello del giardino, che domina la veduta, è rappresentato con le aiuole ordinate secondo un'attenta impostazione geometrica in cui sono coltivate piante rare provenienti anche dall'estero (*fig.* 38, n. 5).

L'attività scientifica della Specola prosegue tra i tumulti e l'instabilità politica di fine Settecento e l'arrivo dei francesi segna un momento di grande splendore[214]: infatti, nel 1796 Napoleone Bonaparte visita il museo, conosce il direttore Felice Fontana e, affascinato dalle cere anatomiche, commissiona alcune statue al direttore per la scuola di anatomia di Montpellier[215]. Nel 1807 alla Specola è inaugurato il Pubblico Liceo di Scienze Fisiche e Naturali ma con la Restaurazione l'istituto è chiuso e l'autonomia amministrativa del Gabinetto è revocata trasformando, di fatto, il polo scientifico in una dimora annessa alla reggia di Palazzo Pitti.

Il rientro di Ferdinando III dall'esilio rappresenta l'inizio di un periodo contrassegnato da numerosi interventi edilizi promossi a Firenze e nelle città dello Stato: il granduca, per sottolineare il ripristino del potere dei Lorena dopo i fermenti e le rivolte del periodo napoleonico[216], promuove una serie di lavori nella reggia di Palazzo Pitti e tra 1818 e il 1823 realizza «secondo i progetti di Pasquale Poccianti, il nuovo Scalone, il nuovo vestibolo [...] e il completamento della palazzina della Meridiana»[217]. In questi anni il granduca incarica

---

210 ASFI, *Segreteria di Finanze*, *Affari prima del 1788*, 479 fasc. 15 cc. 62r-71v. Cfr. nel presente contributo l'Appendice Documentaria n. 20.

211 Per la rendicontazione dei lavori eseguiti tra il 1780 e il 1788 cfr. ASFI, *Segreteria di Finanze, Affari prima del 1788*, 434 fasc. 6 cc. 17r-21r, 1783, gennaio 18. Per la *Memoria* di Francesco Piombanti, con l'elenco dei lavori eseguiti nella fabbrica, ASFI, *Segreteria di Finanze*, *Affari prima del 1788*, 479 fasc.li 12-20.

212 Acquisizione della casa appartenente ai Certosini contratto in ASFI, *Notarile Moderno – Protocolli*, 28215-28229, 59, 1782, giugno 15 rogato da Leonardo Checcacci; casa Lombardini, contratto in ASFI, *Notarile Moderno – Protocolli*, 28111-28120, 73, 1784, ottobre 9 rogato da Angelo Seravalli; casa delle monache di Santa Felicita, ASFI, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi*, 207 fasc. 5 cc. 8r-12v, ASFI, *Notarile Moderno – Protocolli*, 28215 – 28229, 1786, marzo 31 rogato da Leonardo Checcacchi; casa Marchionni, contratto in ASFI, *Notarile Moderno – Protocolli*, 30263-30299, 1788, gennaio 14 rogato da Tommaso Berretti; casa Marchionni, contratto in ASFI, *Notarile Moderno – Protocolli*, 28111-28120, 18, 1789, luglio 9 rogato da Angelo Seravalli; casa Bracci contratto in ASFI, *Notarile Moderno – Protocolli*, 28111-28120, 23, 1790, marzo 18 rogato da Angelo Seravalli.

213 ASFI, *Catasto Lorenese, Decima Granducale*, 244 c. 123r.

214 Per un inquadramento cfr., nella vasta bibliografia sull'argomento, almeno OREFICE 2002.

215 VANNINI 1997, p. 8.

216 CRESTI 1987, pp. 180-190.

217 *Ivi*, pp. 187- 188.

Poccianti[218] di costruire un edificio in grado di collegare la residenza granducale con il Gabinetto di Fisica. Il corpo di fabbrica, un vero e proprio prolungamento del corridoio vasariano, presenta uno sviluppo su due livelli e «nei locali sottostanti, vennero realizzate delle ampie serre vetrate»[219] che «andarono a delimitare un'area verde di forma rettangolare allungata che fu annessa all'orto botanico e successivamente trasformata in giardino giapponese»[220]; l'edificio «si presenta come un complesso redatto nel più accreditato Neoclassicismo di corte, funzionale ed elegante»[221] espressione del sovrano mecenate amante delle scienze (*fig.re* 39-40). Dal 1842 sono documentati alcuni interventi nell'area di pertinenza con la sistemazione delle aiuole e la realizzazione della nuova scalinata tra il primo e il secondo livello[222]; verso la metà del secolo, avviene «l'accorpamento del giardino botanico di Boboli a quello del Museo di Fisica e di Storia Naturale [...] concesso ufficialmente con sovrana risoluzione soltanto nel 1852»[223]: i nuovi spazi, annessi al tepidario, sono utilizzati per la creazione di un *parco romantico* con «ambientazioni tipiche della flora americana»[224] (*fig.* 41).

Nel corso del XIX secolo, il rinnovato interesse del granduca impegna Giuseppe Martelli[225], dal 1824 architetto della fabbrica, in numerose opere di manutenzione[226]. I maggiori interventi sono indirizzati per il consolidamento strutturale dell'osservatorio, da anni dismesso e abbandonato[227], ma verso la fine degli anni Venti si concretizza la volontà di realizzare uno spazio celebrativo per commemorare Galileo Galilei. Tra il 1830 e il 1841, Martelli realizza la *Tribuna*[228] al livello del primo piano attraverso l'ampliamento di una *camera* preesistente sfruttando parte del cortile[229] (*fig.re.* 41-43).

Il palazzo della Specola appartiene attualmente all'Università degli Studi di Firenze e continua a rappresentare un centro di ricerca con laboratori scientifici e aule didattiche mentre parte del primo piano è riservato alla biblioteca e all'esposizione delle cere anatomiche.

---

[218] Per un panorama sulla figura di Pasquale Poccianti cfr. BORSI, MOROLLI, ZANGHERI 1974, GURRIERI, ZANGHERI 1977, COZZI 1992, Cantini 2015, LXXXIV pp. 415-419.

[219] CINTI 1997, pp. 197- 198.

[220] *Ibidem*

[221] BORSI, MOROLLI, ZANGHERI 1974, p. 123.

[222] ASFI, *Imperiale e Reale Corte*, 2491.

[223] CINTI 1997, p. 198.

[224] *Ibidem*

[225] Per un panorama su Giuseppe Martelli cfr. CHIGIOTTI 1977; WOLFERS, MAZZONI 1980; GAMBUTI 1990; CAPALBI 2008, LXXI pp. 54-56.

[226] CHIGIOTTI 1977, pp. 23 – 25. Martelli restaura le serre, sostituisce il lastricato del cortile e recupera la funzionalità di alcuni magazzini.

[227] *Ivi*, p. 24. Per i progetti di consolidamento dell'osservatorio cfr. GDSU, *Fondo Martelli*, 5750 A-5756 A.

[228] Sulla tribuna di Galileo cfr. GAMBUTI 1990.

[229] Per un approfondimento sugli interventi che modificano il cortile cfr. il paragrafo 2.3.6.



fig. 32. Il palazzo della Specola nel contesto urbano.

LEGENDA: 1. Palazzo della Specola; 2. Chiesa di San Felice in Piazza; 3. Palazzo Pitti.



fig. 33. Gli interventi del Paoletti.
(ASFI, *Miscellanea di Piante*, 119, rielaborazione grafica)

LEGENDA: 1. Vicolo chiuso dal Paoletti; 2. Ristrutturazione delle preesistenze; 3. Unione di tre stanze al primo piano; 4 – 5. Ristrutturazione delle stalle e delle rimesse.

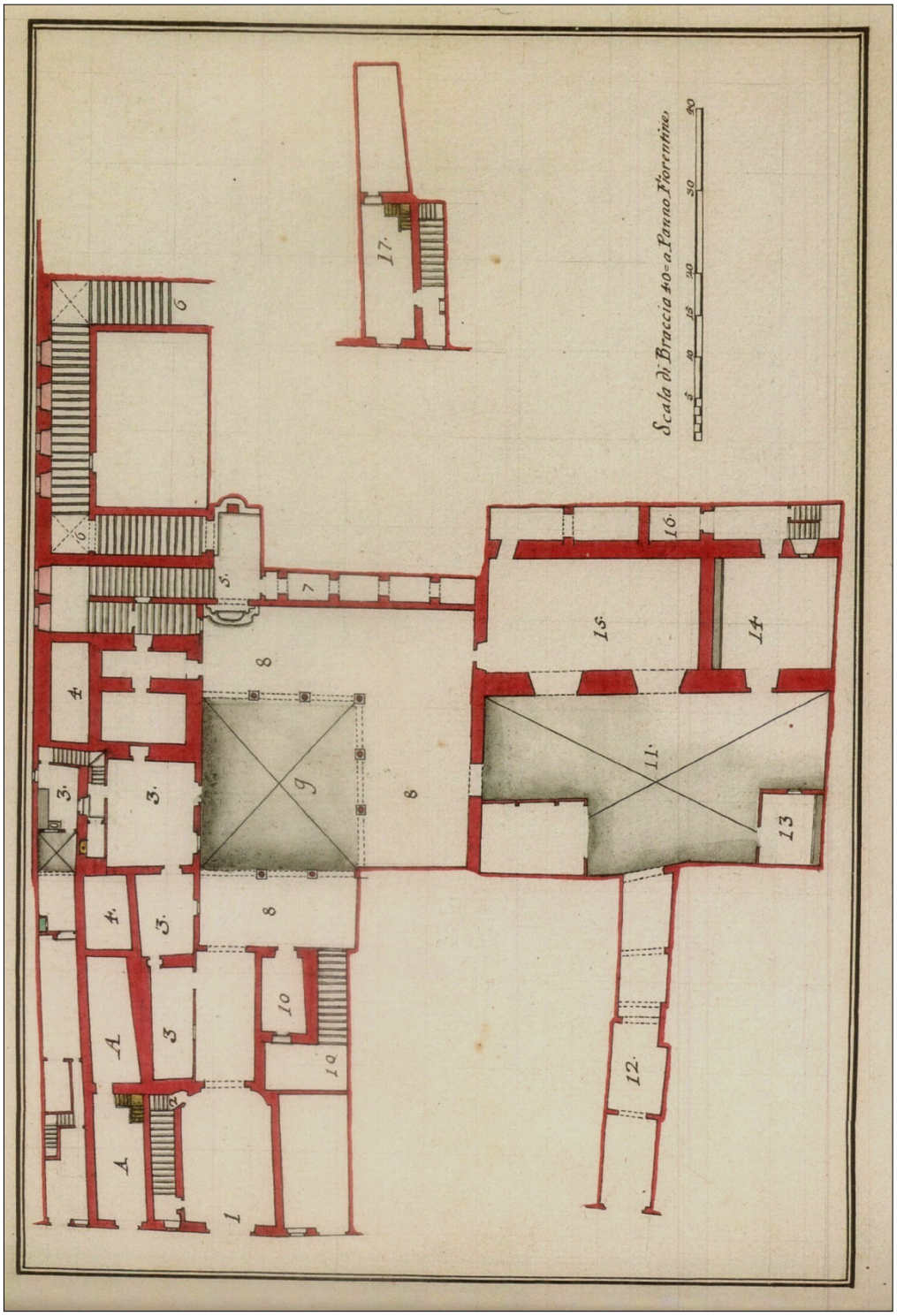


fig. 34. Pianta del piano terra del Gabinetto di Fisica e Storia Naturale.
(*Piante di Praga* - SUAP RAT B.A. 52 n. 41, 1775)
(da CONTINI, GORI 2004, pp. 230 - 245)

LEGENDA: «1. Ingresso principale; 2. Scala che sale al piano de mezzanini; 3. Quartiere del custode del Gabinetto; 4. Stanze murate; 5. Scala che sale al piano nobile; 6. Cordonata che sale al detto piano nobile; 7. Andito buio; 8. Loggia attorno al cortile; 9. Cortile; 10. Ingresso con cordonata che scende nel sotterraneo; 11. Altro cortile; 12. Andito che va alla strada; 13. Stallette; 14. Scuderia non finita; 15. Rimessa; 16. Andito Buio; 17. Mezzanino che resta sopra inscritta A».

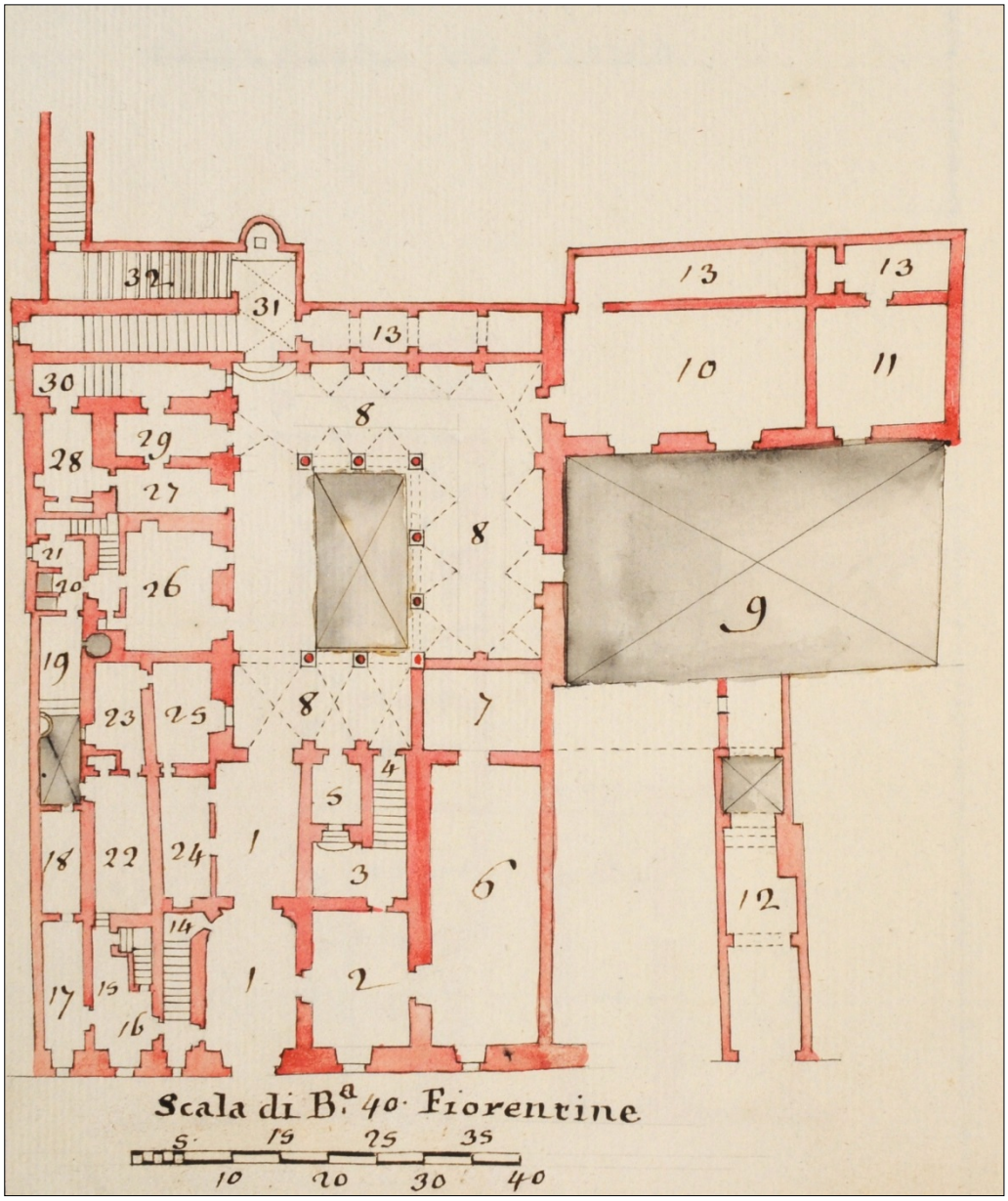


fig. 35. Pianta del piano terra del Gabinetto di Fisica e Storia Naturale.
(ASFI, *Segreteria di Finanze, Affari prima del 1788*, fasc. 13 c. 62r)

LEGENDA: «1. Ingresso. 2. Stanza che ha l'ingresso dall'ingresso di n. 1 e stanzone n. 7 serve ora nel guardaportone 3. Sottoscala 4. Scala che va ai mezzanini 5. Sottoscala 6. Stanzone da svuotarsi e destinarsi per i quadrupedi preparati che ora sono accanto alla stanza dell'anatomia 7. Passo nel cortile 8. Loggia 9. Corte 10. Stanza dei prodotti toscani: và finita di riaccomodare e dimettervi i cartelli i due globi grandi che vi sono vanno messi sotto la loggia 11. Laboratorio chimico resta come è, manca di mettervi in ordine le droghe e i prodotti chimici con i suoi cartelli e manca il mantice ai fornelli 12. Dirimpetto alla corte vi è un andito, il quale va ferrato avanti il cortiletto aprendovi la comunicazione con le due stanze terrene sotto la casa dei lavoratori, aprendo le finestre verso il cortile per farvi una stanza con armadi ordinari per tenervi tutti i vetri per la chimica, strumenti 13. Retrostanze e anditi buij diversi per comodo e sfogo del laboratorio chimico per tenervi il carbone 14, 15, 16, 17, 18, 19, da destinarsi a quartiere per un uomo di servizio. 20, 21 cucinette. 22, 23 stanze buie appartenenti al medesimo quartiere per uso di gente di servizio. 24. Stanza buia a terreno ove si tiene le cose per i lampioni, olio. 25, 26 Magazzini per le cose da darsi ai lavoratori e buoni solo per questo uso. 27 - 30 Stanzini bui da carbone non buoni ad altro. 31. Ricetto alla scala 32. Scala maestra».



fig. 36. L'osservatorio con l'edificio annesso realizzati dal Paoletti.

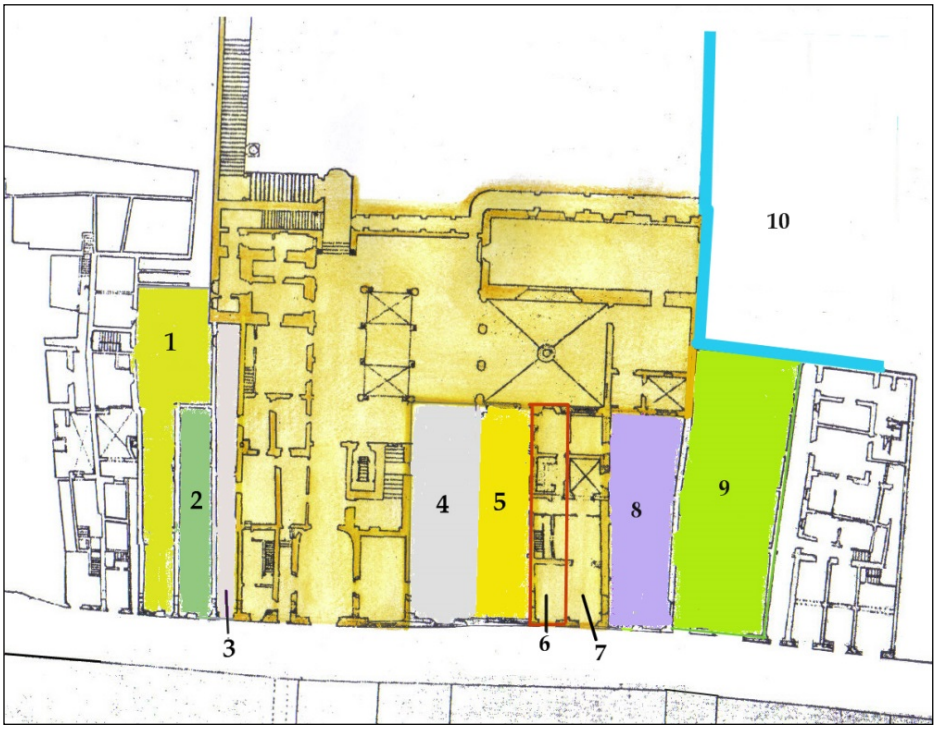


fig. 37. Le proprietà confinanti con il palazzo Torrigiani al 1771
(GDSU, *Fondo Martelli*, 5765 A, rielaborazione grafica)

LEGENDA: 1. casa di Gaspare Lombardini; 2. casa di Luigi Marchionni; 3. vicolo (edificato successivamente dal Paoletti); 4. casa appartenente ai Padri della Certosa sotto proprietà dell'Arcispedale romano Santo Spirito in Saxia; 5. casa appartenente alle monache di Santa Felicita; 6. bottega a piano terra nella casa annessa al palazzo di proprietà delle monache di Santa Felicita; 7. casa annessa al palazzo Torrigiani con a piano terra l'ingresso per le carrozze; 8. casa di Giuseppe Ballanti e duca Salviati; 9. proprietà Dreoli e Cicambelli poi Liborio Bracci e duca Salviati; 10. successivo ampliamento del Gabinetto di Fisica dopo il 1790 utilizzando parte del giardino di Boboli.

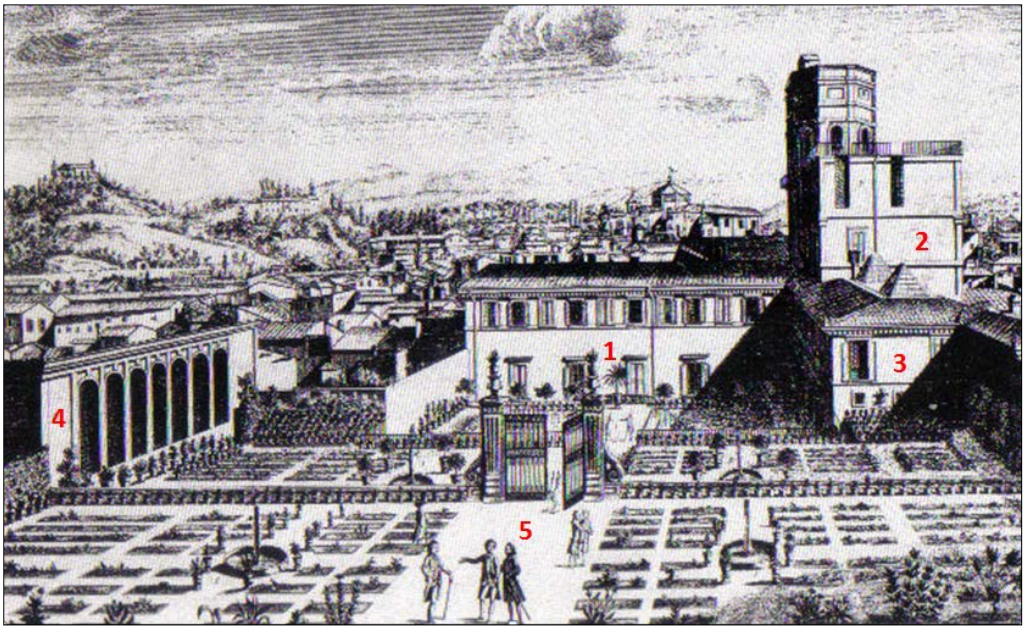


fig. 38. A. Lamberti, veduta dell'orto botanico e della Specola, 1790.
(da CINTI, 1997, p.198).

LEGENDA: 1. Corpo principale del palazzo; 2. Torre della Specola; 3. Ampliamento del palazzo verso il giardino; 4. *Tepidario*; 5. Giardino adibito a orto botanico.



fig. 39. L'edificio di collegamento realizzato da Poccianti tra la Specola e Palazzo Pitti.



fig. 40. Veduta dell'edifico e del giardino annesso.

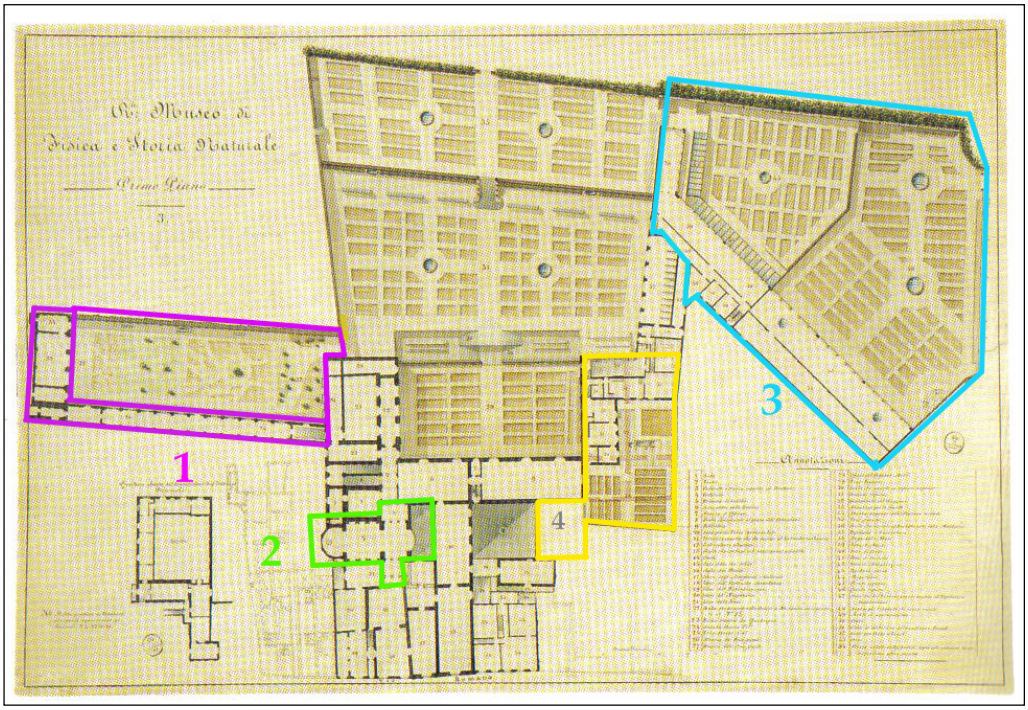


fig. 41. Martelli G., Pianta del primo livello del Gabinetto di Fisica, 1858.
(GDSU, *Fondo Martelli*, 5761 A)

LEGENDA: 1. Corridoio del Poccianti (1820-1821); 2. Tribuna di Galileo Galilei e intervento di ammodernamento del cortile (1830-1841); 3. Ampliamento del giardino (1852); 4. Ristrutturazione del quartiere del giardiniere e parte del secondo cortile (tra il 1785 e il 1858).

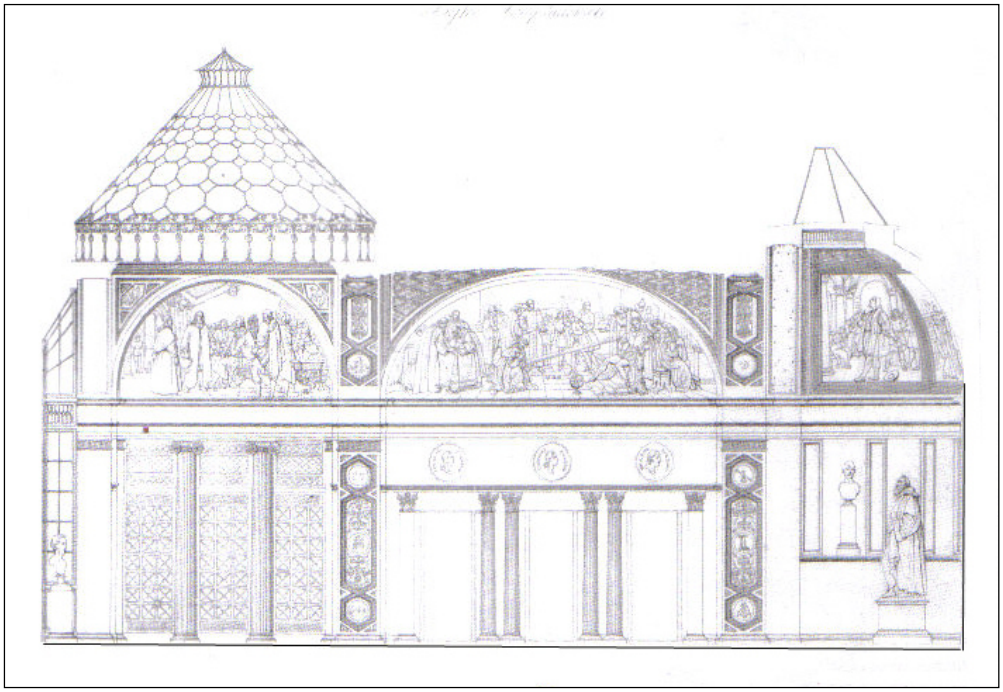


fig. 42. Sezione longitudinale della Tribuna.
(GDSU, *Fondo Martelli*, 5779 A)

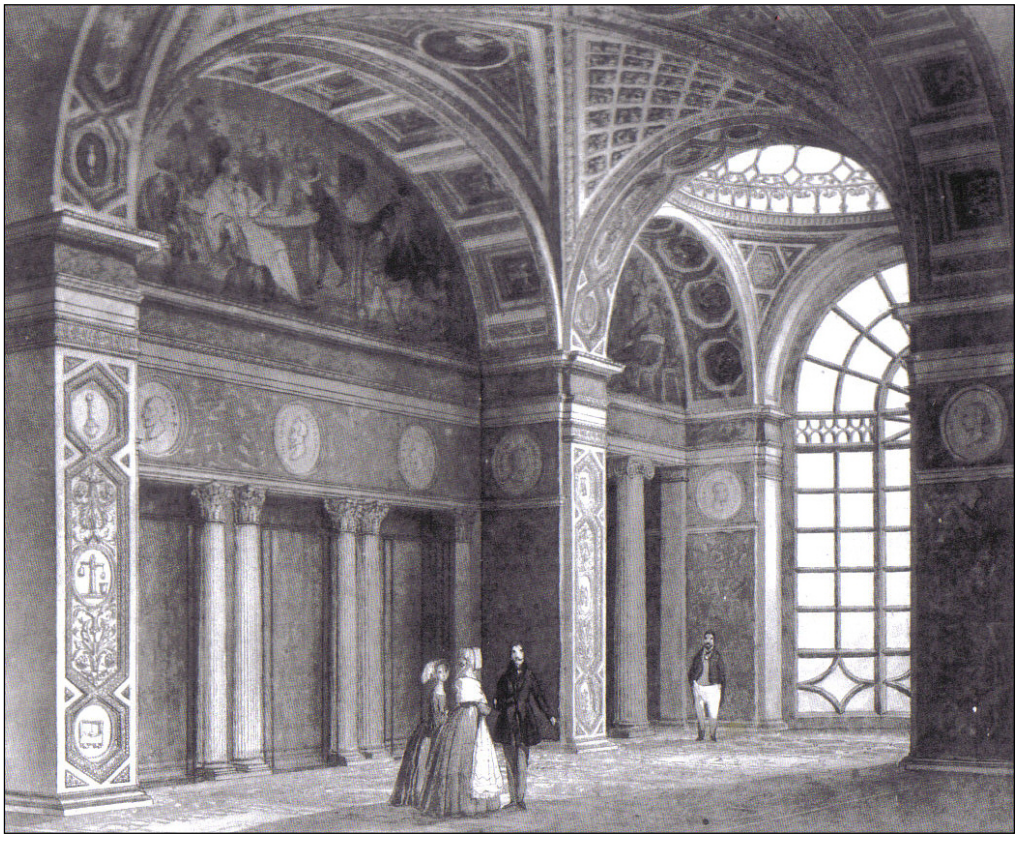


fig. 43. Veduta della Tribuna.
(GDSU, *Fondo Martelli*, 5786 A)

2.3.5 *Le preesistenze cinquecentesche nell'attuale palazzo della Specola*

Gli interventi di ammodernamento che interessano la residenza di Bernardo Bini tra la seconda metà del XVI secolo fino alla metà del XIX secolo, modificano profondamente l'aspetto originario della *Chasa grande* voluta dal banchiere fiorentino. Lo studio delle fonti documentarie e i sopralluoghi effettuati nell'attuale complesso della Specola hanno consentino l'identificazione delle preesistenze cinquecentesche localizzate, principalmente, nel piano terra dell'edificio in corrispondenza dell'ampliamento della fabbrica rinascimentale (*fig.* 44).

Le stanze disposte tra il cortile e il vicolo cancellato per l'inserimento di nuovi ambienti da Gaspare Paoletti nel 1771, di dimensioni limitate, sono contraddistinte da volte lunettate impostate su peducci finemente lavorati (*fig.* 45, n. 2, 3, 4; *fig.re* 46-48); questi ultimi sono caratterizzati da un semplice repertorio compositivo e presentano una fascia di tre listelli diseguali che raccorda l'echino con il collarino mentre l'unico motivo ornamentale è limitato ad un elemento vegetale nell'apice inferiore (*fig.re* 49-50). La porta di collegamento tra l'attuale falegnameria con la stanza adibita a laboratorio (*fig.* 45, n. 6) è adornata da una modanatura continua in pietra serena caratterizzata, nella parte superiore, da una cornice aggettante (*fig.* 51).

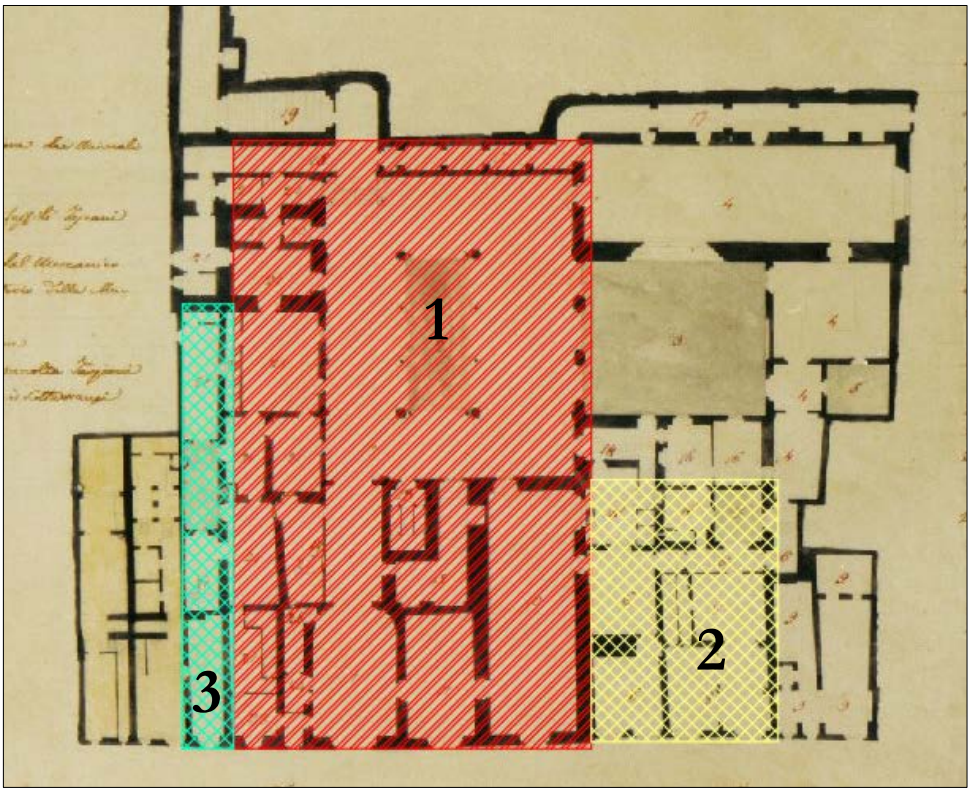


fig. 44. Il Gabinetto di Fisica e di Storia Naturale nel 1858, pianta piano terra.
(ASFI, *Fondo Martelli*, 5762A, Tav. 1, piano terra)

LEGENDA: 1. Il palazzo di Bernardo Bini; 2. Le case annesse alla *Chasa Grande*; 3. Vicolo edificato nella seconda metà del XVIII secolo.

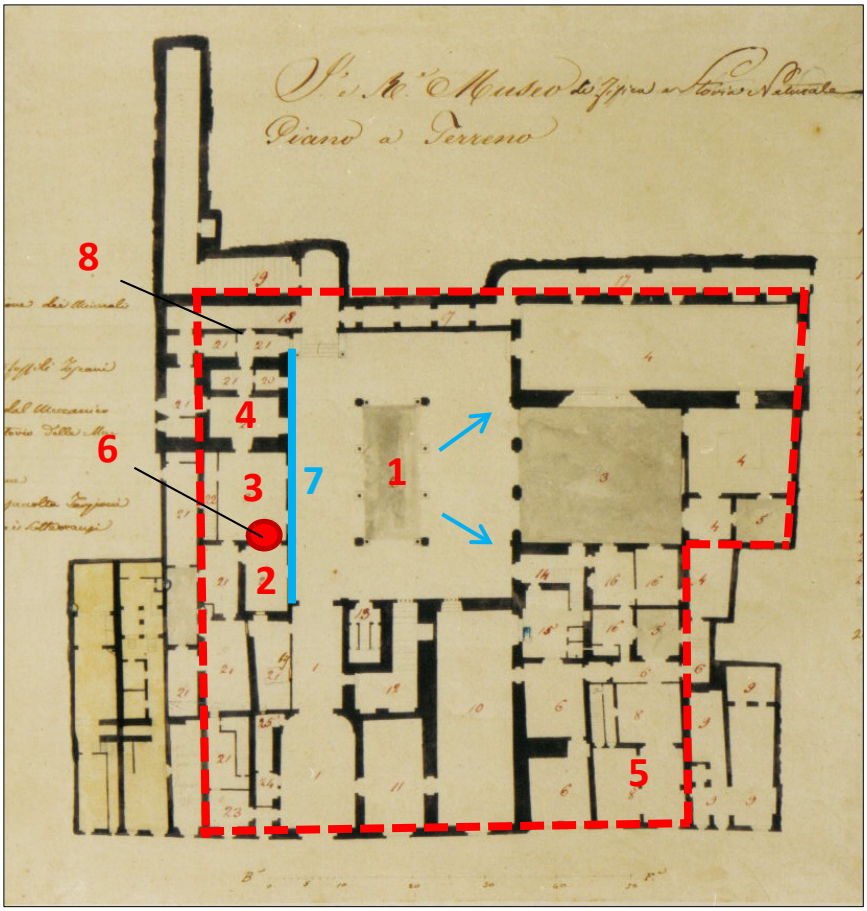


fig. 45. Il Gabinetto di Fisica e di Storia Naturale nel 1858.
In evidenza il palazzo Bini nel XVI secolo con il secondo cortile e la casa annessa.
(ASFI, *Fondo Martelli*, 5762A, Tav. 1, piano terra)

LEGENDA: 1. Il cortile; 2. La falegnameria; 3. Il laboratorio; 4. Attuale ambiente di passaggio; 5. Casa adiacente al palazzo oggi adibita a magazzino; 6. Portale tra la falegnameria e il laboratorio; 7. Parete sottostante la Tribuna di Galileo; 8. Scala nobile.



fig. 46. Palazzo della Specola, ambiente della falegnameria, le volte lunettate.



fig. 47. Palazzo della Specola, laboratorio, le volte lunettate.



fig. 48. Palazzo della Specola, vano di passaggio.



fig. 49. Peduccio del laboratorio.



fig. 50. Ambiente della scala nobile, il peduccio.



fig. 51. Palazzo della Specola.
Il portale tra la falegnameria e il laboratorio.

Il cortile rappresenta uno degli ambienti più suggestivi della Specola: la loggia si sviluppa su quattro lati ed è costituita da otto colonne in dorico 'fiorito' e quattro pilastri angolari dello stesso ordine che sorreggono archi a tutto sesto mentre le basi attiche, con un toro superiore e uno inferiore, poggiano su un basamento (*fig.* 52). I capitelli presentano un repertorio formale caratterizzato dall'echino intagliato ad ovoli e da una fascia di tre listelli diseguali mentre il collarino è finemente decorato con rosette a cinque petali, un elemento ornamentale che richiama il simbolo araldico dello stemma Bini (*fig.* 53); il carattere compositivo delle colonne è ripreso nella serie di lesene disposte nella parete sottostante la Tribuna di Galileo e in quelle della loggia (*fig.* 45 n. 7, *fig.re* 54, 55).

Lo studio degli elementi decorativi del collarino e dell'intradosso dell'abaco evidenzia una sostanziale differenza morfologica tra le rosette a cinque petali presenti nei capitelli delle colonne rispetto a quelle dei pilastri a conferma della loro realizzazione in periodi diversi (*fig.re* 55-57). Inoltre, la forma delle rosette a cinque petali nei capitelli delle colonne è riconducibile alle medesime presenti nel peduccio della scala nobile, nei collarini delle lesene sottostanti la Tribuna di Galileo e di quelle collocate nella parete interna adiacente al secondo cortile.



fig. 52. Palazzo della Specola, il cortile.

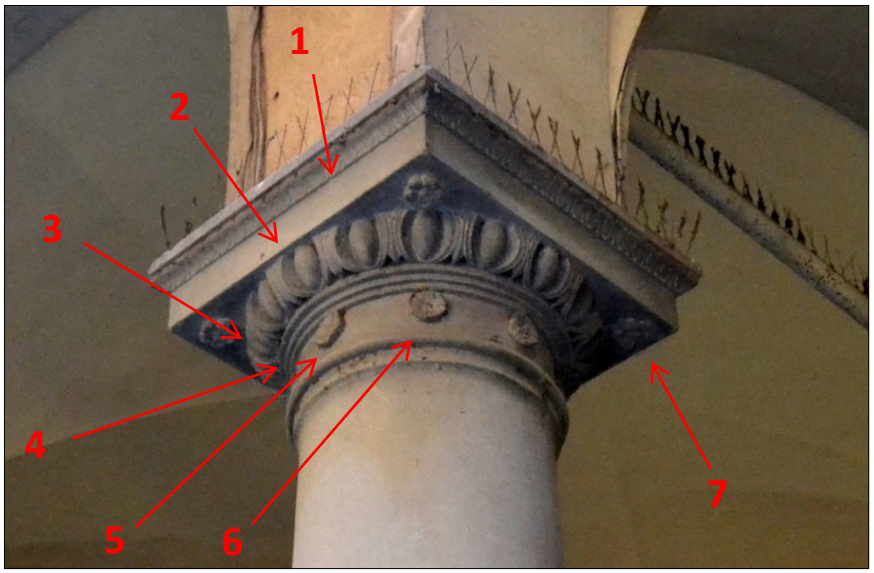


fig. 53. Capitello di una colonna del cortile.

LEGENDA: 1. Gola rovescia; 2. Abaco decorato nell'intradosso con rosette a cinque petali; 3. Echino intagliato ad ovoli; 4. Fascia ornamentale costituita da tre listelli; 5. Collarino decorato con rosette a cinque petali; 6. Astragalo; 7. Rosetta a cinque petali nell'intradosso dell'abaco.



fig. 54. Palazzo della Specola. Il fronte del piano terra verso cortile al di sotto della Tribuna



fig. 55. Il capitello di una lesena.



fig. 56. La colonna della loggia affiancata dal pilastro angolare.



fig. 57. Particolare dei capitelli in dorico 'fiorito'.

I fronti interni della fabbrica sono contraddistinti, al livello del primo piano, dalla presenza di una cornice marca-davanzale su cui si impostano le finestre rettangolari, quest'ultime contornate da una modanatura continua caratterizzata, nella parte sommitale, dall'inserimento di una cornice aggettante (*fig.* 58); la scelta progettuale di affiancare due aperture nei prospetti interni del cortile rappresenta un interessante carattere compositivo (*fig.* 59).

Lo studio delle preesistenze cinquecentesche individuate nel palazzo della Specola conferma l'impiego, da parte della committenza, di maestranze altamente specializzate e la presenza di una progettualità pianificata per la realizzazione della dimora. Ciò è evidente nell'uso diffuso della fascia a tre listelli tra l'echino e il collarino adottata per la realizzazione dei capitelli, dei peducci e anche in quelli presenti nella scala nobile e negli ambienti interni; similmente, le porte e le finestre del piano terra e del primo piano sono contraddistinte da una modanatura continua coronata, nella sommità, da una cornice aggettante. L'uso di elementi compositivi di impronta romana non collima con il fronte principale dell'edificio, legato alla tradizione fiorentina; in questo contesto, l'unico intervento relazionabile con la fabbrica cinquecentesca sono i resti del partale collocato in asse con la scala nobile[230] e in posizione simmetrica rispetto all'impianto della fabbrica (*fig.re* 60-61).

Bernardo Bini rinuncia volutamente all'aggiornamento del prospetto principale del palazzo e non interviene nell'ammodernamento di alcune stanze secondarie ma concentra la propria attenzione nell'ampliamento delle preesistenze sfruttando la vasta area di pertinenza verso Boboli. La propensione del banchiere fiorentino nel selezionare gli interventi edilizi è ravvisabile anche nella scelta degli apparati decorativi: infatti, se i peducci e le cornici di porte e finestre nei vani del piano terra non presentano elementi ornamentali di rilievo, nel cortile, ritenuto un ambiente di rappresentanza, Bini favorisce la realizzazione di una loggia impreziosita da elementi architettonici finemente decorati. Questi aspetti lasciano ipotizzare il ruolo di primo piano assunto dal banchiere fiorentino in grado di condizionare, in modo sostanziale, «lo stile del palazzo, così come le sue dimensioni e l'impianto progettuale»[231] e suggeriscono la sua scelta nel prediligere una differenziazione degli interventi a scapito di un linguaggio compositivo uniforme.

[230] FORTI 1977, p. 52, p. 58
[231] ELAM 2002, p. 218.



fig. 58. Veduta del fronte interno del palazzo verso il cortile.



fig. 59. Palazzo della Specola. Il cortile.

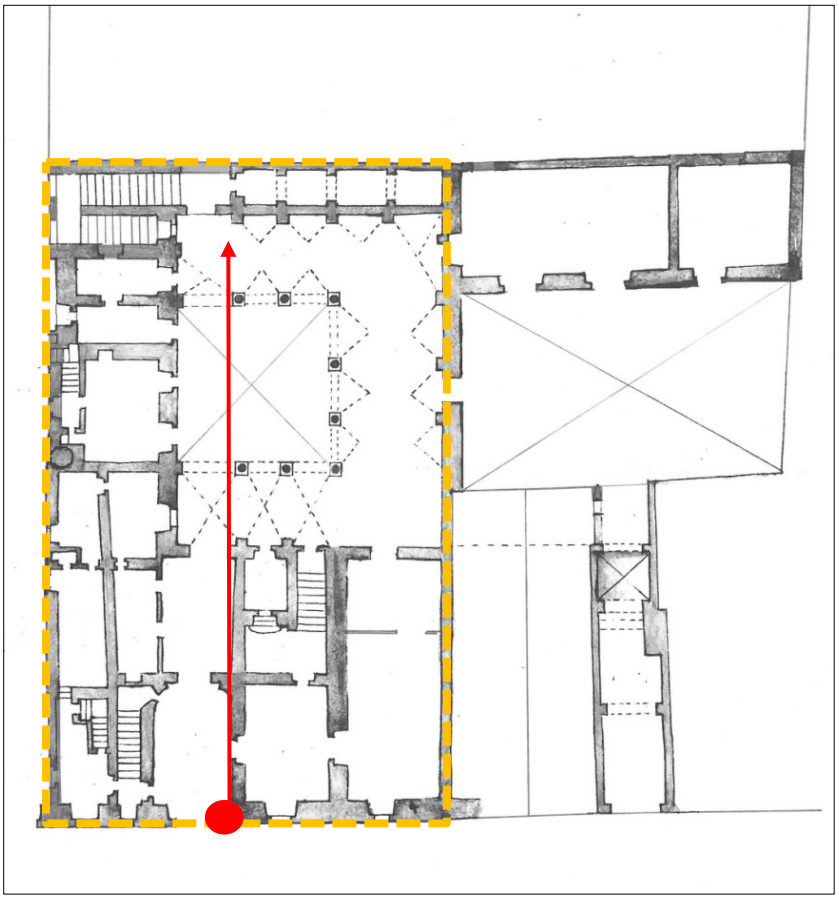


fig. 60. L'ingresso principale del palazzo.



fig. 61. La porta del palazzo

2.3.6 *Il cortile della Specola dalla proprietà Torrigiani agli interventi di Giuseppe Martelli.*

Lo studio della documentazione d'archivio, relativa agli interventi che interessano il palazzo Bini-Torrigiani tra la seconda metà del XVIII secolo e la prima metà del secolo successivo, ha suggerito un approfondimento sull'evoluzione del cortile nella volontà di ricostruire un modello grafico attinente alla residenza di Bernardo Bini; i risultati della ricerca consentono, ad oggi, una riflessione di ampio respiro sulla comprensione dell'impianto originario della fabbrica.

Nel periodo compreso tra il 1547 e il 1575, la *Chasa grnade* subisce una serie di ammodernamenti poiché Chiappino Vitelli, interviene per ottenere più unità abitative da concedere in affitto. La *Pianta del palazzo delle sorelle Gerini – Guadagni*, il rilievo relativo alla dimora Bini-Torrigiani eseguito tra il 1761 e il 1771 (*fig.* 63)[232], conferma l'ingombro di una casa che, al livello del piano terra, occupa parte della loggia come conseguenza della realizzazione di una *stanza buia*[233] (*fig.re* 64, 67). Inoltre, l'analisi dei documenti attesta che, dagli anni Sessanta del Settecento fino ai primi decenni del XIX secolo, il cortile mantiene un impianto quadrangolare (*fig.* 62). Lo studio dettagliato della pianta del palazzo *Gerini – Guadagni* evidenzia la presenza, al livello del primo piano, di un vano dalle dimensioni limitate che si sviluppa lungo uno dei fronti interni rivolto verso il cortile. Il diverso spessore delle murature e i confronti metrici tra la pianta stessa e i rilievi realizzati dallo Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche confermano che questo spazio, dal particolare sviluppo in lunghezza, rappresenta un verone per agevolare il collegamento tra l'accesso dalla scala nobile e le stanze interne disposte su via Romana (*fig.re* 63-63b).

Durante il XVII secolo, e fino alla seconda metà del successivo, il palazzo non subisce cambiamenti sostanziali e il cortile, nonostante le modifiche apportate da Vitelli, continua a mantenere l'impianto cinquecentesco. Una panoramica dettagliata sull'assetto di questo ambiente è fornita dalla pianta redatta dai tecnici dello Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche nel 1775, pochi anni dopo l'acquisto della proprietà Torrigiani da parte del granduca Pietro Leopoldo. Il cortile è raffigurato con le colonne disposte su tre lati che sorreggono la loggia, quest'ultima occlusa parzialmente dalla casa realizzata da Chiappino Vitelli; al primo piano, invece, non è attestata la presenza del verone e ciò ne conferma la demolizione[234] (*fig.re* 64-66). Nella pianta del piano terra della Specola redatta nel 1783, poco dopo l'acquisto della casa da parte del granduca dai Padri della Certosa[235] (*fig.re* 67-68), sono raffigurate le colonne disposte su tre lati che sorreggono le volte a crociera e le volta unghiate mentre il passaggio tra l'andito e la scala nobile non è più coperto dal verone (*fig.* 68); inoltre, il disegnatore segnala la presenza della colonna inglobata nel muro che definisce la *stanza buia*, probabilmente un dato ritenuto importante per eventuali interventi di ristrutturazione.

---

[232] Per un maggiore approfondimento cfr. l'Appendice Documentaria n. 15.

[233] Perizia tecnica in ASFI, *Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche*, *Fabbriche Lorenesi*, 207, fasc. 3, c. 2r. Per la pianta della casa cfr. *Ivi*, fasc. 20.

[234] In effetti, la necessità di creare un percorso espositivo tra le sale rende inutile il mantenimento di questo percorso ma questa decisione crea numerosi problemi durante la realizzazione della Tribuna di Galileo.

[235] ASFI, *Notarile Moderno, Protocolli*, 28215-28229, 1782, giugno 15, contratto n. 59 rogato da Leonardo Checcacci.

Il rilievo del cortile eseguito nel 1789, in cui è inserita una proposta progettuale per ampliare il laboratorio di chimica e il magazzino delle produzioni Toscane, attesta l'avvenuta dismissione della «stanza buia ricavata da una parte del loggiato»[236] e il mantenimento di alcuni pilastri per garantire una maggiore solidità strutturale della loggia[237] (*fig.* 69). Il progetto prevede degli interventi di aggiornamento, evidenziati con una campitura differenziata, tra cui l'edificazione del quarto lato della loggia attraverso l'inserimento di due colonne. Nella raffigurazione è possibile individuare la colonna angolare inserita parzialmente in uno dei pilastri a conferma della decisione di Chiappino Vitelli di preservare il carattere compositivo del cortile nonostante i lavori di ristrutturazione della *Chasa grande*. Un aspetto interessante che emerge dallo studio della pianta, è la presenza delle lesene disposte lungo le pareti interne, parte delle quali oggi non più esistenti.

Nel 1829, il desiderio di celebrare la memoria di Galileo Galilei e la necessità di riunire in un unico ambiente la strumentazione dello scienziato, suggeriscono al granduca di finanziare la realizzazione di un ambiente commemorativo. Giuseppe Martelli individua nelle stanze accanto alla torre dell'osservatorio il luogo adatto per impostare «parte da una stanza quadrangolare [...] tracciando poi un'abside […] e dividendola da questa con una coppia di colonne»[238] (*fig.* 70). Nonostante l'approvazione del progetto e il finanziamento dei lavori, si susseguono una serie di difficoltà operative tanto che, nel corso degli anni, il cantiere subisce frequenti interruzioni[239]; inoltre, la decisione del granduca di inserire una statua a figura intera di Galileo crea nuovi problemi a livello distributivo e compromette l'impostazione originaria del progetto. Giuseppe Martelli, nella necessità di incrementare lo spazio esistente e per evitare il passaggio continuo dei visitatori all'interno della Tribuna per raggiungere la sala dell'Ostensione, realizza un vestibolo grazie all'ampliamento della fabbrica verso il cortile (*fig.* 71). Questo intervento modifica profondamente l'assetto della loggia poiché parte delle colonne esistenti sono traslate e sono inseriti quattro pilastri angolari, quest'ultimi necessari per garantire una maggiore stabilità strutturale (*fig.re* 73-75); al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi è conservato il disegno che illustra le centine impiegate in cantiere[240] (*fig.* 72).

Lo studio delle fonti documentarie e l'analisi strutturale dell'edificio consentono di realizzare, con buona approssimazione, un modello grafico che ripropone la morfologia originaria del cortile del palazzo di Bernardo Bini nel periodo compreso tra il 1534, anno in cui i lavori sono conclusi, e il 1547 quando Chiappino Vitelli compra la *Chasa grande* da Dianora Altoviti.

Il cortile cinquecentesco di palazzo Bini (*fig.* 76) ha un'impostazione simile alle residenze signorili realizzate a Firenze nella prima metà del XVI secolo come, ad esempio, palazzo Bartolini Salimbeni in piazza Santa Trinita e la residenza Da Gagliano, oggi palazzo Gerini. Questo ambiente di rappresentanza concorre significativamente alla riqualificazione

---

[236] ASFI, *Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche*, *Fabbriche Lorenesi*, 207, fasc. 3, c. 2r.

[237] Cfr. l'Appendice Documentaria n. 21.

[238] WOLFERS, MAZZONI 1980, p. 59.

[239] La planimetria del Catasto Lorenese redatta tra il 1832 e il 1834 conferma che in questi anni il cortile non ha subito cambiamenti sostanziali. Cfr. ASFI, *Antico Catasto Lorenese*, San Niccolò e Santo Spirito, sez. C. f. 2 cfr. in questo paragrafo la figura 62.

[240] Cfr. l'Appendice Documentaria n. 22.

complessiva della dimora nella prerogativa di raccordare le preesistenze medievali con gli ampliamenti della fabbrica promossi dal banchiere fiorentino. La loggia si sviluppa su tre lati ed è costituita da otto colonne che sorreggono delle volte a crociera e volte unghiate a sesto ribassato; al livello del piano terra, le colonne, realizzate in pietra serena, sono contraddistinte da un particolare linguaggio ornamentale riconducibile al dorico 'fiorito' per la presenza di rosette a cinque petali che adornano il collarino dei capitelli; inoltre, la continuità compositiva dello spazio interno è garantita dalle lesene che sorreggono illusionisticamente il verone. Il cortile raccorda gli ambienti del piano terra, quest'ultimi adibiti ad uno scopo prettamente residenziale, e consente l'accesso ad una corte secondaria adiacente al palazzo dove sono collocate le stalle e la rimessa. La scala a rampe parallele è in una posizione decentrata rispetto all'impianto del palazzo per consentire l'accesso ai piani superiori e al giardino, quest'ultimo ad una quota elevata rispetto al cortile (*fig.* 77).

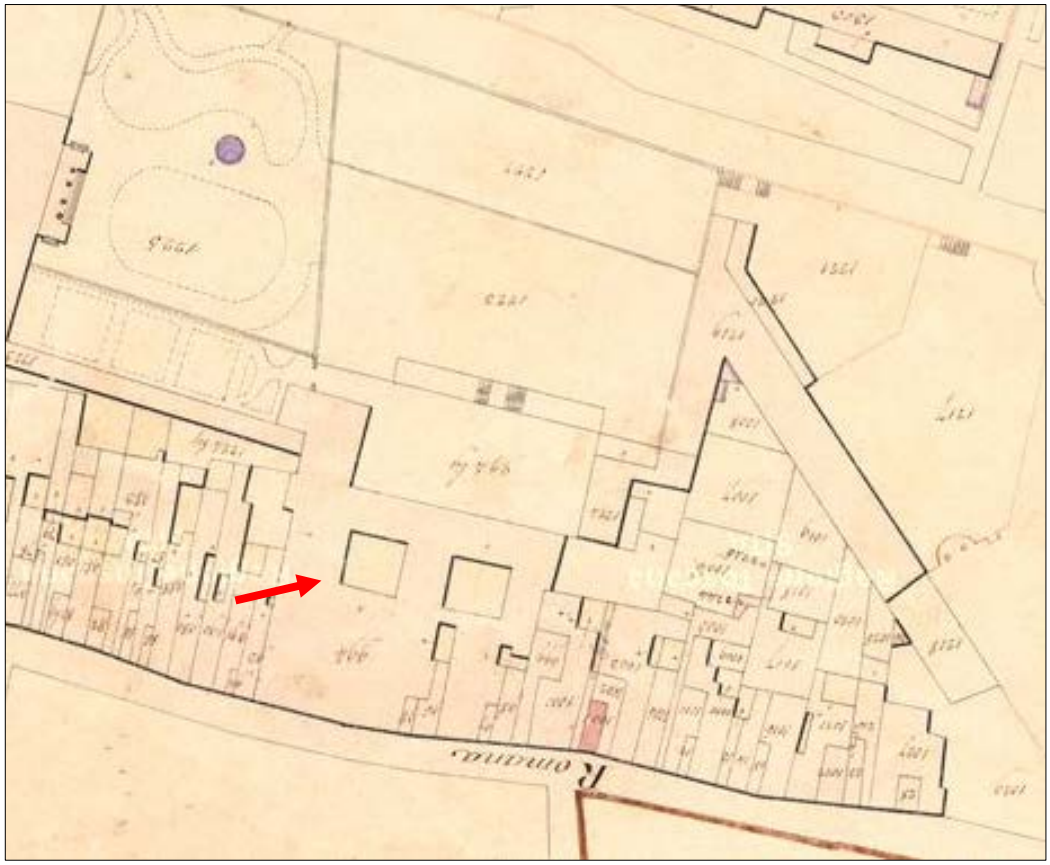


fig. 62. Il palazzo della Specola nella pima metà del XIX secolo.
(ASFI, *Catasto Lorenese*, comunità di Firenze, S. Niccolò e S. Spirito, foglio II)
In evidenza la morfologia del cortile principale.

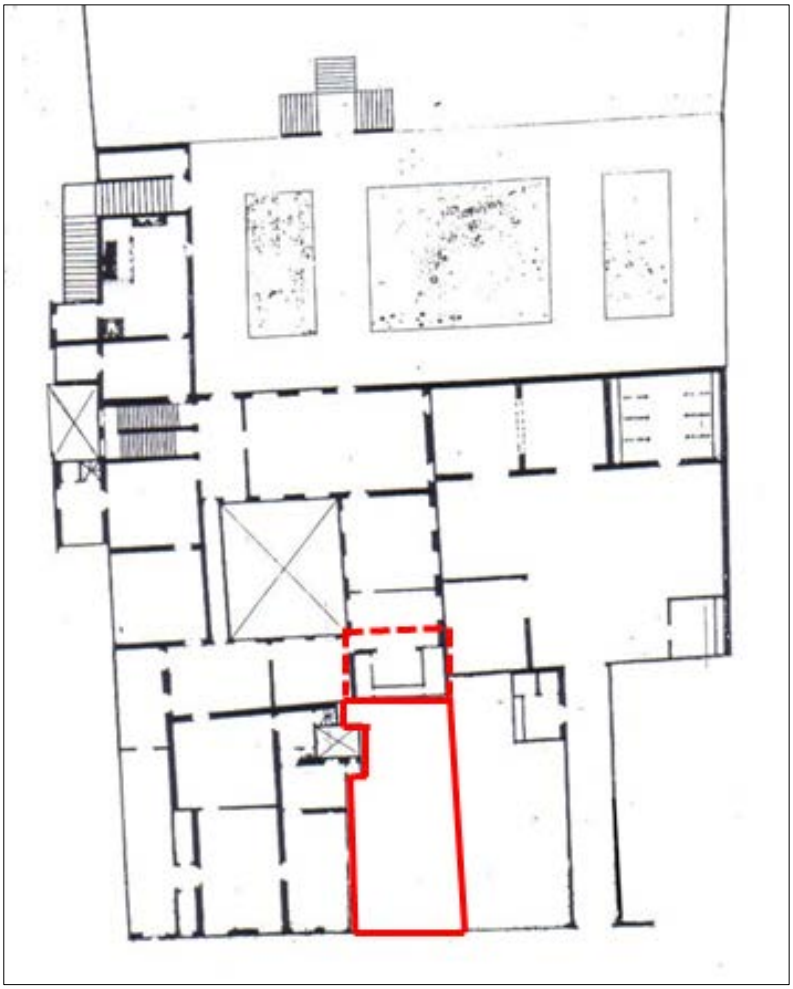


fig. 63. *Pianta del palazzo delle sorelle Gerini-Guadagni*, 1761-1771.
(ASFI, *Miscellanea di Piante*, bob. 2, c. 119r).
In evidenza il volume occupato dalla casa realizzata da Chiappino Vitelli, al livello del primo piano; con la linea tratteggiata è evidenziato l'ingombro al livello del piano terra.

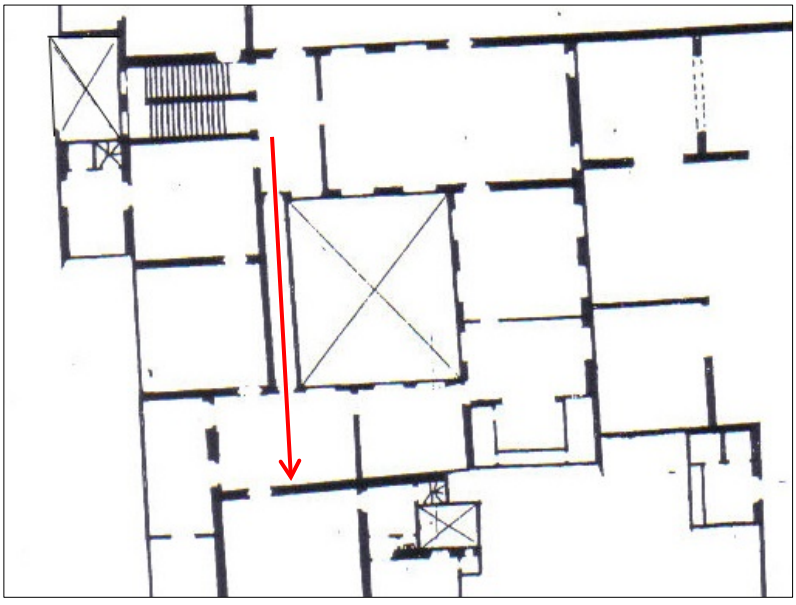


fig. 63a. Particolare della pianta. In evidenza il passaggio nel verone.

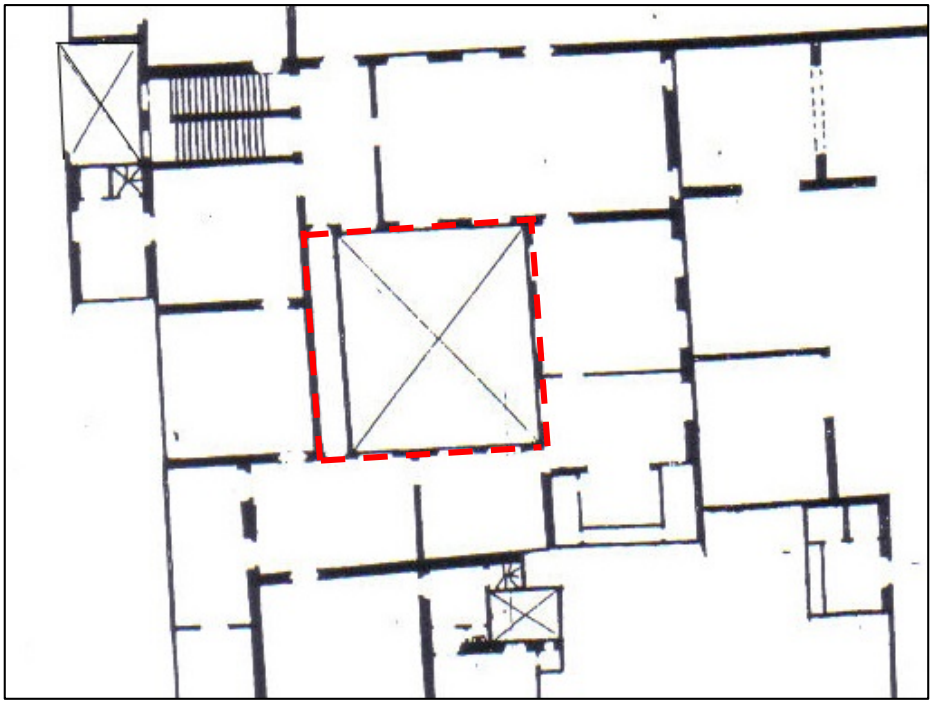


fig. 63b. Particolare della pianta. In evidenza lo spazio del cortile a piano terra.

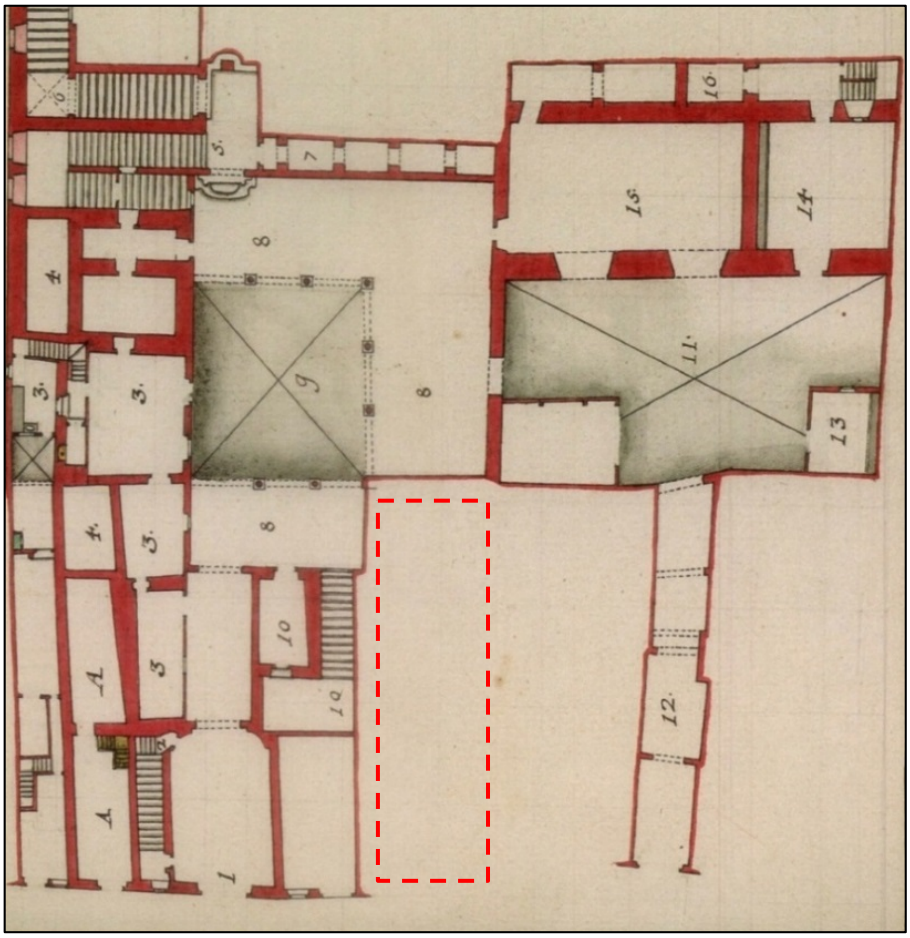


fig. 64. Pianta del piano terra del palazzo della Specola, 1775.
In evidenza l'ingombro della casa realizzata da Chiappino Vitelli.
(PIANTE DI PRAGA - SUAP RAT B.A. 52 n. 41 da CONTINI, GORI 2004, pp. 231)

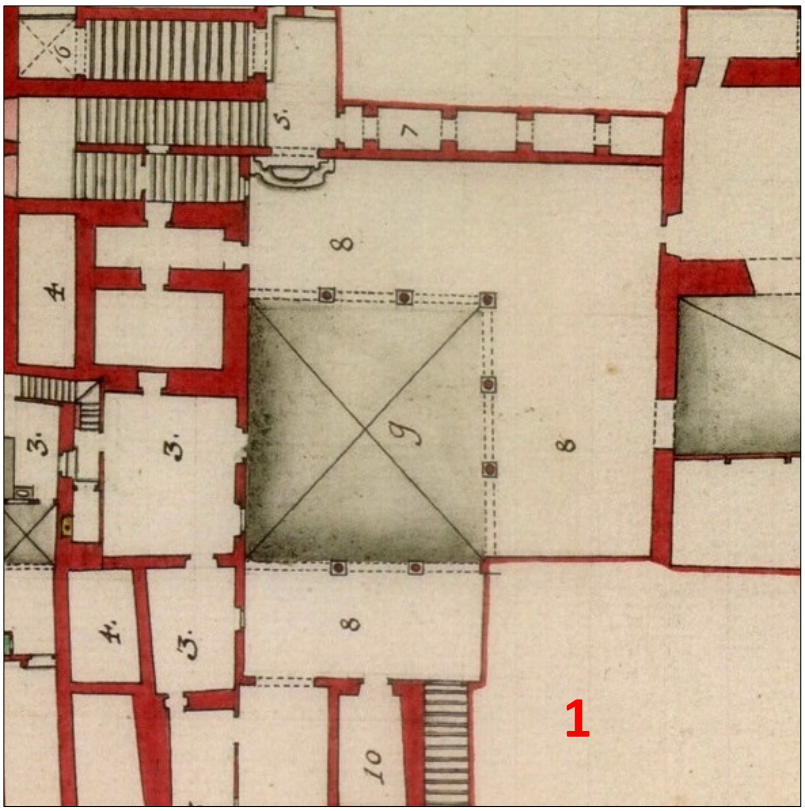


fig. 65. Pianta del piano terra del palazzo della Specola, 1775,
particolare del cortile. In evidenza l'ingombro della casa Vitelli (1).

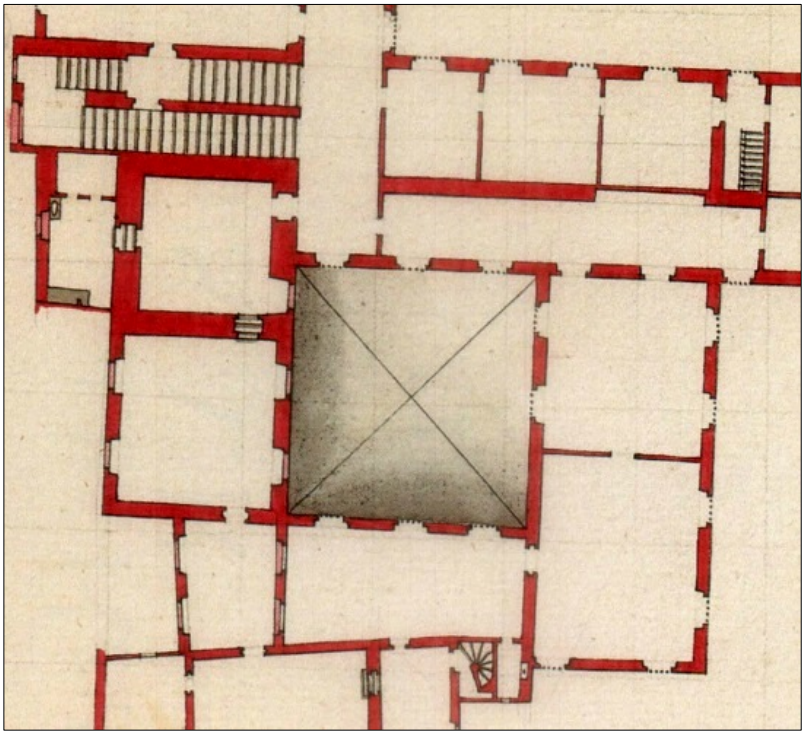


fig. 66. Pianta del primo piano del palazzo della Specola, 1775.
(PIANTE DI PRAGA - SUAP RAT B.A. 52 n. 42 da CONTINI, GORI 2004, p. 232)

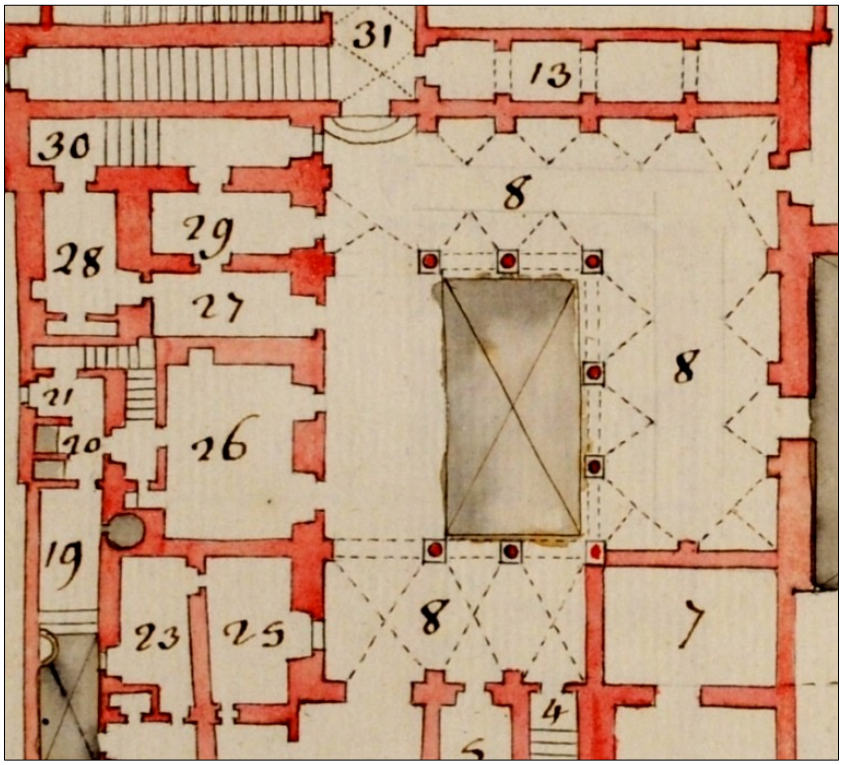


fig. 67. Pianta del piano terra della Specola, 1783, particolare.
(ASFI, *Segreteria di Finanze*, 479, fasc. 11, tav. I)

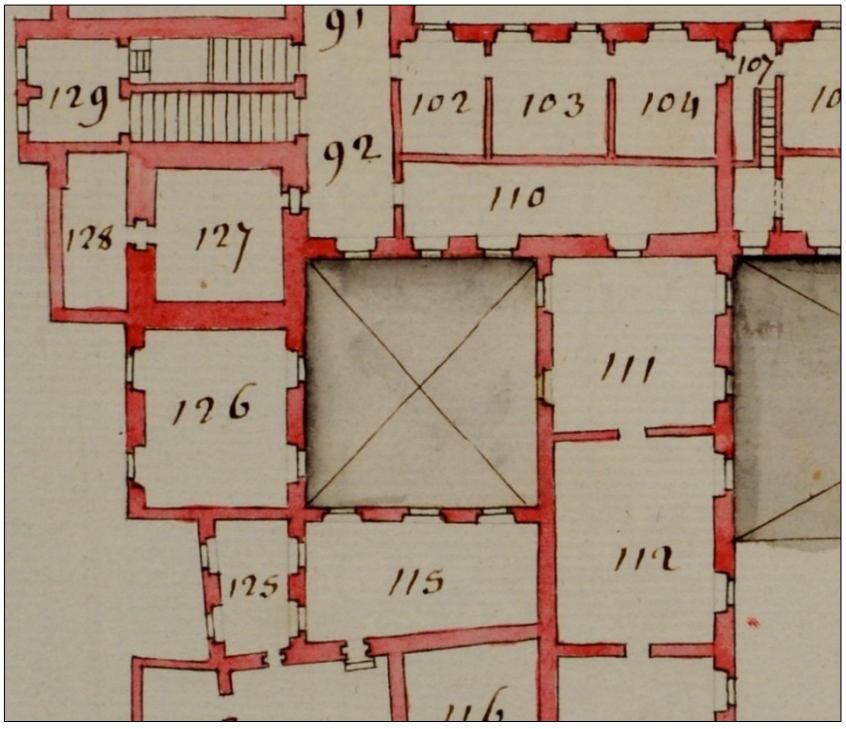


fig. 68. Pianta del primo piano della Specola, 1783, particolare.
(ASFI, *Segreteria di Finanze*, 479, fasc. 11, tav. I)

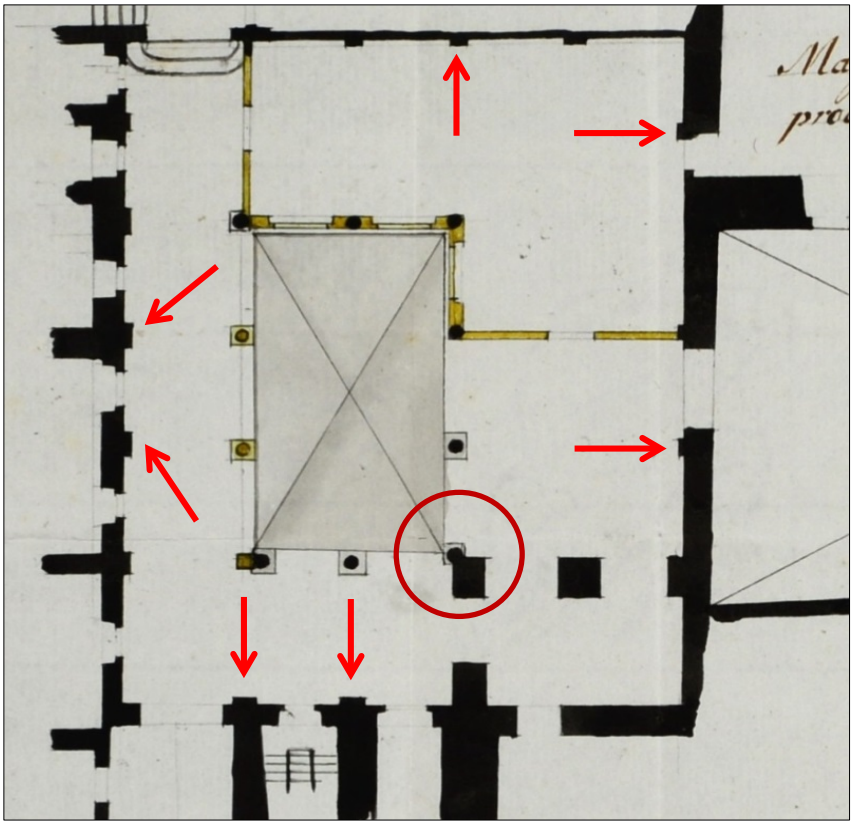


fig. 69. Pianta del piano terra della Specola 1789, particolare.
Progetto di modifica del cortile del palazzo (in giallo)
In evidenza la colonna inglobata nella muratura e le lesene.
(ASFI, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi*, 2006, fasc. 142 tav. I)

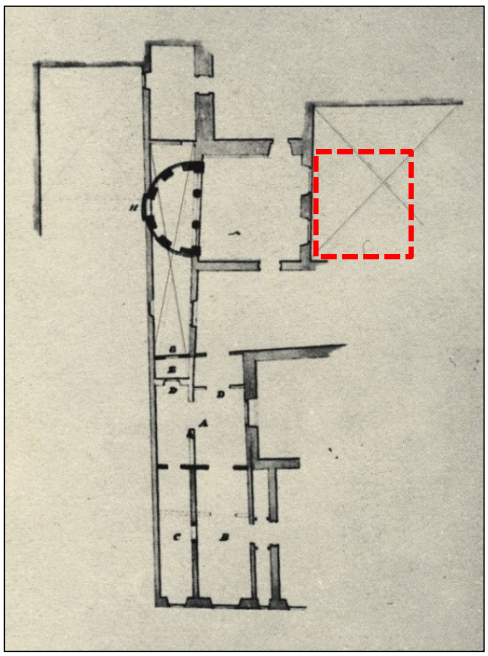


fig. 70

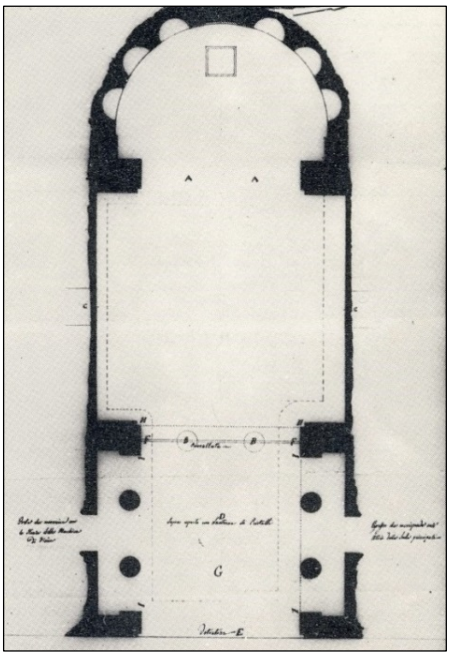


fig. 71

fig. 70. Proposta progettuale delle Tribuna di Galileo, in evidenza l'ingombro del vestibolo (ASFI, *Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi*, 2216).
fig. 71. Progetto definitivo della Tribuna di Galileo, 1839 (ASFI, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi*, 2216 da WOLFERS, MAZZONI 1980, p. 59).

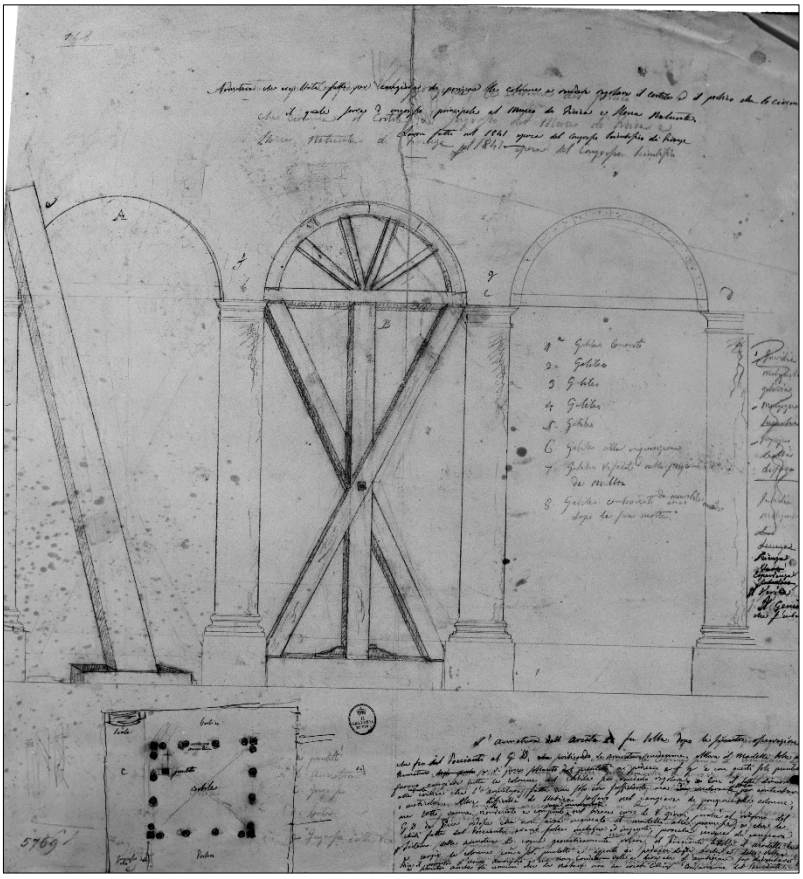


fig. 72. Progetto delle centine per la traslazione delle colonne.
(GDSU, *Fondo Martelli*, 5769A, 1841).

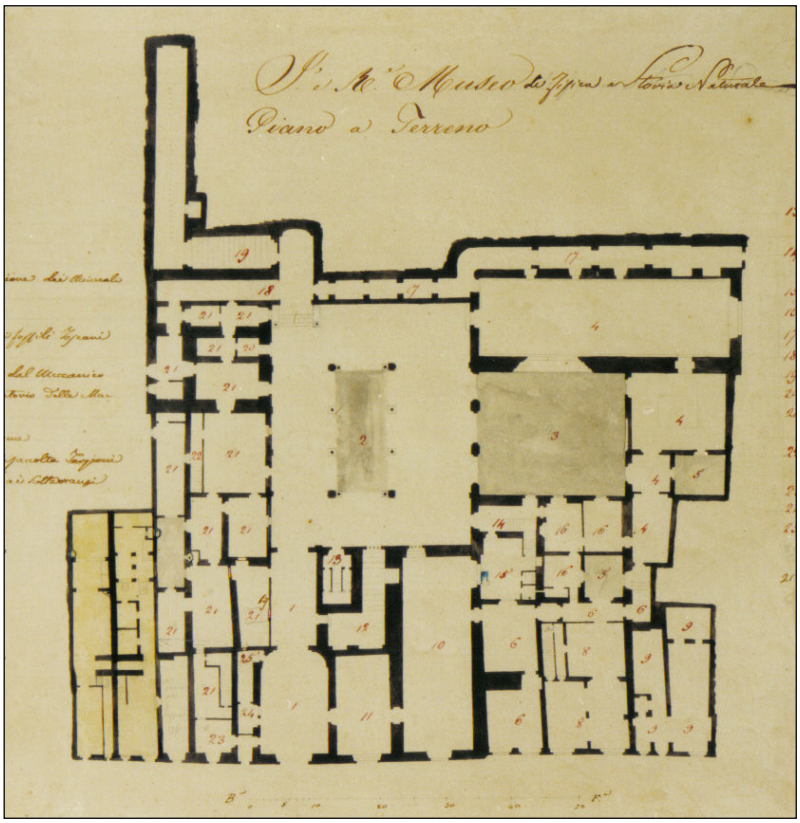


fig. 73. Pianta del piano terra del Gabinetto di Fisica, 1858.
(GDSU, *Fondo Martelli*, 5761A)



fig. 73a. Pianta del primo piano della Specola, particolare 1858.
(GDSU, *Fondo Martelli*, 5761A da CINTI 1997, p. 200)

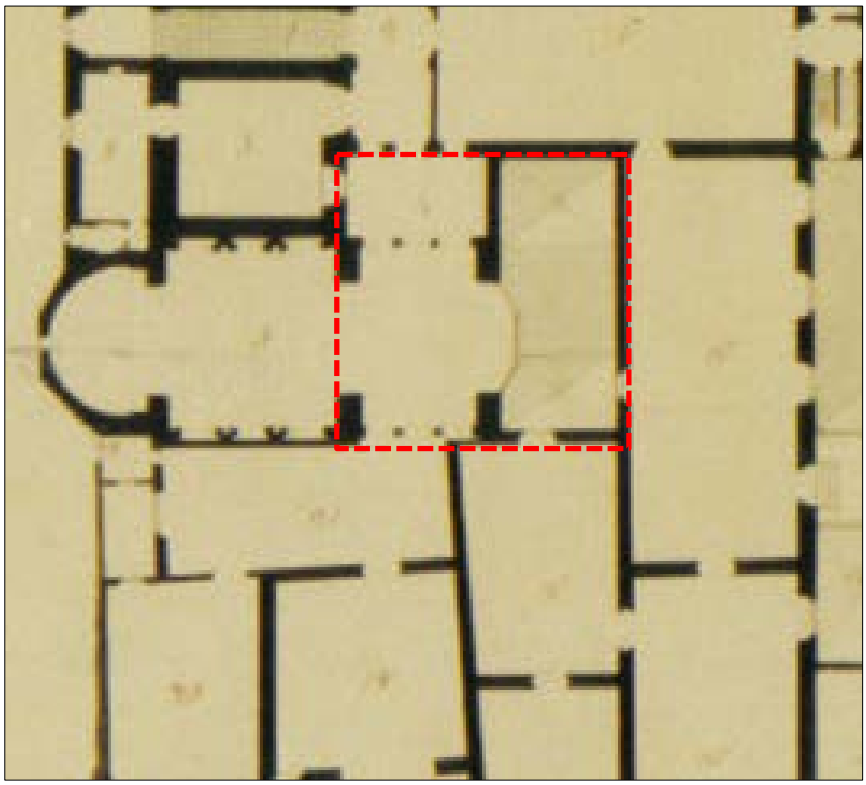


fig. 73b. Particolare. In evidenza la perimetrazione originale del cortile.

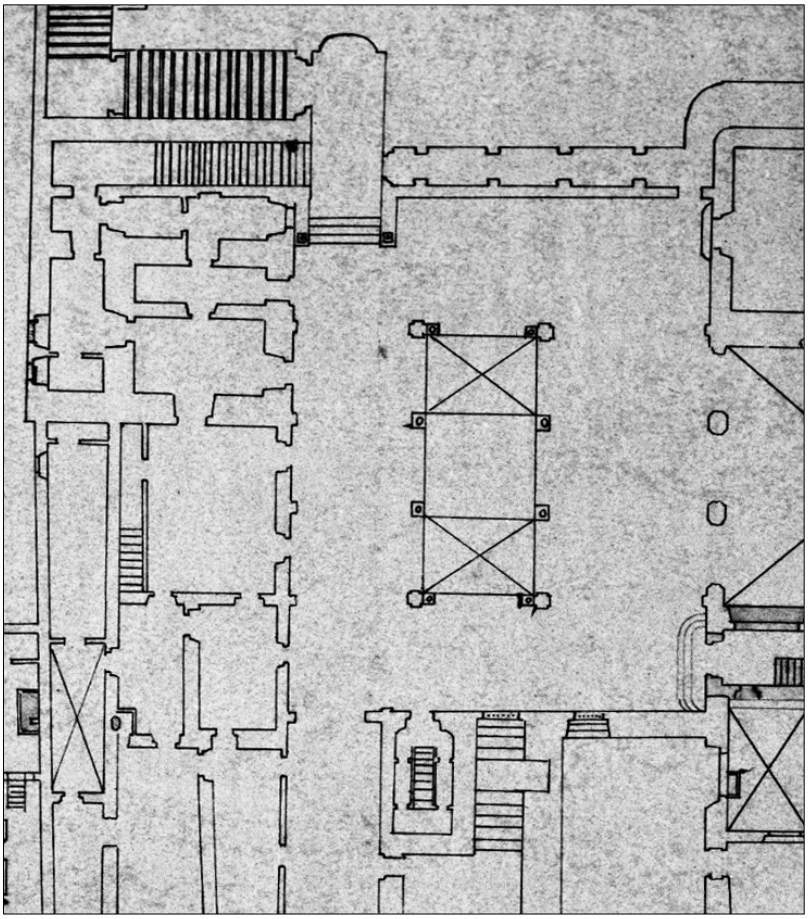


fig. 74. Il cortile della Specola.
(GDSU, *Fondo Martelli*, 5765A, particolare)

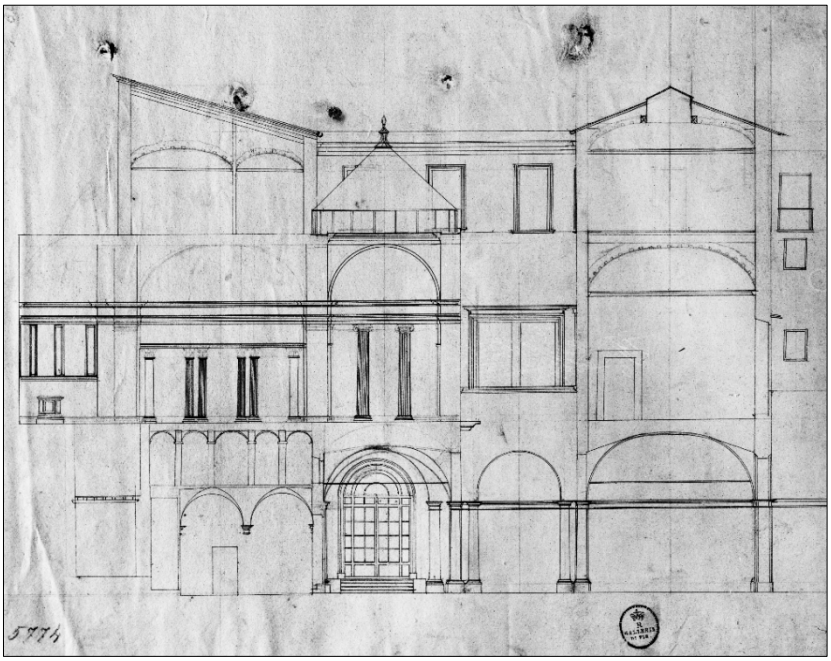


fig. 75. Sezione della Tribuna di Galileo e del cortile.
(GDSU, *Fondo Martelli*, 5774A, particolare)

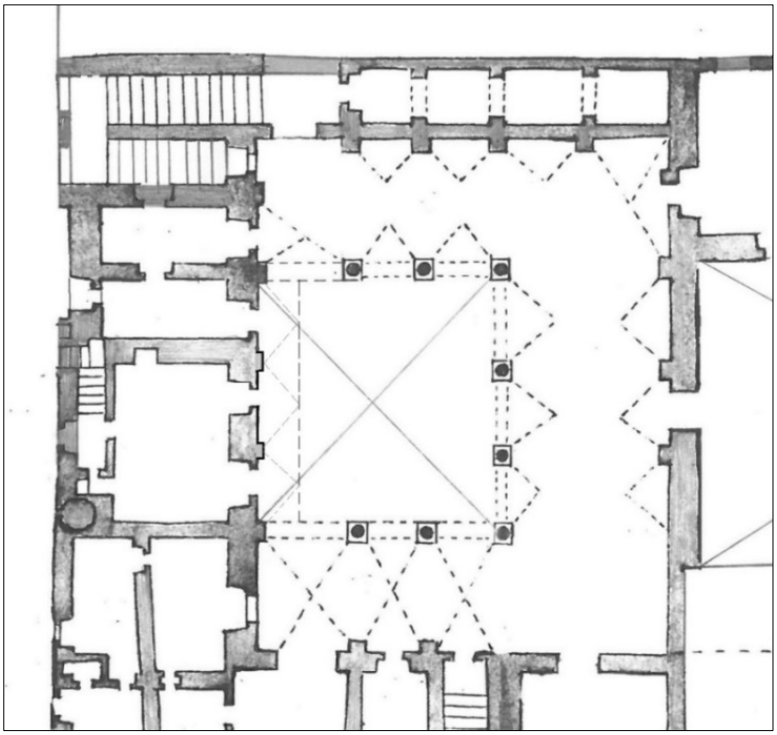


fig. 76. Palazzo Bini (1534-1547), ricostruzione grafica del cortile.

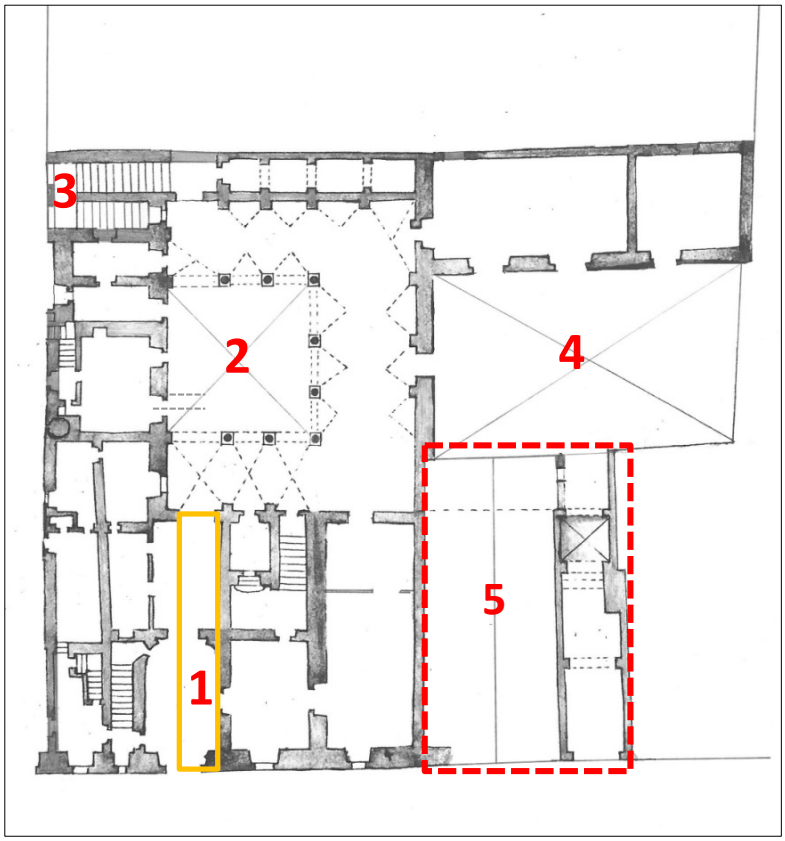


fig. 77. Modello grafico del palazzo Bini nella prima metà del XVI secolo.

LEGENDA: 1. Andito; 2. Cortile; 3. Scala nobile di accesso per il primo piano e il giardino; 4. Secondo cortile con l'accesso da via Romana; 5. Le case adiacenti annesse al palazzo.

2.3.7 *Il palazzo rinascimentale di Bernardo Bini: una possibile attribuzione a Baccio d'Agnolo*

La dispersione della documentazione personale di Bernardo Bini non consente, ad oggi, di individuare le figure professionali che operano nel cantiere; solo l'impianto originario della dimora e la presenza di elementi architettonici finemente decorati suggeriscono un confronto con altre residenze realizzate a Firenze nel periodo storico antecedente al 1530. In questo contesto, i rapporti professionali tra Bernardo Bini e Baccio d'Agnolo, attestati per la realizzazione dell'*Ancona,* e la presenza nel cortile di un linguaggio architettonico contraddistinto dall'impiego del dorico 'fiorito', suggeriscono un paragone con le opere realizzate dall'architetto e *legnaiuolo* fiorentino.

L'assunzione di un repertorio legato alle esperienze romane è prerogativa di Bartolomeo Baglioni detto Baccio d'Agnolo[241], annoverato tra i maggiori protagonisti che in questo periodo operano in città al servizio del ceto oligarchico di matrice filo-medicea[242]. Baccio avvia la sua formazione come legnaiolo «e fu in questo settore che […] si specializzò ed eccelse»[243] realizzando opere pregevoli come il coro ligneo di Santa Maria Novella, l'ornamento dell'altare maggiore nella chiesa della Santissima Annunziata e gli archi trionfali eseguiti in occasione della visita di Leone X nell'autunno del 1515. Egli si avvicina all'architettura attraverso gli stretti contatti con il Cronaca e Antonio da Sangallo il Vecchio e gradualmente assume uno spessore professionale autonomo; nella realizzazione delle dimore private, Baccio «contribuì a fissare un modello per il palazzo nobile fiorentino della prima metà del Cinquecento»[244].

Durante i primi decenni del XVI secolo, gli edifici ideati dall'artista manifestano un cambiamento evidente nel lessico decorativo degli elementi architettonici con «l'abbandono della morfologia di stretta derivazione classica»[245], già sperimentata con successo nei capitelli compositi dei palazzi Borgherini e Lanfredini, a favore di «forme più semplici ed eleganti»[246]. Baccio introduce a Firenze le finestre rettangolari[247] impreziosite da una modanatura continua contraddistinta, nella parte superiore, da una cornice aggettante e utilizza l'ordine dorico con l'echino intagliato ad ovoli e l'ornato del collarino risolto attraverso l'inserimento di rosette a cinque petali[248], quest'ultime estese, in alcuni casi, nell'intradosso dell'abaco. La scelta di utilizzare elementi compositivi d'impronta romana è il frutto di una maturazione che discende direttamente dall'architettura antica e dal

---

241 Per un approfondimento sulla vita di Baccio d'Agnolo cfr. VASARI [1568] 1878, V pp. 349-360, BERTI 1963, V pp. 202-205; per una panoramica sui primi anni di attività dell'artista cfr. CECCHI 1990a, pp. 31-45, AQUINO 2006, pp. 64-76.

242 GINORI LISCI, I p. 45. Cfr. LINGOHR 2008, p. 64.

243 BERTI 1963, V p. 2002.

244 *Ivi*, p. 203.

245 CECCHI 1990b, pp. 45-46.

246 *Ibidem*

247 LINGOHR 2008 p. 65.

248 *Ivi*, p. 46. La rosetta a cinque petali rappresenta un significativo elemento ornamentale che discende direttamente dall'apparato decorativo della *Basilica Aemilia.* Questo edificio, eretto nel I secolo a.C. nel Foro Romano, durante l'Alto Medioevo conosce frequenti distruzioni ma alla metà del XV secolo permangono alcuni elevati studiati e rilevati dagli artisti del Rinascimento. Per un maggiore approfondimento cfr. GHISETTI GIAVARINA 1983, pp. 7-36, WILLIAMS LEHMANN, NICHOLS 1984, pp. 124-131, ZAMPA 2014, pp. 207-240

confronto con altri protagonisti del Rinascimento[249]. In questo specifico contesto, l'uso del dorico 'fiorito' è ripreso dagli studi sulla Basilica *Aemilia* che, dalla seconda metà del XV secolo, è l'edificio di riferimento che «sull'onda della crescente considerazione per gli antichi monumenti e per il linguaggio architettonico che li caratterizzava, fu ripetutamente studiato, misurato e disegnato da artisti e architetti»[250]. Alcuni esempi rappresentativi sono offerti dai disegni di Bernardino della Volpaia[251], di Giovan Battista da Sangallo[252] e soprattutto quelli di Giuliano da Sangallo[253] che impiega il dorico 'fiorito', ad esempio, nel progetto per la facciata per la chiesa di San Lorenzo a Firenze[254].

Le innovazioni introdotte da Baccio sono riconducibili ad un repertorio definito, dalla storiografia, come *leonino-raffaellesco*[255]. Alessandro Cecchi[256] propone il 1515 come la data probabile in cui l'artista muta sensibilmente il suo linguaggio ma questa posizione, condivisa da Gabriele Morolli, non è accettata da Michael Lingohr che, invece, suggerisce «un'evoluzione personale della maniera dell'architetto»[257] in stretta relazione alle esigenze mutevoli della committenza[258]; della stessa opinione è Caroline Elam la quale conferma, attraverso i suoi studi, l'esistenza di due sistemi compositivi differenti nella realizzazione del palazzo di Lanfredino Lanfredini[259].

La conformazione originaria del cortile di palazzo Bini, con la loggia disposta su tre lati e la presenza di un verone al livello del primo piano, è un impianto distributivo già in uso nelle residenze private fiorentine del XV secolo presente, ad esempio, nel palazzo Lenzi, successivo al 1470, nel palazzo Antinori, realizzato tra il 1461 e il 1469, e nel palazzo Pazzi[260]. Questa soluzione, è impiegata nella *Chasa grande*, probabilmente, per ottimizzare lo spazio disponibile: infatti, le case medievali dei *Tinacci* confinano da un lato con un vicolo e dall'altro con una abitazione mentre l'orografia della collina di Boboli non consente ulteriori ampliamenti della fabbrica al livello del piano terra.

L'impianto della dimora cinquecentesca di Bernardo Bini è confrontabile con alcune residenze costruite a Firenze negli anni Venti del XVI secolo come, ad esempio, il palazzo

---

249 Giorgio Vasari attesta che Baccio d'Agnolo visita Roma in un periodo antecedente all'ingresso trionfale di papa Leone X a Firenze nell'autunno 1515. Cfr. VASARI [1568] 1878, V p. 350. Caroline Elam ipotizza il periodo del soggiorno romano dell'artista nel periodo compreso tra il 1510 e il 1511 poco prima la costruzione del palazzo Lanfredini. Cfr. ELAM 2012, p. 219.

250 ZAMPA 2005, p. 214. Per un maggiore approfondimento cfr. *eadem* 2014, pp. 207-240.

251 Sir John Museum, Londra, *Codice Coner*, c. 61r Dettaglio di trabeazione.

252 GDSU 2143Ar. Particolare del prospetto nord-occidentale della Basilica *Aemilia*.

253 BAV, *Codice Barberiniano Latino* 4424, c. 26r, Prospetto della Basilica *Aemilia*; BCSI, *Taccuino Senese*, cod. S.IV.8 c. 35v, Dettagli della trabeazione della basilica Emilia. Per un approfondimento sui disegni dell'artista cfr. FROMMEL 2010, pp. 13-27.

254 GDSU 276A, *Progetto per San Lorenzo*.

255 LINGOHR 2008 p. 65. Per un approfondimento cfr. MOROLLI 1980, pp. 27-50, *idem* 1981, I pp. 241-247, *idem* 1984 pp. 119-139, *idem* 2006, ELAM 2002, pp. 208-239, LINGOHR 2008 pp. 61-70. Per una schedatura puntuale sulle architetture e gli apparati decorativi realizzate tra il 1512 e il 1537 cfr. PALLOTTI 2005.

256 CECCHI 1990b, p. 45.

257 LINGOHR 2008, p. 64.

258 *Ivi*, p. 65.

259 ELAM 2001, p. 171. Per una panoramica su palazzo Lanfredini cfr. GINORI LISCI 1972, II pp. 755-756, ELAM 2001, pp. 173-181.

260 Per una panoramica su questi edifici cfr. GINORI-LISCI 1972, I pp. 289-292, pp. 241-248, *ivi*, II pp. 445-450, PREYER 2008, pp. 17, D'AMELIO 2008, pp. 127.

Bartolini-Salimbeni[261] (1520-1523) in piazza Santa Trinita e la residenza dei Da Gagliano[262] (1523-1526), oggi palazzo Gerini. La comparazione tra la pianta del piano terra del palazzo Bartolini-Salimbeni e la *Chasa grande* presenta alcune analogie nello schema distributivo degli ambienti. In entrambe le dimore, l'accesso avviene attraverso l'andito che conduce nel cortile costituito da una loggia disposta su tre lati e sorretta da otto colonne mentre, al livello del primo piano, un verone agevola il collegamento tra le stanze interne; in entrambi gli edifici, il cortile è decentrato e confina, da un lato, con un muro perimetrale, quest'ultimo contraddistinto da un ingresso secondario in asse con la loggia. Le stanze del piano terra sono coperte con volte lunettate impostate su peducci mentre l'unico elemento discordante tra i due palazzi è la posizione della scala nobile che nella residenza di Bernardo Bini è marginale rispetto al cortile per garantire l'accesso ai piani superiori e al giardino (*fig.re* 78-79).

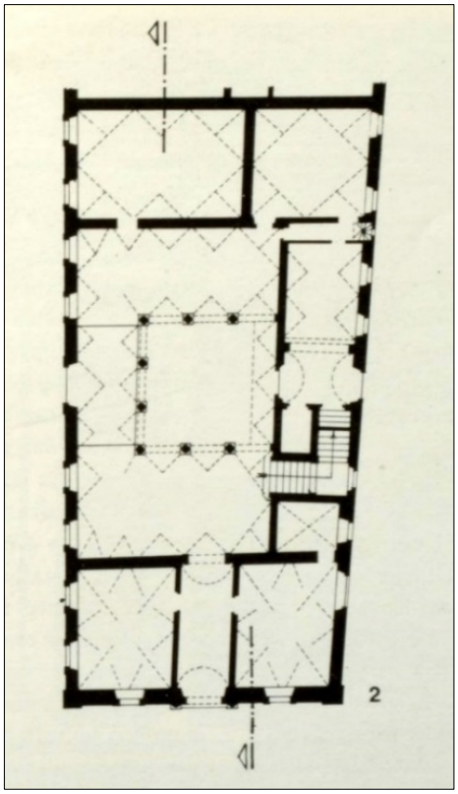


fig. 78.

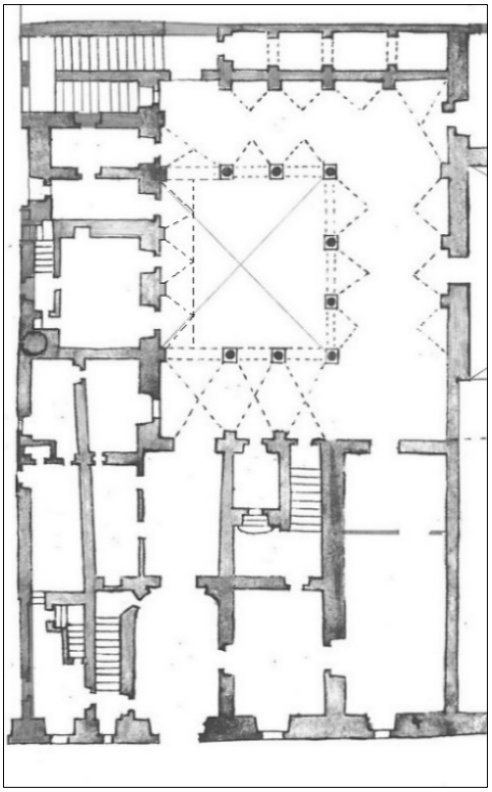


fig. 79.

fig. 78. Palazzo Bartolini-Salimbeni, pianta del piano terra. Da BATOLINI-SALIMBENI 1978, p. 13;
fig. 79. Palazzo Bini, pianta del piano terra, ricostruzione grafica ipotetica.

[261] Per un approfondimento sul palazzo Bartolini Salimbeni cfr. BUCCI, BENCINI 1973, pp. 41-48, LINGOHR 1997, BARTOLINI SALIMBENI 1978, pp. 7-28, LINGHOR 2008 pp. 64-65.

[262] Per un approfondimento sul palazzo Da Gagliano cfr. GINORI LISCI 1972, I pp. 415-419, BUCCI, BENCINI 1973a, pp. 63-74, LINGOHR 2008, pp. 61-70. Anche il palazzo Ricasoli-Firidolfi, realizzato nel 1520 da Baccio d'Agnolo, presenta la loggia disposta su tre lati. Cfr. PALLOTTI 2005, pp. 330 -337.

Il confronto compositivo tra le colonne del cortile della Specola e le opere realizzate da Baccio d'Agnolo nell'oratorio di San Sebastiano dei Bini[263] conferma la presenza di profonde analogie con le semicolonne dell'*Ancona* per l'utilizzo del dorico 'fiorito' con l'echino dei capitelli finemente intagliato ad ovoli e il collarino decorato con rosette a cinque petali (*fig.re* 80-81a); le stesse similitudini sono riscontrabili nelle semicolonne della cornice lignea di Baccio d'Agnolo che adorna la *Madonna col Bambino e Santi* nella chiesa Santa Maria Maddalena de' Pazzi a Firenze[264], opera pittorica di Domenico degli Ubaldini detto il Puligo (*fig.* 82). Inoltre, l'impostazione delle colonne della Specola, con la base attica contraddistinta da due tori e disposta su un basamento, è confrontabile con le semicolonne dell'*Ancona dei Bini* e con quelle che adornano sia il portale principale del palazzo Bartolini Salimbeni in piazza Santa Trinita (*fig.re* 83-85) che il portale della Sala de' Dugento in Palazzo Vecchio (*fig.* 86).

Nel palazzo della Specola i capitelli delle colonne e i peducci della scala nobile sono in dorico 'fiorito' e presentano un repertorio formale con l'echino intagliato ad ovoli separato dal collarino attraverso una fascia a tre listelli diseguali mentre la decorazione del collarino è affidata a rosette a cinque petali (*fig.re* 81, 87-88). Alcune analogie sono individuabili nei capitelli dei semipilastri del coro nel vicino oratorio di San Sebastiano (*fig.* 89) ma, soprattutto, con i capitelli delle colonne del cortile della villa Borgherini a Bellosguardo[265] (*fig.* 90), nei capitelli e nei peducci del cortile dei palazzi Da Gagliano (*fig.* 91) e Taddei[266] (*fig.re* 92-94), in quelli delle colonne della scala nobile nel palazzo Bartolini Salimbeni (*fig.* 95), nei capitelli delle paraste del portale di ingresso della chiesa dei Santi Apostoli (*fig.re* 96-97) e nei peducci di alcuni ambienti interni a piano terra adiacenti alla Loggia dei Serviti[267].

Un aspetto interessante che avvicina i capitelli del cortile della Specola alle opere di Baccio d'Agnolo è la presenza di roselline a cinque petali che adornano l'intradosso dell'abaco. Questo elemento decorativo è individuabile nei capitelli delle semicolonne che affiancano il portale di ingresso nel palazzo Bartolini Salimbeni in piazza Santa Trinita (*fig.* 99) e in quelli presenti nel cortile di palazzo Taddei (*fig.* 93).

Alla Specola, il dorico 'fiorito' è esteso non solo alle colonne del cortile ma anche alle lesene che originariamente sostenevano illusionisticamente il verone del primo piano e le volte della loggia. La presenza delle lesene dello stesso ordine delle colonne, è un tema compositivo non comune nell'ambiente fiorentino: alcuni esempi sono individuabili in ambito lucchese come nel cortile del palazzo Bernardini, realizzato tra il 1517 e il 1523, e

---

263 Cfr. il paragrafo 2.2.3.

264 CECCHI 1990b, p. 5.

265 Per un approfondimento della villa Borgherini cfr. LENSI ORLANDI CARDINI 1954, pp. 139-140.

266 Per un approfondimento su palazzo Taddei cfr. LIGHTBOWN, 1969, pp. 22-31, GINORI LISCI 1972, I pp. 355-356, CECCHI 1990 (b), pp. 47-48.

267 ANDREATTA, QUINTERIO 1988, pp. 169-331. Rosette a cinque petali che adornano il collarino sono presenti anche nei capitelli delle colonne del portico esterno del giardino nella villa Passerini a Cortona, progettata da Giovan Battista Caporali e realizzata tra il 1521 e il 1527, in quelle del portale del palazzo Sernini Cucciatti a Cortona, e nei capitelli delle colonne che adornano il Pozzo dei Grifi e dei Leoni a Montepulciano, attribuito ad Antonio da Sangallo il Vecchio. Cfr. PALLOTTI 2005, pp. 328-329, *ivi*, pp. 387-397, *ivi*, pp. 533-536.

nella dimora Arnolfini-Cenami, quest'ultima costruita, probabilmente, negli anni Trenta del Cinquecento[268] (*fig.re* 100-101).

I fronti interni dell'attuale palazzo della Specola che affacciano sul cortile sono contraddistinti, al livello del primo piano, da una cornice marca-davanzale su cui si impostano le finestre rettangolari impreziosite da una modanatura in pietra serena finemente lavorata con una particolare ripiegatura negli angoli inferiori mentre, la parte sommitale, è caratterizzata da una cornice aggettante (*fig.re* 102-103); questo particolare linguaggio formale è riproposto nelle porte del piano terra che immettono nel cortile. La porta rettangolare «dalle reminiscenze romane [con] forme più semplici ed eleganti»[269] è presente in molte residenze private, come nel palazzo Corsi-Horne, ma le finestre «dagli architravi piani, con alta cornice di cappello»[270] sono introdotte nel contesto cittadino da Baccio d'Agnolo e sperimentate per la prima volta nel palazzo Lanfredini[271] (*fig.re* 104-105). Le finestre affiancate, che al primo piano insistono sui prospetti interni verso il cortile, sono contraddistinte da un'unica modanatura che con continuità sottende le aperture così come la cornice aggettante nella parte sommitale. Questa scelta compositiva è impiegata nel piano terra del palazzo Corsi-Horne per adornare due porte[272] (*fig.* 106).

Il confronto tra le preesistenze cinquecentesche della Specola con le residenze fiorentine progettate da Baccio d'Agnolo conferma l'esistenza di profonde similitudini che lasciano ipotizzare un intervento diretto dell'artista fiorentino nella progettazione della dimora di Bernardo Bini.

L'attribuzione si basa essenzialmente sul capitello dorico 'fiorito', diverso dall'interpretazione bramantesca, anche se il suo utilizzo non è una prerogativa esclusiva di Baccio. Durante il XVI secolo, questo ordine architettonico conosce una notevole fortuna e un'ampia diffusione: ad esempio, è presente nella biblioteca Marciana di Sansovino a Venezia, nei cortili dei palazzi Medici Lante e Della Valle a Roma. Inoltre, l'echino intagliato a ovoli e il collarino decorato (non con rosette) sono presenti nell'opera di Giuliano da Sangallo, dal palazzo Cocchi alla cappella Gondi mentre il collarino decorato con rosette è presente nel palazzo della Cancelleria, nella chiesa di San Biagio di Montepulciano e nel palazzo Minucci a Volterra. Un esempio interessante è offerto da un'incisione di Sebastiano Serlio del 1528 dove è proposto un dorico fiorito e persino le rosette sotto l'abaco.

Negli anni Venti del XVI secolo, Bernardo è un personaggio di alto prestigio e un abile uomo politico che ricopre, a Firenze, ruoli istituzionali all'interno del governo fiorentino; ricco banchiere presso la Curia romana, è legato intimamente con le più importanti famiglie fiorentine, come gli Strozzi, i Borgherini, i Gianfigliazzi, i Pucci, i Ricasoli, i Bartolini Salimbeni e i Lanfredini, e si avvale degli artisti attivi in città per la realizzazione delle sue commissioni. Nel 1524 Bini incarica Baccio d'Agnolo di realizzare l'*Ancona* e l'ampliamento

---

[268] Per un approfondimento sul palazzo Bernardini cfr. BELLI BARSALI, CITTI, PACINI pp. 344-349 mentre sulla dimora Arnolfini-Cenami cfr. BELLI BARSALI, CITTI, PACINI 1980, pp. 324-325.

[269] GINORI LISCI 1972, II pp. 755-756.

[270] *Ibidem*

[271] ELAM 2002, p. 219, LINGOHR 2008, p. 65. Per un approfondimento su palazzo Lanfredini a Firenze cfr. GINORI LISCI 1972, II pp. 755-756, LINGOHR 1997, PACCIANI 2000, pp. 344-348, ELAM 2001, pp. 171-181.

[272] Per un approfondimento sul palazzo Corsi-Horn cfr. PREYER 1993. Questa soluzione è adottata anche nelle due porte collocate sotto il Loggiato dei Serviti.

dell'oratorio di San Sebastiano. Nello stesso anno, con l'acquisizione delle case dei *Tinacci*, Bernardo decide di costruire un palazzo ed è ragionevole ipotizzare l'affidamento della progettazione a Baccio d'Agnolo, l'artista più richiesto in questo periodo a Firenze[273] già impegnato nella realizzazione delle dimore signorili dei ricchi 'mercatanti' soprattutto «tra gli anni del gonfalonierato di Soderini e l'assedio di Firenze»[274].

Il confronto con le fonti storiografiche e documentarie avvalorano l'ipotesi secondo cui Baccio d'Agnolo, tra il 1524 e il 1525, progetta la residenza di Bernardo Bini: infatti, nel 1522 l'artista segue l'avvio dei lavori per la costruzione del palazzo Da Gagliano ma, nel gennaio del 1523 non compare più nei registri contabili del cantiere[275]. In questo stesso anno sono conclusi i lavori nel palazzo Bartolini Salimbeni in piazza Santa Trinita ed è probabile che l'anno successivo Bernardo Bini si rivolga a Baccio per i lavori di ampliamento dell'oratorio di San Sebastiano e la realizzazione dell'*Ancona*. In base a queste considerazioni, l'artista, tra il 1524 e il 1525, lavora alle commissioni di Bernardo Bini e la progettazione del palazzo del banchiere è collocabile tra la costruzione del palazzo Bartolini Salimbeni in Santa Trinita e l'intervento nel campanile di San Miniato al Monte (1524-1527)[276].

Un aspetto interessante che emerge negli studi sulla figura professionale di Baccio d'Agnolo è il profondo legame tra la realizzazione di una residenza signorile e il contesto sociale e politico della città di Firenze negli anni antecedenti alla caduta del regime mediceo e la successiva nascita della Repubblica (1527-1530). Come suggerisce Michael Lingohr, la realizzazione del fronte principale di un edificio può essere condizionata, in questo periodo storico, dall'«influsso perdurante delle idee del Savonarola»[277] e dall'atteggiamento di alcuni tra i più autorevoli esponenti del patriziato fiorentino che, nella volontà di «preservare con le istituzioni politiche di Firenze»[278] oppongono «una certa resistenza allo stile leonino»[279]; in molti casi, «era meglio evitare l'ostentazione del lusso e non attirare l'attenzione su di sé tramite la costruzione di una facciata appariscente»[280]. Questo atteggiamento, che condiziona profondamente la realizzazione del fronte principale del palazzo Da Gagliano, per esempio, potrebbe spiegare l'assenza di elementi distintivi nella facciata del palazzo rinascimentale di Bernardo Bini. Infatti, il banchiere fiorentino aggiorna il fronte principale prediligendo un repertorio formale legato alla tradizione costruttiva fiorentina evitando sperimentalismi di chiara ascendenza romaneggiante nella volontà sia di contenere i costi di costruzione che evitare l'ostentazione del proprio livello sociale[281].

---

273 LINGHOR 2008, p. 64, ELAM 2002, p. 218.

274 *Ibidem*

275 *Ibidem*

276 BERTI 1963, V pp. 203-205.

277 LINGOHR 2008, p. 65.

278 ELAM 2002, p. 212.

279 *Ibidem*

280 LINGOHR 2008, p. 65.

281 Per un approfondimento cfr. il paragrafo 2.7.



fig. 80. Colonna del cortile



fig. 80a. Semicolonna dell'*Ancona dei Bini*



fig. 81. Capitello della colonna del cortile



fig. 81a. Semicolonna dell'*Ancona*, particolare.



fig. 82. Pala d'altare della *Madonna col Bambino e Santi* del Puligo.
Particolare della cornice lignea di Baccio d'Agnolo.
Chiesa di Santa Maria Maddalena dei Pazzi, Firenze.



fig. 83. Palazzo Bartolini-Salimbeni (1520-1523), Firenze.



fig. 84.



fig. 85.

fig. 84. Palazzo della Specola, cortile. Base di una delle colonne.

fig. 85. Palazzo Bartolini Salimbeni, particolare della facciata.



fig. 86. Palazzo Vecchio, Firenze. Portale.
(da CECCHI 1990a, p. 42)



fig. 87. Palazzo della Specola. Peduccio
in prossimità della scala nobile



fig. 88. Palazzo della Specola.
Peduccio nel laboratorio.



fig. 89. Oratorio di San Sebastiano dei Bini.



fig. 90. Villa Borgherini a Bellosguardo.
Capitello di una delle colonne del cortile.
(da CECCHI 1990b, p. 48)



fig. 91. Palazzo Da Gagliano, oggi Gerini. Veduta della loggia a piano terra.
(immagine di repertorio)



fig. 92. Palazzo Taddei, veduta della loggia a piano terra.



fig. 93. Palazzo Taddei, capitello di una delle colonne della loggia a piano terra.



fig. 94. Palazzo Taddei, peduccio.

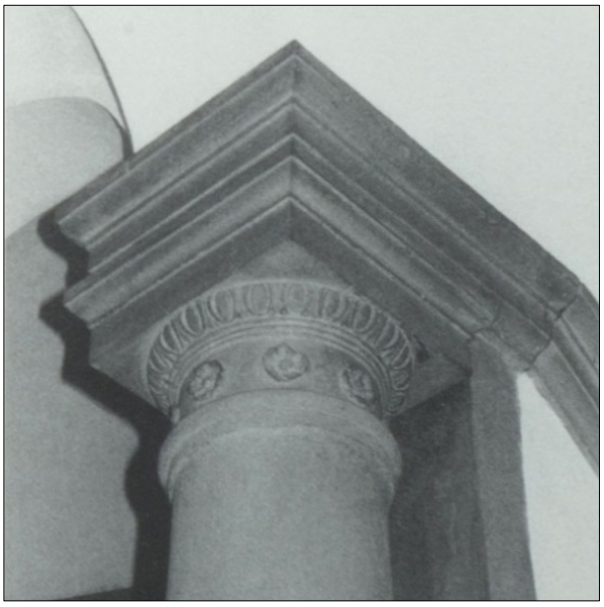


fig. 95. Palazzo Bartolini Salimbeni, capitello.
(da LINGHOR 1971, p. 98)



fig. 96. Chiesa dei Santi Apostoli, Firenze.
Portale di ingresso.



fig. 97. Chiesa dei Santi Apostoli, Firenze. Particolare.



fig. 98. Palazzo della Specola, capitello.



fig. 99. Palazzo Bartolini-Salimbeni, capitello.



fig. 100. Lucca, Palazzo Bernardini, parte del cortile.



fig. 101. Lucca, Palazzo Cenami, parte del cortile oggi adibito a libreria.



fig. 102. Palazzo della Specola, Firenze. Particolare della facciata interna sul cortile.



fig. 103. Palazzo della Specola, Firenze. Particolare della facciata interna sul cortile.



fig. 104. Palazzo Lanfredini, Firenze.



fig. 105. Palazzo Lanfredini, Firenze. Particolare della facciata.



fig. 106. Palazzo Corsi-Horne, Firenze. Veduta delle porte sul cortile.

2.4 La Villa I Tattoli in Val di Pesa

La villa I Tattoli è una residenza signorile situata nella Val di Pesa di proprietà della famiglia Bini Smaghi Bellarmini[1] (*fig.re* 1-3).

Le prime notizie offerte dalle fonti documentarie sono riferibili al 3 novembre 1428 quando Giovanni di Jacopo Bini[2], ricco mercante fiorentino, compra da *madonna* Daria vedova di Antonio di Pezzino de' Bardi[3] un podere «posto nel popolo di Santa Maria della Romola luogo detto I Tattoli con nove pezzi di terra»[4]. In questo periodo storico, la proprietà rappresenta un centro produttivo importante affidato alla gestione del fattore Lapo di Sandro e a *Sandro suo figlio* che lavorano i terreni annessi *con un paio di buoi*[5] da cui ricavano cospicue derrate alimentari; nell'elenco dei prodotti agricoli censiti nel 1442 è attestata, per la prima volta, la produzione del lino.

Agli inizi degli anni Quaranta del XV secolo, la crescita patrimoniale della famiglia Bini subisce una brusca interruzione e, dal 1443, le partite del catasto confermano la vendita di alcune proprietà nel contado fiorentino come due appezzamenti posti nel popolo di San Giovanni in Valdarno e due terreni concessi *all'arte de' Mercanti*[6]; nel 1448, i Bini cedono «un podere con casa da signore e lavoratore posto nel popolo di Santo Lasi a Colombaia luogo detto il Pelagietto»[7]. Il confronto tra le registrazioni catastali del 1451 con quelle degli anni precedenti, confermano una significativa riduzione patrimoniale tanto che, in questo anno Piero e Niccolò, figli di Giovanni[8], detengono solo il palazzo medievale dei *Tinacci* e la vasta proprietà dei Tattoli[9], quest'ultima censita con un reddito imponibile di 30 fiorini d'oro[10]. Purtroppo, le fonti documentarie al momento tacciono sulle motivazioni che spingono i Bini a vendere gran parte delle proprietà nel contado; probabilmente, questa scelta è determinata da una serie di difficoltà economiche che pregiudicano significativamente la stabilità finanziaria della loro compagnia.

Tra il 1452 e il 1457 Piero e Niccolò Bini, grazie al consolidamento delle attività mercantili, investono cospicue risorse finanziarie nell'acquisizione di alcuni immobili nella Val di Pesa. In questi anni, i mercanti fiorentini ampliano la possessione dei Tattoli[11], promuovono lavori di ristrutturazione nell'edificio padronale e riqualificano i fondi agricoli attraverso la messa a coltura di vigneti e uliveti. Nel 1457, il *podere* è descritto, per la prima volta, con una «casa da signore e lavoratore»[12] e tra gli elenchi delle derrate alimentari, in quantità maggiore rispetto agli anni precedenti, è attestato l'incremento della produzione

---

[1] Per i sopralluoghi eseguiti alla villa I Tattoli ringrazio il dott. Lorenzo Bini Smaghi Bellarmini e la contessa Maria Carla Mazzei nei Bini Smaghi.

[2] Cfr. nel presente contributo l'Appendice Genealogica della famiglia Bini, TAV. I.

[3] ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I c. 16v.

[4] *Ivi,* c. 16r.

[5] *Ivi,* c. 13r.

[6] ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I c. 16v.

[7] *Ibidem*

[8] Per un approfondimento cfr., nel presente contributo, l'Appendice Genealogica della famiglia Bini, TAV. I.

[9] ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I c. 16v.

[10] *Ibidem.* Il palazzo di residenza dei Bini è esente ai fini fiscali.

[11] *Ivi*, cc. 18v-19v.

[12] *Ivi,* c. 18r.

del lino e l'allevamento delle pecore[13]; in questo anno, il reddito imponibile dei Tattoli è di 430 fiorini d'oro.

Nel 1467 inizia un lungo contenzioso tra Piero Bini e il nipote Giovanni[14] per la spartizione dei redditi della compagnia mercantile della famiglia. Negli anni in cui si susseguono le diatribe giudiziarie, il patrimonio è suddiviso tra le parti e le registrazioni del catasto del 1480 confermano la possessione della villa dei Tattoli a Piero Bini[15]; nell'autunno del 1482, con la morte del mercante fiorentino, i figli raggiungono un accordo e i possedimenti della Val di Pesa sono assegnati a Bernardo[16]. In questo periodo, il giovane 'mercatante' vive a Roma e detiene I Tattoli per un breve periodo poiché il 18 novembre 1483[17], Lorenzo il Magnifico, tramite un lodo arbitrale, conclude le controversie tra i due rami della famiglia Bini e assegna a Giovanni i «poderi posti in Val di Pesa con loro vocaboli et confini»[18], stimati 2.400 fiorini d'oro[19].



fig. 1. I Tattoli, La Romola (FI). Veduta della tenuta.

[13] *Ibidem*. Nel 1457 la decima censisce 20 pecore e la produzione di staia 15 di lino. La produzione del grano si attesta a 60 staia e 15 botti di vino.

[14] Cfr. nel presente contributo l'Appendice Genealogica della famiglia Bini, TAV. II. Cfr. il paragrafo 2.3.1 p. 116.

[15] ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I cc. 37r-48v. Cfr. ASFI, *Catasto*, 998, bob. 2425 c. 188r/v.

[16] *Ivi*, c. 74r.

[17] ABSB, Bini, *Processi e Atti Giudiziari*, Sez. X fasc. 1, ins. 4, c. 1r-4v. Atto rogato da ser Simone da Staggia.

[18] *Ibidem*

[19] *Ivi,* c. 4r.



fig. 2. Villa I Tattoli. Veduta aerea.



fig. 3. Villa I Tattoli. Veduta dal giardino.

Giovanni Bini è un ricco mercante e, come il padre Niccolò, mantiene numerosi interessi commerciali nel regno di Francia. Egli investe cospicue risorse ai Tattoli e ne incrementa la proprietà: il 18 marzo 1484 Bini acquista da Andrea di Alessio Doni «tre pezzi di terra cioè un pezzo di terra vignata e ulivata di circa staiora 20 […] per prezzo di fiorini 100 larghi», il 27 novembre 1490 compra «staiora 13 à seme di terra lavorativa e ulivata in detto popolo comperato da Lorenzo di Matteo Guidotti […] per fiorini 40»[20] mentre il 18 settembre 1492 acquista «un pezzo di terra di staiora 3 à seme»[21] per 37 fiorini d'oro larghi[22]. Nella decima del 1498 la possessione dei Tattoli è descritta come una vasta proprietà «con casa da signore e lavoratore con terre lavorative e ulivate, vignate e sode»[23] con locali produttivi, che contengono «masserizie da vendemmia»[24], stalle per i buoi e magazzini per lo stoccaggio delle derrate alimentari; la gestione amministrativa è affidata al fattore *Niccolò della Fonte*[25].

Agli inizi del Cinquecento, Piero Bini[26], figlio di Giovanni, vive a Lione. Egli è titolare di un'importante compagnia con interessi estesi in tutta Europa e, grazie ai rapporti con il cugino Bernardo, mantiene proficue collaborazioni professionali con i principali istituti attivi a Roma. Piero soggiorna frequentemente a Firenze ed investe parte dei proventi nell'acquisto di alcuni poderi e appezzamenti di terreno nel contado fiorentino mentre in città, nel 1544, ottiene da Bernardo Lanfredini lo *jus patronato* di una cappella in Santo Spirito[27], la chiesa più importante d'Oltrarno. Nel 1534 Piero Bini, a seguito della morte del padre, eredita i possedimenti nella Val di Pesa[28] e, nel corso degli anni, abita spesso ai Tattoli insieme alla terza moglie Ginevra di Luca Ubertini, e al figlio di lei, Bernardo[29].

Nella seconda metà del XVI secolo, la villa rappresenta una residenza di pregio da cui dipende l'amministrazione e la gestione dei poderi limitrofi. Nel giugno del 1573, l'edificio principale è costituito da «una casa da signore […] con tutte le sue pertinenze, et adiacenze solite tenersi con dette case, et a suo commodo et servizio»[30]; nelle vicinanze della dimora, i Bini detengono il Podere del Frantoio, chiamato *Merola*, e «un podere in […] parte nel popolo di San Giovanni in Sugana detto a Tattoli con casa da lavoratore, e con tutte sue

[20] *Ivi*, c. 57v.

[21] *Ivi,* c. 58r.

[22] *Ibidem*

[23] ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I c. 53v.

[24] *Ivi,* c. 53r.

[25] *Ivi*, c. 58r.

[26] Per un approfondimento sulla figura di Piero di Giovanni Bini cfr. l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. II

[27] ABSB, Bini, *Atti*, fasc. 27. Piero di Giovanni acquista il padronato della cappella Lanfredini in Santo Spirito il 25 novembre 1544 per un costo di 200 ducati d'oro; nella seconda metà del XVII secolo Bernardo di Giovanni, esponente della famiglia Bini di Firenze, ne detiene la possessione (ABSB, Bini, *Atti*, I cc. 1r-15v). Cfr. nel presente contributo l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. V.

[28] ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I c. 135r.

[29] Piero sposa in terze nozze Ginevra di Luca Ubertini vedova di Giovanni Bini, quest'ultimo figlio di Bernardo Bini, il celebre banchiere. Cfr. nel presente contributo l'Appendice Genealogica della famiglia Bini, TAV. I, TAV. IV. Nel 1551, con la morte del banchiere, la proprietà è ereditata dal figlio Giovanni (ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I c. 135r).

[30] ABSB, Bini, *Legati e Testamenti*, fasc. 8 c. 2v.

pertinenze con una fornace da calcina posta in Sugana e frantoio da olio con tutte le masserizie di tal frantoio, e la tinaia»[31].

In questo periodo, Bernardo di Giovanni Bini[32] è un ricco 'mercatante' e abile uomo politico[33] e, grazie agli stretti rapporti con i Bini di Lione[34], rileva I Tattoli in un periodo antecedente al 4 gennaio 1588[35]. Nel 1613, con la morte del banchiere, la proprietà è ereditata dai figli Pietro, Lorenzo e Giovanbattista[36] che continuano ad incrementare il patrimonio della famiglia almeno fino al 1635 quando le partite della Decima Granducale confermano, a loro nome, un numero consistente di poderi e terreni[37]; in questo anno, la villa è censita come «una possessione con casa da lavoratore, e con casa da signore nel popolo di Santa Maria alla Romola e parte in San Giovanni di Sugana» a cui è annesso «un frantoio da olio posto in su la detta possessione»[38]. I Bini, dimorano frequentemente ai Tattoli ed è qui che il 28 dicembre 1635 muore il sacerdote Pietro Bini[39].

Lorenzo[40], con la scomparsa prematura dei fratelli, detiene la dimora e alla sua morte, nel 1641, è assegnata in usufrutto alla moglie Ginevra di Niccolò Martellini[41]; in attuazione delle disposizioni testamentarie, è compilata «la stima di tutti gli annessi mobili e masserizie e suppellettili esistenti»[42] valutati nel valore complessivo di 600 scudi. Alla metà del secolo sono promossi dei lavori per incrementare la produttività dei fondi agricoli mentre una particolare attenzione è riservata alla cura del giardino[43] poiché nelle note di spesa, «per i muramenti e miglioramenti della villa e beni di Tattoli»[44], sono attestati numerosi pagamenti al «maestro Tommaso Manetti muratore»[45] per la regimazione delle acque nel *verziere*. Inoltre, lo studio dei registri contabili di *Entrata e uscita* conferma che i Bini, l'11 agosto 1648, retribuiscono il pittore Orazio Fidani[46] con 12 scudi «per un quadro di Santo Giovanni Battista fatto detto per la cappella»[47].

---

31 *Ibidem*

32 Cfr. nel presente contributo l'Appendice Genealogica della famiglia Bini, TAV. VI.

33 ASCR, *Camera Capitolina*, Credenzone tomo 1, IV p. 5, p. 11, p. 161. ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, VI-VII.

34 Cfr. nel presente contributo l'Appendice Genealogica della famiglia Bini, TAV. II. Ad esempio Piero di Piero Bini chiama all'eredità Bernardo di Giovanni (ABSB, Bini, *Legati e Testamenti*, fasc. 5 cc. 5r-6v).

35 ASFI, *Decima Granducale*, 1929 c. 84r/v.

36 ASFI, *Decima Granducale*, 1979 cc. 55r-56v. Cfr. nel presente contributo l'Appendice Genealogica della famiglia Bini, TAV. VI.

37 ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I cc. 132r-149r.

38 *Ivi*, c. 135r.

39 RICHA 1755, X pp. 252-254. Sulla vita del Venerabile cfr. ABSB, Bini, *Biblioteca,* VIII.

40 Cfr. nel presente contributo l'Appendice Genealogica TAV. V.

41 ABSB, Bini, *Atti*, I cc. 1r-15v. Cfr. ABSB, Bini, *Legati e Testamenti*, fasc. 14 c. 58r.

42 *Ivi*, c. 66r

43 ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, XIX. Registro di contabilità di Ginevra Martellini Bini.

44 *Ivi,* c. 10r.

45 *Ivi*, c. 16r. Ad esempio, il 18 aprile 1649 Manetti è retribuito con 10 scudi di lire 7 per la realizzazione di una condotta per l'acqua

46 Per un approfondimento su Orazio Fidani (1606-1656), allievo e collaboratore di Giovanni Bilivert cfr. LENCINI 1997, XLVII pp. 396-399.

47 ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, XIX c. 20r. I sopralluoghi effettuati all'interno della villa e nella chiesa annessa per l'individuazione dell'opera non hanno dato esito positivo; probabilmente, il quadro del Fidani è andato perduto durante la Seconda Guerra Mondiale quando la dimora è occupata e saccheggiata dall'esercito tedesco.

Un documento inedito[48], che consente ulteriori riflessioni, è rappresentato dalla pianta del piano terra della villa e rappresenta una proposta progettuale per un eventuale ammodernamento (*fig.re* 4-4a). L'analisi del disegno non consente di individuare gli interventi previsti in relazione all'impianto originale dell'edificio ma, come espresso dal suggerimento scritto al margine della raffigurazione, il progetto propone cosa si «potrebbe accomodare per non eccedere in spesa e guastare manco del vecchio che sia possibile»; sulla base di questa indicazione, è stata realizzata la ricostruzione di un modello grafico per un confronto con l'attuale assetto planimetrico della villa (*fig.* 5).

Il corpo principale della fabbrica è raffigurato con una conformazione ad "L" ed è costituito da una zona prettamente residenziale contraddistinta da un ambiente di rappresentanza, definito *sala*, e da *camere* interne; le due rampe di scale che affiancano l'*andito*[49] consentono l'accesso al primo piano così come la scala secondaria nella *camera F* mentre gli ambienti ricavati nei sottoscala sono adibiti a *scrittoi*. Il cortile, con due logge laterali sorrette da coppie di colonne, raccorda il corpo principale con alcuni ambienti secondari tra cui il *tinello*, la *cucina nuova*[50] e il vano scale per i sotterranei, mentre un muro esterno delimita lo spazio verso la collina; il termine *verziere* conferma la presenza di una zona agreste adibita a giardino. I fronti dell'edificio sono contraddistinti da *finestre inginocchiate*, in pianta indicate dalla lettera "N", e da *finestre ordinarie*, quest'ultime riservate all'illuminazione degli ambienti di servizio. Il confronto tra la pianta della villa con i rilievi attuali[51] (*fig.re* 5-6) evidenzia delle differenze che interessano principalmente l'assetto del cortile a conferma dei consistenti lavori di ammodernamento che cambiano l'impostazione distributiva di una parte della fabbrica. Le logge laterali sono sostituite ad un unico loggiato e questo intervento, che determina lo spostamento del percorso assiale esistente, condiziona la ridefinizione della camera adiacente ad una delle due logge originarie (*fig.* 7, A) attraverso la realizzazione dell'attuale salotto (*fig.* 7a, B), della sala da pranzo[52] (*fig.* 7a, A), e l'apertura di un ingresso nel fronte est (*fig.* 7a, C). Un aspetto interessante che emerge dallo studio dei rilievi sono le variazioni dimensionali delle strutture semi-portanti dell'attuale scala nobile che potrebbero confermare l'adattamento con alcune preesistenze[53]. Invece, le scale che affiancano l'*andito* nella proposta progettuale, così come quella lungo il fronte sud, sono caratterizzate da una particolare regolarità e dalla razionalizzazione degli spazi sottostanti adibiti a *scrittoi* lasciando ipotizzare un suggerimento progettuale non attuato.

Allo stato attuale della ricerca non è possibile stabilire il periodo in cui sono conclusi i lavori di ristrutturazione ma, probabilmente, ciò avviene nella seconda metà del XVII

---

[48] ABSB, Bini, *Disegni e Stampe*, tav. III. Per un approfondimento del documento cfr. l'Appendice Documentaria n. 12.

[49] Lo studio dei rilievi e la conformazione della villa confermano che il termine "andito" utilizzato nella proposta progettuale è riferibile esclusivamente ad un ambiente di passaggio interno all'edificio che non è in comunicazione con l'ambiente esterno.

[50] La denominazione "cucina nuova" suggerisce la realizzazione degli ambienti adiacenti al corpo principale della villa in un periodo storico di poco antecedente alla realizzazione della proposta progettuale.

[51] La campagna di rilievo si è conclusa nel 2014. Per le piante e i prospetti della villa si ringrazia la gentile disponibilità dell'architetto Agnese Mazzei.

[52] Il confronto tra i rilievi e la proposta progettuale confermano che il camino attualmente nella sala da pranzo, con una cornice riconducibile al XV secolo, non è nella sua posizione originaria.

[53] Ciò è confermato dalla mancata assialità dei setti murari interni.

secolo quando la villa appartiene a Bernardo di Lorenzo Bini[54], uomo politico di alto prestigio al servizio del governo granducale; ancora oggi, nella loggia al livello del piano terra, sono presenti due stemmi, parte di un apparato effimero, realizzati per il matrimonio tra Bernardo Bini e Anna Ximenes d'Aragona.

Nel XVIII secolo, I Tattoli continua a rappresentare una dimora signorile inserita in un vasto latifondo produttivo caratterizzato da campi coltivati, uliveti e vigneti. La cartografia storica ascrivibile a questo periodo storico attesta la conformazione della villa con un impianto ad "U" a conferma dell'ampliamento della fabbrica attraverso la realizzazione di alcuni locali destinati, probabilmente, a servizio delle attività agricole; inoltre, la presenza di una linea tratteggiata che segue il perimetro dell'attuale muro del giardino attesta i limiti del *verziere* verso la collina (*fig.re* 11, 17). Alcuni suggerimenti sulle destinazioni d'uso dei terreni adiacenti alla villa sono offerti dal cabreo del 1757: nella raffigurazione sussiste la *viottola che dalla strada maestra conduce alla villa de' Tattoli*, ancora esistente, delimitata dai cipressi e affiancata da *terra lavorativa ulivata e vitata* mentre, nella *coltivazione nuova,* è attestato l'*uccellare*; a poca distanza, in prossimità delle *sodaglie sotto la coltivazione detta*, è presente la *ragnaia* (*fig.* 12). Tra la seconda metà del XIX secolo e la prima metà del successivo, la villa conosce un ampliamento attraverso la costruzione di alcuni locali adiacenti al corpo principale della fabbrica mentre, nelle vicinanze della residenza, i Bini promuovono l'edificazione delle rimesse, dei magazzini e delle unità abitative per i contadini. Nel Catasto Lorenese l'edificio è raffigurato con fabbricati annessi tra cui l'oratorio, quest'ultimo edificato, probabilmente, nella seconda metà del XVII (*fig.* 13). Nel 1843 Lorenzo Bini, discendente diretto della famiglia, chiama all'eredità il nipote della sorella Beatrice, il conte Lorenzo Smaghi di Montepulciano[55], il quale, dopo la morte dello zio nel 1847, sceglie I Tattoli come dimora principale.

La villa ha un impianto planimetrico ad "U" con il cortile delimitato tra la loggia e il muro del giardino. Lo studio dei prospetti e degli interni conferma un intervento edilizio eseguito sulla base di un progetto unitario e la volontà della committenza di mantenere una dimora signorile con un linguaggio formale delineato; ciò è evidente con la realizzazione, nei primi decenni del XX secolo, del primo piano, detto comunemente *Quartierino,* in corrispondenza dell'ampliamento della villa (*fig.* 18 n. 8). Tra gli ambienti interni di maggior pregio è da segnalare la sala da pranzo, per la presenza di un camino riconducibile alla metà del XV secolo, la camera da letto del "Venerabile" Pietro Bini, per un armadio a muro con ante lignee dipinte, la camera della contessa, con porte e finestre adorne da decorazioni pittoriche riconducibili al Barocco maturo, e l'ambiente del salotto coperto da volte lunettate impostate su peducci finemente lavorati; in quest'ultima stanza c'è un pregevole camino adorno di una cornice decorata caratterizzata, nella parte superiore, dalla presenza dello stemma dei Bini inserito in una ghirlanda affiancata da nastri (*fig.* 18).

Il fronte della villa verso il giardino è impreziosito dalla loggia impostata su due registri (*fig.re* 8, 14). Al livello del piano del piano terra le quattro colonne di pietra serena, che sorreggono gli archi a tutto sesto, sono in ordine tuscanico con la base contraddistinta da un unico toro mentre il capitello, con un repertorio formale semplice e senza elementi decorativi, ha un listello che divide l'echino dal collarino; dello stesso ordine sono i peducci

[54] Cfr., nel presente contributo, l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. V.

[55] Cfr., nel presente contributo, l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. VI.

su cui si impostano le volte a crociera (*fig.re* 14a-14c). Le colonne della loggia al livello del primo piano, invece, sono di dimensioni inferiori e sorreggono archi a sesto ribassato; una foto risalente ai primi decenni del XX secolo conferma la preesistenza di una balaustra (*fig.* 15). I prospetti esterni dell'edificio sono caratterizzati, al livello del piano terreno, da finestre inginocchiate con un coronamento sommitale e il davanzale sorretti da piccole mensole a voluta (*fig.re* 16-16a).

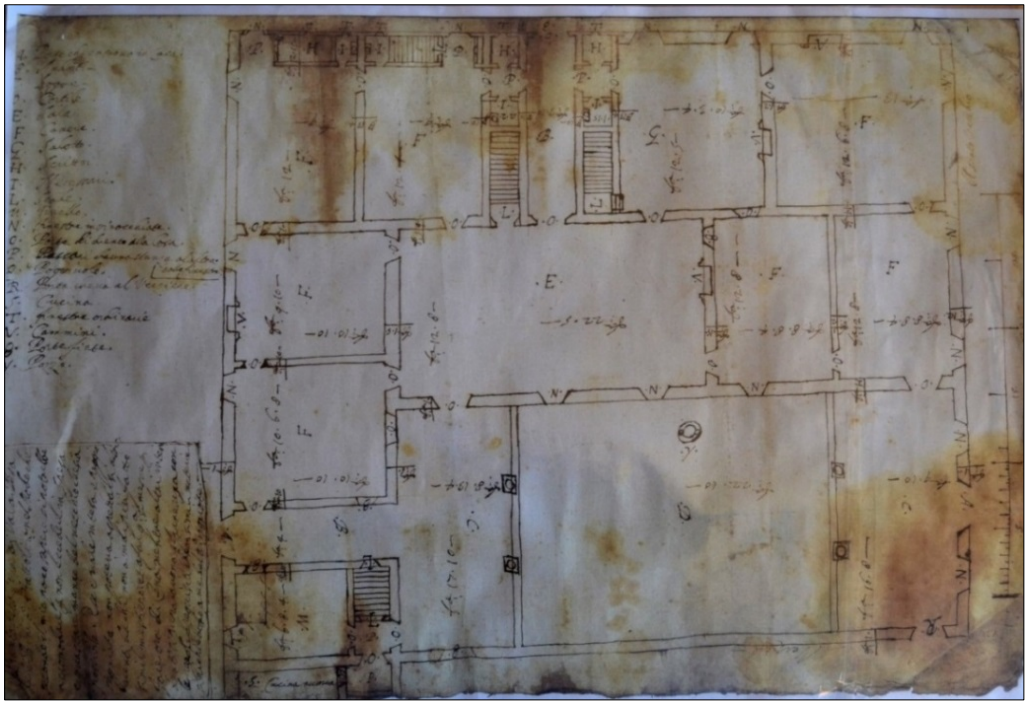


fig. 4. *Progetto di riqualificazione della villa I Tattoli*, seconda metà del XVII secolo (attr.).
(ABSB, Bini, *Disegni e Stampe*, tav. III)

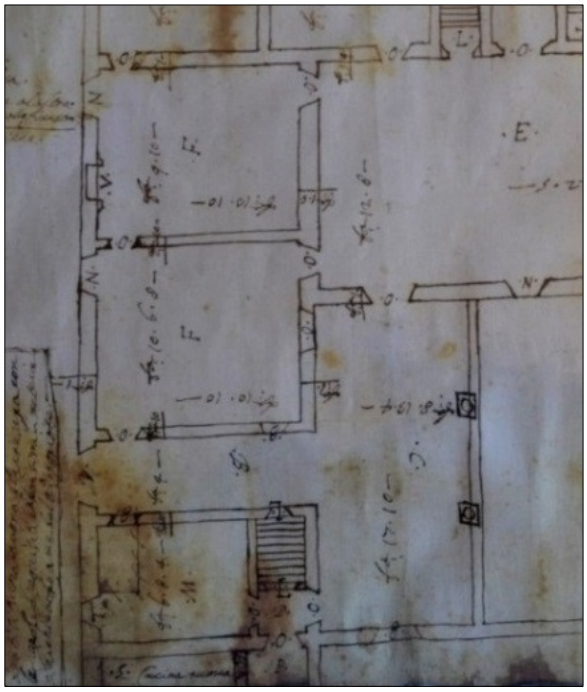


fig. 4a. Particolare.

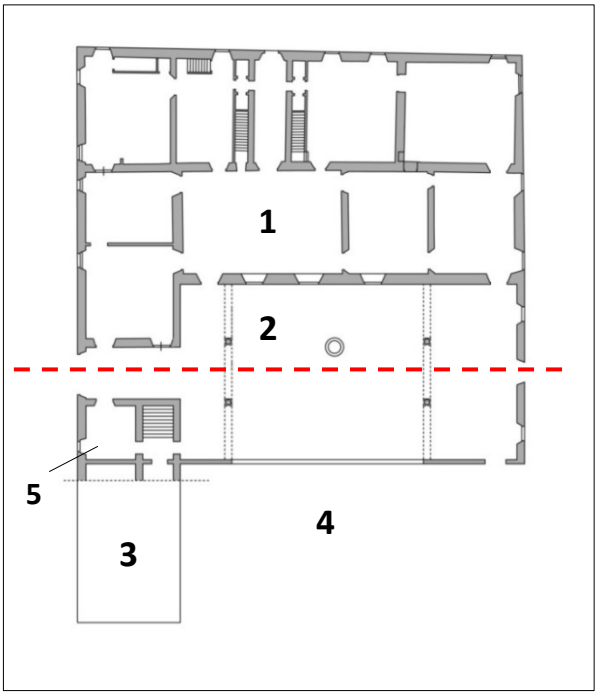


fig. 5. Villa I Tattoli, restituzione grafica del progetto.

LEGENDA: 1. Sala principale; 2. Cortile; 3. *Cucina nuova*; 4. *Verziere;* 5. *Tinello.* In evidenza l'asse di percorrenza principale nel cortile.

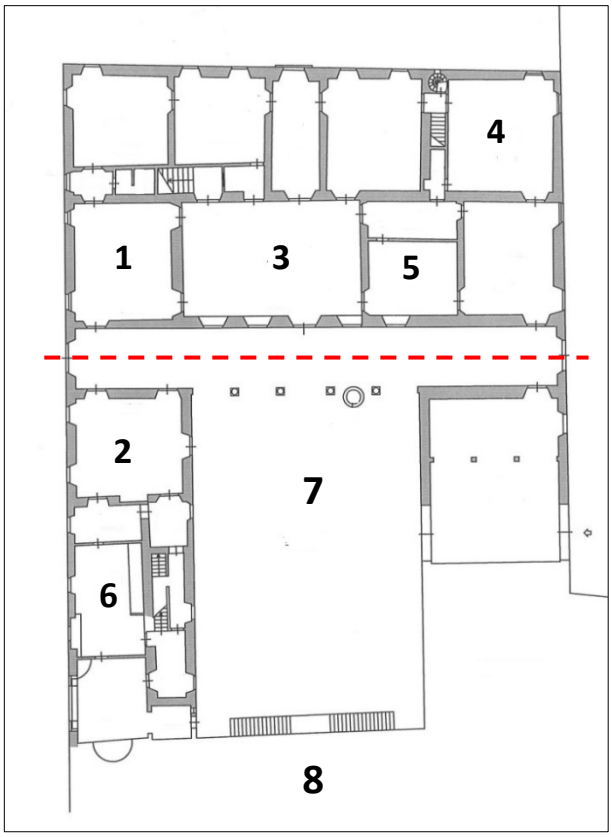


fig. 6. Villa I Tattoli, pianta piano terra, stato attuale.

LEGENDA: 1. Salotto; 2. Sala da pranzo; 3. Salone; 4. La camera del Venerabile Pietro Bini; 5. Archivio; 6. Cucina; 7. Cortile; 8. Giardino.

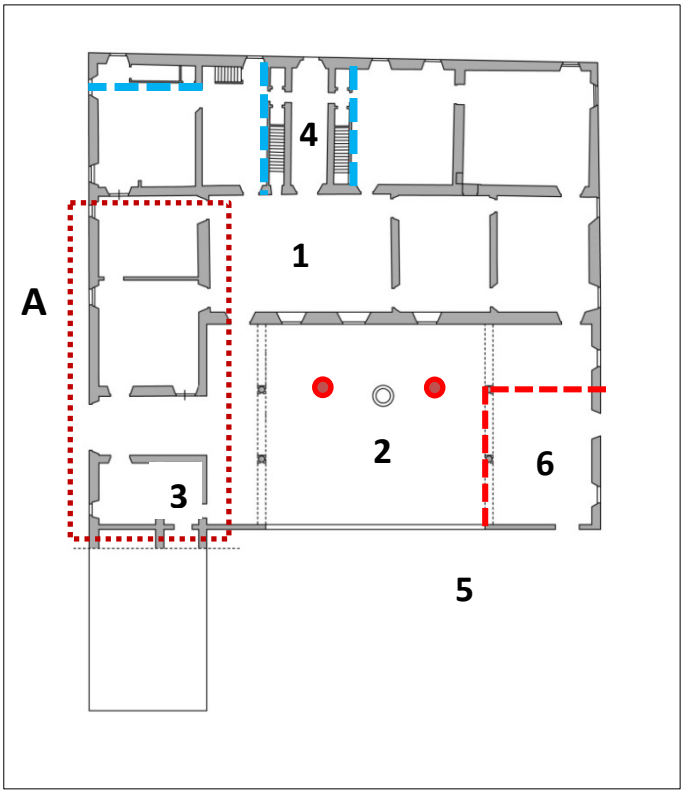


fig. 7. Villa I Tattoli, individuazione degli interventi.

LEGENDA: 1. Sala principale; 2. Realizzazione della loggia nel cortile; 3. *Tinello*; 4. *Andito*; 5. *Verziere* 6. interventi di costruzione; In blu: interventi progettuali. A. Zona dell'edifico con il maggiore numero di modifiche (cfr. *fig.* 6).

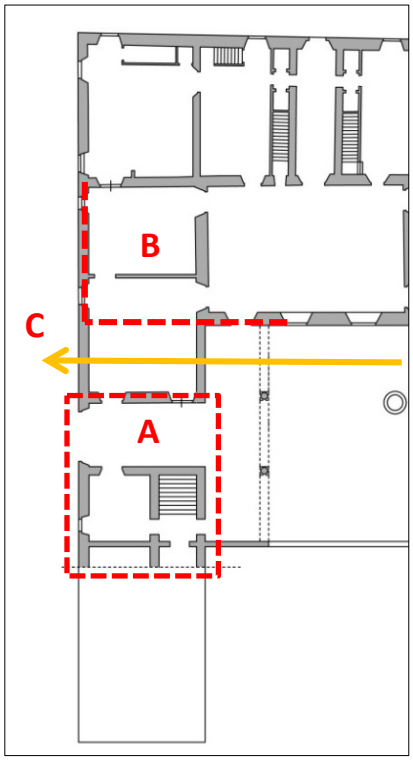


fig. 7a.

LEGENDA: A. Ridefinizione del tinello e della cucina nuova nell'attuale sala da pranzo; B. Realizzazione dell'attuale salotto con la demolizione del tramezzo interno; C. Portale.

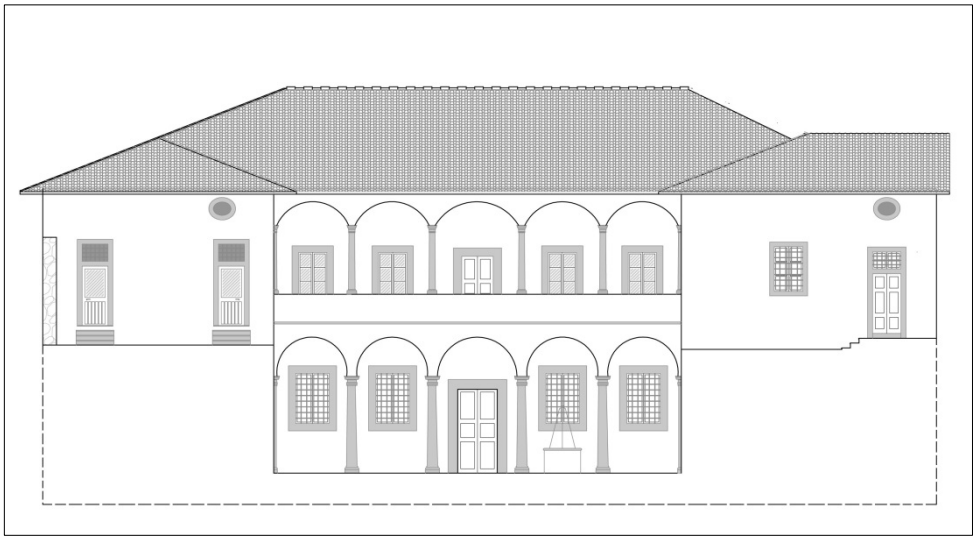


fig. 8. Villa I Tattoli, prospetto nord.

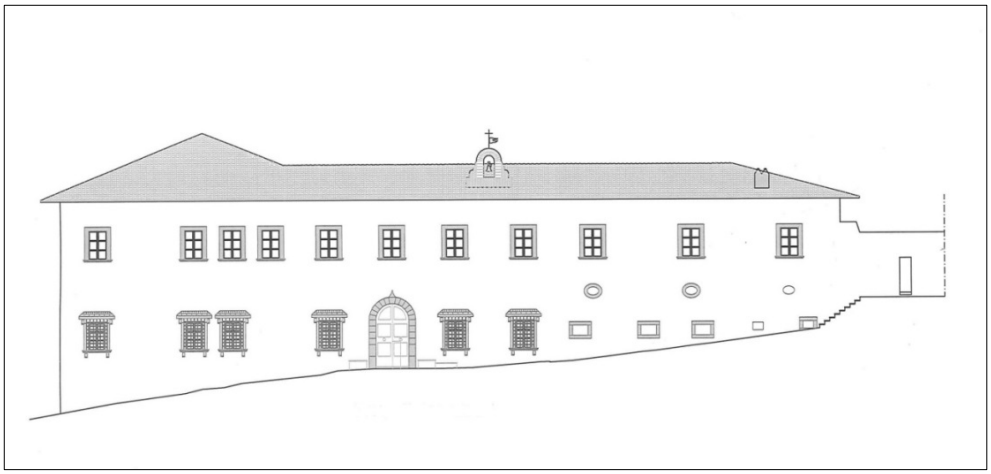


fig. 9. Villa I Tattoli, prospetto est.

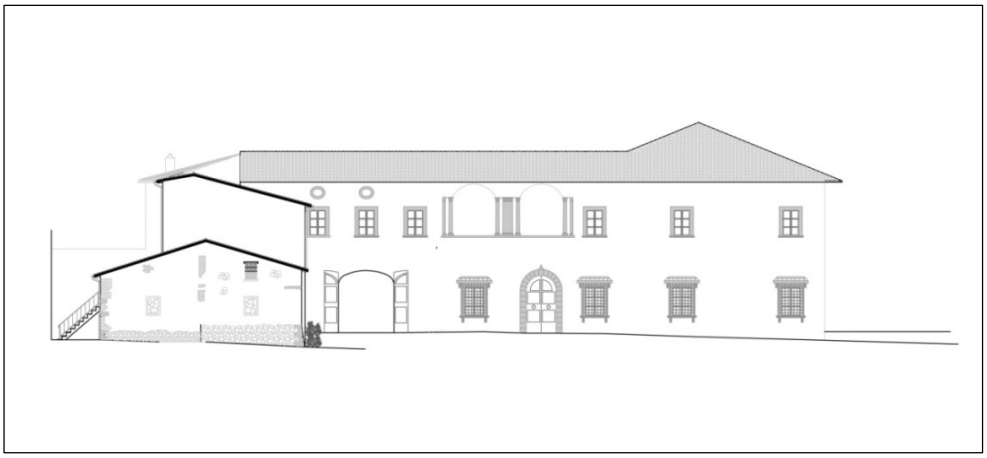


fig. 10. Villa I Tattoli, prospetto ovest.



fig. 11. La villa I Tattoli, XVIII secolo
*(*ABSB, Bini, *Disegni e Stampe*, tav. IX)

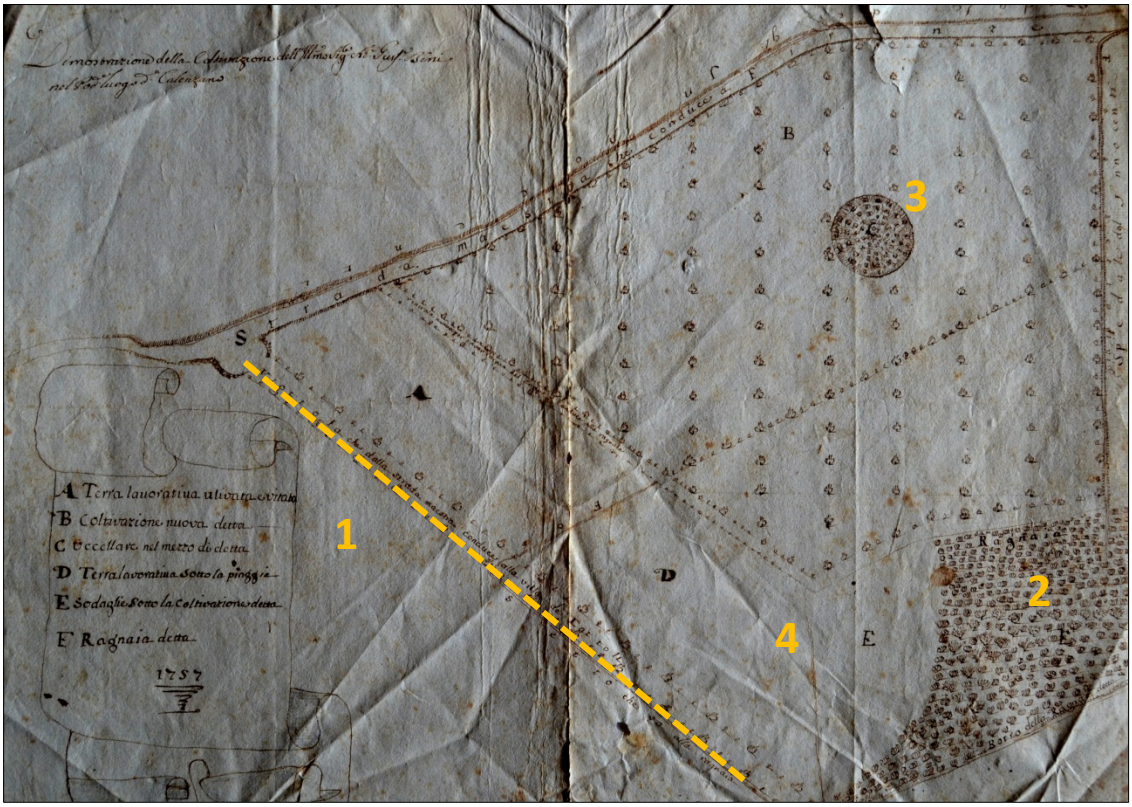


fig. 12. La villa I Tattoli, terreni limitrofi alla *Ragnaia*, 1757.
*(*ABSB, Bini, *Disegni e Stampe*, tav. VIII)

LEGENDA: 1. Il *viottolo* di collegamento tra la villa e la strada principale per Cerbaia; 2. *Ragnaia*; 3. *Uccellare*; 4. Coltivazioni adiacenti al *viottolo*.

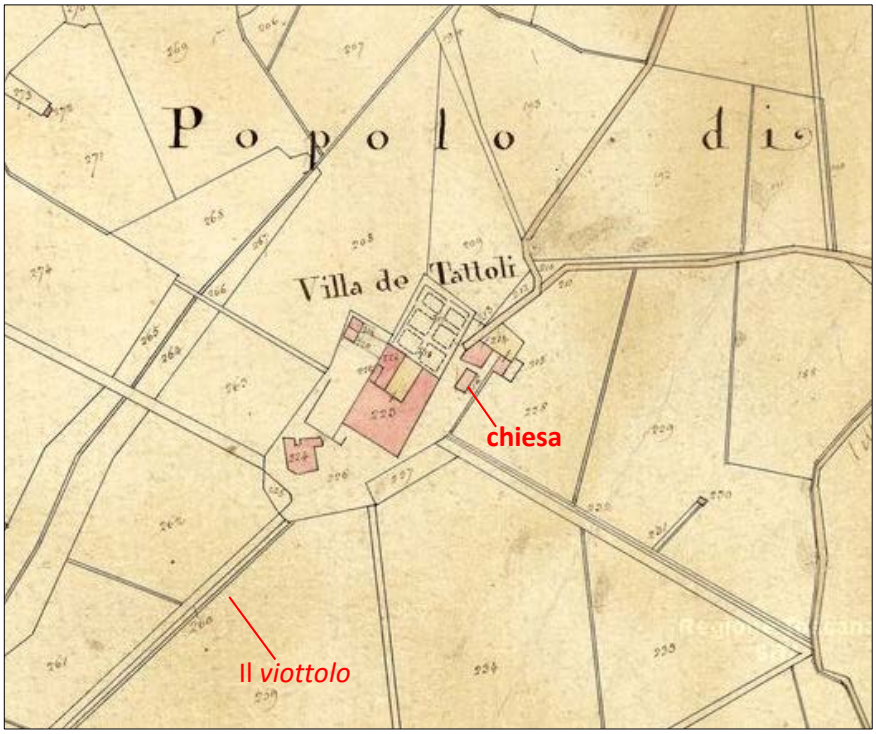


fig. 13. La villa I Tattoli.
(ASFI, *Antico Catasto Lorenese*, Comunità di San Casciano, La Romola, Sex. X f. 1)



fig. 14. Villa I Tattoli, la loggia.



fig. 14a. Villa I Tattoli, la loggia. Colonna.



fig. 14b. Il capitello.



fig. 14c. Il peduccio.

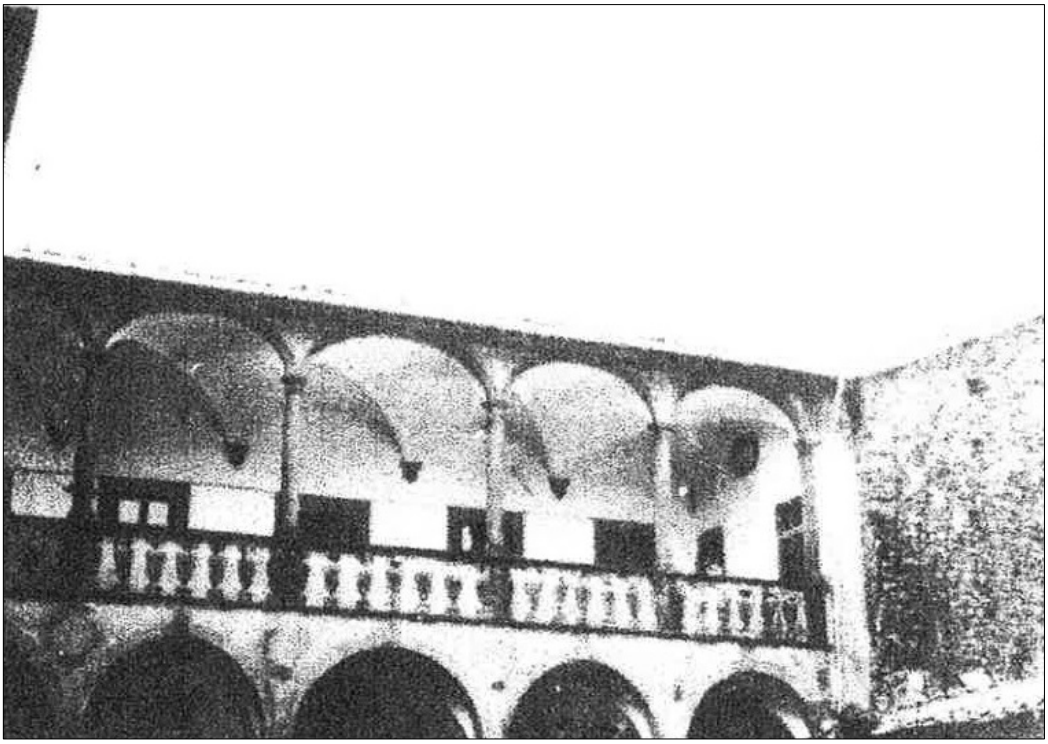


fig. 15. Villa I Tattoli, la loggia a livello del primo piano, prima metà del XX secolo.
(per gentile concessione dell'architetto Agnese Mazzei)



fig. 16. Villa I Tattoli, il fronte est.



fig. 16a. Villa I Tattoli, il fronte est. Finestra inginocchiata.



fig. 17. Veduta del giardino dalla loggia.

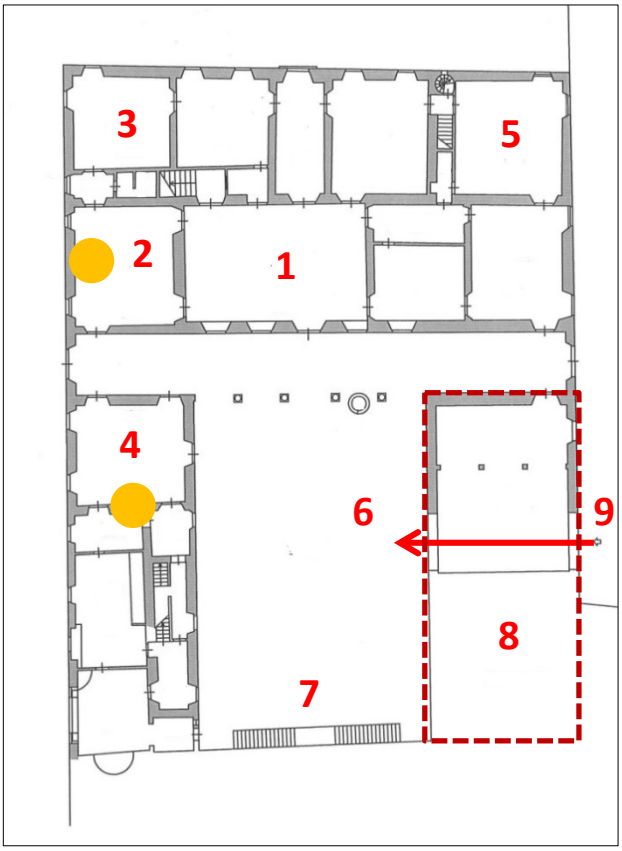


fig. 18. Villa I Tattoli.

LEGENDA: 1. Salone; 2. Salotto; 3. Camera; 4. Sala da pranzo; 5. Camera del *Venerabile*; 6. Cortile; 7. Scala di accesso al giardino; 8. Gli ambienti del *Quartierino* al livello del primo piano; 9. Ingresso principale. In evidenza, (in giallo), i camini risalenti al XV secolo.

2.5 La Villa di Cerreto presso Carmignano

Nei primi decenni del XVI secolo, Bernardo Bini costituisce un considerevole patrimonio immobiliare nelle colline che dominano la valle dell'Ombrone pistoiese presso Carmignano, tra le parrocchie di Santa Maria di Bonistallo e Santa Cristina. Dal 1511, Bini investe cospicue risorse finanziarie nell'acquisto di «più pezzi di terra lavorata e vignata»[1], di poderi «con casa da lavoratore»[2], e vasti appezzamenti di boschi, di uliveti e alcune abitazioni tra cui un'osteria e un mulino[3]; il confronto tra le registrazioni delle decime tra il 1529 e il 1534[4] conferma l'impegno profuso da Bini nel costituire un patrimonio fondiario a conduzione prevalentemente agricola da cui sono ricavati prodotti di prima necessità, come il grano, l'olio, il vino e l'orzo, immessi nel mercato per ottenere ingenti profitti economici. Tra i beni detenuti da Bernardo Bini, la dimora signorile di Cerreto rappresenta la proprietà più importante (*fig.* 1).

La villa, denominata comunemente 'Cerretino', «risiede sul fianco occidentale del monte Giavello in mezzo a vigneti e olivi sostituiti costà alle selve di cerri»[5]. Secondo una storiografia consolidata, l'attuale edificio sorgerebbe sui resti di un presidio militare di origine medievale identificabile con il castello di Torrebecchi, un fortilizio appartenente alla famiglia Strozzi ed espugnato dalle truppe di Castruccio Antelminelli nel XIV secolo[6].

Le vicende della famiglia Bini si intrecciano con Cerreto il 16 giugno 1500 quando Mariotto Bini, fratello di Bernardo, a nome della prepositura di Santa Maria del Fiore, acquista «cò denari di essa […] un podere posto nella podesteria di Carmignano luogo detto Cerreto per il prezzo di fiorini seicento»[7] da Jacopo d'Alberto Villani. Il 12 febbraio 1503, Mariotto concede in affitto perpetuo al fratello Lorenzo l'intera proprietà. L'atto è ufficializzato il 21 giugno 1504 «davanti agli abati di San Michele di Pisa e di Santa Trinita nell'Alpi della diocesi di Arezzo, commissari e giudici delegati dal papa per questo affare»; in questa occasione, «Mariotto Bini, come proposto del duomo e Lorenzo suo fratello, conduttore, presentano con le consuete cerimonie il beneplacito apostolico»[8]. I termini dell'accordo prevedono la possibilità, da parte dell'affittuario, di trasmettere le prerogative contrattuali ai discendenti in *linea mascolina*. Il canone di locazione è fissato a 40 fiorini d'oro annui pagati alla prepositura della cattedrale di Firenze «con l'obbligo d'avere a spendere su detto podere per culture, per murare fiorini 300 di suggello in termine di anni quindici»[9] e «che finite le dette linee ritornino essi beni alla prepositura con ogni miglioramento fattovi»[10].

---

1 ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I, c. 95r.

2 *Ibidem*

3 *Ivi,* c. 93v-104r.

4 ASFI, *Decima Repubblicana*, 120, cc. 81v-83v, 1529 novembre 15; ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I, cc. 93v-104r, 1534.

5 REPETTI 1833, p. 661.

6 Per un approfondimento sulla storia della villa di Cerreto cfr. RIGOLI 1906, BALDUCCI 1998, pp. 35-41, SALVESTRINI 1998, pp. 43-61, CERRETELLI 2003, DONATUCCI, MEONI, PASQUETTI 2013, pp. 91-92.

7 ABSB, Bini, *Atti*, fasc. 32 ins. 1, c. 6v/r.

8 *Ibidem*

9 ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I, c. 79v.

10 *Ibidem*



fig. 1. La villa di Cerreto, detta del "Cerretino", comune di Poggio a Caiano (FI).
(da P.T.C., Provincia di Prato – Schedatura dei Giardini Storici, 1994, G078, p. 3)

Dal 1504 Lorenzo promuove la costruzione di una dimora prestigiosa e dal 1513 è affiancato dal fratello Orlando, ricco 'mercatante' attivo presso la corte pontificia di Roma[11]; a conferma dell'impegno finanziario promosso dai Bini, il 14 luglio 1514 Tommaso Bini[12], preposto della cattedrale di Santa Maria del Fiore, riconosce la spesa complessiva di 500 fiorini d'oro effettuata per il miglioramento della proprietà[13]. Nel 1517 si conclude una parte considerevole della ristrutturazione delle preesistenze e la riqualificazione dei terreni annessi tanto che, nelle partite del catasto, Lorenzo stesso dichiara: «quando condussi detto podere v'era un poco di casetta, e poi v'ò murato suddetta casa da signore, come si può vedere, con terre lavorate, vignate, ulivate, boscate e sodi posti nel comune di Carmignano luogo detto Cerreto […] et insino a oggi ve n'ò spesi fiorini 1.000 come si può per la verità sempre vedersi»[14] «e in più ho fatto un sito di fornace in su miei beni propri […] per mio conto e mio benefizio per murare mie cose e quello si avanza finisce a chi lo vuole»[15]. Nel 1518, Lorenzo Bini, grazie all'appoggio del nipote Tommaso, affranca la villa del Cerretino e le proprietà annesse attraverso una permuta con la prepositura e concede «l'osteria della Malvagìa per ricompensa»[16]. Lorenzo Bini continua a finanziare i lavori di ammodernamento della villa fino all'ottobre 1524 e, con la sua morte, la proprietà è assegnata ai nipoti Piero e Giovanni mentre il fratello Orlando ne detiene

[11] ABSB, Bini, *Processi e Atti Giudiziari*, sez. XI, fasc. 13, 2v.

[12] Tommaso di Bernardo Bini, dopo la morte dello zio Mariotto, ricopre le cariche di preposto della Cattedrale di Santa Maria del Fiore e commendatore dell'ospedale romano di Santo Spirito in Saxia tra il 1514 e il 1518. Cfr. l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. IV.

[13] ABSB, Bini, *Atti,* fasc. 32 ins. 1, c. 6v.

[14] ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, fasc. 5, ins. 3 c. 1v.

[15] ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, I, c. 80r.

[16] ABSB, Bini, *Atti*, fasc. 32, ins. 1 c. 7r. Contratto rogato da ser Bartolomeo Mei, 1518 marzo 11. Cfr. ASFI, *Decima Repubblicana*, 114 c. 357r.

l'usufrutto[17]. Il cantiere è attivo fino al 1529 e si interrompe quando le truppe imperiali di Carlo V, sollecitate da papa Clemente VII, assediano Firenze[18].

Le fonti documentarie non forniscono indicazioni esaurienti sull'entità dei lavori promossi dai membri della famiglia Bini nella villa di Cerreto; solo alcuni suggerimenti possono essere individuati dagli atti giudiziari degli anni 1560-1575 quando i Bini citano in appello gli Altoviti per recuperare, almeno in parte, il patrimonio di famiglia. Secondo le carte processuali, Orlando di Piero Bini, fratello di Lorenzo, riveste un ruolo decisivo nella realizzazione della dimora del Cerretino: infatti, come riferisce *Jacopo di Mari muratore* ai giudici della corte di appello «dall'anno 1513 insino al tempo dell'assedio della città di Firenze sopra il podere et beni di Cerreto […] messer Orlando fece edificare il palazzo grande col pratello, muri intorno et volte sotto, et più stanze»[19]; inoltre, «si fece fare una parte delle volte che sono in detto palazzo parte dove si cuoce il vino et una parte dove si tiene il tino et fece parte delle mura intorno ai pratelli et ammattonò dette volte sotto et sopra et tirò su una torre verso Firenze la quale in detto palazzo sentì dire per detti tempi come detto messer Orlando aveva fatto il resto della muraglia di detto palazzo»[20].

In base alle testimonianze, durante le fasi del cantiere Orlando Bini detiene un ampio potere decisionale soprattutto dopo l'ottobre del 1524[21]. Egli finanzia parte delle opere ed è affiancato, nella gestione amministrativa del cantiere, da due collaboratori, Giovanni Mamoli e Simone Fornai entrambi di Carmignano; inoltre, «per fare tale muraglia […] non teneva capi maestri ma lui stesso era persona di giudizio et voleva intervenire in tutte le cose e che tutto andasse a gusto suo e che le somme che alla giornata si pagavano per detto messer Orlando et suoi fattori predetti si pagavano a muratori, fornaciari, scalpellini et a contadini che sterravano et altre simile persone che esso testimone si ritrovò dal principio alla fine di detto edifizio»[22]. Nel cantiere «vi erano 20 o 25 huomini per giorno»[23], tra cui Mariotto di Francesco Gabellini *legnaiolo* di San Michele Arcangelo, mentre parte del materiale da costruzione, come i mattoni e la calcina, sono prodotti nella fornace dei Bini dotata di *due fornelli*[24] e affidata a Bartolomeo di Berto *fornaciaro* detto *il Barone*[25]. Nel 1529 i lavori sono in gran parte conclusi e la villa, grazie al mecenatismo della famiglia Bini, rappresenta «un podere con casa grande da padrone chiamato il Palazzo di Cerreto, e con casa da lavoratore e terre lavorate, vignate, olivate, fruttate, boscate, castagnate e sode, e con tutte l'altre sue appartenenze»[26]. In questo contesto, è da sottolineare la presenza, nelle fonti documentarie, del termine 'palazzo' a indicare un edificio più qualificato rispetto ad una casa o a un 'casamento'.

---

[17] ABSB, Bini, *Legati e Testamenti*, fasc. 3, ins. 1-2, 1522 marzo 17, rogato da ser Baldassarre Bondoni.

[18] Per una panoramica esauriente sull'assedio della città di Firenze nella prima metà del XVI secolo cfr. almeno MONTI 2007.

[19] ABSB, Bini *Processi e Atti Giudiziari*, sez. XI, fasc. 13 c. 2r. Testimonianza di Jacopo di Mari del 28 novembre 1572.

[20] *Ivi*, c. 12r/v.

[21] ABSB, Bini, *Processi e Atti Giudiziari*, sez. XI, fasc. 27 c. 1v.

[22] ABSB, Bini *Processi e Atti Giudiziari*, sez. XI, fasc. 13 c. 26r.

[23] *Ibidem*

[24] ASFI, *Decima Granducale*, 1900 c. 119r. Per un approfondimento sull'importanza produttiva delle fornaci cfr. GOLDTHWAITE 1984, pp. 249-298.

[25] ABSB, Bini *Processi e Atti Giudiziari*, sez. XI, fasc. 13 c. 11r.

[26] *Ivi*, c. 1v.

Nel 1532 muore Orlando Bini a Tivoli[27] e Bernardo, quale amministratore dei figli Piero e Giovanni[28], entra in possesso di Cerreto. In questo periodo storico, la villa è una residenza di alto pregio inserita in un vasto latifondo agricolo[29]; nelle sue adiacenze, continua l'attività della fornace realizzata da Lorenzo Bini che rappresenta un centro produttivo di significativa importanza tanto che nella decima del 1534 è attestato il suo utilizzo per «ogni sorta [di] lavoro»[30].

Bernardo Bini, dopo la morte prematura dei figli[31], detiene il *podere* di Cerreto fino al 1547[32] quando, a seguito di tre sentenze giudiziarie, la proprietà è assegnata a Dianora Portinari vedova di Cornelio Altoviti[33]. Nel 1559 la villa, con le sue pertinenze, è ereditata in parti uguali dai Cornelio e Antonio di Francesco Altoviti[34] e nello stesso anno, i nipoti di Bernardo Bini intraprendono una dura battaglia legale per recuperare, almeno in parte, il patrimonio immobiliare confiscato[35]. Durante il periodo in cui si svolgono le cause di appello, Cornelio Altoviti, che nel 1572 rileva la proprietà del fratello Antonio[36], decide di vendere la villa e i terreni annessi. Il 12 aprile 1575 Bianca Cappello «per compra fatta dal giudice del quartiere di Santo Spirito e Santa Croce»[37] acquista la possessione di Cerreto per la cifra considerevole di 5.800 scudi[38]. Dal 1578[39], la nobile veneziana avvia degli interventi di ristrutturazione per ammodernare la dimora ed affida la supervisione dei lavori a Carlo Pitti[40]; è riferibile a questo periodo la realizzazione del *viottolo della granduchessa*[41], una strada rettilinea per agevolare il collegamento tra la villa e Poggio a Caiano censita nella Pianta dei Capitani di Parte Guelfa (*fig.* 2).

In questi anni, Cerreto continua ad essere costituita «da un podere con casa da signore e da lavoratore» con una serie di appezzamenti di terreno annessi e da «una fornace da calcina e lavoro in detto […] e stanza di bagno luogo detto la Fornace de' Bini con due fornelli»[42]. Bianca predilige la dimora come luogo di piacere per la sua vicinanza alla residenza di Poggio a Caiano e nella villa organizza pranzi e ricevimenti per i membri della famiglia granducale[43].

---

[27] *Ivi*, c. 11r.

[28] ABSB, Bini*, Atti del Catasto*, I c. 89v.

[29] Per maggiori approfondimenti cfr. ACKERMAN 1992. Sul rapporto tra la villa e il contesto agricolo nel XVI secolo cfr. SERENI 1997, pp. 190-200.

[30] ABSB, *Atti del Catasto*, I c. 101v.

[31] Giovanni muore nel 1537 mentre Piero, il figlio maggiore, nel 1544. Per un maggiore approfondimento cfr. nel presente contributo l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. IV.

[32] Purtroppo la dispersione della documentazione privata del banchiere non consente, ad oggi, di confermare eventuali interventi di ammodernamento della proprietà nel periodo compreso tra il 1532 e il 1547.

[33] Sulle motivazioni della lite tra i Bini e gli Altoviti cfr. nel presente contributo il paragrafo 2.3.2 pp. 119-120.

[34] ASBS, Bini, *Atti del Catasto*, fasc. 5, ins. 3 c. 2v.

[35] Per i documenti inerenti alle cause tra i Bini e gli Altoviti cfr. ABSB, Bini, *Processi e Atti Giudiziari*, sez. XI.

[36] *Ibidem*. Contratto rogato da ser Francesco Parenti il 28 aprile 1572.

[37] ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, fasc. 5, ins. 3 c. 2r.

[38] ABSB, Bini, *Processi e Atti Giudiziari*, sez. XI, fasc. 32 c. 9v. Cfr. ASFI, *Notarile Moderno*, Protocolli, 2892-2895, 1575, cc. 128r-137r. Contratto rogato da ser Gherardi Carlo da Pistoia 1575 aprile 12. Il procuratore di Bianca Cappello al momento della stipula del contratto è Carlo Pitti. Per la Decima granducale intestata alla nobildonna dove è registrata la proprietà di Cerreto cfr. ASFI, *Decima Granducale*, 1900 cc. 119v-120v, 1575 maggio 31.

[39] FERRETTI 2003, p. 53 n. 29.

[40] *Ivi,* p. 52.

[41] ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, fasc. 5, ins. 3 c. 14r.

[42] ASFI, *Decima Granducale,* 3132 c. 132r.

[43] ARDITI [1580] 1970, p. 74. Cfr. MORI 2013, p. 248.

La morte prematura di Francesco I e della consorte causano non poche difficoltà al figlio don Antonio de' Medici[44] che viene «diffamato, defraudato, e soprattutto disarmato»[45] di fronte alle macchinazioni dello zio Ferdinando tanto da essere estromesso dalla successione al trono. Il nuovo granduca, con falsa magnanimità, «promise di riabilitarlo nella possessione dei beni e di riconoscerlo ugualmente come membro della famiglia»[46] ma con precise condizioni tra cui l'obbligo di entrare nell'Ordine dei Cavalieri di Malta. Fino al 1614 Antonio de' Medici è membro della corte e ricopre incarichi diplomatico-militari al servizio del governo fiorentino, soprattutto all'estero nella lotta contro i turchi; durante la sua vita, egli soggiorna a Firenze e continua a mantenere le possessioni concesse da Ferdinando I tra cui i beni di Cerreto[47].

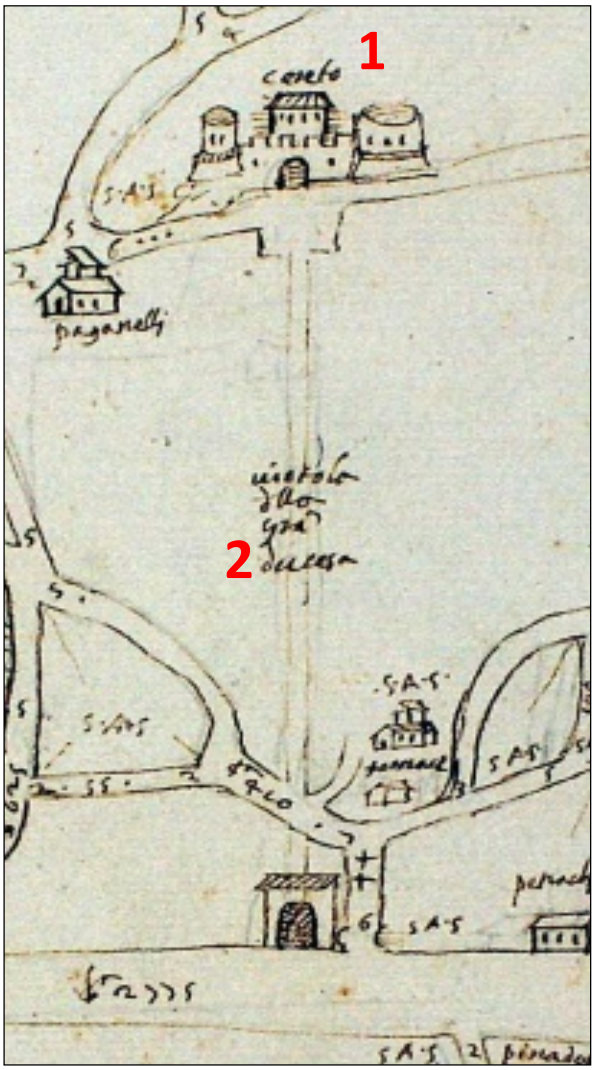


fig. 2. La possessione di Cerreto.
(da PANSINI 1989, c. 552)

LEGENDA: 1. La villa di Cerreto; 2. *Il viottolo della granduchessa.*

[44] ASFI, *Decima Granducale,* 3132, cc. 132r-133r, 1588, dicembre 10. Per una panoramica sulla vita di don Antonio de' Medici cfr. almeno COVONI 1892, LUTI 2009, LXXIII pp. 22-24.
[45] *Ibidem*
[46] LUTI 2009, LXXIII pp.
[47] *Ibidem*

Nei primi decenni del XVII secolo, i Bini, nella volontà di recuperare la villa, citano in giudizio il ramo cadetto dei Medici e il 30 ottobre 1639 Lorenzo di Bernardo[48] deposita un *memoriale* a sostegno delle ragioni della sua famiglia[49]. Le controversie tra i Bini e i discendenti di don Antonio si protraggono negli anni ma le sentenze giudiziarie non favoriscono Lorenzo e la possessione della villa è confermata a Paolo de' Medici[50]. Al tal proposito, nell'Archivio Bini Smaghi Bellarmini sono state individuate alcune planimetrie catastali inedite della proprietà del Cerretino datate all'anno 1681[51] (*fig.re* 3-3a). In questo periodo storico, il *Podere di Cerreto* è costituito dalla residenza signorile, dalla *casa del lavoratore,* e da un vasto appezzamento di terreno in cui è compresa una *ragnaia* (*fig.* 3). Nelle vicinanze sussiste il *Podere della Fornace* costituito dalla *casa del lavoratore* e dalla *Fornace dei Bini*[52]; inoltre, in una delle piante redatte nel 1681 è ancora presente *il viottolo che va alla villa di Cerreto* (*fig.* 3a) da identificarsi con il *viottolo della granduchessa* descritto nella pianta dei Capitani di Parte Guelfa.

Nella prima metà del XVIII secolo, Cerreto e il podere della Fornace appartengono alla famiglia Moldetti[53] che utilizza queste proprietà prevalentemente per scopi agricoli. Tra il 1731 e il 1739 sono avviati consistenti lavori di ammodernamento nella villa che includono la realizzazione di un frantoio e di un oratorio dedicato a San Francesco di Paola, quest'ultimo ricavato in una delle due torri angolari[54]. Nel 1769 Francesco Moldetti eredita dal padre Antonio la dimora e negli anni successivi incrementa il suo patrimonio immobiliare acquistando diverse possessioni intorno a Poggio a Caiano tanto che «riusciva a dare continuità territoriale alla sua proprietà dalla strada di Mastrigalla fino al tabernacolo oggi conosciuto come Madonna del Violo»[55]. Nel 1776 la registrazione della Decima Granducale descrive la villa arricchita da un «prato annesso recinto di mura e con altro prato all'ingresso della medesima parte di ponente con giardino ancor esso recinto di mura dalla parte di levante e con tutte le sue pertinenze»[56].

Durante il XIX secolo, Cerreto passa alla famiglia Dupoy e successivamente entra a far parte della tenuta di Capezzana dei Contini-Bonacossi[57]. Nel 1825 la villa presenta un impianto morfologico ad "U" con un muro, che delimita lo spazio interno del cortile, rafforzato, nelle testate angolari, dalle torri a pianta circolare; inoltre, il diminutivo 'Cerretino' assume un carattere toponomastico ben definito (*fig.* 4). Negli anni Settanta del XX secolo, la residenza signorile è oggetto di significativi interventi di restauro promossi dalla famiglia Biagioni, che ancora oggi ne detiene la proprietà[58].

---

48 Cfr. nel presente contributo l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. V.

49 ABSB, Bini, *Ricordanze*, V c. 30v.

50 Paolo è uno dei figli di don Antonio de' Medici e i suoi discendenti detengono la proprietà almeno fino al 7 ottobre 1704. ASFI, *Decima Granducale*, n. 2042 arroto 101, c. 308 r. 1656 ottobre 31. Cfr. ASFI, *Decima Granducale*, 2101 c. 176r, 1704, ottobre 4.

51 ABSB, Bini, *Atti del Catasto*, fasc. 5, ins. 3 c. 14r.

52 ASFI, *Notarile Moderno*, Protocolli, 2892-2895, 1575 c. 132v.

53 DONATUCCI, MEONI, PASQUETTI 2013, p. 91.

54 *Ibidem.* Cfr. CERRETELLI 2003, p. 342; BARNI, ROMBY 2011, p. 203.

55 GENNAI 2007, p. 130. Per un maggiore approfondimento sulle proprietà di Francesco Moldetti cfr. ASFI, *Scrittorio delle Regie Possessioni*, ins. 36.

56 ASFI, *Decima Granducale*, 5732, c. 319v/r.

57 DONATUCCI, MEONI, PASQUETTI 2013, p. 91.

58 CERRETELLI 2003, p. 342

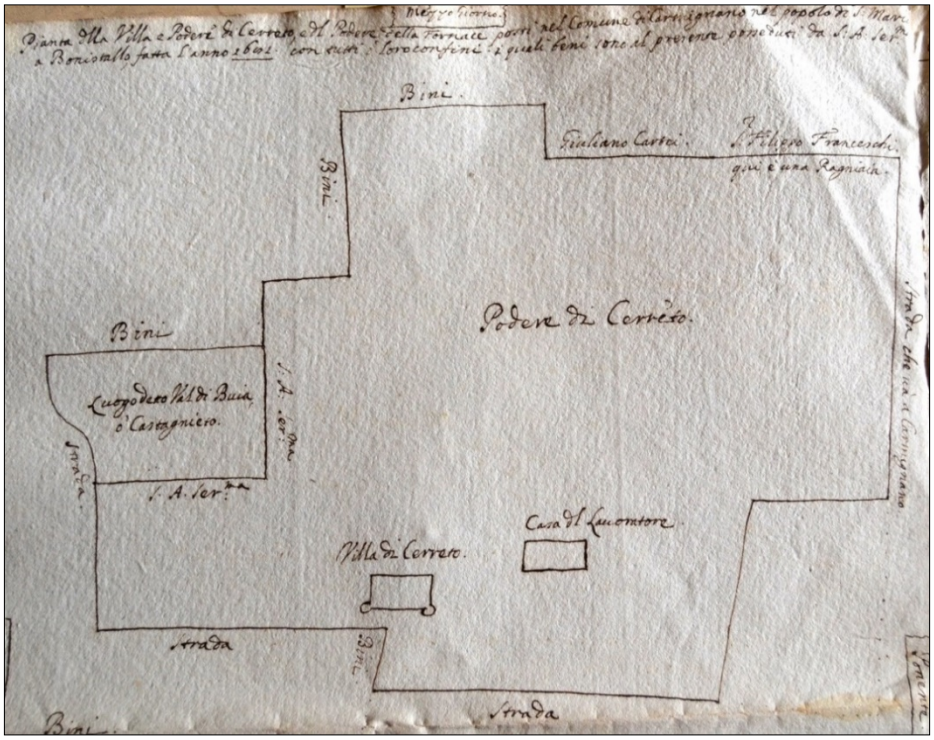


fig. 3. La villa e la proprietà di Cerreto nel 1681.
(ABSB, *Atti del Catasto*, fasc. 5, ins. 3 c. 14r)

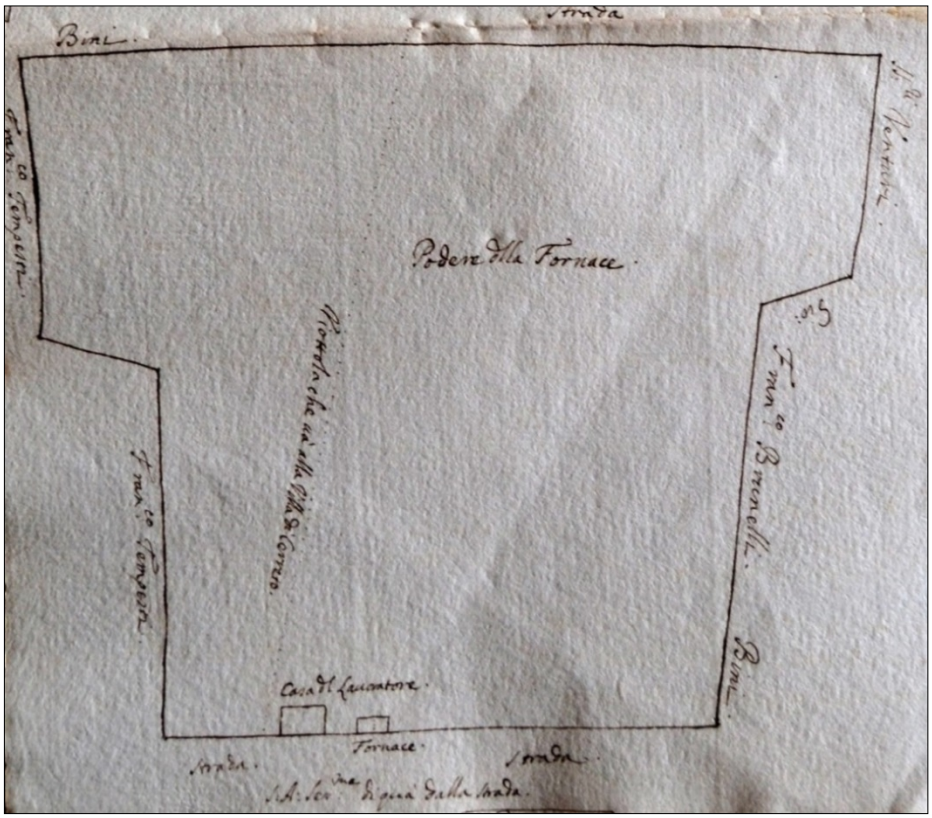


fig. 3a. Il Podere della Fornace nel 1681.
(ABSB, *Atti del Catasto*, fasc. 5, ins. 3 c. 14r).



fig. 4. La villa di Cerreto nella prima metà del XIX secolo.
ASFI, *Antico Catasto Lorenese*, Comunità di Carmignano, f. 1, 1825.

La dimora è situata su un rilievo collinare. L'edificio principale è affiancato da alcuni fabbricati annessi disposti attorno al cortile interno, quest'ultimo sopraelevato e accessibile al livello del primo piano. La villa ha un impianto compatto[59] ed è simbolicamente isolata dall'ambiente naturale circostante per l'assenza di vistose irregolarità nei profili[60]; solo le torri circolari collocate verso valle rappresentano un carattere distintivo. L'edificio rinascimentale, individuabile nella mappa dell'Antico Catasto Lorenese, ha uno sviluppo su tre piani abitativi con i prospetti principali caratterizzati, al livello del piano nobile, da numerose finestre inginocchiate con davanzale e architrave sorretti da mensole; sul lato nord, si sviluppano dei fabbricati secondari la cui costruzione è ascrivibile ad un periodo compreso tra la metà del XIX secolo e la prima metà del secolo successivo. Il muro di cinta delimita il cortile e verso valle è contraddistinto dalla presenza di due torri angolari a sezione circolare con un caratteristico basamento a scarpa che rievocano il carattere militare dell'insediamento (*fig.re* 6-7, 10). Il cortile, in parte adibito a prato, rappresenta un ambiente suggestivo della villa poiché si imposta al livello del primo piano e costituisce, in sé, la copertura di vasti ambienti voltati sottostanti utilizzati, nel corso dei secoli, come locali annessi della fattoria. Dal cortile stesso è possibile accedere al torrione nord-est dove sussiste la pregevole cappella dedicata a San Francesco di Paola[61] (*fig.* 11). Questo oratorio, soppresso prima del 1811[62], conserva un ricco apparato decorativo attribuito a Antonio Niccolò Pillori[63] costituito da un ciclo di affreschi che interessano la cupoletta cieca ribassata, dove è raffigurata la *Trinità in gloria e angeli*, e le pareti dove sono dipinte le immagini allegoriche della *Speranza* e della *Fede* mentre l'altare in pietra serena è adorno dall'affresco di *San Francesco di Paola in gloria* incorniciato da eleganti volute. Nel fronte est,

[59] ACKERMAN 1990, p. 19.
[60] *Ibidem*
[61] BARNI, ROMBY 2011, p. 103.
[62] *Ivi,* 109.
[63] *Ivi*, 104-109.

un muro definisce un terrapieno a pianta rettangolare ornato da un ninfeo di origine settecentesca.

La presenza degli edifici turriti suggerisce il confronto della dimora del Cerretino con altre residenze costruite nella prima metà del Cinquecento come, ad esempio, villa Madama[64], l'importante commissione artistica promossa dal mecenatismo di papa Leone X nei pressi di Roma. Il tema compositivo delle torri angolari a sezione circolare che inquadrano la residenza principale, è presente in entrambe le dimore. Inoltre, il cortile interno del Cerretino, realizzato alla stessa quota del primo piano con ambienti sottostanti, sembra perseguire la scelta progettuale impiegata negli spazi esterni adiacenti al corpo principale di villa Madama. Le fonti documentarie confermano che Orlando Bini dirige in prima persona i lavori nel cantiere di Cerreto dal 1513 al 1527 e impone la scelta progettuale di edificare «il palazzo grande col pratello, muri intorno et volte sotto, et più stanze»[65], compresa «una torre verso Firenze»[66]. Negli anni in cui è attivo il cantiere, Orlando soggiorna frequentemente a Roma dove mantiene cospicui interessi mercantili e finanziari[67]; gli stretti rapporti del fratello Bernardo sia con Leone X che con gli artisti impiegati nella realizzazione delle commissioni papali, probabilmente permettono a Orlando di entrare in stretto contatto con il cantiere di villa Madama e di visitare gli ampi ambienti voltati in fase di realizzazione; purtroppo, l'assenza di fonti documentarie aggiuntive non consente, ad oggi, ulteriori approfondimenti in merito.



fig. 5. Villa del Cerretino, veduta aerea fronte nord-est
(da Google Earth)

64 Per una panoramica su Villa Madama cfr., nella vasta bibliografia, almeno FROMMEL 1984 (c), pp. 311-332, *idem* (e), pp. 326-329, EICHE 1994, pp. 562-566.

65 ABSB, Bini *Processi e Atti Giudiziari*, sez. XI, fasc. 13, c. 2r. Testimonianza di Jacopo di Mari del 28 novembre 1572.

66 *Ibidem*

67 Ad esempio Orlando Bini detiene, insieme al fratello Bernardo, delle quote societarie relative all'appalto del porto di Ripa a Roma (ABSB, Bini, *Ricordanze,* fasc. 5 c. 37v).



fig. 6. Villa del Cerretino, veduta aerea fronte nord-est
(da Google Earth)



fig. 7. Villa del Cerretino, veduta aerea del fronte est.
(da Google Earth)



fig. 8. Villa del Cerretino, veduta del cortile interno, livello del primo piano abitativo.
(da BARNI, ROMBY 2011, p. 104)



fig. 9. Villa di Cerreto, prospetto settentrionale.
(Provincia di Prato, Piano Territoriale di Coordinamento,
Schedatura Giardini Storici, scheda G. 058 p. 5)



fig. 10. Villa di Cerreto, veduta del portone di ingresso agli ambienti sotto il cortile, e del torrione nord-est adibito a cappella.
(BARNI, ROMBY 2011, p. 104)



fig. 11. Villa di Cerreto, Cappella di San Francesco di Paola, A. N. Pillori (attr.), *San Francesco di Paola in gloria,* XVII sec.
(BARNI, ROMBY 2011, p. 104)

2.6 IL PALAZZO BINI A ROMA

2.6.1 *Il palazzo di Bernardo Bini*

Nei primi anni del Cinquecento, Bernardo Bini, membro eminente dell'oligarchia fiorentina a Roma, vive nel vicolo dell'Oro, la strada tra la Zecca e la chiesa di San Giovanni Battista, nella casa da lui ristrutturata sfruttando le abitazioni ottenute in enfiteusi dalla famiglia Cesarini[1] (*fig.* 1). Negli ultimi anni del pontificato di Leone X, il banchiere fiorentino, nella volontà di realizzare una dimora di rappresentanza, promuove una serie di transazioni immobiliari a favore dei figli per ottenere l'area necessaria alla costruzione di un palazzo.

Nel 1520 Piero e Giovanni Bini, assistiti finanziariamente dal padre Bernardo, effettuano delle compravendite nel rione Ponte che consente loro di ottenere la proprietà esclusiva di alcuni edifici situati in adiacenza alla loro abitazione[2] (*fig.re* 2-3). Il 15 giugno i Bini comprano da Luti di Nardo Luti «le sue case del Monte dell'oro con tutte [le] sue appartenenze per ducati quattromila di giuli dieci per ducato a bona monta come appare per li libri di Bernardo Bini e compagnia di corte di Roma»[3]; il 18 giugno, i Bini pagano «per gabella di dette case a messer Bartolomeo della Valle ducati 30 di Camera»[4]. Grazie all'acquisto di questi edifici, Bernardo intraprende imponenti lavori di ammodernamento delle preesistenze per realizzare una dimora prestigiosa; probabilmente, il cantiere inizia nel mese di luglio dello stesso anno. Il 31 ottobre i Bini, appellandosi alle leggi di Sisto IV e Leone X[5], si rivolgono ai maestri delle strade, Bartolomeo della Valle e Raimondo Capodiferro[6], «per costringere la chiesa dei Santi Tommaso e Orsola a vendere a loro una casetta affittata a vita a un taverniere»[7] dal valore stimato di 700 ducati d'oro di Camera nell'intento di *riquatrare* la loro «domum pulcram et magnam»[8], all'epoca in costruzione. A tale scopo, Piero e Giovanni acquistano «d'Andrea de Grana romano una casa appresso a Santo Simone del rione di Ponte»[9] dello stesso valore ed effettuano, grazie alla mediazione dei maestri di strada, la permuta «con una chasa della chiesa di Santo Tommaso a Orsola che confina da secondo, parte con le [case che] comprammo da Luti di Nardo Luti»[10]; l'atto

---

1 Per un approfondimento sul contesto urbanistico cfr. nel presente contributo, il paragrafo 1.3 mentre sulle case dei Cesarini cfr. il paragrafo 2.2.1.

2 In base all'analisi della cartografia storica, i Bini acquistano, da Luti di Nardo Luti, delle abitazioni con un impianto originario costituito da tre case a schiera ciascuna con un lotto di 5,50 m x 18 m; il valore consistente richiesto dalla parte venditrice conferma il prestigio dell'area adiacente al Canale di Ponte.

3 ABSB, Bini, *Ricordanze*, fasc. 5 c. 4r. Per la trascrizione del documento cfr. l'Appendice Documentaria n. 7. Contratto rogato da ser Niccolò Noveretti notaio dell'Auditore della Camera.

4 ABSB, Bini, *Ricordanze*, fasc. 5 c. 4r. Per un approfondimento sulla *gabella* dei contratti a Roma cfr. STRANGIO, VAQUERO PINEIRO 2004, II pp. 3-28.

5 VERDI 2014 p. 387.

6 Per un approfondimento sul ruolo dei *maestri di strade* durante il pontificato di Leone X cfr. VERDI 2014, pp. 378-396.

7 VERDI 2014, p. 387.

8 ABSB, Bini, *Pergamene*, sez. II n. 40. Cfr. AASGF, 398 cc. 72r-72v. Contratto edito parzialmente in GÜNTHER 1985, p. 216 n. 245.

9 ASRM, *Collegio dei Notai Capitolini*, 65, c. 178r. Cfr. ABSB, Bini, *Ricordanze*, fasc. 5 c. 4r. ABSB, Bini, *Pergamene*, sez. II n. 40. Contratto rogato da *ser Stefano di Ammanis* notaio. Cfr. VERDI 2014, pp. 387-388.

10 *Ibidem*

è stipulato nella casa del cardinale vicario Andrea Jacovacci, personaggio di prestigio della corte leonina che favorisce in prima persona i Bini nel raggiungimento degli accordi con la chiesa di Sant'Orsola[11].

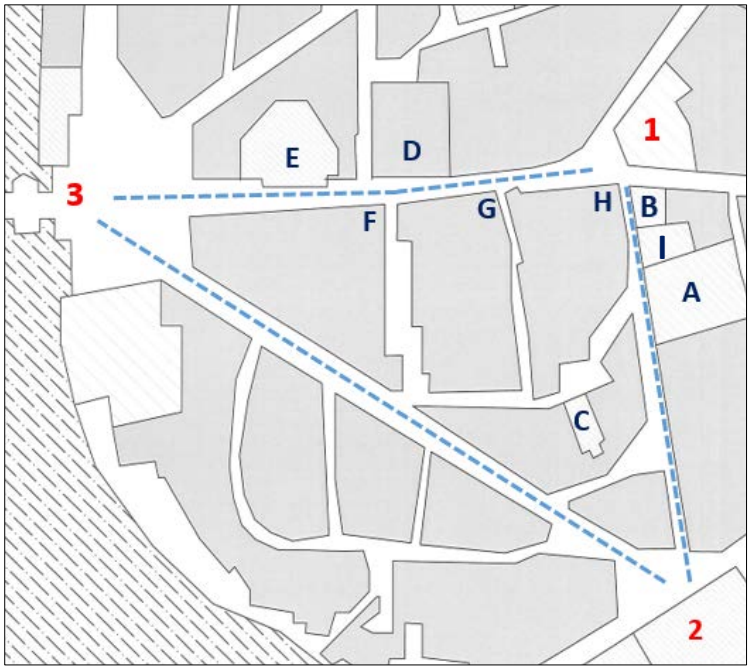


fig. 1. Individuazione degli edifici appartenenti ai Bini nel contesto urbano del rione Ponte. Elaborazione grafica.

LEGENDA: 1-3 via di Banchi, la strada tra la Zecca pontificia (1) e ponte Sant'Angelo (3); 1-2 vicolo dell'Oro, poi via del Consolato, tra la Zecca e la chiesa nazionale di San Giovanni dei Fiorentini (2); 2-3 via Paola realizzata dopo il 1546 con Paolo III Farnese. A. Area in cui insistono le abitazioni di Luti di Nardo Luti e la casa della chiesa di Sant'Orsola acquistate Bernardo Bini per la costruzione del palazzo; B. Chiesa di Santa Maria della Purificazione; C. Chiesa parrocchiale di Sant'Orsola; D. Palazzo Alberini; E. Chiesa dei santi Celso e Giuliano; F- Banco Gaddi. G. Banco Chigi; H. Abitazione di Pandolfo della Casa; I. Case dei Cesarini acquisite da Bernardo Bini tra il 1501 e il 1503.

Durante il 1521, la costruzione del palazzo prosegue celermente e, nonostante il rallentamento dei lavori a causa della crisi finanziaria della compagnia dei Bini[12], il 16 febbraio del 1524 Piero e Giovanni comprano, da Lorenzo da Villa *sartore* di Lucca, «una casetta con vicina la nostra Chasa grande per servircene in la muraglia di detta Chasa grande per ducati quattrocento cinquanta di giuli 10 per ducato»[13]; questa acquisizione immobiliare, consente ai Bini di ampliare la loro proprietà e ottenere un accesso diretto su via dei Cimatori (*fig.* 3 n. 4).

[11] VERDI 2014, p. 387.

[12] Negli anni 1522-1523, Bernardo, pur affrontando serie difficoltà per le pendenze con papa Leone X, risolleva le condizioni economiche del suo banco grazie ad una parte dei gioielli concessi in pegno dal papa; inoltre, l'ascesa al pontificato di Clemente VII nell'ottobre del 1523, garantisce al banchiere fiorentino un nuovo periodo di prosperità per il suo istituto. Cfr. il paragrafo 2.1 pp. 58-60.

[13] ABSB, Bini, *Ricordanze*, fasc. 5, c. 6r. Contratto rogato da ser Jacopo *Apocellus* auditore della Camera. Simone Ricasoli, depositario della fabbrica di San Pietro, è mallevadore dei Bini. Il pagamento dei 450 ducati d'oro di Camera è suddiviso in tre rate: 100 ducati alla stipula del contratto, 133 ducati e 1/3 sono elargiti il 23 marzo e 216 ducati e 2/3 sono pagati il 30 luglio.



fig. 2. Le case di Luti di Nardo Luti acquistate dai Bini nel 1520.

LEGENDA: 1. Chiesa di Santa Maria della Purificazione; 2. La casa di Bernardo Bini poi ceduta al figlio Piero nel 1519; 3. Le case di Luti di Nardo Luti.

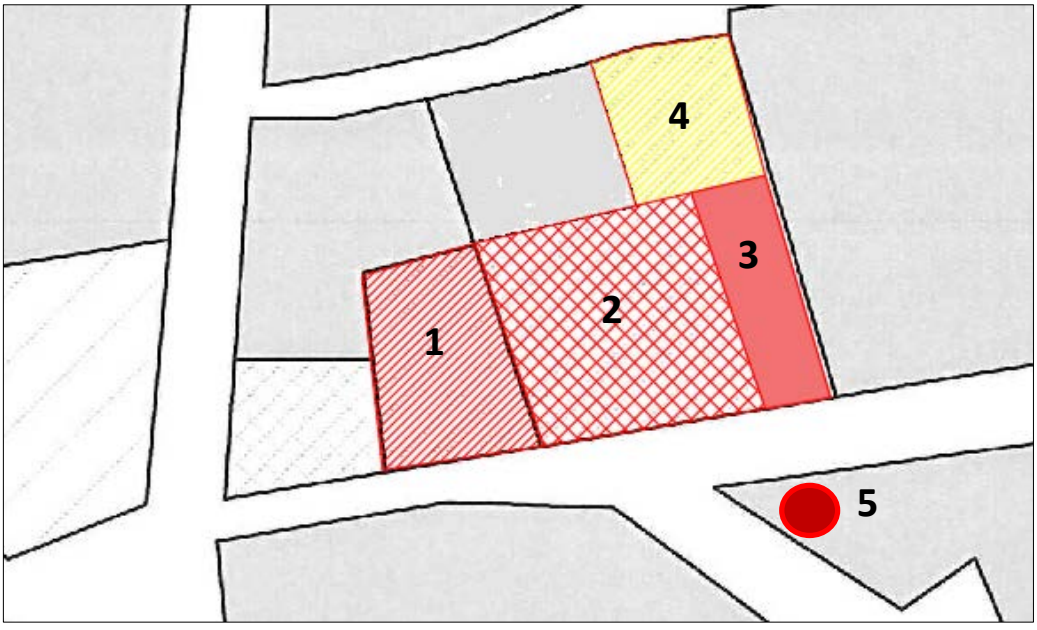


fig. 3. Le acquisizioni immobiliari dei Bini nel vicolo dell'Oro dal 1501 al 1526.

LEGENDA: 1. La proprietà di Piero Bini – Case dei Cesarini; 2. Le case di Luti di Nardo Luti comprate dai Bini il 15 giugno del 1520; 3. La casa acquistata dai Bini il 31 ottobre 1520; 4. La casa di Lorenzo da Villa comprata il 16 febbraio 1524; 5. La stalla acquistata dai Bini nel 1526.

Nel mese di novembre dello stesso anno, il palazzo è definitivamente concluso e, come suggerito dalle stime effettuate dai maestri di strade, la residenza di Bernardo Bini è un edificio di alto pregio nella zona di Banchi. Tra «le chase che hanno da far restoro per dicto jectito»[14] per realizzare «la ruina della punta della Zecca nova et della casa de Pandolfo della Casa»[15], la dimora è tassata con 100 ducati d'oro di Camera[16] al pari della Nazione Fiorentina e in misura assai maggiore rispetto a Filippo Strozzi, 50 ducati, Bindo Altoviti, 20 ducati e Bastiano Ciaini da Montauto, 15 ducati[17]. La *Pianta preliminare per la ristrutturazione urbanistica di Banchi* di Niccolò Finucci, realizzata nel 1524, rappresenta un documento importante per individuare le proprietà dei Bini nel vicolo dell'Oro: accanto alla chiesa di Santa Maria della Purificazione sono raffigurate gli ingombri sulla strada della casa di Piero Bini, in questo periodo concessa in affitto al genovese Ansaldo Grimaldi, e la *Chasa grande* affiancata dalla *torre di Bernardo Bini*[18], un edificio caratterizzato da un notevole sviluppo in altezza (*fig.re* 4-4a).

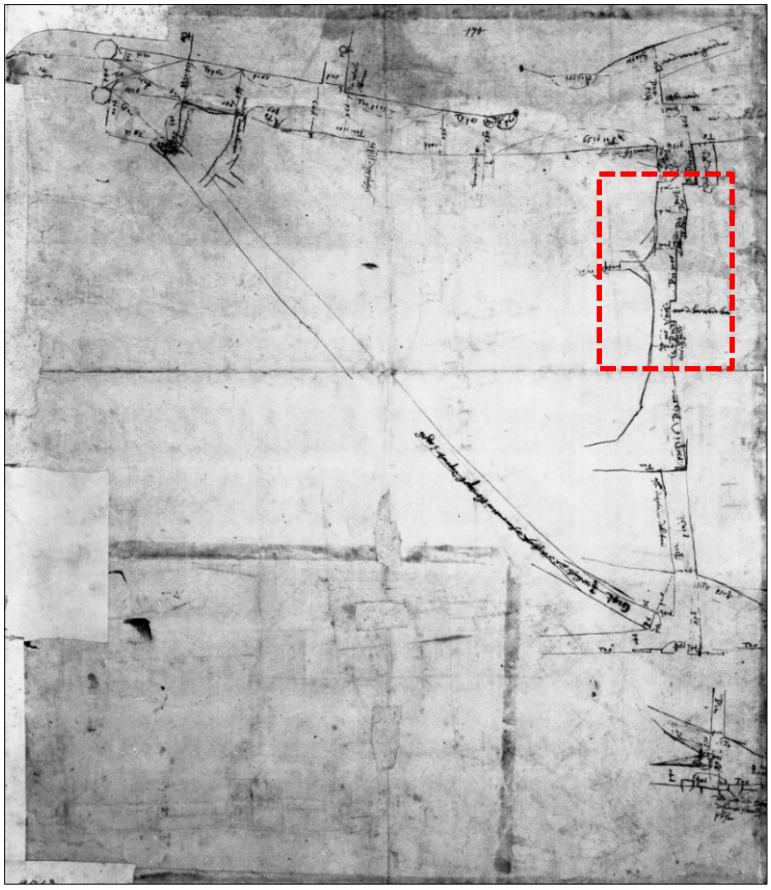


fig. 4. FINUCCI N., *Pianta preliminare per la ristrutturazione urbanistica di Banchi*, 1524. GDSU 1013A penna a china, 435 mm x 500 mm.
In evidenza l'area in cui insistono gli edifici di proprietà della famiglia Bini.

[14] ASRM, *Presidenza delle Strade, Taxae viarum*, 445 c. 81r/v. Documento edito in ANTONUCCI 2005, pp. 123-124, cfr. l'Appendice Documentaria n. 9.
[15] *Ibidem*. Cfr. GDSU 1013A. N. FINUCCI, *Pianta preliminare per la ristrutturazione urbanistica di Banchi*, 1524-1525 edita in GÜNTHER 2002, p. 231.
[16] AIT 2004, p. 43. Cfr. BULLARD 2004, p. 29.
[17] *Ibidem*. Cfr. ASRM, *Presidenza delle Strade, Taxae viarum*, 445, c. 81r/v.
[18] GÜNTHER 2002, p. 231.

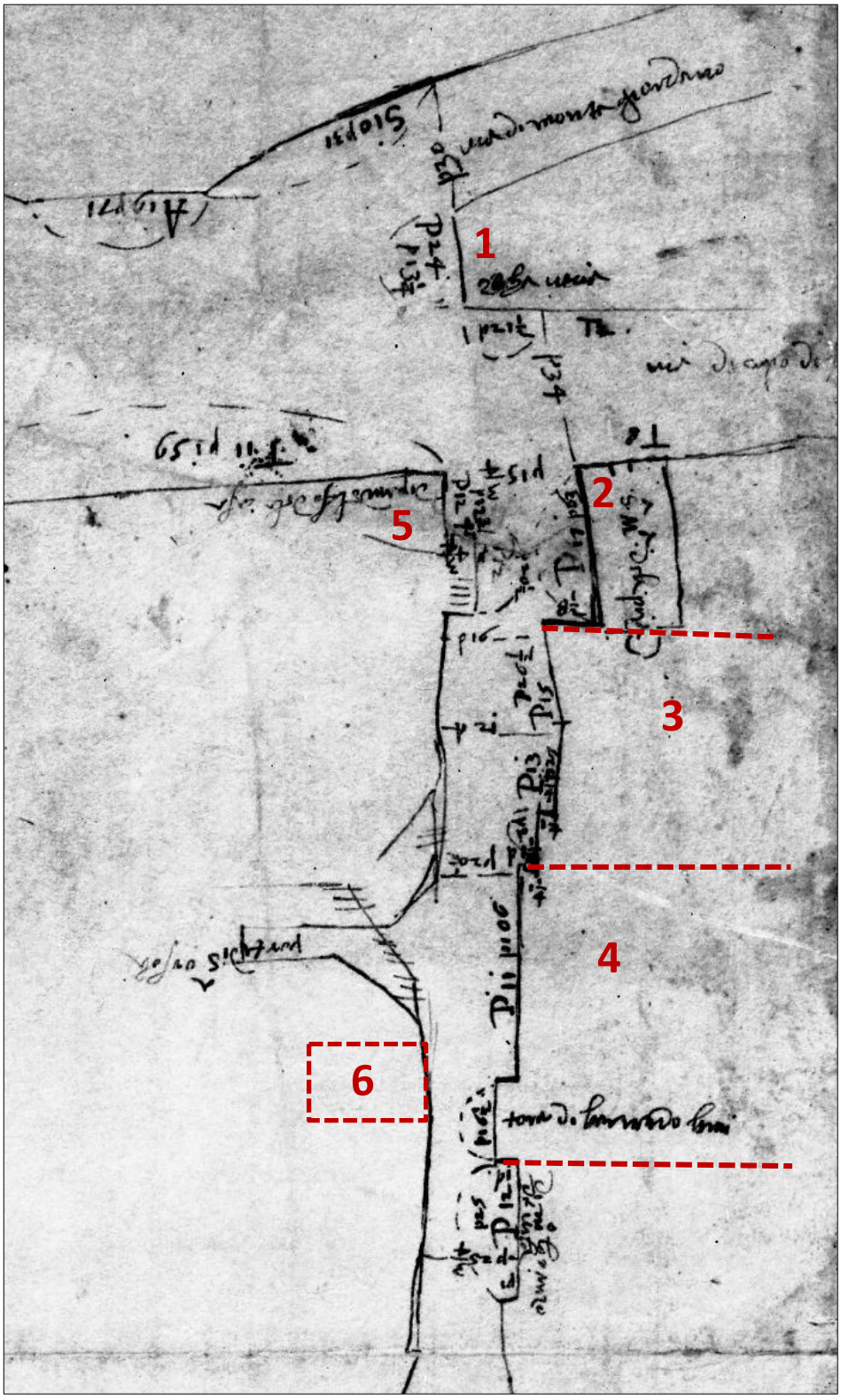


fig. 4a. FINUCCI N., *Pianta preliminare per la ristrutturazione urbanistica di Banchi*, 1524-1525. GDSU 1013Av, particolare.

LEGENDA: 1. Zecca pontificia; 2. Chiesa di Santa Maria della Purificazione; 3. Palazzo di Piero Bini; 4. Palazzo di Bernardo Bini; 5. Edificio di proprietà di Pandolfo della Casa; 6. Stalla di Bernardo Bini.

Il 3 gennaio 1526 i Bini acquistano la piena titolarità della stalla situata di fronte al palazzo e già in loro possesso[19]. Approfittando del debito di 90 ducati d'oro accumulato dal proprietario, Gabriele *quondam Ditaiuti de Aldobrandis civis romanus*, Piero e Giovanni estinguono la somma dovuta e con l'ulteriore elargizione di 110 ducati d'oro di Camera comprano la «domuncola sita et positam in urbi et regione Pontis in cospectu domus magna [..] de Binis»[20]. In questo periodo, la *Chasa grande* è una dimora signorile dove gli ambienti del piano terra, adiacenti all'andito, sono adibiti agli uffici della *Compagnia di Pietro et Giovanni Bini et chompagni*; il banchiere fiorentino vive a Firenze dove intraprende una brillante carriera politica ma soggiorna frequentemente nella capitale per assistere i figli nella gestione dell'istituto di famiglia[21].

Nei giorni antecedenti al 6 maggio 1527, Piero e Giovanni Bini lasciano la città portando con sé gran parte della documentazione del banco. Durante il Sacco di Roma il palazzo è occupato dai Lanzichenecchi che sfruttano la posizione strategica della torre come postazione di tiro per effettuare gli attacchi conto Castel Sant'Angelo. Benvenuto Cellini offre una testimonianza preziosa poiché, nella sua biografia, cita l'abitudine dei cardinali di osservare le devastazioni della città attraverso le merlature della fortezza e come egli racconta «più volte dissi ch'ei non mi capita(s)sino innanzi, perché quelle lor berrettucce rosse si scorgevano discosto; il ché da que' palazzi vicini com'era la Torre de' Bini, loro et io portavamo pericolo grandissimo»[22]. Con la fine delle ostilità tra Carlo V e Clemente VII, e il successivo rientro del pontefice a Roma, i Bini tornano in possesso delle loro proprietà nella capitale e proseguono le attività mercantili e finanziarie con gli uffici del banco aperti nelle sale del palazzo nel vicolo dell'Oro.

Tra il 1532 e il 1534 Piero e Giovanni Bini effettuano la divisione patrimoniale del palazzo del padre Bernardo[23]. I contrasti tra i due fratelli, che durano negli anni, si acuiscono in questa circostanza tanto che, nelle *Ricordanze segrete*, Piero racconta: «venimmo Giovanni e io alla divisa della casa e il dì medesimo che eravamo, in pratica dette a un mio servitore circa di 20 bone bastonate e per ovviar a peggio mi uscì di casa per menarmi in casa del suocero dove stetti due mesi e mezzo e in questo stante Andrea Minerbetti divise la casa»[24]. Il procuratore di Giovanni procede alla spartizione della dimora ma le decisioni assunte creano delle animosità tra le parti: a distanza di anni, Piero Bini ricorda questo avvenimento con dispiacere e, come egli afferma, «mi dolgo in fra l'altre cose: […] dell'avermi menato in lungo a divider la casa perché io calassi dove volevano come feci […] dell'avermi tolto l'andito, di non voler avessi finestre sulla via»[25]. La memoria di Piero Bini

---

[19] LANCIANI 1902, I p. 222.

[20] ABSB, Bini, *Pergamene*, sez. II n. 43, ASRM, *Collegio dei Notai Capitolini*, n. 1012, cc. 346-347, notaio *N. A. Mancini*, 1526 gennaio 3. La stalla non è utilizzata per la costruzione del palazzo, come ritenuto da Orietta Verdi (VERDI 2014, p. 387) poiché l'edificio è situato davanti alla residenza di Bernardo Bini come si evince dall'elenco delle unità immobiliari censite dai maestri di strada nel 1525. Cfr. l'Appendice Documentaria n. 17.

[21] Bernardo Bini è presente nella *Descriptio Urbis*, il censimento della popolazione redatto poco prima del Sacco di Roma. Cfr. GNOLI 1894, p. 432.

[22] CELLINI [1728] 1990, p. 47.

[23] La divisione patrimoniale tra Giovanni e Piero Bini inizia a Roma nel 1532 e si conclude con gli accordi del 7 marzo 1534 con la partizione dei beni a Firenze. Cfr. ASFI, *Deputazione sopra la Nobiltà e Cittadinanza*, 1, fasc. 15 cc. 1v-33r.

[24] ABSB, Bini, *Ricordanze,* fasc. 6 c. 1v.

[25] *Ibidem*

conferma che le sale del piano terra disposte sul vicolo dell'Oro, l'andito, il piano nobile e, probabilmente, l'ultimo piano sono assegnati al fratello Giovanni[26]. Negli anni Trenta del Cinquecento, la *Chasa grande* è abitata da Giovanni Bini e dalla moglie Ginevra di Luca Ubertini[27] mentre gli ambienti del piano terra continuano ad essere riservati a sede della compagnia. Nel settembre 1537, con la morte prematura di Giovanni[28], Ginevra sposa in seconde nozze il cugino del marito, Piero Bini[29], e con il figlio Bernardo soggiorna frequentemente a Firenze nella prestigiosa villa I Tattoli in Val di Pesa[30].

Nella seconda metà del XVI secolo, il palazzo appartiene a Bernardo Bini[31], nipote e omonimo del celebre banchiere. Egli vive a Roma e, grazie al sostegno dello zio Luigi[32], sin da giovanissimo si dedica alla mercatura e fonda un banco[33]. Bernardo, abile uomo politico al servizio delle istituzioni comunali della città[34], gradualmente estende i propri interessi finanziari e collabora con le più importanti compagnie mercantili presenti nella capitale come, per esempio, il prestigioso istituto dei Sacchetti[35]. Bini concentra le sue attività nel commercio delle derrate alimentari e nel 1555 è titolare di un contratto di 8.000 scudi con l'Abbondanza romana[36]. Il 25 agosto 1589, il 'mercatante' fiorentino prende in matrimonio Maria Ginevra figlia di Esaù Martellini e la dote è concordata in 4.500 scudi di lire sette[37]; dall'unione, nascono tre figli, Lorenzo, Pietro e Giovambattista[38]. Negli anni Ottanta, Bernardo investe cospicue risorse economiche a Firenze per riscattare il palazzo appartenuto alla sua famiglia e costituisce un vasto patrimonio immobiliare attraverso l'acquisto di poderi e terreni; negli ultimi anni della sua vita, il banchiere rientra definitivamente in città e mantiene la proprietà della *Chasa grande*.

Nel 1625 Pietro, primogenito di Bernardo Bini, vive a Roma ed è titolare di un banco[39] ma nel 1632 prende i voti sacerdotali e questa scelta, consente a Lorenzo Bini di assumere il ruolo di capo famiglia[40]. Il *nobile fiorentino*, con interessi economici concentrati a Firenze,

---

26 La dispersione di una parte considerevole dei documenti dell'Archivio Bini Smaghi Bellarmini non consente, ad oggi, ulteriori approfondimenti sulla divisione patrimoniale del palazzo Bini in via del Consolato.

27 Giovanni Bini sposa Ginevra di Luca Ubertini il 16 dicembre 1533 con il contratto rogato da messer Francesco Allegri. Cfr. ASFI, *Deputazione sopra la Nobiltà e cittadinanza*, n. 1, fasc. 15 c. 13v.

28 ASVRM, *Parrocchia di San Giovanni dei Fiorentini*, *Battesimi e Morti*, I c. 94r.

29 Cfr. l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. II.

30 Per un maggiore approfondimento cfr. il paragrafo 2.4.

31 Cfr. l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. V. Cfr. MADONNA 1985, pp. 28-29.

32 Luigi Bini, figlio di Bernardo Bini, opera a Roma come *mercator florentinus romanam curiam sequens* e partecipa alla costruzione Elenco dei mercanti fiorentini e i loro rispettivi contributi finanziari destinati alla chiesa di San Giovanni dei Fiorentini per l'anno 1546. Cfr. ASFI, *Galli Tassi,* 1868, fasc. 1 cc. 4r-5r.

33 ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, VI.

34 Bernardo Bini assolve al ruolo di *consigliere* per il rione Ponte. Cfr. ASCRM, *Camera Capitolina*, Credenzone 1 tomo 1, IV p. 11, p. 161; ASCRM, *Camera Capitolina*, Credenzone 1A, tomo V p. 5.

35 POLVERINI FOSI 1998, p. 25.

36 LUZZATI 1968 (a), X p. 505. Bernardo Bini sposa Ginevra, sorella di Esaù Martellini, quest'ultimo socio degli Ubertini con cui detiene una compagnia per la gestione della Magona del Ferro (ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, V). Il riordino dell'Archivio Bini Smaghi Bellarmini, a cura dello scrivente, ha consentito l'individuazione sei documenti contabili della compagnia Martellini-Ubertini ascrivibili ad un arco cronologico compreso tra la seconda metà del XVI secolo e i primi decenni del XVII secolo.

37 ASFI, *Deputazione sopra la Nobiltà e cittadinanza*, 1, fasc. 15 c. 13v.

38 Cfr. l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. V.

39 Cfr. il paragrafo 2.3.4 pp. 137-138.

40 Cfr. l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. V.

decide di chiudere la compagnia mercantile[41] e nei primi anni Trenta del Seicento, vende la dimora alla Congregazione Propaganda Fide[42]. Nel 1637, l'istituto romano detiene la proprietà dell'immobile e la concede in affitto Pietro Nerli che aveva da poco consolidato i suoi rapporti con la corte romana diventando un banchiere affermato al servizio della Santa Sede, depositario generale e appaltatore delle dogane pontificie[43].

La *Veduta di Roma* realizzata nel 1625 da Giovanni Maggi offre alcune indicazioni sul palazzo Bini nel vicolo dell'Oro[44]: la *Chasa grande* emerge rispetto alle abitazioni circostanti ed è raffigurata come un edificio imponente che supera, per dimensioni e qualità, le residenze circostanti tra cui quella appartenuta a Pandolfo della Casa (*fig.* 5). La fabbrica è contraddistinta da un cortile interno su cui affacciano le finestre dell'ultimo piano mentre al lato dell'edificio, sulla via dei Cimatori, è raffigurata la casa annessa acquistata dai Bini nel 1524 (*fig.* 5a).

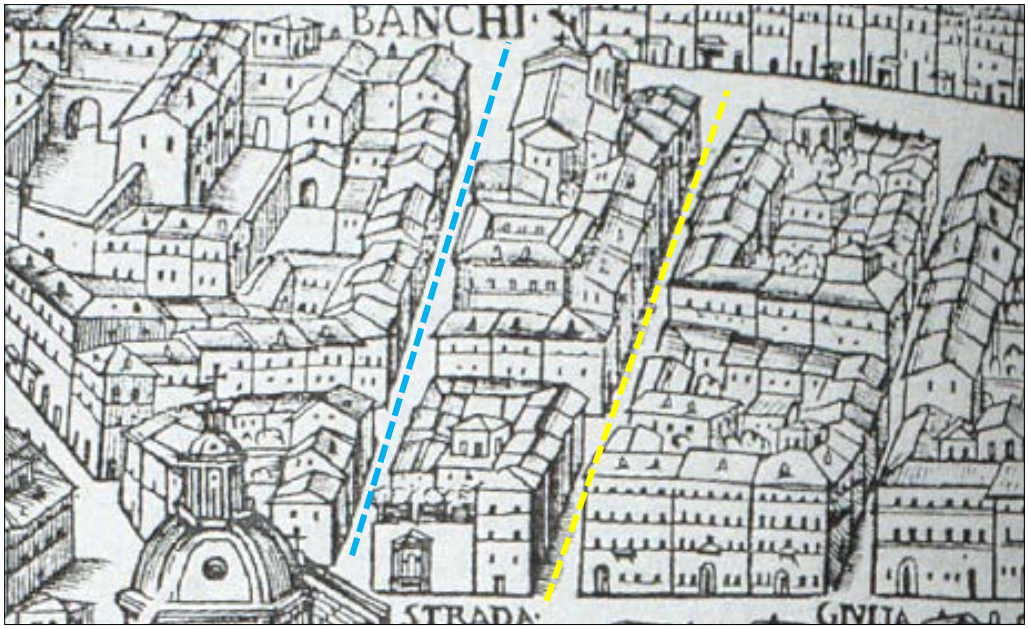


fig. 5. G. Maggi, *Veduta di Roma,* 1625, edita in MAUPIN, LOSI 1774, particolare.
(da FRUTAZ 1962, II TAV. 319)
In evidenza il *vicolo dell'Oro*, poi via del Consolato (in colore blu) e via dei Cimatori (in colore giallo)

[41] Il 3 ottobre 1641 Lorenzo redige testamento ed istituisce un *fideicommissum* sul suo patrimonio immobiliare a Firenze lasciando l'usufrutto alla moglie Costanza Cerretani (Cfr. ASFI, *Notarile Moderno*, *Protocolli*, 23247 – 23262 n. 31, 1749 agosto 7, cc. 50v-53v, notaio ser Jacopo Vinci.). I Bini mantengono consistenti interessi economici a Roma legati alle quote sul porto di Ripa e ai titoli dei Luoghi del Monte ma negli anni successivi alla morte di Lorenzo, Costanza Cerretani incarica i suoi procuratori per dirimere le incombenze lasciate dal marito (ABSB, Bini, *Atti,* I-II).

[42] ASVRM, *Parrocchia di San Giovanni dei Fiorentini*, *Stati delle Anime*, 31, (1637) c. 11v. Cfr. ASVRM, *Parrocchia di San Giovanni dei Fiorentini*, *Stati delle Anime*, 31, (1638) c. 12v.

[43] TABACCHI 2013, LXXVIII p. 276.

[44] Per le vedute di Roma in relazione al palazzo Bini nel vicolo dell'Oro cfr. l'Appendice Documentaria n. 24 mentre per un inquadramento cfr. almeno BEVILACQUA, FAGIOLO 2012, BEVILACQUA 2014, pp. 289-308.

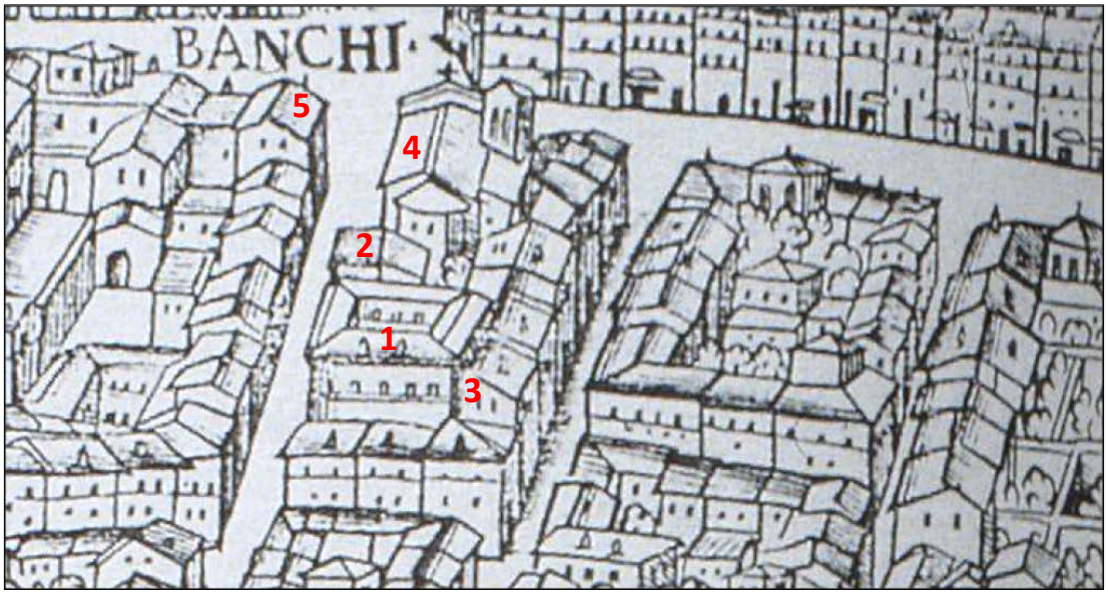


fig. 5a. G. Maggi, *Veduta di Roma,* 1625, edita in MAUPIN, LOSI 1774, particolare.
(da FRUTAZ 1962, II TAV. 319)

LEGENDA: 1. Il palazzo Bini in via del Consolato; 2. la casa appartenuta a Piero Bini; 3. La casa adiacente al palazzo acquistata dai Bini nel 1524; 4. Chiesa di Santa Maria della Purificazione; 5. La casa appartenente a Pandolfo della Casa nella prima metà del XVI secolo.

Il censimento dello *stato delle anime,* redatto il 13 marzo 1662 dai funzionari responsabili della parrocchia di San Giovanni dei Fiorentini, attesta che, a questa data, la dimora continua ad essere posseduta da Propaganda Fide che utilizza l'immobile per ottenere delle rendite[45]. Nel 1670 il palazzo Bini è abitato dal mercante-banchiere Sigismondo Sinibaldi e dalla sua famiglia mentre i vasti ambienti del piano terra sono utilizzati come sede di una compagnia mercantile[46]. Durante la seconda metà del Seicento, i Sinibaldi possiedono l'esclusiva possessione della dimora ma, nei primi anni del XVIII secolo, l'edificio è suddiviso in unità abitative concesse in affitto[47].

Nel 1703 Alessandro Bussi, patrizio della città di Viterbo e sacerdote della congregazione di San Filippo Neri, fonda il Conservatorio di Santa Maria del Rifugio, detto comunemente *Conservatorio delle Penitenti*, per offrire il sostegno materiale e spirituale «per le donzelle particolarmente orfane […] che pentite per i loro trascorsi bramassero vivere in penitente raccoglimento»[48]; come sede provvisoria è scelto il palazzo Bini. L'istituto, gestito da Maria Vittoria Ciccolini, accoglie un gruppo di fanciulle[49] e, nel corso degli anni, è un centro assistenziale che caratterizza la vita sociale della parrocchia tanto che il vicolo dell'Oro, per un periodo di tempo, è menzionato nelle fonti documentarie come *vicolo delle*

[45] ASVRM, *Parrocchia di San Giovanni dei Fiorentini*, *Stati delle Anime*, 35 (1662) c. 21r. Il manoscritto conservato in ASVRM, *Parrocchia di San Giovanni dei Fiorentini*, *Stati delle Anime*, 33 comprendente gli anni antecedenti al 1662 attualmente è in restauro e non è stato possibile consultarlo.

[46] ASVRM, *Parrocchia di San Giovanni dei Fiorentini*, *Stati delle Anime*, 35, (1670) c. 21v.

[47] ASVRM, *Parrocchia di San Giovanni dei Fiorentini*, *Stati delle Anime*, 35, (1700) c. 43r, (1701), c. 39r, (1702) c. 21v.

[48] MORONI 1842, p. 27.

[49] Le ragazze accolte dall'istituto hanno un'età compresa tra i 13 e i 26 anni e indossano un abito nero; il loro numero oscilla, nel corso degli anni, dalle trenta alle quarantacinque unità.

Penitenti. Tra il 1731 e il 1733, l'istituto viene trasferito e Propaganda Fide entra nuovamente in possesso del palazzo; negli anni successivi, la dimora raramente è abitata tanto che, nelle registrazione degli *Stati d'Anime* spesso è censita come *casa vacante*.

Nei primi decenni Settecento, Vincenzo di Francesco Dionigi, discendente da «una famiglia nobile di Ferrara»[50], vive in via Giulia e lavora come agente del duca di Parma-Piacenza[51] e del conte Domenico Orsini[52]. Negli anni Venti del Settecento, Dionigi consolida la propria posizione sociale allargando gli interessi nella costituzione di un vasto patrimonio immobiliare nell'agro romano e nella gestione sia dei censi che dei titoli legati ai Luoghi del Monte[53]. Il figlio primogenito, Giovan Carlo, tra il 1737 e i primi mesi del 1738 acquista, da Propaganda Fide, il palazzo Bini[54]. La decisione di Dionigi di comprare l'antica dimora ha come scopo quello di perseguire un'operazione speculativa tesa a ottenere delle rendite dirette: infatti, l'edificio, suddiviso in tre appartamenti, è concesso in locazione all'architetto Giuseppe Sardi, al pittore Paolo Anesi[55] mentre l'ultimo piano è affittato a Giacomo Giardini *argentiere*[56]. Alcune informazioni sulla *Chasa grande* sono offerte dal rinnovo del contratto del 28 dicembre 1762 tra Giovan Carlo Dionigi e il cardinale Domenico Orsini in merito all'istituzione di un censo di 2.500 scudi: Dionigi si impegna ad assicurare al porporato un interesse annuo del 2,8% sulla cifra concordata e, a garanzia del denaro ricevuto, impegna «una di lui casa di tre appartamenti con pianterreni liberi da qualsivoglia canone, d'annua rendita di scudi duecento cinquanta posta qui in Roma nel

---

[50] RINALDI TUFI 1974, XVII pp. 777. Vincenzo Dionigi nasce nella città di Cagli nel 1668. Figlio primogenito di Francesco, quest'ultimo appartenente al gruppo dei giudici e degli ufficiali della *legazione di Urbino*, avvia un percorso di studi presso i Gesuiti e nell'aprile del 1685 ottiene la laurea in legge. Nel mese di maggio dello stesso anno, si trasferisce a Roma al seguito del prozio materno Francesco Angelini assistente dell'abate *Fellini piacentino* agente del duca di Parma e Piacenza Rinuccio Farnese. Dionigi entra in contatto con l'ambiente romano e si specializza nell'amministrazione finanziaria e patrimoniale degli interessi di famiglie importanti come gli Orsini. Nel corso degli anni, estende i suoi interessi alle lucrose attività finanziarie che gli consentono di accumulare un capitale considerevole costituito principalmente da titoli di Luoghi del Monte. Dionigi redige testamento il 9 settembre 1739 e chiama all'eredità il figlio primogenito Giovan Carlo; il 9 marzo 1742 è rogato l'atto che avvia l'inventariazione dei beni del defunto (ASRM, *Trenta Notai Capitolini*, Uff. 6 331, 1742 cc. 310r-325 notaio *Sercamillus*). Attualmente l'archivio della famiglia Frediani Dionigi non è consultabile ma ringrazio comunque la gentile disponibilità di Francesco Frediani-Dionigi per avermi fornito l'albero genealogico della famiglia. Per un approfondimento cfr. l'Appendice Genealogia della famiglia Dionigi TAV.LE I-II.

[51] CRESCIMBENI 1780, pp. 25-29. Cfr. ASRM, *Trenta Notai Capitolini*, Uff. 5 382, 348r notaio *Sercamillus*.

[52] ASRM, *Trenta Notai Capitolini*, Uff. 6 331, 1742 c. 340r/v notaio *Bernardini*. Nel 1742 Vincenzo Dionigi è sostituito, nel suo ruolo di agente del conte Orsini, dal figlio Giovambattista.

[53] Le prime notizie relative alle attività di Vincenzo Dionigi risalgono agli anni 1706-1707 quando compare in alcuni atti notarili insieme al fratello Pietro Ubaldo. Nel 1726, Dionigi acquista numerose proprietà immobiliari tra cui un podere e un edificio situato nel *territorio romano castra Portan S. Pancratii*. Cfr. ASRM, *Trenta Notai Capitolini*, Uff. 6 283, 1726 cc. 850r-852v, cc. 668-870 notaio *Sercamillus Hieronimus*, ASRM, *Trenta Notai Capitolini*, Uff. 6 284, 1726 cc. 45r/v, cc. 66r/v, ivi, cc. 366r-371v notaio *Sercamillus Hieronimus*. Per un approfondimento sulla costituzione del patrimonio immobiliare di Vincenzo Dionigi negli anni Dieci del Settecento cfr. ASRM, *Trenta Notai Capitolini*, Uff. 25 502, 1710 cc. 95r-105v notaio *Perellius*, ASRM, *Trenta Notai Capitolini*, Uff. 6 249, 1714 cc. 231r-233v notaio *Sercamillus Hieronimus*.

[54] L'inventario dei beni mobili e immobili di Vincenzo Dionigi, redatto il 18 settembre 1742 pochi mesi dopo la sua morte, esclude la possessione del palazzo Bini. Cfr. ASRM, *Trenta Notai Capitolini*, Uff. 14 331, c. 316r/v, notaio *Sercamillus*.

[55] Per un maggiore approfondimento sulla figura di Paolo Anesi cfr. BOREA 1961, III p. 179.

[56] ASVI, *Parrocchia di San Giovanni dei Fiorentini, Stati d'anime,* n. 45 (1739), c. 16r/v.

rione di Ponte per andare al Consolato dei Fiorentini con dare maggiore sicurezza della sorte e per […] il pagamento»[57]. La descrizione del palazzo, presente nell'atto di istituzione del censo, conferma che, nel corso del Settecento, la dimora continua ad essere suddivisa in tre unità abitative mentre le stanze del piano terreno, probabilmente, sono adibite ad un uso prettamente commerciale; le fonti documentarie al momento tacciono sulla suddivisione degli ambienti interni ma probabilmente il piano nobile mantiene una propria autonomia mentre il terzo piano è suddiviso in due *quartieri*[58].

Negli anni Ottanta del Settecento, Domenico eredita il palazzo dal padre Giovan Carlo[59]. Dionigi consolida la ricchezza della famiglia attraverso la professione dell'avvocatura[60] e la cura di interessi economici legati principalmente alla gestione dei censi; nel 1771 egli sposa Marianna Candidi la quale, negli anni, si distingue nell'ambiente culturale romano come pittrice e poetessa[61]. Domenico Dionigi, insieme alla moglie e ai numerosi figli, non abita nel palazzo in via del Consolato[62] ma predilige una dimora prestigiosa situata nella via del Corso[63]; come il padre Giovan Carlo, Dionigi investe parte dei profitti nell'acquisto di proprietà immobiliari nell'agro romano e il 14 dicembre del 1775, l'avvocato incrementa ulteriormente il suo patrimonio grazie al lascito testamentario dello zio Ottavio[64].

Il 2 giugno 1801, con la morte di Domenico Dionigi, sono stilati gli inventari dei beni mobili e immobili appartenenti al defunto[65] corredati dagli elenchi dei debitori e dei creditori: in questa circostanza, è menzionato il palazzo Bini-Dionigi, situato «nella strada, che da Banchi porta a San Giovanni dei Fiorentini accanto al palazzo De Rossi» costituito

---

[57] ASRM, *Trenta Notai Capitolini*, Uff. 14 435, 1762 cc. 101r. contratto a rogito di *Vannoi Jo. Laurentius*.

[58] La suddivisione del terzo piano in due unità abitative tra loro autonome è attestata nella pianta redatta nel 1872 al fine di ottenere l'autorizzazione per la sopraelevazione della fabbrica. cfr. l'Appendice Documentaria n. 27 TAV. LE I-III. Per le vedute del palazzo nel XVIII secolo cfr. l'Appendice Documentaria nn. 24/h – 24/l.

[59] La ricerca presso l'Archivio Storico Capitolino attraverso lo spoglio degli inventari degli atti notarili, come ad esempio le *Rubricelle*, non ha dato esito positivo sull'individuazione del testamento di Giovancarlo Dionigi. Le uniche notizie relative alla spartizione del patrimonio finanziario da parte di Giancarlo in favore dei figli Dominico e Teresa sono riferibili a due atti redatti il 25 aprile 1778 e il 9 maggio 1780. Ad esempio, il contratto redatto nel 1780 costituisce la spartizione del censo di 3.000 scudi, detenuto a favore di Giovancarlo Dionigi, in due quote di 1.500 scudi tra Domenico Dionigi e Teresa Dionigi assegnate ai figli Domenico e Teresa. Cfr. ASRM, *Trenta Notai Capitolini*, Uff. 25 689, 1780 cc. 271r-272r atto rogato il 9 maggio 1780 dal notaio *Salvi Famianus*.

[60] RINALDI TUFI 1974, XVII p. 777.

[61] Per un approfondimento sulla figura di Marianna Dionigi cfr. RINALDI TUFI 1974, XVII pp. 777-779.

[62] negli ultimi decenni del Settecento, il palazzo in via del Consolato continua ad essere utilizzato dai Dionigi per ottenere sia delle rendite. Cfr. ASRM, *Trenta Notai Capitolini*, Uff. 18 957, 1801 cc. 552r-555r.

[63] Inventario della casa Dionigi in via del Corso a Roma in ASRM, *Trenta Notai Capitolini*, Uff. 18 957, 1801 cc. 474 – 480r.

[64] ASRM, *Trenta Notai Capitolini*, Uff. 18 433, 1775 cc. 361r – 390r. Testamento di Ottavio di Vincenzo Dionigi redatto il primo dicembre 1775 notaio *Sercamillus Hieronimus* (ASRM, *Trenta Notai Capitolini*, Uff. 18 433, 1775 cc. 296r-297v., c. 303v), reso esecutivo il 14 dello stesso mese. Dallo studio del testamento si evince il legame professionale tra Ottavio Dionigi e Maria Maddalena Scilla, madre di Marianna Candidi. Cfr. l'Appendice Genealogica della famiglia Dionigi TAV. II.

[65] *Ivi,* cc. 474r – 560r. Negli inventari del 2 giugno 1801 stilati al momento della morte di Domenico Dionigi non sono censiti beni immobili all'interno del palazzo in via del Consolato.

«di due piani ed i mezzanini, pianterreni e sotterranei»[66]; inoltre, l'edificio, parte integrante del patrimonio della famiglia, è vincolato dai contratti stipulati nella seconda metà del Settecento[67].

2.6.2 *La dimora Bini-Dionigi nel XIX secolo*

Nel 1801 il *Ristretto generale del catasto delle case di Roma* conferma che la dimora rinascimentale di Bernardo Bini appartiene a Ottavo di Domenico Dionigi[68].

Tra il 1819 e il 1822 il palazzo è censito nel Brogliardo[69] del rione Ponte ed è rappresentato nel Catasto Urbano[70] come un immobile di dimensioni considerevoli rispetto alle abitazioni circostanti e disposto tra la via del Consolato e via dei Cimatori. L'edificio ha un impianto volumetrico regolare con il cortile interno quadrangolare contraddistinto da una loggia sviluppata su tre lati con cinque colonne e due pilastri angolari (*fig.re* 6-7). Le registrazioni catastali attestano che, in questo periodo, la dimora Dionigi è adibita esclusivamente a residenza[71] mentre, nel periodo compreso tra il 1822 e il 1835, le *Cancellerie del Censo* la descrivono come una *casa con botteghe*[72].

Il 7 febbraio 1856 Ottavio redige testamento e chiama all'eredità Gherardo, figlio del fratello Alessandro; il 17 maggio dello stesso anno, a seguito della morte di Dionigi, sono attuate le disposizioni per la successione ereditaria[73]. Il 12 luglio 1872, Gherardo Dionigi, proprietario del palazzo, presenta una pratica edilizia al *Congresso della Giunta Municipale* con la richiesta di sopraelevare la fabbrica. L'intervento previsto consiste nella realizzazione di una cornice nella parte sommitale del fronte principale e la costruzione del quarto piano. L'«Adunanza, visto anche il parere della Commissione Edilizia, accorda la domandata licenzia per completare il prospetto del palazzo medesimo»[74] ma prescrive al proprietario

---

[66] *Ivi*, cc. 554r/v.

[67] Nel 1801, anno in cui muore Domenico di Carlo Dionigi, il palazzo nella via del Consolato è vincolato da quattro censi per un valore complessivo di 3.624 scudi con un interesse annuo che oscilla tra il 2.28% e il 3%. Come menzionato nell'inventario, «il detto palazzo è gravato da qui notati censi […] Dal cardinale Pier Luigi Carafa due censi di scudi 600 ambedue imposti per gli atti del Ferri uno del dì 14 marzo 1769 l'altro il dì 10 marzo 1770 alla ragione del 3% annuo scudi 36. Altro censo imposto per maggior somma e ridotto poi a 1.224 e baiocchi 40 con frutti al 2,28 % fatto il dì 28 di gennaio 1762 per gli atti di Vannoi e sono annui scudi 34,28. Altro censo in sorte di scudi 1000 a scudi 4% a favore del signor Agostino Gagli creato fatto il dì 6 maggio 1775 per gli atti del Vannoie sono anni scudi 40. Altro a favore della cappellania Bartolini ora del Capitolo di San Celso in forte di scudi 200 con frutti al 3% per gli atti del Fiammetta il 2 gennaio 1784 e sono annui scudi 6». (ASRM, *Trenta Notai Capitolini*, Uff. 18 957, 1801 cc. 554v-555r).

[68] ASRM, *Miscellanea di Finanze*, 2221 c. 87r. Sulla possessione del palazzo alla famiglia Dionigi nel 1842 cfr. ASCRM, *Presidenze e Deputazioni, Strade urbane e fogne*, *Posizioni varie e contabilità*, busta 150, fasc. 9, sottofasc. 100, cc. 1r-4v. 1842, dicembre 23. Cfr. l'Albero Genealogico della famiglia Dionigi TAV.LE I-II.

[69] ASRM, *Presidenza Generale del Censo*, *Catasto Urbano di Roma*, Brogliardi V, serie I.

[70] ASRM, *Catasto Urbano*, rione V fasc. 1, 1819-1822.

[71] ASRM, *Presidenza Generale del Censo*, *Catasto Urbano di Roma*, Brogliardi V, serie I p. 159.

[72] ASRM, *Cancellerie del Censo di Roma*, 27 n. 51. Cfr. ASRM, *Cancellerie del Censo di Roma*, 31 n. 556.

[73] ASRM, *Trenta Notai Capitolini*, Ufficio 15, 760 II, cc. 96r-101r. Descrizione degli arredi del palazzo Bini-Dionigi in ASRM, *Trenta Notai Capitolini*, Ufficio 15, 760 II cc. 134r-146v.

[74] ASCRM, T 54 26960/1872 c. 1r. Per un approfondimento cfr. l'Appendice Documentaria n. 27.

l'obbligo effettuare *la rialzatura* della fabbrica con un'altezza non superiore di 2 metri[75]; nonostante il parere favorevole del comune, non sono eseguiti i lavori previsti[76].

Negli anni Ottanta dell'Ottocento, la residenza Bini-Dionigi in via del Consolato «non corrisponde all'uso a cui presentemente è destinata»[77] poiché i locali del piano terra sono adibiti a scopo residenziale e concessi in locazione[78] così come i *quartieri* dei piani superiori; come testimoniato da Domenico Gnoli, «le sale del piano nobile erano occupate negli ultimi anni dai gendarmi pontifici e poi dalla questura italiana»[79].



fig. 6. Il rione Ponte nella zona adiacente a Ponte Sant'Angelo.
(ASRM, *Catasto Urbano*, rione V f. 1, 1819-1822)

LEGENDA: 1. Chiesa di San Giovanni dei Fiorentini; 2. La chiesa di Sant'Orsola; 3. L'edificio della Zecca pontificia; 4. Chiesa dei santi Celso e Giuliano; 5. Piazza antistante Ponte Sant'Angelo; 6. Palazzo Altoviti. In evidenza il palazzo Bini-Dionigi.

[75] *Ibidem.* Il regolamento urbanistico vietava, in alcuni contesti del centro storico di Roma, lo sviluppo delle fabbriche oltre i 25 metri di altezza. Cfr. GIOVANNETTI, CARPENZANO, FRANCIA, SCRIMIN, 1984 p. 110.

[76] ASCRM, *Ufficio V, Piano Regolatore, Perizie*, busta 643, fasc. 224 c. 4r.

[77] *Ivi*, 6r.

[78] *Ivi*, 3r.

[79] GNOLI 1888, p. 270.

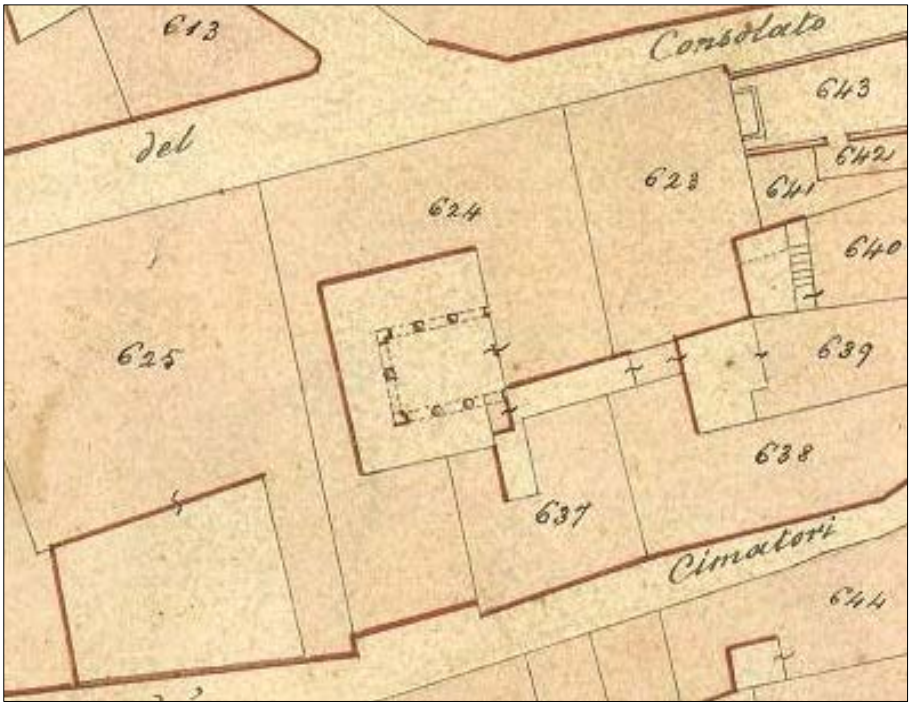


fig. 7. ASRM, *Catasto Urbano*, rione V f. 1, 1819-1822, particolare.

LEGENDA. Proprietà: part. 625 – Canali, part. 624 – Ottavio di Domenico Dionigi, part. 623 – Carlo Gagliardi del fu Giacomo, part. 637/638 – Filippo Coletti del fu Matteo.

Durante gli anni settanta del XIX secolo si sviluppa, nella classe dirigente romana, la volontà di concretizzare velocemente la ridefinizione urbana della città «consono alle esigenze derivanti dalle trasformazioni sociali ed economiche in atto»[80]; tra gli interventi urbanistici promossi dal comune di Roma è previsto il prolungamento di via Nazionale e, tra il 1883 e il 1888, si susseguono i lavori per definire l'asse viario in grado di collegare agevolmente piazza Venezia al Tevere. La realizzazione di corso Vittorio Emanuele II modifica profondamente il tessuto storico della città, soprattutto nel rione Ponte, dove molti palazzi appartenenti in passato ai membri della Nazione Fiorentina come «le case dei Martelli, dei Bini, degli Altoviti, dei Ricasoli e l'Oratorio dei Fiorentini»[81] subiscono le pesanti conseguenze del «piccone riformatore»[82].

La realizzazione della nuova strada determina, in prossimità della chiesa di San Giovanni Battista, l'abbattimento di una porzione dell'isolato compreso tra vicolo dei Cimatori e il vicolo del Consolato. Nei primi mesi del 1887, la residenza dell'*onorevole* Gherardo Dionigi, come le abitazioni adiacenti, è stimata per la quantificazione dell'indennizzo di esproprio: la perizia descrive puntualmente la dimora e gli ambienti interni[83] e il valore complessivo del

[80] RACHELI 1985, p. 6. Per un approfondimento sugli interventi urbanistici che interessano il rione Ponte nella seconda metà del XIX secolo cfr. RACHELI 1985, pp. 14-83, CIMINO, NOTA SANTI 1998.

[81] LANCIANI [1906] 2006, p. 210.

[82] *Ibidem*

[83] ASCRM, *Ufficio V, Piano Regolatore, Perizie*, busta 643, fasc. 224, c. 1r-6r. Per la trascrizione del documento cfr. l'Appendice Documentaria n. 29.

risarcimento a favore del proprietario è computato in *£. 246.000*[84] in misura nettamente superiore rispetto agli edifici confinanti; il 13 giugno dello stesso anno si conclude l'alienazione del palazzo[85].

Nel febbraio 1886, nel periodo antecedente all'avvio delle procedure burocratiche di espropriazione, la Commissione Archeologica pone l'attenzione sull'antica dimora di Bernardo Bini per la presenza del «bellissimo portico con cinque colonne di granitello, con pilastri del 1500, conservatissimo: secondo l'architetto Marasca crede possa essere architettato dal Sanzio, o qualche grande maestro»[86]. Il valore artistico riconosciuto alla loggia suggerisce, ai responsabili del comune, la salvaguardia degli elementi architettonici. La Commissione Archeologica sollecita l'amministrazione comunale per adottare una serie di provvedimenti in merito e il 31 ottobre del 1887 è autorizzato lo smontaggio del portico ma solo dell'*ordine inferiore*[87]. La proprietà Dionigi è riconosciuta come residenza di notevole interesse storico-artistico e sono dettate alcune prescrizioni: «prima che incominciasse la demolizione del palazzo posto in via del Consolato n. 4 l'atrio del quale è fama sia stato architettato da Raffaello, la commissione rivolse preghiera alla onorevole Giunta perché fossero tolte fotografie dell'edificio da due o tre diversi punti di vista: e perché dopo numeratone le pietre, l'ordine inferiore del portico fosse smontato pezzo a pezzo, e con ogni cura conforme al sistema seguito con successo nello smontamento del portico del palazzo (ora) Borruso in piazza di Sant'Andrea della Valle»[88].

Il 28 febbraio 1888 l'ispettore Antonio Arieti[89] visita il palazzo poco prima dell'inizio dei lavori di demolizione e individua «in una volta di una camera, a sinistra del portone del palazzo in via del Consolato […] uno stemma retto da due putti colossali di buona scuola»[90]. Il pregio della decorazione suggerisce ad Arieti la realizzazione di una fotografia e il 3 marzo dello stesso anno è concessa l'autorizzazione del comune. Il 15 aprile[91], durante le fasi di abbattimento[92], sono eseguite due fotografie: una relativa al corpo della fabbrica, sventrato nella parte centrale (*fig.* 8), mentre l'altra è riservata alla «volta "a schifo" della sala terrena a sinistra del vestibolo del palazzo medesimo [dove] era dipinto uno stemma gentilizio sostenuto da due putti di buona maniera. La commissione ha fatto ritrarre in fotografia questo non dispregevole dipinto: ed ha fatto quindi distaccare e trasportare su tela ambedue le figure di putti e si à con l'opera dell'ispettore signor Antonio Arieti e del fotografo signor Danesi»[93] (*fig.* 9).

---

[84] *Ivi*, 6r.

[85] ASCRM, *Ufficio V*, *Lavori Pubblici*, *Piano Regolatore*, busta 14 fasc. 177. Notifica di espropriazione n. 45948 del 13 giugno 1887.

[86] ASCRM, *Commissione Archeologica*, busta 21, prot. 898 c. 26v.

[87] *Ivi,* c. 25v.

[88] ASCRM, *Commissione Archeologica*, *Carteggio*, carte non protocollate, busta 39 fasc. 24, 1885-1889, c. 12r.

[89] ASCRM, *Commissione Archeologica*, busta 21, prot. 898 c. 15v.

[90] *Ibidem*

[91] GÜNTHER 1985, p. 216, DEL PRETE 2002, pp. 110-111.

[92] GNOLI 1888, p. 270.

[93] ASCRM, *Commissione Archeologica*, *Carteggio*, carte non protocollate, busta 39 fasc. 24, 1885-1889, c. 12r. Per un approfondimento sui putti reggi-stemma cfr., nel presente contributo, il paragrafo 2.2.2.



fig. 8. Roma, Vicolo del Consolato, Palazzo Bini in demolizione, 15 aprile 1888,
Museo di Roma, albumina montata su cartoncino, 272 mm x 393 mm, inv. AFCRM 3034.

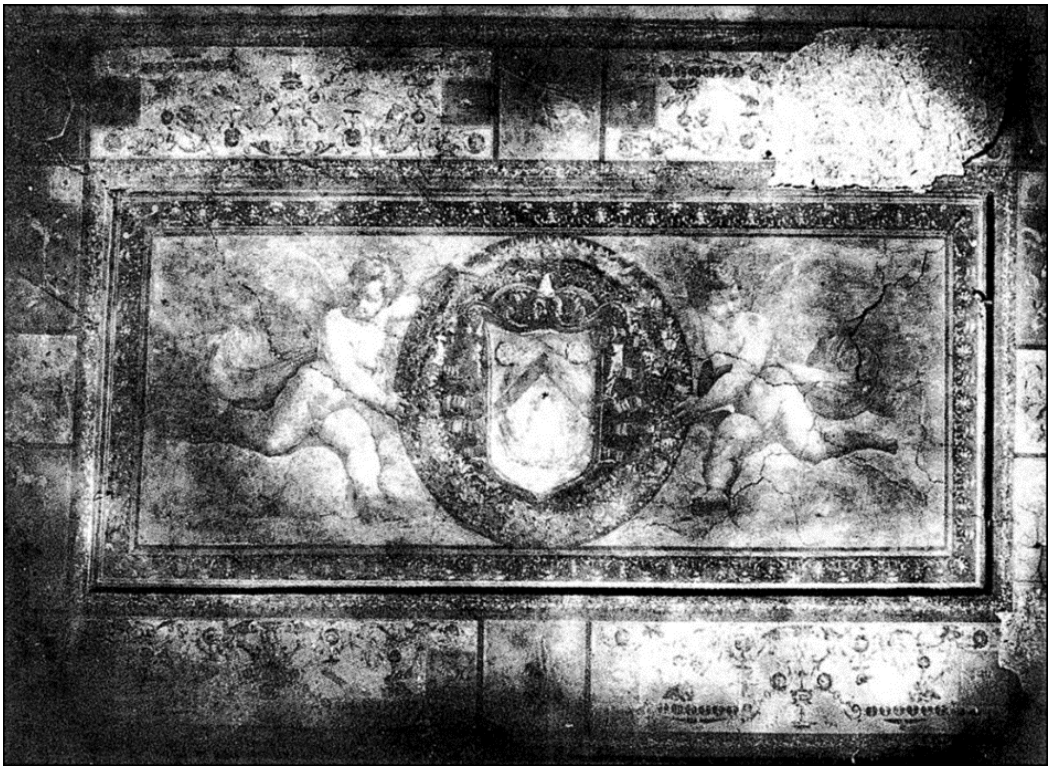


fig. 9. Museo di Roma, *Palazzo Bini – Affresco con lo stemma Bini*, stampa da lastra.
(da GNOLI 1888, p. 271)

Contestualmente ai rilievi fotografici, sono smontati gli elementi architettonici del registro inferiore del portico e sono depositati, con la conclusione delle lavorazioni di demolizione, nel lotto adiacente alla proprietà Rosati. L'area è detenuta in affitto dall'impresa Bambi la quale «teneva il suo magazzino»[94] ricavato nelle stanze del piano terra del palazzo Dionigi risparmiate dalla demolizione (*fig.re* 11-12). Nel 1891, le autorità competenti, ritengono il «luogo non opportuno» per custodire «le colonne, capitelli, basi e parti di archivolto»[95], e il 26 agosto è autorizzata la spesa di 179 lire «per trasportare dal Corso Vittorio Emanuele al magazzino archeologico centrale del Comune all'Orto Botanico, onde esservi conservato fino a definitiva destinazione, le decorazioni in pietra […] che adornavano la casa Dionigi già esistente lungo lo stesso Corso Vittorio Emanuele fra le vie dei Cimatori e del Consolato e che venne demolita per l'allargamento della strada medesima»[96]. Il 24 settembre dello stesso anno[97] è incaricato il *carrettiere* Francesco de' Maggi per il trasporto delle *colonne e gli altri membri architettonici*, «in numero di centoundici pezzi»[98].

L'area occupata precedentemente dal palazzo Bini è in gran parte utilizzata per la realizzazione del nuovo tragitto stradale mentre, una porzione residua del lotto adiacente al palazzo Rosati, rimane inedificata (*fig.re* 10-12). Il 5 ottobre 1909, i nuovi proprietari del lotto presentano, al comune di Roma, il progetto della «casa da costruirsi […] su vicolo dei Cimatori e angolo vicolo del Consolato di proprietà Cartoni-Porscetti»[99] (*fig.re* 13 – 17).

Le testimonianze storiografiche e documentarie relative agli interventi di tutela hanno suggerito delle indagini mirate. Se gli affreschi staccati sono stati individuati nei magazzini del Museo di Roma presso Palazzo Braschi, la ricerca degli elementi architettonici del palazzo Bini-Dionigi al momento non ha dato risultati soddisfacenti. Alcuni indizi aggiuntivi sono emersi durante i sopralluoghi eseguiti nel palazzo Malvezzi - Campeggi, l'edificio adiacente al palazzo Cartoni-Porscetti, oggi di proprietà Marconi[100].

L'androne di ingresso permette l'accesso all'area di pertinenza verso via dei Cimatori e alle stanze del piano terra e proprio in questo ambiente sussistono due colonne doriche e alcune cornici in travertino che adornano il portale di ingresso per la scala nobile. Il giardino adiacente, attualmente adibito a parcheggio per i residenti del palazzo, ha un ninfeo contraddistinto da due colonne riconducibili a quelle presenti nell'androne[101] mentre le parti scomposte di una modanatura, forse i resti di una cornice marcapiano, definiscono l'aiuola adiacente al muro di confine con via dei Cimatori (*fig.re* 18-23). Le colonne hanno un linguaggio architettonico ascrivibile alla prima metà del XVI secolo e i capitelli sono contraddistinti da una fascia a due listelli che divide l'echino dal collarino (*fig.* 22a) mentre le cornici inserite nel portale di accesso alla scala nobile, riconducibili al reimpiego degli stipiti

---

[94] ASCRM, *Ripartizioni, Ripartizione* V, Lavori Pubblici, Piano Regolatore, posizione 14, busta 153, fasc. 177 c. 9v.

[95] *Ivi*, c. 6r, c.5r.

[96] *Ivi*, c. 3r.

[97] ASCRM, *Commissioni, Commissione Archeologica, Carteggio,* 3° Quinquennio 1882-1887, b. 21, fasc. 898 c. 2v.

[98] *Ivi*, c. 1r, c. 7v.

[99] ASCRM, T54 17456/1910, tav. 2. Attualmente la proprietà appartiene alla famiglia Marconi.

[100] Per i sopralluoghi ringrazio la gentile disponibilità dei proprietari e la preziosa collaborazione del dott. Paolo Tommasi.

[101] Questi elementi architettonici sono reimpiegati durante la ristrutturazione della dimora nei primi decenni del XX secolo.

di porte e finestre, sono caratterizzate da un elaborato profilo sagomato; la qualità del travertino e la lavorazione del materiale, ne confermano la realizzazione da parte di maestranze specializzate. L'origine di questi elementi architettonici è attualmente ignota e le fonti documentarie al momento non forniscono indicazioni utili alla ricerca ma alcuni indizi lasciano ipotizzare la loro provenienza dal palazzo Bini-Dionigi.

Le colonne di ordine dorico e le modanature presentano caratteristiche simili alle medesime descritte nella perizia di stima del 1887 sul palazzo Bini-Dionigi; inoltre, la vicinanza della proprietà Malvezzi-Campeggi all'area interessata ai lavori di realizzazione di Corso Vittorio Emanuele II sembrano avvalorare questa considerazione. Probabilmente, la ditta che esegue i lavori di demolizione, oltre a smontare gli elementi del *registro inferiore* come prescritto dalle direttive comunali, recupera parte delle membrature architettoniche del registro superiore della loggia e delle cornici per poi essere riservate a materiale di risulta destinato alla vendita. Inoltre, il confronto tra il rilievo metrico delle colonne, alte 2,90 m, e le ricostruzioni grafiche della dimora Bini-Dionigi non escludono questa ipotesi: infatti, le colonne in ordine tuscanico hanno un'altezza di 2,90 m, una dimensione compatibile con quelle della loggia al piano nobile del palazzo Bini.



fig. 10. Individuazione dell'area adiacente alla proprietà Rosati.
(ASCRM, *Ufficio V*, *Piano Regolatore*, Perizie, fasc. 280, busta 644)
Elaborazione grafica.

LEGENDA: 1. Parte dell'solato tra via del Consolato e via dei Cimatori abbattuto per la realizzazione di Corso Vittorio Emanuele II; 2. Area parzialmente demolita con alcune strutture residue del palazzo adibite a magazzino dalla ditta Bambi; 3. Parte dell'area inedificata.



fig. 11. Localizzazione dell'area residua adiacente al palazzo Rosati.
(ASCRM, T54 17456/1910, tav. 1)

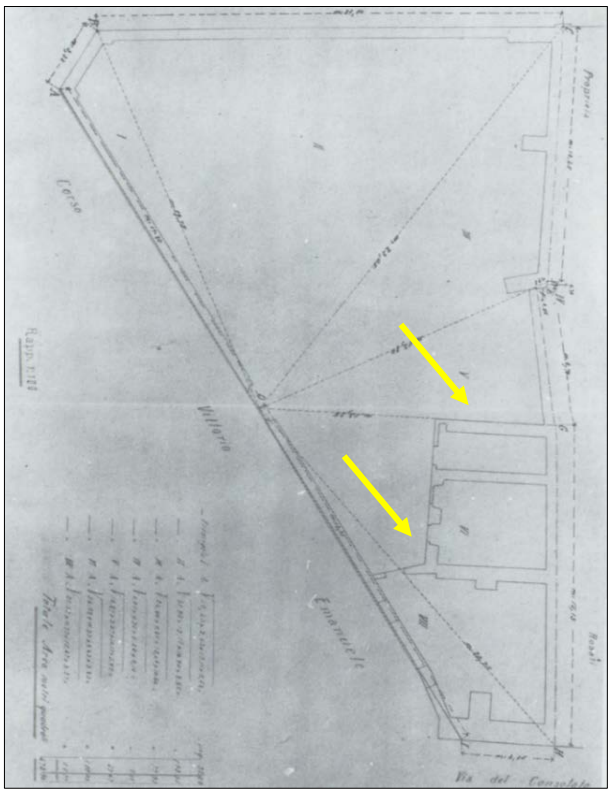


fig. 12. L'area adiacente al palazzo Rosati. In evidenza le stanze residuali della dimora Dionigi usate dall'impresa Bambi come magazzino.
(da RACHELI 1985, p. 280)



fig. 13. L'attuale zona urbana tra la Zecca e la chiesa di San Giovanni dei Fiorentini.

LEGENDA: (in giallo) La conformazione originaria degli isolati; (in rosso), la ridefinizione dell'area in cui insisteva il palazzo Bini; (in blu) la direzione di Corso Vittorio Emanuele II. 1. Area del palazzo Bini-Dionigi; 2. Palazzo Malvezzi-Campeggi; 3. San Giovanni dei Fiorentini.

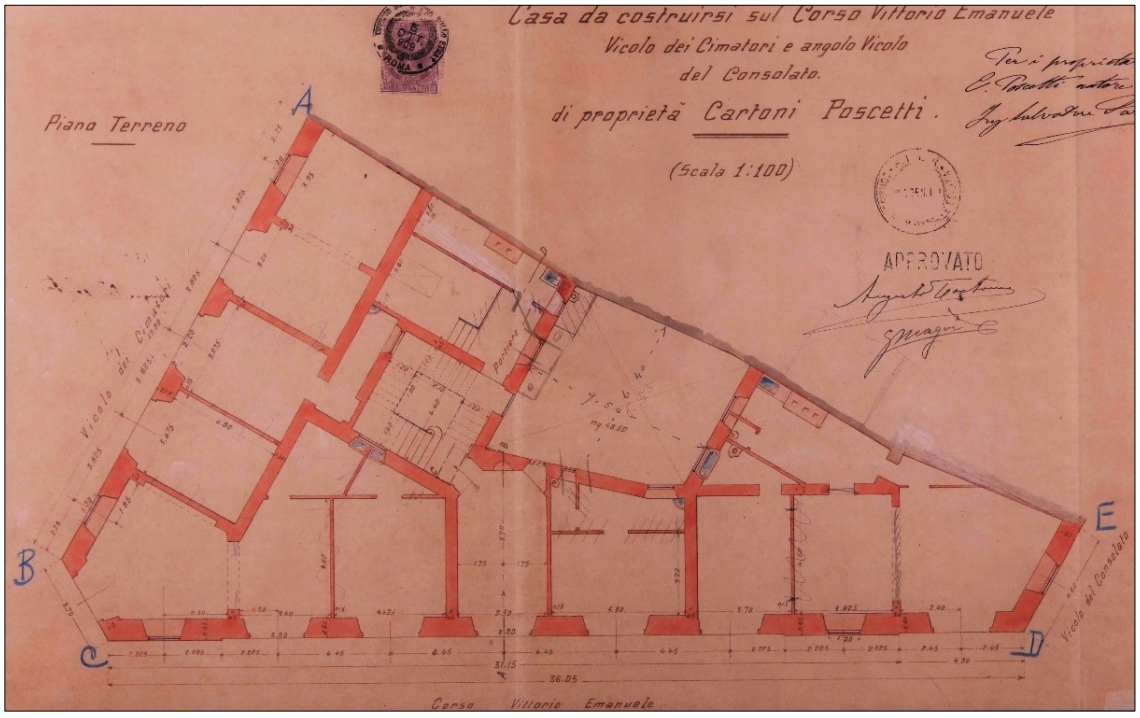


fig. 14. Progetto del palazzo Csrtoni-Porscetti, pianta del paino terra
(ASCRM, T54 17456/1910, tav. 2, particolare)

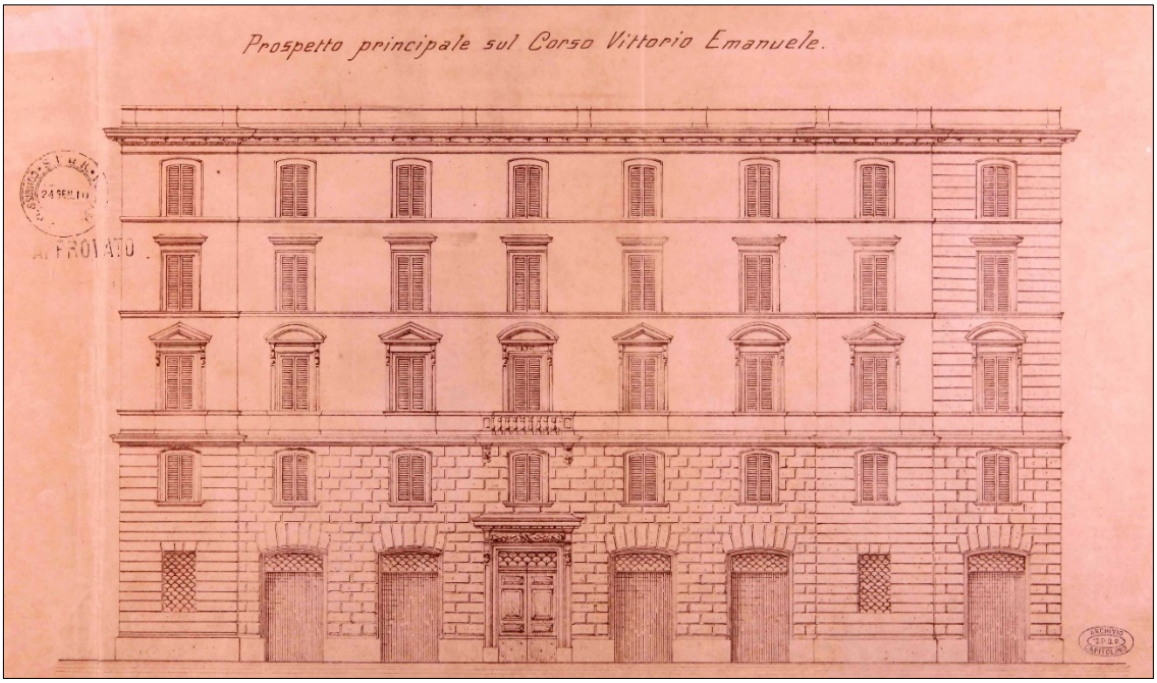


fig. 15. Progetto per il palazzo Cartoni-Porscetti, prospetto principale, Corso Vittorio Emanuele II. (ASCRM, T54 17456/1910, tav. 2, particolare)



fig. 16. Corso Vittorio Emanuele II. In evidenza il palazzo Cartoni-Porscetti oggi di proprietà Marconi, accanto il palazzo Malvezzi-Campeggi.



fig. 17. Corso Vittorio Emanuele II. Prospetto principale del palazzo Cartoni-Porscetti.



fig. 18. Palazzo Malvezzi-Campeggi, vicolo del Consolato.
Androne di ingresso.



fig. 19. Palazzo Malvezzi-Campeggi.
Il portale di accesso alla scala nobile.



fig. 20. Palazzo Malvezzi-Campeggi.
Il portale di accesso alla scala nobile.
In evidenza gli stipiti in travertino reimpiegati nella definizione dei montanti.



fig. 21. Palazzo Malvezzi-Campeggi.
Il ninfeo nel giardino.



fig. 22. La colonna del ninfeo.



fig. 22a. La colonna del ninfeo.



fig. 22b. La base della colonna.

.



fig. 23. La modanatura utilizzata per la definizione dell'aiuola.

2.6.3 *Il palazzo Bini: analisi della fabbrica*

Il palazzo Bini-Dionigi, pur rappresentando una dimora signorile di alto pregio, non conosce una fortuna critica e le notizie offerte dagli studiosi nel corso degli ultimi due secoli sono spesso frammentarie e incomplete.

Paul Marie Letarouilly[102], nella sua opera *Édifices de Rome Moderne* del 1849[103], fornisce indicazioni preziose sull'assetto della fabbrica attraverso il rilievo della pianta e del prospetto principale su via del Consolato corredato da una breve descrizione della facciata[104] (*fig.re* 27-28). Un maggiore approfondimento è offerto da Domenico Gnoli il quale, nel 1888, pubblica l'articolo *Le demolizioni in Roma, il palazzo dei Bini*[105]: lo studioso, che visita l'edificio poco prima dell'inizio dei lavori di abbattimento, ricostruisce sommariamente la storia dell'edificio e descrive la porzione dell'apparato decorativo di una delle sale del piano terra costituita da due putti reggi-stemma. Nel 1906 Rodolfo Amedeo Lanciani, con il contributo dal titolo *The golden days of the Renaissance in Rome*, delinea alcuni protagonisti della Roma papale nella prima metà del Cinquecento e nel capitolo dedicato al senese Agostino Chigi, descrive il ruolo della famiglia Bini durante il pontificato di Leone X. Egli cita il palazzo dei banchieri fiorentini e sottolinea l'importanza degli elementi architettonici del cortile e la ricchezza degli apparati ornamentali: come Domenico Gnoli, Lanciani sofferma la sua attenzione sui putti reggi-stemma[106]. Hubertus Günther, nei suoi studi redatti tra il 1985 e il 2002 sul tridente adiacente a Ponte Sant'Angelo[107], fornisce alcune indicazioni sulla dimora di Bernardo Bini in relazione al contesto urbano e attesta al 1520 l'inizio di costruzione della fabbrica. Nel 1985 Albero Maria Racheli, nella pubblicazione sulle trasformazioni urbanistiche di Roma, offre la schedatura puntuale dei fabbricati abbattuti nel 1888 e cita il palazzo Bini-Dionigi in via del Consolato[108]. In ultima analisi, Orietta Verdi, nel recente contributo *"Pro Urbis decore et ornamento". Il controllo dello spazio edificabile a Roma tra XV e XVI secolo,* sottolinea il ruolo decisivo svolto dai *maestri di strade* nella politica urbanistica della Roma rinascimentale e menziona la famiglia Bini come promotrice di una serie di acquisizioni immobiliari nel rione Ponte necessarie la costruzione del palazzo[109].

Le ricerche effettuate all'Archivio Storico Capitolino e all'Archivio di Stato di Roma[110], hanno permesso l'individuazione di alcuni documenti inediti relativi alla dimora Bini-Dionigi. Inoltre, i rilievi e le perizie tecniche eseguite dai funzionari del comune nel 1887,

---

[102] Per una panoramica della vita di Poul Marie Letarouilly cfr. SELVAFOLTA 1992, pp. 513.

[103] LETAROUILLY 1849, I-III.

[104] Per il rilievo del palazzo Bini-Dionigi cfr. LETAROUILLY [1860] 1992, tav. 106. Descrizione del palazzo in LETAROUILLY 1849, I p. 248. Il confronto tra il rilievo del piano terra dell'edificio con la cartografia redatta dai tecnici del comune di Roma conferma che Letarouilly procede alla regolarizzazione della pianta.

[105] GNOLI 1888, pp. 269-272.

[106] LANCIANI [1906] 2006, pp. 215-216.

[107] GÜNTHER 1985, pp. 165-247, *idem* 1994 (b), p. 251, *idem* 2002 (a), pp. 299-306, *idem* (b), pp. 231-234

[108] RACHELI 1985,

[109] VERDI 2014, pp. 387. Oltre ai contributi menzionati è utile segnalare la pubblicazione della fotografia del palazzo in demolizione nel contributo di Federico del Prete (DEL PRETE 2002, p. 111).

[110] Per i documenti raccolti presso l'Archivio Storico Capitolino cfr., nel presente contributo, l'Appendice Documentaria nn. 27-31.

poco prima dell'avvio dei lavori di demolizione, offrono una panoramica dettagliata della fabbrica.

L'edificio è situato nel vicolo del Consolato, denominato originariamente *vicolo dell'Oro*, tra le proprietà Pisani-Annibali e Rosati; grazie ad una casa annessa, la dimora mantiene un accesso su via dei Cimatori[111] (*fig.re* 24-25). Il piano terra, rialzato rispetto alla strada[112], è contraddistinto dall'andito che conduce al cortile e, contestualmente, permette l'accesso ai *vasti locali* che affacciano sulla via del Consolato. Queste stanze, con un'altezza di 8,5 m, «sono con pavimenti mattonati, pareti a mezzatinta, copertura a volta»[113] e ricevono l'illuminazione attraverso «grandi finestroni muniti d'inferriata e gabbia»[114]. La *gran sala* è un ambiente di notevoli dimensioni[115] ed è coperta da una volta a sesto ribassato finemente decorata a grottesche nella quale sono raffigurati «due amorini che sostenevano una cornice rotonda di frutta e fiori con al centro lo stemma dei Bini»[116]. Il cortile, vero e proprio spazio di rappresentanza, «ha nel mezzo un pozzo ed è limitato per tre lati da un elegante porticato coperto con volte a crociera sorrette in parte da cinque colonne in pietra»[117] in ordine dorico e da due pilastri angolari con sezione ad 'L'[118]. La loggia è contraddistinta da un ordine inferiore e uno superiore[119] e gli elementi architettonici, costituiti da «colonne, capitelli, basi e parti di archivolto»[120], sono realizzati in travertino; la loro eleganza «non pareva corrisponder troppo alle linee dell'esterno, meno garbate e gentili» tanto che «il cortile era da taluni ritenuto opera di Raffaello, da altri di Lorenzetto »[121].

La scala, «con accesso laterale all'accennato porticato, si sviluppa in rampanti rettilinei con gradini di pietra ed è molto ampia e spaziosa»[122] e conferisce «all'ascesa al piano nobile una forte rilevanza visiva all'interno di una regia ambientale accuratamente studiata»[123]; l'illuminazione del vano è garantita da coppie di finestre che affacciano su una piccola corte confinante con la casa Pisani[124]. In prossimità della scala sussiste l'accesso ad una sala di rappresentanza che affaccia direttamente sul cortile e, come sottolineato dall'incisione di Paul Letarouilly, è presente un camino e il soffitto è realizzato con volte lunettate (*fig.* 27). I vani secondari, di limitate dimensioni, sono disposti a ridosso della proprietà Rosati: in uno di essi è collocata la scala, di dimensioni ridotte, che consente il collegamento con i

111 Nel 1888, a seguito dei lavori di realizzazione del Corso Vittorio Emanuele II, via del Consolato cambia titolazione in vicolo del Consolato.

112 Nella pianta di Poul Letarouilly sono presenti 6 gradini che collegano il piano stradale con l'andito. Il confronto con i rilievi realizzati nel 1872 tende a confermare che ogni alzata è di 25 cm per un'altezza complessiva tra piano stradale e il livello del piano terra di 1,50 m.

113 ASCRM, *Ufficio V, Piano Regolatore, Perizie*, busta 643, fasc. 224 c. 1r.

114 *Ibidem*

115 La *gran sala* del piano terra misura 8,20 m di larghezza x 11,20 di lunghezza.

116 LANCIANI [1906] 2006, p. 216.

117 ASCRM, *Ufficio V, Piano Regolatore, Perizie*, busta 643, fasc. 224 c. 2r. cfr. GNOLI 1888, p. 270.

118 GNOLI 1888, p. 270.

119 ASCR, *Commissione Archeologica*, *Carteggio*, carte non protocollate, busta 39 fasc. 24, 1885-1889, c. 25v.

120 *Ivi*, c. 5r.

121 GNOLI 1888, p. 270. Cfr. LANCIANI [1906] 2006, p. 215.

122 ASCRM, *Ufficio V, Piano Regolatore, Perizie*, busta 643, fasc. 224, cc. 1v-2r.

123 FROMMEL 2003, p. 246.

124 Le fonti documentarie al momento tacciono sull'impianto distributivo del primo piano e il rapporto tra la scala e gli ambienti ad essa adiacenti.

sotterranei mentre la stanza adiacente, durante la proprietà Dionigi, è riservata alle *vasche da lavare* dotate da «mezza oncia di acqua di Trevi di proprietà»[125].

I sotterranei del palazzo hanno «un pavimento sterrato, pareti rustiche, soffitto molto alto a volta: i detti ambienti sono illuminati dalla strada mediante finestre all'altezza della strada stessa» e attraverso le «finestre sul cortile»[126]. Il piano nobile dell'edificio è costituito da due *quartieri*, ciascuno dei quali dotato di una cucina mentre in corrispondenza del fronte principale sono disposte *quattro camere,* caratterizzate da dimensioni considerevoli[127], ciascuna delle quali possiede almeno una finestra di affaccio sulla via del Consolato; «tutti gli accennati ambienti hanno il pavimento mattonato, le pareti con carta, i soffitti altissimi a solaio»[128] mentre alcuni tramezzi che dividono le stanze secondarie sono realizzati in legno.

Il piano del mezzanino è formato da due *quartieri* ma l'altezza delle stanze è notevolmente inferiore rispetto al piano nobile e non sussistono elementi decorativi ad ornamento delle pareti[129]. Alcune informazioni sull'ultimo piano del palazzo sono offerte dal rilievo parziale allegato alla pratica edilizia del 1872 (*fig.* 31): nel primo *quartiere*, verso via del Consolato, la scala nobile permette il collegamento con i livelli inferiori dell'edificio ed immette in un disimpegno di limitate dimensioni che garantisce l'accesso al vano che affaccia sul cortile interno; inoltre, la pianta conferma l'esistenza di quattro ambienti, ciascuno corredato da almeno una finestra, e un vano di servizio adibito a cucina. Nel secondo *quartiere*, le stanze ricevono l'illuminazione dalle finestre disposte verso il cortile interno e dal prospetto di via dei Cimatori mentre una scala secondaria immette alle due stanze della torre[130]. I pavimenti sono «in mattoni grandi, le pareti a mezzatinta, i soffitti molto alti»[131] mentre i solai presentano una struttura portante in legno con le travi disposte parallelamente alla facciata.

L'edificio annesso al palazzo, situato in via dei Cimatori e riconducibile alla casa acquistata dai Bini nel 1524, è «più piccolo e più semplice e non presenta alcuna particolarità»[132]. Gli ambienti del piano terra, in comunicazione con il cortile, sono «ad uso di stalla con pavimenti selciati pareti stabilite e copertura a volta»[133] mentre i piani superiori sono suddivisi in unità abitative. Il primo piano è costituito da due stanze «con pavimenti tutti, pareti a mezza tinta, copertura a solaio»[134] mentre il secondo piano è caratterizzato da di due *quartieri*, costituiti rispettivamente da due camere con cucina e cinque camere con

---

125 ASCRM, *Ufficio V, Piano Regolatore, Perizie*, busta 643, fasc. 224 c. 2v. Ottavio Dionigi paga una *tassa d'acqua* al comune di Roma cfr. ASRM, *Trenta Notai Capitolini*, Ufficio 15, 760 II, c. 207r.

126 *Ibidem*

127 In base alla ricostruzione dei rilievi emerge che ciascuna delle *camere* disposte verso via del Consolato hanno una superficie di 37 mq, 33 mq, 57 mq e 35 mq.

128 ASCRM, *Ufficio V, Piano Regolatore, Perizie*, busta 643, fasc. 224 c. 4r. L'altezza del piano nobile è di 5,70 m.

129 Il piano mezzanino presenta un'altezza di 2,50 m nettamente inferiore rispetto al piano nobile, 6 m, e all'ultimo piano, 4,30 m.

130 La dispersione delle piante allegate alla perizia di stima e l'assenza di fonti documentarie aggiuntive non hanno consentito la ricostruzione grafica dei piani del palazzo e non permettono di individuare la relazione tra la scala nobile e i vari ambienti interni.

131 ASCRM, *Ufficio V, Piano Regolatore, Perizie*, busta 643, fasc. 224 c. 4v. L'altezza dell'ultimo piano è di 4 m.

132 *Ivi*, c. 1v, c. 3v. Il fronte dell'edificio su via dei Cimatori ha una larghezza di 12,60 m mentre il corpo di fabbrica ha una profondità di 14,50 m. La superficie lorda complessiva di ciascun piano è di 183 mq.

133 *Ibidem*

134 *Ibidem*

cucina; «tutti gli accennati ambienti hanno il pavimento mattonato mediocre, le pareti con carta e i soffitti con tela»[135].

La fotografia realizzata il 15 aprile 1888 durante le operazioni di demolizione del palazzo, offre alcuni suggerimenti sulle strutture e i materiali dell'edificio (*fig.* 32). La foto conferma le osservazioni espresse nella perizia di stima dove è menzionata «la ricchezza dei prospetti, […] la vastità degli ambienti, […] le non comuni decorazioni in pietra da taglio, sia infine per le grandi dimensioni dei muri»[136]. La *gran sala*, visibile a seguito dello sventramento della parte centrale della fabbrica, è coperta da una volta a botte a sesto ribassato e le pareti interne sono affrescate mentre tra il piano nobile e i mezzanini sono evidenti gli alloggiamenti delle travi di legno che costituiscono la struttura portante del solaio. Le murature perimetrali suggeriscono una spiccata solidità e consistenza mentre il muro di confine con l'edificio adiacente, appartenente ai Pisani, presenta, ad ogni livello abitativo, delle porte tamponate a conferma di un originario collegamento tra le due proprietà.

Il confronto tra il disegno della facciata su via del Consolato eseguito da Paul Letaurilly, i rilievi allegati alla pratica edilizia redatta nel 1872 e la ricostruzione grafica del prospetto principale, confermano l'imponenza della fabbrica[137] (*fig.re* 28-30). Il fronte principale, con una larghezza di 25 m, raggiunge i 22 m di altezza ed è suddiviso in tre registri da cornici marca-davanzale su cui si impostano cinque assi di finestre. Il portale di ingresso è realizzato con pietre finemente lavorate e la sua posizione è simmetrica rispetto alla geometria complessiva del prospetto. Le quattro finestre, «come i vani di porta del piano terra, sono ornati con fasce, cimase e fregio in pietra da taglio, scorniciate ed elegantemente profilate, ed hanno una forma rettangolare»[138] con il davanzale sorretto da mensole che richiamano il motivo delle *finestre inginocchiate*; nella parte sottostante è presente una apertura per l'aereazione dei seminterrati mentre, per incrementare l'illuminazione delle sale interne, sono aggiunte finestrelle a cartella. La superficie muraria del primo registro, corrispondente al piano terra, è contraddistinta da un rivestimento inciso a fasce e le cornici delle porte e delle finestre sono realizzate in pietra da taglio. Il livello del piano nobile ha cinque finestre centinate che richiamano l'architettura tradizionale fiorentina; su ciascuna apertura è collocata, superiormente, una finestrella a cartella che identifica gli ambienti del mezzanino; l'ultimo piano è caratterizzato da tre finestre rettangolari e da due finestre centinate. I registri del fronte principale sono scanditi da lesene a fasce che si impostano in adiacenza alle strutture secondarie della copertura poiché non sussiste il cornicione[139].

---

135 *Ibidem*

136 ASCRM, *Ufficio V, Piano Regolatore, Perizie*, busta 643, fasc. 224 c. 2v. L'altezza tra il piano stradale e la cornice marcapiano su cui si impostano le finestre del piano nobile è di 10 m.

137 ASCRM, T 54 26960/1872 tav. II. Cfr. l'Appendice Documentaria n. 27. Lo studio dei rilievi conferma che la superficie occupata dal palazzo Bini-Dionigi è di 575 mq su cui vanno aggiunti i 183 mq dell'edificio annesso; il piano terra dell'intera proprietà è di circa 760 mq.

138 ASCRM, *Ufficio V, Piano Regolatore, Perizie*, busta 643, fasc. 224 c. 1v.

139 GNOLI 1888, p. 270. Cfr. LETAROUILLY 1849, I p. 248. Nella pratica edilizia presentata al comune di Roma, il rilievo dello stato di fatto attesta l'assenza del cornicione mentre la sua realizzazione è prevista nello stato modificato. Per un approfondimento cfr. l'Appendice Documentaria n. 27.



fig. 24. Pianta della testata dell'isolato, compresa tra via del Consolato e via dei Cimatori, demolita nel 1888.
(ASCRM, *Ufficio V*, *Piano Regolatore*, Perizie, fasc. 280, busta 644, particolare)

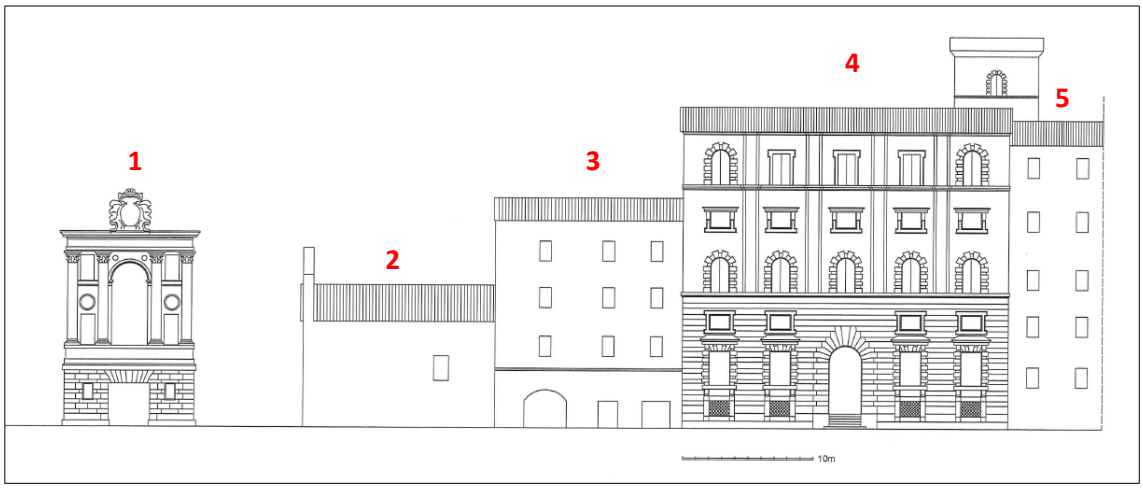


fig. 25. Ricostruzione grafica delle abitazioni su via del Consolato nell'aprile 1888.
(Per la restituzione grafica del palazzo Bini è stato utilizzato il rilievo eseguito nel 1872)

LEGENDA: 1. Zecca pontificia; 2. Chiesa di Santa Maria della Purificazione; 3. La casa Pisani; 4. Il palazzo Bini-Dionigi; 5. Palazzo Rosari oggi Malvezzi-Campeggi.

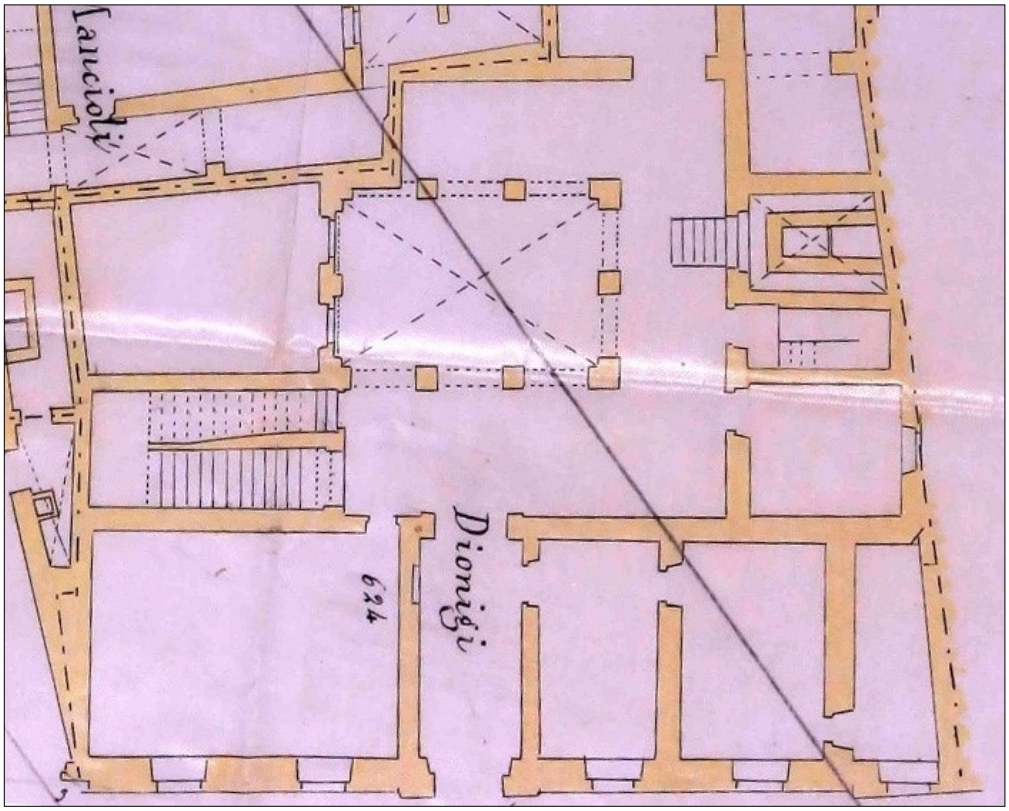


fig. 26. Pianta del palazzo Bini-Dionigi, 1887.
(ASCRM, *Ufficio V*, *Piano Regolatore*, Perizie, fasc. 280, busta 644, particolare)

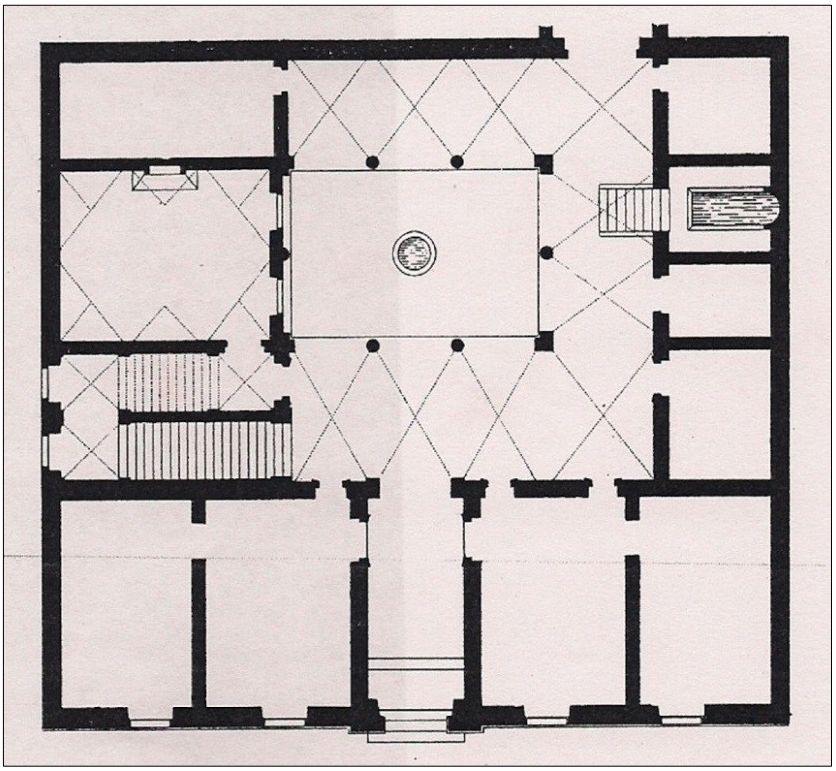


fig. 27. Paul Letarouilly, Pianta del palazzo Bini, 1849, tavola 106, particolare.
(LETAROUILLY 1849, tav. 106)

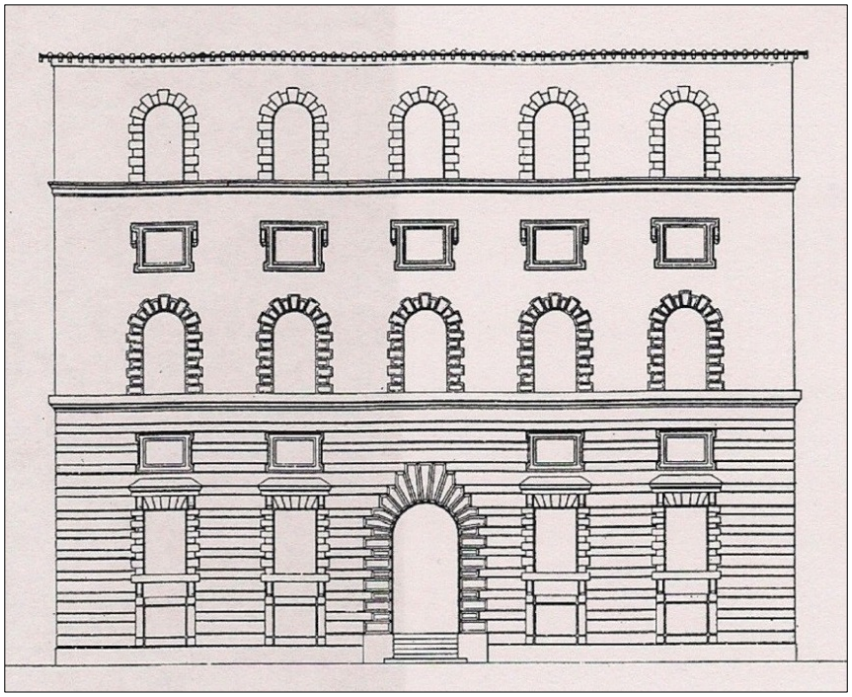


fig. 28. Paul Letarouilly, Prospetto del palazzo Bini, 1849, tav. 106, particolare.
(LETAROUILLY 1849, tav. 106)

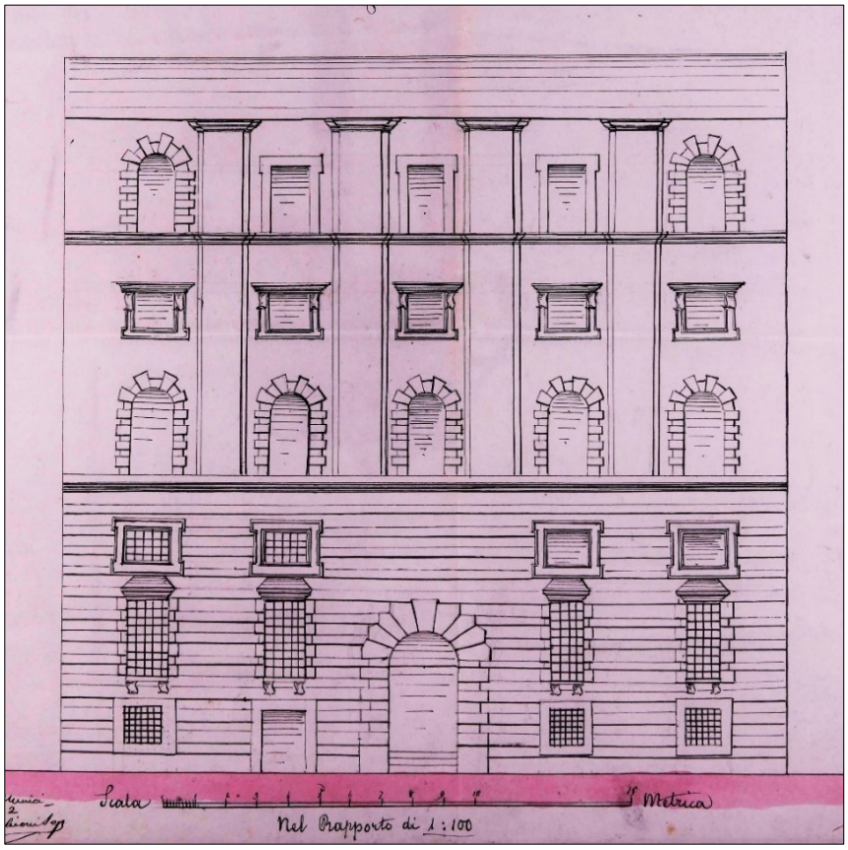


fig. 29. Prospetto principale del palazzo Bini-Dionigi, 1872.
(ASCRM, T54 26960/1872, tav. II, particolare)

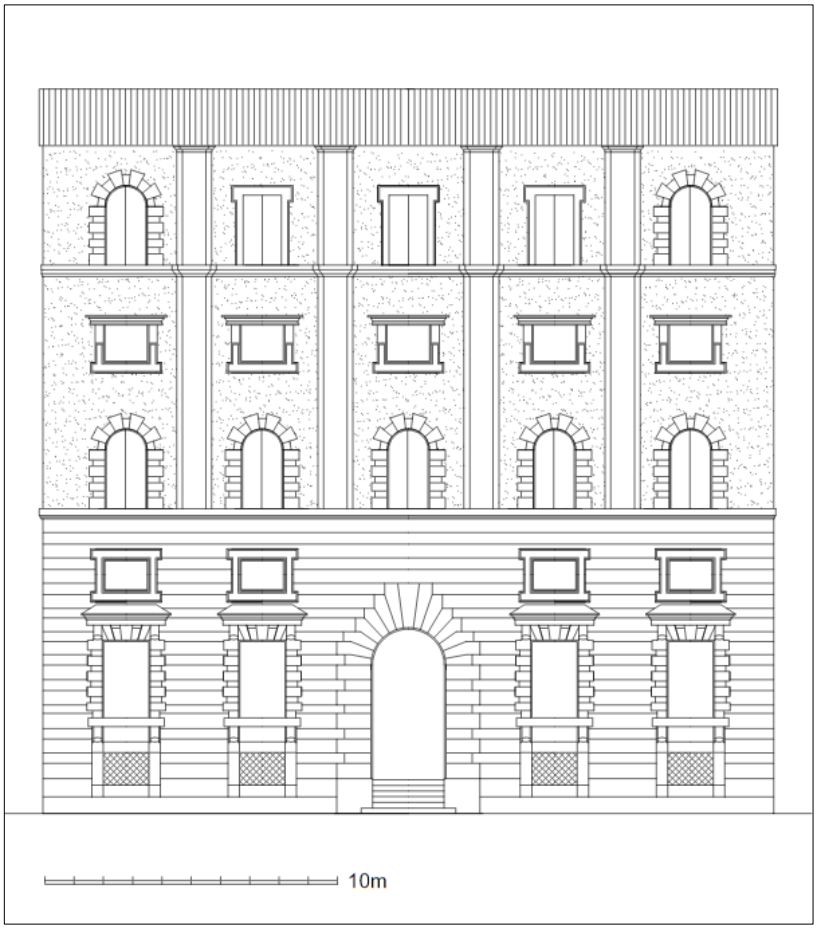


fig. 30. Ricostruzione grafica del prospetto del palazzo Bini-Dionigi, 1872.

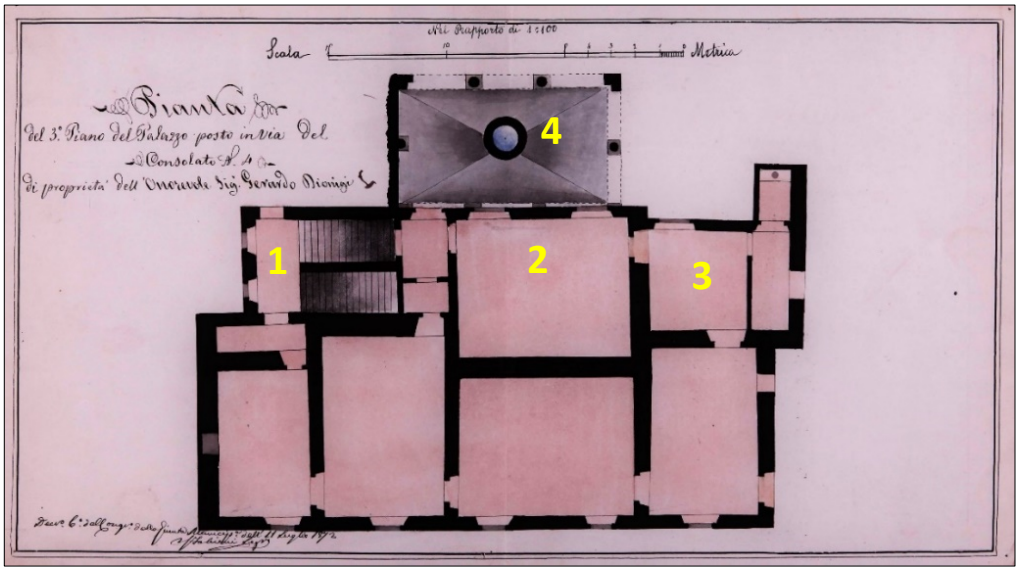


fig. 31. Pianta parziale del terzo piano del palazzo Bini-Dionigi, 1872.
(ASCRM, T54 26960/1872, tav. III).

LEGENDA: 1. Scala nobile; 2. Ambiente che affaccia sul cortile interno; 3. Ambiente di servizio adibito a cucina; 4. Pianta del cortile eseguita in riferimento al livello del piano terra.



fig. 32. Roma, Vicolo del Consolato, Palazzo Bini in demolizione, 15 aprile 1888, Museo di Roma, albumina montata su cartoncino, 272 mm x 393 mm, inv. AFCRM 3034.

2.6.4. *Il palazzo rinascimentale di Bini nel panorama artistico romano*

La *Chasa grande* dei Bini, grazie alle dimensioni della fabbrica e al linguaggio architettonico del fronte principale, è confrontabile con le dimore costruite dai *mercatores romanam curiam sequentes* e dai membri della Curia. L'edificio presenta delle dimensioni maggiori rispetto ai palazzi Palma-Baldassini, Gaddi-Niccolini e al palazzo raffaellesco di Jacopo da Brescia (*fig.re* 33-33a) mentre è confrontabile con le dimore Sacchetti e Medici-Lante della Rovere (*fig.re* 33b-33c); inoltre, il registro inferiore della fabbrica, contraddistinto da un notevole sviluppo in altezza, e il lessico compositivo del portale richiamano palazzo Fanese (*fig.* 33d).



fig. 33. Confronto tra i palazzi Palma-Baldassini, Gaddi e Bini.

LEGENDA: 1. Palazzo Palma-Baldassini; 2. Palazzo Gaddi-Niccolini; 3. Palazzo Bini.

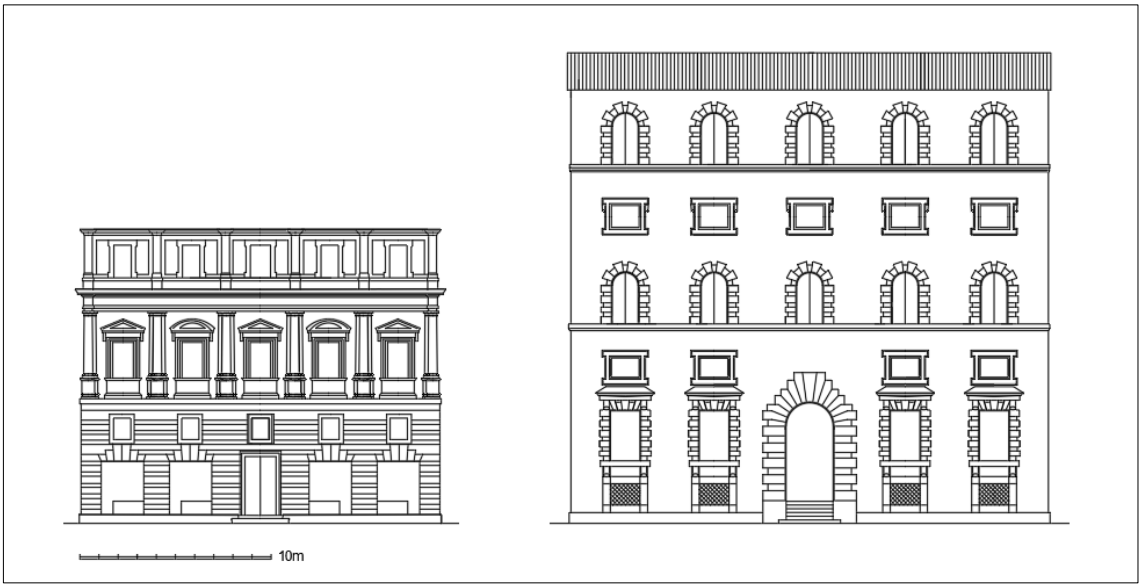


fig. 33a. Confronto tra i palazzi Jacopo da Brescia e Bini.

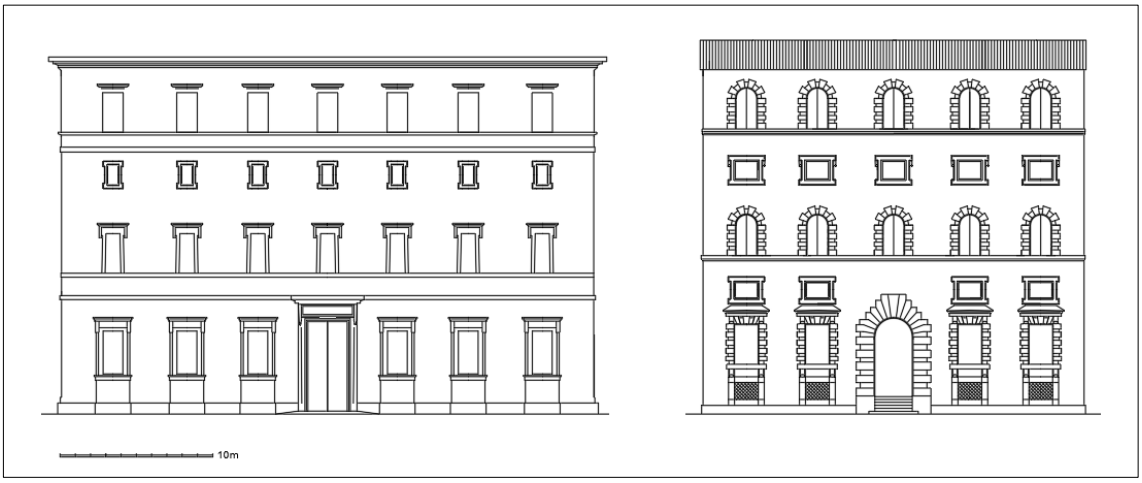


fig. 33b. Confronto tra i palazzi Sacchetti e Bini.



fig. 33c. Confronto tra i palazzi Medici-Lante della Rovere e Bini.

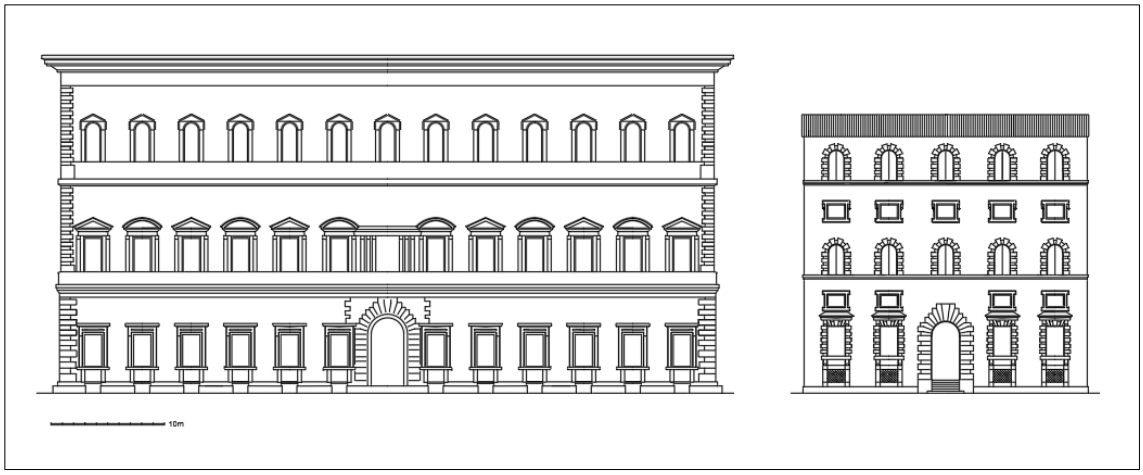


fig. 33d. Confronto tra i palazzi Farnese e Bini.

La dispersione di una parte cospicua dei documenti personali di Bernardo Bini, tra cui il prezioso *Libro rosso di ricordanze segrete,* non consente, ad oggi, di approfondire le fasi operative del cantiere e di individuare le maestranze impiegate nella realizzazione della *Chasa grande*; solo le studio dei rilievi della fabbrica e l'analisi delle fonti documentarie forniscono elementi aggiuntivi utili alla ricerca.

La costruzione del palazzo Bini è databile tra il 1520 e il 1524 e avviene attraverso pesanti interventi di ristrutturazione che includono, probabilmente, la parziale demolizione delle preesistenze. Infatti, la pianta del piano terra ha un impianto regolarizzato contraddistinto da muri portanti disposti sia parallelamente che perpendicolarmente rispetto al fronte principale e con l'orientamento difforme rispetto alle strutture degli edifici confinanti (*fig.* 34). Questa impostazione dei setti murari suggerisce l'impiego di soluzioni di raccordo con le murature perimetrali e la formazione di una corte, di limitate dimensioni, tra il palazzo e la casa di Piero Bini utilizzata come elemento di collegamento tra le due proprietà e spazio aperto necessario per garantire l'illuminazione alla scala nobile (*fig.* 35).

Il cantiere inizia nel luglio 1520 e i lavori si concentrano inizialmente nell'area occupata dalle case di Luti di Nardo Luti dove avviene la realizzazione degli ambienti seminterrati; nel mese di novembre i lavori proseguono celermente grazie all'acquisto, da parte dei Bini, della casa appartenente alla chiesa di Sant'Orsola. Questo edificio, permette l'ampliamento dell'area di intervento e garantisce la possibilità di *riquatrare* la fabbrica in costruzione; nonostante la possibilità di ingrandire la facciata del nuovo palazzo, il fronte principale, disposto sul vicolo dell'Oro, non occupa l'intera superficie a disposizione a conferma dell'esistenza di un progetto prestabilito. Durante il 1521, le lavorazioni proseguono celermente e nel novembre del 1524 sono definitivamente conclusi.

Lo studio delle fonti documentarie e la ricostruzione grafica della fabbrica (*fig.re* 60-61a) attestano l'alto pregio della dimora: la presenza di sale di rappresentanza coperte a volta, la qualità degli apparati decorativi e degli elementi architettonici attestano l'impiego di maestranze altamente specializzate. Inoltre, l'importanza di Bernardo Bini nel panorama finanziario di Roma nei primi decenni del XVI secolo e le strette relazioni del banchiere fiorentino con i protagonisti del Rinascimento, tendono a confermare l'intervento diretto di un architetto nella progettazione del palazzo, una figura professionale dotata di notevole preparazione tecnica e di una piena consapevolezza dell'ambiente artistico romano.



fig. 34. Individuazione delle strutture portanti del palazzo parallele e ortogonali al fronte principale.
(ASCRM, *Ufficio V*, *Piano Regolatore*, Perizie, fasc. 280, busta 644, particolare)

LEGENDA: (in rosso) le preesistenze riconducibili alla lottizzazione originaria; le murature portanti frutto degli interventi di ammodernamento eseguiti tra il 1520 e il 1524 (in giallo); estensione della facciata secondo i rilievi del XIX secolo (in blu).

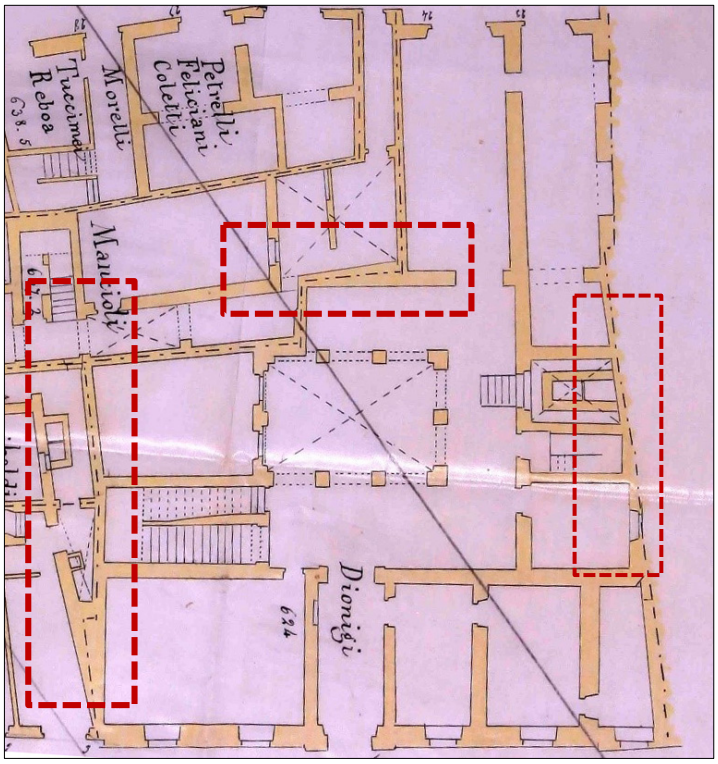


fig. 35. Pianta del piano terra del palazzo Bini-Dionigi.
(ASCRM, *Ufficio V*, *Piano Regolatore*, Perizie, fasc. 280, busta 644, part.)

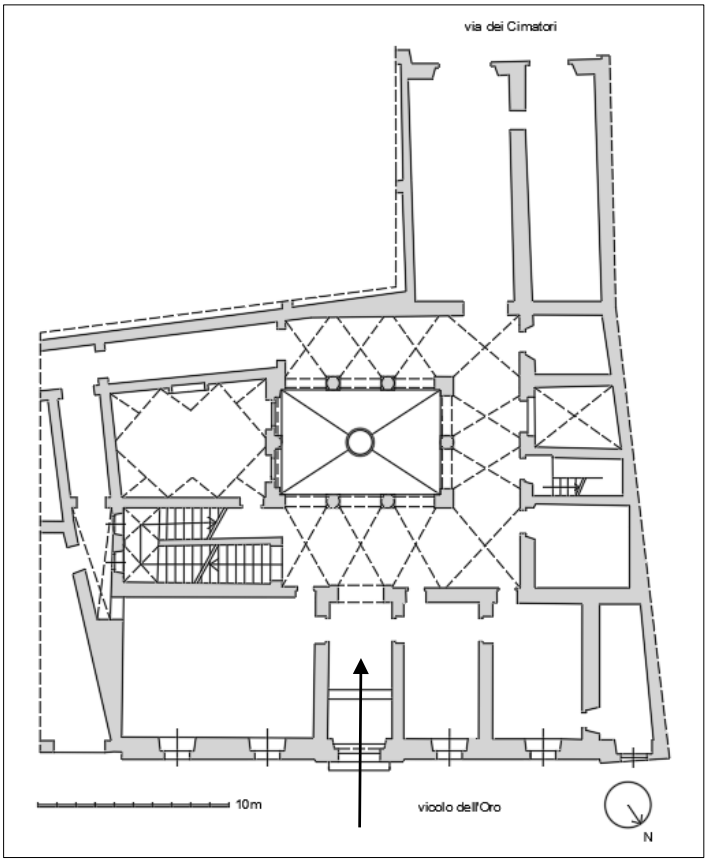


fig. 36. Pianta del piano terra del palazzo di Bernardo Bini ricostruzione grafica.

La pianta del piano terra ha un impianto regolare con una impostazione sottolineata dalla successione andito – cortile (*fig.re* 36-37). L'assetto distributivo dei vani interni ottimizza lo spazio a disposizione: l'ingresso principale, in posizione centrale, è affiancato da stanze disposte lungo il fronte principale e sono adibite esclusivamente alle attività della compagnia dei Bini mentre quelle secondarie, di limitate dimensioni, sono collocate a ridosso delle proprietà confinanti in direzione della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini (*fig.* 37 n. 3). L'analisi della fabbrica attesta l'assenza di ambienti riservati all'esercizio di attività commerciali o artigianali a conferma della volontà di Bernardo Bini di prediligere il carattere rappresentativo della dimora rispetto alla possibilità di ricavare cospicue rendite dall'affitto dei locali a piano terra[140].

Il palazzo è dotato di un ingresso principale sul vicolo dell'Oro e di un accesso secondario su via dei Cimatori mentre l'analisi della pianta redatta nella seconda metà dell'Ottocento lascia ipotizzare un passaggio riservato ottenuto sfruttando l'ambiente adiacente ad una delle sale di rappresentanza (*fig.* 37 n. 6) in grado di collegare la *Chasa grande* con le dimore adiacenti di Piero Bini e di Simone Ricasoli fino a raggiungere la via di Banchi (*fig.* 38).

[140] Le dimore di eminenti personaggi della Curia e dei mercanti-banchieri spesso sono dotate di locali a piano terra adibiti alle attività commerciali e generalmente concessi in affitto. Alcuni esempi sono offerti dai palazzi Caprini, Branconio dell'Aquila, Jacopo da Brescia in Borgo e nelle residenze Gaddi-Niccolini e Alberini in via di Banchi.

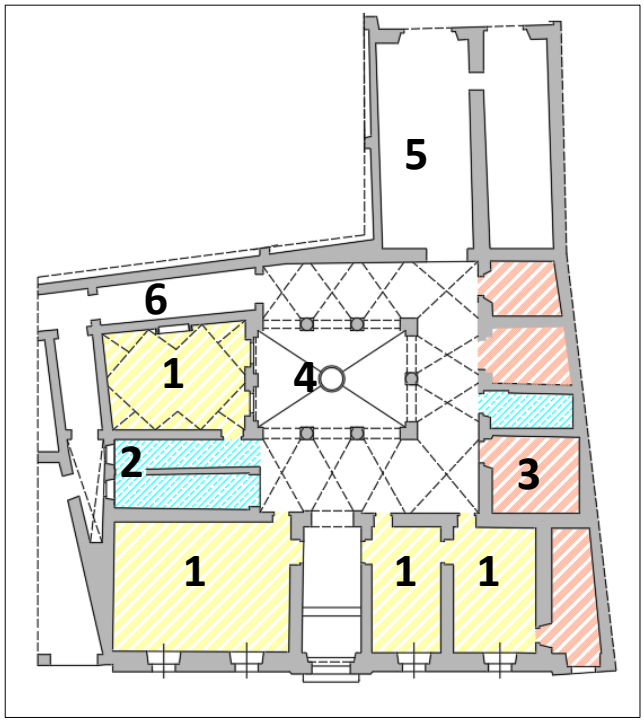


fig. 37. Destinazione d'uso degli ambienti interni del palazzo.

LEGENDA: 1. Ambienti di rappresentanza adibiti a sede dell'istituto di credito dei Bini (in giallo); 2. Vano scala (in ciano); 3. Ambienti di servizio (in magenta); 4. Cortile; 5. Edificio annesso al palazzo; 6. Ambiente di passaggio in grado di collegare il palazzo con le case di Piero Bini e Simone Ricasoli.

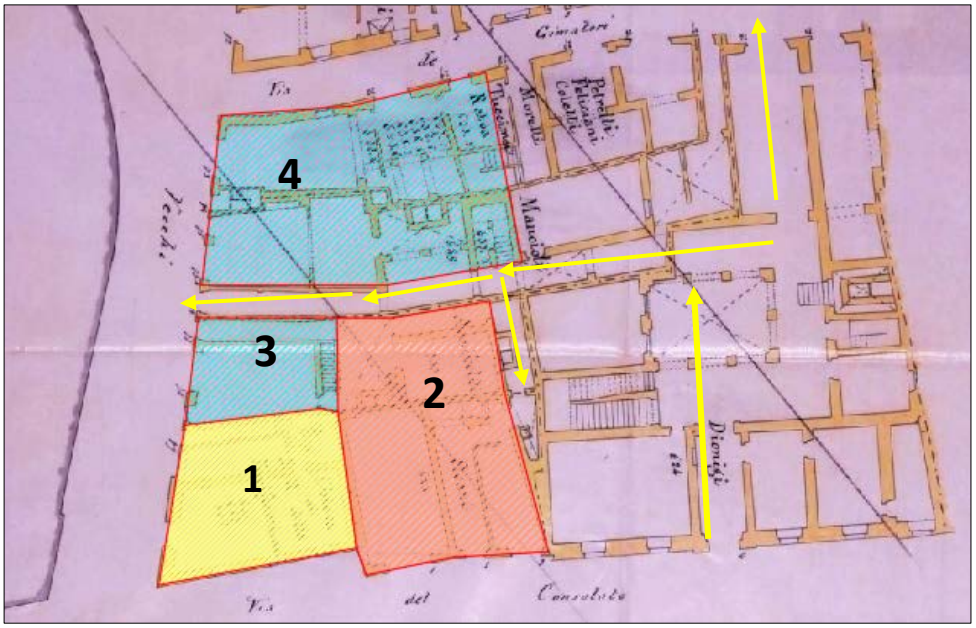


fig. 38. Individuazione degli ingressi di accesso al palazzo Bini.

LEGENDA: 1. Chiesa di Santa Maria della Purificazione; 2. Casa di Piero Bini; 3. Casa di Simone Ricasoli presa in enfiteusi dai Governatori della Compagnia della Purificazione; 4. Edifici adiacenti tra cui la casa di Simone Ricasoli presa in enfiteusi dai Canonici di San Celso.

Il cortile rappresenta il fulcro del palazzo, un vero e proprio ambiente di rappresentanza[141] (*fig.re* 39-40). Nella costruzione della loggia è abbandonata volutamente l'impostazione bramantesca degli archi su pilastri, presenti nel palazzo Castellesi in Borgo o nel chiostro di Santa Maria della Pace, a favore al sintagma delle colonne che sorreggono archi a tutto sesto. Questa scelta compositiva, che richiama il modello fiorentino utilizzato da Michelozzi nel palazzo Medici in via Larga, conosce una sostanziale diffusione anche fuori dalla Toscana «giungendo pure nel cortile di Urbino, [e] nell'architettura nei nuovi palazzi del secondo Quattrocento»[142]. L'utilizzo di archi su colonne nella realizzazione delle logge non è una soluzione che conosce un notevole impiego a Roma nei primi decenni del Cinquecento[143]; alcuni esempi sono offerti dal cortile del palazzo Medici – Lante della Rovere e da quello del palazzo Doria Panphili. Nella dimora di Bernardo Bini sussiste l'impiego degli archi su colonne di ascendenza fiorentina ma le eventuali difficoltà generate dalla posizione angolare delle colonne sono superate attraverso l'introduzione di due pilastri a forma di "L". Questa soluzione, che richiama le logge della Cancelleria e quelle del palazzo ducale di Urbino, è presente nell'ambiente romano di primo Cinquecento nella dimora di Andrea della Valle e nel secondo registro della loggia del palazzo del cardinale Lorenzo Pucci[144].

La scala nobile, costituita da due rampe e in posizione parallela rispetto alla facciata, è in prossimità dell'andito ed è in comunicazione con il cortile. Il vano riceve l'illuminazione da coppie di finestre che affacciano sulla corte di limitate dimensioni, quest'ultima collocata tra il palazzo di Bernardo Bini e la casa del figlio Piero. La posizione della scala permette alle sale di rappresentanza di occupare l'intera estensione della facciata principale e garantisce, conseguentemente, una maggiore importanza all'ingresso; inoltre, le irregolarità provocate dalle coppie di finestre dei pianerottoli, quest'ultimi non coincidenti con i piani dell'edificio, sono trasferite nel prospetto laterale. Questa soluzione, che ottimizza lo spazio a disposizione e favorisce la relazione tra il carattere funzionale e monumentale della dimora, è introdotta per la prima volta nel palazzo di Adriano Castellesi in Borgo ed è ripresa e perfezionata negli anni successivi in molti edifici progettati da Antonio da

---

141 FROMMEL 2003, p. 246.

142 BRUSCHI 1996, p. 24.

143 Il modello degli archi su colonne, di ascendenza fiorentina, non conosce una sostanziale diffusione a Roma nell'edilizia residenziale tanto che il loro utilizzo spesso è legato a iniziative promosse da architetti fiorentini. Ad esempio, Sabine Frommel, (FROMMEL 2014, pp. 301-305, pp. 360-362), attraverso lo studio dei cortili di palazzo Della Valle e Medici-Lante, individua in Giuliano da Sangallo l'artefice dei progetti attraverso la disamina delle fonti documentarie e lo studio degli elementi architettonici e ornamentali che costituiscono i cortili stessi.

144 La soluzione degli archi su colonne e la presenza di pilastri angolari a "L" che definiscono la testata d'angolo è presente, al livello progettuale, nella pianta GDSU 870Ar di Antonio da Sangallo il Giovane per l'ospedale di San Giacomo degli Incurabili a Roma (FROMMEL-ADAMS 1994, II pp. 168-169, p. p. 377). La struttura di raccordo a "L" nell'impostazione degli archi su pilastri, in alcuni casi contraddistinta da una maggiore articolazione morfologica per la presenza di elementi architettonici come semicolonne e paraste, è presente nel cortile bramantesco palazzo Castellesi, nel chiostro di Santa Maria della Pace, nei cortili dei palazzi Farnese, Sacchetti e Capodiferro Spada. Questa soluzione è adottata anche da Antonio da Sangallo il Giovane come, ad esempio, nei disegni GDSU 736A, GDSU 737A relativi allo studio di pianta per San Francesco di Castro (GIOVANNONI 1959, II *fig.re* 149-150) e nella pianta GDSU 873Ar per l'ospedale di San Giacomo degli Incurabili a Roma (FROMMEL-ADAMS 1994, II pp. 170-171, p. 379).

Sangallo il Giovane come nel palazzo Palma-Baldassini[145]. Alcuni esempi di scale con rampe parallele rispetto al fronte principale dell'edificio sono costituiti dai palazzi Altoviti, Medici-Lante della Rovere, dai sangalleschi palazzi Ricci e Farattini ad Amelia[146], dal palazzo di Andrea della Valle e dal progetto eseguito da Raffaello per la sua casa in via Giulia[147] (*fig.* 41).

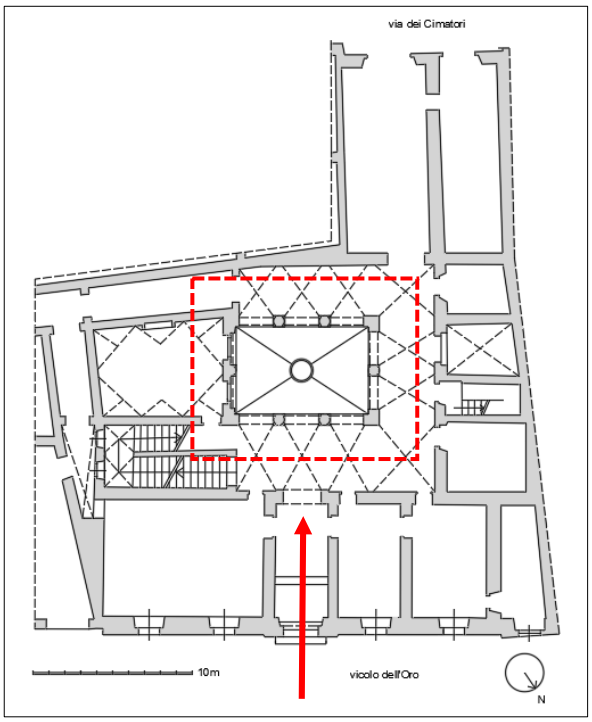


fig. 39. Pianta del piano terra, ricostruzione grafica.

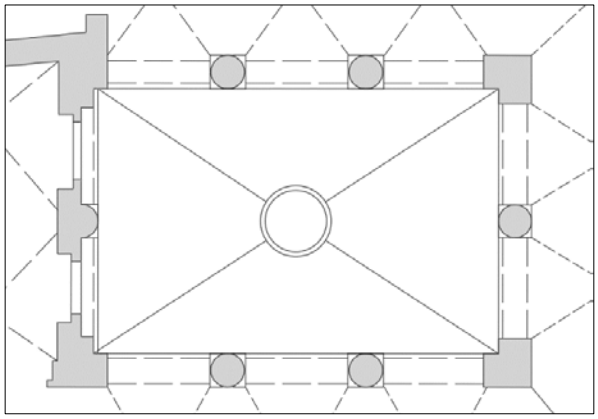


fig. 40. Particolare del cortile, Ricostruzione grafica.

[145] BRUSCHI 2000, p. 49, *idem* 1996, p. 13.

[146] L'impiego della scala due rampe, parallele rispetto al fronte principale della fabbrica, appartiene al lessico compositivo di Antonio da Sangallo il Giovane: alcuni esempi sono rappresentati dal progetti della casa di ser Mattia delle Poste a Casto (GDSU 748r, cfr. FROMMEL, ADAMS 1994, I p. 121, *ivi* p. 295), del cavaliere Sebastiano Gandolfo, sempre a Castro, (GDSU 744r/v, cfr. FROMMEL, ADAMS 1994, I p. 119, *ivi* p. 294), e dal progetto per il palazzo Rosati a Fermo (GDSU 1047A, cfr. BARTOLINI SALIMBENI 1986, pp. 259-264, *ivi* 593-596)

[147] La scala a due rampe in posizione parallela rispetto al fronte principale è presente anche nel palazzo fiorentino di Giannozzo Pandolfini a Firenze.

Le fonti documentarie attestano l'esistenza della *torre di Bernardo Bini* disposta verso la chiesa di San Giovanni Battista e arretrata rispetto al fronte principale[148]. La sua presenza è testimoniata dalla *Pianta preliminare per la ristrutturazione urbanistica di Banchi*[149] mentre la tassazione degli immobili per realizzare *la ruina della punta della Zecca nova et della casa de Pandolfo della Casa* conferma, che questo edificio, è parte integrante della dimora[150]. L'esistenza della torre nel palazzo Bini-Dionigi è confermata nel 1887 quando la perizia di stima, redatta pochi mesi prima l'abbattimento della fabbrica, descrive l'ultimo piano contraddistinto da una *piccola scala a chiocciola* che consente l'accesso *ad altri due ambienti ricavati sulla torre*[151]; l'analisi delle caratteristiche strutturali, il raffronto tra le planimetrie e le indicazioni offerte dalla pianta del Finucci, tendono a confermare la sua localizzazione in adiacenza al *quartiere* disposto su via del Consolato (*fig.* 60c). La torre qualifica la *Chasa grande* di Bernardo Bini poiché rappresenta un elemento distintivo che caratterizza le residenze signorili nel contesto urbano[152]: tra gli edifici corredati da torri sono da menzionare il palazzo Capranica, il primo palazzo Venezia, la dimora di Domenico Della Rovere in Borgo, il palazzetto Turci, il palazzo Fieschi - Sora, il palazzo Del Monte[153] e in genere i palazzi progettati dagli esponenti della cerchia sangallesca[154].

Il confronto tra i disegni del fronte principale della dimora Bini-Dionigi su via del Consolato eseguiti nel XIX secolo conferma delle disuguaglianze tra l'incisione di Paul Letarouilly e il rilievo realizzato nel 1872. Infatti, nel progetto di sopraelevazione, la facciata è scandita da lesene a fasce che si congiungono direttamente con la copertura e sussistono tre finestre rettangolari nell'ultimo registro[155]. L'attendibilità delle rilevazioni di Letaruilly, soprattutto nel restituire l'aspetto e l'assetto degli edifici, suggerisce la contestualizzazione delle differenze sopra menzionate come il risultato di interventi di ammodernamento eseguiti nella dimora; probabilmente, Gherardo Dionigi, a seguito della morte dello zio Ottavio nel 1856, esegue dei lavori di ristrutturazione e aggiorna il fronte su via del Consolato. In base a queste considerazioni e nella volontà di approfondire il linguaggio architettonico del palazzo cinquecentesco di Bernardo Bini è stata realizzata la ricostruzione grafica ipotetica della facciata (*fig.* 42).

---

148 ASRM, *Presidenza delle Strade, Taxae viarum*, 445 c. 81r/v. Cfr. l'Appendice Documentaria n. 9.

149 GDSU 1013A. Cfr. paragrafo 2.6.1 *fig.* 4a. Nella pianta di Niccolò Finucci il palazzo di Bernardo Bini è affiancato da un aggetto in cui è riportata la dicitura *torre di Bernardo Bini* ma l'analisi strutturale dell'edificio, il confronto con le piante e i prospetti redatti nel XIX secolo escludono la presenza di una torre posta al lato del fronte principale. La pianta del Finucci rappresenta il corpo aggettante di limitate dimensioni che a piano terra corrisponde all'ambiente di servizio adiacente alle sale del banco.

150 La torre del palazzo Bini non è presente nei contratti di compravendita delle unità immobiliari stipulati da Piero e Giovanni Bini e non compare come edificio confinante; ciò tende a confermare la rua realizzazione contestualmente alla costruzione della *Chasa grande.*

151 ASCR, *Ufficio V, Piano Regolatore, Perizie*, busta 643, fasc. 224 c. 4r.

152 BRUSCHI 1996, pp. 10.

153 Per l'aspetto originario della torre del palazzo Del Monte cfr. FROMMEL 1973, III p. 178.

154 FERRETTI 2004, pp. 111-112.

155 GNOLI 1888, p. 270. Cfr. LETAROUILLY 1849, I p. 248. Cfr. il paragrafo 2.6.3. (*fig.re* 28-29).

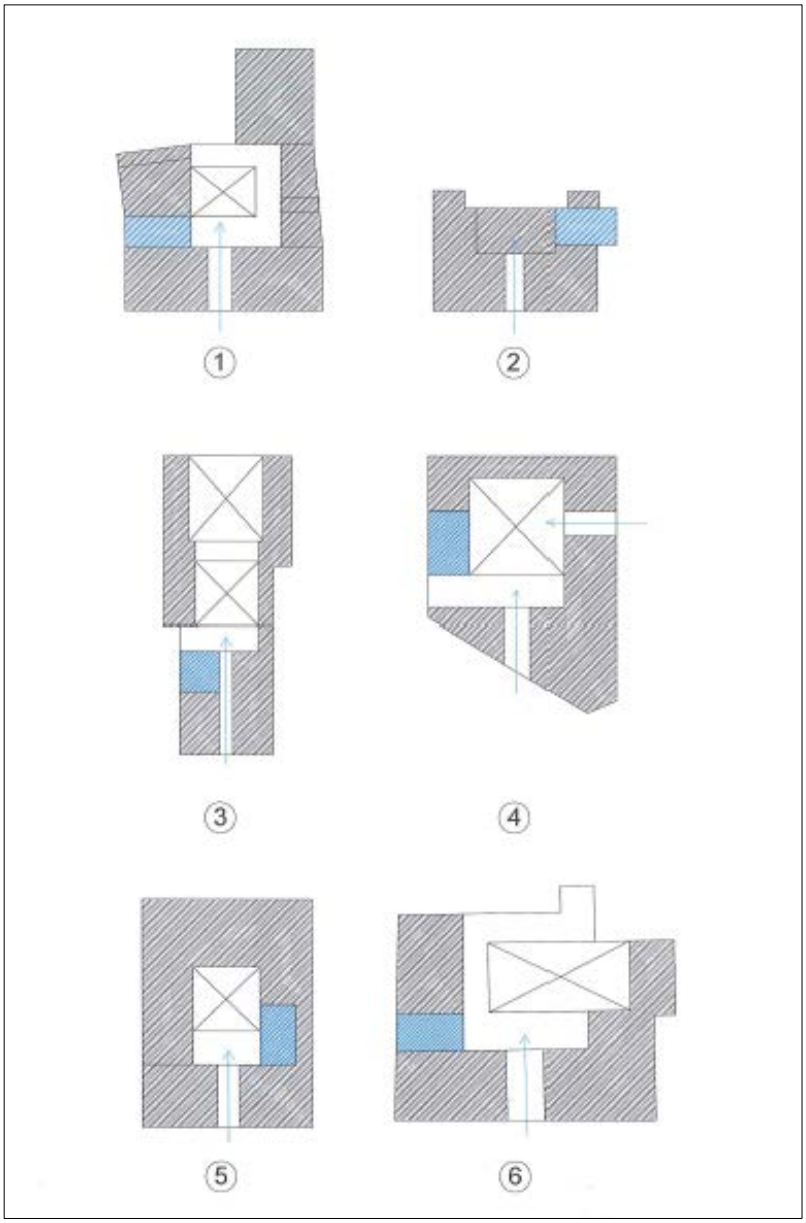


fig. 41. Rapporto tra il vano scala (in blu) e ingresso principale.

LEGENDA: 1. Palazzo Bini; 2. Palazzo Farattini ad Amelia; 3. Palazzo Gaddi-Niccolini; 4. Palazzo Belami-Galitzin; 5. Palazzo Palma-Baldassini; Palazzo Medici – Lante della rovere.

Il fronte principale del palazzo è suddiviso in tre livelli da cornici marca-davanzale su cui si impostano cinque assi di finestre. Le dimensioni della fabbrica, l'impiego del travertino per la realizzazione degli elementi architettonici e la posizione simmetrica del portale di ingresso rappresentano degli aspetti qualificanti della dimora. I registri hanno altezze diverse ma quella dell'ultimo piano è marcatamente ridotta[156]. Questa impostazione, tesa a conferire maggiore importanza al piano terra e al piano nobile, incontra delle similitudini proporzionali con le fabbriche sangallesche come nei palazzi Farrattini ad Amelia e Farnese

[156] Le altezze riferibili ai registri del fronte principale di palazzo Bini sono: piano terra, 10m, piano nobile e livello dei mezzanini, 7,90 m, ultimo piano 3,80 m.

a Gradoli, nella casa di Ascanio Celso a Nepi e nelle dimore Sacchetti e Palma-Baldassini, Belami-Galitzin (*fig.re* 43-45). Il registro del piano terra ha l'altezza di 10 m e questa dimensione, oltre a consentire la costruzione di ampie sale voltate, nella facciata offre una maggiore libertà nella realizzazione di un numero di aperture in grado di garantire un'efficiente illuminazione degli interni, un problema non secondario nel vicolo dell'Oro[157].

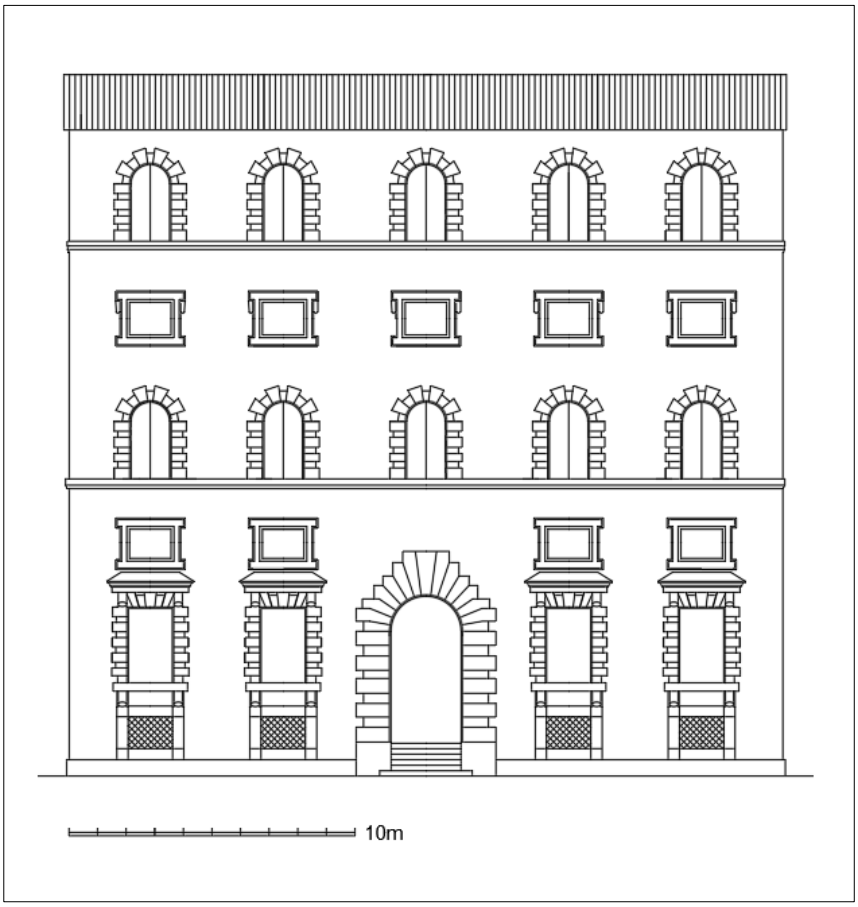


fig. 42. Ricostruzione grafica del prospetto principale di palazzo Bini.

Le bugne in travertino incorniciano le finestre rettangolari e il loro utilizzo è attestato a villa Madama[158] e nel palazzo Adimari Salviati mentre l'uso delle finestrelle a cartella è frequente nell'edilizia privata a Roma nella prima metà del XVI secolo e conosce una notevole diffusione estesa anche nelle località dello Stato della Chiesa: ad esempio, Antonio da Sangallo il Giovane utilizza lo schema compositivo della finestra sormontata da una finestrella a cartella nella prestigiosa residenza dei Farnese a Gradoli (*fig.re* 49-50). La scelta compositiva presente nel fronte del palazzo Bini di avvicinare le finestrelle a cartella alla parte sommitale delle finestre è adottata nel piano nobile della dimora Medici-Lante della

[157] Le dimensioni esigue del vicolo dell'Oro, attestate a 4,70 m, l'orientamento del palazzo Bini con il fronte rivolto a nord-ovest e la presenza degli edifici circostanti determinano la necessità di appropriate aperture in grado di garantire l'efficiente illuminazione degli interni.
[158] BURNS 1984, p. 394.

Rovere, nel sangallesco palazzo Belami-Galitzin, nel prospetto interno del primo cortile del palazzo Gaddi-Niccolini, nel fronte interno del cortile del palazzo Alberini, nel piano nobile del palazzo di Branconio dell'Aquila e nei prospetti esterni di villa Lante sul Gianicolo. La fotografia scattata il 15 aprile 1888, durante la demolizione del palazzo Bini-Dionigi, offre la veduta di una delle finestre del piano terra da cui è possibile individuare la forma delle mensole a voluta che sostengono il davanzale (*fig.re* 48-48a).

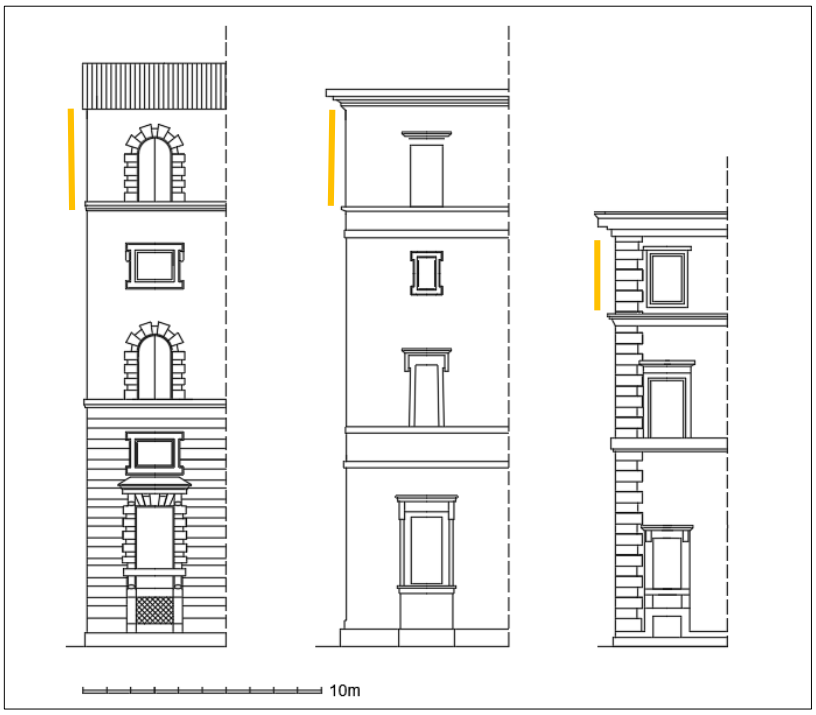


fig. 43. Confronto tra i prospetti dei palazzi Bini, Sacchetti e Palma-Baldassini.
In evidenza l'altezza dell'ultimo registro nettamente inferiore ai livelli sottostanti.

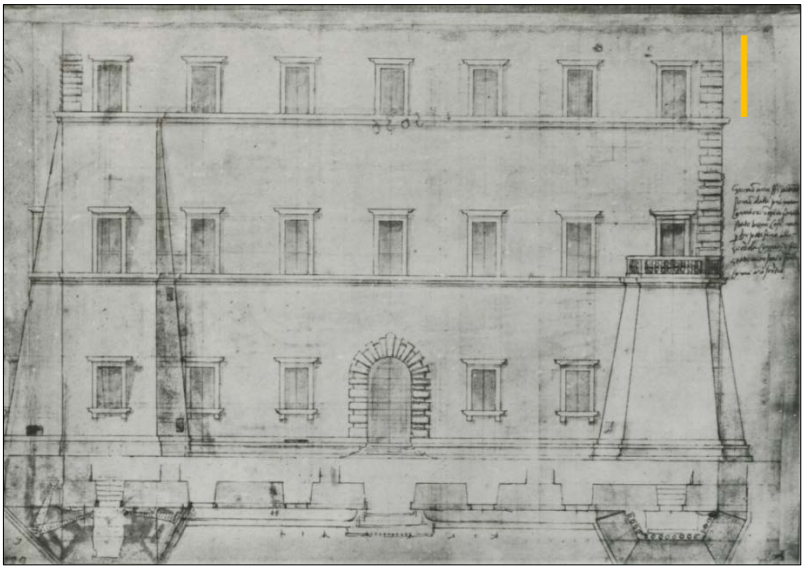


fig. 44. Antonio da Sangallo il Giovane, facciata del palazzo Farnese a Gradoli, 1537.
GDSU 189Av. (da FROMMEL, ADAMS 1994, II p. 335)

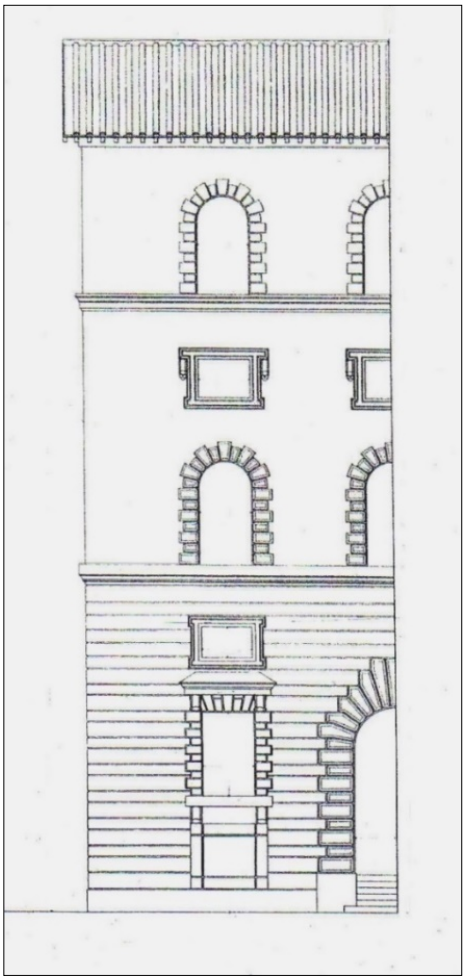


fig. 45. Palazzo Bini. Prospetto principale.
(da LETAROUILLY, 1849 [1992] TAV. 106)

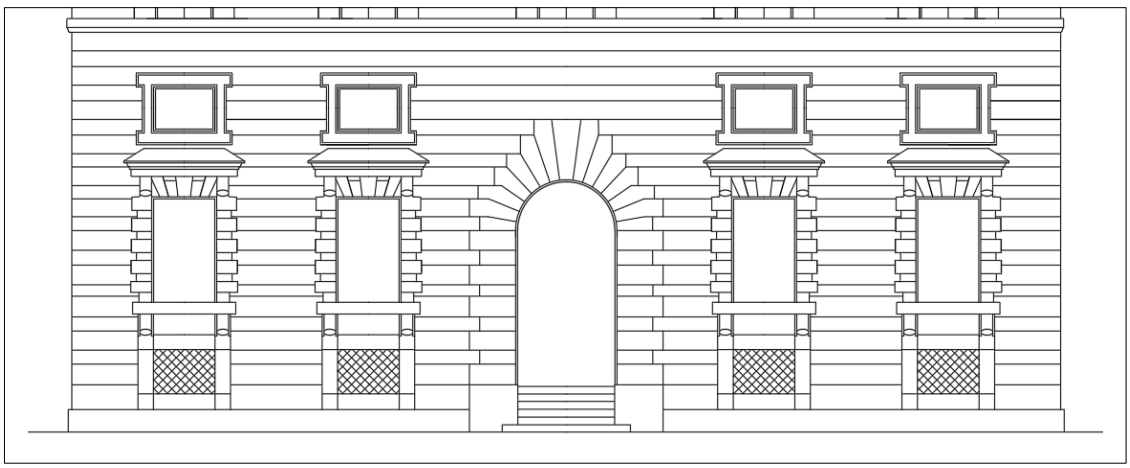


fig. 46. Palazzo Bini. Particolare del registro inferiore del fronte principale.
Ricostruzione grafica utilizzando il rilievo di Paul Letarouilly.

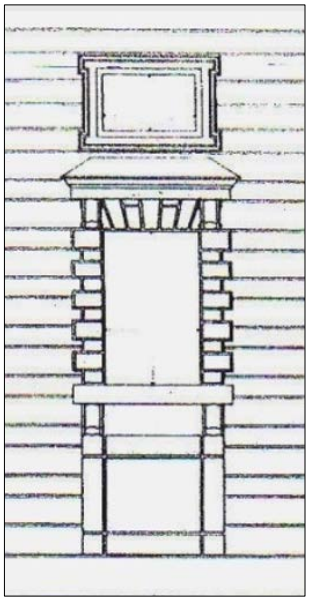


fig. 47. Finestra del piano terra.
(LETAROUILLY, 1849 [1992], TAV. 106 part.)



fig. 48. Finestra del piano terra.
(AFCRM n. 3034, part.)



fig. 48a. Finestra del piano terra, particolare.



fig. 49. Palazzo Farnese, Gradoli.



fig. 50. Palazzo Farnese, Gradoli. Prospetto principale, particolare.

Le uniche testimonianze iconografiche dell'ingresso principale sono costituite dall'incisione di Paul Letarouilly e dal rilievo eseguito nel 1872 dai tecnici incarichi da Gherardo Dionigi per la redazione della pratica edilizia finalizzata alla sopraelevazione della fabbrica[159] (*fig.* 52). Le rappresentazioni ottocentesche confermano l'esistenza di un portale bugnato con una configurazione che deriva dall'esempio bramantesco della Porta Iulia ed è riconducibile a quelli di matrice sangallesca. Il confronto tra il portale Bini e quello realizzato da Antonio da Sangallo il Giovane nel palazzo Farnese a Roma conferma la presenza di alcune similitudini individuabili nella sagomatura dei conci della ghiera dell'arco e nella forma dei tre conci cuneiformi che definiscono la chiave[160]. Inoltre, in entrambi i portali, l'impostazione dei piedritti è risolta attraverso l'impiego di conci di diversa altezza disposti in ordine alternato ma nel palazzo Farnese la loro larghezza è costante (*fig.re* 51-53); analogie simili ssussistono tra il portale del palazzo Bini con quello del palazzo del cardinale Tiberio Crispo a Orvieto (*fig.* 54). Le soluzioni compositive adottate da Antonio da Sangallo nel portale di palazzo Farnese, presenti in molte delle sue opere, sono adottate anche del cugino Giovan Francesco[161]. Il confronto tra il portale Bini e quello della dimora

[159] Sui rilievi del 1872 allegati alla pratica edilizia di elevazione della dimora Bini-Dionigi cfr. l'Appendice Documentaria n. 27.

[160] Il portale di palazzo Farnese presenta 17 armille mentre quello di palazzo Bini sono 15. La soluzione tre conci cuneiformi che definiscono la chiave dell'arco è una soluzione adottata da Antonio da Sangallo il Giovane in altri edifici come, per esempio, nei portali laterali dell'della Zecca pontificia in Banchi ed è presente in alcuni dei suoi progetti come quello per la porta di Santo Spirito (GDSU 902A, cfr. FROMMEL, ADAMS 1994, I pp. 165-166, *ivi* p. 351, FANCELLI 1986, p. 581).

[161] Per un approfondimento sulle notazioni cronologiche e stilistiche del portale di palazzo Pandolfini in via San Gallo a Firenze, iniziato da Raffaello e portato avanti da Giovan Francesco da San Gallo, cfr. FROMMEL 2002, p. 115 mentre per le assonanze di quest'ultimo con palazzo Belami-Galitzin cfr. FROMMEL 1986, p. 65. Per una panoramica sul disegno del portale di palazzo Pandolfini eseguito da Giovan Francesco da Sangallo GDSU 1822Ar cfr. PAGLIARA 1984, p. 192 *scheda* 2.8.1.

Belami-Galitzin a Roma, posizionato nel prospetto su piazza Nicosia, suggerisce la presenza di linguaggio architettonico comune. Infatti, in entrambi i portali sono presenti 15 armille e la chiave è costituita da tre conci con la medesima altezza mentre le 'spalle' sono risolte con l'utilizzo di blocchi diversificati e disposti in ordine alternato che nella parte inferiore poggiano su un basamento dal profilo quadrangolare. L'unico elemento discordante sono le dimensioni maggiori del portale Bini[162] rispetto a quello del palazzo Belami-Galitzin (*fig.re* 55-56)[163].

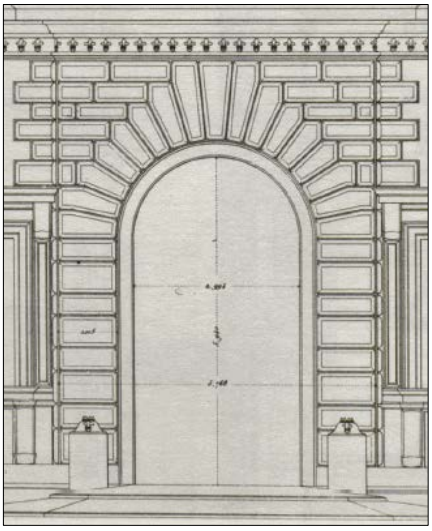


fig. 51. Portale di palazzo Farnese
(da LETAROUILLY 1849, tav. 120)

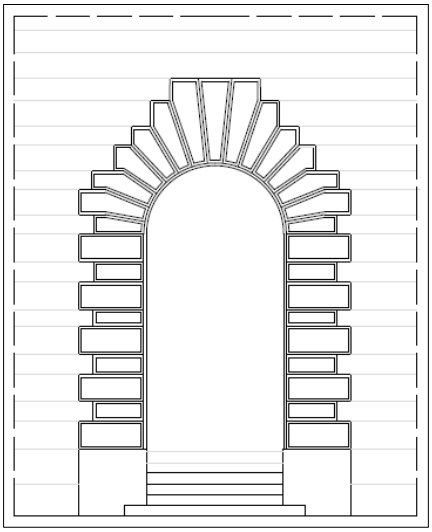


fig. 52. Portale del palazzo Bini.
Ricostruzione grafica

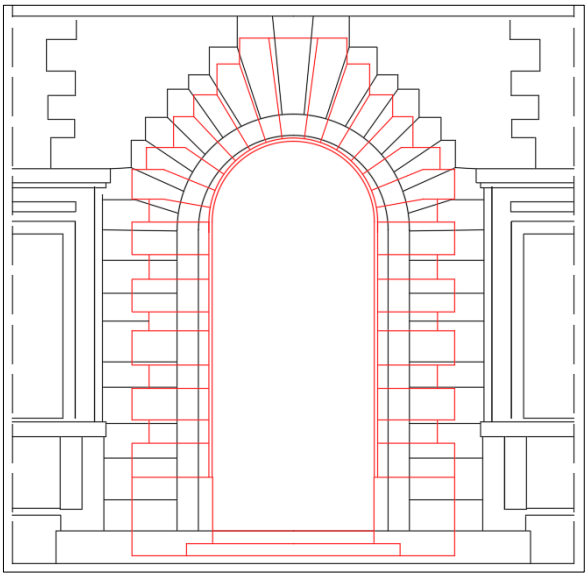


fig. 53. Confronto tra i portali Bini-Farnese.
Rielaborazione grafica.

[162] Il portale del palazzo Bini ha l'altezza dell'intradosso di 6 m e 2,45 m di larghezza.

[163] La presenza di un bancomat inserito all'interno del portale del palazzo Belami-Galitzin e la presenza del servizio di sorveglianza ha scoraggiato qualsiasi intervento di rilevazione del portale.



fig. 54. Portale di palazzo Crispo, Orvieto



fig. 55. Portale di palazzo Belami-Galitzin

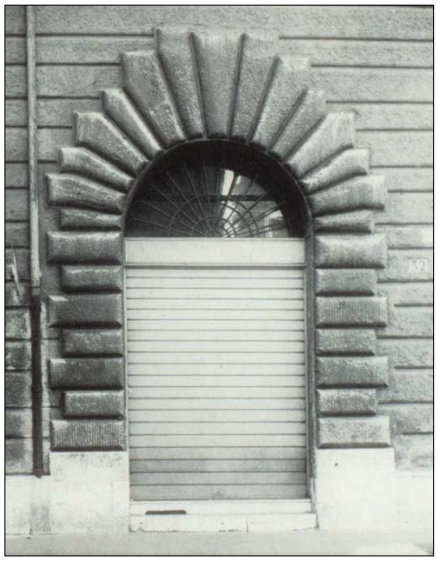


fig. 55a. Portale di palazzo Belami-Galitzin
(da FROMMEL 1973, III p. 146)

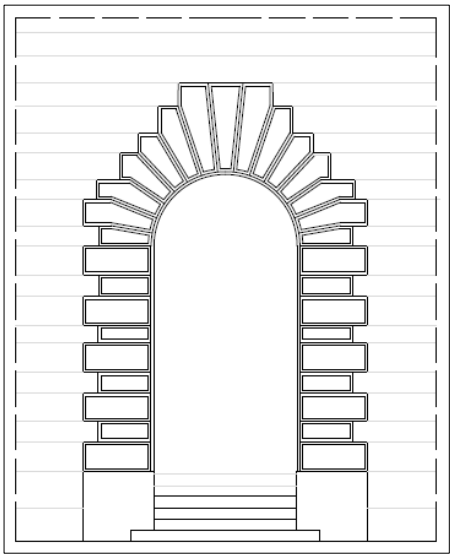


fig. 56. Portale di palazzo Bini
Ricostruzione grafica

La determinazione della tipologia della finitura utilizzata nel fronte principale della fabbrica lascia spazio a ipotesi e supposizioni[164]. Nell'impossibilità di compiere indagini dirette al fine di individuate la natura del rivestimento parietale è necessaria la formulazione di alcune ipotesi nella consapevolezza dell'ampio dibattito inerente a questo tema[165]. L'impiego di intonaci, stucchi e scialbature, per le opere di rifinitura nell'edilizia pubblica e

[164] La demolizione del palazzo Bini-Dionigi e l'assenza della documentazione inerente al cantiere purtroppo non consente maggiori approfondimenti in merito. In questo contesto, lo studio della documentazione conservata all'Archivio Bini Smaghi Bellarmini non ha fornito informazioni aggiuntive utili alla ricerca.

[165] Per una panoramica sul dibattito attinente alle opere di finitura che caratterizzano i palazzi romani del XVI secolo cfr. la disamina di PALLOTTINO 2008, pp. 210-216.

privata, è frequente durante il XVI secolo e conosce un notevole sviluppo nei secoli successivi[166]. La presenza dell'intonaco nella facciata cinquecentesca del palazzo Bini potrebbe essere confermata dall'esigenza di «cancellare le incongruità sintattiche prodotte dall'accostamento dei materiali diversi sul prospetto»[167] che si sarebbero create tra il travertino degli elementi architettonici e la tessitura muraria della parete. In questo contesto, il rivestimento a fasce incise è riconducibile ad un periodo successivo alla realizzazione del palazzo rinascimentale poiché non sussistono esempi simili nell'edilizia residenziale privata sia a Roma che a Firenze negli anni Venti del Cinquecento.

Nel piano nobile dell'edificio, le finestre centinate, impreziosite nella parte superiore da una cornice, richiamano modelli simili frequenti nell'ambiente romano, soprattutto dalla seconda metà del Quattrocento, e il loro utilizzo è attestato anche nel primo Cinquecento: alcuni esempi sono costituiti dalle finestre presenti nel palazzeto Turci, nel palazzo Pichi e sono impiegate da Antonio da Sangallo il Giovane nel castello di Capodimonte, in Sant'Eligio al Celliere e forse nella prima redazione del palazzo Baldassini, il cui prospetto principale è restituito graficamente dal cugino Aristotile da Sangallo[168]. L'uso di finestre centinate tipicamente fiorentine e l'assenza del cornicione conclusivo a coronamento della facciata suggeriscono un linguaggio compositivo che si discosta dalle residenze costruite dai mercanti-banchieri e dai personaggi legati alla Curia tanto che, nel XIX secolo, Domenico Gnoli descrive il fronte principale dell'edificio «d'aspetto pesante, [che] riuniva in curioso miscuglio lo stile de' palazzi fiorentini e de' romani»[169]. I sopralluoghi eseguiti nell'attuale vicolo del Consolato e in via dei Cimatori confermano che gli edifici, risparmiati dalle demolizioni di fine Ottocento, presentano finestre centinate impostate su cornici marca-davanzale (*fig.re* 57-59). Questo aspetto lascia ipotizzare la volontà di Bernardo Bini di adottare, nella definizione del linguaggio architettonico del fronte principale, un carattere distintivo teso a sottolineare le sue origini fiorentine e la sua appartenenza all'oligarchia mercantile-finanziaria soprattutto nel vicolo dell'Oro dove, nel periodo in cui è costruito il palazzo, sussistono i centri rappresentativi del potere della Nazione Fiorentina.

Negli anni Ottanta del XIX secolo, i tecnici del comune di Roma e i funzionari della Commissione Archeologica ritengono la dimora Bini-Dionigi opera di Raffaello o Lorenzetto[170]. Domenico Gnoli, che visita la fabbrica durante i lavori di abbattimento, esprime alcune riserve su queste posizioni e come egli stesso afferma: «quando facciano

---

166 Per una panoramica cfr. MARCONI 1984, FORCELLINO 1990, pp. 9-22, *idem* 1990 (a) pp. 23 – 51, PALLOTTINO 1990, pp. 87-108, *eadem* 1990 (a) pp. 109-128, *eadem* 1990 (b), pp. 129-149, PAGLIARA 2002, pp. 526-528. Sulle recenti indagini su palazzo Farnese in relazione alla presenza di rivestimenti cfr. PALLOTTINO 2008, pp. 210-216, *eadem* 2015, pp. 233-252.

167 FORCELLINO 1990, p. 29.

168 GDSU 1639A. Cfr. GIOVANNONI 1959, II *fig.* 3.

169 GNOLI 1888, p. 270.

170 *Ibidem*. La possibile attribuzione del palazzo a Raffaello o a Lorenzetto è menzionata da Rodolfo Amedeo Lanciani (LANCIANI [1906] 2006, p. 215-216). In effetti, lo studio della documentazione conservata all'Archivio Storico Capitolino di Roma conferma che tra il 1887 e il 1888 molti ritengono il cortile del palazzo Bini-Dionigi opera di un maestro del Rinascimento tanto da spingere le autorità, tra cui lo stesso Rodolfo Lanciani, a provvedere alla salvaguardia degli elementi architettonici del cortile. Cfr. ASCRM, *Commissione Archeologica*, busta 21, prot. 898 c. 25r-28v.

difetto i documenti, lo studio critico dell'architettura in Roma non è a tal punto da poter azzardare di tali battesimi»[171].

L'attribuzione sia a Raffaello Sanzio che a Lorenzetto Lotti non è condivisibile. Il linguaggio architettonico del palazzo Bini è distante rispetto agli edifici raffaelleschi e Lorenzetto Lotti, dal mese di aprile 1520 al 1524, è impegnato nella realizzazione della tomba del maestro nel Pantheon ed esegue alcune opere su commissione del mercante fiorentino Francesco Perini destinate alla chiesa di Santa Trinità dei Monti. Negli ultimi mesi del 1522, l'artista lascia città e si trasferisce a Firenze nell'intento di sfuggire ad una epidemia di peste; alla fine del 1523, rientra nella capitale per concludere alcune opere coadiuvato da Raffaello da Montelupo[172]. L'assenza di Lorenzetto da Roma nel periodo in cui avviene la costruzione del palazzo Bini, i suoi impegni professionali e le differenze sostanziali con la dimora Vidoni-Caffarelli, tendono a escludere un impegno diretto dell'artista nella progettazione e nella direzione dei lavori.

La mancanza di documenti specifici non consente, ad oggi, di individuare le figure professionali attive nel cantiere promosso dal banchiere fiorentino ma il paragone con le residenze costruite dai mercanti-banchieri e dagli eminenti personaggi della Curia nel periodo antecedente al Sacco di Roma, tende a suggerire l'inserimento del palazzo tra le fabbriche sangallesche.



fig. 57. Edificio nel vicolo del Consolato.

[171] *Ibidem.*

[172] GROSSO 2006, LXVI pp. 1-4.



fig. 58. Edificio nel vicolo del Consolato. Le finestre centinate del piano nobile.



fig. 59. Edificio in via dei Cimatori.

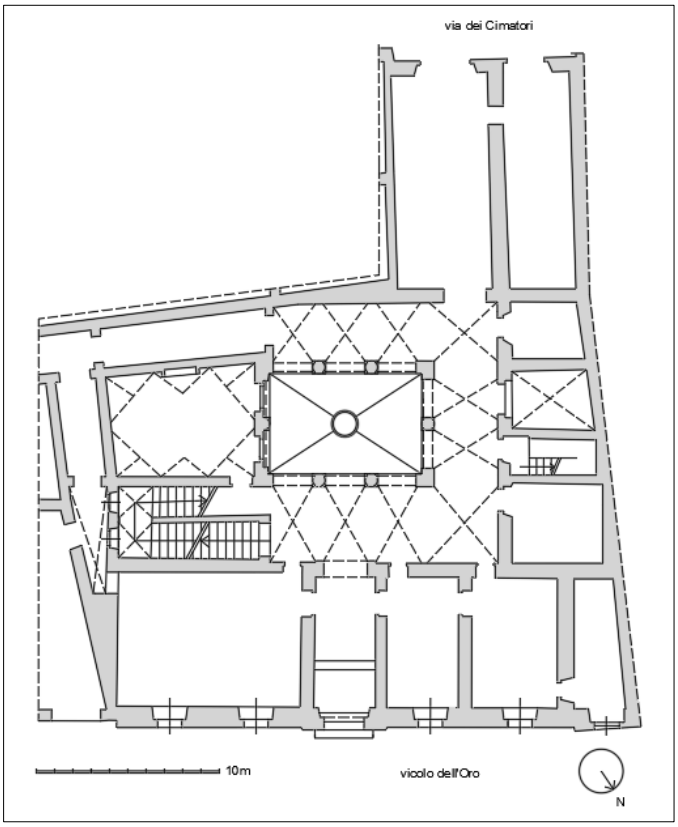


fig. 60. Pianta del piano terra, ricostruzione grafica.

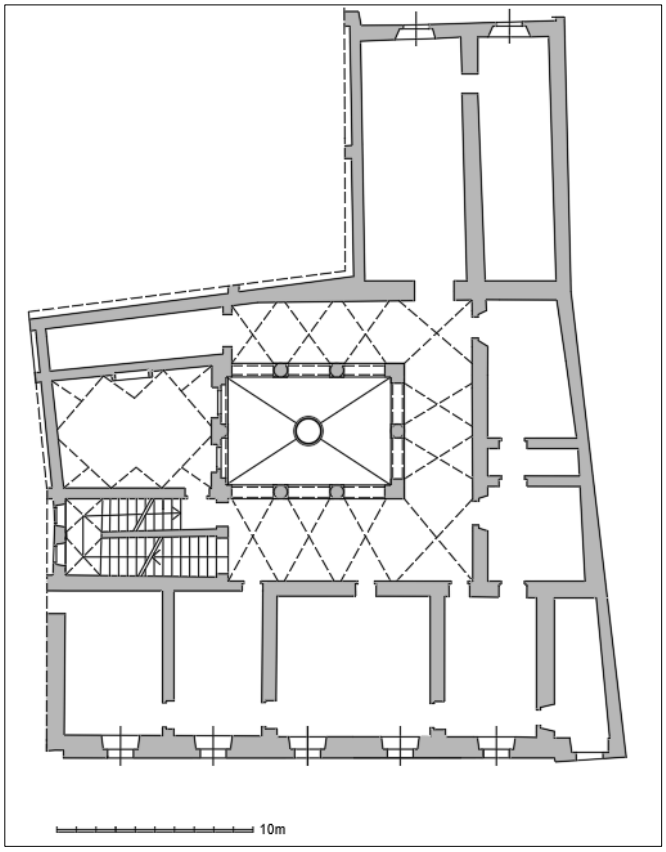


fig. 60a. Pianta del piano nobile, ricostruzione grafica ipotetica.

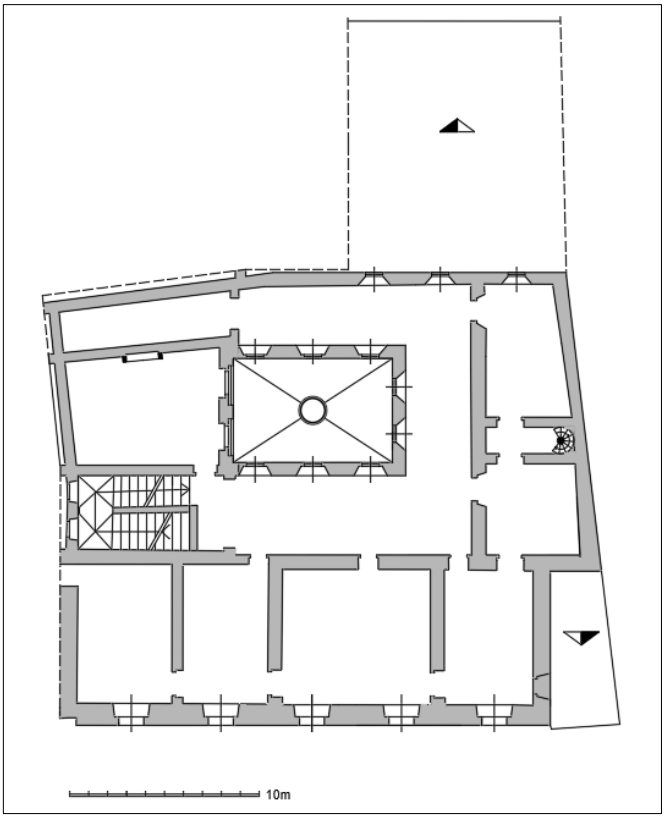


fig. 60b. Pianta dell'ultimo piano, ricostruzione grafica ipotetica.

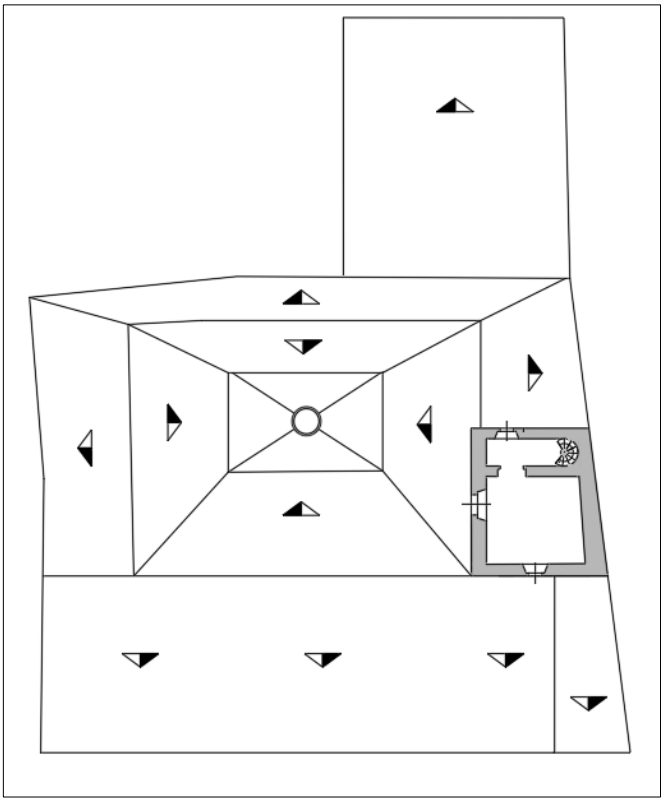


fig. 60c. Pianta della copertura, ricostruzione grafica ipotetica.

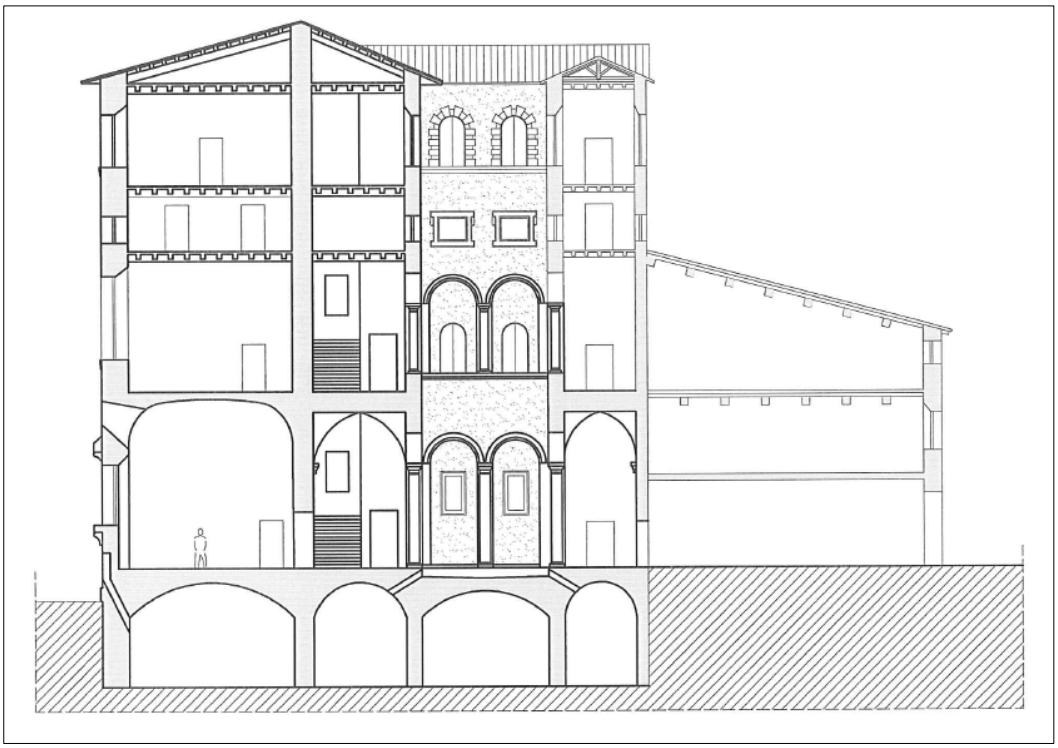


fig. 61. Sezione A-A', ricostruzione grafica ipotetica.
(la linea marcata nel disegno identifica le parti della fabbrica di cui è certa la conformazione planivolumetrica)

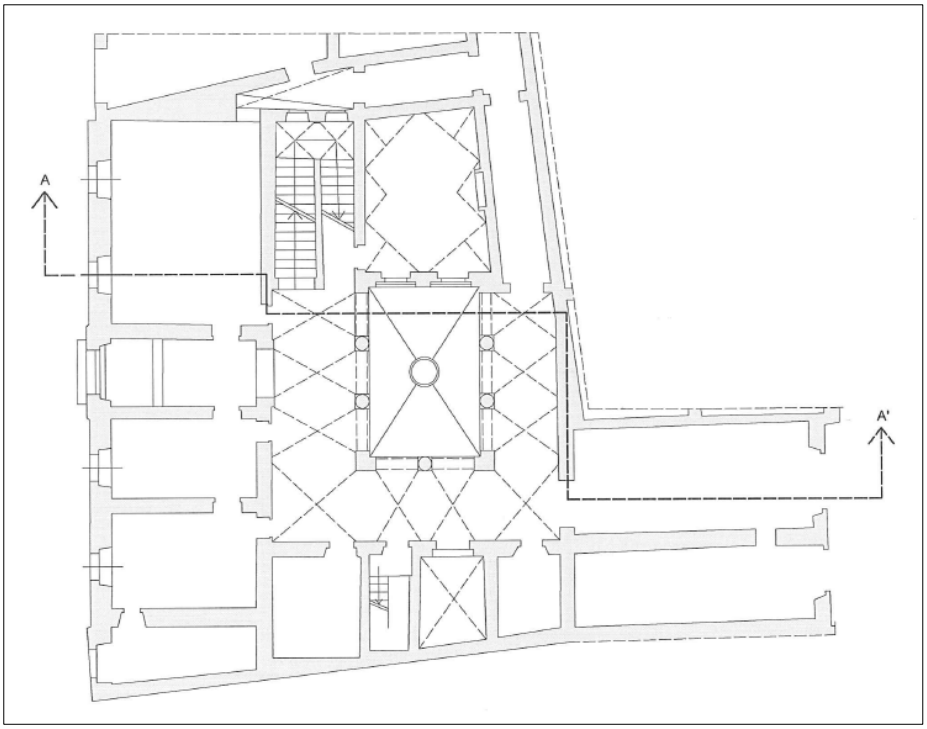


fig. 61a. Pianta del piano terra del palazzo Bini.
(in evidenza il piano di sezione A-A')

2.7 I PALAZZI DI BERNARDO BINI TRA FIRENZE E ROMA: SPUNTI DI RIFLESSIONE

Dal 1503 al 1534 Bernardo Bini investe consistenti risorse finanziare nelle commissioni artistiche tra Firenze e Roma incentrate principalmente alla realizzazione di dimore di rappresentanza; le scelte adottate dal banchiere fiorentino hanno suggerito alcune riflessioni in merito.

Tra il 1501 e il 1503 il 'mercatante' fiorentino decide di risiedere in Banchi, il centro finanziario della capitale. Bernardo, grazie all'enfiteusi ottenuta sulle case dei Cesarini, promuove degli interventi di ammodernamento sulle preesistenze ma il suo intento è quello di ottenere delle rendite poiché sia il piano terra che i livelli abitativi sono concessi in affitto. Nel mese di luglio del 1519, il banchiere approfitta dell'accordo matrimoniale tra il figlio Piero e Oretta Pucci per investire i 2.000 ducati d'oro di Camera della dote; i contratti rogati confermano che, a questa data, Bernardo ha già deciso di dotarsi di una residenza prestigiosa. Infatti, Bini, nonostante la possessione delle case dei Cesarini[1], cede i suoi diritti a Piero e nel giugno del 1520 investe 4.000 ducati d'oro di Camera per acquistare gli immobili limitrofi sui quali promuove la costruzione di una dimora signorile[2]. La scelta del sito non è casuale: Bernardo decide di continuare a risiedere nel vicolo dell'Oro, la strada di collegamento tra via di Banchi e la parte settentrionale di via Giulia, all'altezza della via di accesso alla chiesa di Sant'Orsola. La *Chasa grande,* attraverso le dimensioni della fabbrica e al linguaggio architettonico del fronte principale, emerge tra gli edifici circostanti e si impone nel contesto urbanistico di Banchi come residenza prestigiosa tra i simboli del potere economico dei fiorentini in città: la Zecca pontificia, la sede del Consolato e la chiesa nazione di San Giovanni Battista.

Il palazzo di Bernardo Bini, la casa del figlio Piero e i fabbricati annessi, come quello in via dei Cimatori, rappresentano i segni tangibili del prestigio raggiunto da questa famiglia a Roma. Infatti, la scelta del banchiere fiorentino di dotarsi di una dimora signorile in Banchi, scelta condivisa da Luigi Gaddi e Bindo Altoviti[3], rappresenta un'eccezione durante il regno di Leone X poiché gran parte dei 'mercatanti' che vivono e lavorano nell'area urbana adiacente al Canale di Ponte detengono delle abitazioni in affitto. Infatti, lo studio della tassazione imposta nel 1524 ai proprietari degli immobili, situati tra il vicolo dell'Oro e via di Banchi[4], conferma che molti personaggi autorevoli della Nazione Fiorentina, almeno fino al 1527, non possiedono edifici di proprietà[5]. Simone Ricasoli, depositario della

[1] Per un approfondimento sulle case dei Cesarini cfr. il paragrafo 2.2.1.

[2] Cfr. il paragrafo 2.6.1. Bernardo spende 5.350 ducati d'oro di Camera al netto delle gabelle per l'acquisto degli edifici tra il vicolo dell'Oro e via dei Cimatori di cui 4.350 ducati d'oro sono riservati per aggiudicarsi la piena proprietà delle case di Luti di Nardo Luti e la casa appartenente alla chiesa di Sant'Orsola necessarie per la costruzione della *Chasa grande*.

[3] Cfr. il paragrafo 1.3 p. 30.

[4] ASFI, *Presidenza delle Strade*, *Taxae viarum*, 445 c. 81r/v), *Pianta preliminare per la ristrutturazione urbanistica di Banchi* di Niccolò Finucci (GDSU 1013A). cfr. l'Appendice Documentaria nn. 8-9.

[5] Negli anni antecedenti al Sacco di Roma, la complessione del mercato immobiliare raggiunge livelli proibitivi per il costo degli edifici e per la reticenza dei proprietari a vendere i loro immobili (cfr. il paragrafo 1.3 p. 33 n. 243); probabilmente, questo aspetto rappresenta un deterrente per i fiorentini che desiderano costruire un palazzo in Banchi. Inoltre, la morte di Leone X nel dicembre del 1521 e il successivo regno di Adriano VI, contrassegnato dai contrasti tra la Nazione Fiorentina e la Santa Sede, determinano un profondo clima di incertezza per i mercanti-banchieri almeno fino all'autunno del 1523 momento in cui viene eletto Clemente VII.

Fabbrica di San Pietro e tesoriere di Leone X, tra il 1513 e il 1518 prende in enfiteusi due case tra loro confinanti, situate tra la chiesa di Santa Maria della Purificazione e via dei Cimatori[6] ma non promuove la costruzione di un palazzo; questa scelta è condivisa da Bonaccorso Rucellai, Bernardo da Verrazzano, Vincenzo Boninsegni e Aloiso Gaddi[7]; anche Agostino Chigi, dotato di straordinarie disponibilità economiche, possiede solo una casa in affitto[8].

I 'mercatanti' proprietari di immobili sono i più autorevoli esponenti della comunità dei fiorentini e molti di loro sono attivi a Roma già dalla seconda metà del Quattrocento, ma non sempre costruiscono una dimora signorile. Pandolfo della Casa, personaggio di spicco della Nazione Fiorentina[9], possiede un edificio all'angolo del vicolo dell'Oro e via di Banchi, una posizione privilegiata antistante alla Zecca pontificia e nei primi anni del pontificato clementino lo concede in affitto[10]; anche Filippo Strozzi ha una casa, tuttavia la riserva esclusivamente a sede di una compagnia mercantile. Un altro esempio significativo è rappresentato da Bastiano Ciaini da Monatuto: il banchiere fiorentino, titolare di un'importante compagnia[11], tra il 1523 e il 1525 compra «una casa posta in Roma nella strada dei Banchi a uso di fondaco»[12] ma non investe risorse finanziarie nell'ammodernamento della dimora[13]. questi esempi tendono a confermare che i fiorentini che vivono nel rione Ponte, pur condividendo la medesima scelta insediativa, manifestano strategie patrimoniali diversificate le cui motivazioni non sempre sono di facile individuazione; in questo contesto, la scelta di Bernardo Bini di costruire un palazzo e di acquistare il giuspatronato di una cappella nella chiesa nazionale di San Giovanni Battista, conferma la volontà del banchiere di sottolineare l'autorevolezza raggiunta come potente finanziere papale.

La crisi della compagnia Bini nel 1522, a causa dei contrasti con Adriano VI, intacca profondamente la credibilità e le risorse economiche del banchiere fiorentino tanto che,

---

6 Simone Ricasoli detiene una casa continua alla chiesa di Santa Maria della Purificazione presa in enfiteusi perpetua dai Governatori della Compagnia della Purificazione per un canone annuo di 40 ducati d'oro di Camera mentre, tra via di Banchi e via dei Cimatori possiede un'altra abitazione con lo stesso canone dalla chiesa di San Celso e Giuliano (GNOLI 1888, p. 272 n. 1).

7 ASFI, *Presidenza delle Strade*, *Taxae viarum*, 445 c. 81r/v.

8 Cfr. il paragrafo 1.2 p. 33 n. 243.

9 AIT 2004, pp. 51-52.

10 ASFI, *Presidenza delle Strade*, *Taxae viarum*, 445 c. 81r/v. Nel 1525 l'abitazione di Pandolfo della Casa è concessa in locazione ad Alberto Serra.

11 Nei primi anni del pontificato clementino, Bastiani Ciaini da Montauto, uomo di «buonissimo et acuto ingegno» è titolare di una «banca et casa commerciale reputatissima per le cospicue e numerose operazioni che faceva in tutta Italia e anche con l'estero» tanto che, in breve tempo, «ammassò così in breve una grande fortuna» (SEBREGONDI 1940, I cc. 43r - 44v tav. III). Nel periodo antecedente al Sacco di Roma, Montauto emerge tra i connazionali come ricco mercante specializzato nel commercio estero; nel 1525 è annoverato come membro dell'organo direttivo del Consolato come *operajo* (AASGF, 708 c. 55v). Durante i pontificati di Clemente VII e Paolo III raggiunge una considerevole ricchezza e rappresenta un membro eminente della comunità dei fiorentini stanziati a Roma tanto da ricoprire la carica di Console nel 1537 e nel 1546. Per una panoramica sulla vita del banchiere fiorentino cfr. ASFI, *Manoscritti*, n. 399, *Carte Dei* XXXIII ins. II.

12 ANCFI, *Fondo Antico*, 135, ins. 20 c. 16v.

13 Nel 1524 Bastiano Ciaini da Montauto paga la tassa ai maestri di strade pari a 15 ducati d'oro di Camera in misura considerevolmente inferiore rispetto a Bernardo Bini, 100 ducati, Piero Bini, 30 ducati e Pandolfo della Casa, 35 ducati. Gli edifici che pagano cifre inferiori ai 15 ducati sono rappresentati principalmente dalle case di artigiani e commercianti. Cfr. ASFI, *Presidenza delle Strade*, *Taxae viarum*, 445 c. 81r/v.

durante gli anni del pontificato clementino, non ottiene incarichi prestigiosi al servizio del papa[14]. Le difficoltà incontrate a Roma e l'acquisizione del patrimonio del fratello Lorenzo, inducono Bernardo Bini a rientrare definitivamente a Firenze. Nel periodo compreso tra il 1524 e il 1537, Bini avvia una brillante carriera politica, consolida le attività del banco di famiglia e concentra il suo mecenatismo esclusivamente nella città di origine tanto che, nel corso degli anni, il banchiere, pur mantenendo consistenti interessi nella capitale pontificia, non incentiva commissioni artistiche. Infatti, Bernardo, oltre agli immobili nel vicolo dell'Oro, possiede, negli *Horti Sallustiani,* una *vigna*[15] ma rinuncia alla realizzazione di una villa: il 4 gennaio 1526 Piero e Giovanni Bini[16] concedono in affitto la proprietà ad Alemanno Alemanni per un lungo periodo di tempo[17]. Questo atteggiamento si differenzia dalle scelte adottate dai banchieri e dai cortigiani che vivono e operano a Roma poiché, in questi anni, i personaggi eminenti della corte papale investono risorse economiche per dotarsi di una residenza qualificata nelle aree suburbane: il senese Agostino Chigi realizza una villa in Trastevere, fuori dalle mura, e ne affida la progettazione a Baldassarre Peruzzi coinvolgendo, nella realizzazione dell'apparto decorativo, Raffaello Sanzio e la sua bottega. Il datario Baldassarre Turini da Pescia, incarica Giulio Romano per la costruzione di una residenza al Gianicolo, oggi Villa Lante, mentre Bindo Altoviti, proprietario di una *vigna* in Prati di Castello, nei primi mesi del pontificato clementino conclude i lavori di ammodernamento delle preesistenze[18]. Anche Bastiano Ciaini da Montauto, pur rinunciando ad un palazzo in Banchi, detiene *una vigna fuor di Roma dietro a Castel Sant'Angelo,* contraddistinta da una dimora signorile, e *una vigna luogo detto Belvedere*[19].

Nel periodo in cui si conclude la costruzione della *Chasa grande*, Bernardo Bini è promotore di commissioni artistiche a Firenze. Il banchiere finanzia la costruzione di un palazzo signorile attraverso la ristrutturazione e l'ampliamento delle case medievali dei *Tinacci*, da secoli appartenenti alla sua famiglia. La fabbrica è contraddistinta, rispetto ad altre residenze cittadine, per l'accentuato sviluppo spaziale: infatti, l'edifico principale, dalle dimensioni non trascurabili, è affiancato da case annesse ed è dotato di un'area di pertinenza che comprende *un sesto della collina di Boboli*[20]. Bernardo si distingue rispetto alla gran parte dei membri del ceto oligarchico fiorentino del quartiere per la scelta di rinunciare al patronato di una cappella in Santo Spirito, la chiesa più importante d'Oltrarno. Nella

[14] Un episodio significativo è rappresentato dall'acquisto, da parte di Piero e Giovanni Bini, dell'edificio adiacente alla *Chasa grande* appartenente a Lorenzo da Villa *sartore.* Nella stipula del contratto, i Bini incaricano Simone Ricasoli, depositario della Fabbrica di San Pietro, come mallevadore dei 450 ducati d'oro di Camera pattuiti con il proprietario; la rateizzazione del pagamento e la necessità di un garante nella stipula del contratto per una somma nettamente inferiore rispetto a quella elargita per le case di Luti di Nardo Luti conferma la perdita dell'autorevolezza di Bernardo Bini. cfr. il paragrafo 2.6.1 p. 228 n. 13.

[15] In merito a questa possessione, la ricerca ha fornito solo scarse notizie che non hanno consentito approfondimenti specifici.

[16] LANCIANI 1902, I p. 222. Piero Bini, nelle sue *Ricordanze segrete*, non menziona gli *Horti Sallustiani* tra gli immobili acquistati dalla sua famiglia tra il 1520 e il 1526. Probabilmente, Bernardo Bini acquista la *domus* suburbana, con i terreni annessi, durante il pontificato leonino e trasferisce la proprietà ai figli Piero e Giovanni poiché sono loro gli intestatari del contratto con Alamanni.

[17] Il contratto, rogato dal notaio Mancini, prevede la possessione degli *Horti Sallustiani* da parte dell'Alamanni per la durata della sua vita.

[18] PEGAZZANO 2004, pp. 201-202.

[19] ANCFI, *Fondo Antico*, 135 c. 21v. Cfr. COSTAMAGNA 2004, p. 344.

[20] Cfr. il paragrafo 2.3.2.

volontà di sottolineare il prestigio raggiunto, Bini investe notevoli risorse finanziarie e si affida all'esperienza di Baccio d'Agnolo per adibire a cappella privata l'oratorio di San Sebastiano, situato nei pressi della sua abitazione. L'edificio religioso, di origine medievale, è oggetto di un radicale intervento di ammodernamento che prevede la costruzione del presbiterio e la qualificazione della facciata mentre l'interno è arricchito da pregevoli opere d'arte e da una preziosa suppellettile ecclesiastica. Tra le opere volute dal banchiere, emerge, per importanza, l'*Ancona dei Bini,* detta *Pala di Baccio d'Agnolo*, un pregevole trittico ligneo a foglia d'oro realizzato dal *legnaiolo* e architetto fiorentino in cui sono inserite le tavole pittoriche di Pier Francesco Foschi e del Maestro di Serumido[21]. Nel contado Bernardo Bini possiede il *Cerretino*, una villa signorile situata tra Carmignano e Poggio a Caiano e, nel corso degli anni, incrementa considerevolmente la proprietà attraverso l'acquisto di poderi e terreni tanto da costituire un vasto latifondo agricolo contraddistinto da centri produttivi[22].

La decisione del banchiere fiorentino di costruire una residenza a Roma e una a Firenze non è frequente tra i 'mercatanti' che negli anni antecedenti al 1527 vivono e lavorano tra le due città. Ad esempio, Bindo Altoviti e Luigi Gaddi promuovono la realizzazione di un palazzo in Banchi mentre Giannozzo Pandolfini, i Borgherini, Bastiano Ciaini da Montauto e Simone da Firenzuola scelgono la città di Firenze per realizzare i loro dimore. A Roma il banchiere costruisce un edificio contraddistinto dall'imponenza della fabbrica e da una facciata di rappresentanza, un palazzo di alto pregio in grado di imporsi nel contesto urbanistico di Banchi mentre a Firenze, crea una dimora caratterizzata dall'accentuato sviluppo spaziale. Ma, a differenza di Giannozzo Pandolfini, Giovanni Bartolini, Lanfredino Lanfredini e di Bastiano Ciaini da Montauto, Bernardo rinuncia volutamente all'aggiornamento del fronte principale limitando l'uso di elementi compositivi d'impronta romana solo agli ambienti interni (*fig.* 1).

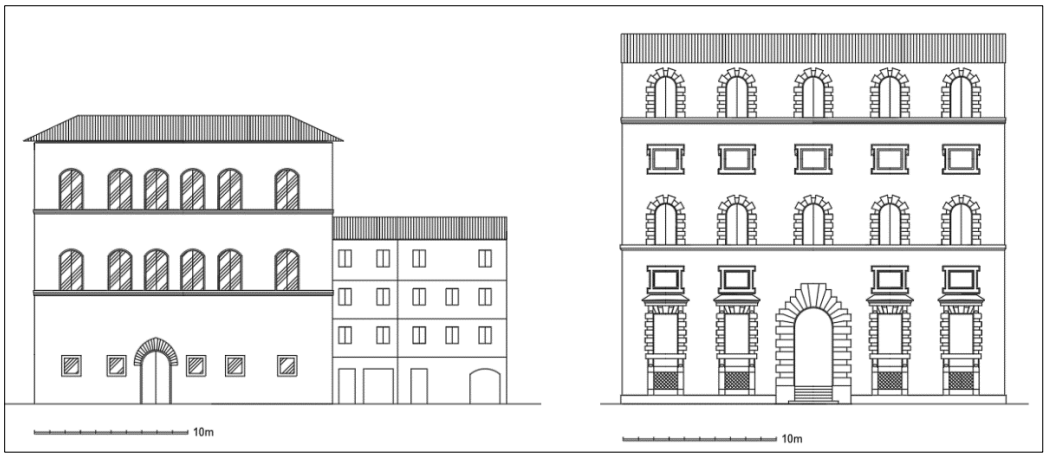


fig. 1. Schema grafico comparativo tra i palazzi di Bernardo Bini costruiti a Firenze e Roma.

[21] Cfr. il paragrafo 2.2.3 *scheda* 01.

[22] Il banchiere fiorentino non interviene nei lavori di ammodernamento della villa del Cerretino poiché nel 1527 si concludono importanti lavori di ristrutturazione promossi dai fratelli Lorenzo e Orlando. Per un approfondimento cfr. il paragrafo 2.5.

Queste scelte tendono a confermare l'atteggiamento prudente del banchiere fiorentino che adotta strategie differenziate in stretta relazione ai contesti sociali, politici ed economici che caratterizzano le due città negli anni antecedenti al 1527. Se a Roma Bernardo può celebrare il successo raggiunto nella finanza papale e la vicinanza alla figura di Leone X attraverso le innovazioni dell'ambiente artistico romano, a Firenze, egli evita, nel fronte principale, qualsiasi esibizione del proprio livello sociale. Questa posizione equilibrata, consente a Bernardo Bini di mantenere ruoli di alto prestigio sia durante gli anni del regime repubblicano che nei primi anni Trenta quando, a seguito del mutato clima politico con il rientro dei Medici, è chiamato a riformare il governo della città.

Un altro aspetto, che emerge dal confronto delle dimore del banchiere, è rappresentato dalle destinazioni d'uso degli edifici: a Roma Bernardo adibisce il piano terra della *Chasa grande* a sede della compagnia finanziaria, mentre a Firenze il palazzo è riservato a scopo esclusivamente abitativo. I contributi storiografici che affrontano lo studio delle residenze fiorentine nel XVI secolo confermano la propensione dei 'mercatanti' ad utilizzare il fronte principale del palazzo come segnale di adesione politica e di distinzione sociale, una tendenza che si sviluppa a Firenze nei primi anni del pontificato leonino e si consolida nel periodo compreso tra l'assunzione del potere di Cosimo I e la scomparsa di Ferdinando I[23]. Nei palazzi fiorentini di un certo livello sociale le botteghe e i banchi non sono contemplati: infatti, durante i primi decenni del Cinquecento, «si affermano valutazioni complementari, legate ai concetti di 'decoro' e 'nobiltà', per cui viene messa in discussione la figura stessa di 'mercante', la dignità del suo mestiere»[24]. I fratelli Taddeo e Gherardo di Francesco Taddei abitano nel palazzo di famiglia in via dei Ginori ma esercitano le loro attività presso il Mercato Vecchio; anche le residenze Borgherini, Bartolini-Salimbeni, Lanfredini e Da Gagliano non hanno ambienti adibiti all'esercizio delle attività professionali. Un esempio simile è rappresentato da Bastiano Ciaini da Montauto: il mercante-banchiere, che collabora attivamente anche con la compagnia di Piero e Giovanni Bini[25], rinuncia alla costruzione di un palazzo a Roma e concentra la sua attenzione per la realizzazione di una dimora in via dei Servi: Bastiano, appartenente ad una famiglia di recente immigrazione dal contado, tra il 1540 e il 1547, acquista cinque case[26] e affida il progetto a Domenico di Baccio d'Agnolo[27]. Il palazzo presenta «soluzioni compositive consolidate nella tradizione cittadina, come la facciata inquadrata da fasce bugnate e

---

23 Per un approfondimento cfr. BELLUZZI 2008, pp. 93-106, *idem* 2011, pp. 106-127.

24 BELLUZZI 2011, p. 112.

25 ABSB, Bini, *Attività finanziarie*, sez. I, III, c. 33v; cfr. *ivi*, c. 36r, ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, IV cc. 5r, 6r/v, 8v, 9r/v.

26 Nel settembre 1540 il banchiere fiorentino, in procinto di rientrare stabilmente a Firenze, compra dai Sindaci «una casa […] con orto posta nel popolo di San Michele Visdomini» al prezzo di 100 fiorini d'oro e la utilizza come residenza in città; un anno dopo, nel mese di novembre, Montauto acquista, per la somma di 505 fiorini d'oro, l'abitazione di Rinieri di Filippo Macinghi (ASFI, *Decima Granducale*, 1824, c. 238v. Contratto rogato da ser Giovambattista Vivaldo il 6 settembre 1540). Le due abitazioni non confinano tra loro e l'assenza di una continuità strutturale tra le due case non consente a Bastiano di intervenire con i lavori di ristrutturazione. Nel 1546 il Ciaini acquista per 275 fiorini la *casetta* di Gherardo Perini mentre l'anno successivo investe 1500 fiorini d'oro per acquistare la «casetta con bottega» da Giovanni Macinghi, interposta tra le sue abitazioni, e «una casa con orto grande» (ASFI, *Decima Granducale,* 3009, c. 186v. Contratto rogato da ser Niccolò Parenti il 9 novembre 1546). Le acquisizioni del 1547 consentono a Bastiano di possedere un considerevole patrimonio immobiliare costituito da una serie di case a schiera caratterizzate da una cospicua area di pertinenza.

27 ANCFI, *Serie Registri*, 231 c. 41r.

sovrastata da una loggia»[28] e finestre centinate impreziosite da bugne; questo edificio, che richiama palazzo Guadagni in piazza Santo Spirito e palazzo Ginori in via Ginori, non ospita le attività finanziarie del proprietario.

Bernardo Bini, con il rientro definitivo in città, avvia un vero e proprio processo di affermazione sociale attraverso l'acquisizione di una villa, la trasformazione di un oratorio in cappella privata, la costruzione di una residenza signorile in Oltrarno, l'estensione degli interessi economici nel contado fiorentino[29]. Questa scelta è condivisa dagli altri 'mercatanti' e gradualmente assume caratteri marcati tanto che, nel XVII secolo, «i grandi commercianti abbandonano progressivamente il proprio mestiere, si trasformano in cortigiani, ottengono titoli nobiliari, [e] vivono di rendite agricole o finanziarie»[30].

Durante il regno leonino il banchiere, in qualità di tesoriere personale del papa, mantiene rapporti professionali costanti con i protagonisti e gli esponenti qualificati dell'ambiente artistico e culturale romano[31]. A differenza di quanto accade per altri finanzieri o importanti personaggi della corte papale, Bernardo Bini, non si affida ad artisti di alto profilo, manifestando un atteggiamento che si discosta sostanzialmente dalle scelte intraprese dai cortigiani e da altri mercanti-banchieri. Il senese Agostino Chigi, ad esempio, incarica Raffaello di realizzare la decorazione pittorica nella villa della Farnesina e il progetto per la cappella nella chiesa di Santa Maria del Popolo; anche Bindo Altoviti richiede al pittore il suo ritratto mentre Baldassarre Turini da Pescia, datario del papa, affida a Giulio Romano la progettazione di una villa sul Gianicolo. Un altro esempio è offerto dai rapporti tra Buonarroti e i Montauto: come testimoniato Benedetto Ciaini da Montauto nelle sue *Ricordanze*, alla morte dello zio Salvestro la salma del defunto è traslata nella cappella di famiglia nella chiesa nazionale di San Giovanni Battista e deposta in «un sepolcro di marmo fatto fare da Bastiano suo fratello e con il disegno dell'eccellentissimo Michelagnolo Buonarroto el quale amava et era buono amico»[32]. Bernardo Bini, manifesta un'attitudine meno ambiziosa rispetto ad Agostino Chigi e ad altri personaggi della corte leonina ma, soprattutto, non risulta che abbia stabilito con gli artisti solide relazioni personali. Questo aspetto non è trascurabile poiché, in molte circostanze, sono legami di amicizia che motivano la creazione di opere d'arte e di architetture: Raffaello Sanzio, ad esempio, non accoglie le richieste avanzate da alcuni principi italiani ma preferisce accontentare le persone a lui vicine come Giovanni Battista Branconio dell'Aquila, per il quale progetta il palazzo in Borgo, e Baldassarre Castiglione, immortalato nel celebre ritratto.

A Firenze Bernardo Bini affida le commissioni più importanti a Baccio d'Agnolo, figura di spicco del panorama architettonico della città. Questa scelta, coincidente con il periodo in cui Bini assume ruoli politici rilevanti, conferma una rinnovata volontà del banchiere di sottolineare il prestigio raggiunto e la sua appartenenza al ceto oligarchico fiorentino.

---

[28] BELLUZZI 2011, p. 110.

[29] Cfr. il paragrafo 2.5. I poderi e i centri produttivi, come mulini e fornaci, garantiscono a Bernardo cospicue derrate alimentari e produzioni di prima qualità immesse direttamente nel mercato.

[30] BELLUZZI 2011, pp. 114-116.

[31] Cfr. il paragrafo 3.3.

[32] ASFI, *Manoscritti*, n. 399, *Carte Dei* XXXIII ins. II, c. 16r. Le ricerche effettuate per individuare fonti documentarie e tracce materiali per l'eventuale realizzazione del sepolcro su disegno di Michelangelo Buonarroti non hanno dato esito positivo. In questo contesto, risulta significativa la testimonianza di Benedetto Ciaini da Montauto che menziona, nelle *Ricordanze*, i di profonda amicizia tra i membri della sua famiglia con l'artista.

3

LE FONTI DOCUMENTARIE DELLE COMPAGNIE MERCANTILI PER LO STUDIO DELLA STORIA DELL'ARTE E DELLA STORIA DELL'ARCHITETTURA: I REGISTRI DEL BANCO DI BERNARDO BINI

3.1 *La relazione tra la documentazione contabile delle compagnie mercantili e le opere d'arte.*

Dal XV secolo, i 'mercatanti', grazie alla capillare organizzazione e alle risorse a disposizione, assumono un ruolo sempre più incisivo nella gestione finanziaria delle commissioni artistiche[1]. Le relazioni professionali tra i finanzieri e i mecenati, i rapporti diretti con gli artisti o semplicemente la collaborazione con altri istituti per il finanziamento delle opere sono individuabili nei documenti contabili dei banchi; in questo contesto, lo studio e l'analisi di questo materiale archivistico può assumere un ruolo decisivo nello studio della storia dell'arte e dell'architettura.

I registri di *Entrata e uscita,* e quelli relativi ai *Creditori e debitori,* comprendono i volumi dei conti intestati a personaggi della Curia o a uomini politici[2]: infatti, i banchieri che amministrano le risorse economiche, redigono periodicamente una serie di documenti dove le annotazioni sono accompagnate dalla data di registrazione, dalle quantità monetarie corrispondenti e dall'intestazione del beneficiario; in alcuni casi, quando le transazioni finanziarie interessano paesi stranieri, sono menzionati i banchi incaricati delle retribuzioni; queste informazioni possono essere relazionate con altre fonti[3]. Un esempio indicativo in grado di delineare l'importanza di questo tipo di documentazione per la ricerca è offerto dagli studi di Josephin Rogers Mariotti[4] inerente al registro di Leonardo di Zanobi Bartolini del 1512 che raccoglie le annotazioni delle spese personali sostenute da Giovanni de' Medici. Questo libro contabile fornisce una testimonianza diretta delle vicende personali del cardinale e conferma le sue «capacità intellettuali e le maniere gentili […] espressione di un'indole incline alla spiritualità e al godimento della bellezza» ma che tuttavia sono usate

[1] Per un approfondimento sull'importanza delle compagnie fiorentine nel contesto romano tra la seconda metà del XV secolo e la prima metà del successivo cfr. il paragrafo 1.1.

[2] Un esempio interessante è offerto dal manoscritto inedito individuato nell'Archivio Bini Smaghi relativo alla contabilità del cardinale Lorenzo Pucci per l'anno 1524 (ABSB, *Attività Finanziarie*, sez. I, V). Il volume è relazionabile con il libro mastro di *Piero di Giovanni Bini e compagni di corte di Roma delle partite dei conti* tra il 1520 e il 1528 (ASFI, *Carte Riccardi*, 608). Cfr. BULLARD 2004, p. 39, p. 55 n. 139.

[3] Ad esempio, i libri contabili di Filippo di Matteo Strozzi (1428-1491) forniscono preziose informazioni sulla vita e le attività del ricco mercante fiorentino tanto da permettere la ricostruzione della sua carriera, il ruolo all'interno della società fiorentina e l'identificazione degli arredi e delle opere d'arte da lui commissionati. Per un approfondimento cfr. GOLDTHWAITE 1973, X pp. 100-115, LILLIE 1994, p. 518.

[4] ROGERS MARIOTTI 2003, pp. 103-146, *eadem* 2013, pp. 269-278. Per una panoramica sull'importanza dei registri mercantili per lo studio della storia e della storia dell'arte cfr. ESCH 1995, LVIII pp. 72-87.

da «contraltare alla scaltrezza e alla spietatezza che egli stesso dimostrava quando erano in gioco gli interessi della propria famiglia»[5].

Il manoscritto è compilato in un momento delicato per la storia di Firenze poiché, in questo stesso anno, avviene la restaurazione del potere mediceo in città; i ruoli diplomatici rivestiti da Giovanni de' Medici e le sue scelte per l'affermazione della famiglia Medici, rappresentano un aspetto saliente che emerge dall'analisi di questo documento. Il coinvolgimento e le responsabilità del porporato nel mutamento dello scenario politico toscano emergono chiaramente dai pagamenti effettuati ai capitani militari. Infatti, Leonardo Bartolini elargisce cospicue risorse finanziarie a *Ferrando di Castro capitano spagniuolo*, a *Gianpiero da Bologna ella sua compagnia* e *Tomaso Fabroni ella sua compagnia*; i fedeli condottieri Vitello Vitelli e Goro Gori di Pistoia hanno un conto aperto con il cardinale *per intrattenere soldati* mentre i pagamenti a Ranieri della Sassetta e a *Ramazzotto* richiamano alla memoria le vicende della presa di Palazzo Vecchio del 16 settembre 1512. Se queste informazioni sono pertinenti a settori specialistici legati principalmente allo studio della storia politica e militare, le note intestate ad artisti e agli artigiani permettono approfondimenti mirati negli ambiti specifici della storia dell'arte e della storia dell'architettura.

I pagamenti effettuati da Bartolini confermano la volontà del cardinale di provvedere alle necessità dei congiunti e alla promozione delle manifestazioni celebrative per il ritorno dei Medici in patria. In questo contesto, sussistono le spese sostenute dal porporato per l'ammodernamento del palazzo in via Larga: infatti, numerose note sono intestate a maestranze specializzate che, dall'autunno del 1512, «lavorarono alla ristrutturazione della dimora di famiglia e che, anche attraverso la loro opera, contribuirono al ristabilimento del prestigio e della posizione politica e sociale dei Medici all'interno della comunità fiorentina»[6]. Inoltre, sono presenti le retribuzioni a favore di maestranze qualificate come il vetraio Bernardino degli Ingesuati, il pittore Andrea Salvi, «figlio del più noto scultore e architetto del tardo Quattrocento Salvi d'Andrea»[7], Baccio Bigio, Galieno *ricamatore* e Benedetto da Verrazzano.

La presenza di artisti e artigiani nel registro di Leonardo Bartolini costituisce una testimonianza preziosa sulle figure professionali che in questo periodo storico operano nel panorama artistico fiorentino e lasciano spazio a nuovi orizzonti per lo studio delle committenze artistiche promosse dal mecenatismo dei personaggi vicini alla famiglia Medici. Infatti, queste informazioni sono riferibili a figure poco conosciute come Francesco di Bartolomeo Teli che nell'ottobre del 1512 riceve da Giovanni de' Medici una retribuzione per un intervento nelle sepolture di San Lorenzo. In relazione a questo personaggio, Josephin Rogers Mariotti analizza lo stemma del palazzo comunale di Pistoia, opera del Teli e dell'orafo Antonio Salvi, e sulla base dei confronti compositivi e delle evidenze documentarie, alcune delle quali presenti nel registro di Bartolini, assegna la realizzazione del *Pastorale di Leone X*, del *Parato Passerini* e della *Bandinella* agli artisti presenti in casa Medici al tempo del loro ritorno in patria nel 1512.

[5] *Ivi*, p. 269.
[6] *Ibidem*
[7] *Ivi*, p. 272.

Un altro esempio è offerto dagli studi di Dimitrios Zikos sul busto di Bindo Altoviti realizzato da Benvenuto Cellini[8]. Le uniche notizie relative a quest'opera sono fornite dall'autobiografia redatta dallo scultore ma le lacune nella narrazione hanno sempre lasciato molti quesiti irrisolti tanto che l'attendibilità del racconto è stata messa in discussione in più occasioni. Zikos concentra l'attenzione sui libri contabili di Benvenuto Cellini e individua le relazioni intercorse tra l'artista e le due banche, l'istituto lionese di Filippo e Alessandro Salviati e quello fiorentino di Giovambattista Nerli, genero di Altoviti. L'analisi puntuale dei documenti ha consentito a Zikos di delineare alcune transazioni finanziarie eseguite tra il 1549 e il 1550 da Cellini relative alla costituzione di un deposito complessivo di 1.500 scudi presso il banco Altoviti di Roma. Il confronto tra le registrazioni e altre fonti e il contratto stipulato tra Cellini e Altoviti, conferma il pagamento del busto con un interesse annuo pattuito sul denaro versato dall'artista in un conto della banca di Bindo. Inoltre, la contestualizzazione dei pagamenti presenti nei registri della compagnia Nerli attesta, in maniera definitiva, il luogo di esecuzione dell'opera e, soprattutto, ne stabilisce la datazione «tra il gennaio e la primavera del 1549»[9]. Lo studio dei documenti supplementari, come per esempio le lettere tra Cosimo I e l'ambasciata fiorentina a Roma, ha permesso a Zikos di ricostruire l'arco cronologico dei soggiorni dell'artista nella capitale durante il pontificato di Giulio III e di approfondire le relazioni «dell'Altoviti con il duca e la duchessa, così con altri membri della corte»[10].

Negli ultimi decenni, la conoscenza del cantiere storico ha assunto un carattere decisivo nello studio della storia dell'architettura tanto da assumere una propria autonomia come importante settore di indagine con contributi bibliografici autonomi. La disamina delle fonti documentarie incentrate sulla gestione economica delle committenze, sia pubbliche che private, ha consentito l'identificazione di informazioni aggiuntive che hanno contribuito, in modo determinante, alla conoscenza degli edifici storici. Infatti, le rendicontazioni contabili, possono fornire dati importanti sulla scelta dei materiali, i luoghi di approvvigionamento, le maestranze impiegate e la tempistica di realizzazione delle lavorazioni ponendo le basi per una riflessione di ampio respiro incentrata sull'organizzazione del cantiere, sulla presenza di figure professionali specializzate e la tipologia delle scelte costruttive.

Un ruolo di primaria importanza nello studio dell'architettura del Rinascimento fiorentino, con estensioni ad ambiti prettamente artistici, è occupato dai registri denominati *Libro* o *Quaderno di muraglia*. L'esistenza di questi manoscritti dipende essenzialmente dall'entità dei lavori e dalla connotazione economica e sociale della committenza e la loro presenza spesso è individuata tra la documentazione prodotta dalle compagnie mercantili. Vanna Arrighi e Elisabetta Insabato, propongono una panoramica di ampio respiro sull'utilità di questi documenti e le loro indagini confermano la presenza 36 *quaderni* relativi alla costruzione di altrettanti palazzi fiorentini, molti dei quali «in gran parte già noti e studiati la cui produzione si colloca tra il 1447 e il 1680»[11].

---

[8] ZIKOS 2014 (a), pp. 133 – 144.

[9] *Idem* (b), Cat. 20 p. 405.

[10] *Idem* (a), p. 143.

[11] ARRIGHI, INSABATO 2013 p. 344. Per l'elenco dei quaderni di muraglia relativi alla costruzione dei palazzi fiorentini cfr., *Ivi*, pp. 353-354. Come suggerito da Vanna Arrighi ed Elisabetta Insabato, spunti aggiuntivi sull'importanza dei *libri di muraglia* nello studio della storia dell'architettura sono offerti dallo studio relativo

La compilazione è a cura del committente o di una persona di fiducia da lui delegata, denominata, nelle fonti, con il termine di *provveditore*, che assume l'incarico di responsabile dell'amministrazione finanziaria dei lavori; nelle costruzioni di maggior impegno questa funzione è assolta dal *camerlengo* che gestisce fisicamente le risorse economiche messe a disposizione dalla committenza[12]. Lo schema contabile del registro consiste nell'organizzazione delle annotazioni secondo un ordine specifico e riassunte «in conti generali, divisi per tipologia di spese […] oppure genericamente denominati 'spese di muraglia'»[13]. Le registrazioni possono essere raggruppate in funzione alle categorie di intervento, come la realizzazione delle fondazioni o la costruzione di una loggia, oppure suddivise in relazione alla fornitura dei materiali. Le note forniscono dati puntuali costituiti principalmente dal beneficiario, il cui nome è affiancato dalla qualifica professionale, la data in cui avviene il pagamento, la natura della prestazione lavorativa e il quantitativo monetario corrisposto. Queste informazioni, che possono essere integrate da notizie aggiuntive in relazione alle fasi operative del cantiere, spesso includono il nome dell'architetto non solo come ideatore del progetto ma anche come esecutore di interventi specifici.

I contributi pionieristici di Richard Goldthwaite costituiscono degli esempi rappresentativi sull'importanza dei libri contabili per la storia dell'architettura. Le indagini di Goldthwaite sui *Libri di muraglia* relativi alla costruzione del palazzo di Filippo Strozzi, e la loro contestualizzazione in funzione delle fasi operative del cantiere, offrono un approccio metodologico mirato. Egli affronta tre temi fondamentali: la fornitura dei materiali, le tecniche operative legate alla presenza delle maestranze specializzate e l'amministrazione finanziaria[14]; ogni aspetto è analizzato in relazione con le esigenze mutevoli e gli eventi personali che interessano la committenza[15]. Lo studioso, attraverso l'analisi delle note contabili, individua gli operai, la fornitura dei materiali, la loro provenienza e le tempistiche operative. Inoltre, Goldthwaite approfondisce dettagliatamente la gestione finanziaria per la realizzazione delle opere e delinea il ruolo di primo piano svolto da Filippo Strozzi come artefice della costruzione del palazzo mediante un'organizzazione impostata «come un'impresa commerciale, con una struttura manageriale che gli consentiva di delegare l'amministrazione quotidiana a impiegati di fiducia»[16].

Le note di pagamento confermano che il *provveditore* della fabbrica, Marco di Benedetto Strozzi, è coadiuvato da Marco di Giovanni, incaricato di retribuire gli operai e verificare la qualità delle lavorazioni, e dal cassiere Baroncello Baroncelli. I lavori sono realizzati da carpentieri, fabbri, manovali e trasportatori pagati quotidianamente da Strozzi attraverso la procedura della liquidazione diretta mentre l'unico contratto di sub-appalto è accordato

alla Sacrestia Nuova della chiesa di San Lorenzo a Firenze (CORTI 1961, pp. 24-31), quelli inerenti all'ospedale degli Innocenti (SANDRI 1996) e all'ospedale di San Giovanni di Dio (LUCARELLA 1990).

[12] Le note contabili possono offrire dettagli aggiuntivi sui procedimenti adottati dalla committenza per il reperimento dei capitali necessari. Infatti, la liquidità necessaria per il pagamento dei materiali e delle maestranze è garantita della committenza stessa, la quale concede direttamente al camerlengo i quantitativi monetari necessari, oppure attraverso il ricorso ad un banco o un «commerciante al minuto che metteva a disposizione un flusso pressocché continuo di denaro contante» (ARRIGHI, INSABATO 2013 p. 344).

[13] *Ivi,* p. 344.

[14] GOLDTHWAITE 1973, X p. 118-119.

[15] *Idem* 1968, *ivi* 1973, pp. 100-115.

[16] LILLIE 1994, p. 518.

dalla committenza per la realizzazione delle fondazioni. Le informazioni economiche e gestionali legate al cantiere forniscono indicazioni mirate sul modello ligneo della fabbrica realizzato da Giuliano da Sangallo: gli studi di Goldthwaite ne confermano la realizzazione nel periodo successivo al settembre del 1489, tre mesi dopo l'inizio delle fondamenta, mentre gli altri frammenti di modelli, che non rispecchiano il progetto realizzato, sono contestualizzati ad una fase sperimentale nel periodo compreso tra la primavera e l'autunno dello stesso anno[17].

L'analisi dei registri redatti dal *provveditore* Carlo Pitti per la gestione del cantiere del palazzo di Bianca Cappello in via Maggio, ha consentito una disamina su questa importante commissione artistica. Questi documenti, costituiti dal *giornale*, dal libro di *entrata e uscita* e dal *quadernaccio*, sono stati oggetto di studio da parte di Emanuela Ferretti la quale ha potuto «riaffrontare globalmente, e per la prima volta su basi concrete, […] la ristrutturazione dell'edificio quattrocentesco […] consentendo precisazioni definitive sull'ideatore del progetto architettonico e sulla realizzazione materiale del palazzo, sulle maestranze, sui tempi di costruzione, sui materiali impiegati, oltre che sulla decorazione della facciata»[18]. Gli approfondimenti specifici del materiale archivistico confermano l'intervento progettuale di Bernardo Buonalenti e la realizzazione dei lavori di ammodernamento nell'arco cronologico compreso tra il 1573 e il 1578. L'esame puntuale delle registrazioni contabili ha permesso di delineare le vicende del cantiere e del suo finanziamento ma soprattutto di relazionare le figure professionali impiegate nelle lavorazioni. Sulla base di queste informazioni, Emanuela Ferretti ha esteso ulteriormente le indagini attraverso il confronto tra il cantiere di via Maggio e realtà coeve, o poco successive. Sono stati individuati aspetti comuni con altre fabbriche contemporanee tra cui «la rigida struttura organizzativa e le problematiche legate alla fornitura dei materiali da costruzione»; inoltre, è stato verificato che gli *homini di magistero* «sono presenti in altri cantieri medicei, o comunque appartengono a famiglie di operatori e/o fornitori legati all'ambiente di corte e quindi di provata esperienza, professionalità e affidabilità»[19]; queste indagini si relazionano con lo studio del linguaggio architettonico della fabbrica. «Le costanti stilistiche, radicate negli arcaismi della tradizione fiorentina» sono giustificate da Emanuela Ferretti con l'impiego di maestranze «che in modo quasi osmotico vanno da un cantiere all'altro, portandosi dietro il proprio sapere e la propria abilità con la quale deve confrontarsi, di volta in volta, l'architetto»[20].

Il criterio adottato nell'analisi dei registri di Carlo Pitti e le riflessioni di ampio respiro generate dal confronto dei dati ottenuti con altre fonti costituiscono un approccio metodologico determinante per lo studio dei documenti affini come, ad esempio, il *Libretto di muraglia* del palazzo Montauto in via dei Servi a Firenze[21]. Il registro, redatto nel periodo compreso tra il primo agosto 1548 e il 29 maggio 1565, rappresenta la rendicontazione

---

[17] GOLDTHWAITE 1973, X p. 118-119. Per una panoramica cfr. LILLIE 1994, p. 519, scheda 143, *ivi*, schede 144-145, p. 520.

[18] FERRETTI 2003, p. 48.

[19] *Ivi,* p. 75.

[20] *Ibidem*

[21] Il documento, è stato recentemente individuato in ANCFI, *Serie Registri*, n. 231 ed è oggetto di studio da parte dello scrivente per la redazione della tesi di laurea triennale dal titolo: A. CAPORALI, *Bastiano Ciaini da Montauto: un 'mercatante' fiorentino tra Firenze e Roma nel primo Cinquecento,* Corso di Gestione, Comunicazione e Conservazione dei Beni Archeologici, Università degli Studi di Siena – Dipartimento di Lettere e Filosofia, relatore prof. Andrea Zagli, a.a. 2016-2017.

contabile delle spese sostenute da Bastiano Ciaini da Montauto e dai suoi eredi per la costruzione della dimora. Tra il 1548 e il 1552, il banchiere fiorentino finanzia la costruzione di una residenza di rappresentanza e, tramite un *provveditore*, promuove radicali interventi di ammodernamento degli edifici preesistenti. Il manoscritto è costituito da una serie di elenchi in cui le voci di spesa, suddivise per tipologie e classificate in base alle lavorazioni, si riferiscono alle maestranze impiegate nel cantiere e alla fornitura dei materiali. Lo studio delle note di pagamento conferma la paternità del progetto della residenza Montauto a Domenico di Baccio d'Agnolo definito, in questo contesto, *architettore*, incarico che mantiene fino alla morte sopraggiunta nel 1554. Se questa informazione concorda con il testo di Giorgio Vasari[22], il *Libretto di muraglia* offre dettagli aggiuntivi che concorrono significativamente a delineare i ruoli e le competenze dell'artista: infatti, Domenico, coadiuvato da Vincenzo di Zanobi, partecipa attivamente alle lavorazioni e, come *legnaiolo,* si occupa direttamente della realizzazione delle opere di finitura, dei soffitti cassettonati e delle strutture dei tetti[23]; inoltre, le retribuzioni intestate all'architetto in relazione agli interventi di ammodernamento nel castello di Montauto presso Grassina confermano la sua presenza anche in questo cantiere. La seconda parte del documento, compilato dagli eredi di Bastiano Ciaini da Montauto, comprende gli anni 1554-1556: tra le note contabili emerge la figura di Giuliano di Baccio d'Agnolo, menzionato come architetto e *legnaiuolo*, incaricato dalla committenza della prosecuzione dei lavori. In questo contesto, le registrazioni comprendono altre indicazioni in grado di allargare gli ambiti della ricerca: i pagamenti ai fornitori permettono l'individuazione dei luoghi di produzione dei materiali da costruzione e, in base agli ordinativi e alle retribuzioni delle maestranze specializzate, è possibile ricostruire le fasi operative del cantiere soprattutto in relazione alle parti strutturali della fabbrica; in ultima analisi, i nomi degli scalpellini, degli scultori e dei *dipintori* offrono informazioni preziose su figure attualmente poco indagate.

I committenti, oltre ai *Libri di muraglia*, redigono annotazioni contabili anche in relazione ad interventi quantitativamente limitati, spesso trascritte in registri secondari o in fascicoli allegati alla documentazione di *Entrata e uscita.* Nell'Archivio Niccolini da Camugliano è stato individuato, dallo scrivente, un documento inedito relativo alla *nota di spese* per la realizzazione della cappella gentilizia Montauto nella chiesa della Santissima Annunziata a Firenze. Il 23 maggio 1552 muore a Roma Bastiano Ciaini da Montauto[24] e dopo due giorni, come prescritto dalle disposizioni testamentarie del banchiere fiorentino, la salma è traslata a Firenze. Il 9 novembre 1553 il fratello Matteo, con i nipoti, acquisisce lo *jus patronato* dell'antico sacello della famiglia Corboli e, finanzia dei lavori di ammodernamento[25]. La *nota* conferma l'intervento di Alessandro Allori[26] nella realizzazione degli affreschi e della tavola del *Giudizio Universale* e attesta la presenza di maestranze specializzate impiegate nel cantiere. La prima retribuzione è datata al 10 febbraio 1559

[22] VASARI [1568] 1878, V pp. 361-365.

[23] ANCFI, *Serie Registri*, 231 c. 43r/v.

[24] Per una panoramica sulla vita di Bastiano da Montauto cfr. ASFI, *Manoscritti*, 399, *Carte Dei*, XXXIII ins. II.

[25] ASFI, *Conventi Soppressi,* 119, n. 35 c. 21v. Per un approfondimento sulla cappella Montauto nella basilica della Santissima Annunziata cfr. BOTTICELLI, BOTTICELLI, GERMANI 2008, p. 104, DE MARCHI 2013, p. 159, FALCIANI 2013, p. 202.

[26] Per un inquadramento sulla vita di Alessandro Allori cfr. almeno BECHERUCCI 1960, II pp. 506-508.

quando il *maestro Bernardo muratore* riceve 70 lire *per ordine del detto messer Alessandro pittore* e 90 lire *per dare principio al lavoro*; le altre figure professionali presenti nei pagamenti sono *Battista Landini fonaciaio, Baccino legnaiuolo* e *Bastiano pittore*, quest'ultimo incaricato degli interventi preliminari alla realizzazione degli affreschi. Queste informazioni permettono un approfondimento sui tempi in cui avviene l'ammodernamento della cappella e le tipologie degli interventi ma, soprattutto, confermano il ruolo svolto da Alessandro Allori non solo come pittore ma anche come *provveditore* e procuratore a Firenze degli eredi Montauto, in questo periodo residenti a Roma.

L'importanza della documentazione contabile per lo studio della storia dell'architettura è confermata dalle ricerche di Marco Spallanzani. Il ritrovamento del libro *Debitori e creditori e ricordanze* di Niccolò Corbizzi *canonico fiorentino*[27], fornisce indicazioni dettagliate sul completamento dell'abside della chiesa di San Martino a Gangalandi, un'opera che, nonostante le dimensioni limitate, «ha attratto l'attenzione di numerosi studiosi, i quali hanno giustamente visto nell'Alberti il suo ideatore e architetto»[28].

Il 10 aprile 1472 Leon Battista Alberti redige le ultime volontà e stanzia 100 fiorini d'oro per la prosecuzione dei lavori di ammodernamento. Dopo la sua morte, la cifra accordata è versata dagli esecutori testamentari presso la filiale romana dell'istituto di Guglielmo Rucellai e Matteo Baroncelli *et chompagni* a Firenze; in questo contesto, il libro contabile redatto da Niccolò Corbizzi rappresenta la rendicontazione delle spese del cantiere e l'atto legale dell'attuazione delle prescrizioni dell'Alberti. Il manoscritto è databile dal 1473 e al 1474 e le note di pagamento, che confermano l'inizio e la fine dei lavori, sono riferibili principalmente alla fornitura dei materiali e alla retribuzione delle maestranze. Inoltre, la struttura delle annotazioni presenta un ordine moderno e funzionale che «consente agli esecutori testamentari residenti a Roma di seguire, dietro richiesta alla banca fiorentina, il ricorso del canonico alla disponibilità giacente in conto corrente»[29]. L'analisi del documento attesta la presenza di maestri artigiani e operai qualificati come il *legnaiolo* Cristofano di Tommaso, che interviene nel 1475 come arbitro in relazione ad una fornitura di palchi per Palazzo Vecchio e lo scalpellino Francesco di Antonio Vanni che compare nella documentazione relativa alla fornitura di pietra lavorata per una cappella in San Miniato; di notevole interesse sono i pagamenti a Francesco di Bonaventura, fornitore di vetri, e al *maestro* Sandro di Giovanni, che nel novembre 1490 è retribuito dalla Signoria di Firenze per alcuni interventi a Palazzo Vecchio. Le note contabili hanno permesso un'ulteriore approfondimento sulla struttura realizzata: le spese sostenute per le finestre nel catino absidale hanno trovato un riscontro diretto durante le indagini conoscitive nell'individuazione, nelle stratigrafie murarie esterne, di aperture tamponate[30].

Un'altra fonte che si relazione a pieno titolo con la documentazione prodotta dalle compagnie mercantili è rappresentata dai *Libri di ricordanze* o *Ricordanze segrete*, che costituiscono «la registrazione di fatti economicamente rilevanti, come acquisti, vendite, affitti, costituzioni di società» ma anche «episodi salienti della storia familiare, come nascite,

---

[27] ASFI, *Conventi Soppressi*, 51 – Certosa di Galluzzo – 183. Per la trascrizione del documento cfr. SPALLANZANI 1975, pp. 247 – 250.

[28] SPALLANZANI 1975, pp. 241. Per una panoramica sull'abside della chiesa di San Martino a Galgalandi cfr. MOROLLI 2006, pp. 255-257, PACCIANI 2006, pp. 397 – 401.

[29] *Ivi*, p. 245.

[30] PACCIANI 2006, p. 400.

morti [e] accordi nuziali»[31]. La redazione di questi registri è legata alle vicende personali che interessano la vita privata dei mercanti-banchieri e i membri della loro famiglia[32]. Lo scopo della loro compilazione è la «fissazione dettagliata e ordinata del reale» attraverso la descrizione degli avvenimenti maggiormente significativi in «evidente derivazione dell'atteggiamento mentale formato da una scuola di razionalità mercantile in un aperto e stimolante contatto coi fenomeni del vivere quotidiano»[33].

Le *Ricordanze* offrono spunti aggiuntivi alla ricerca poiché spesso sono corredate da riferimenti di natura economica. I 'mercatanti' includono, nelle memorie, le vicende legate alle loro attività con richiami specifici ai registri contabili: la costituzione di società, l'accordo raggiunto per un appalto, i prestiti e le merci acquistate, sono generalmente corredate da dettagli come il valore economico delle transazioni, l'indicazione dei contraenti, la data del contratto e il nome del notaio. In questo contesto, rivestono una particolare importanza i resoconti relativi all'acquisto o la vendita degli edifici poiché queste informazioni, spesso prologo per la costruzione di un palazzo o di una villa, sono facilmente relazionabili con altre fonti documentarie[34]. Un esempio interessante è offerto dalle memorie di Ugolino Martelli redatte nel periodo compreso tra il 1433 e il 1483[35]. Il manoscritto costituisce la testimonianza diretta sulla storia di questa famiglia formata da uomini politici e mercanti-banchieri che operano in stretto contatto con i Medici. Le annotazioni di Ugolino, relative alle vicende personali, spesso sono alternate da dettagli specifici sulle attività professionali, come i ruoli svolti al servizio delle istituzioni e l'esercizio delle attività mercantili, e presentano rendicontazioni puntuali sulla costituzione del patrimonio immobiliare e i passaggi di proprietà[36].

Le memorie dei 'mercatanti' possono essere un ausilio determinante per definire gli alberi genealogici, le relazioni professionali tra i banchieri, l'importanza di una famiglia nel contesto sociale e politico cittadino, persino per la ricostituzione delle biblioteche private[37].

---

31 ARRIGHI 2004, p. 438.

32 L'importanza delle *Ricordanze segrete* per un mercante-banchiere è determinata dal legame delle vicende familiari con le attività dell'istituto tanto che i *ricordi* sono frequentemente inseriti all'interno dei registri contabili. Un esempio interessante è offerto dal *Libri di debitori e creditori e ricordi di Filippo Strozzi* redatto dal 1484 al 1491 (ASFI, *Carte Strozziane*, Quinta serie, 41). Il manoscritto è diviso da due sezioni: la prima parte è riservata alle attività prettamente contabili mentre la seconda parte è riservata alle memorie. Come sottolineato da Vanna Arrighi, il documento risulta molto importante nello studio della storia dell'architettura poiché contiene informazioni relative ai preparativi e alle prime fasi della costruzione del palazzo Strozzi. Per un approfondimento cfr. ARRIGHI 2011, scheda 7.3 p. 209.

33 PEZZAROSSA 1980, p. 41.

34 Un esempio interessante sull'utilizzo delle *Ricordanze* nella ricerca relativa alla storia dell'architettura è offerto da Brenda Preyer, nello studio del palazzo Gianfigliazzi (PREYER 2004, pp. 55-104). Invece, nel suo contributo, Piero Ginori Conti offre l'analisi del *Libro di ricordi e di spese* di Lorenzo e Vittorio Ghiberti redatto tra il 1441 e il 1492 in relazione agli interventi di ammodernamento di un podere comprato dall'artista grazie ai compensi ricevuti dalla Signoria (GINORI CONTI 1934, pp. 290-303).

35 PEZZAROSSA 1989.

36 Un altro esempio è rappresentato da una memoria di Lorenzo de' Medici (ASFI, *Mediceo Avanti il Principato*, 84 c. 21r/v) che contiene informazioni sulle perdite del banco a Londra e Bruge a causa della gestione disastrosa di Tommaso Portinari. Cfr. ARRIGHI 2011 (c) *scheda* 4.21 p. 178. Questo documento, conferma come la redazione delle *Ricordanze* sia considerata dai mercanti-banchieri uno strumento importante per fissare gli eventi rilevanti che coinvolgono le attività dell'istituto.

37 Per un approfondimento cfr. CIAPPELLI 1989, pp. 267-291. In alcuni casi, le *ricordanze segrete* concorrono a delineare figure professionali poco conosciute. Un esempio è rappresentato da Lorenzo Francesco Guidetti,

A questo proposito, è significativo il ricordo del 1493 redatta da Andrea di Tommaso Minerbetti poco dopo il suo matrimonio con Maria di Piero Bini. Minerbetti compila il resoconto puntuale del corredo della sposa e i regali ricevuti durante le celebrazioni del banchetto. Lo studio del documento permette una riflessone aggiuntiva: il valore elevato della dote pagata dai Bini e la presenza al ricevimento nuziale di esponenti della famiglia Medici, conferma l'appartenenza delle famiglie degli sposi all'oligarchia mercantile di matrice filo-medicea[38].

I dati ottenuti dalle *Ricordanze* integrano i documenti contabili dei finanzieri. Il *Libro di ricordi di Bindo Altoviti*[39] è costituito da cinque parti ma solo la prima è riferibile alla compilazione diretta effettuata dal banchiere fiorentino. Il documento contiene «pochi ma interessanti ricordi relativi a Roma»[40] e offre informazioni sulla vita di Bindo Altoviti con riferimenti alle relazioni familiari e ai rapporti intercorsi con i membri principali della Nazione Fiorentina. Le scritture successive sono costituite da annotazioni contabili riferibili ad aspetti patrimoniali e sono state redatte da amministratori nel periodo in cui il banchiere, in aperto contrasto con Cosimo I, è condannato in contumacia. Il manoscritto, ritenuto di notevole valore per la scomparsa dell'archivio di Bindo Altoviti, chiarisce la complessa situazione economica del 'mercatante' e la ripartizione dei suoi beni, molti dei quali concessi a personaggi vicini alla figura del duca: ad esempio, il *Libro di ricordi* di Bindo è da relazionare con la costituzione del patrimonio immobiliare di Gian Luigi Vitelli, detto Chiappino, il fedele generale di Cosimo I originario di Città di Castello che ottiene alcuni edifici appartenenti a Bindo[41].

Le *Ricordanze segrete* di Piero di Bernardo Bini, individuato dallo scrivente durante le procedure di riordino dell'Archivio Bini Smaghi Bellarmini[42], è compilato tra il 1518 e il 1523, e rappresenta l'unica testimonianza esistente sulle vicende private che interessano i membri della famiglia Bini negli anni del soggiorno romano. La trascrizione e l'analisi delle memorie del giovane banchiere forniscono indicazioni rilevanti sulle attività professionali di Bernardo Bini, sugli accordi matrimoniali con le famiglie dell'oligarchia fiorentina e, soprattutto, ha permesso un approfondimento sulle acquisizioni immobiliari nel rione Ponte. Questo ultimo aspetto ha favorito la ricostruzione delle transazioni patrimoniali che consentono ai Bini di ottenere gli edifici necessari per la costruzione della *Chasa grande* nel

---

abile copista di testi classici e umanistici, che redige la rendicontazione contabile delle sue attività integrata con i ricordi di natura domestica e storico-politica. Il documento, la cui stesura, è compresa nell'arco cronologico tra 1463 e il 1514, fornisce un quadro esauriente sulla «produzione, la circolazione e il commercio dei manoscritti confezionati dal Guidetti. Per un approfondimento cfr. BÖNINGER 2014.

[38] Per un approfondimento cfr. il paragrafo 2.1.2. Nei *libri di ricordanze*, la descrizione dei battesimi è corredata da informazioni interessanti: il luogo di celebrazione del sacramento, il nome del sacerdote officiante e soprattutto i padrini che presenziano alla cerimonia forniscono conferme aggiuntive sul ruolo politico-sociale di una famiglia.

[39] Il manoscritto, conservato in ASFI, *Libro di Commercio e di Famiglia*, 92, è stato studiato in maniera approfondita e le informazioni in esso contenute si sono dimostrate preziose nella redazione della monografia di Bindo Altoviti. Cfr. CHONG, PEGAZZANO, ZIKOS 2004.

[40] ARRIGHI 2004, p. 438.

[41] CAPORALI 2008, p. 281.

[42] ABSB, Bini, *Ricordanze segrete*, fasc. 5. Per la trascrizione del documento cfr. l'Appendice Documentaria n. 7. Per un inquadramento di Piero Bini cfr. l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. IV.

vicolo dell'Oro[43]. Inoltre, le informazioni contenute nelle memorie di Piero sono state relazionate con altre fonti come gli atti di compravendita degli edifici, la *Pianta preliminare per la ristrutturazione urbanistica di Banchi* di Niccolò Finucci e la relativa tassazione dei maestri di strade per *la ruina della punta della Zecca nova et della casa de Pandolfo della Casa*[44].

I contratti rappresentano dei documenti di primaria importanza poiché garantiscono informazioni dettagliate verificabili nei registri dalle compagnie mercantili[45].

Gli accordi contrattuali del 6 maggio 1513 tra il cardinale Leonardo Grosso della Rovere e il datario Lorenzo Pucci, esecutori testamentari di Giulio II, e Michelangelo Buonarroti per la continuazione della tomba del papa[46] confermano il costo complessivo dell'opera, ascendente a 16.500 ducati d'oro di Camera, e l'anticipo di 3.500 ducati suddiviso nelle quote di 1.500 ducati, elargiti dal defunto pontefice, e 2.000 ducati concessi da Bernardo Bini, *civis et mercatoris florentini romanam curiam sequentis*. I tempi di realizzazione sono fissati in sette anni e l'artista, a conferma dell'impegno assunto, produce un documento aggiuntivo dove descrive il nuovo progetto e per il quale predispone la realizzazione di un piccolo modello ligneo. L'8 luglio 1516 è stipulato un nuovo contratto tra le parti e tra le condizioni è concordato il prolungamento dei tempi e la redazione di un nuovo modello da parte dell'artista[47]. Gli accordi tra Michelangelo Buonarroti e gli esecutori testamentari di Giuliano della Rovere, forniscono informazioni importanti che concorrono in modo determinante alla comprensione delle vicende evolutive dell'opera. Il confronto dei rogiti notarili con i documenti aggiuntivi, come le lettere dell'artista e le testimonianze dei cronisti, ha consentito agli studiosi la contestualizzazione cronologica degli schizzi preparatori, delle proposte progettuali e la datazione delle statue realizzate dall'artista, parte delle quali originariamente destinate al monumento funebre[48].

Le disposizioni finanziarie esplicitate in un contratto rappresentano una traccia essenziale in grado di agevolare lo studio dei registri di una compagnia mercantile. La committenza, quando occorrono somme consistenti di denaro, concorda l'elargizione dell'importo complessivo attraverso forme di rateizzazione e ne affida la gestione a istituti di fiducia. I termini e le modalità dei pagamenti possono essere individuati nelle note dei libri contabili delle compagnie titolari e tracce di queste transazioni finanziarie possono essere presenti in altre fonti documentarie, come le lettere di cambio[49], le *Ricordanze segrete* e la corrispondenza privata.

---

[43] L'attuale storiografia sostiene che Bernardo Bini, nella volontà di realizzare una dimora di rappresentanza nel vicolo dell'Oro, ristruttura le case dei Cesarini ottenute in dote dal figlio Piero (GNOLI 1888, pp. 262-272, LUZZATI 1968, X, p. 506, GÜNTHER 1985, pp. 238-239, CONFORTI 1998, p. 178, VERDI 2014, pp. 387-388). Lo studio delle *Ricordanze segrete* di Piero Bini, invece, conferma che il banchiere fiorentino acquista, per la costruzione del suo palazzo, le case di Luti di Nardo Luti e un edificio dalla chiesa di Sant'Orsola. Per un approfondimento sulle case dei Cesarini cfr. il paragrafo n. 2.2.1.

[44] Per un approfondimento cfr. il paragrafo 2.6.1.

[45] In questa categoria rientra la forma giuridica del *motu proprio*, l'ordine diretto di un sovrano o di un pontefice nell'esecuzione di un ordine diretto a terzi dove spesso sono presenti le compagnie mercantili. Questa tipologia documentaria, è parte integrante dei contratti conservati dai banchi e in molti casi, è trascritta copia nelle prime pagine del relativo registro contabile.

[46] Per la trascrizione dei contratti cfr. BARDESCHI CIULICH 2005, pp. 41-80.

[47] FROMMEL 2014, pp. 36-45.

[48] Per un maggiore approfondimento cfr. FROMMEL 2012, pp. 120-139, *idem* 2014, pp. 37-38.

[49] In epoca moderna si diffonde l'uso della *lettera di cambio* per effettuare trasferimenti internazionali di denaro. Nella forma tradizionale, questa procedura prevede l'esistenza di due città appartenenti ad aree monetarie

I documenti delle compagnie mercantili, spesso conservati negli archivi familiari, rappresentano un vasto campo di indagine in grado di fornire informazioni utili in ambiti interdisciplinari diversi; in questo contesto, il materiale inedito individuato nell'Archivio Bini Smaghi Bellarmini costituisce un *corpus* documentario di notevole importanza.

3.2 *Il fondo Bini dell'Archivio Bini Smaghi Bellarmini*

Nell'ottobre 2012, la famiglia Bini Smaghi Bellarmini promuove la catalogazione del materiale archivistico in suo possesso conservato nella villa I Tattoli[50]; la conclusione della prima fase di riordino, eseguita dallo scrivente, ha consentito la suddivisione del materiale archivistico nei quattro fondi: Bini, Bini Smaghi, Guidi[51] e Martellini.

La documentazione relativa ai Bini è databile tra il XIV e il XIX secolo ed è attinente alle vicende sia pubbliche che private degli esponenti di questa casata che, nel corso dei secoli, ricoprono carche politiche, ecclesiastiche ed esercitano attività professionali come 'mercatanti'. La disamina dei manoscritti e delle carte sciolte, procedura necessaria per la ricostituzione delle serie, ha fornito alcuni suggerimenti che permettono di ricostruire, approssimativamente, la storia e le vicende del fondo.

I documenti redatti tra la seconda metà del XIV e il XV secolo rappresentano un insieme di registri e pergamene riferibili alla vita e alle attività del mercante Piero di Giovanni Bini[52], esponente di spicco dell'oligarchia fiorentina; probabilmente, la loro collocazione originaria è a Firenze, nel palazzo medievale dei *Tinacci*. Nell'ottobre 1524 Bernardo Bini[53], datario e tesoriere di Leone X, a nome dei figli Piero e Giovanni entra in possesso della dimora e, con il rientro definitivo in città, riunisce i suoi documenti con quelli esistenti. Il 15 luglio 1547 Dianora, vedova ed erede di Cornelio Altoviti, vince le cause giudiziarie contro il banchiere fiorentino e, in attuazione delle disposizioni emesse dai giudici del tribunale acquisisce la *Chasa grande* e sequestra parte della documentazione di Bernardo[54].

Tra il 1548 e il 1585 l'archivio, probabilmente, è conservato in una abitazione adiacente al palazzo assegnato agli Altoviti, poiché i Bini continuano a possedere una abitazione confinante. Nella seconda metà del XVI secolo, Bernardo di Giovanni Bini[55] rientra in

---

diverse e quattro operatori, due per città. Il *datore* deposita la somma pattuita in un istituto di credito di fiducia, denominato *prenditore*, il quale emette una *lettera di cambio* e la concede al *datore,* che a sua volta la invia al *beneficiario*; contestualmente, il *prenditore* scrive al *trattatario*, l'altro istituto di credito, a conferma dell'operazione in corso. Alla fine del processo, il *beneficiario* si reca dal *trattario* e riscuote la somma pattuita dal contratto. Per un approfondimento cfr. GUIDI BRUSCOLI 2011, pp. 59-67, GOLDTHWAITE 2013, pp. 306-313, MARCHESCHI 2011, *scheda* 4.14 p. 171, ARRIGHI 2011 (b), *scheda* 4.15 p. 172.

[50] Per un approfondimento su villa I Tattoli cfr. il paragrafo 2.4.

[51] Il 29 dicembre 2016 il fondo Guidi è stato trasferito alla Biblioteca Malatestiana di Cesena per le operazioni di riordino, inventariazione, e valorizzazione.

[52] Cfr. l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. III.

[53] Cfr. il paragrafo 3.1. Cfr. l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. III.

[54] ABSB, Bini, *Processi e Atti Giudiziari*, sez. III, fasc. 3 ins. 2, c. 4r. Cfr. il paragrafo 2.3.2 p. 119. Il riordino del materiale archivistico presente nel fondo Bini conferma la scomparsa della documentazione inerente alle attività professionali di Bernardo Bini, soprattutto quelli relativi alla seconda metà del Quattrocento e ai primi anni del secolo successivo.

[55] Cfr. l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. V.

possesso della dimora di famiglia e i documenti sono custoditi nuovamente nella *Chasa grande*. Nei primi anni Trenta del Seicento, gli interessi dei Bini si concentrano principalmente a Firenze e Lorenzo di Giovanni[56], a seguito della vendita del palazzo romano, trasferisce la documentazione e le masserizie nella residenza fiorentina[57]. Il materiale archivistico è conservato nel palazzo Bini almeno fino al 1749 quando Filippo[58] acconsente all'acquisto della dimora da parte del marchese Carlo Torrigiani[59]. Tra la seconda metà del XVIII secolo e i primi decenni del secolo successivo, il fondo Bini è trasferito alla villa I Tattoli e, in questo periodo, si arricchisce dei registri contabili pertinenti alle possessioni detenute dalla famiglia nello stato fiorentino.

Nel 1843 Lorenzo Bini[60] chiama all'eredità il nipote Lorenzo Smaghi Bellarmini[61] il quale sceglie I Tattoli come residenza principale e riunisce i documenti in suo possesso. Durante la Seconda Guerra Mondiale, la villa é occupata dall'esercito tedesco e i soldati, nel periodo della loro permanenza, saccheggiano l'edificio e la documentazione è abbandonata nei campi circostanti. La contessa, in questa difficile circostanza, nasconde i manoscritti più importanti, tra cui le pergamene e il prezioso libro contabile di Leone X (*fig.* 3), e ordina ai contadini il recupero del materiale disperso: i registri e le carte sciolte sono raccolti in numerose casse per poi essere depositate in un luogo sicuro all'interno della villa.

Il fondo Bini comprende diverse tipologie di documenti. I numerosi *Libri di Fattoria* contengono i registri sulla gestione amministrativa dei poderi appartenenti alla famiglia Bini tra cui I Tattoli, La Casaccia e La Petraia, e sono stati compilati nell'arco cronologico compreso tra la metà del XVI secolo fino al 1843 quando il conte Lorenzo Bini Smaghi Bellarmini entra in possesso dei Tattoli. La raccolta denominata *Atti del Catasto* comprende alcuni fascicoli e il pregevole manoscritto dove sono annotate le copie delle registrazioni catastali effettuate dai funzionari del governo fiorentino dal 1427 al 1641; inoltre, sono presenti le planimetrie catastali della villa del Cerretino, la dimora signorile posseduta dai Bini dal 1501 al 1547. La serie *Disegni e Stampe* è costituita da alcune incisioni e dai cabrei delle proprietà immobiliari della famiglia Bini situate nella Val di Pesa e a Carmignano; appartengono a questa categoria le piante e i prospetti della villa La Petraia, databili alla metà del XVIII secolo, e la *Pianta della villa di Val di Pesa dei signori Bini ai Tattoli*[62]*,* la proposta di ammodernamento della dimora ascrivibile alla seconda metà del XVII secolo.

La raccolta denominata *Genealogie delle Famiglie* comprende 19 fascicoli, all'interno dei quali sono custoditi gli alberi genealogici delle casate fiorentine, e il manoscritto denominato "Priorista Bini", un volume compilato dal sacerdote Pietro di Lorenzo Bini[63] nel 1687 (*fig.* 1). La serie dei *Legati e Testamenti,* purtroppo incompleta, è costituita dalle disposizioni legali dei membri della famiglia Bini: alcuni esempi sono costituiti dal *legato* di

---

[56] *Ibidem*

[57] Il trasferimento della documentazione del banco Bini a Firenze è confermato dalla presenza, nell'attuale Archivio Bini Smaghi Bellarmini, dei registri contabili redatti da Pietro di Bernardo Bini, l'ultimo banchiere della famiglia.

[58] Cfr. l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. VI.

[59] Cfr. il paragrafo 2.3.4.

[60] Cfr. l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. VI.

[61] Per un approfondimento cfr. il paragrafo 2.4.

[62] Per un approfondimento sul documento cfr. l'Appendice Documentaria n. 12.

[63] ABSB, Bini, *Genealogie delle Famiglie*, I. Cfr. l'Albero Genealogico della famiglia Bini TAV. V.

Alessandra di Rinieri Ricasoli del 1504, dal testamento di Lorenzo di Piero Bini del 17 marzo 1522, che permetterà al fratello Bernardo di costruire il palazzo a Firenze, e dal testamento del 29 maggio 1528 di Lucrezia di Piero Bini, la seconda moglie di Giannozzo Pucci legata intimamente ai Farnese[64]. I documenti relativi ai *Processi e Atti Giudiziari* sono una vasta raccolta di volumi e di buste attinenti alle cause intraprese dai Bini dalla seconda metà del Quattrocento alla prima metà del Settecento; notevole importanza è rivestita dagli atti processuali tra i Bini e gli Altoviti per la possessione della villa del Cerretino.



fig. 1. Pietro Bini, *Priorista Bini*, 1687, frontespizio.
(ABSB, Bini, *Genealogia delle Famiglie*, I c. 1a)

I registri di *Entrata e uscita* sono ascrivibili ad un periodo compreso tra il XVII secolo e i primi decenni del successivo e sono arricchiti, in alcuni casi, dalle *Ricordanze segrete* e dalle rendicontazioni sui *Debitori* e *creditori*. Tra i manoscritti più importanti si segnalano i libri

[64] ABSB, Bini, *Legati e Testamenti*, fasc. 4.

contabili di Lorenzo di Bernardo Bini, *nobile fiorentino* e ricco possidente, che nella prima metà del Seicento incrementa le sue possessioni immobiliari e avvia una vasta committenza artistica affidata principalmente a Giovanni Bilivert[65].

Nelle *Lettere* è conservata la corrispondenza del senatore Bernardo di Lorenzo Bini[66], personaggio politico al servizio del granduca durante la seconda metà del XVII secolo. In questa raccolta, l'unico esemplare del XIV secolo è costituito dalla lettera ricevuta da Niccolò di Giovanni Bini[67] da un suo collaboratore e costituisce, ad oggi, una rara testimonianza dei rapporti commerciali tra i Bini di Firenze e i mercanti di Marsiglia. Inoltre, è presente la lettera autografa di Bernardo di Piero Bini del 9 maggio 1526 indirizzata ad Anton Fugger, un documento importante che conferma ulteriormente il legame professionale tra il banchiere fiorentino e l'importante banco tedesco[68] (*fig.* 2).

Le *Pergamene,* che comprendono un numero considerevole di pezzi databili tra il XIV e il XVI secolo, rappresentano copie di contratti notarili, la concessione di privilegi da parte della Curia romana e gli accordi tra la famiglia Bini e la prepositura di Santa Maria del Fiore per la possessione di Cerreto; inoltre, appartengono a questa categoria tre pergamene della seconda metà del XIV secolo e costituiscono gli atti ufficiali emessi dal governo fiorentino nel periodo in cui i Bini ricoprono incarichi politici.

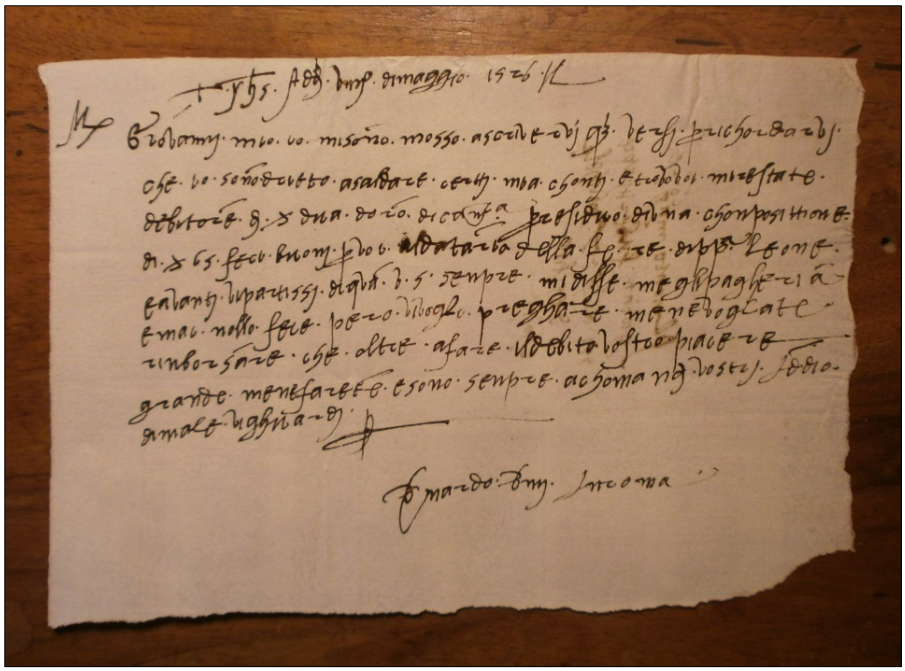


fig. 2. Lettera di Bernardo Bini a Jacob Fugger, 1526, maggio 9.
(ABSB, Bini, *Lettere*, fasc. 7)

Il riordino del materiale archivistico ha permesso l'individuazione dei documenti relativi alle compagnie mercantili istituite da Bernardo di Piero Bini nella prima metà del XVI

[65] Per le relazioni professionali tra Lorenzo Bini e Giovanni Bilivert cfr. CAPORALI 2008, pp. 64-79.

[66] Cfr. l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. VI.

[67] Cfr. L'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV.LE I-II

[68] ABSB, Bini, *Lettere*, fasc. 7. Per un maggiore approfondimento cfr. l'Appendice Documentaria n. 11.

secolo. I manoscritti del banchiere fiorentino sono in numero limitato e comprendono alcuni registri contabili, compilati tra il 1518 e il 1521, riferibili alla gestione delle spese personali di papa Leone X[69]. Alcuni fascicoli sono pertinenti alle relazioni professionali dell'istituto Bini con le compagnie mercantili attive a Roma mentre le carte sciolte rappresentano accordi contrattuali tra i Bini, il papa e la Curia romana come, ad esempio, il *motu proprio* del pontefice emanato il 25 settembre 1521. In questa raccolta è compreso il libro contabile di Bernardo di Giovanni Bini, mercante attivo a Roma nella seconda metà del XVI secolo, e i registri del *venerabile* Pietro Bini, il banchiere che nel 1627, a seguito dei voti sacerdotali, introduce a Firenze la congregazione di San Filippo Neri. La serie delle *Ricordanze segrete* è costituita da un numero limitato di esemplari tra cui emergono, per importanza, le memorie di Piero Bini, figlio primogenito di Bernardo, che rappresentano, ad oggi, l'unica testimonianza diretta sulle vicende personali dei Bini a Roma durante il pontificato leonino. La *Biblioteca* comprende alcuni volumi redatti nell'arco cronologico compreso tra il XIV secolo e il XIX secolo tra cui i messali, utilizzati nella cappella della villa I Tattoli, e la biografia del sacerdote Pietro Bini.

3.3 *Bernardo Bini e la gestione finanziaria delle iniziative artistiche di papa Leone X (1518-1521)*

Durante il regno leonino, Bernardo Bini ha l'obiettivo di soddisfare le esigenze finanziarie del pontefice tanto che il suo istituto opera esclusivamente a Roma al servizio degli apparati statali e si specializza nella gestione di ingenti capitali finanziari[70].

Le fonti al momento non consentono di precisare il periodo in cui il banchiere fiorentino inizia a collaborare assiduamente al servizio del pontefice ma, probabilmente, ciò avviene nei mesi successivi all'elezione di Giovanni de' Medici[71]. Purtroppo la dispersione di una parte considerevole dei documenti contabili della compagnia Bini non consente di chiarire l'impegno finanziario del banchiere nel periodo compreso tra il 1513 e il 1517. L'unica indicazione è offerta da una nota del 25 marzo 1516 quando Bini riceve dal papa «libbre 403 e ½ di argienti avuti da messer Giannozzo guardaroba […] et libbre 380 di castello»[72] a cui si aggiungono, il 12 settembre 1517, «libbre 1.208 d'argenti avuti da messer Serapicha»[73]; la quantità considerevole dei preziosi[74] impegnati da Leone X conferma il

[69] Per un maggiore approfondimento cfr. il paragrafo 3.3.

[70] Il banchiere fiorentino si differenza di molti 'mercatanti' poiché non ha filiali nelle città italiane ed europee. Ben diversa è l'impostazione della compagnia di un altro banchiere papale come Agostino Chigi che estende enormemente il raggio d'azione dei suoi interessi ottenendo elevati profitti dai commerci, dalla gestione degli appalti e dalla concessione dei capitali in prestito. Infatti, Agostino Chigi «fu ritenuto il più ricco mercante della sua epoca, il re della banca, non solo in Italia ma anche in Europa. Gli si attribuiva un capitale di 800.000 ducati e una rendita che si aggirava intorno ai 70.000. Possedeva, da solo, più argenteria di tutta la nobiltà romana. Ebbe alle sue dipendenze più di 20.000 uomini e la proprietà di cento navi. La sua banca aveva succursali ad Alessandria, Costantinopoli, Il Cairo, Lione, Londra, Anversa; solo in Italia aveva più di cento uffici. […] Il sultano lo chiamava "il grande mercante della cristianità"» (DANTE 1980, XXIV p. 85).

[71] Cfr. il paragrafo 2.1 pp. 52-53.

[72] ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, III c. 8r. Cfr. LANCIANI [1906] 2006, p. 215.

[73] *Ibidem*

[74] Il valore complessivo è di 1.991, 5 libbre di argento pari a 675,12 Kg. Sulle unità di misura cfr. CACCIAGLIA 2014, p. 29.

ruolo non secondario del banchiere fiorentino nel periodo antecedente al 1518. I contributi storiografici attestano che, durante gli ultimi anni del regno leonino, Bernardo Bini cura gli interessi personali del pontefice, anticipa i capitali ed è garante del papa nelle maggiori transazioni finanziarie; a tutela dei crediti concessi, Bini ottiene numerosi privilegi, agevolazioni professionali e una parte del tesoro pontificio[75].

Bernardo assume un ruolo rilevante nella gestione finanziaria delle iniziative artistiche promosse da Leone X. Nel 1513 Bin ottiene dal papa la conferma a depositario della Fabbrica di San Pietro e nel 1514 riceve da Leone X il mandato per la vendita di alcuni uffici vacanti al fine di reperire le risorse necessarie alla prosecuzione dei lavori nella via Alessandrina in Borgo; questo incarico, consente al banchiere di relazionarsi con le figure incaricate nell'esecuzione dei lavori come, ad esempio, Giuliano Leni. Nel 1520 Bini, all'apice del successo personale, è nominato Console *et operajo* della Nazione Fiorentina e si impegna assiduamente per favorire la costruzione della chiesa nazionale di San Giovanni Battista nella zona settentrionale di via Giulia; a conferma del prestigio raggiunto, la compagnia di Piero e Giovanni Bini è incaricata, dal mese di febbraio 1521, di gestire le risorse finanziarie della fabbrica[76]. Negli ultimi mesi del pontificato leonino, Bernardo, attraverso il suo istituto, mantiene il controllo esclusivo dei cantieri di San Giovanni Battista e della basilica di San Pietro.

I documenti inediti della compagnia di Bernardo Bini, individuati nell'Archivio Bini Smaghi Bellarmini, ampliano gli orizzonti della ricerca. Il libro contabile redatto nel periodo compreso tra il 1518 e il 1520[77] costituisce la rendicontazione dettagliata delle spese del pontefice catalogate in base al nominativo del beneficiario. I pagamenti sono concessi ai membri della Curia romana, ai familiari del papa, a personaggi politici di rilievo, come il principe Appiani di Piombino, mentre somme considerevoli di ducati d'oro di Camera sono elargite per il potenziamento dell'esercito pontificio. Bernardo provvede a retribuire «Baccio della Valle per ordine di Domenico Boninsegni ducati 400 per la galea Julia […] ducati 120 per quaranta balestrieri come in settembre»[78] e le paghe mensili per il servizio svolto da illustri uomini d'arme, come Gentile Baglioni[79] e Paolo Vettori, quest'ultimo nominato «capitano per le galee»[80]. Le transazioni finanziarie sono effettuate da Bernardo Bini attraverso procedure dirette oppure grazie alla collaborazione dei banchieri che hanno filiali in Europa e nello Stato della Chiesa, come i Fugger, i Chigi, i Rucellai, i Salviati, gli Strozzi, i Gaddi, i Pucci e gli Altoviti, per citarne alcuni. Nel registro della compagnia Bini è presente la liquidazione di 500 ducati d'oro di Camera intestata a Michelangelo Buonarroti *scultore* per il lavoro svolto nella realizzazione della facciata della chiesa di San Lorenzo a Firenze; questo dato inedito, che conferma ulteriormente l'impegno finanziario di Leone X

[75] Il 6 dicembre 1521, pochi giorni dopo la morte del papa, Bernardo Bini ottiene, a garanzia dei capitali prestati a Leone X, un cospicuo quantitativo di preziosi. Il banchiere, a questa data, detiene in suo possesso parte del tesoro pontificio per un valore complessivo di 206.650 ducati d'oro di Camera pari a 2/3 delle entrate tributare annuali della Camera Apostolica.

[76] Per un approfondimento cfr. il paragrafo 2.1.2. Cfr. il paragrafo 2.1 pp. 56-59.

[77] ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, I.

[78] *Ivi*, c. 20v.

[79] Per una panoramica sulla figura di Gentile Baglioni cfr. BERTONI ARGENTINI 1963, V pp. 215-217.

[80] ABAB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, II c. 20v.

nel sovvenzionare la realizzazione dell'opera, si inserisce tra le fonti conosciute sulla storia di questa importante commissione papale.

Il registro della *compagnia di Piero et Giovanni Bini*[81], compilato tra i mesi di marzo e novembre 1521, offre una panoramica dettagliata sulle spese sostenute da Leone X negli ultimi mesi del suo pontificato[82] (*fig.* 3). I Bini provvedono ai pagamenti in favore dei membri della corte papale come Giannozzo Pandolfini, Luca Bonfilio[83] «segretario della regina Isabella»[84], Gian Matteo Giberti[85], Sallustio da Terni, Pietro Bembo[86], Francesco Petrucci, i familiari del papa e numerosi banchieri tra cui Piero de' Pazzi, Agnolo Gaddi e Tommaso Strozzi. Le note contabili si riferiscono principalmente al mantenimento della corte e numerose voci di spesa riguardano l'acquisto degli arredi per le stanze pontificie e la fornitura delle masserizie come i vestiti, le candele per la cappella pontificia e numerose *botti di vino di più sorte*[87].

Alcune retribuzioni sono intestate a Luca Bartolomeo e Giovanni Antonio della Robbia il Giovane, ricompensati per gli apparati ornamentali nelle stanze pontificie, allo scultore Baccio Bandinelli, incaricato della realizzazione di un gruppo scultoreo, probabilmente riconducibile alla copia del Laocoonte, a Giovanfrancesco Penni e Giulio Romano, pagati per la prosecuzione degli affreschi nella Sala di Costantino mentre alcuni pagamenti sono concessi a Bernardino della Volpaia per il lavoro svolto come *legnaiuolo* nelle opere di consolidamento strutturale. La disamina dei manoscritti conferma il ruolo di Bernardo Bini nell'anticipare i capitali finanziari necessari all'esecuzione degli interventi di ristrutturazione promossi da Leone X nel Palazzo Apostolico: infatti, nel 1521, egli elargisce centinaia di ducati d'oro di Camera a Giovan Francesco da Sangallo per una serie di lavori di ammodernamento. In questo contesto, le somme cospicue elargite dal banco Bini a Giovan Francesco da Sangallo, figura attualmente poco indagata nel panorama artistico romano, offrono delle informazioni innovative che concorrono significativamente a delineare i ruoli dell'architetto nell'ultimo anno del pontificato leonino mentre i pagamenti inediti individuati alla Biblioteca Apostolica Vaticana ne attestano l'attività nel cantiere della fabbrica di San Pietro almeno fino all'aprile del 1527. Inoltre, nei libri contabili sono presenti le paghe intestate a figure professionali specializzate come Giuliano Leni, per il lavoro svolto a fianco di Giovan Francesco da Sangallo e nelle residenze di Palo e della Magliana, il falegname Giovanni Barile e *Filippo di Mari*, impegnati nel completamento delle

[81] Appartiene alla raccolta dei libri contabili della compagnia Bini anche il manoscritto compilato tra il mese di febbraio 1522 e il mese di settembre 1523 (ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, III). Il registro, successivo al pontificato di Leone X, rappresenta la rendicontazione degli uffici vacanti della Curia romana dal 1520, l'amministrazione delle pendenze del papa nel mese di dicembre 1521 e il quantitativo dei gioielli concessi in pegno dalla Camera Apostolica a garanzia dei debiti accumulati da Giovanni de' Medici. La disamina del documento, ha consentito l'individuazione dei pagamenti effettuati da Bernardo Bini a personaggi di alto profilo come Lorenzo de' Medici duca di Urbino, Alfonsina Orsini, Giuliano Leni e Raffaello Sanzio.

[82] ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, II. Lo studio delle note contabili e delle rispettive rendicontazioni tende a confermare l'ipotesi secondo la quale il registro presente nell'archivio Bini Smaghi Bellarmini costituisce l'unico esemplare riferibile alle spese personali del pontefice per l'anno 1521.

[83] Per una panoramica sulla vita di Luca Bonfilio cfr. MIONI 1971, XII pp. 25-26.

[84] ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, II. 7r.

[85] Per un approfondimento sulla vito di Giovanni Matteo Giberti cfr. TURCHINI 2000, LIV, pp. 623-629.

[86] Per un inquadramento cfr. BELTRAMI, GASPAROTTO, TURA 2013, MARCOZZI 2016, II pp. 553-564.

[87] ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, II c. 9r.

Logge, e personaggi poco noti come *Agnolo ricamatore*, quest'ultimo incaricato di «comprare perle per la mitra»[88].



fig. 3. ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, II, 1521.
Registro delle spese personali di papa Leone X.

Il confronto tra i registri e lo studio delle retribuzioni hanno consentito l'individuazione di indicazioni aggiuntive su Raffaello Sanzio come il pagamento di una *provvisione* di 500 ducati d'oro e la registrazione di 60 ducati d'oro larghi pagati da Leone X *al capitolo di San Pietro per il censo del terreno avuto […] che fu di Raffaello da Urbino.* Altri dati che si relazionano con l'artista sono costituiti dai pagamenti effettuati dai Bini per la realizzazione degli arazzi fiamminghi voluti dal pontefice. Il confronto tra le retribuzioni presenti nei registri contabili e il *motu proprio* del papa sul finanziamento di questa commissione artistica conferma l'intestazione delle note di spesa all'artigiano fiammingo Peter Van Aelst e la presenza di Peter Leroy come artefice di una parte degli arazzi. Queste informazioni rappresentano, ad oggi, dei dati inediti di significativa importanza che si inseriscono a pieno titolo tra le fonti attualmente note poiché rappresentano la rendicontazione dettagliata dei costi delle *tappezzerie* tratte dai cartoni preparatori ideati da Raffaello Sanzio.

[88] ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, III, c. 4v. La *mitra* commissionata dal papa potrebbe essere la *Mitria detta di Leone X*, oggi al museo delle Cappelle Medicee inv. n. 1945, n. 151. Cfr. NARDINOCCI 2013, pp. 542-543.

La presenza nelle *Carte Strozziane* di un documento relativo alle *provvisioni* pagate dalla compagnia Bini al personale di servizio del duca Giuliano de' Medici conferma le relazioni professionali tra Bernardo e Leonardo da Vinci. Nel corso degli anni, questo pagamento di 33 ducati d'oro di Camera è stato oggetto di notevole interesse da parte degli studiosi i quali lo hanno interpretato come compenso dovuto all'artista per la realizzazione di una specifica opera d'arte. L'analisi delle *provvisioni* dimostra, invece, che la retribuzione rappresenta la paga mensile dell'artista per il servizio svolto alle dipendenze del duca.

I registri della compagnia Bini, relativi alle spese personali di Leone X negli anni 1518-1521, sono stati oggetto di un approfondimento specifico che ha consentito di delineare i rapporti professionali tra il banchiere fiorentino e gli artisti che operano al servizio di Leone X; inoltre, l'analisi delle note di pagamento ha consentito la contestualizzazione dei dati inediti riferibili agli esponenti qualificati del Rinascimento.

3.3.1 *Bandinelli Baccio (Bartolomeo)*

Baccio Bandinelli[89] soggiorna a Roma tra il 1519 e il 1521 e, in questo periodo, riceve dal cardinale Giulio de' Medici l'incarico di realizzare «due giganti […] di stucco»[90] alti otto braccia da collocare a villa Madama «in mezzo la porta che va nel selvatico»[91]; secondo una storiografia consolidata, le statue sono scolpite tra il 1519 e il 1520 poco dopo la conclusione dell'Orfeo[92]. Nel gennaio 1520, Giulio de' Medici decide di omaggiare il re di Francia Francesco I[93] con una copia del Laoconte «di marmo, della grandezza dell'antico che è a Belvedere»[94] (*fig.* 4). Il 21 settembre dello stesso anno, il cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena sottoscrive il contratto con Baccio Bandinelli e, in questa occasione, è accordato all'artista un compenso complessivo di 900 ducati d'oro di Camera[95]. La morte improvvisa di Leone X nel dicembre 1521 e l'ascesa al soglio pontificio di Adriano VI interrompono il lavoro dell'artista che rientra nella città natale al seguito del cardinale Giulio de' Medici. Nei primi mesi del pontificato di Clemente VII, Baccio riprende l'attività al servizio del papa e conclude la copia del Laoconte entro il 10 dicembre 1524[96]; l'anno successivo la statua marmorea è trasferita a Firenze e collocata nel secondo cortile di palazzo Medici in via Larga[97].

Nel 1521 la compagnia di Piero e Giovanni Bini, per volere di papa Leone X, effettua una serie di pagamenti in favore di *Baccio di Michelangelo Bandini* per una retribuzione

---

[89] Per una panoramica sulla vita di Baccio Bandinelli cfr., nella vasta bibliografia, almeno VASARI [1568] 1881, VI pp. 133-200, HIRST 1963, V pp. 688-692, HEIKAMP, PAOLOZZI STROZZI 2014.

[90] VASARI [1568] 1878, VI p. 144.

[91] *Ibidem*

[92] Cfr. SCALLERT 2014, *repertorio* III, p. 569-570 e relativa bibliografia.

[93] CAPECCHI 2014, p. 130.

[94] ASFI, *Miscellanea Medicea* 708, c. 335r/v edito in WALDMAN 2004, p. 56.

[95] HIRST 1963, p. 688. Cfr. CAPECCHI 2014, p. 130. Contratto in ASFI, *Miscellanea Medicea* 708, c. 335r/v edito in WALDMAN 2004, p. 56.

[96] HEIKAMP, PAOLOZZI STROZZI 2014, *repertorio* V, p. 571. Cfr. HIRST 1963, p. 689.

[97] *Ibidem.* Cfr. VASARI [1568] 1878, VI pp. 146-147, PASTOR 1908, IV.2 p. 530. Oggi la copia del Laoconte è al museo degli Uffizi.

complessiva di 425 ducati d'oro di Camera[98]. Il primo pagamento di 200 ducati è concesso nel mese di maggio[99] mentre i compensi successivi sono elargiti nei mesi di luglio, 50 ducati, settembre, 150 ducati, e ottobre, 25 ducati[100]; purtroppo, le note di spesa non forniscono indicazioni aggiuntive e solo la voce *Baccio scultore* suggerisce la natura della prestazione da parte dell'artista. La somma considerevole di 425 ducati d'oro di Camera rappresenta, probabilmente, l'anticipo concesso dal papa per la realizzazione del Laoconte. Le fonti documentarie sull'attività professionale di Baccio Bandinelli, negli anni compresi tra il 1521 e il 1525, non forniscono ulteriori informazioni contabili da relazionare con le note di spesa della compagnia dei Bini; solo i pagamenti concessi a favore dell'artista tra giugno e agosto del 1524[101], dal valore complessivo di 75 ducati, potrebbero essere riferibili alla conclusione dell'opera.



fig. 4. Baccio Bandinelli, *Laoconte*, 1520-1524, Uffizi.

98 ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, II c. 8v.

99 *Ibidem*

100 *Ivi*, c. 11v, 15v, 17v.

101 ASR, *Divisione Camerale* I, *Spese minute di Palazzo*, 1491, c. 52r/v, 62r/v edito parzialmente in WALDMAN 2004, p. 71. Il 21 giugno 1524 Baccio Bandinelli percepisce dal papa 50 ducati mentre, il 16 agosto dello stesso anno, l'artista è retribuito 25 ducati.

3.3.2 *Buonarroti Michelangelo*

I rapporti professionali tra Bernardo Bini e Michelangelo Buonarroti[102] sono attestati dopo il mese di marzo 1505, momento in cui Giulio II incarica l'artista di realizzare la sua tomba[103]. Il 6 maggio 1513, il protonotario Lorenzo Pucci e il cardinale Leonardo Grosso della Rovere, esecutori testamentari del papa defunto, redigono un contratto con Michelangelo per la continuazione del monumento funebre[104]. Il prezzo assegnato per la realizzazione dell'opera ascende alla cifra complessiva di 16.500 ducati d'oro di Camera e, nella stipula dell'atto, Bernardo Bini compare come mallevadore del datario Pucci; in questa occasione, nel contratto è inserita la dichiarazione dell'anticipo di 2.000 ducati d'oro liquidati da Bini in favore dell'artista. Il 24 marzo del 1515 il banchiere retribuisce Buonarroti con 1.600 ducati d'oro di Camera[105] e, con il rinnovo degli accordi del 1516[106], gradualmente Bernardo Bini assume il ruolo di consulente finanziario di Michelangelo per la realizzazione dell'opera: infatti, nel corso degli anni, il 'mercatante' fiorentino «ch'era depositario, dava danari, secondo che bisognava»[107] ed emette lettere di cambio per pagare il lavoro di Buonarroti tramite l'istituto Lanfredini[108] (*fig.* 5).

Nella stipula del contratto del 29 aprile 1532 tra Michelangelo e Francesco Maria della Rovere[109], la gestione delle risorse finanziare per la realizzazione della tomba è assegnato all'istituto di Salvestro Ciaini da Montauto[110]. Nel corso degli anni, Bini, nonostante la revoca degli incarichi, continua a rappresentare una figura di riferimento per Buonarroti tanto che nel settembre 1548 il banchiere, pochi mesi prima di morire, rilascia una dichiarazione formale all'artista relativa agli accordi contrattuali del 1516[111].

---

[102] Per una panoramica sulla vita di Michelangelo Buonarroti cfr., nella vasta bibliografia, almeno CONDIVI 1553, VASARI [1568] 1878, VII pp. 135-318, DUSSLER, GIRARDI 1972, XV pp. 161-178.

[103] Per una panoramica sulla tomba di Giulio II cfr., nella vasta bibliografia, almeno ARGAN, CONTARDI 1990, pp. 49-55, *ivi* pp. 67-80, FROMMEL 2014.

[104] DUSSLER, GIRARDI 1972, XV pp. 164-165. Per un approfondimento cfr. HATFIELD 2002, pp. 30-36. Cfr. la trascrizione del contratto edito in BARDESCHI CIULICH 2005, pp. 45-48.

[105] HATFIELD 2002 p. 50. Cfr. BAROCCHI, RISTORI 1965 III p. 160, DE TOLNAY 1977, p. 365-366.

[106] LUZZATI 1968, X p. 504. Cfr. DUSSLER, GIRARDI 1972, XV p. 165, BARDESCHI CIULICH, BAROCCHI 1970 *Ricordi V*, pp. 56-62, *ivi*, pp. 65-80. Per una panoramica sulla sepoltura di Giulio II cfr. ECHINGER-MAURACH 2009, pp. 100-113, FROMMEL 2012, pp. 120-139 e relativa bibliografia.

[107] CONDIVI 1553, c. 25r.

[108] MILANESI 1875, p. 564. Il 2 gennaio 1517 Buonarroti è retribuito da Bini con 400 ducati d'oro (POGGI 1983, p. 298, HATFIELD 2002, p. 32); inoltre, come testimoniato dallo stesso artista, «io Michelangelo di Ludovicho Buonarroti, ò ricevuto questo dì 12 de septembre da Bernardo Bini per chonto della sepoltura de papa Iulio ducati cento d'oro di Chamera, e per lui me gli à paghati Franciescho che sta al Bancho, e per fede del vero ò facta questa di mia mano propria qui in Roma, 1517» (documento edito in FEDERICI 1907, p. 493). Il 9 di ottobre dello stesso anno Bini retribuisce Buonarroti con ulteriori 100 ducati d'oro di Camera. La compagnia di Bernardo Bini elargisce l'artista la cifra complessiva di 4.900 ducati d'oro di Camera (HATFIELD 2002, pp. 134-135).

[109] BARDESCHI CIULICH 2005, pp. 199-203.

[110] MILANESI 1875, pp. 715-716. Cfr. COSTAMAGNA 2004, p. 344.

[111] BARDESCHI CIULICH 2005, p. 268. Le lettere di Michelangelo Buonarroti che attestano il legame professionale con Bernardo Bini sono edite in MILANESI 1875*,* p. 160 n. CXXII, 1514, marzo 24; *ivi* p. 233 n. CDLXVII 1520, luglio 3; *ivi* p. 436 n. DCCCXCII 1532, ottobre 7; *ivi* p. 44 n. CMXXVIII 1522 agosto 23*; ivi* p. 34 n. CMXXII, 1533, agosto 3; *ivi* p. 72 n. CMXLV 1536, luglio 1; *ivi* p.241, n. MLXV, 1546, maggio 26. Cfr. DE TOLNAY, 1977, pp. 365-368.

Nell'autunno del 1515 Leone X, a seguito del suo ingresso trionfale nella città natale[112], decide «d'ornare la facciata di San Lorenzo di Firenze, con opera et lavori di marmo»[113]; per la realizzazione dell'opera «concorsero molti artefici […], e fecero disegni Baccio d'Agnolo, Antonio da San Gallo, Andrea et Iacopo Sansovino, il grazioso Raffaello da Urbino»[114]. Il papa, valutate le proposte progettuali, «pensò servirsi di Michelagnolo: et mandando per lui, gli fece fare un disegno, et ultimamente per tal cagione voleva che andasse à Firenze, e pigliasse sopra di se tutto quel peso»[115]. Tra l'ottobre e il novembre del 1516[116], il pontefice affida l'incarico a Buonarroti e, durante i mesi successivi, l'artista si impegna a realizzare i progetti e i modelli preparatori. Il 19 gennaio 1518 Michelangelo sottoscrive il contratto con i procuratori di Leone X e, in questa circostanza, sono confermati 40.000 ducati d'oro di Camera come retribuzione per otto anni di lavoro[117]. Durante il 1519, Michelangelo vive nella zona di Carrara per sovrintendere all'estrazione dei marmi da impiegare nel cantiere ma dopo il rientro a Firenze[118], Leone X rinuncia a questa commissione[119] e il progetto della facciata è definitivamente abbandonato.

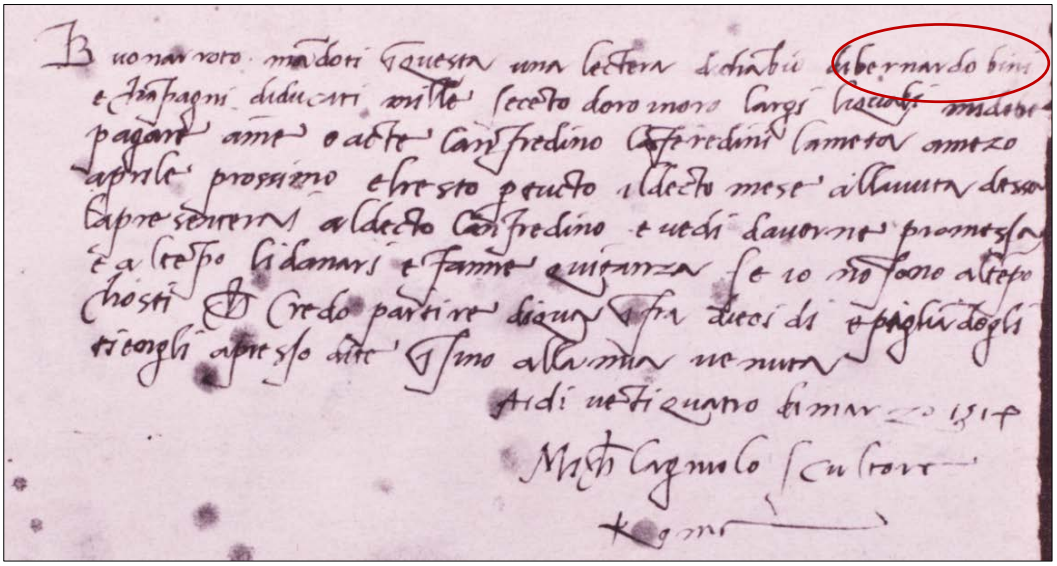


fig. 5. Lettera di Michelangelo a Roma al fratello Buonarroto a Firenze, 1515, marzo 24. Firenze, Casa Buonarroti. In evidenza, il riferimento a Bernardo Bini.
(da DE TOLNAY 1977, p. 369)

112 ARGAN, CONTARDI 1990, p. 161.

113 CONDIVI 1553, cc. 26r/v. Per un maggiore approfondimento cfr. BARDESCHI CIULICH 1994, pp. 88-99, SATZINGER 2011.

114 VASARI [1568] 2013, p. 1222.

115 CONDIVI 1553, c. 26v. Cfr. DE TOLNAY 1972, p. 53. Per una panoramica sul concorso cfr. ELAM 2002, pp. 215-217, RUSCHI 2013, pp. 319-327.

116 ACKERMAN 1968, p. 127, pp. 130-137.

117 DUSSLER, GIRARDI 1972, XV p. 166. Per un approfondimento sull'intervento di Michelangelo Buonarroti nella realizzazione della facciata di San Lorenzo cfr., nella vasta bibliografia, almeno ACKERMAN 1961, II pp. 3-17, *idem* 1968, pp. 18-24, ARGAN, CONTARDI 1990, pp. 161-172, MILLON 1994, p. 566-574, WALLACE 1994, pp. 9-70, SATZINGER 2012, pp. 140-152, HATFIELD 2002, pp. 152-155, MOROLLI 2013, pp. 329-343.

118 ACKERMAN 1968, p. 129. Michelangelo giunge a Firenze il 10 marzo 1520.

119 *Ibidem*. Cfr. FREY 1899 pp. 161-162, MILLON 1994, p. 567, RUSCHI 2011, p. 40.

Nel registro contabile della compagnia di Bernardo Bini riferibile al 1518 è presente un pagamento di «ducati 500 larghi fattoci da Firenze detto Bernardo per tanti disse a provvisione pagati a Michelagnolo scultore per l'opera di San Lorenzo come in marzo ducati 515»[120] (*fig.* 6). Un esame approfondito della nota contabile conferma che il banchiere fiorentino, tramite l'istituto di *Bernardo Nicolini*[121], retribuisce il lavoro svolto dal Buonarroti per la chiesa di San Lorenzo a Firenze con due rate da 500 ducati d'oro di Camera tra i mesi di gennaio e maggio 1518[122], poco dopo la stesura del contratto[123]. La voce di spesa intestata a Buonarroti rappresenta un'informazione inedita rispetto a quelle attualmente note sul lavoro svolto dall'artista per la facciata di San Lorenzo; inoltre, questo dato conferma ulteriormente il legame professionale tra Michelangelo e il banchiere fiorentino negli ultimi anni del pontificato leonino.

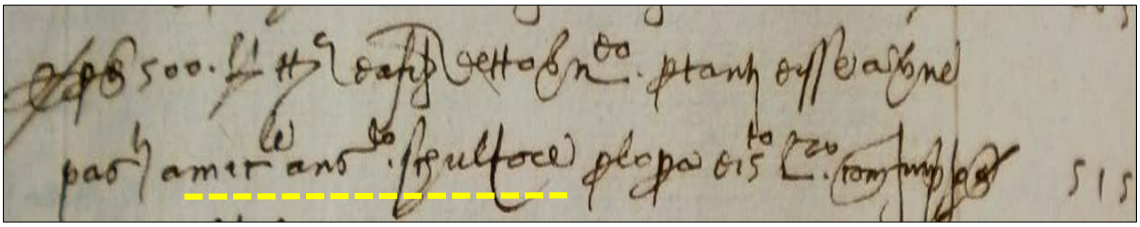


fig. 6. ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, I c. 17v, particolare.
Pagamento a Michelangelo Buonarroti, 1518.

3.3.3 *Della Robbia, Luca Bartolomeo detto il Giovane*

Giorgio Vasari, nelle *Vite*, afferma che Luca della Robbia, detto il Giovane, «fece di sua mano, oltre a molte altre opere, i pavimenti delle logge papali che fece in Roma, con ordine di Raffaello da Urbino, papa Leone; e quelli ancora di molte camere dove fece l'imprese di quel pontefice»[124]. Le attuali fonti documentarie che confermano la realizzazione dei *quadri* delle logge sono rappresentate da alcune retribuzioni effettuate nel periodo compreso tra il 14 luglio e il 10 settembre 1518[125] ma l'intestazione delle note contabili al *frate de la Robbia* ha sempre sollevato alcune perplessità tra gli studiosi poiché, questa dicitura, potrebbe essere riferibile sia a Luca che ai fratelli Marco Giovanni e Francesco Jacopo[126]. In questo

120 ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, I c. 17v. Il valore complessivo comprende 15 ducati aggiuntivi corrispondenti al 3% applicato alla transazione finanziaria.

121 Il 31 agosto 1517 Bernardo Niccolini, per conto del papa, retribuisce il costo del materiale per la realizzazione del modello ligneo di Michelangelo. cfr. MILANESI 1875, p. 567.

122 Purtroppo, la dispersione di una parte considerevole dei libri contabili della compagnia Bini non consente, ad oggi, di confermare l'esistenza di altri pagamenti effettuati dal banchiere fiorentino in favore dell'artista negli anni antecedenti alla recessione del contratto con il papa.

123 Questa registrazione è relazionabile con il pagamento effettuato da Giulio de' Medici il 26 marzo 1519 quando, tramite l'istituto di credito di Bernardo Niccolini paga Michelangelo Buonarroti con 500 ducati d'oro. Cfr. MILANESI 1875, p. 576, p. 580.

124 VASARI [1568] 1878, II p. 184.

125 *Ibidem.* Cfr. DACOS 1977, p. 22, *eadem* 2008, p. 37. La retribuzione del 5 agosto 1518 è in ASR, *Divisione Camerale* I, 1489, *Spese minute di palazzo*, *Serapica* I, c. 62r edita in SHEARMAN 2003, I p. 359.

126 GENTILINI 1989, p. 295.

contesto, un contributo significativamente importante è offerto dal registro della compagnia di Piero e Giovanni Bini.

Nel mese di maggio del 1521, i banchieri saldano un conto di 200 ducati d'oro di Camera a favore di Luca della Robbia[127] «per lavoro fatto a nostro signore e ducati 6 a 3 garzoni»[128]. Questa nota di pagamento rappresenta, ad oggi, l'unica attestazione documentaria esistente che conferma la presenza dell'artista a Roma[129]. Inoltre, è stato individuato il pagamento di 30 ducati d'oro di Camera, effettuato dai Bini nel novembre 1521, a favore di Antonio della Robbia [130]. L'assenza di indicazioni aggiuntive non consente di identificare la commissione papale realizzata dagli artisti fiorentini ma, probabilmente, la consistente retribuzione elargita dai Bini a Luca della Robbia potrebbe essere riferita al compenso dell'artista per il lavoro svolto in una delle sale del pontefice. Infatti, nelle note di pagamento, non sussiste nessun riferimento specifico alla loggia vaticana come invece accade alle maestranze specializzate impiegate nel cantiere: ad esempio, nell'aprile dello stesso anno, Filippo di Mari è retribuito 50 ducati «per conto del pavimento della loggia»[131] mentre, nel mese di settembre, il falegname Giovanni Barile è pagato 15 ducati d'oro di Camera «per conto del lavoro delle porte della loggia e della sala»[132].

3.3.4 *Della Volpaia, Bernardo (Bernardino)*

Il registro contabile della compagnia di Bernardo Bini, redatto negli anni 1518-1519, contiene numerose note di spesa che confermano l'impegno finanziario di Leone X nel perseguire un consistente programma di potenziamento degli apparati militari dello Stato della Chiesa. In questo periodo, sono promossi cospicui investimenti finanziari per aggiornate le strutture difensive della città di Ancona[133], per incrementate il numero delle galee pontificie[134] e per acquistare armamenti come, ad esempio, *25 some di lance* e polvere da sparo per il castello di Palo[135]. Tra le rendicontazioni delle spese sostenute da Leone X sono presenti i pagamenti per la ristrutturazione di alcuni ambienti, denominati *artiglierie,* da localizzarsi in un presidio fortificato fuori Roma[136].

Nel cantiere sono impiegate maestranze specializzate, come i falegnami *Francesco* e *Antonio Frangioso*, mentre il consolidamento delle strutture portanti della copertura è affidato a Bernardino della Volpaia[137]. Nel 1518, Bernardo Bini retribuisce il *fabro lignario*

---

127 Per una panoramica sulla vita di Luca della Robbia cfr. GENTILINI 1989, XXXVII, pp. 294-296.

128 ABSB*,* Bini*, Attività finanziarie*, sez. I, III c. 8v.

129 GENTILINI 1992 p. 332. Cfr. *Idem* 1989, p. 295.

130 ABSB*,* Bini*, Attività finanziarie*, sez. I, III c. 19v.

131 *Ivi*, c. 10v, c. 14r

132 *Ivi*, c. 14r

133 ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, I c. 34v.

134 *Ivi,* cc. c. 15v, c. 19v.

135 *Ivi*, c. 28r.

136 Le note contabili sono riferite ad una serie di pagamenti per il potenziamento militare e per i lavori di ammodernamento di alcuni presidi militari tra cui Ostia e Palo. L'assenza del nominativo relativo alla località per i pagamenti intestati a Bernardino della Volpaia lasciano ipotizzare un suo intervento nella stanza delle artiglierie situata, probabilmente, nella città leonina.

137 Per un inquadramento sulla vita di Bernardino della Volpaia cfr. PAGLIARA 1989, XXXVII pp. 295-297.

florentino con 205 ducati d'oro di Camera «per buon conto per acconciar il tetto dell'artiglieria come in marzo»[138]. L'anno successivo, Della Volpaia riceve dal banchiere quattro retribuzioni dal valore complessivo di 331 ducati d'oro di Camera «per conto per acconciar la stanza delle artiglierie»[139]; gli ultimi due pagamenti, ciascuno di 63 ducati d'oro e giuli 7, in misura ridotta rispetto alle quote semestrali di 102,5 ducati, lasciano ipotizzare la conclusione dei lavori.

Le annotazioni intestate a Bernardino della Volpaia rappresentano indicazioni inedite in aggiunta alle fonti documentarie conosciute. Infatti, questi pagamenti confermano le attività svolte dall'artista nel 1518 al servizio di Leone X e forniscono spunti di riflessione per ulteriori approfondimenti[140]: se la disamina dei disegni del *Codice Coner* suggerisce la presenza a Roma di Bernardino al tempo di Donato Bramante[141], ad oggi l'unico documento che conferma la sua permanenza in città è datato all'8 giugno 1519 quando il Capitolo di San Pietro concede all'«honorabili viro magistro Bernardo Laurentii fabro lignario florentino»[142] tre canne di un terreno situato in Borgo Nuovo e confinante con i beni della basilica petrina. Inoltre, lo studio delle note contabili presenti nel registro del banco Bini, confermano le ipotesi espresse da Pier Nicola Pagliara secondo le quali Della Volpaia, durante il pontificato leonino, mantiene un'attività lavorativa autonoma con interessi tecnico-scientifici ereditati dagli esponenti della propria famiglia[143].

I rapporti professionali tra Bernardo Bini e Bernardino della Volpaia si intrecciano nuovamente durante il 1520 nel cantiere per la costruzione della chiesa nazionale di San Giovanni Battista. Il banchiere, in questo anno console della Nazione Fiorentina e *operajo*, il 29 dicembre autorizza un mandato di pagamento e incarica Bonaccorso Rucellai per liquidare l'artista con 100 ducati d'oro di Camera; questa somma di denaro è riconosciuta a Bernardino per la realizzazione *d'un modello della chiesa*[144], probabilmente di ideazione sansoviniana[145].

3.3.5 *Giovan Francesco da Sangallo*

La presenza di Giovan Francesco a Roma è testimoniata negli ultimi anni del pontificato di Giulio II quando, insieme al cugino Antonio da Sangallo il Giovane, esegue le rilevazioni del Pantheon[146]; in questo periodo, Sangallo «attendeva alla fabbrica di San Pietro, sotto

---

138 ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, I c. 19v.

139 *Ibidem*

140 LANCIANI 1923, I p. 246, FROMMEL 1973, II p. 267, PAGLIARA 1989, XXXVII pp. 295-297.

141 PAGLIARA 1989, XXXVII p. 795.

142 BAV, *Archivio del Capitolo di S. Pietro*, *Privilegi e Atti,* 22, 1518-1521, cc. 42r-44r, atto rogato da ser *Ludovico Ceci* parzialmente edito in PAGLIARA 1989, XXXVII pp. 795-797.

143 PAGLIARA 1989, XXXVII p. 796.

144 ASGF, 708 c. 24v.

145 MORRESI 2000, pp. 39-40. Per un approfondimento sui ruoli di Bernardo Bini nella costruzione della chiesa nazionale di San Giovanni Battista cfr. il paragrafo 2.1.2.

146 A questo periodo risalgono i disegni GDSU, 85 A r/v. *Bozzetti della calotta della cupola del Pantheon, di tre alternative per la cupola di San Pietro e di un argano nel Palazzo Vecchio di Firenze* editi in FROMMEL 1994, *repertorio* 299, pp. 611-612.

Giuliano Leni provveditore»[147] assolvendo al ruolo di *misuratore* per computare le forniture dei materiali da costruzione[148].

Durante il regno leonino, Giovan Francesco lavora nella bottega dei Sangallo e, grazie alle collaborazioni con gli artisti che operano al servizio del pontefice, approfondisce l'interesse per l'architettura e la gestione tecnica dei cantieri. Nei mesi successivi al 30 luglio 1514[149], Sangallo è riconfermato nei suoi incarichi dal papa e gradualmente assume un ruolo rilevante nella realizzazione delle commissioni pontificie tanto che chiama il fratello Aristotele a Roma «per tener conti in un gran maneggio che avea di fornaci, di calcine, di lavori, pozzolane e tufi che gl'apportavano grandissimo guadagno»[150].

In questo periodo, Sangallo alterna la propria presenza nella capitale con frequenti soggiorni a Firenze dove mantiene alcuni interessi prettamente legati alle attività commerciali[151]. Egli collabora al fianco di Giuliano Leni nei cantieri promossi dal mecenatismo di Leone X e gestisce le forniture dei materiali da costruzione avvicinandosi alla progettazione architettonica; questo sodalizio è confermato, ad esempio, nel cantiere della residenza pontificia alla Magliana e nel restauro delle mura di Civitavecchia quando, il 20 dicembre del 1517, Giovan Francesco presenzia alla stipula del contratto tra Giuliano Leni e *Alexander Masini Blasii fiorentino* per la consegna di un certo quantitativo di calce[152].

Negli ultimi anni del pontificato leonino, Sangallo raggiunge la propria affermazione professionale. Il 15 febbraio 1518, egli compare, insieme a Bernardino da Viterbo, come *supervisore* nel contratto tra Agostino Chigi e Giovanni Antonio Foglietta per una stima di 440 ducati d'oro relativi alla villa della Farnesina[153] in Trastevere mentre, nello stesso anno, ricopre l'incarico, insieme a Niccolò Finucci da Bibbiena, di *submagister* con il compito di eseguire le misurazioni e i computi di spesa per i maestri delle strade[154]. Giovan Francesco, stretto collaboratore di Raffaello Sanzio[155], nel 1518 redige la stesura del progetto per la fabbrica di San Pietro[156] e disegna, per l'urbinate, la pianta di villa Madama[157]; probabilmente, è in questo periodo che esegue alcuni disegni di edifici a pianta centrica ispirati dalle proposte di Antonio da Sangallo il Giovane per il concorso di San Giovanni dei Fiorentini[158].

---

147 VASARI [1568] 1878, VI p. 435.

148 PAGLIARA 2008, p. 250.

149 Philadelphia, Historical Society of Pennsylvania, Simon Gratz Autograpg Collection, n. 12/39, lettera di Raffaello Sanzio a Giuliano Leno 1514, luglio 30 edita in SHEARMAN 2003, II pp. 1489-1490.

150 VASARI [1568] 1878, VI p. 435.

151 PAGLIARA 2008, p. 251. Ad esempio, nel 1515 Giovan Francesco stipula, a Firenze, un contratto per una partita considerevole di grano.

152 ASC, *Archivio Generale Urbano*, Sez. I, 593/6 cc. 65r-66r. Cfr. AIT, VAQUERO PINERO 2000, p. 168.

153 BAV, *Manoscritto Chigi*, 3500, II fasc. 17, c. 142r/v, edito in SHEARMAN 2003, I pp. 323-324, p. 720.

154 GUNTER 2002, p. 234.

155 FROMMEL 2002, p. 46. I rapporti tra Raffaello Sanzio e Giovan Francesco da Sangallo sono attestati almeno dal 30 luglio 1514. Cfr. SHEARMAN 2003, II p. 1489.

156 *Ivi,* pp. 270-271. Progetto in *Codex Mellon*, fol. 71 cc. 72r/v.

157 EICHE1994, pp. 562-563, FROMMEL 2002, pp. 326-329 *repertorio* 2.16.3; DONETTI 2013, pp. 496-499.

158 GDSU 200A edito in GUNTER 1994, p. 556; GDSU, 863A, edito in GUNTER 1994, p. 557. Per un inquadramento sul concorso promosso da Leone X per la chiesa di San Giovanni dei Fiorentini cfr. TAFURI, SCHUTZ 2002, pp. 217-224, MUSSOLIN 2009, pp. 206-213. Per un approfondimento cfr., nel presente contributo, il paragrafo 2.1.2.

Nel 1519 Giovan Francesco possiede una propria autonomia professionale e, come suggerito da Cristoph Frommel, realizza il progetto per il palazzo Belami-Galitzin[159] a Roma. Il trattatista Gherardo Spini[160]afferma che Sangallo soggiorna a Firenze nel 1520 e, insieme a Michelangelo Buonarroti, Pietro Vettori, Antonio degli Alberti, Antonio Cresci, Averardo Serristori, si dedica allo studio di Vitruvio[161]; questi personaggi, «rappresentano infatti nodi di un reticolo complesso, che è ad oggi è solo parzialmente definito, incardinato su una cultura neoplatonica, su cui si innestano direttamente o indirettamente nuovi interessi vitruviani»[162]. Il 28 febbraio dello stesso anno, Giovan Francesco compare, insieme a Francesco Megalotti, come computista nel contratto redatto da Giuliano Leni e il cardinale Orsini, prefetto della Basilica di San Pietro, per la realizzazione della cappella di Santa Petronilla, detta anche *del re di Francia*[163]; a conferma di un ruolo consolidato all'interno del cantiere petrino, Sangallo ottiene un incarico almeno dal 25 giugno 1520 quando, tramite i depositari Bernardo Bini e Simone Ricasoli, percepisce una *provvisione* mensile di 12,5 ducati d'oro di Camera[164].

Le fonti documentarie e i contributi storiografici al momento tacciono sulle attività e sui ruoli svolti da Giovan Francesco negli ultimi mesi del pontificato di Leone X ma informazioni inedite sull'artista sono offerte dal registro contabile della compagnia dei Bini. Nel marzo 1521, Bernardo, per conto del papa, retribuisce Giovan Francesco «in 4 partite ducati 650 per palazzo e ducati 50 per la Magliana, ducati 700»[165]: questa voce di spesa conferma un pagamento importante per il lavoro svolto dall'architetto in questa residenza papale e, soprattutto, in Vaticano[166]. Infatti, tra i mesi di marzo e novembre 1521, Sangallo percepisce somme considerevoli per la *muraglia di palazzo*[167] (*fig.* 7) raggiungendo una liquidazione complessiva di 2.702 ducati d'oro di Camera. L'assenza di note aggiuntive e ulteriori riferimenti in merito non consentono di individuare gli interventi realizzati da Giovan Francesco. L'ultima nota intestata all'architetto è datata al novembre 1521 ed è relativa ad un pagamento di 77 ducati: questa spesa, notevolmente ridotta rispetto a quelle dei mesi precedenti, conferma un impegno limitato del Sangallo dovuto, probabilmente,

159 FROMMEL 1986, pp. 63-69. Cfr. *ivi*, 1973, p. 130; *idem* 2002, p. 369.

160 SPINI [1568-1569] 1980, I, p. 51. Cfr. PAGLIARA 1986, p. 6.

161 PAGLIARA 2002, p. 424. Cfr. SHEARMAN 2003, I p. 402. Per un maggiore approfondimento cfr. DI TEODORO 2014, pp. 9-18.

162 FERRETTI 2004, p. 4. Come afferma Emanuela Ferretti, «la partecipazione di Giovan Francesco da Sangallo a tali letture collegiali ricordate da Gherardo Spini è stata ritenuta di grande interesse da Pier Nicola Pagliara, il quale infatti ha ipotizzato che Giovan Francesco, erede del cantiere raffaellesco di palazzo Pandolfini, abbia trasmesso la traduzione manoscritta di Vitruvio (attribuita a Fabio Calvo già in possesso del Sanzio), a Pietro Vettori, fungendo così da tramite tra gli studi vitruviani compiuti a Roma nel secondo decennio del '500 e quelli del circolo fiorentino, per giungere poi all'ambiente romano dell'Accademia vitruviana dei primi anni '40» (FERRETTI 2004, p. 5). Cfr. DI TEODORO 2014, pp. 9-18.

163 AIT, VAQUERO PINERO 2000, p. 160.

164 BAV, *Manoscritto Chigi*, H.II.22 c. 30r.

165 ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, II c. 1v.

166 Lo studio delle note contabili presenti nei registi della compagnia dei Bini conferma che il termine *palazzo* è utilizzato per indicare la residenza apostolica in Vaticano.

167 ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, II c. 7r. Lo studio delle note contabili presenti nei registi della compagnia dei Bini conferma che il termine *palazzo* è utilizzato per indicare la residenza apostolica in Vaticano.

alla conclusione dei lavori[168]. L'ipotesi potrebbe essere avvalorata dalla serie di retribuzioni effettuate dai Bini in questo stesso mese per saldare i fornitori[169] «per più robe date per la muraglia di palazzo per saldo di detto Giovan Francesco da Santo Gallo»[170] tra cui 174 ducati d'oro «per il resto del conto della muraglia delle sue stanze di palazzo»[171]. Le paghe mensili concesse a Giovan Francesco sono in stretta relazione con quelle intestate a Giuliano Leni e alle maestranze artigiane che lavorano al servizio del pontefice: lo studio delle note contabili conferma un'intensa attività edilizia in Vaticano nei mesi antecedenti alla morte del papa: per esempio, il falegname Giovanni Barile percepisce 10 ducati «per conto delle porte della Sala»[172], il Fattore è retribuito 31,6 ducati *per i lavori di palazzo*[173] mentre *Baldassarre muratore* è pagato 10 ducati «per il lavoro della camera da cibo»[174].

Durante il pontificato di Adriano VI, Sangallo continua a soggiornare a Roma e, dall'11 febbraio 1523, percepisce dai depositari della Fabbrica di San Pietro, la *provvisione* mensile di 12,5 ducati d'oro di Camera[175]. Con l'elezione di Clemente VII e la ripresa delle commissioni papali, Giovan Francesco è impegnato nel cantiere petrino ed ottiene diversi ruoli tra cui la nomina a misuratore, carica ricoperta insieme a Ranieri da Pisa, nel collegio di sessanta membri voluto dal papa e istituito il 12 dicembre 1524[176]. Negli anni antecedenti al Sacco di Roma, Sangallo continua a lavorare nei cantieri promossi dal pontefice: il 19 febbraio 1526 l'architetto fiorentino riceve «ducati cento d'oro a giuli dieci per ducato avuti […] dai nostri depositari per sua provvisione»[177] mentre il 18 aprile 1527, pochi giorni prima dell'invasione della città eterna da parte dei Lanzichenecchi, Sangallo è liquidato con una retribuzione di 352 ducati d'oro di Camera e giuli 5[178].

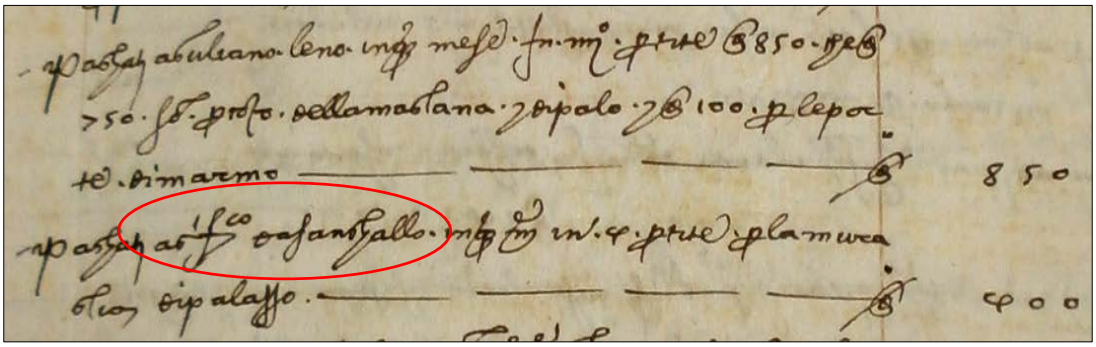


fig. 7. Pagamento a Giuliano Leno e Giovan Francesco da Sangallo, giugno 1521.
(ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, II c. 9r, particolare)

[168] *Ibidem*. Nello stesso mese Giuliano Leno è retribuito 200 ducati d'oro di Camera *per i lavori di palazzo*.
[169] I nomi menzionati nelle note di spesa e i relativi pagamenti sono: Ludovico da Pisa, 95 ducati, Raffaello Bastiere 72 ducati e Giovanni de Surci 45 ducati.
[170] ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, II c. 19v.
[171] *Ibidem*
[172] *Ivi*, c. 17r.
[173] *Ivi*, c. 18v.
[174] *Ibidem*
[175] BAV, *Manoscritto Chigi*, H.II.22, c. 3v, c. 30v.
[176] AIT, VAQUERO PINERO 2000, p. 170 n. 108. Cfr. PASTOR 1912, IV.2 p. 525.
[177] *Ivi,* c. 36 r/v.
[178] *Ibidem.* Cfr. VON PASTOR 1912, IV.2 p. 525 n. 5.

Il saccheggio di Roma, perpetrato dall'esercito imperiale di Carlo V a partire dal 6 maggio 1527, costringe Sangallo a fuggire dalla capitale[179]. Egli si trasferisce a Firenze e lavora al servizio della Repubblica fiorentina tra il 1528 e il 1529 «per ispezionare e provvedere a opere civili e militari in tutto il territorio dello stato»[180]. Oltre a ricoprire gli incarichi ufficiali per il governo cittadino, Sangallo estende i propri interessi alle attività commerciali[181] e segue la costruzione della residenza del cardinale Giannozzo Pandolfini[182]. L'attuale storiografia relega Sangallo in un ruolo marginale legato principalmente all'organizzazione del cantiere e in gran parte estraneo a scelte progettuali autonome[183] mentre Pier Nicola Pagliara, suggerisce una riflessione che tende a rivalutare l'importanza di Sangallo nell'ideazione del palazzo[184]. Le informazioni inedite contenute nel registro contabile del 1521 della compagnia di Piero e Giovanni Bini attestano lo spessore professionale raggiunto da Giovan Francesco nell'ultimo anno del pontificato leonino impegnato nella realizzazione di un'importante commissione papale in Vaticano; gli incarichi rilevanti assunti dall'architetto fiorentino tendono a confermare le posizioni espresse da Pier Nicola Pagliara.

3.3.6 *Giulio Romano (Giulio Pippi) e Giovan Francesco Penni detto il Fattore*

Nell'aprile 1520 Giulio Romano[185] e Giovan Francesco Penni[186] ereditano la bottega del loro maestro e «diedero fine a molte cose di Raffaello ch'erano rimaste imperfette»[187], tra cui la decorazione della Sala di Costantino in Vaticano[188] (*fig.* 8). Nei giorni successivi alla morte dell'urbinate, il cantiere, avviato nel 1519[189], conosce una prima interruzione poiché Leone X manifesta alcune riserve sugli artisti da impiegare per la realizzazione dell'apparato decorativo nella *sala de' pontefici*; in questo periodo, Sebastiano del Piombo, che soggiorna a Roma, chiede a Michelangelo Buonarroti di intercedere per lui presso il cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena per l'assegnazione dell'opera[190]. Nelle lettere tra i due artisti, riferibili al

---

179 PAGLIARA 2008, p. 256.

180 *Ivi,* p. 251.

181 *Ibidem*. Nel 1529 Sangallo provvede una serie di tessuti per i Pandolfini.

182 Per un approfondimento sulla presenza di Giovan Francesco da Sangallo nel cantiere di palazzo Pandolfini cfr. MAZZANTI, DEL LUNGO 1876, FROMMEL 1973, III pp. 355-359, FROMMEL 1987, pp. 197-204, RUSCHI 1987, pp. 205-209, PAGLIARA 2004, pp. 241-267, *idem* 2008, pp. 261-267, RUSCHI 2013, pp. 287-291.

183 RUSCHI 2013, pp. 287-291.

184 PAGLIARA 2004, pp. 241-267, *idem* 2008, pp. 261-267.

185 Per un inquadramento sulla vita di Giulio Romano cfr. Per un inquadramento sulla vita di Giulio Romano cfr., nella vasta bibliografia, almeno VASARI [1568] 1878, V pp. 523-558, FERRARI 1992, PARLATO 2001, LVII pp. 37-50.

186 Per un inquadramento sulla vita Giovan Francesco Penni cfr. BISCEGLIA 2015, LXXXII pp. 123-129.

187 VASARI [1568] 1878, V p. 527. Per un inquadramento sulla bottega di Raffaello Sanzio cfr. MARABOTTINI 1998, pp. 208-290.

188 Per una panoramica sulla Sala di Costantino cfr. almeno QUEDNAU 1986, pp. 245-257 e relativa bibliografia.

189 FERINO PAGDEN 1989, p. 256.

190 Lettera di Sebastiano del Piombo a Michelangelo Buonarroti 1520 aprile 12, in Roma AB, IX n. 471, edita in FERRARI, 1992, p. 9. Lettera di Buonarroti al cardinale Bernardo Dovizi, Firenze, Casa Buonarroti, n. 66A; minuta autogr., 1520, giugno 15. Cfr. l'Appendice Documentaria n. 6.

periodo compreso tra i mesi di luglio e di ottobre del 1520, si evince come la scelta del papa ricade sugli allievi di Raffaello e infatti, Giulio Romano e Giovan Francesco Penni «s'apparecchiavano a mettere in opera parte de' cartoni, che egli [Raffaello Sanzio] aveva fatto per le pitture della sala grande del palazzo»[191]. I lavori proseguono celermente e interessano buona parte delle superfici parietali poiché, nel febbraio del 1521, Giuliano Leni è retribuito 50 ducati d'oro di Camera per la fornitura e la messa in opera dei «ponti di Iulio pittore dove si dipinge la sala grande»[192]. Un suggerimento interessante sulla realizzazione degli affreschi è offerta dalla lettera scritta da Baldassarre Castiglione il 16 dicembre 1521 e indirizzata al marchese Federico II Gonzagna. L'ambasciatore, giunto a Roma per richiedere le presenza di Giulio Romano a Mantova, afferma che «questa bella sala del papa è fatta più della metà», e i due artisti «desiderano di fornirla, se così vorrà il nuovo pontefice»[193]. Ma l'austero e parsimonioso Adriano VI, «che né di pitture o sculture, né d'altra cosa buona si dilettava»[194], non concede proroghe all'ultimazione dell'opera e interrompe i lavori.



fig. 8. Giulio Romano, Giovan Francesco Penni, *Battaglia di Costantino contro Massenzio*, 1521-1524.

La decorazione della Sala di Costantino è conclusa grazie al mecenatismo di papa Clemente VII[195] che riconferma Giulio Romano e Giovan Franscesco Penni nell'incarico «a buon conto per dipigniere la sala dei pontefici»[196]. Il primo febbraio del 1524 iniziano le retribuzioni per il lavoro svolto e si protraggono fino al mese di agosto quando i due artisti percepiscono 350 ducati d'oro di Camera[197] e 15 ducati *per mancia*[198]; dall'11 ottobre dello

191 VASARI [1568] 1878, V p. 527.

192 ARFSP, *Primo Piano*, serie Armadi, I, cc. 92r-93r. Edito in SHEARMAN 2003, I p. 675. Cfr. PARLATO 2001, LVII pp. 39-40.

193 ASM, A.G.b. 865, cc. 395v-396r. Lettera edita in LUZIO 1913 p. 239; cfr. SHEARMAN 2003, I p. 707.

194 VASARI [1568] 1878, V p.527.

195 GALLAVOTTI CAVALLERO, D'AMICO, STRINATI 1992, II p. 111.

196 ASFI, *Corporazioni Religiose Soppresse*, arch. 102, Santa Maria Novella, filza 327, c. 3r/v.

197 *Ivi,* cc. 3r/v, 4r/v, 6r/v, 7r/v, 10r/v, 12r/v.

198 ASR, *Camerale I,* Spese minute di palazzo, reg. 1491, c. 62r/v.

stesso anno fino al 3 luglio 1525 Giulio Romano e il Fattore ottengono un compenso complessivo di 1.000 ducati d'oro[199] dilazionato in rate mensili di 100 ducati[200].

Alcune informazioni sull'attività di Giulio Romano e Giovan Francesco Penni negli ultimi mesi del pontificato leonino sono offerte dalle note di spesa presenti nel registro della compagnia di Piero e Giovanni Bini e ad oggi rappresentano delle indicazioni inedite sull'operato dei due artisti impegnati nella realizzazione di questa commissione papale.

Nel mese di marzo 1521, i Bini effettuano un pagamento di 200 ducati d'oro di Camera a favore di «Giovanfrancesco e Giulio pittore»[201]: il periodo in cui è concessa questa retribuzione e le caratteristiche della trascrizione[202] suggeriscono la liquidazione effettuata dai Bini a favore dei due artisti per il lavoro svolto nella Sala di Costantino; a conferma dello stato di avanzamento dei lavori, nel settembre dello stesso anno, Piero e Giovanni Bini rimborsano a Giulio Romano 10 ducati d'oro «per azzurro della sala»[203]. Inoltre, nel novembre 1521 *Giovanfrancesco dipintore* è retribuito 31,6 ducati *per i lavori di palazzo*[204]: il valore limitato della somma riconosciuta all'artista e l'indicazione fornita dalla registrazione suggeriscono delle prestazioni svolte dal Penni in altri ambienti del palazzo Vaticano oggetto, in questo periodo, di importati interventi edilizi.

Le note di pagamento intestate a Giulio Romano e a Giovan Francesco Penni confermano la prosecuzione dei lavori nella Sala di Costantino nel 1521 e ad oggi, rappresentano dei dati inediti che si inseriscono a pieno titolo tra le fonti documentarie note relative alla realizzazione del ciclo degli affreschi.

3.3.7 *Leonardo da Vinci*

Il 24 settembre 1513 Leonardo da Vinci[205] parte da Milano e giunge a Roma accompagnato dagli allievi Giovanni Francesco de' Melzi, Giangiacomo Caprotti, quest'ultimo soprannominato Salaì, e da due garzoni, Lorenzo e *il Fanfoia*[206]. Leonardo, dopo un breve soggiorno a Firenze nel mese di ottobre[207], dal primo dicembre dello stesso

---

199 ASFI, *Corporazioni Religiose Soppresse*, arch. 102, Santa Maria Novella, filza 327, c. 25r/v. Nota sulle spese di papa Clemente VII, 1525 aprile 5, Roma; cfr. HARTT 1958 p. 37 n. 2, *ivi*, pp. 42-51.

200 La Sala di Costantino è conclusa nel settembre 1524. Sull'argomento cfr. AMBROSIO 1994, p. 7, MARABOTTINI 1968. Entrambi gli artisti percepiscono, dall'ottobre 1524 fino al luglio 1525, 50 ducati d'oro di Camera ciascuno; Giulio Romano, quando si trasferisce a Mantova, incarica Baldassarre Turini da Pescia per riscuote i pagamenti arretrati.

201 ABSB*,* Bini*, Attività finanziarie*, sez. I, III c. 2v.

202 Le note contabili relative alle retribuzioni sono intestate a entrambi gli artisti a conferma della loro collaborazione professionale per la realizzazione di una medesima commissione. Nei primi mesi del pontificato clementino, Giulio Romano e Giovanfrancesco Penni lavorano nella Sala di Costantino e le registrazioni dei pagamenti emessi a favore dei due artisti continuano ad essere cointestate. Per un maggiore approfondimento cfr. FERRARI 1992, I pp. 57-65, *ivi*, pp. 71-90.

203 ABSB*,* Bini*, Attività finanziarie*, sez. I, III, c. 14v.

204 *Ivi*, c. 19v.

205 Per un approfondimento sulla vita dell'artista si veda almeno, nella vastissima bibliografia, VASARI [1568] 1878, IV pp. 17-53, VECCE 1998 e MARANI 2005, LXIV pp. 440-459.

206 Cod. E, c. 1r. Edito in VECCE 1998, p. 305.

207 FARAGO 1999, p. 64.

anno abita negli appartamenti del Belvedere in Vaticano[208], ed è al servizio di Giuliano de' Medici[209], «fratello del papa, amante delle arti e poeta, che raccoglie intorno a sé l'omaggio di una vasta cerchia di letterati e di artisti»[210]. Le fonti documentarie al momento tacciono sul periodo in cui Leonardo da Vinci entra in contatto con Bernardo Bini ma, probabilmente, ciò avviene quando l'artista inizia a frequentare l'ambiente romano poiché, durante il pontificato leonino, Bini è una figura vicinissima ai Medici[211] ed è un personaggio di alto profilo della Nazione Fiorentina[212].

I rapporti professionali tra Leonardo da Vinci e Bernardo Bini sono confermati da un documento conservato all'Archivio di Stato di Firenze[213] inerente ai pagamenti effettuati dal banchiere per conto del duca di Nemours[214] e datato dopo l'aprile 1514[215] «epoca in cui Giuliano de' Medici fece ritorno a Roma, dopo il matrimonio in Francia con Filiberta di Savoia»[216] (*fig.* 9). Bini retribuisce mensilmente i membri della famiglia e il personale al servizio del duca con delle *provvisioni*: alla moglie Filiberta di Savoia sono concessi 800 ducati d'oro di Camera, al figlio naturale Ippolito «vengono pagati i servitori e che vive vezzeggiato presso la corte pontificia»[217] mentre gli altri pagamenti sono riservati, ad esempio, a tre *sonatori*, all'addetto al guardaroba e al frate *Iustino*; la paga al personale di Pietro Ardinghelli, notaio di Curia e segretario di Leone X, attesta il legame di questo personaggio con i Medici[218]. Il valore complessivo delle spese mensili sostenute dal duca ascende alla cifra considerevole di 880 ducati d'oro di Camera e giuli 1[219] nel quale è compreso il pagamento a Leonardo da Vinci dal valore di 33 ducati d'oro di Camera «e più ducati 7 al detto, per la provvisione di Giorgio tedesco, che sono in tutto ducati 40»[220].

Gran parte della storiografia attuale, e soprattutto i contributi redatti nella seconda metà del XX secolo, propongono diverse ipotesi per giustificare la nota di spesa intestata

---

208 FROMMEL 1964, XX p. 24, KEMP - SMART 1980, pp. 182-193, VECCE 1998, pp. 305-308,

209 Per una panoramica sulla vita di Giuliano de' Medici duca di Nemours cfr. TABACCHI 2009, LXXIII pp. 85-88, FERRETTI – MOZZATI 2013, pp. 295-309.

210 VECCE 1998, p. 304.

211 Cfr. nel presente contributo il paragrafo 2.1.2.

212 Le fonti documentarie confermano i rapporti professionali tra Leonardo da Vinci e i Bini di Firenze almeno dagli anni Ottanta del Quattrocento quando l'artista, alcune settimane prima del marzo 1481, contrae un debito nei confronti di Giovanni di Niccolò Bini (vedi l'Appendice Genealogica della famiglia Bini TAV. II, cfr. BÖNINGER 2005, Scheda III.19). Bernardo Bini, cugino di Giovanni, durante il regno di Leone X è vicinissimo agli esponenti della famiglia Medici e mantiene frequenti contatti con Leonardo almeno dall'8 ottobre 1514 quando l'artista, fino al 31 dicembre dello stesso anno, è iscritto all'Arciconfraternita della Pietà dei Fiorentini. Per un approfondimento cfr. FROMMEL 1964, XX pp. 370-377.

213 ASFI, *Carte Strozziane*, s. I f. 10 c. 160r/v. Cfr., nel presente contributo, l'Appendice Documentaria, n. 2. Il documento è trascritto e pubblicato alla fine dell'Ottocento in modo imperfetto da Richter (RICHTER 1843, vol. II p. 407) mentre è riproposto nella versione completa nella pregevole opera di Guasti, l'inventario a stampa della prima serie delle Carte Strozziane (GUASTI 1884, p. 51); altre edizioni più recenti sono, ad esempio, quella di Beltrami (BELTRAMI 1919, p. 141), ma incompleta, e quella più recente di Villata (VILLATA 1999, p. 251).

214 VILLATA 1999, p. 251 n. 3.

215 LAURENZA 2003, pp. 22-26. Cfr. l'Appendice Documentaria n. 2.

216 ARRIGHI, BELLINAZZI 2005, VIII.109, p. 235.

217 LAURENZA 2003, p. 23.

218 *Ibidem*

219 ASFI, *Carte Strozziane*, s. I, f. 10 c. 160r/v.

220 *Ibidem*

all'artista[221] ma l'analisi delle *provvisioni* consente la contestualizzazione del pagamento a favore di Leonardo da Vinci e di *Giorgio tedesco*.

L'elenco delle retribuzioni si conclude con la formula contabile: «montano in tutto le provvisioni di sopra, come distintamente si vede, ducati 880 e giuli uno; e tanti a ciascheduno per ogni mese avete a pagare. Sono in tutto ducati 880 e giuli uno»[222]. Il calcolo delle singole voci di spesa presenti nel documento conferma che il pagamento all'artista e al suo assistente non è un compenso straordinario elargito da Giuliano de' Medici ma è parte integrante della somma mensile complessiva pattuita dal duca di Nemours e liquidata dall'istituto di Bernardo Bini; ne consegue che Leonardo da Vinci, tra i mesi di aprile e luglio 1515, percepisce una *provvisione* mensile di 40 ducati d'oro di Camera, di cui 7 ducati sono riservati a *Giorgio tedesco*[223].

In questo contesto è plausibile un intervento di Leonardo nella realizzazione di alcune commissioni artistiche promosse dal duca come, ad esempio, l'ideazione del leone meccanico voluto dai Medici per commemorare l'ingresso di Francesco I a Lione. Come suggerito da Carlo Vecce, il 12 luglio 1515 la colonia dei fiorentini residenti nella città, «un gruppo influente di mercanti e banchieri», organizza dei festeggiamenti per il passaggio del sovrano diretto a Bologna. Durante un sontuoso banchetto «compare un leone meccanico, che fa qualche passo avanti al re; scatta poi un meccanismo, l'automa di apre, e ne escono innumerevoli gigli, a significare la nuova alleanza che si istaurava tra Firenze […] e Roma»[224]. La festa e il banchetto sono sostenuti finanziariamente da Lorenzo di Piero de' Medici e, probabilmente, Giuliano contribuisce con il leone meccanico per omaggiare, a

---

[221] Pedretti (PEDRETTI 1964, XX pp. 225-262, *idem* 1978, pp. 250-252), riconduce il pagamento in favore di Leonardo all'intervento dell'artista per la realizzazione dell'*Arcus Quadrifrons,* l'allestimento provvisorio in piazza della Signoria a Firenze costruito per la visita del pontefice alla città nell'ottobre 1515, proposta che rimane nel mero campo delle ipotesi, anche alla luce del fatto che il soggiorno fiorentino di Leonardo al seguito del pontefice è questione tutt'ora aperta e discussa. Questa interpretazione, condivisa dalla storiografia coeva, come per esempio la monografia di Angiolillo (ANGIOLILLO 1977), non è accettata da Carlo Vecce (VECCE 1998, pp. 304-305), il quale, pur ipotizzando il pagamento a Leonardo come retribuzione concessa dai Medici per coprire le spese del viaggio effettuato dall'artista da Roma e Bologna al seguito del pontefice Leone X, propone la paga concessa dai Bini come compenso per la realizzazione del leone meccanico. Il contributo di Laurenza (LAURENZA 2003) contestualizza dettagliatamente il documento e fornisce una panoramica di ampio respiro sul rapporto tra Leonardo da Vinci e Giuliano de' Medici; inoltre, lo studioso non esclude un intervento diretto dell'artista nei lavori di ristrutturazione nel palazzo degli Orsini a Montegiordano, residenza romana del duca di Nemours. Marani (MARANI 2005, LXIV pp. 454-455), nel suo contributo sulla vita dell'artista, riprende le ipotesi di Vecce e giustifica la voce di spesa come la retribuzione concessa dai Medici a Leonardo per coprire le spese del viaggio effettuato dall'artista da Roma e Bologna. Invece, Vanna Arrighi e Anna Bellinazzi (ARRIGHI, BELLINAZZI 2005, VIII.109) riconosce nel documento delle Carte Strozziane, la retribuzione mensile al personale al servizio di Giuliano de' Medici.

[222] ASFI, *Carte Strozziane*, s. I, f. 10 c. 160r/v.

[223] L'ipotesi proposta da Marani è da scartare perché i 40 ducati elargiti dal banco Bini sono in misura considerevolmente elevata rispetto ad altre voci di spesa coeve: ad esempio, Leonardo paga i *carrettieri* incaricati del trasporto delle sue masserizie da Milano a Roma «13 ducati per 500 libbre» (VECCE 1998, p. 326, citazione del *Codice Atlantico*, f. III 3r ex 400rb), una cifra considerevolmente bassa rispetto alla provvisione intestata all'artista. Anche il coinvolgimento diretto di Leonardo da Vinci e del suo aiutante per la realizzazione dell'*Arcus Quadrifrons* non trova fondamento poiché nell'agosto agosto 1515, alcuni mesi prima dell'ingresso di Leone X a Firenze, *Giorgio tedesco* si rifiuta di collaborare con il maestro e preferisce rimanere al servizio di Giuliano de Medici (LAURENZA 2003, p. 24).

[224] VECCE 1998, p. 326.

nome della comunità dei fiorentini stanziati a Lione, il re di Francia. La testimonianza di Michelangelo Buonarroti il Giovane conferma questa ipotesi: quando nel 1600 si rinnova il legame tra i Medici e la Francia, attraverso le nozze tra Maria de' Medici con Enrico IV, appare alla festa nuziale un leone meccanico, «concetto simile a quello il quale Lionardo da Vinci nella città di Lione nella venuta di re Francesco mise in opera per la nazione fiorentina»[225]. Purtroppo la scarsità delle fonti documentarie non consente, ad oggi, ulteriori approfondimenti sulle opere realizzate dall'artista nel periodo trascorso al servizio di Giuliano de' Medici ma le *provvisioni* pagate mensilmente dal banco Bini attestano il rapporto professionale nella prima metà del 1515 tra Leonardo da Vinci e il duca di Nemours; in ultima analisi, il documento conferma la vicinanza di Bernardo Bini ad uno dei membri più importanti della famiglia Medici[226].

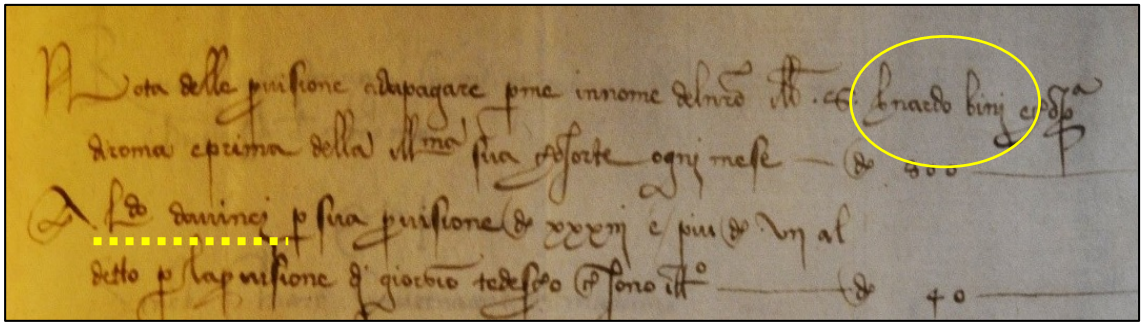


fig. 9. ASFI, *Carte Strozziane*, s. I f. 10 c. 160r/v, particolare.

3.3.8 *Raffaello Sanzio*

Bernardo Bini entra in contatto con Raffaello Sanzio[227] a partire dal luglio 1507 quando, per volontà di papa Giulio II, concede all'artista un pagamento semestrale di 94 ducati d'oro di Camera[228]. Durante il pontificato leonino, Bini continua a mantenere frequenti contatti con Raffaello poiché, tramite il suo istituto, retribuisce l'artista per i lavori svolti al servizio del papa. I rapporti professionali tra il banchiere fiorentino e l'urbinate si intensificano a seguito della morte di Donato Bramante quando Raffaello è nominato architetto capo della Fabbrica di San Pietro: infatti, Bernardo Bini e Simone Ricasoli, depositari per conto del papa della gestione delle risorse economiche per il finanziamento del cantiere[229], concedono all'artista un compenso annuale di 300 ducati d'oro di Camera dal primo di aprile 1514 fino al mese di marzo 1520[230]. Inoltre, i 'mercatanti' liquidano Raffaello con la somma di «ducati cento per il resto della pittura de le camere nove di

225 *Ibidem.* Cfr. *Ivi*, p. 422 n. 28.

226 Per un approfondimento sui rapporti tra Bernardo Bini e i Medici cfr. il paragrafo 2.1.1.

227 Per una panoramica sulla vita di Raffaello Sanzio cfr., nella vasta bibliografia, almeno VASARI [1568] 1878, IV pp. 315-366, FROMMEL, RAY, TAFURI 1984, FROMMEL 2002, pp. 99-131, *idem* 2003, pp. 257-316.

228 SHEARMAN 2003, II pp. 1467-1468.

229 ASV, *Divisione Camerale*, 64 c. 171r/v. Cfr. BAV, *Codice Chigiano*, H.II.22, c. 3v. Cfr. POLVERINI FOSI 1984 p. 65 n. 57, AIT, VAQUERO PINEIRO 2000, p. 157.

230 BAV, *Codice Chigiano*, H.II.22, cc. 27r-28v. Cfr. ARFSP, cod. II, cc. 73r-75v. Documenti editi in GOLZIO 1936, pp. 29-30, SHEARMAN 2003, I pp. 444-445, pp. 593-594.

nostro signore»[231] come rata dei 10.000 ducati d'oro concordati da Giulio II per la realizzazione degli affreschi nelle stanze vaticane[232] mentre, nel 1518, Bini e Ricasoli pagano all'urbinate una *provvisione* di 18.000 ducati[233]. A conferma di un rapporto fiduciario consolidato tra Bernardo Bini e Raffaello Sanzio, il 10 gennaio 1517 l'artista contrae un prestito di 150 ducati con la compagnia del banchiere fiorentino[234], debito saldato il 20 aprile 1518[235].

Lo studio dettagliato delle spese personali di Leone X e il confronto con le fonti documentarie e storiografiche attualmente note, conferma l'impegno finanziario di Bernardo Bini nell'anticipare consistenti capitali per gli arazzi fiamminghi realizzati attraverso l'utilizzo dei cartoni preparatori di Raffaello Sanzio.

Nei primi anni del suo regno, Leone X decide di adornare la Cappella Sistina e di «abbellirla con decorazioni temporanee da tenersi in serbo per servirsene al bisogno»[236], in sostituzione degli antichi apparati ormai logori[237]. A tale scopo, il papa commissiona a Raffaello «dieci cartoni coloriti alla leggiera e dalla precisa grandezza e forma, in cui dovevano tessersi, nei quali a colori di colla erano dipinti i fatti più importanti della storia degli apostoli Pietro e Paolo»[238] ed affida la realizzazione degli arazzi al prestigioso laboratorio artigianale del fiammingo Peter Van Aelst[239]. Il 15 giugno 1515 Raffaello riceve «ducati trecento di camera pagati per ordine e di monsignor reverendissimo […] per parte di pagamento delli cartoni o disegni [che] si mandano in Fiandra»[240] e l'anno successivo, il 20 dicembre 1516, è liquidato con 134 ducati[241] «per il residuo di detti cartoni»[242]. Entro la fine di dicembre del 1516, i modelli preparatori sono terminati e per queste opere l'urbinate percepisce, secondo alcune stime, la cifra di 100 ducati d'oro di Camera per ogni modello[243]. Nel luglio del 1517 il primo arazzo raffigurante in tema *Pasces oves meas* è concluso[244] (*fig.re* 10-11) e, l'anno successivo, inizia il trasporto di alcune *tappezerie* a Roma: il 21 aprile 1518 Raffaello di Vitale è retribuito 18 ducati «per porto di due panni d'arazzi da

---

231 *Ivi*, c. 21r. Documento edito in SHEARMAN 2003, I p. 185.

232 SHEARMAN 2003, I pp. 185-186.

233 *Ivi*, c. 2r. Pagamento effettuato il primo aprile 1518. Nel periodo antecedente all'aprile 1520 Bernardo, a nome del pontefice, concede all'artista una *provvisione* di 500 ducati d'oro (ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, III c. 21v, c. 28r).

234 ASV, *Archivio dell'Uditore*, Atti dell'Apocello, *Obbligationum* (1517), c. 9r. Contratto edito in SHEARMAN 2003, I pp. 279-280.

235 GOLZIO 1936, p. 52. Cfr. SHEARMAN 2003, I p. 334.

236 CAVALCASELLE, CROWE 1890, II p. 313.

237 PASTOR 1908, IV.1 p. 472.

238 *Ibidem*

239 ROMEO 1990, p. 41.

240 BAV, *Codice Chigiano*, H.II.22, c. 21r/v. Documento edito in GOLZIO 1936, p. 38, SHEARMAN 2003, I p. 205.

241 *Ivi,* c. 22r/v. Documento edito in GOLZIO 1936, p. 51, SHEARMAN 2003, I pp. 271-272.

242 *Ivi,* c. 2r. Cfr. PASTOR 1908, IV p. 472.

243 PASTOR 1908, IV.1 p. 472. Cfr. GOLZIO 1936, pp. 103-104, BECHERUCCI 1998, p. 178. Per un approfondimento sui cartoni realizzati da Raffaello Sanzio cfr. LONGHENA 1829 pp. 202-227, CAVALCASELLE, CROWE II 1890, pp. 313-363, MUNTZ 1897, PASTOR 1908, IV.1 pp. 475-486, VENTURI 1920, PAURI 1926, SHEARMAN 1972, DE VECCHI, PRISCO 1979, HARPRATH 1986 pp. 117-126.

244 PASTOR 1908, IV.1*,* p. 473.

Lione a qui e ducati 11 a Borgherini per spese fatte a detti panni di Fiandra a Lione»[245]. Il 26 dicembre 1519, i primi sette arazzi[246] «ricchissimi d'oro e di seta in filaticci»[247] sono esposti nella cappella Sistina in Vaticano e suscitano l'ammirazione generale dei presenti «per il grandioso programma figurativo»[248] voluto dal papa.



fig. 10. Raffaello Sanzio, *Pasces oves meas*, cartone preparatorio, London V. & A.
(da THOMPSON 1983, p. 178)

La scomparsa improvvisa di Leone X «rompe bruscamente e definitivamente l'illusione di un'apparente epoca d'oro dell'esperienza artistica»[249]. Durante il breve periodo della sede vacante[250], il cardinale camerlengo Francesco Armellini de' Medici conferma alcuni pagamenti ordinari[251] ma il dissesto finanziario della Camera Apostolica costringe i cardinali a misure drastiche tanto che il residuo del tesoro pontificio e gli stessi arazzi di Raffaello sono impegnati per pagare una parte dei debiti accumulati e le esequie del pontefice[252]. Nei primi mesi del 1522, giungono a Roma solo tre arazzi[253] mentre i cartoni preparatori sono conservati nella bottega di Peter Van Aelst «finché scoperti, laceri e mutili dal Rubens nel

[245] GOLZIO 1936, p. 69 e in SHEARMAN 2003, I p. 335. In entrambi i contributi non è presente il riferimento archivistico.

[246] SHEARMAN 1972, p. 28. Gli arazzi esposti sono: *La pesca miracolosa*, il *Pasces oves meas*, la *Guarigione dello storpio*, la *Lapidazione di Santo Stefano*, la *Conversione di Saulo*, la *Conversione del proconsolo dopo l'accecamento di Elymas*, e il *Sacrificio di Lystra*. Per un approfondimento sulle bordature degli arazzi cfr. ROMEO 1990, pp. 41-86.

[247] VASARI [1568] 1879, IV p. 365.

[248] ROMEO 1990, p. 41.

[249] BENEDETTI, ZANDER 1990, p. 168.

[250] La sede vacante inizia il primo dicembre 1521 con la morte del papa e termina il 9 gennaio quando è eletto Adriano VI.

[251] ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, III c. 13v.

[252] PASOLINI 1911 p. 28. Cfr. BULLARD 2004, p. 28.

[253] NESSELRATH 2010, p. 2. Gli arazzi rappresentano la *Morte di Anania*, *San Paolo in prigione*, e la *Predica di San Paolo all'areopago di Atene*.

1630, furono acquistati dal re di Inghilterra per la sua nuova fabbrica […] di Mortlake; e finalmente restaurati e consolidati con fodere di tela esposti nel South-Kensington Museum di Londra ove risplendono in tutta la loro bellezza»[254].

I registri del banco di Bernardo Bini[255] forniscono informazioni inedite che contribuiscono in maniera determinante alla comprensione delle vicende che interessano le *tappezerie*[256] realizzate grazie ai cartoni di Raffaello. La contabilità della compagnia attesta che nel 1518 Bernardo, per conto del papa, retribuisce 12 ducati d'oro a Cristoforo *mulattiere* «per vettura di 5 balle d'arazzi come nel mese di giugno»[257], a «Piero Leroi fiammingo a conto d'arazerie come nel mese di giugno ducati 1025» e a «Pietro Vanager tappezziere a compimento di ducati 7.000 per conto di arazzerie come nel mese di gennaio ducati 2.000»[258]. Lo studio delle note contabili[259] conferma che, tra il 1517 e il 1518, il banchiere fiorentino anticipa 2.050 ducati a favore di *Pietro Leroi* e 7.000 ducati a *Pietro tappezziere* per una somma complessiva di 9.050 ducati d'oro di Camera.

Le registrazioni contabili dell'istituto Bini relative al 1520 confermano che Bernardo elargisce, nel primo semestre dell'anno, «ducati 2.333 e 2/3 larghi per la prima paga di ducati 14.000 promessi […] per maestro Pietro tappezziere come in dicembre ducati 2.393»[260]. Inoltre, nello stesso periodo, le voci di spesa attestano il finanziamento di un'ulteriore serie di arazzi per i quali il 'mercatante' fiorentino, a conclusione di una partita precedente, liquida «a Pietro fiammingo per conto di arazzerie come in maggio 1520 ducati 3.300»[261].

Nell'ultimo anno del pontificato leonino, Bernardo continua a sovvenzionare la realizzazione degli arazzi voluti dal papa e, a conferma di un'ulteriore commissione di Leone X, il banchiere anticipa il pagamento alla compagnia di «Belseri per la prima parte di ducati 3.180 promessi […] per conto di tappezzerie come in luglio ducato 1060»[262]. Nel dicembre 1521 il *Collegio della sedia vacante* autorizza Piero e Giovanni Bini ad effettuare il pagamento residuo di 2.076 ducati sui 3.180 ducati precedentemente pattuiti dal papa[263]; l'ultima nota di pagamento registrata dalla compagnia dei Bini è la liquidazione di 100 ducati d'oro a «Pietro Vanagher tappezziere […] per la diciassettesima parte di ducati 3.600

254 PAURI 1926, p. 13.

255 ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, I-III. Cfr. ABSB, Bini, *Atti,* fasc. 7 cc. 6v-7r.

256 ABSB, Bini, *Atti,* fasc. 7 c. 6v.

257 ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, I c. 13v.

258 *Ibidem*

259 Nelle note contabili, oltre alla trascrizione diretta del valore corrisposto, c'è il riferimento ad un pagamento precedente dello stesso valore. Per esempio la dicitura «Piero Leroi fiammingo a conto d'arazerie *come nel mese di giugno* ducati 1025» presuppone che la somma elargita di 1025 ducati è uguale ad un pagamento dello stesso valore effettuato da Bernardo Bini nel *mese di giugno*; in relazione a questa nota, il banchiere fiorentino paga all'artista fiammingo 2.050 ducati d'oro di Camera. Con questo criterio, utilizzato per le altre voci di spesa, è formulata la computazione della spesa complessiva affrontata dai Bini tra il 1518 e il 1521 per la realizzazione degli arazzi.

260 ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, I c. 13v.

261 *Ibidem*

262 *Ibidem*. Questa voce di spesa, relativa ad una rata di 1.060 ducati d'oro di Camera come parte di 3.180 ducati conferma un ulteriore committenza di papa Leone X relativa alla realizzazione degli arazzi.

263 I 2.076 ducati d'oro sono concessi dal Collegio cardinalizio come rata conclusiva dei 3.180 ducati concordati dal pontefice.

come in detto conto»[264]. Probabilmente, dal mese di gennaio 1522, *Pietro fiammingo,* che percepisce dai Bini la cedola mensile di 100 ducati d'oro dall'agosto 1520 a dicembre 1521 come rateizzazione dei 3.600 ducati concordati con Leone X, non viene saldato dei restanti 1.900 ducati[265].



fig. 11. Peter Van Aelst, *Pasces oves meas*, arazzo.
(da THOMPSON 1983, p. 178)

Un documento inedito di significativa importanza è stato individuato durante il riordino della documentazione presente nell'Archivio Bini Smaghi: l'atto, databile nel primo semestre del 1519[266], rappresenta il *motu proprio*[267] emanato dal pontefice con gli istituti Busini-Strozzi, il banchiere Bernardo Bini e il *dilecto filio Petro Va[n] Aelst*. L'artista è incaricato di realizzare due serie di *tapezerie* con «summa et quantitatem mille at quadrigenta librae auri filati»[268] e per questa commissione papale, a Peter Van Aelst è riconosciuto il compenso complessivo di 17.600 ducati d'oro di Camera. Il pagamento della somma pattuita è suddiviso in due parti: 14.000 ducati sono concordati attraverso sei quote semestrali da 2.333,3 ducati ciascuna, mentre i restanti 3.600 ducati d'oro sono rateizzati in 100 ducati mensili; le somme sono anticipate da Bernardo Bini per conto del papa e trasferite alla succursale in Fiandra della compagnia Busini-Strozzi.

[264] ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, I c. 13v.
[265] *Ivi*, c. 1r- 18v.
[266] Il primo pagamento effettuato da Bernardo Bini a Van Aelst è attestato al mese di dicembre 1519.
[267] ABSB, Bini, *Atti,* fasc. 7 cc. 6v-7r.
[268] *Ivi*, c. 6r.

La presenza del nome di *Pietro Vanagher* è da identificare con Pietro Van Aelst poiché, nel contratto redatto nel 1519, l'artigiano fiammingo compare come beneficiario delle somme concordate per la realizzazione degli arazzi: infatti, egli stesso, oltre al pagamento di 14.000 ducati d'oro di Camera, concorda la rateizzazione di 3.600 ducati con la retribuzione di 100 ducati mensili. Lo studio delle note conferma che una parte degli arazzi sono opera di *Piero Leroi*, artista già noto nell'ambiente romano[269], che il 18 giugno 1518 ottiene una retribuzione di 1.000 ducati d'oro a *buon conto di arazzierie*[270]; ciò conferma l'ipotesi espressa da Shearman secondo la quale non tutti gli arazzi sono realizzati da Peter Van Aelst[271]. In questo contesto, il riferimento documentario a Cristoforo *mulattiere,* pagato 12 ducati d'oro per il trasporto degli arazzi *come nel mese di giugno*, conferma che alla fine del 1518 i sette arazzi commissionati da Leone X giungono a Roma. La disamina dei pagamenti effettuati tra il 1518 e il 1521 conferma che Bernardo Bini, in questi anni, anticipa la somma considerevole di 36.430 ducati d'oro di Camera[272] per la realizzazione degli arazzi fiamminghi, in misura assai maggiore rispetto alle stime ipotizzate dall'attuale storiografia[273].

Nei registri contabili della compagnia di Piero e Giovanni Bini è presente un'altra indicazione riferibile a Raffaelo Sanzio. Una nota relativa alle spese di Leone X attesta il pagamento per l'affitto di una proprietà immobiliare appartenente all'urbinate: infatti, nel mese di settembre del 1521 «Baldassarre [Turini da Pescia] datario di nostro signore per conto di sua santità e nel presente mese di settembre dé dare a dì quattro di settembre ducati 60 d'oro larghi pagati al capitolo di San Pietro per il censo del terreno avuto da nostro signore che fu di Raffaello da Urbino»[274]. Gli approfondimento eseguiti per l'individuazione di questa proprietà escludono l'*insula* situata nel rione Ponte a Roma tra via Giulia e via dei Cimatori appartenente al Capitolo di San Pietro e concessa in enfiteusi a Raffaello il 24 marzo 1520[275]; probabilmente, la nota contabile nel registro dei Bini potrebbe essere riferibile alla *vigna* acquistata da Raffaello il 15 maggio 1518[276] e situata a San Clemente, nelle vicinanze del Colosseo[277].

---

269 L'8 ottobre 1515 Pietro o Piero Leroy è retribuito 436 ducati d'oro di Camera per la realizzazione di alcuni arazzi per decorare due camere e la *camera grande* nel palazzo del cardinal Bernardo Dovizi da Bibbiena. Cfr. ARFSP, *Primo Piano*, ser. I, 99, c. 36v, documento edito in SHEARMAN 1972, p. 242.

270 GOLZIO 1936, p. 70. Non è riportata la fonte documentaria riferibile a questo pagamento.

271 SHEARMAN 1972, p. 138.

272 Questa somma, desumibile dalla contabilità di Leone X tra il 1518 e il 1521, è suddivisa in sei partite rispettivamente di 14.000 ducati, 3.180 ducati, 3.600 ducati. 6.600 ducati, 7.000 ducati e 2.050 ducati; purtroppo la dispersione dei documenti contabili della compagnia Bini riferibili tra il 1513 e il 1517 non consente un ulteriore approfondimento in merito.

273 PASTOR 1908, IV.1 p. 473. Nel suo contributo, Pastor afferma che ogni arazzo ha un prezzo di 1500 ducati per un valore complessivo di 15.000 ducati d'oro di Camera. In MUNTZ 1897, p. 5 il valore è stimato tra i 15.000 e i 20.000 ducati mentre Vasari attesta la cifra considerevole di 70.000 scudi pari a 58.000 ducati d'oro di Camera. Cfr. VASARI [1568] 1879, IV p. 365. Per la quantificazione in ducati d'oro della cifra suggerita da Vasari è utilizzando il rapporto 1 ducato = 1,2 scudi, valore medio estrapolato dai dati riportati da DELUMEAU 1979, p. 174.

274 ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, III c. 14v.

275 Sul terreno concesso a Raffaello Sanzio in via Giulia cfr. TAFURI 2002, p. 235.

276 ASR, *Notarile Teodorus Gualdaronus*, 900 c. 102r/v, 103 r. Contratto edito in GOLZIO 1936, pp. 69-70.

277 GOLZIO 1936, pp. 102-103.

3.3.9 *Leno Giuliano (Leni), mercante e imprenditore*

Negli ultimi anni del pontificato di Giulio II, Giuliano Leni[278] consolida le sue attività nel commercio e nella fornitura di materiali da costruzione. Durante il regno di Leone X, Leni raggiunge una solida posizione professionale grazie all'incarico di *curatore* della Fabbrica di San Pietro che gli permette di gestire il settore amministrativo-finanziario del cantiere; inoltre, il mercante romano sovrintende alle lavorazioni e ottiene il controllo esclusivo degli appalti ricavando ingenti profitti. Egli opera principalmente al servizio del papa[279] e come attesta Giorgio Vasari nelle *Vite*, «molto valse ne le fabbriche de tempi suoi per provvedere ed eseguire la volontà di chi disegnava, più che per operare di mano sua sebbene aveva giudizio e grande esperienza»[280].

I rapporti professionali tra Bernardo Bini e Giuliano Leni sono riconducibili almeno dal 1508 quando il 'mercatante' fiorentino ottiene l'incarico di depositario della fabbrica di San Pietro; durante il pontificato leonino, la collaborazione tra Bini e Leni è costante e assidua. Un riferimento aggiuntivo, rispetto alle fonti documentarie attualmente note, è offerto dalla «nota di quello si trasse per la strada di borgo»[281], riferibile agli anni 1514-1515, redatta quando Leone X promuove la continuazione dei lavori di rettifica della via Alessandrina[282], la strada voluta da papa Alessandro VI nel 1499[283] per collegare agevolmente «castel Sant'Angnolo a Palazzo»[284]. In questa occasione, Bernardo Bini, per conto del papa, vende numerosi uffici vacanti per la somma complessiva di 2.344 ducati d'oro di Camera[285] e gestisce le risorse finanziarie per la realizzazione della strada grazie alla collaborazione di Leni[286].

I registri contabili della compagnia Bini offrono informazioni dettagliate e inedite sull'attività del mercante romano negli ultimi anni del pontificato leonino. Nel 1518, Bernardo Bini retribuisce Leni «per conto d'acconcimi dei tetti di Ostia e altro come in luglio ducati 100»[287] e 50 ducati per riparare il *ponte Salaro*. Inoltre, Bini effettua un pagamento a favore del mercante romano di 500 ducati d'oro di Camera come compenso «per conto del fondamento del palazzo»[288]; questa voce di spesa, relazionata con le note contabili degli anni 1520-1521, lasciano ipotizzare l'inizio di un cantiere in Vaticano sotto la direzione di Giovan Francesco da Sangallo[289].

---

278 Una panoramica sulla vita e le attività di Giuliano Leno è offerta da AIT, VAQUERO PINEURO 2000, PAGLIARA 2005, LXIV pp. 366-369.

279 PAGLIARA 2005, LXIV pp. 366-367.

280 VASARI [1568] 1878, VI p. 281.

281 ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, III c. 1a.

282 RODOCANATI 1912, p. 199. Per un approfondimento cfr. MADONNA 1981.

283 FROMMEL 2003, p. 20. Per un approfondimento cfr. GUIDONI, PETRUCCI 1997,

284 ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, III c. 72r.

285 Il valore complessivo dei ricavi ottenuti dalla compagnia dei Bini ascende a 2.344 ducati d'oro in misura superiore rispetto ai 1.444 ducati d'oro attestati dell'attuale storiografia. Cfr. SIMONCINI 2004, I pp. 68-69.

286 Purtroppo la dispersione di una parte considerevole della documentazione del banchiere fiorentino non permette, ad oggi, di approfondire ulteriormente le relazioni professionali tra Bini e Leni negli anni compresi tra il 1515 e il 1517.

287 ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, II c. 18v. cfr. l'Appendice Documentaria n. 3.

288 *Ivi*, 18r.

289 Per un approfondimento cfr. il paragrafo 3.3.5.

Una panoramica sull'attività di Giuliano Leni è offerta dal registro delle spese personali del pontefice compilato tra i mesi di marzo e novembre 1521. Leni è retribuito 100 ducati d'oro *per le porte di marmo a Palo* e 750 ducati d'oro per i lavori nella residenza della Magliana[290]; inoltre, a Roma il mercante è pagato per gli interventi di ammodernamento nel «palazzo ammattonato degli Svizzeri»[291] e per le «stanze dei falconieri»[292]. Le registrazioni attestano due paghe di 100 ducati ciascuno effettuati dai Bini in favore di Giuliano Leni nei mesi di giugno e luglio 1521 «per conto dei lavori di palazzo»[293] e per «rifondare le stanze […] della camera»[294]; questi dati sono relazionabili ai frequenti pagamenti di Giovanni Francesco da Sangallo *per la muraglia di palazzo* e, probabilmente, sono riferibili alla prosecuzione del cantiere avviato in Vaticano nel 1518.

Nel registro della compagnia Bini è indicata la retribuzione a Giuliano Leni «per la cornice della cappella»[295]: questa spesa è riconducibile, probabilmente, all'intervento voluto dal pontefice nella fabbrica di San Pietro per adornare la cappella di Santa Petronilla detta del *re di Francia*[296] per la quale, lo stesso Giuliano Leni, il 28 febbraio 1521, sottoscrive un contratto con il cardinale Orsini, prefetto della Basilica di San Pietro, «per la realizzazione di dodici grandi colonne e due pilastri in travertino»[297]. L'ultimo pagamento effettuato dalla compagnia Bini per conto di Leone X è del mese di dicembre quando, a seguito della morte del pontefice, il cardinale camerlengo Francesco Armellini de' Medici ordina la liquidazione in favore di Giuliano Leni «per le mani di Martelli e Capponi a conto delle mesate per il tempo computato a dì 8 di aprile passato per conto delle muraglie come in giugno 1521 ducati 1.500»[298].

Nel 1525 Piero e Bernardo Bini ottengono, da papa Clemente VII, il ruolo di *depositari del Sacro Giubileo* con il compito di amministrare le offerte raccolte nelle basiliche romane; il registro della contabilità redatto dalla compagnia Bini conferma l'utilizzo delle elemosine nei cantieri papali. Tra le annotazioni è presente la dichiarazione del 4 di marzo 1526 nella quale Giliano Leni confessa di aver ricevuto 200 ducati d'oro di Camera da Piero e

---

290 Per una panoramica sulla residenza della Magliana cfr. almeno CAVALLARO 2016, II pp. 477-500.

291 ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, III c. 2r. Giuliano Leni riceve dai Bini 550 ducati d'oro complessivi per i lavori eseguiti nel palazzo dell'esercito svizzero, nella stanza dei falconieri e nella cappella. In merito all'edificio adibito a caserma una probabile localizzazione è offerta dalle *ricordanze* di *Jacobutius de Cuttinellis puntator*, chierico di Santa Maria Maggione (manoscritto conservato all'Archivio di Santa Maria Maggiore senza segnatura). Il documento, trascritto e pubblicato da Jean Coste (COSTE 1979, pp. 263-285) è redatto tra il mese di agosto del 1519 e il mese di novembre 1525 e offre un interessante spunto di riflessione: infatti, il 3 giugno 1521 il novizio afferma: «il nostro sancto patre papa Leone X fece venire a Roma mille svizzeri per suo servizio et alloggiarono da porta Settignano in sua guardia» (COSTE 1979, p. 273); questa informazione è confermata da Marino Sanuto il quale attesta, però, la presenza di 300 guardie svizzere stanziate in Trastevere (SANUTO [1891] 1969, XXX col. 352). Il pagamento a Giuliano Leni effettuato dai Bini avviene nel mese di marzo del 1521 due mesi prima l'arrivo della guarnigione. Il confronto tra le fonti documentarie lascia ipotizzare un intervento di Leni nell'ammodernamento dell'edificio destinato a caserma dell'esercito svizzero nel rione Trastevere.

292 *Ibidem.* Nel mese di marzo del 1521 Giuliano Leni percepisce per questi lavori e per gli interventi relativi alla cappella un compenso complessivo di 550 ducati d'oro di Camera.

293 *Ivi,* c. 19r.

294 ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, III c. 12r.

295 *Ivi,* c. 2v. cfr. n. 233.

296 FROMMEL 2002, p. 251.

297 AIT, VAQUERO PINERO 2000, p. 170.

298 *Ibidem*

Bernardo Bini «per restaurare le mura [che] si rovinano a Santo Angelo appresso al corritore del castello»[299]; questa retribuzione, che ad oggi rappresenta un dato inedito sull'attività del mercante romano, conferma che Leni, nonostante i difficili rapporti con Clemente VII, continua a eseguire alcuni lavori nei cantieri papali[300]

[299] ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, V c. 28r. Cfr. l'Appendice Documentaria n. 10.

[300] Il 12 dicembre 1524 Clemente VII istituisce una commissione di sessanta membri per riorganizzare nell'amministrazione del cantiere di San Pietro. Negli anni antecedenti al Sacco di Roma, Simone Ricasoli e Leonardo Bini ricoprono il ruolo di depositari, l'architetto capo è Antonio da Sangallo il Giovane, il co-architetto è Baldassarre Peruzzi, il 'curatore' è Giuliano Leni, il 'computista' è Francesco Megalori, e i 'mensuatori' sono Giovan Francesco da Sangallo e Rinieri da Pisa. Il 19 aprile 1525 Antonio da Sangallo il Giovane assume pieni poteri nella gestione finanziaria della fabbrica e gradualmente Giuliano Leni è relegato in ambiti sempre più marginali. (AIT, VAQUERO PINERO 2000, pp. 167-172).

APPENDICE GENEALOGICA

FAMIGLIA BINI



fig. 1. Stemma della famiglia Bini di Firenze
(ASFI, *Deputazione sopra la Nobiltà e Cittadinanza*,1, fasc. 15 c. 11r)

STEMMA: d'azzurro all'archipendolo d'oro, accostato in capo da due rose d'argento ed avente nella punta una piramide di sei monti d'argento con elmo d'arme a coronamento. Priori 19, Gonfalonieri 1, Bonomini 12[1].

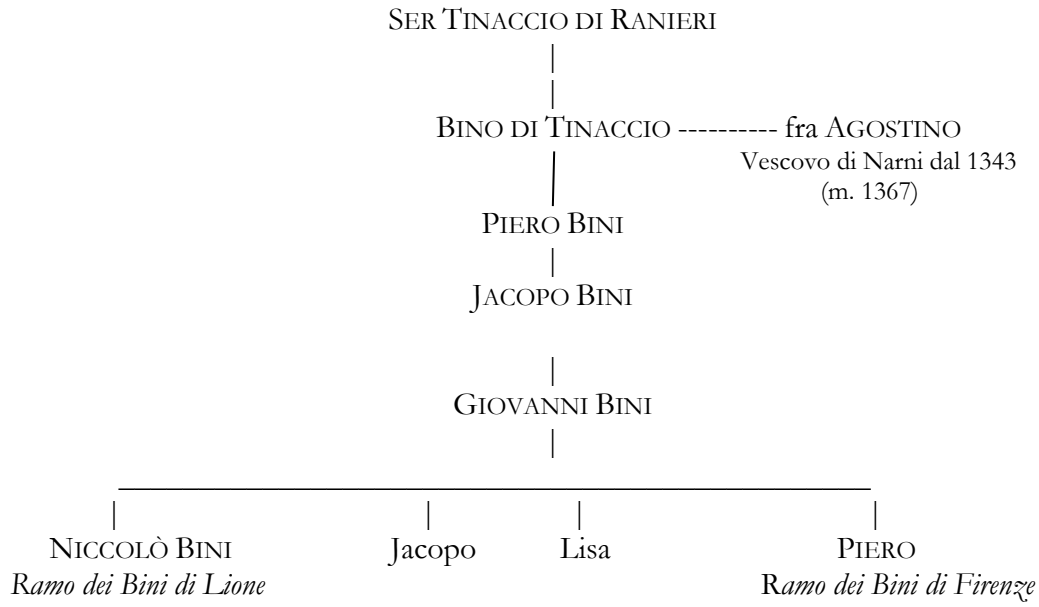


TAVOLA I

[1] Riferimenti bibliografici e archivistici: SALVINI 1782, p. 68, p. 75, CISTELLINI 1967, pp. 186-245, LUZZATI 1968, X pp. 505-507. ASFI, *Ceramelli-Papiani*, 704 F, fasc. 1, cc. 1v-2r, ASFI, *Manoscritti*, 251 *Priorista Mariani,* bob. 251, c. 779 r/v, ASFI, *Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza*, 1, fasc. 15, cc. 4v, 6v-7r; ASFI, *Manoscritti*, 354, *Carte dell'Ancisa*, cc. 226r-231v, ASFi, *Manoscritti,* 358, *Carte dell'Ancisa* c. 153v, ASFI, *Manoscritti,* 519/I ins. 45, cc. 1v-2r, ABSB, Bini, *Genealogia delle Famiglie*, fasc. 4, ABSB, Bini, *Genealogia delle Famiglie,* I, III, IV. Ringrazio la gentile disponibilità del dott. Bernardo Bini Smaghi per le informazioni aggiuntive fornite per la redazione del presente albero genealogico.

RAMO DELLA FAMIGLIA BINI DI LIONE[2]

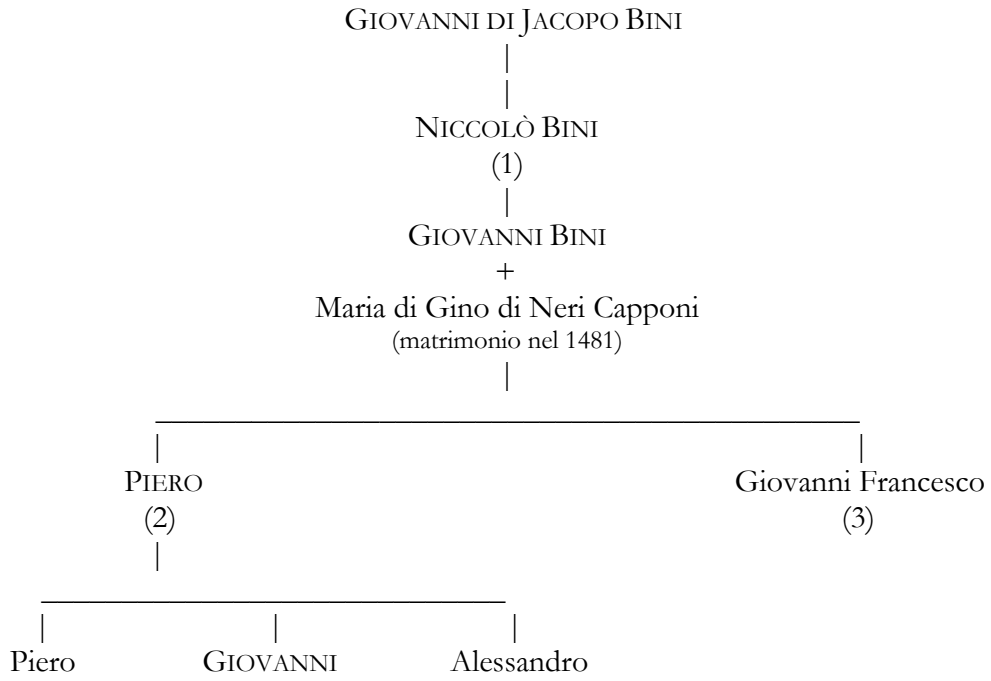


TAVOLA II

(1) NICCOLÒ BINI (n. 1424- m. ante 1465): capitano delle galee fiorentine in Francia, insieme al fratello Piero detiene una compagnia mercantile che si occupa principalmente nel commercio di stoffe pregiate. Egli sposa Alessandra Ridolfi.

(2) PIERO BINI: nasce a Firenze nel 1486 ed è in Francia nel primo decennio del XVI secolo per esercitare l'attività di mercante a Lione. Piero è titolare un'importante compagnia mercantile e collabora insieme al fratello Giovanni Francesco mantenendo cospicui interessi estesi in tutta Europa e, principalmente, a Roma dove ha stretti contatti con i figli di Bernardo Bini. Piero cura le sue attività non oltre il 1527; tuttavia la compagnia dei Bini a Lione è rilevata da Palla Strozzi che nel 1551 ne acquista le cointeressenze. Piero Bini si sposa in terze nozze con Ginevra di Luca di Bartolomeo Ubertini, la moglie di suo parente Giovanni di Bernardo Bini; probabilmente è eletto priore a Firenze.

(3) GIOVANNI FRANCESCO: nasce a Firenze nel 1497 e all'età vent'anni raggiunge il fratello Piero a Lione, città ricca che ospita altri Bini di cui è incerta l'ascendenza; Bini apre e chiude diverse compagnie esercitando numerose attività sia bancarie che commerciali come si evince dalla ricca documentazione raccolta da Palla Strozzi, oggi conservata nelle Carte Strozziane. Più audace del fratello Piero, Giovanni Francesco ha contatti in tutta la Francia, dalla Borgogna alla Normandia, scambiando merci e concedendo prestiti come al re di Francia Francesco I; dopo anni di attività, si ritira in una villa a Lione con un titolo baronale.

[2] Per una panoramica sui Bini di Lione cfr. LUZZATI 1968 (b), X pp. 513-514, *idem* (c), X pp. 518-519.



fig. 2. Stemma della famiglia Bini di Firenze
(ASFI, *Deputazione sopra la nobiltà – Libri d'oro – Patrizi* n. 196, I, tav. XIII)
Quartiere di Santo Spirito – Gonfalone Ferza

GIOVANNI DI JACOPO BINI

↓

PIERO BINI
(matrimonio con Lisa Gherardi)
(1)

(2) (3) (4) (5) (6) (7) (8) (9) (10) (11) (12) (13) (14) (15) (16)

↓

BERNARDO BINI
(n. 21.4.1461 - m. 5.9.1548)
(cfr. TAVOLA IV)

TAVOLA III

(1) PIERO DI GIOVANNI BINI (n. 1425 – m. 1482): Piero vive principalmente a Firenze nelle case dei *Tinacci* ed è titolare di numerose compagnie commerciali, una delle quali con sede a Pisa. Ricco mercante e abile uomo politico è vicino alla figura di Lorenzo il Magnifico ed è eletto più volte priore mantenendo stretti legami con le famiglie più importanti di Firenze. Il 21 ottobre 1458 Piero sposa Lisa Gherardi e paga una dote di 1.000 fiorini d'oro; il mercante fiorentino muore nell'ottobre del 1492.

(2) LUCREZIA BINI: nasce nel 1467 e nel 1483 sposa Giannozzo di Antonio Pucci e redige testamento il 27 maggio 1528.

(3) FRANCESCO BINI: come il fratello Bernardo, vive principalmente a Roma e, nella seconda metà del XIV secolo, collabora con i più importanti istituti di credito attivi nella capitale.

(4) MARIOTTO BINI (n. 1472 – m. 2. 04. 1514): Mariotto Bini intraprende una brillante carriera al servizio della Curia romana assumendo la carica di *commendatore* dell'ospedale romano di Santo Spirito in Saxia mentre dal 1494 al 1514, anno della morte, è preposto della cattedrale di Santa Maria del Fiore.

(5) ANTONIO BINI: esercita la professione di mercante a Buda, in Ungheria ma non oltre il 1527 quando la città è occupata dai Turchi.

(6) NICCOLÒ BINI (n. 1466-m.1434): sposa la sorella di Alessandra di Rinieri Ricasoli.

(7) LORENZO BINI: vive stabilmente a Firenze e risiede nelle case medievali dei *Tinacci*. Lorenzo mantiene stretti contatti con la Curia romana dove coltiva proficui interessi. Procuratore in città del fratello Bernardo e dei figli di lui, ottiene alcuni privilegi da papa Leone X come la possibilità di fregiare lo stemma di famiglia con la sfera in campo blu e i gigli d'oro.

(8) GIOVANNI BINI

(9) MARIA BINI: nel 1493 sposa Tommaso Minerbetti. La dote concordata per il matrimonio ascende a 800 fiorini d'oro.

(10) COSTANZA BINI

(11) LEONARDO BINI: probabilmente è lui ad assumere la carica di depositario della fabbrica di San Pietro insieme a Simone Ricasoli durante il pontificato di Clemente VII.

(12) LUIGI BINI. Luigi è mercante a Roma durante il pontificato di Leone X.

(13) ORLANDO BINI: ricco mercante collabora attivamente con la compagnia romana dei nipoti Piero e Giovanni; nel 1530 è nominato cavaliere di Rodi. Orlando muore nel 1534 a Pistoia.

(14) AGNOLA BINI

(15) GINEVRA BINI

(16) BARTOLOMEO BINI

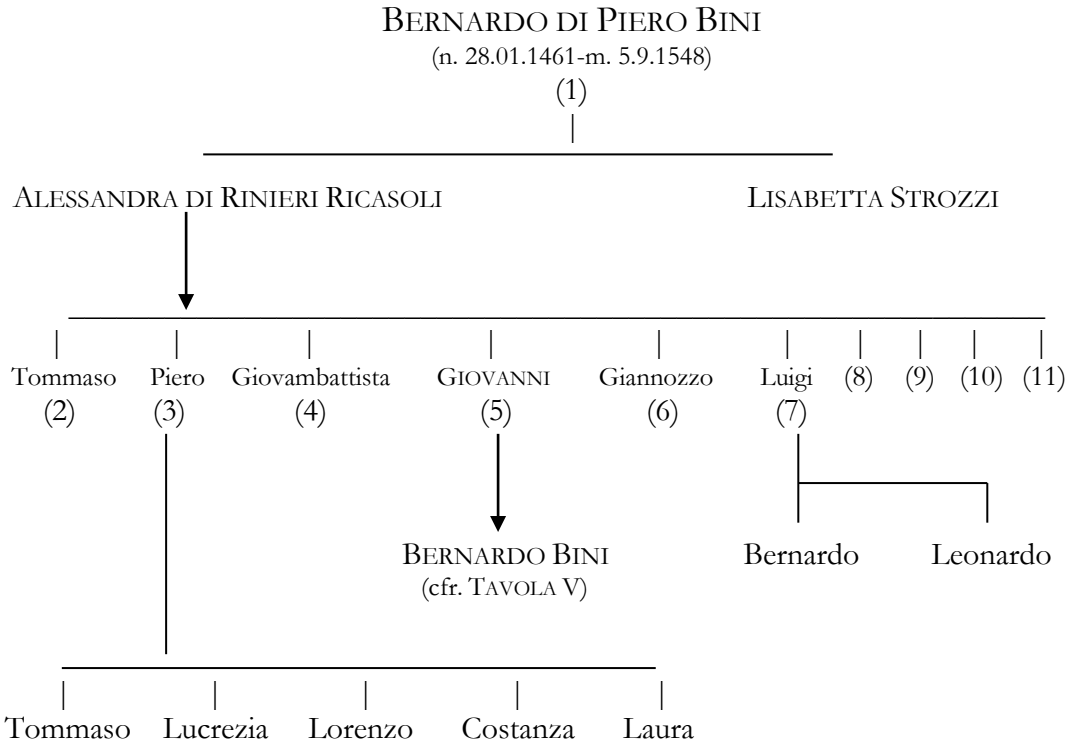


TAVOLA IV

(1) BERNARDO DI PIERO BINI: sposa in prime nozze Alessandra di Rinieri Ricasoli e riceve la dote di 1.200 fiorini d'oro, quest'ultima concordata il 14 agosto 1487 con atto rogato da ser Pier Francesco Gandi; in seconde nozze, il banchiere fiorentino sposa Lisabetta Strozzi.

(2). TOMMASO BINI (m. 2 aprile 1518): cameriere segreto di Leone X, è scrittore delle lettere apostoliche e preposto della Cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze; inoltre, Tommaso ricopre la carica di pievano di San Piero a Casale e di San Quirico nella diocesi di Pistoia.

(3). PIERO BINI (n. 9.4.1495- m. 22.4.1544): primogenito di Bernardo Bini è mercante e banchiere e insieme al fratello Giovanni gestisce un'importante compagnia mercantile a partire dal febbraio 1521. Egli vive principalmente a Roma e durante il pontificato di Clemente VII intraprende una brillante carriera politica al servizio del governo fiorentino tanto da essere tra i priori nel 1525 e nel consiglio dei 200 nel 1540. In prime nozze sposa Oretta Pucci, nipote del cardinale Lorenzo Pucci mentre in seconde nozze sposa Costanza di Jacopo Gianfigliazzi da cui ha Lucrezia che va in sposa a Ridolfo di Alessandro Paganelli; uno dei figli, Tommaso, nasce il 24 ottobre 1542 e muore il 16 agosto 1569.

(4) GIOVANNI BATTISTA BINI DE' MEDICI (m. 1522): Bini ricopre le cariche di gireconsulto, protonotario apostolico, abbreviatore, reggente della Cancelleria Apostolica, proposto, dopo il fratello Tommaso Bini, della Cattedrale di Santa Maria del Fiore; inoltre, è pievano di San Jacopo a Strido, Cavaliere di San Pietro ed è accolto dal papa come suo familiare.

(5) GIOVANNI BINI (n. 24. 06. 1501 – m. 17. 09. 1537): collaboratore del fratello Piero e del padre Bernardo nella gestione della compagnia di famiglia; Giovanni, nel 1532, sposa Ginevra di Luca di Bartolomeo Ubertini da cui ha un figlio, Bernardo.

(6) GIANNOZZO BINI (n. 25. 12. 1506- m. 1. 10. 1532). Giannozzo vive principalmente a Firenze ed è sacerdote.

(7) LUIGI BINI (n. 31. 07. 1505 – m. 1560): Luigi è l'unico figlio maschio a sopravvivere al padre Bernardo. Abile uomo politico, Bini è parte del Consiglio dei Duecento mentre a Roma è titolare di una compagnia; sposato con una Strozzi, Luigi ha due figli, Leonardo (n. 1532) e Bernardo (n. 1526).

(8) LUDOVICA BINI: nel 1520 sposa Jacopo di Piero Strozzi.

(9) ORETTA BINI: nel 1512 sposa Agnolo di Franco di Andrea Bonsi.

(10) LISABETTA BINI: nel gennaio del 1513 sposa Gianfranco di Ruberto di Rinieri Bardi e nel 1533 sposa Giovanni di Piero di Bernardo Zambini.

(11) RINIERI BINI: muore in tenera età.



fig. 3. Villa I Tattoli, La Romola (FI). Albero Genealogico della famiglia Bini.

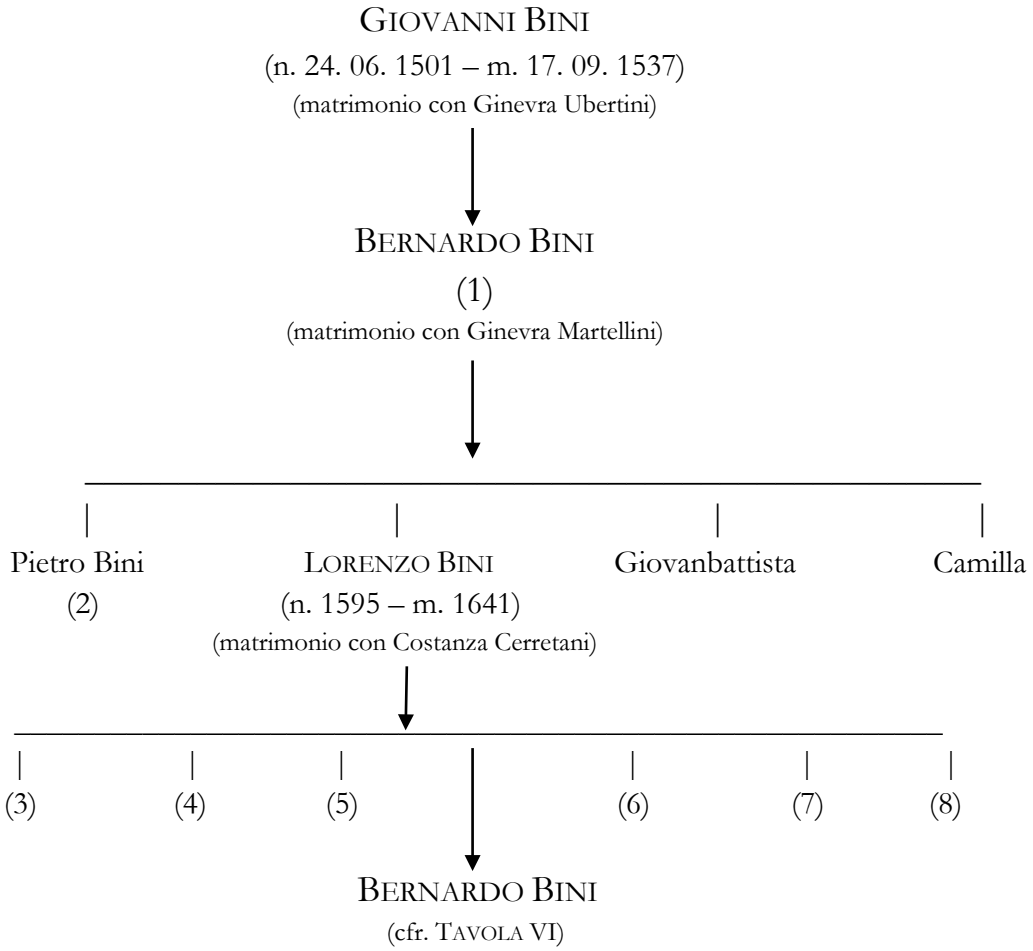


TAVOLA V

(1) BERNARDO DI GIOVANNI BINI (n. 13.08.1534 – m. 3.10.1613): nipote del celebre banchiere è il discendente diretto dei Bini di Firenze. Vive stabilmente a Roma dove esercita l'attività di mercante e banchiere ma cura gli interessi della famiglia a Firenze. Alla fine del XVI secolo rientra nella città natale dove muore nel 1613. Il 25 agosto 1589 posa Ginevra Martellini da cui ha quattro figli: Pietro, Lorenzo e Giovan Battista e Camilla, quest'ultima data in sposa a Roberto Strozzi.

(2) PIETRO BINI (n. 27.07.1593; m. 28.12.1635): dottore in giurisprudenza a Pisa, sin da giovanissimo si trasferisce a Roma per esercitare l'attività mercantile al servizio della Curia romana. Assistente dell'elemosiniere pontificio, entra in contatto con i gruppi religiosi attivi nella città e decide di prendere i voti; nel 1632, Bini fonda a Firenze la Congregazione di San Filippo Neri.

(3) GIOVAMBATTISTA BINI

(4) PIERO BINI: sacerdote

(5) FILIPPO BINI: sacerdote

(6) VIRGINIA BINI

(7) NICCOLÒ BINI

(8) FRANCESCO BINI

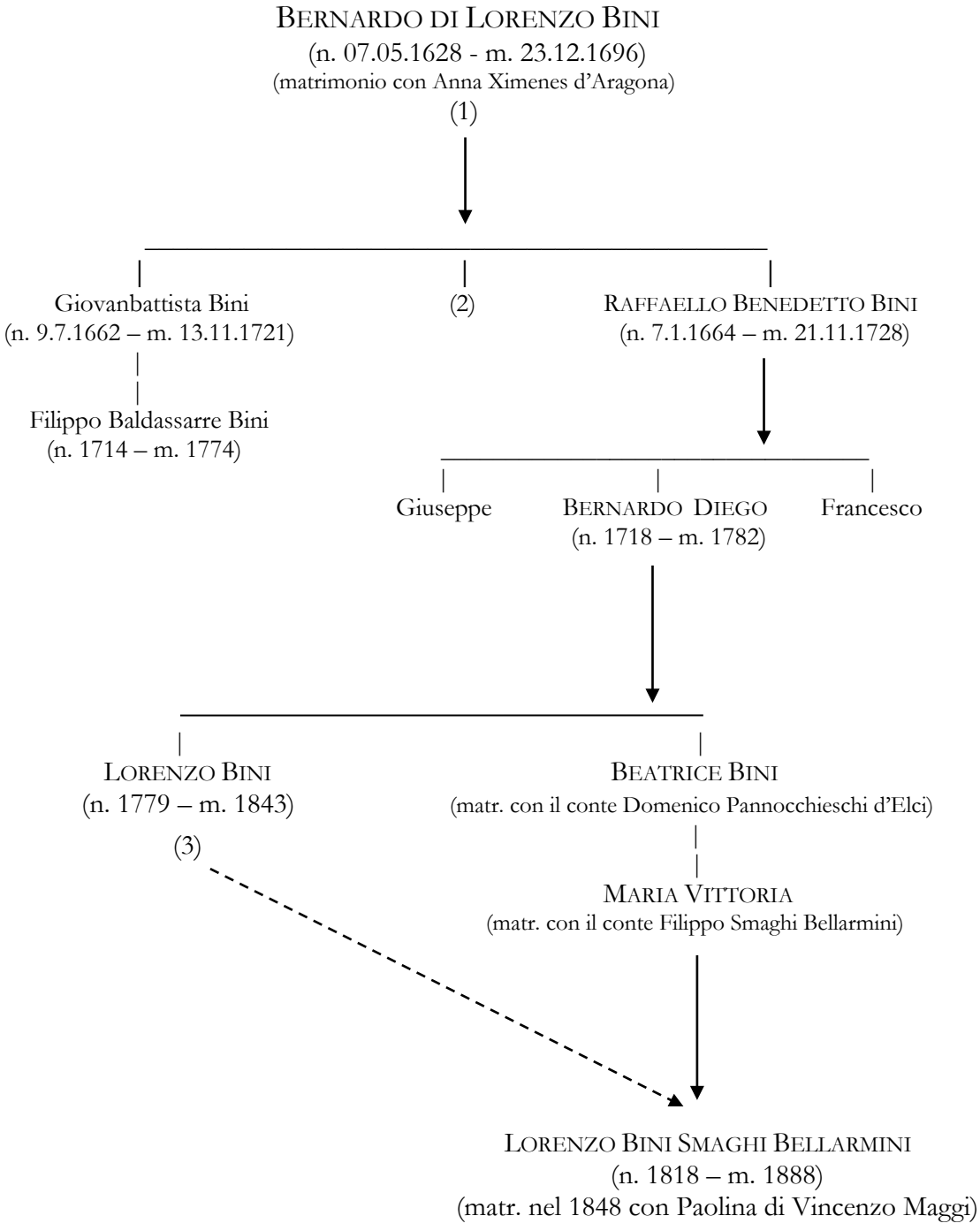


TAVOLA VI

(1) BERNARDO BINI (n. 07.05.1628 - m. 23.12.1696): Bernardo nasce a Firenze e intraprende una brillante carriera politica come commissario per il governo fiorentino per gli Uffici di Fuori nelle città di Arezzo, Prato, Volterra e Pistoia tra il 1650 e il 1680. Nel 1681 fa parte dei Duecento.

(2) Bernardo di Lorenzo Bini, oltre a Giovambattista e Raffaello Benedetto, a sette figli: Tommaso, Lorenzo, Francesco, Giovanni, Pietro, Anna Maria e Luigi.

(3) LORENZO DI BERNARDO BINI (n. 30.08.1779 – m. 14.08.1843): il 10 aprile 1820 sposa Marianna di Luigi Ganucci; ultimo discendente della famiglia Bini di Firenze chiama all'eredità il nipote della sorella Beatrice, Lorenzo, dei conti Smaghi Bellarmini di Montepulciano.

FAMIGLIA DIONIGI

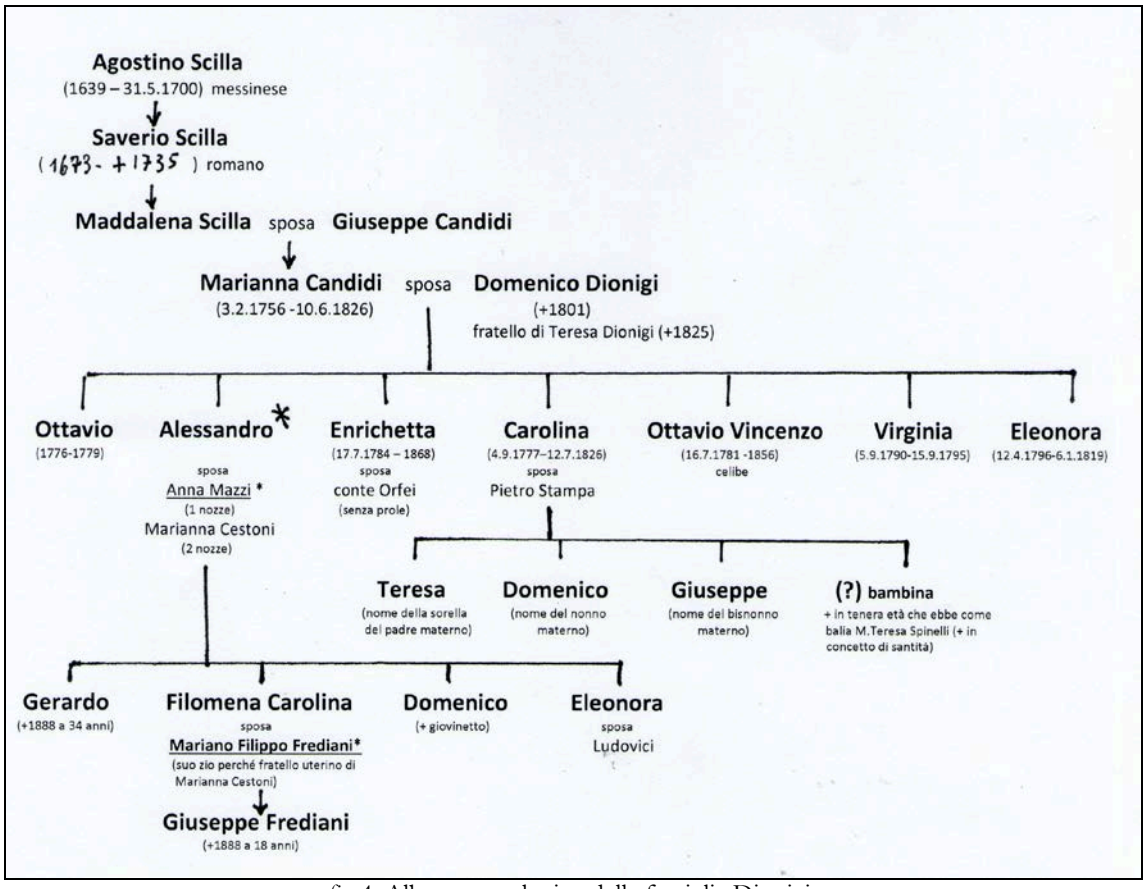


fig. 4. Albero genealogico della famiglia Dionigi.
(per gentile concessione del signor Francesco Frediani-Dionigi)

TAVOLA I

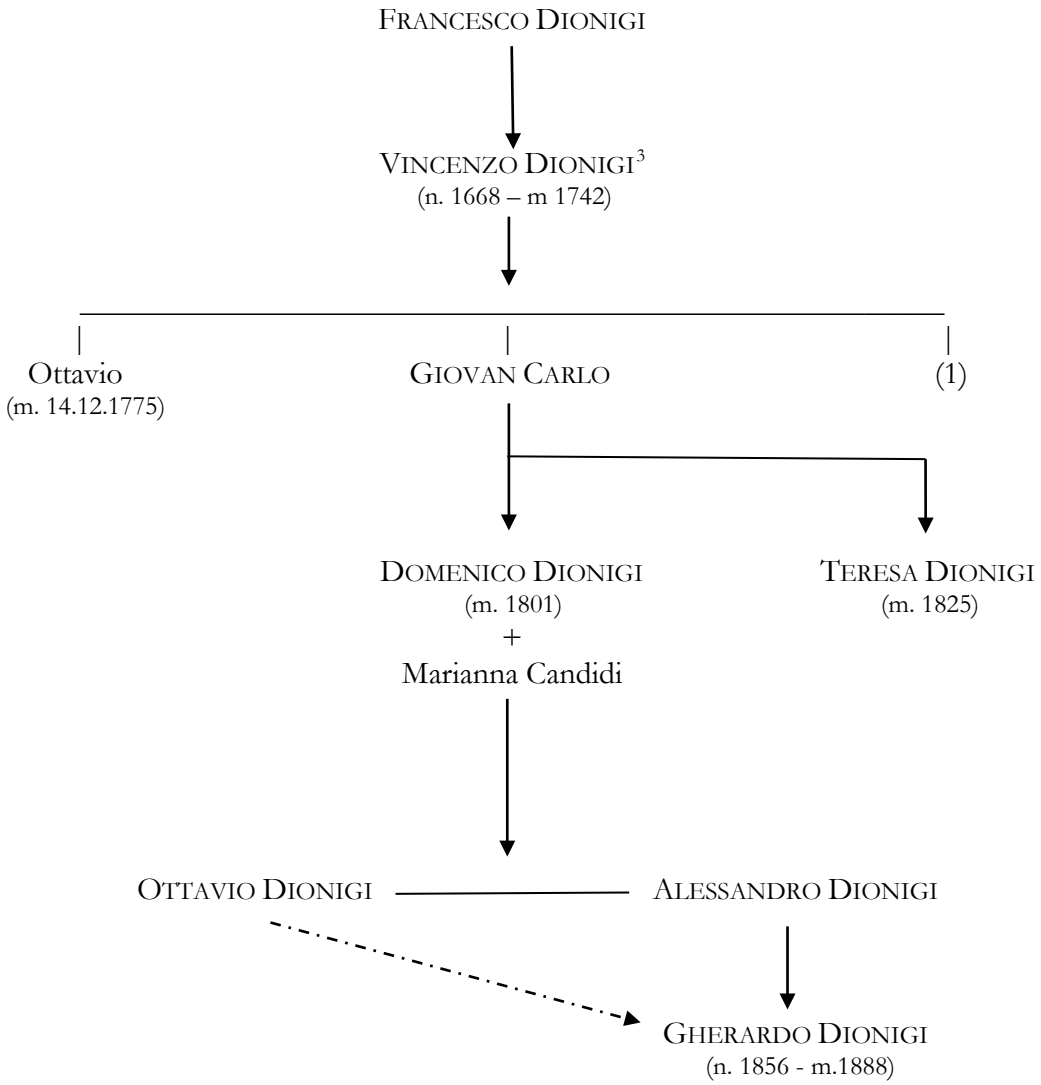


TAVOLA II

1) Vincenzo di Francesco Dionigi ha una famiglia numerosa costituita dai figli Giovan Carlo, Ottavio, Nicola, Francesco, sacerdote canonica di Santa Maria Rotonda, Alessandro, appartenente ai Carmelitani Scalzi, Giovambattista e quattro figlie, Maria, Teresa, Caterina e Faustina.

[3] Albero genealogico della famiglia Dionigi TAV. II. Fonti archivistiche: ASRM, *Trenta Notai Capitolini*, Uff. 14 435, 1762 cc. 101r, ASRM, *Trenta Notai Capitolini*, Uff. 18 433, 1775 cc. 361r – 390r, ASRM, *Trenta Notai Capitolini*, Uff. 18 957, 1801 cc. 474 – 560r, ASRM, *Trenta Notai Capitolini*, Uff. 6 331, 1742 cc. 310r-325.

APPENDICE DOCUMENTARIA

TAVOLA DI PESI E MISURE

ROMA[1]

Misure di lunghezza
Miglio romano = 1.489,479 m = 666 2/3 canne architettoniche o 1.000 passi.
Canna agrimensoria = 1,2846755 m
Canna mercantile = 8 palmi mercantili =1,991897 m
Braccio mercantile = 4 palmi da tela =0,848187 m
Braccio = 3 palmi = 0,670265 m
Braccio da tessitore = 3 palmi da tela = 0. 636140 m
Piede romano = 29,7896 cm
Palmo romano =12 once = 0.223422 m
Palmo da tela =0, 222047 m
Palmo mercantile = 0, 248987 m
Passo = 5 piedi = 1,489479 m
Palmo = 0,2234 m

Misure di superficie
Braccio quadrato = 0,34 metri quadrati
Quadrato = 3.406,19 m
Staioro a corda a misura pratese = 734 metri quadrati

Misure di capacità
Staio = 24,363 litri
Sacco = 74, 089 litri
Barile di vino = 45,854 litri = 20 fiaschi
Barile di olio = 33,429 litri
Soma = 2 barili

Misure di peso
Libbra = 339,542 grammi = 12 once

Monete
1 Ducato d'oro di Camera = 10 giuli[2]
100 ducati d'oro di Camera = 109 scudi
1 Testone in argento = 3 giuli
1 Carlino = 7 ½ soldi
1 Piastra = 10 giuli
1 Grosso = ½ giulio = 5 soldi

[1] Cfr. MARTINI 1883, CACCIAGLIA 2014, pp. 1-2.
[2] I giuli sono chiamati anche carlini cfr. ANTONUCCI 2008, p. 2.

1 Giulio = 10 baiocchi
1 Scudo = 7 lire toscane
1 Lira toscana = 20 soldi = 1,5988 Lire italiane
1 Soldo = 4 quattrini o 12 denari
1 quattrino = 3 denari
1 sesino = 2 quattrini o 6 denari
1 Paolo = 8 crazie = 0, 68 Lire italiane
1 Crazia = 0,07 lire italiane

FIRENZE[3]

Misure di lunghezza
Miglio toscano = 1.653, 607 m
Canna agrimensoria = 2, 918130
Canna mercantile = 4 braccia =2,334504 m
Passetto per le stoffe = 2 braccia = 1,167252 m
Braccio fiorentino = 0. 583626 m

Misure di superficie
Braccio quadrato = 0,340619 metri quadrati
Soldo quadro = 0,000851 metri quadrati

Misure di capacità
1 Staio = 24,363 litri
1 Sacco = 74, 089 litri
1 Barile di vino = 45,854 litri = 20 fiaschi
1 Barile di olio = 33,429 litri
1 Soma = 2 barili

Misure di peso
1 Cantaro comune = 100 libbre = 50,931300
1 Quintale = 100 libbre = 33.951200 Kg
1 Libbra = 12 once = 0,339542 Kg
1 Oncia = 24 denari = 0,028295 Kg

Monete
1 Fiorino o Zecchino = gr. 3,488 d'oro
1 Scudo = gr. 3,47 di oro (dal duca Alessandro)
1 Scudo o Piastra = gr. 21,231 d'argento (da Cosimo I)
1 scudo = 12 lire
1 lira = 20 soldi
1 soldo = 3 quattrini = 12 denari
1 quattrino = 4 denari

[3] MARTINI 1883, GINORI LISCI 1972, II p. 797.

1) Contratto di affitto sottoscritto da papa Leone X per una proprietà nell'agro pontino.

Roma, casa del protonotario Lorenzo Pucci, 1513, maggio 31.
Lorenzo Pucci, delegato di Leone X, per conto del pontefice stipula il contratto di enfiteusi con il vescovo Zaccaria, preposto di Santa Cecilia e vescovo di Terracina per un canone annuo di seicento ducati d'oro di Camera.
Trascrizione del documento edita in LEOVINSON 1926, pp. 387-388. Cfr. Verdi 2014, p. 420.

«31 maggio 1513. Anno millesimo quingentesimo decimo tertio, indizione prima die trigesima prima mensis maii, pont. Leonis decimi anno primo. Peter D. Zacharias, ep. Terracinensis ac prep. S. Cecilie reg. Transt., locavit Leone pape decimo licet absenti, D. Laurentio Putio (Pucci), eiusdem dattario et not. Infrascriptis presentibus, amnes tenutas et fondos ipsius Zacarie, includendo etiam ortos, vineam et cassinam et domum, quasi idem Zacarias pro d. prepositura possidet in Maleano, in enphitheosim, ad Leonis pape decimi vitam, cum pactis ut D. Leo teneatur respondere D. Zacarie duc. Sexcentum de carlenis in tribus pagis, videlicet de quattuor mensibus in quattuor menses, incipiendo in kalendis aprilis proxime preteriti. Quos duc. Sexcentum de carlenis occasione affictus Putius dattarius et Bernardus Bini, Mercator florentinus romana curiam sequens, in solidum promiserunt D. Zacarie respondereannuatim de quadrimestri in quadrimestre; ac cuiuslibet ipsorum bona, mobilia et immobilia insolidum obligaverunt. Acta fuerunt hec Rome in palatio ap., in camera d. Putii, presentibus discretis v. D. Paulo Mancino, solicitatore ap., ac Iohanne Castro […]. Ego Iohannes Philippus Marchesius, romane curie publicus, at et imp auct. Ac curie, Ripe et Ripette alme U. not. Ego Iohannis Philippus Moscatellus de Belforte, scriptor archive romane curie, ac publ. ap. Et imp. Auct. Not».

2) ASFI, *Carte Strozziane*, s. I f. 10 c. 160r/v.
Nota delle *provvisioni* che il banco Bini paga mensilmente per conto di Giuliano de' Medici duca di Nemours, aprile-luglio 1515[4].
Documento edito in GUASTI 1884 p. 51.

«Nota delle provvisione à pagare per me, in nome del nostro illustrissimo signore, Bernardo Bini e chompagnia di Roma; e prima, della illustrissima sua chonsorte, ogni mese ducati 800; a Leonardo da Vinci, per sua provvisione ducati 33, e più ducati 7 al detto, per la provvisione di Giorgio tedesco, che sono in tutto ducati 40; a Francesco servitore d'Ippolito, per sua provvisione ducati due, e più ducati uno per l'altro servitore; e carlini otto per quello che governa al suo muletto; in tutto ducati 3 e carlini 8; e quali pagherete per ogni mese a ciascuno di loro ducati 3 e carlini 8. A Bernardo e Yerolimo, cancellieri del S. ill., ducati sette ½, per loro provvisione ogni mese ducati 7 ½; a messere Piero Ardingegli, per la provvisione di sua servitori ogni mese ducati sei. A Gianniccolò

[4] Per lo studio puntuale del documento cfr. LAURENZA 2003, pp. 22-26.

guardaroba, per lui e per li suoi due servitori, cioè due ragazzi, e per li zibetti, in tutto ducati 1; a Giriberto e al Gran Gian e a Girardino sonatori, a ciascheduno di loro, ducati d'oro sei di camera, e per loro provvisione ogni mese, che sono in tutto ducati 18; a frate Iustino per sua provvisione ducati 4. Montano in tutto le provvisioni disopra, come distintamente si vede, ducati 880 e giuli uno; e tanti a ciascheduno per ogni mese avete a pagare. Sono in tutto ducati 880 e giuli uno».

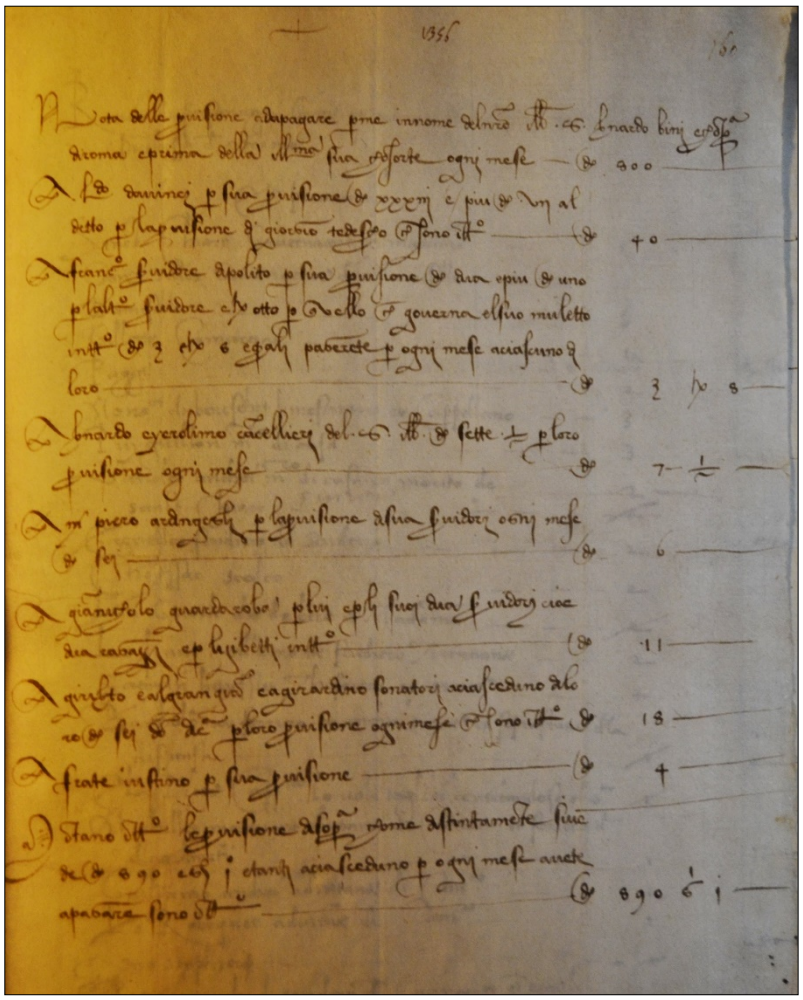


fig. 1. ASFI, *Carte Strozziane*, s. I f. 10 c. 160r/v.

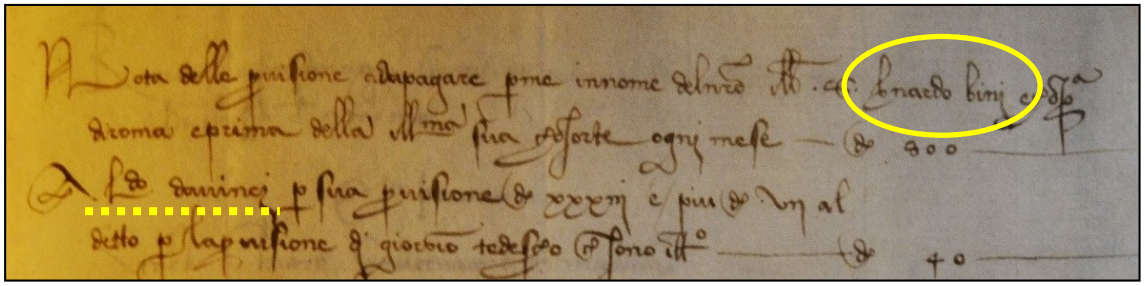


fig. 1a. Particolare del pagamento effettuato da Bernardo Bini a favore di Leonardo da Vinci.

3) ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, I.
Registro della contabilità dell'istituto di credito Bernardo Bini *et chompagni*. Contabilità delle spese personali di papa Leone X relative al 1518. Note di pagamento di papa Leone X per la retribuzione del lavoro svolto da Giuliano Leni nell'anno 1518.

«Giuliano Leno. Nostro signore Leone papa X de dare per tanti pagati a Giuliano Leno per conto da concimi de tetti d'Ostia et altro come in luglio ducati 100; pagati al detto per conto del fondamento di palazzo et altro come nel mese d'agosto ducati 500; pagati al detto per far conciar ponte Salaro come in settembre ducati 50; 1521. Pagati a Giuliano Leno per ordine del reverendissimo Armellino per le mani dei Martelli e Capponi a conto delle mesate per il tempo computato a dì 8 d'aprile pagato per conto della muraglia come in giugno 1521 ducati 1.500. […] 2.150 [ducati]» (c. 18r)

4) ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, I c. 17v.
Registro della contabilità dell'istituto di credito Bernardo Bini *et chompagni*. Contabilità delle spese di papa Leone X. Nel 1519 Bernardo Bini retribuisce Michelangelo Buonarroti per un totale di 1.000 ducati d'oro di Camera per la facciata della chiesa di San Lorenzo a Firenze.

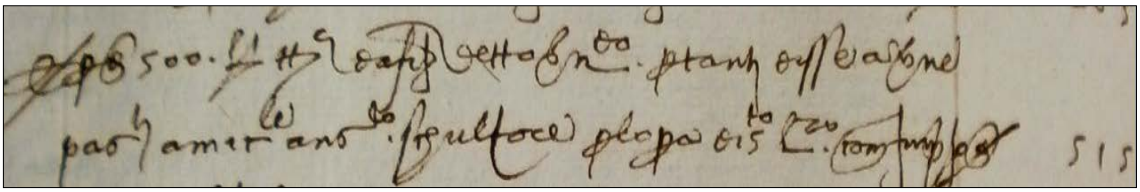


fig. 2. ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, I c. 17v, particolare.

«E per ducati 500 larghi fattoci da Firenze detto Bernardo per tanti disse a persone pagati a Michelangelo scultore per la paga di Santo Lorenzo come in marzo» (c. 17v).

5) ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, I
Registro della contabilità dell'istituto di credito Bernardo Bini *et chompagni*. Contabilità delle spese personali di papa Leone X relative al 1518. Note di pagamento intestate a Bernardo Niccolini a Firenze. Credito di Leone X.

«1520 se li fanno boni per conto dell'eredità di madonna Alfonsina che di tanti ne restava creditore ducati 11.427 e bolognini 8» (c. 45r).
.

6) Lettera di Sebastiano del Piombo a Michelangelo Buonarroti.
1520, luglio 3 Roma, Palazzi Vaticani: sala di Costantino
AB, IX, n. 472; orig. Autogr.
Edito in BAROCCHI-RISTORI 1983, V, pp. 233-235, doc. CDLXVII, FERRARI 1992, I pp. 9-10.

«Hora m'è soprazonto un afano che non posso viver, et è molto pezo che 'l primo. Compare mio, vi prego, per l'amor è tra nui et per amor de Cristo, vogliate intender da messer Domenico Boninsegni et Benedecto Strozzi suo cognato onde procede che non mi vogliano finire da pagare. Vui sapete con quanta desterità mi ho portato per amor vostro, et ancora per amor di monsignor reverendissimo, che li ho donato almanco dui cento ducati del mio et ho soportato de esser pagato come ànno voluto loro, che 'l compare Leonardo ve lo dirà. Al presente, che mi avanza sesanta tre ducati et un terzo, è Bini m'àno dicto che messer Benedecto Strozzi li ha scripto che non mi pag[h]ino. Io haveria a caro intender solamente la causa perché; et a dirvelo a vui, son stato a far costione con uno de' figlioli de Bernardo Bini, perché so ànno la cedula de Benedetto Strozzi, che mi debano pagare, et loro dichano che non la trovano, et questo mi fece pensare che 'l c'era malignità. Et ancora mi arecordo haver visto una littera di messer Domenico, che Benedetto mi dovessi pagar insino a la summa de octo cento ducati d'oro, solamente de manifatura mia de la tavola, senza l'ornamento. Io non so da che proceda questa cosa. Credo certissimamente, se io volessi questi denari per iocarmeli, o veramente per dar a qualche putana, li haveria havuti mille volte; ma per voler maritar una sorella, el diavolo non volle. Et questi sesanta tre ducati è acti a farmi romper el collo, perché non posso patir me sia facta simle superthiaria»

7) ABSB, Bini, *Ricordanze,* fasc. 5.

Trascrizione del registro di *Ricordanze segrete* di Piero di Bernardo Bini, 1518-1523.

«+ YHS. Al nome sia dello onnipotente Iddio e della gloriosa madre Vergine Maria e del nostro protettore Santo Giovanni Battista dello apostolo evangelista e di Santo Pietro e di Santo Paolo e di Santo Matteo e di Santa Maria Maddalena e di Santa Caterina e di Santa Lucia e di Santa Horsola con tutta la sua compagnia e quali mi choncedino onore e v.tile chon salute dell'anima e del chorpo aemen. Questo libro è di Piero di Bernardo di Piero Bini al presente in Roma e chiamasi ricordanze segrete in sul quale farà più suoi richordj importanti» (c. 1a);

«+YHS. Richordo come alle ricordanze di Bernardo di Piero Bini mio padre segnate B coreggie rosse a. 90. Richordo che io naqui addì 29 da prile 1495 a ore 7 di notte in circa in Firenze in casa Ricasoli. Compari Raffaello di Leonardo Boni Ghuglielmo di Jacopo Spini. Richirdo chome addì 27 di febraro anno domini 1510 all'incarnazione davanti al luoghotenente del reverendo messer Gieronimo Ghinucci auditore della Camera Bernardo Bini mio padre mi fece emancipare della quale mancipazione ne fu roghato [da] messer Filippo Caroli da San [..] notaro del sopra detto a[u]ditore di camera. Alle ricordanze segnate G coreggia rossa di Bernardo Bini e [..] di Roma a. 12 appare un ricordo della emancipazione di Battista Giovanni e Luigi mia fratelli. Segue in questo a. 9» (c. 1r);

- «+YHS. Richordo che in questo dì 3 d'aprile 1518 a ore 2 di notte il sabato santo passò di questa vita la b. m. di messer Tommaso Bini mio fratello e che Dio perdoni d'età d'anni 26 e giorni 21. Addì 23 di detto mese e anno rifiutai la redità della prefata b. m. di messer Tommaso roghato messer Simone Tucci notaro del consolo di nostra nazione el simile rifiutò detta redità Bernardo nostro padre in nome suo per primo e in nome di Giovanni Luigi e Giannozzo mia fratelli d'età minore / rogato detto messer Simone Tucci e li

testimoni furono Reverendo messer Piero d'Arezzo vescovo d'Acerna. Giovanni di Piero Zancini» (c. 1v);
- «+ YHS. Richordo come fino addì … d'aghosto 1517 il Reverendissimo domino Lorenzo Pucci cardinale di Santi Quattro e Bernardo di Piero Bini mio padre vollono che io pigliassi per mia legittima sposa la Oretta figlia di Piero Pucci fratello di detto Reverendissimo et io vi acconsentì volentieri e per dota si ragionò avessi ducati dumila d'oro in oro larghi di contanti. Addì 28 di gennaro 1517 [1518] all'incarnazione Bernardo Bini e compagnia di corte di Roma mi fecion boni a nome del Reverendissimo di Santi Quattro e per parte di mia dota ducati mille d'oro in oro larghi come al loro libro bianco segnato L. a. 189. Addì 21 di luglio 1518 e detti Bini misero buoni a nome di detto Reverendissimo e per resto di detta mia dota altri ducati mille larghi come a detto libro a. 189 come al libro azzurro segnato a di detti Bini a. 17 per rinvestire parte di detta dota addì 21 di luglio 1519 comprai dal Reverendissimo cardinale Ciesarino le ragioni aveva lui el signore Giangiorgio Ciesarino in su una casa dietro alla cappella di banchi de' francesi che al presente abitiamo noi per ducati millecento d'oro in oro di camera come appare contratto per mano di Jacopo Apocello notaro dello auditore della camera. Segue» (c. 2r);
- «+ YHS. Segue uno ricordo cominciato di là. Questo di 26 di luglio 1519 Bernardo di Piero Bini mio padre ma fatto donazione di tutti li miglioramenti a fatti in detta chasa fino a questo dì sopradetto roghato messer Francesco Apocello e de inclusa donazione nella compra della casa che di là si dice. E il contratto di detta casa e donazione é in Firenze in mano di Lorenzo di Piero Bini e io la chopia qui in Roma. E questo dì 21 di settembre 1519 in Firenze detti l'anello al Oretta mia sposa roghato ser Antonio di B.no Gras[s]ini da Stag[gi]a notaro e alli 22 detto la menai. E addì 25 d'ottobre 1519 in Roma per mano di messer Giovanni Giannois notaro del reverendissimo monsignor di Santi Quattro confessai a riscieuto a ducati duemila d'oro larghi per la dota e più ducati 86 simili ebbi in conto di dota di danaro in Firenze da madonna Lucrezia Pucci de Lanfredini madre della Oretta. E Lorenzo di Piero Bini per sua da Firenze a Bernardo mio padre de di 29 d'ottobre 1519 scrive aver pagato ducati 140 d'oro larghi per la gabella della dota per ducati duemila larghi a Alberto Masi camerlengo a contratti come appare al suo campione a. 34 e al libro delle notificazioni B secondo a. 122. Segue» (c. 2v);
- «+YHS. Segue ricordo di contro. Lorenzo Bini per sua da Firenze a Bernardo de di 5 di novembre 1519 scrive aver riscieuta la confessione della dota e aver p[aga]to ducati 6 [?] d.i 4 d'oro larghi per la gabella de ducati 86 per il denaro a Albero Masi come appare al suo campione a. 38 e al libro segnato a. 170 / a. 157. Addì 17 febbraio 1520 la presata Oretta come piaque a Dio passò di questa vita che Iddio abbia avuto l'anima e datoli luogo di riposo» (c. 3r);
- «+YHS. Ricordo come questo dì 17 di marzo 1519 [1520] all'incarnazione appare contratto di uno deposito fatto a Bernardo Bini mio padre Niccolò Bini suo fratello di ducati trecento sessanta d'oro larghi come al libro rosso segnato 2 di Bernardo Bini e compagnia come appare e si ragionò per li ¾ di una porzione di Ripa e che per detti ¾ nabbi avere ogni anno ducati cinquanta d'oro larghi e mancando lui sabbino a paghare a madonna Francesca sua donna e tale convegnia a durare tanto quanto starà in vita detto Niccolò e la donazione e come sono mancati tutti e dua detti ducati 360 sono di Giovanni Luigi e Giannozzo mia fratelli e mia ciascheduno pro rata come appare in detto contratto roghato messer Pietro Epifanco notaro del consolo di nostra nazione. […] detti Niccolò e

madonna Francesca e per uno lodo dato messer Orlando e Bernardo giudicarono detti ducati 360 e […] della ragione di Piero e Giovanni Bini e compagni di Roma come particolarmente n'appare ricordo alle rec[evut]e di detti di Roma segnate D a. 30 a. 31. Detto lodo fu dato addì 27 di giugno 1528 roghato ser Francesco Ducci da Pistoia» (c. 3v);
- «+YHS. Ricordo come addì 15 di giugno 1520 Giovanni mio fratello e io comprammo da Luti di Nardo Luti le sue case del Monte dell'oro con tutte [le] sue appartenenze per ducati quattromila di giuli dieci per ducato a bona monta come appare per li libri di Bernardo Bini e compagnia di corte di Roma al libro rosso segnato a. 360 roghato Niccolò Nouretti notaro dell'auditore della Camera e detto Giovanni e io ciascheduno di noi vattiene per la metà ducati quattromila. E addì 19 detto si paghò per ghabella di dette case a messer Bartolomeo della Valle ducati 30 di camera come a detto libro rosso segnato n. a. 360 / che del [pagamento] della ghabella se nebbe gratia da detto messer Bartolomeo. Ducati 30 di Camera» (c. 4r);
- «+YHS. Ricordo come a questo dì 26 di luglio 1520 in giovedì a ore 19 ½ in circa la Oretta mia mogliera e figliola di Piero di Antonio Pucci in la casa mia comprai da Cesarini con la grazia di Iddio e di nostra donna partorì una figlia e questo dì 2 d'aghosto in Santo Giovanni Battista e Santo Cosimo e Damiano di nostra nazione per ma[no] di messer Biagio Buccelli cappellano di detta chiesa si battezzò e li si pose il nome per il primo nome Chostanza per il secondo Anna e per il terzo Romola e a Dio piaccia darcene il contento desideriamo. Chompari. Reverendissimo domino Silvio Paserino cardinale di Cortona e per sua severensissima signoria messer Nofri Vannuzzi da Cortona. Reverendissimo domino Francesco cardinale Armellino e per sua signoria reverendissima messer Sisto Signiatio cubicolario e scrittore apostolico. Reverendo messer Baldassarre da Pescia datario della Santità di nostro signore. + 1524. A presso copia di una nota mandatomi da Firenze Bernardo mio padre in una sua de 14 di settembre. La Ghostanza di Piero di Bernardo Bini e creditore al libro rosso terzo della dote di ducati ottocento larghi di grosse a. 82 e siano guadagnati addì 11 di marzo 1536 la quale dota fu fatta addì 11 di settembre 1524 per Bernardo Bini suo avo per anni 12 ½» (c. 4v);
- «+YHS. Ricordo come questo dì 31 ottobre 1520 Giovanni mio fratello e io comprammo d'Andrea de Grana romano una casa appresso a Santo Simone del rione di Ponte per ducati cinquecento d'oro larghi come appare al libro rosso pagonazzo segnato O di Bernardo Bini e compagnia di Roma a. 109 roghato da messer Stefano de Ammanis notaro delli maestri di strada. E detta chasa se questo dì medesimo permutata con una chasa della chiesa di Santo Tommaso a Orsola che confina da 2 parte con le comprammo da Luti di Nardo Luti e di confesso del reverendissimo messer Cristofano Iaconacci arciprete di detta chiesa e di Bartolomeo gienovese e di Maria sua donna fittuari di detta chasa e di tutto appare contratto per mano del sopradetto messer Stefano notaro dei maestri di strada. 1521 A dì 19 di novembre si pagò per doghana ducati 8 d'oro di Camera come appare al libro bianco segnato [..] di Piero e Giovanni Bini e a. 236½» (c. 5r);
- «+YHS. Richordo come col nome di Iddio e della sua gloriosa madre o fatto questo dì primo di febbraio 1520 [1521] nuova compagnia con Bernardo mio padre e Giovanni mio fratello per cominciare addì primo di marzo prossimo in nome di Piero e Giovanni Bini e compagni di corte in Roma e per corso di questa ragione detto Bernardo mette ducati 15.000 d'oro larghi di camera e io ducati 4.000 simili e Giovanni 3.000 simili che sono in tutto 22.000 e ogni uno a partecipare per la sua errata e tale compagnia e per 5 anni con le

condizioni e patti e modi che per la scritta di compagni o si mostra che ogni uno di noi na una appresso di se soscritta di mano di tutti e tre e più na una simile messer Orlando Bini» (c. 5v);
- «+YHS. Richordo come addì 29 di marzo 1520 [1521] Bernardo nostro padre fe testamento roghato messer Pietro Epifano notaro del consolo di nostra nazione la causa di detto testamento se fatto certe scritte che non ho il particolare soscritte da Bernardo e dal Reverendo messer Battista Bini reggente di cancelleria nostro fratello come una in mano di detto Bernardo e una na messer Orlando Bini. Addì 19 di luglio 1522 detto Bernardo nostro padre fece un codicillo a detto testamento roghato lì sopradetto ser Piero Epifanco. Addì primo di febraro 1522 all'Incarnazione Bernardo nostro padre fece un altro codicillo a detto testamento [..] rogato messer Ieronimo Calvo notaro del consolato di nostra nazione. Addì 13 di marzo 1527 all'Incarnazione detto Bernardo fece nuovo testamento e annullò tutti li altri rogato ser Francesco Ducci da Pistoia» (c. 6r);
- «+YHS. Richordo come questo di 5 d'aprile 1521 per volontà e consenso di mio padre Bernardo feci procuratore lo reverendissimo e illustrissimo domino Iulio cardinale de' Medici al presente in Firenze a darmi mogliera come parrà e piacerà a sua signoria reverendissima roghato messer Pietro Epifanco notaro del consolo di detta nazione sotto detto dì. Addì 20 di maggio detto Bernardo mio padre soscrisse una scritta mandatali detto reverendissimo per le mani di B.mo Lanfrendini come era contento e voleva che la Ghostanza figliola di Jacopo Gianfigliazzi sia mia mogliera con fiorini duemila di dota come di tutto appare per detta scritta che n'ho copia presso di me. Addì 22 di settembre detti l'anello in Firenze alla sopra detta Ghostanza per mia legittima sposa roghato ser Piero di Francesco Macalli notaro fiorentino. E addì 19 detto consumai il matrimonio con la detta Ghostanza come mia legittima sposa. E addì 2 d'ottobre confessai la dota da detta Ghostanza cioè fiorini. 833.6.8 larghi di grossi di 3 per c^{o} che sono fiorini 1000 di suggello di dote guadagnate e più fiorini 1000 tra denari e contratti cioè fiorini 272 d'oro in oro larghi di denaro e fiorini 428. 5. 8. d'oro in oro larghi di contratti che sono […] d'oro in oro larghi che sono fiorini 1000 di […] roghato (?) Piero di Francesco Macalli […]» (c. 6v);
- «+YHS. Segue il ricordo di contro. Il monte che sono fiorini 833. 6. 8. di [..] in nome della detta Ghostanza mia donna come appare al libro q. a. 633. E ricordo Lorenzo di Piero Bini in dì 30 d'ottobre 1521 mi fa debitore di ducati 63. 15. 7. d'oro larghi per tanti pagati a Andrea Alamanni camerlengo a contratti per ghabella della dota. Bernardo mio padre assodato la dota come appare contratto per mano di messer Pietro Epifanio notaro del consolo di nostra nazione sotto dì … d'ottobre 1521 in Roma» (c. 7r);
- «+YHS. Ricordo come questo dì 13 di giugno 1521 il Reverendo messer Battista e Giovanni Bini mia fratelli e io ci obbligammo che messer Orlando Bini e Bernardo nostro padre retificherebbono e [..] verebbono il lodo di uno compromesso fatto in Cosimo Sassetti Iacopo Daffi e Zanobi Bartolini dua di loro d'achordo / fra detto messer Orlando e Bernardo da una parte e dall'altra parte Antonio Gualterotti Luigi Soderini e Jacopo da Ricasoli come di tutto appare contratto per mano di messer Pietro Epifanco notaro del consolo di nostra nazione sotto questo dì. […] Addì 23 d'aprile 1524 si fece di nuovo detto compromesso nelli detti come ne appare alle ricevute di Piero e Giovanni Bini e [..] segnata C a. 16 e addì 14 di maggio poi seguente Giovanni e io retifichammo roghatone messer Ieronimo Calvo cancelliere del consolo come a detta [...] a. 16. […]» (c. 7v);

- «+YHS. Ricordo come addì 11 di gennaro 1521 [1522] all'incarnazione a ore 6 di notte trovandomi a Lari dove era vicario Jacopo Gianfigliazzi mio suocero insieme con la Ghostanza mia donna e Giovanni mio fratello alle nozze della Maria sorella di detta Ghostanza venne la scritta e dolorosa nuova della morte del reverendo messer Battista Bini reggente di cancelleria nostro fratello e della sorte che fu a Dio piaccia donargli e la notte medesima mi partì di li e me ne venni in Firenze insieme con detto Giovanni. Addì 15 detto in Firenze per le mani di ser Baldassarre Bendoni Giovanni e Luigi mia fratelli e io rifiutammo la eredità di detto messer Battista. E addì 17 detto mi partì da Firenze per Roma in poste in mia compagnia Piero Antonio Guardi carrivamo […] A dì 19 detto la mattina a ore 19. E detto dì 19 di gennaro Bernardo Bini nostro padre roghato Francesco apocello notaro dello auditore della camera rifiutò ancora lui la eredità di detto nostro fratello e suo figliolo e detto di se ne mandò lo strumento a Firenze a Lorenzo Bini riconosciuto da messer Ieronimo Calvo notaro del consolo di nostra nazione. E addì 18 detto Giannozzo nostro fratello minore in Firenze accettò la eredità di detto messer Battista […] roghato il sopradetto ser Baldassarre [...] segue» (c. 8r);
- «+YHS. Segue. Ricordo addì 28 di giennaro 1522 [1523] all'Incarnazione al retroscritto Giannozzo nostro fratello fece procuratore alle cose della eredità in Roma Piero Antonio Guardi e Antonio Ubertini roghato ser Baldassarre Bendoni in Firenze. E addì 20 di settembre 1526 in Firenze detto Giannozzo […] roghato ser Francesco di ser Michele Duoci da Pistoia notaro al podestà questo Bernardo suo padre e Piero e Giovanni suoi fratelli e Antonio Ubertini di tutto il ministrato di detto redito» (c. 8v);
- «+YHS. Segue uno ricordo di questo a. 1. E addì 16 marzo 1522 [1523] all'Incarnazione Bernardo nostro padre d'innanzi a messer Callisto luogotenente dell'auditore della camera r[i]affermò l'emancipazione di Giovanni suo figliolo fatta in Firenze per Lorenzo Bini come suo procuratore e inoltre lo emancipò di nuovo rohato da Jacopo Apocello notaro di detto auditore. Questo dì 20 settembre 1526 in Firenze detto Bernardo emancipò Giannozzo nostro fratello roghato ser Francesco di ser […] Ducci da Pistoia notaio del podestà. Ricordo come Lorenzo Bini per una sua lettera […] a Roma Bernardo Bini de 21 di marzo 1522 all'incarnazioneli scrive avere fatto testamento […] 17 di marzo detto ser Baldassarre d'Alberto Bondoni notaro al podestà» (c. 9r);
- «+YHS. Ricordo come questo dì 17 di aprile 1523 appigionai la mia casa comprai da Cesarini a Ansaldi Grimaldi e compagnia per quattro anni da cominciarsi addì 25 del presente mese per ducati cento d'oro in oro larghi a pagare anni per anno come la prima paga detto dì 25 e [..] così seguendo per detto tempo e in questo tempo mi sono obbligato non li possere cacciare per quale si voglia […] e passato detti 4 anni a uso di Roma e [..] loro miglioramenti nissuno non sono tenuti a fare la buona cosa alcuna. Di tutto roghato Alberto Serra notaro dell'auditore della camera. Finì il tempo della pigione eme la renderono» (c. 9v);
- «+YHS. Richordo come addì 16 di febraro 1523 [1524] all'incarnazione Giovanni mio fratello e io comprammo da maestro Lorenzo da Villa sartore una casetta con vicina la nostra chasa grande per servircene in la muraglia di detta chasa grande per ducati quattrocento cinquanta di giuli 10 per ducato delli quali detto dì nebbe ducati cento simili e per detta somma promessa [..] maestro Bartolomeo Peducco [..] e addì 23 di marzo poi seguente ne ebbe ducati 133 1/3 e addì 30 di luglio 1524 ne ebbe ducati 216 2/3 per uno e per li ducati 350 di dette ultime partite promisse Simone da Ricasoli come al quaderno di

cassa segnato C di Piero e Giovanni Bini e compagni a. 4 e a il loro libro a. 46 in ducati 337. 10 di Camera / Roghato di tutto Iacopo Apocello notaro dell'auditore della Camera sotto dì» (c. 10r);

- «+YHS. Richordo come addì 12 di marzo 1523 [1524] all'Incarnazione il [...] Bernardo Bini padre e Giovanni e io facemmo procuratore generale in Firenze Lorenzo Bini con podestà di sostituire e specialmente a obligare sopra la causa di Piero e Giovanni Francesco di Giovanni Bini roghato messer Francesco Apocello notaro dell'auditore della camera sotto detto di durante tre anni prossimi» (c. 10v);

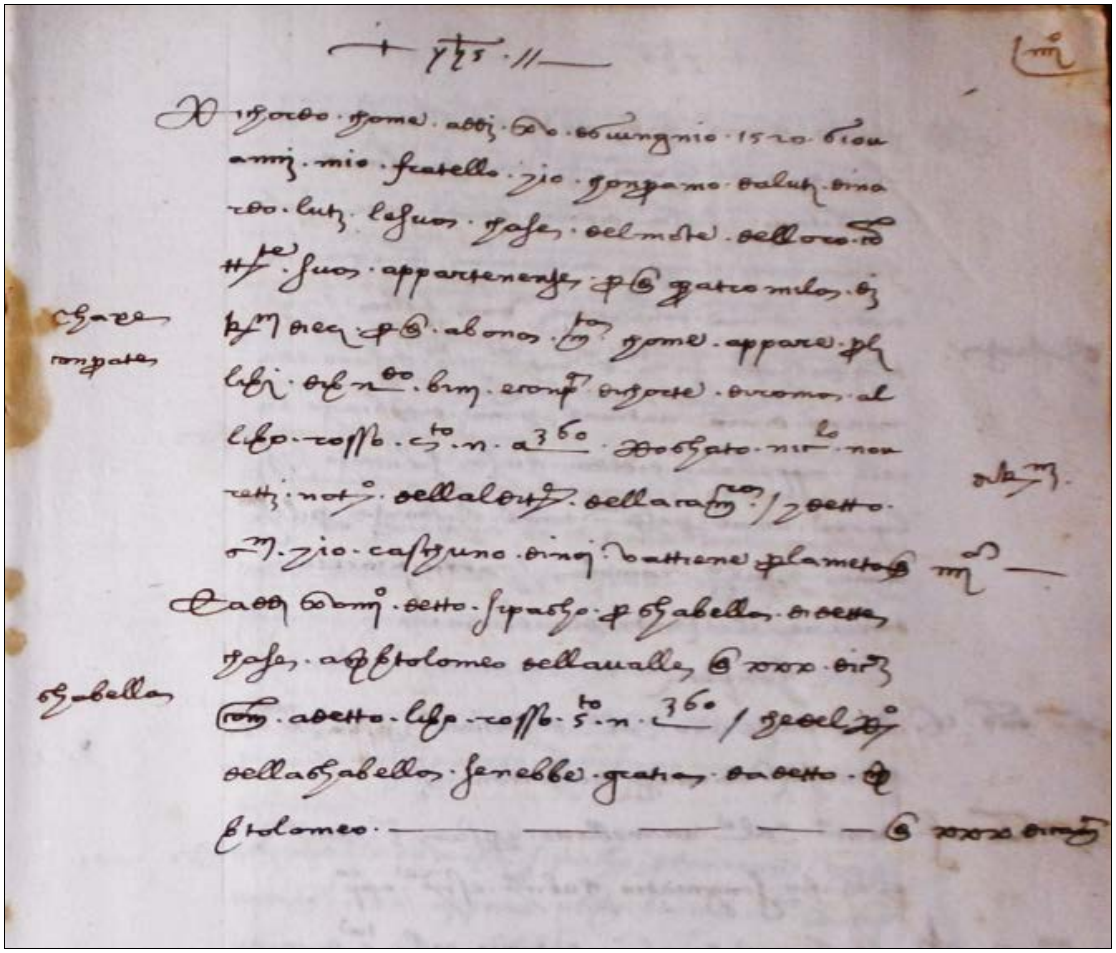


fig. 3. ABSB, Bini, *Ricordanze,* fasc. 5 c. 4r.

8) Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi n. 1013Av
N. FINUCCI, *Pianta preliminare per la ristrutturazione urbanistica di Banchi*, 1524.
tecnica grafica utilizzata: penna e china.
dimensioni: 435mm x 500 mm
Documento edito in GÜNTHER 1985, pp. 165-247, *Idem* 1994 (b), p. 251, *Idem* 2002 (a), pp. 299-306, *Idem* (b), pp. 231-234.

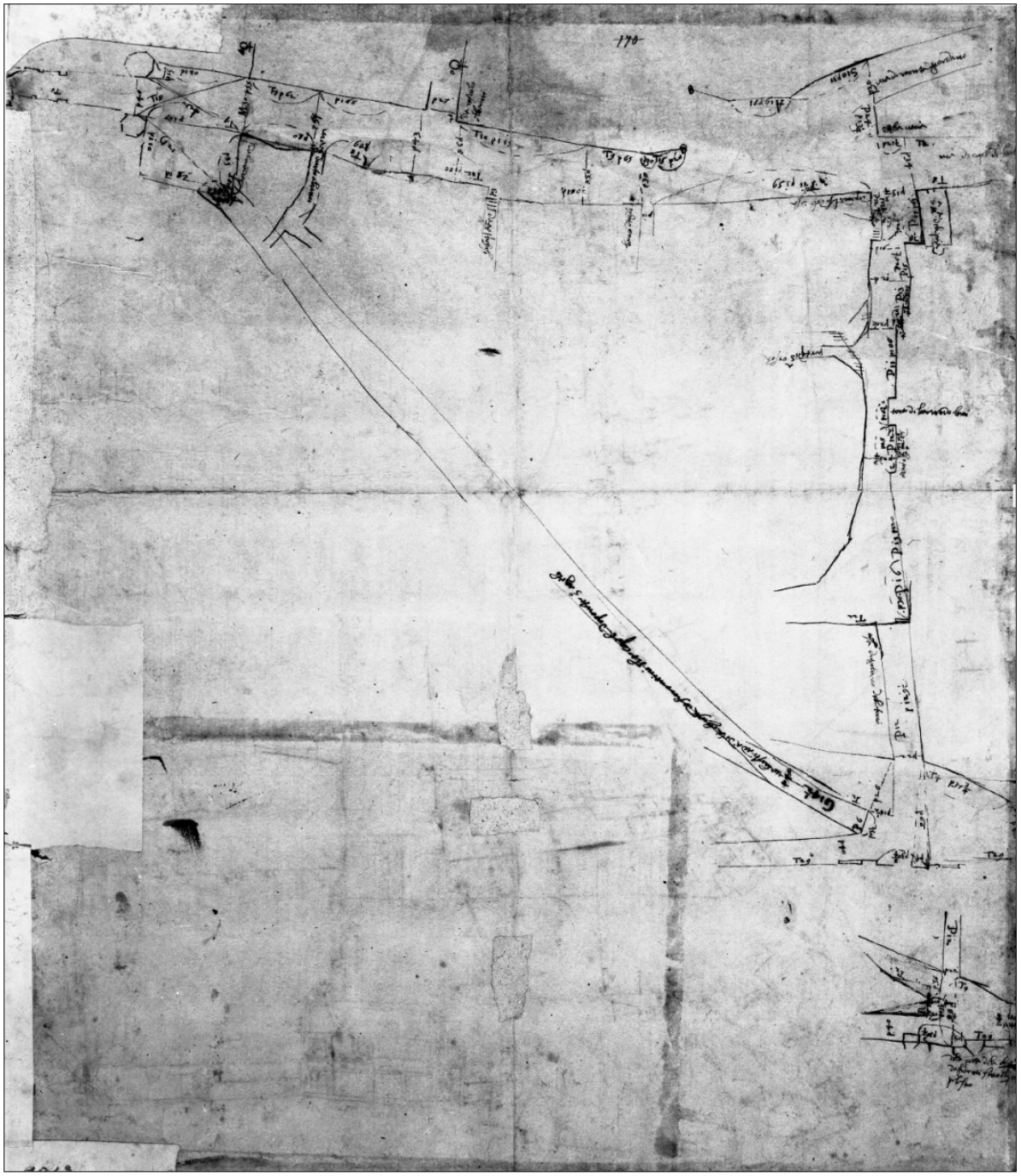


fig. 4. GDSU 1013Av

9) ASFI, *Presidenza delle Strade*, *Taxae viarum*, 445 c. 81r/v.

Tassa imposta ai maestri delle Strade per *la ruina della ponta della zecca nuova et della scala di Pandolfo della Casa*, 1524, dicembre 8.

Documento edito in GÜNTHER 1985, pp. 240-241, ANTONUCCI 2010, pp. 117-118.

«In nomine Domini amen […]. Questo si è il jectito overo taxa facta per la ruina della ponta della zecca nova et della scala di Pandolfo della Casa, facto et ordinaro per li nobili homini messer Antonio Macaratio et messer Mario de Crescenti maestri delle strade et edifitii de Roma. In presentia et cun voluntà dello infrascripto s. Caporione de Ponte et sei offictiali et per me Stephano de Amannis notaro de dicti signori maestri scripto et annotatosotto l'anno 1524, a di 8 de decembre nel pontificato del S.mo in Christo pontefice et signore nostro signor Clemente per divina providentia papa VII nel secondo anno del suo pontificato. Case che hanno da far restoro per dicto jectito.

In primis la chiesa della compagnia delli Fiorentini
Item la casa del cantone overo chiesa della medesima compagnia
Item la casa acanto dove sta la prigione del consolato dei Fiorentini
Item la casa del consolato dei fiorentini acanto alla ponta……. d. 100
Item la casa alla ponta del banco dei focari……... d. 25
La casa acanto de m(o) Jo. Crivelli Refice……... d. 10
La csa acanto de Pietro fratello de Sanminiato……... d. 10
La casa acanto delli heredi de ms. Alvisi Gibralione……... d. 10
La casa acanto de dicti heredi de ms. Aloisi dove habitano…… d. 40
La casa acanto de m(o) Lorenzo de Villa Sartore……..... d. 5
La casa grande di ms. Bernardo Bini ……..…….d. 100
La casa canto de ms. Pietro Bini dove habitano i Grimaldi……..... d. 30

All'incontro
Le tre case all'incontro al Consolato delli fiorentini de Ludovico Martelli, ……...….d. 30
La casa acanto che fa cantone de ms. Vincentio de Rustici……..….d. 15
La casa de ms. Gerardo da Lugo sollecitatore dove sta lo cirurgico ……..…....d. 5
La casa acanto de Santa Orsola habita m.a Pietra fiorentina……..…... d. 5
La casa canto de ms. Julio de ms. Blasio de Planaro dove sta lo sartore…….....d. 10
La casa bassa dell'altro cantone de Gabriele Ditaiuti dove è la stalla di Bernardo Bini...d. 5
La casa canto dove sta lo falegname de dicto ms. Bernardo……...d. 10
La casa acanto de Luigi dal Borgo dove sta lo cimatore …….... d. 15
La casa canto de Rugieri della Casa…….....d. 30
La casa delli heredi de Virgilio de Rustici habita ms. Hyeronimo Beltrami…….....d. 25
La casa acanto de Lorenzo Baldi habita Meo Spitiale…….....d. 20
La casa acanto de Pandolfo della Casa habita ms. Alberto Serra……....d. 35
La casa acanto dove habitano li Borgarini……. d. 20
La casa acanto de ms. Ginnani de Viterbo habitano ms. Agostino et compagni de Gentilibus…….…d. 10

All'incontro in la strada de Banchi
La casa de ms. Philippo Strozzi……..……d. 50
La casa acanto de Belardino della Zecca dova habita ms. Aloiso Gadi……..……..d. 15
La casa acanto delli Attavanti habita Bonacursio Ocellai……....d. 15
La casa acanto de tre fontane habita Vincentio Boninsegni……... d. 20
La casa acanto delli Magistri habita Bernardo de Verazano……d. 15
La casa acanto de Bastiano de Monte Aguto……..d. 15
La casa acanto de ms. Gironimo de Beneimbene...……..…..d. 20»

10) ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, V c. 28r
Registro di depositari del Sacro Giubileo, Bernardo e Piero Bini – 1525.
Pagamento a Giuliano Leno

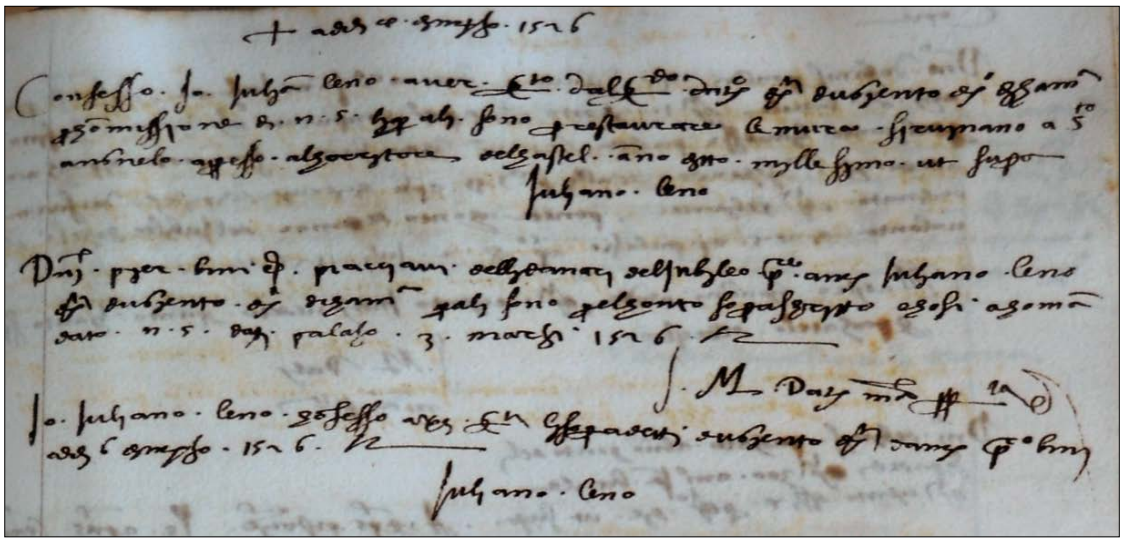


fig. 5. ABSB, Bini, *Attività Finanziarie*, sez. I, V c. 28r

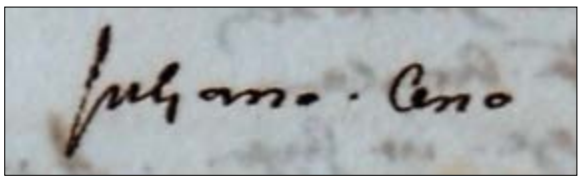


fig. 5a.

«+ A dì 4 di marzo 1526. Confesso io Iuliano Leno aver ricevuto dal reverendo Antonio ducati dugento d'oro di Camera per commissione di nostro signore li quali sono per restaurare le mura [che] si rovinano a Santo Angelo appresso al corritore del castello anno detto millesimo in sopra. Iuliano Leno.
[?] Piero Bini [et chompagni] piacciavi delli danari del Giubileo pagare anco Giuliano Leno ducati dugento d'oro di Camera quali sono per conto soprascritto così a comandato nostro signore dati [in] palazzo3 marzo 1526 […]
Io Iuliano Leno confesso aver ricevuti li sopradetti dugento ducati da messer Piero Bini addì 6 di maggio 1526. Iuliano Leno» (c. 28r);

11) ABSB, Bini, *Lettere*, fasc. 7.

Mittente: Bernardo di Piero Bini a Roma;
Destinatario: Antonio Fugger.
Datazione: 1526, maggio 9. Lettera autografa
Supporto cartaceo, inchiostro
dim. 120mm x 80mm

«+YHS A dì 9 di maggio 1526. Messer Giovanni mio io mi sono messo a scrivervi questi versi per ricordarvi che io sono […] a saldare certi chonti e trovo voi mi restate debitore di ducati due d'oro di Camera residuo di una composizione di ducati 65 feci buoni per voi al datario della […] di papa Leone e avanti vi partissi da qua v. s. sempre mi disse me gli pagheria e mai non lo fece però vi voglio pregare me ne vogliate rimborsare che oltre a fare il debito vostro piacere grande me ne farete e sono sempre a comandi vostri et Iddio dal male vi guardi. […]. Bernardo Bini in Roma»

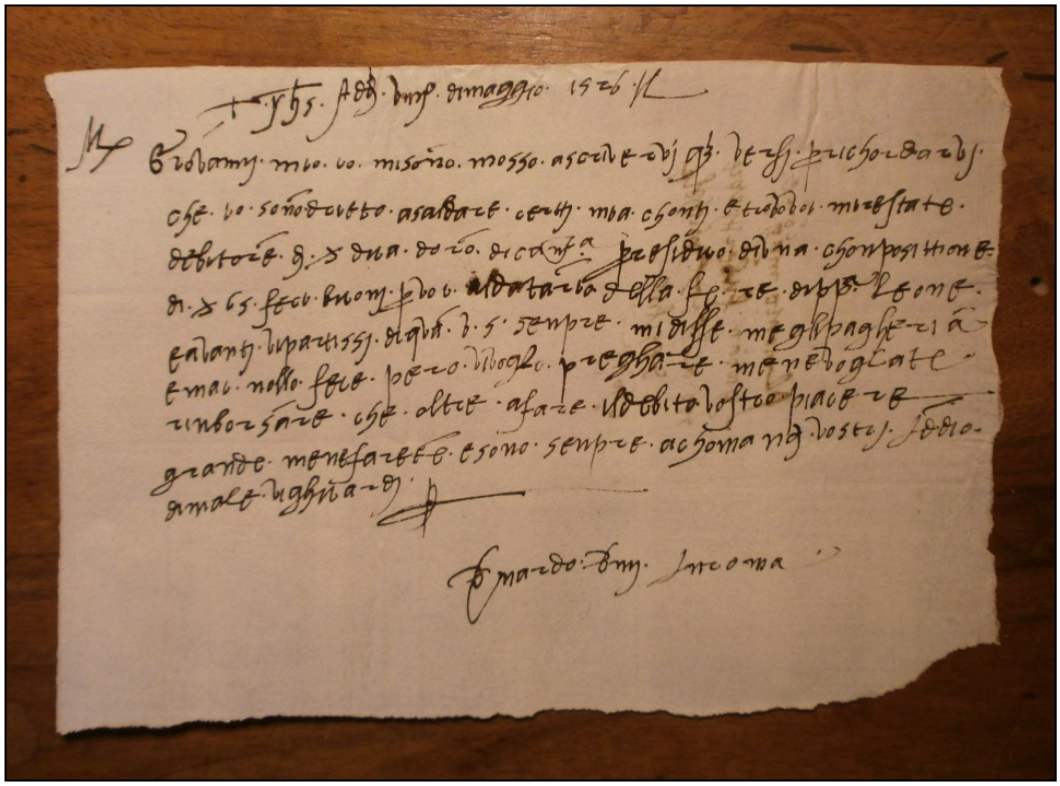


fig. 6. ABSB, Bini, *Lettere*, fasc. 7.

12) Proposta progettuale per l'ammodernamento della villa I Tattoli

committente: famiglia Bini di Firenze
autore: ignoto
soggetto: proposta progettuale per l'ammodernamento della villa I Tattoli, piano terra.
datazione: seconda metà del XVII secolo (attr.)
provenienza: villa I Tattoli, Santa Maria della Romola (FI)
proprietà: famiglia Bini Smaghi Bellarmini
collocazione archivistica: ABSB, Bini, *Disegni e Stampe*, tav. III
supporto: foglio di carta in due piatti con piega alla mezzeria in senso verticale
tecnica della rappresentazione: penna a inchiostro
unità di misura: braccia fiorentine
dimensioni: cm 56 x cm 28.
iscrizione al margine superiore sinistro: *Pianta della villa di Val di Pesa dei signori Bini ai Tattoli nel modo che secondo il mio poco sapere si potrebbe accomodare per non eccedere in spesa e guastare manco del vecchio che sia possibile. E se è male intesa e peggio segnata non poteva aspettarsi altrimenti da chi non ha mai più fatto simil mestiere a far questa si messe per fare ora […] altri intendenti si preparavano a farne […] con le regole e requisiti che di simili materie si richiedono a me del tutto ignote. [Legenda] A. porte che entrano in casa; B. anditi; C. Legge; D. cortile; E. sala; F. camere; G. salotto; H. scrittoi; I. necessari; L. scale; M. tinello; N. finestre inginocchiate; O. porte di dentro alla casa; P. passo da una stanza all'altra dalle finestre; Q. poggiuolo.* R. *porta che va al verziere; S. cucina; T. finestre ordinarie; V. camini; 8. porte finte; Y. pozzo.*

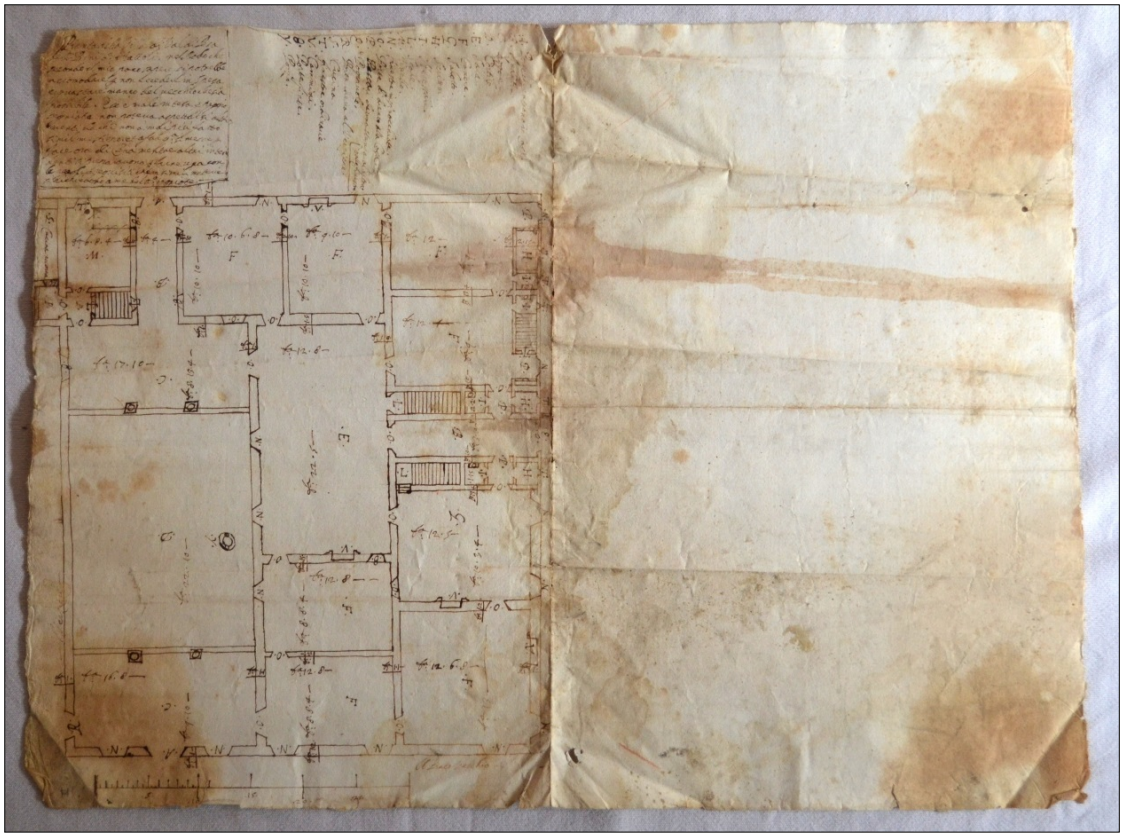


fig. 7. ABSB, Bini, *Disegni e Stampe*, tav. III.

Il disegno inedito, individuato durante il riordino della documentazione esistente nell'Archivio Bini Smaghi Bellarmini, è realizzato con penna a china su carta ed è riconducibile ad una proposta progettuale per l'ammodernamento della villa I Tattoli. La raffigurazione, concentrata in un piatto del foglio, consiste nel rilievo del piano terra dell'edificio principale corredato, nel margine sinistro, da una legenda e da un commento esplicativo dell'autore mentre, nel margine destro, è presente la scala metrica di riferimento in braccia fiorentine. L'assenza di informazioni aggiuntive non ha permesso la datazione del documento né l'attribuzione ad un artista specifico ma la riflessione espressa al lato della raffigurazione, che dichiara *e se è male intesa e peggio segnata non poteva aspettarsi altrimenti da chi non ha mai più fatto simil mestiere a far questa si messe per fare ora,* suggerisce la redazione da parte di una figura non professionale. Il disegno rappresenta, con meticolosa attenzione, il rilievo del corpo principale della villa mentre il corpo di fabbrica degli ambienti di servizio, escluso dalla proposta progettuale, è solo accennato e individuato con la scritta *cucina nuova.* Il tratto è deciso, senza ripensamenti, e ciò potrebbe confermare uno studio preparatorio realizzato a matita mentre l'aspetto irregolare delle linee conferma il mancato utilizzo, da parte dell'artista, di una strumentazione tecnica. Ogni stanza interna è contrassegnata da misure espresse in braccia fiorentine e da una serie di lettere latine riferite sia all'uso dell'ambiente che per identificare le porte e le finestre. Inoltre, nella rappresentazione sono indicati elementi aggiuntivi come i camini, il pozzo e le colonne che costituiscono le logge del cortile. Lo studio del documento non consente, ad oggi, di delineare gli interventi proposti per l'ammodernamento della villa rispetto ad uno stato di fatto originario. Il confronto tra il disegno e i rilievi dell'edificio principale, quest'ultimi realizzati recentemente dallo studio dell'architetto Agnese Mazzei, ha permesso una riflessione di ampio respiro sull'evoluzione della villa durante l'Età Moderna.

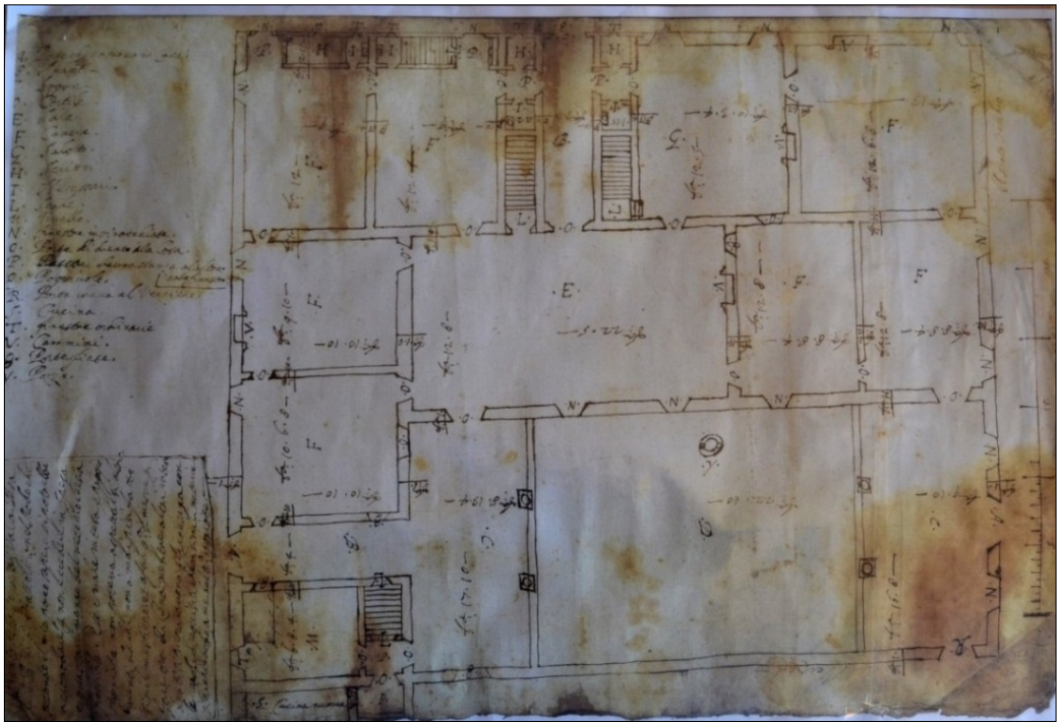


fig. 8. Autore ignoto, *Progetto di ammodernamento della villa I Tattoli*, piano terra, seconda metà del XVII secolo (attr.)

13) Contratto di compravendita tra Filippo Bini e il marchese Carlo Torrigiani

ASFI, *Notarile Moderno*, *Protocolli*, 23247 – 23262 n. 31, 1749 agosto 7, cc. 50v-53v.
Notaio ser Jacopo Vinci.

«A nome di Dio amen. L'anno della salutifera incarnazione del nostro signore Gesù Cristo millesettecentoquarantanove nell'indizione duodecima, e il dì sette del mese di agosto Benedetto XV sommo pontefice e la sua […] maestà Francesco primo imperatore de' romani e granduca di Toscana e felicemente dominanti. Fatto in Firenze nel palazzo di abitatazione dell'infrascritto illustrissimo marchese Carlo Torrigiani posto nel popolo di San felice in Piazza et in via Romana luogo detto alla Buca presenti qui e per testimoni. Il signor Filippo del quondam signor Michelangelo Brunelli et il signor Tommaso del signor Francesco Rossi. Essendo che per sentenza del supremo magistrato del dì 11 luglio prossimo passato emanata in esecuzione di benigno rescritto di sua maestà e del dì 15 maggio del medesimo anno sia stato dichiarato essere lecito e permesso all'illustrissimo signore Filippo Bini di vendere et alienare la Casa Grande e la casetta contigua poste in questa città di Firenze nella via Romana, e nel popolo di San Felice in Piazza per la somma di scudi seimilaseicento di lire sette a tutte spese, e gabella del futuro compratore a forma della stima fatta dal signor Bernaridno Ciurini approvata per decreto del dì 27 giugno prossimo passato nonostante il vincolo del *fideicommissum* indotto dal signor Lorenzo Bernardo Bini nel suo testamento del dì 3 ottobre 1641 rogato messer Matteo Neroni, e suo codicillo del dì 23 di detto mese» (c. 50v); - «et anno rogato l'istesso notaro e nonostante l'altro *fideicommissum* indotto dal signor Lorenzo del signor Piero Bini nel suio testamento del dì 17 marzo 1522 rogato da ser Baldassarre Bondoni, ad effetto che detto signor Filippo Bini col prezzo di detta casa e casetta possa soddisfare la dote della signora Maria Maddalena Bini sua sorella moglie dell'illustrissimo signor Emilio Luci tassatali in somma di scudi tremila per sentenza del magistrato dei signori Ufficiali de' Pupilli il dì 13 marzo 1736 con più scudi dugentocinquanta di frutti dotali, e parimente sia stato dichiarato nella precitata sentenza di ritirare dal futuro compratore in conto del prezzo suddetto la somma di scudi millequattrocento per valersene in rimettere i bestiami, fare coltivazioni, e resarcire le case dei lavoratori dei beni di campagna sottoposti ai suddetti fideicommissi, e di che nella relazione del perito Giuseppe Mazzoni approvata per decreto del dì 27 giugno prossimo passato ed ogni avanzo di suddetto prezzo doversi rinvestire con precedente decreto del magistrato supremo in beni stabili per dovere stare sottoposti alli […] fideicommissi o uno di essi, da tutte però le spese occorse nel fare il giudizio e come più nella precitata sentenza del supremo magistrato del dì 11 luglio stante alla quale. Ed essendosi offerto in compratore di detta casa e casetta l'illustrissimo signor marchese Carlo Torrigiani per il suddetto et infrascritto prezzo a forma delle stime già fatte et approvate e come sopra et volendone celebrare l'istrumento di compra, et vendita. Di qui è che costituito personalmente avanti di me notaio infrascritto e testimoni soprascritti l'illustrissimo signor Filippo del quondam illustrissimo signor Giovambattista Bini nobile patrizio fiorentino quale non per forza ma spontaneamente per se e i suoi et in ogni di ragione propria et in perpetuo et in esecuzione della suddetta sentenza del dì 11 luglio stante e precedente consensi ottenuti dai confinanti da trasmettersi al pubblico archivio con la mandata del presente istrumento vende e concede e trasferisce all'illustrissimo signor

marchese Carlo del quondam illustrissimo» (c. 51r); - «marchese Giovan Vincenzo Torrigiani nobile patrizio fiorentino presente e per sé stipulante et accettante. Una casa grande posta in questa città di Firenze nel popolo di San Felice in Piazza et in via Romana a cui confina a primo detta via in secondo Padri di Certosa, terzo monache di Santa Felicita quarto l'infrascritta casetta, Giuseppe Ballanti et signore duca Salviati, quinto Creoli e Cicambelli, sesto Giardino di Boboli di sua maestà granducale settimo detto signore venditore, Giovanni Angelo Franceschi Franco Rosselli e monache di Sant' Orsola. Item una casetta contigua di detta casa grande posta in detto popolo e via cui confina a primo detta via, secondo la detta Casa Grande, terzo Ballanti, quarto monache di Santa Felicita e come vengono descritte nella stima del signore Bernardino Ciurini approvata per decreto del 7 giugno primo passato e con altri vocaboli, e confini, e con tutti gli ingressi, egressi, usi e servizi et una cum omnibus e con tutto e quanto si contiene nella stima fatta dal signor Bernardino Ciurini approvata per decreto del supremo magistrato del dì 27u giugno prossimo passato 1749 ad avere et tenere e possedere colla clausola del costituto e costituzione di procuratore e pienissima cessione di ragioni, e con la promessa della difesa generale e generalissima e dell'erizione in forma amplissima e dell'esecuzione ancorché procedesse per natura della cosa comprata e per preordinata esecuzione delli autori mediati et immediati di detto signor venditore e sia da considerarsi sempre et in ogni tempo […] di detto signore compratore e sua secondo il più amplio stile del formulario fiorentino al quale. La qual vendita e rispettivamente compra e cose soprascritte et infrascritte fecero e fanno le sopraddette parti per prezzo e nome di vero, e giusto prezzo di ducati seimilaseicento di lire sette per ducato a tutte spese e gabella del signor compratore a forma della sopradetta stima» (c. 51v); - «approvata per decreto del detto dì 27 giugno prossimo passato e di che nella precitata sentenza del dì 11 luglio alla quale. Il qual prezzo convennero, e convengono doversi pagare per la somma di ducati tremila all'illustrissimo signor cavaliere Emilio Luci in conto della dote dell'illustrissima signora Maria Maddalena Bini sua consorte e sorella di detto illustrissimo signore Bini venditore con più scudi duegentocinquanta di frutti decorsi, e non pagati colla cessione delle ragioni, e la somma di scudi millequattrocento doversi pagare al medesimo signore venditore per valersene in rimettere i bestiami, fare coltivazioni e resarcire le case dei lavoratori de beni di campagna, descritte nella relazione del perito Mazzoni, ed ogni avanzo del suddetto detratte le spese del giudizio già tassate doversi investire in tanti effetti e beni stabili liberi, et cauti e sicuri per dovere stare sottoposti alli vincoli e sostituzioni dei suddetti fideicommissi indotti dal sopranominato signor Lorenzo di Bernardo Bini e dal signor Lorenzo di Bernardo [Piero] Bini o di uno di essi da dichiararsi per altro decreto del supremo magistrato e nel modo e forma che viene ordinato nel sopradetto decreto del medesimo supremo magistrato del dì 11 luglio prossimo passato 1749 emanato in esecuzione del benigno rescritto di sua maestà cesarea del dì 15 maggio del corrente anno al quale. Che perciò incontinenti costituiti personalmente da me notaro infrascritto e testimoni soprascritti l'illustrissimo signor cavaliere Emilio del fu illustrissimo signore Andrea Gregorio Luci quale non per forza ma spontaneamente per sé e suoi et in ogni con animo di ricevere l'infrascritto pagamento cedè cede e concede e trasferisce all'illustrissimo signor marchese Carlo del fu illustrissimo signore marchese Giovan Vincenzo Torrigiani presente e per sé e suoi stipulante et aiccettante tante delle sue ragioni dotali al medesimo competenti per la dote di detta illustrissima signora Maria Maddalena Bini sua consorte […] et ipoteche» (c. 52r); - «quanto

imposta l'infrascritta somma di ducati seimila in conto di sorte, e ducati duegentocinquanta per frutti dotali decorsi, e non pagati, siano lativamente e non estintivamente et all'uno et all'altro effetto tanto di agere che di esigere purchè le dette ragioni non possino mai ritorcersi, né direttamente, né indirettamente contro detto signore cedente e sua […] nemmeno in concorso promettendo le dette ragioni essere […]. Stante la qual cessione di ragioni il detto signore marchese Torrigiani in conto del presso suddetto alla presenza di me notaro infrascritto, e testimoni soprascritti e nell'atto del presente istrumento, contro pagò e numerò a detto signor Cavaliere Luci presente et a sé stante la somma et quantità di ducati tremiladugentocinquanta in tante e buone correnti monete d'oro, e d'argento detta somma facienti, e tanti esservi confessante che ducati tremila in conto del sopradetto suo credito dotale, e ducati dugentocinquanta per frutti decorsi e non pagat, denunziando con suo giuramento per me descrittoli e da esso presso […] all'eccezione del non numerato denaro, e per ciò ne fece e ne fa al suddetto signore Filippo Bini presente e per sé e suoi stipulante e accettante fine e quietanza generale e generalissima a patto perpetuo […] non potendo in amplissima forma. E successivamente il predetto signor marchese Carlo Torrigiani in conto del medesimo suddetto prezzo alla presenza di me notaro, e testimoni e nell'atto del presente istrumento pagò, e numerò al medesimo signor Filippo Bini venditore presente et a sé stante la somma e quantità di cucati millequattrocento, con più ducati trentaquattro» (c. 52v); - «e lire due per le spese tasstae per decreto del dì primo agosto 1749 in tante buone e correnti monete d'oro e d'argento detta somma facienti e tanti essere confessante renunziando con suo giuramento per me descrittoli e da esso parso in forma […]all'eccezione del non numerato denaro e ne fece e fa al detto signore marchese Torrigiani compratore presente e per sé e suoi stipulante et accettando alla suddetta somma di ducati tremiladugentocinquanta pagati come sopra al detto signor cavaliere Luci quanto alla predetta somma di ducati millequattrocento e delli ducati trentaquattro e lire due per per le suddette spese pagati al medesimo signor Bini fine a quietanza generale e generalissima a patto perpetuo […] non potendo in amplissima forma. Et ogni avanzo del suddetto prezzo che sono ducati millenovecendoquindici e lire cinque, convennero e convengono dovere rimanere nelle mani di detto compratore fino tanto che resti rinvestito in tanti effetti e beni stabili vicino con la preavvertita ipoteca a favore di detto signor compratore per ogni corso […] della suddetta casa e casetta comprata e per restare sottoposto il rinvestimento alli vincoli condizioni e sostituzioni dei suddetti fideicommissi o di uno di loro nel modo e forma che venia dichiarato per altro decreto del suddetto supremo magistrato, e nel modo e forma che viene ordinato nel prescritto decreto del dì 11 luglio prossimo passato con doverne intanto il detto compratore pagare al detto signor venditore il frutto recompensativo alla ragione di scudi trecento l'anno […]. Le quali suddette cose e ciascheduna di esse singula singulis congrue […] le sopraddette parti prommessero e promettono d'attendere et osservare sotto l'obbligo delle loro persone eredi e beni presenti e futuri e beni dei loro» (c. 53r); - «eredi mediati et immediati […]» (c. 53v).

14) Decima Granducale intestata al marchese Carlo Torrigiani

ASFI, *Decima Granducale*, n. 2175, arroto 88, cc. 50r-52r, 22 agosto 1749.

«Quartiere di Santo Spirito, Drago 81/212. Marchese Carlo Maria Filippo Gaetano del marchese Giovan Vincenzo Maria Gabbriello del senatore Carlo Torrigiani. Decima 1714 Di Nuovo. Sustanze. Scudi 14.3.6. Una casa posta nel popolo di San Felice in Piazza in via maestra a primo via, secondo Giovan Vincenzo Vitelli, terzo eredi di Alessandro Camerotti, quarto e quinto, Baldo Ubaldini dei Marradi. Una casa in detto popolo in via maestra» (c. 50r); - «rincontro al monastero di San Felice, in primo via, secondo loro detti; oggi dette due case sono ridotte in una sola, con decima di scudi 14. 3. 6. Per Arroto 1749 n. [assente] Una casa posta in Firenze, nel popolo di San Felice in Piazza in via maestra, sopra la rimessa da cocchiere, a primo via, secondo lui medesimo, per decima di scudi 1.5.2. Per Arroto 1739 n. 24. Che per la fede di contratto di compra si dicono spese. Una casa grande posta in questa città di Firenze nel popolo di San Felice in Piazza, et in via Romana, a cui confina a primo detta via, secondo Padri di Certosa, terzo monache di Santa Felicita quarto l'infrascritta casetta» (c. 50v); - «Giuseppe Ballanti, duca Salviati quinto Dreoli e Cicambelli sesto Giardino di Boboli di sua maestà imperiale, settimo detto venditore, Giovan Angiolo Franceschi Francesco, Rosselli e monache di Sant'Orsola. Item. Una casetta contigua in detta casa grande, posta in detto popolo, e via, cui confina a primo la detta via, secondo con la detta casa grande, terzo Ballanti, quarto monache di Santa Felicita e con altri più veri vocaboli, et confini, e con tutti gli ingressi egressi, usi, et servitù, et una […], e con tutto quello e quanto, che si contiene nella stima di Bernardino Ciurini approvata per decreto del magistrato illustrissimo del 27 giugno 1749. Le quali case comperò il suddetto» (c. 51r); - «marchese Carlo Filippo Maria Gaetano del marchese Giovan Vincenzo Maria Gabbriello Torrigiani da Filippo di Giovambattista Bini quale vendé in esecuzione di sentenza di Magistrato Supremo il dì l'11 luglio 1749 emanata in esecuzione di benigno rescritto di sua maestà granducale il 15 maggio del medesimo anno per prezzo di scudi seimilaseicento di lire 7 per ducati, a tutte spese, e gabella di detto compratore, com'apporre per contratto rogato ser Jacopo di ser Giovanni Vincislao Vinci, sotto di 7 agosto 1749 di quale fede in filza sotto n. 154. Si ha levare dalla decima 1714 Gonfalone Ferza a. 212 da Filippo Baldassarre di Giovanni Battista di senatore Bernardo di Lorenzo» (c. 51v); - «di Bernardo Bini con decima di scudi 15.8.8 acconcia con presenza di Filippo Brunelleschi suo computista questo di 22 agosto 1749 […]» (c. 52r).

15) Pianta del palazzo Bini-Torrigiani.

ASFI, *Miscellanea di Piante*, bobina n. 2, c. 119r.
Pianta del primo piano del palazzo Bini-Torrigiani, 1761 - 1771.

Il documento riporta la dicitura *Pianta del Palazzo delle sorelle Gerini – Guadagni.* Questo riferimento colloca la pianta del palazzo tra il 1761, anno in cui le sorelle ereditano dal padre Carlo Torrigiano la proprietà, e il 1771 anno dell'acquisto da parte del granduca Pietro Leopoldo. Purtroppo la decontestualizzazione del documento e l'assenza di qualsiasi riferimento non consentono, a oggi, informazioni aggiuntive sulla finalità dell'elaborato: probabilmente, la pianta potrebbe essere quella realizzata nel 1771 per volontà del granduca di Toscana prima dell'acquisto dell'immobile. Cfr. ASFI, *Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi*, 207 cc. 24r.

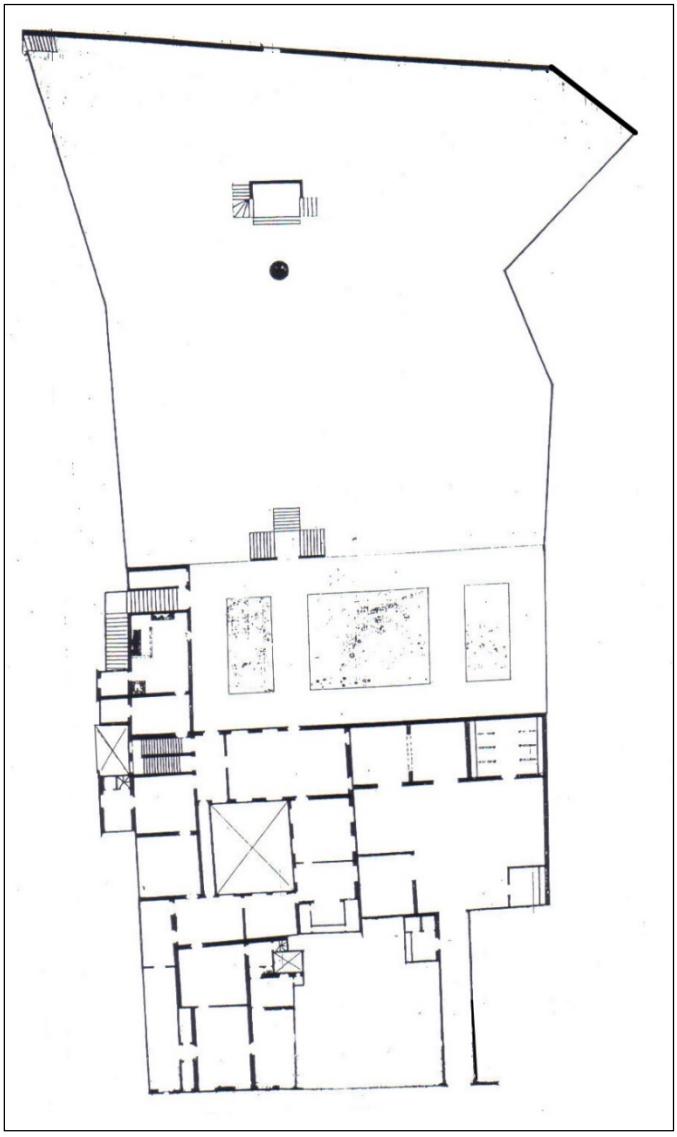


fig. 9. ASFI, *Miscellanea di Piante*, bobina n. 2, c. 119r.

Particolare della pianta del palazzo:

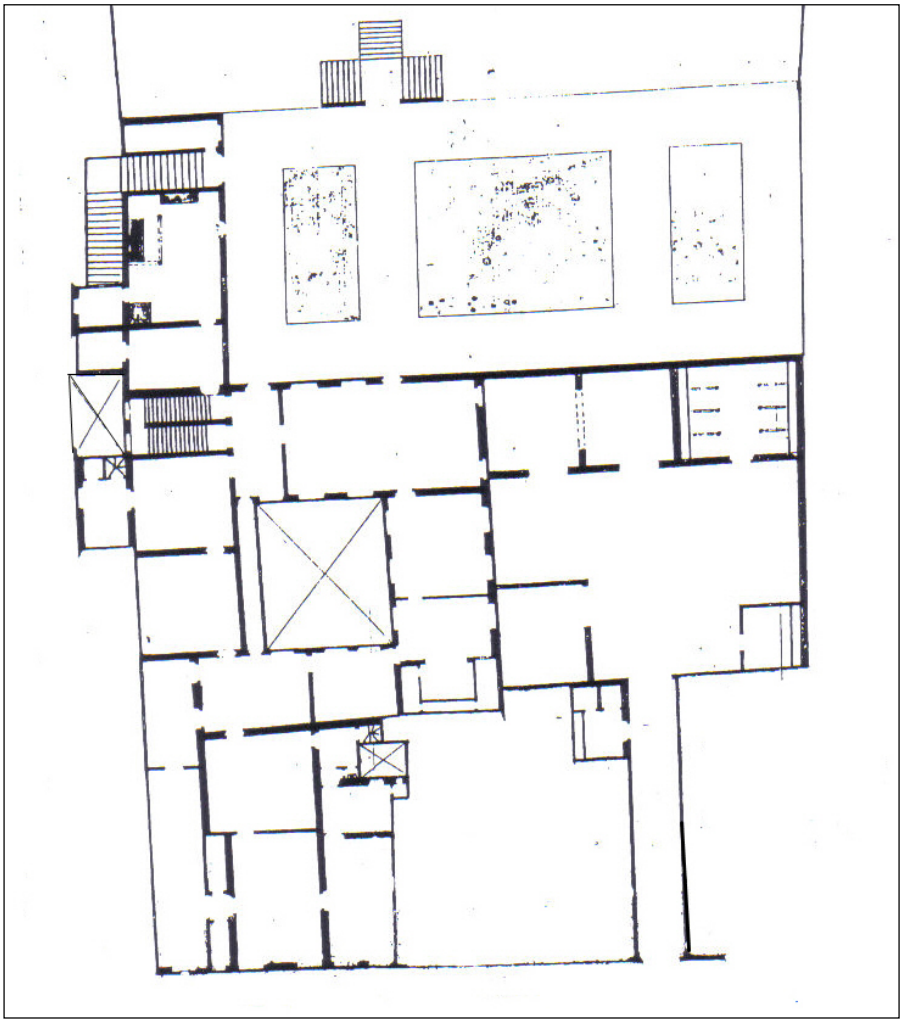


fig. 9a. Particolare.

16) Decima Granducale intestata a Pietro Leopoldo di Lorena

ASFI, *Decima Granducale*, n. 3543 arroto 148 cc. 49r-50r. 17 agosto 1771.

«Quartiere di San Giovanni Leon d'Oro. 860/421. Sua altezza reale Pietro Leopoldo primo arciduca d'Austria granduca di Toscana figlio della maestà serenissima cesarea Francesco primo imperatore dei romani nostro signore e padrone. Decima: 1714 a. 860. Sustanze. Una casa grande posta in questa città di Firenze nel popolo di San Felice in Piazza et in via Romana a cui confina a primo detta via secondo Padri di Certosa terzo monache di Santa Felicita, quarto l'infrascritta casetta, Giuseppe Ballanti, e duca Salviati, quinto Dreoli e Cicambelli, sesto Giardino di Boboli di sua maestà cesarea, settimo detto

venditore» (c. 49r); - «Giovanni Angiolo Franceschi, Francesco Roselli e Monache di S. Orsola Item. Una casetta contigua a detta casa grande posta in detto popolo e via, cui confina a primo: la detta via, secondo la detta casa grande, terzo Ballanti, quarto monache di Santa Felicita e con altri più veri vocaboli e confini con decima di scudi. 36. 5. 2. Per arroto 1770 n. 111. I quali beni comprò la pregiata altezza serenissima e per essa Ippolito Scaramucci L.I.F. della reale altezza serenissima deputato a tal atto in vigor di motu proprio del di 8 luglio 1771, da Sasso Sassi il quale vendé come procuratore di Maria Teresa moglie di Giovambattista Guadagni e di Maria Camilla moglie del marchese Carlo Gerini, ambedue figlie e eredi testamentarie del marchese Carlo Torrigiani per prezzo di scudi tredicimilacinquecento di lire 7 per ciascuno a tutte spese e gabella alla prefatta sua altezza reale, e come più […] per contratto rogato da messer Zanobi Pomi sotto il 18 luglio 1771 al quale fede in filza sotto n. 367. E s'ha levare dalla decima 1714 gonfalone detto di Santo Spirito arroto 421» (c. 49v); - «da madonna Maria Teresa Francesca moglie di Giovambattista Guadagni, e Maria Camilla moglie del marchese Carlo Gerini sorelle e figlie del marchese Carlo Torrigiani con detta decima di scudi 36. 5. 2» (c. 50r).

17) Stima dei lavori di ristrutturazione da eseguirsi nel palazzo Bini-Torrigiani.

ASFi, *Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche*, *Fabbriche Lorenesi*, n. 1983, protocollo 89 del 18 settembre 1771.

«Fogli e progetti relativi al Palazzo Torrigiani, acquistato da sua Altezza Reale. 18 settembre 1771» (c. 2r) - «Progetto per l'ampliazione della casa Torrigiani. Le istruzioni che sono state date allo Scrittoio per formare un progetto di ingrandire il palazzo predetto sono state due sole una di aver più numero di sale o stanze grandi che fosse possibile l'altra di procurare di non attraversare coi lavori presenti quei maggiori ingrandimenti che potessero occorrere per l'avvenire. Inerendo a queste istruzioni lo Scrittoio ha l'onore di esporre quanto appresso. Il palazzo Torrigiani nel grado che è presentemente e non parlando del piano terreno che è occupato quasi tutto da loggiati» (c. 3r); - «e rimesse è di una figura molto irregolare come può vedersi nelle piante del primo e secondo piano tali quali ora sono. Nonostante questa sua irregolarità è uno dei pochi palazzi nel centro dell'abitato che sia suscettibile dei rendersi molto regolare e senza dubbio molto adatto a ricavarvi molte belle sale quasi tutte luminose e di un comodo accesso. Per persuadersene serve osservare la pianta del di n. 3 nella quale vi è segnato l'aumento di fabbrica che potrebbe attualmente farsi ed il piano sopra del quale si potrebbe sempre contare per l'avvenire succedendo il bisogno di una nuova ampliazione» (c. 3v); - «Da questa si vede che dai punti a. b. c. d di forma quasi un quadrato il di cui lato è di circa braccia ottanta, fuori di questo quadrato vi restano ancora dalla parte del prato due ali capaci di contenere ciascheduna due sale segnate di n. 4 e 5. Oltre a quello che vi è già di fatto tutto lo spazio notato di lettera e potrebbe col tempo servire ad ampliare la fabbrica e a ricavarvi tre sale magnifiche. Presentemente è inutile l'entrare nel dettaglio di questa aggiunta la quale è stata solamente accennata per far veder che crescendo il bisogno di luogo vi è sempre ove voltarsi e che quello che si

proporrà non» (c. 4r); - «può pregiudicare a ciò che si voglia aggiungere per l'avvenire. Intanto più che questo spazio non è ora se non in piccola parte di sua altezza reale ma comprende ancora quattro case di diversi particolari, che andrebbero acquistate ed allora ampliandosi immensamente il palazzo sarebbe forse necessario di costruire una migliore scala e di avere molte altre considerazioni che richiedano del tempo e che si lasciano per opere presentemente superflue ed immature. Lasciando ciò che riguarda l'avvenire e venendo ai lavori i più semplici che potrebbero subito intraprendersi questi si riducono» (c. 4v); - «a quattro. Primo. Nell'istessa pianta di n. 3 si vede una scala segnata di n. 1 questa presentemente non esiste e solo al piano terreno vi sono due rimesse e una stalla tra il terreno e il piano del prato vi sono due piccole stanze e a livello del prato uno stanzone per poche piante di agrumi. Sopra le rimesse e la scuderia potrebbe dunque farsi un salone lungo circa braccia 38 e largo circa braccia 14 che avrebbe il suo ingresso dalla prima sala segnata di n. 2 sarebbe esposto a levante e a ponente con delle finestre sul prato e sul cortile. La spesa di questa nuova sala sarà di» (c. 5r); - «millecinquecento scudi come più dettagliatamente può vedersi dall' annesse perizie. Al di sopra di questa sala con una spesa non molto maggiore potrebbero ricavarsi dei mezzanini compagni a quelli che sono sopra la sala di n. 2, spesa che può facilmente valutarsi quando piacesse al Sovrano che si facessero. Con questa nuova sala non si pregiudica niente, ne a ciò che è fatto ne a ciò che può farsi per l'avvenire essendo un lavoro che era già stato ideato dagli antichi possessori della casa che ognuno vede che è restato imperfetto. Si perde veramente un piccolo stanzone per le piante di agrumi ma» (c. 5v); - «questa perdita non pare molto valutabile, perché lo stanzone è piccolo perché le piante che esistono nel giardino sono di poca conseguenza, perché in ogni caso possono riporsi nel prossimo stanzone di Boboli, e finalmente perché il giardino non pare che deva esser destinato a piante così comuni come sono i limoni. Il secondo lavoro da farsi sarebbe di ridurre a una sola sala, lo spazio che ora è occupato da tre stanze. Dalla pianta di n. 1 si vede che dopo la sala di ingresso vi sono due stanze e un'ancora. Per l'uso a cui deve essere destinato questo palazzo, poco utili sono le stanze che non son grandi e» (c. 6r); - «in utilissima l'arcova onde restando più vantaggiosa una sala, per ridurla non vi è che da levare i divisori che ora formano la divisione delle stanze e alzare e annestare i palchi al pari di quello della stanza che si trova la prima dopo la sala di ingresso. Questa nuova sala avrà circa 27 braccia di lunghezza e dodici di larghezza ed il lavoro necessario per ridurla non costerà più che circa scudi quattrocento come dall'annesse perizie. Con questo lavoro si perde un mezzanino che resta tra il primo e il secondo piano, ma in quella vece se ne acquisteranno al pari del secondo piano grande quanto è ora l'arcova» (c. 6v); - «Terzo. Ove in questa pianta è segnata una sala di n. 4 presentemente vi è una cucina con avanti una piccola camera e sopra un terrazzo. Questa cucina è assai grande, e all'istesso pari delle stanze destinate a conservare i libri macchine, e anche non pare che metta il conto di lasciarla a questo uso tanto più che per chi dovrà abitare in questo palazzo non mancano stanze al secondo piano da ridursi a cucina con pochissima spesa. Perciò ancora questo spazio può destinarsi ad una sala come è segnata sotto n. 4; per ridurla è necessario levare con divisorio, distruggere tre mezzanini che restano tra il piano della cucina, ed il terrazzo e » (c. 7r); - «farvi tutti gli altri acconcimi necessari come mattonato con suo vespaio, volta, finestre, di lavori che importeranno circa settecento scudi come si vede dall'annesse perizie; fatti questi si viene ad acquistare una quarta sala esposta a mezzogiorno lunga circa braccia 25 larga braccia 12. L'ingresso a

questa sala non è molto felice come quello che nasce da una porta sul principio della scala che sale al secondo piano, ma dovendosi fabbricare nella stanza segnata di n. 6 per alzar sopra la medesima un osservatorio, come si dirà in appresso, forse non sarà difficile di mutare senza aumento di spesa una branca» (c. 7v); - «della scala ed allora potrà entrarsi nella nuova sala comodamente per una galleria, o passare che si guadagnerà dal luogo occupato dalla scala. Quarto. Dalla parte del prato opposto alla scala della quale si è parlato finora può ricavarsi l'altra sala segnata dal n. 5. Questa oltre a doversi far tutta di pianta giacchè ora non vi è che un cattivo muro richiede per sua necessità che il sovrano acquisti prima una casetta che resta dietro alla medesima che rimanendo in piedi renderebbe inutile il nuovo lavoro di questa sala giacchè la priverebbe dell'aspetto di mezzanino e l'obbligherebbe a non avere che un cattivo lume dalla parte di» (c. 8r); - «tramontana. Quando il sovrano aderisce a questa compra allora la sala potrebbe tirarsi ancora più indietro a man dritta per scemare il prato meno che fosse possibile e potrebbe esser lunga braccia 34 a larga braccia 14. La casa da acquistarsi quantunque lo Scrittoio non l'abbia potuta esaminare nonostante pare che possa costare circa scudi cinquecento e comprandola si viene ancora a rendere più sicuro il giardino ove da questa casa si può entrare facilmente. Per quanto è noto allo Scrittoio questa casa fu venduta senza il consenso della casa Torrigiani, che era necessario per il gius di retratto onde sua altezza reale essendo» (c. 8v); - «per mezzo della compra del palazzo subentrato in questo diritto, potrebbe che potesse averla per le stime. Valutato tutto ciò che può occorrere per formare questa nuova sala e valutata la casa da comprarsi sul piede di scudi cinquecento tutta la spesa ascenderà a circa scudi duemila cento come nell'annesse perizie. Oltre ai quattro lavori indicati diretti ad acquistare tre nuove sale e a ricavarne una quarta dall'unione di tre stanze vi resta da fare un osservatorio che abbia il suo muro per la meridiana e che si sollevi all'altezza di circa quattordici braccia sopra il rimanente della fabbrica.» (c. 9r); - «Siccome questo osservatorio ha bisogno di essere fermo, è stabile così per piantarlo bisogna cercare la parte più solida del Palazzo e questa è nel luogo segnato al n. 6 ove è ora una stanza, tanto al primo che al secondo piano la stanza predetta non si perde ma solamente si mette in volta ciò che ora è in palco rinforzando le mura e forse dalla forma quasi quadrata che han-no riducendole ad un ottagono; per salire a questo osservatorio fino al secondo piano serve la scala che già esiste; dal secondo piano al piano della Specula si fa una nuova scaletta appoggiata in parte alle mura di questa torretta. Non è facile il poter dire l'importane di questo lavoro» (c. 9v); - «perché come ogni si sa le fabbriche degli operatori vanno dirette dagli astronomi i quali esigono, secondo il bisogno della loro scienza molte cose che variano infinitamente la spesa. Nonostante calcolata una tale spesa per quanto è stato possibile ascenderà a circa scudi millecinquecento, come dall'annessa perizia. Ed ecco come colla spesa di circa scudi seimiladugento che si vedrà più dettagliatamente in appresso potrebbero frattanto con questi cinque lavori proposti aumentassi al palazzo Torrigiani quattro gran sale che occuperebbero circa a milleseicento braccia di luogo ed un comodo osservatorio; tutti» (c. 10r); - «lavori che certamente sono adattati al bisogno di una grandiosa Accademia Palatina diretta ad abbracciare tutto il regno delle scienze, e che colla loro esecuzione non pregiudicano al maggior luogo che occorrere per l'avvenire giacché secondo ciò che si è detto in principio vi restano degli spazi segnati e circa a mille cinquecento braccia da occuparsi con nuova fabbrica, che non solo non sconcerta ciò che si propone di fare ora, ma anzi lo rende più regolare ed ha di più il vantaggio di

distruggere quattro casucce che sono di un vicinato incomodo e pericoloso per una fabbrica simile a segno che l' incomodo prodotto» (c. 10v); - «da queste case ha reso dubbioso lo scrittoio se doveva proporre prima l' aumento di fabbrica che ha proposto a quello che resta da proporsi, e che è rivolto dalla parte della strada, ma siccome la commissione che ha avuta è stata diretta particolarmente all' aumento della parte del giardino così per l'altra proposizione aspetterà i nuovi ordini che piacerà a sua altezza reale di dargliene. » (c. 11r); – [c. 11v bianca] - «Perizie di quanto importeranno ciascheduno dei lavori che si propongono per il Palazzo Torrigiani. Prima perizia della sala da farsi sopra a dove sono ora le rimesse. Per braccia 140 cube di muro da farsi di nuovo sul cortile compresi i fondamenti scudi 2 il braccio lire 1.282. Per braccia 500 cube di muro dalla parte del cortile al piano della sala fino al tetto lire 2 il braccio lire 1.000. Per braccia 144 cube di muro per la testata della sala dalla parte degli orti lire due il braccio lire 288. Per braccia 480 volta in piano che forma il piano della nuova sala (?) 4 il braccio lire 1.920. Per braccia 480 mattonato a lire 1 il braccio lire 480. Per braccia 840, tetto a cavalletti lire 3 il braccio lire 2.520. Per Braccia 7 finestre finite del tutto lire 245 l'una lire 1.715. Per una porta lire 140. Per braccia 480 volta alla volterrana misurata in piano a lire 1.10 il braccio lire 720. Per spese non pensate lire 425. Totale lire 10.500» (c. 12r); - «Seconda perizia per ridurre a una sala due stanze ed un'arcova. Per disfacitura dell'arcova muro e paletti lire 100. Per rialzamento del muro dell'arcova da tre parti braccia lire 200. Per rialzamento del muro per formarvi il mezzanino lire 300. Per il mattonato del mezzanino lire 70. Per una finestra finita lire 10. Per rialzare il tetto dell'arcova circa braccia 80 lire 80. Per braccia [quadrate] 2 di intonaco lire 65. Per braccia 180 palco da annestarsi all'altro lire 500. Per permuta di una porta lire 70. Per braccia 144 mattonato lire 144. Per imbiancature e tinture lire 100. Per la stoia del mezzanino lire 70. Per porte e finestre del medesimo lire 200. Per il mattonato da rifarsi all'altro mezzanino lire 96. Per alcune gole di camino lire 140. Per i terrazzini a due mezzanini lire 140. Per cose non pensate lire 410. Totale lire 2.800» (c. 12v); - «Terza perizia per la sala da farsi ove ora è la cucina. Per braccia 300 di muro da ringrossarsi valutatoci ancora ciò che può occorrere per il fondamento lire 600. Per braccia 192 ringrosso di terzo a 1 il braccio lire 192. Per disfacitura di cammino e mezzanini lire 300. Per tre finestre ferrate a 280 lire 840. Per braccio 312 mattonato col suo vespaio a 2 il braccio lire 624. Per braccia 212 volta misurata in piano a 3.10 lire 1072. Per braccia 760 arriccio e intonaco (?) 5 il braccio lire 190. Per raccomodatura delle stanze contigue e passo al pozzo, mattonati e stoie lire 350. Per due catene lire 210. Per tinture e imbiancature lire 280. Per spese non pensate lire 242. Totale scudi 4.900. Quarta perizia per la nuova sala da costruirsi tutta di nuovo a man dritta del prato. Per la compra di una casetta lire 3.500. Per disfare una parte della predetta casa lire 400. Per braccia 1.700 di muro compreso il fondamento lire 5.100» (c. 13r); - «Per braccia stoia in piano lire 864. Per braccia 600 [di] tettoia lire 1.200. Per braccia 432 mattonato e vespaio lire 864. Per braccia 150 contro il muro dalla parte del giardino lire 300. Per lo sterro da farsi per detto contro il muro lire100. Per n. sette finestre e due porte lire 1.890. Per tintura e imbiancatura lire 210. Per spese non pensate lire 272. Totale lire 14.700. Quinta perizia di quanto importerà il nuovo osservatorio da costruire. Per braccia 600 muro a lire 2 il braccio lire 1.200. Per n. due volte da farsi al piano nobile e al secondo piano braccia 288 a lire 4 il braccio lire 1.152. Per quattro arconi da farsi sopra l'ultima volta lire 280. Per mutare una porta lire 70. Per disfaciture di due palchi e una tettoia alle due stanze ove va la torretta lire 200» (c. 13v); -

«Per fare l'arco in diagonale per alzare il muro della meridiana lire 84. Per due catene lire 210. Per risarcire le mura delle due stanze e annessi lire 200. Per rifare un sodo nella gola del camino lire 100. Per braccia 800 di muro per la torretta scudi 2.000. Per braccia 200 muro di mezzo braccio per il quadrante lire 400. Per il palco a farsi a mezzo la torretta col mattonato braccia 120 lirev360. Per la coperta della Specula braccia 200 lire 400. Per otto finestre da farsi alla Specula lire 1680. Per la scala da salire dal piano dei mezzanini al piano della Specula lire 700. Per imbiancatura lire 560. Per spranghe e ferramenti lire 350. Per quattro porte e sue imposte lire 280. Per spese non pensate lire 24. Totale lire 10.500» (c. 14r); - «Ricapitolazione. Prima perizia lire 10.500. Seconda perizia lire 2.800. Terza perizia lire 4.900. Quarta perizia lire 14.700. Quinta perizia lire 10.500. somma in tutto lire 43.400» (c. 14v).

18) Pianta dell'edificio appartenente ai Padri della Certosa.

ASFI, *Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche*, *Fabbriche Lorenesi*, n. 207.

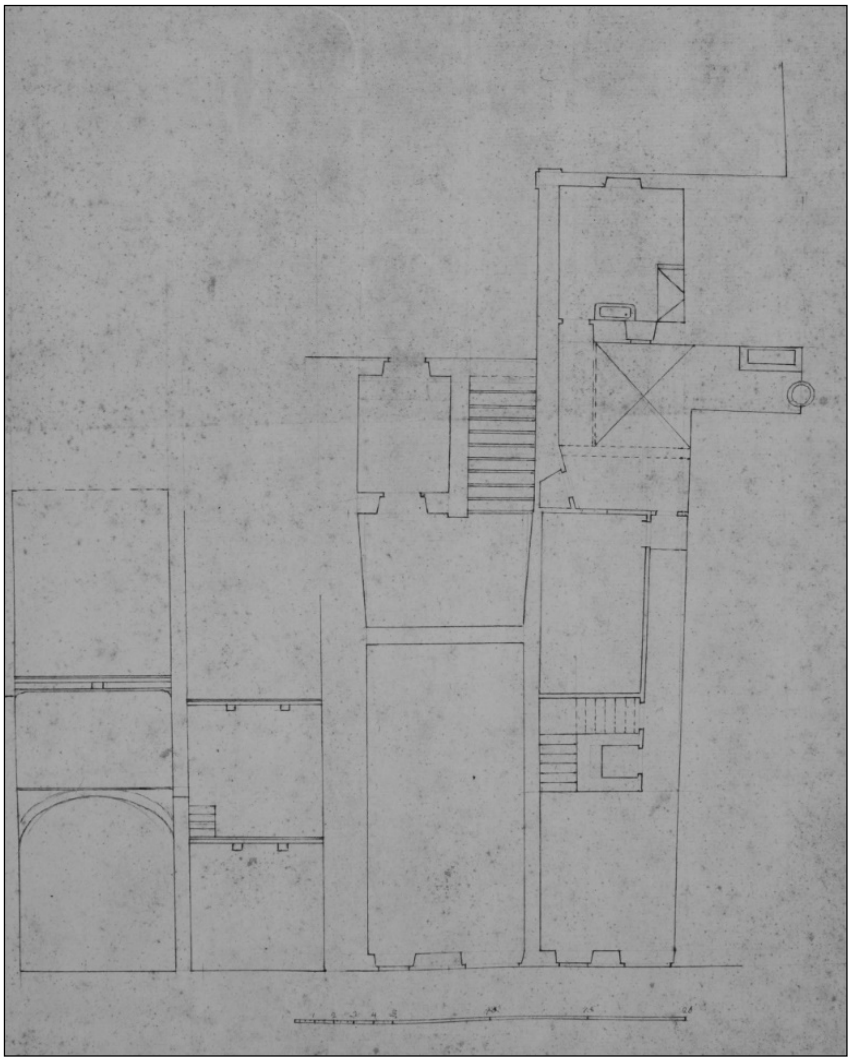


fig. 10. ASFI, *Scrittorio delle Fortezze e Fabbriche*, *Fabbriche Lorenesi*, n. 207.

19) Piante del Gabinetto di Fisica e Storia Naturale – 1775.
PIANTE DI PRAGA – SUAP RAT B.A. 52 numeri 41-46
da CONTINI, GORI 2004, pp. 230 – 245.

19a) Pianta piano terra:

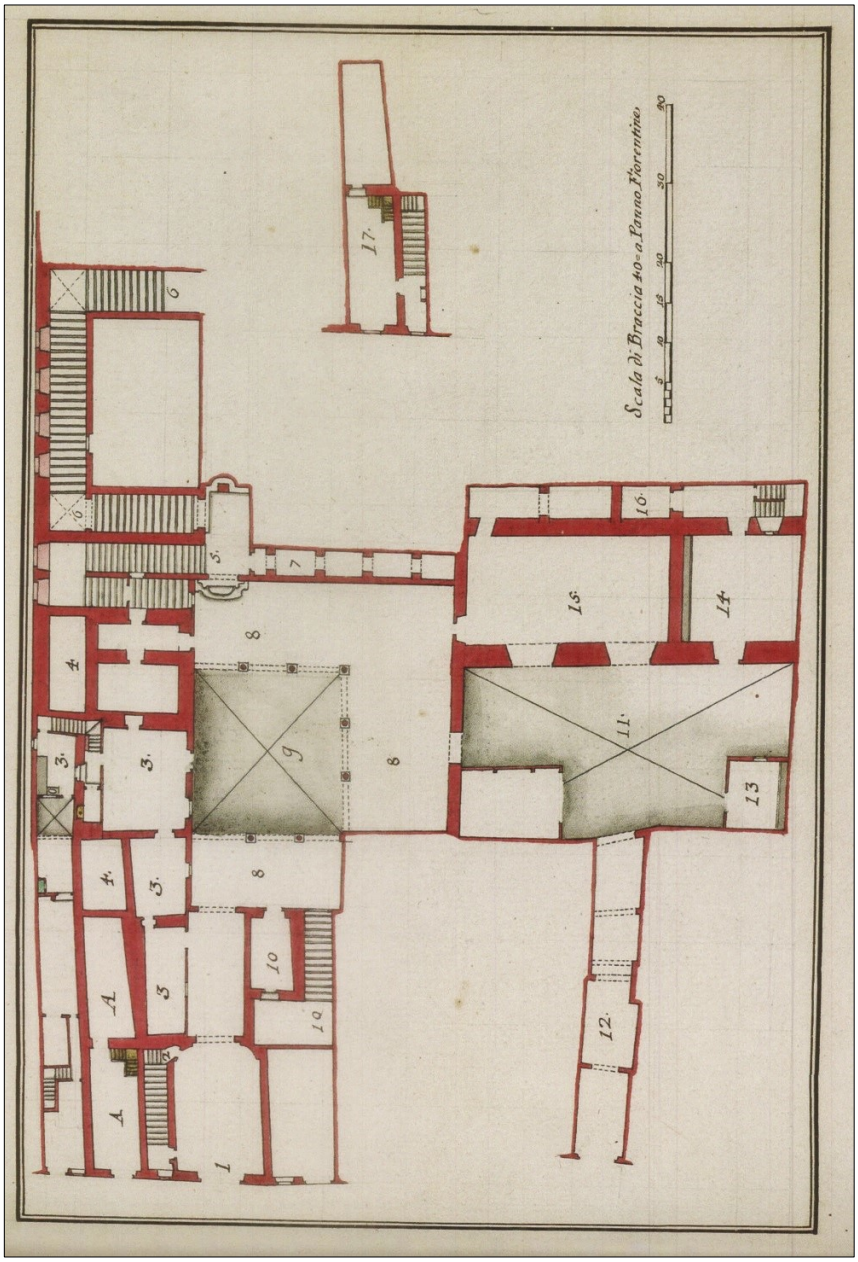


fig. 11. Pianta del piano terra del Gabinetto di Fisica e Storia Naturale

LEGENDA: «Pianta del Piano Terreno della Real Fabbrica del Gabinetto di Fisica Sperimentale, e Storia Naturale di sua altezza reale. Annotazione: 1. Ingresso principale, 2. Scala che sale al piano de mezzanini, 3. Quartiere del custode del Gabinetto, 4. Stanze murate, 5. Scala che sale al Piano Nobile, 6. Cordonata che sale al detto Piano Nobile, 7. Andito buio, 8. Loggia attorno al cortile, 9. Cortile, 10. Ingresso con cordonata che scende nel sotterraneo, 11. Altro Cortile, 12. Andito che va alla strada, 13. Stallette, 14. Scuderia non finita, 15. Rimessa, 16. Andito Buio, 17. Mezzanino che resta sopra inscritta A».

19/b) Pianta dei mezzanini tra piano terra e primo piano:

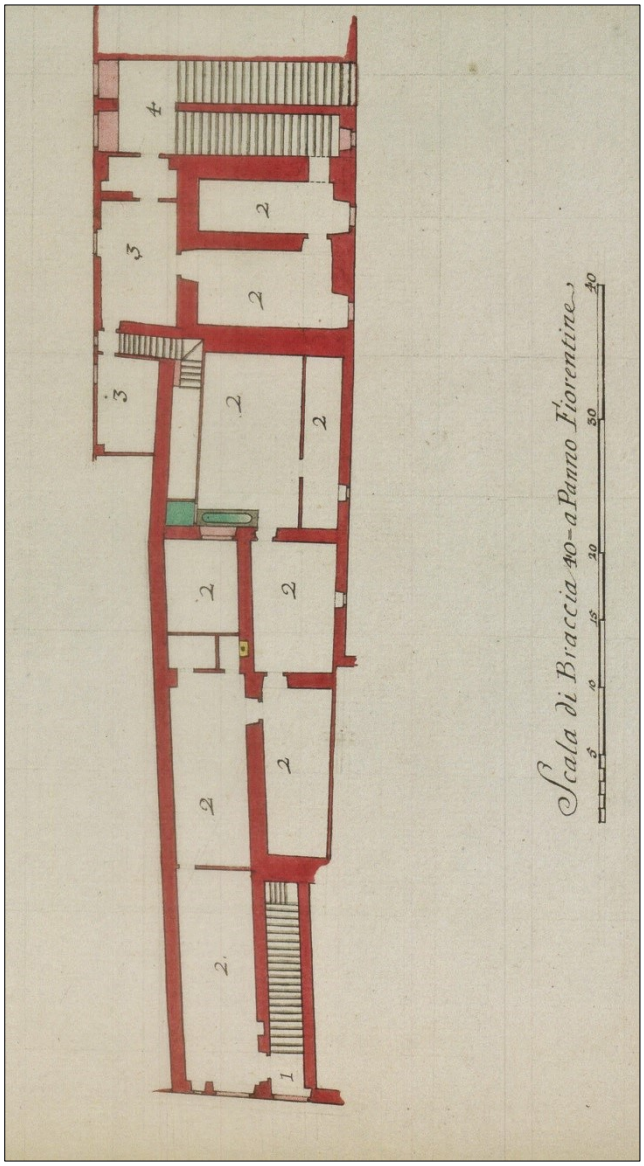


fig. 12.

LEGENDA: «1. Scala che scende al Piano Terreno, 2. Mezzanini non abitabili, 3. Stanze abitate dal Custode del Gabinetto, 4. Scala che sale al Piano Nobile».

19/c) Pianta del primo piano:

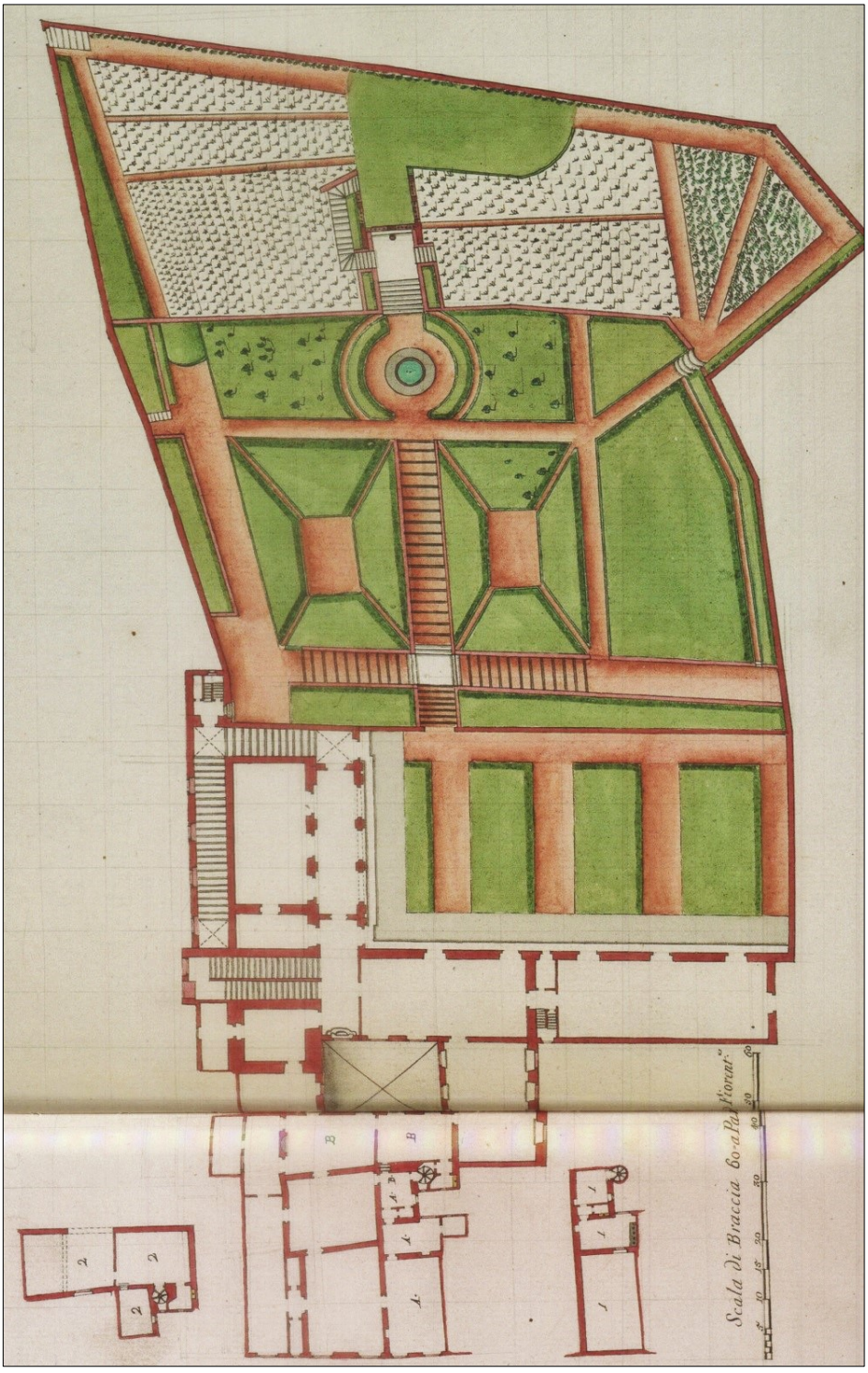


fig. 13.

LEGENDA: «Pianta del primo Piano della Real Fabbrica del Gabinetto di Fisica sperimentale di sua altezza reale. Annotazione: 1. Mezzanino sopra alla lettera A, 2. Mezzanino sopra la lettera B».

19/d) Pianta dei mezzanini tra primo e secondo piano:

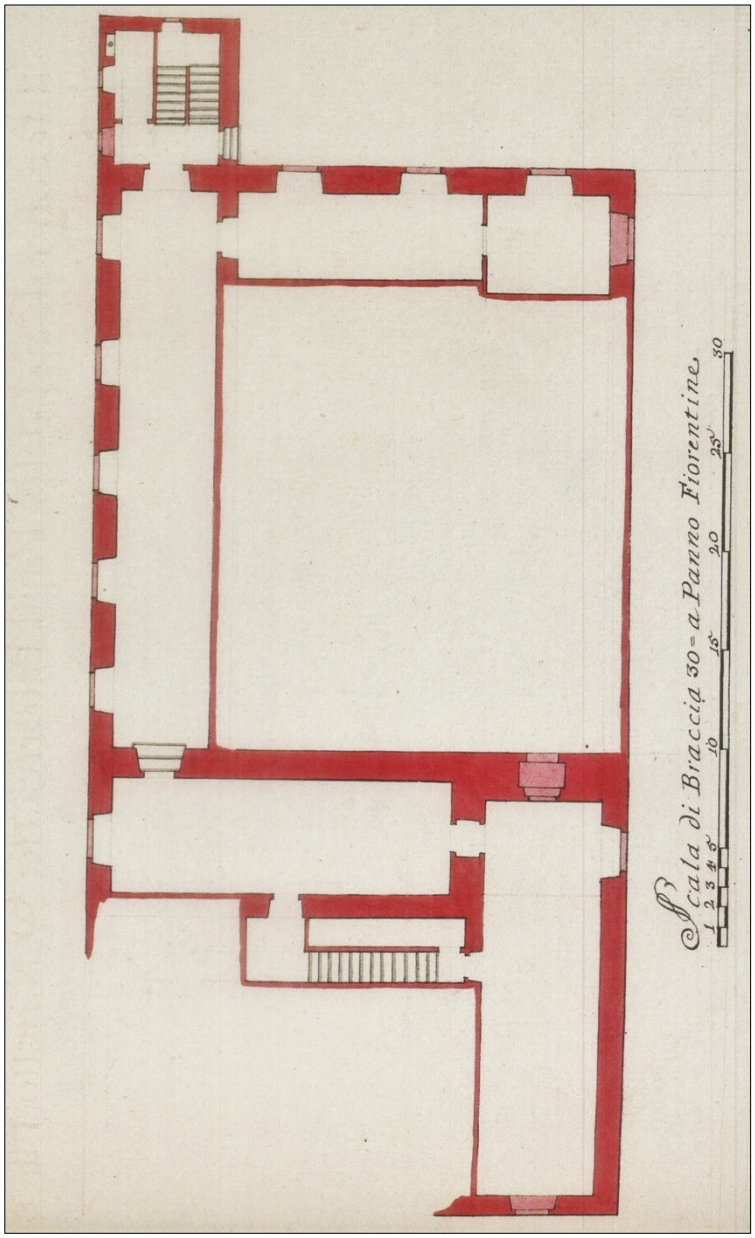


fig. 14.

19/e) Pianta del secondo piano:

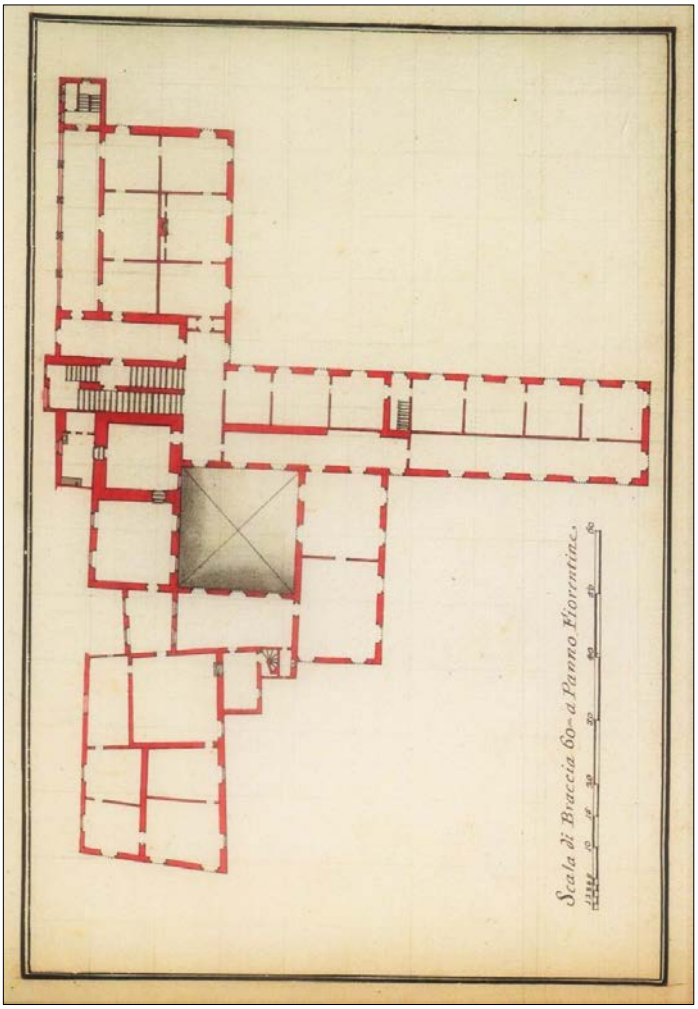


fig. 15.

19/f) Pianta della Specola:

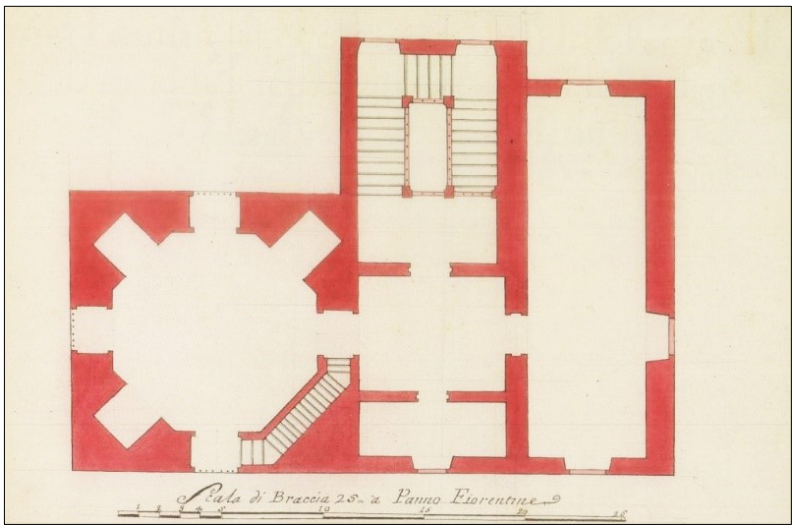


fig. 16.

19/g) Pianta piano terra e primo piano della casa annessa:

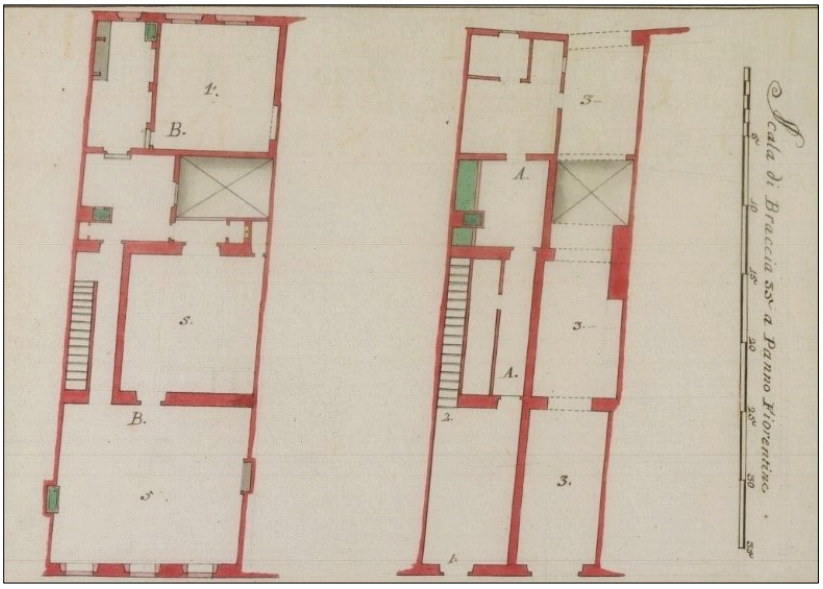


fig. 17.

LEGENDA: «Pianta del Piano Terreno, e del primo piano della Casa Annessa alla Real Fabbrica del Gabinetto Fisico di sua altezza reale: A. Piano terreno; B. Primo piano; 1. Ingresso; 2. Scala che sale al Primo piano; 3. Passo che dalla strada mette al secondo cortile della Fabbrica del Gabinetto Fisico; 4. Stanza ove lavora il macchinista; 5. Due stanze per uso d' Antonio Matteucci anatomico».

19/h) Secondo piano della casa annessa:

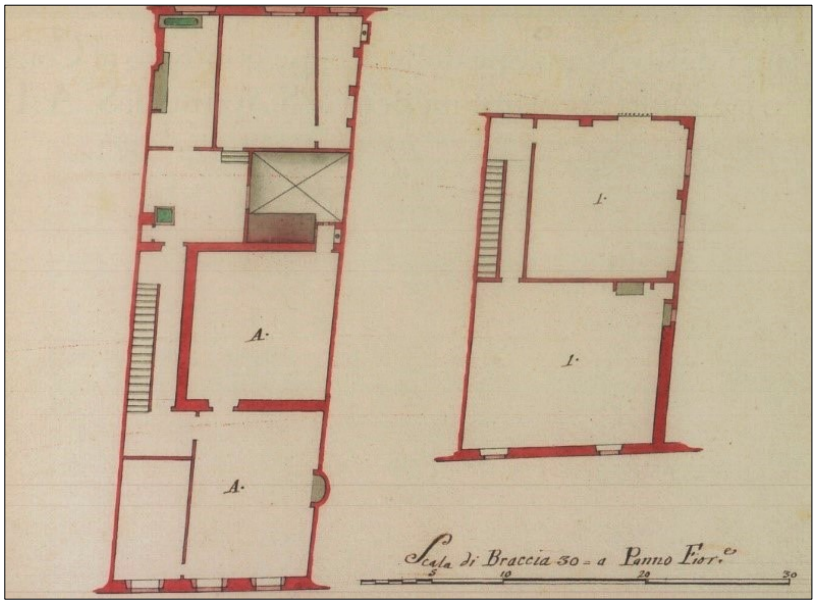


fig. 17a.

LEGENDA: «Pianta del secondo piano della casa annessa alla Real Fabbrica del Gabinetto Fisicodi sua altezza reale abitato da Giuseppe Ferrini anatomico. 1. Stanza sopra la lettera A».

20) Piante del Gabinetto di Fisica e Storia Naturale – 1787.
ASFI, *Segreteria di Finanze, Affari prima del 1788*, fasc. 13.

20/a) Pianta del piano terra:

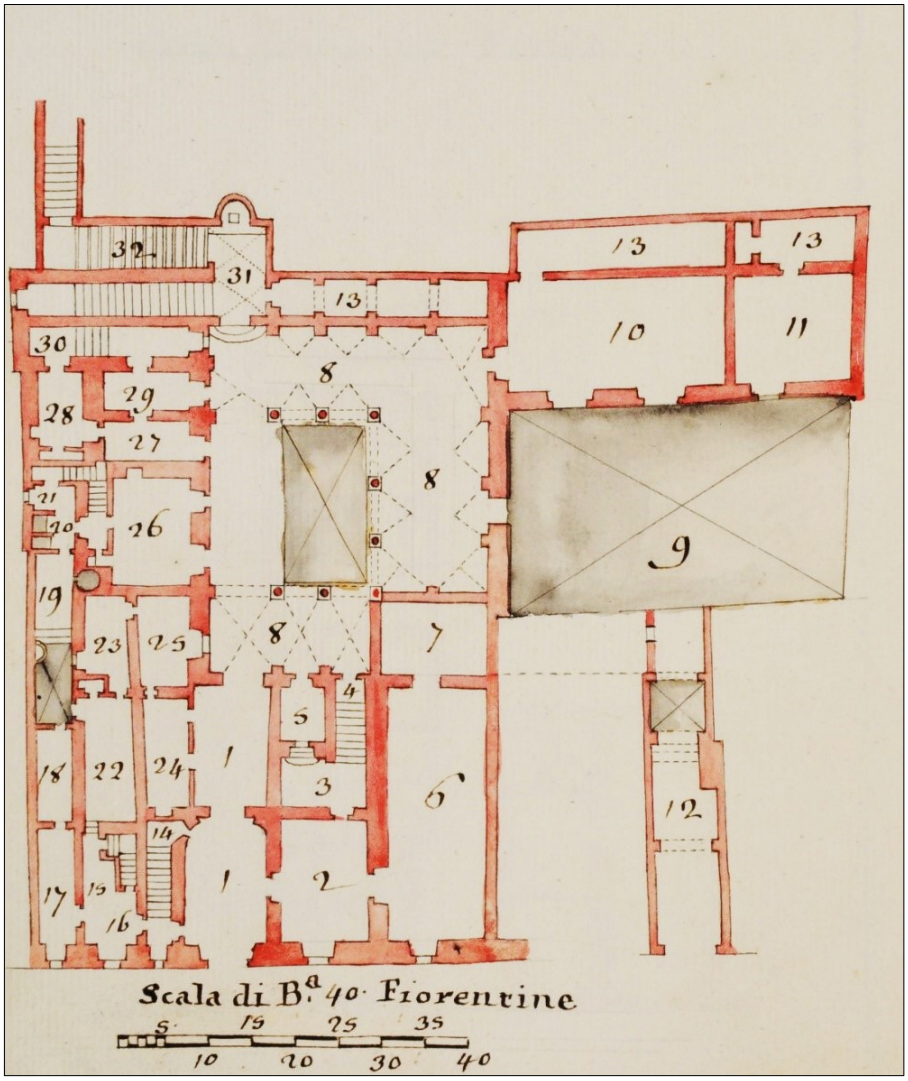


fig. 18. Pianta del piano terra del Gabinetto di Fisica e Storia Naturale.

LEGENDA: «1. Ingresso; 2. Stanza che ha l'ingresso dall'ingresso di n. 1 e stanzone n. 7 serve ora nel guardaportone; 3. Sottoscala; 4. Scala che va ai mezzanini; 5. Sottoscala; 6. Stanzone da svuotarsi e destinarsi per i quadrupedi preparati che ora sono accanto alla stanza dell'anatomia; 7. Passo nel cortile; 8. Loggia; 9. Corte; 10. Stanza dei prodotti toscani: vò finita di riaccomodare e dimettervi i cartelli i due globi grandi che vi sono vanno messi sotto la loggia; 11. Laboratorio chimico resta come è, manca di mettervi in ordine le droghe e i prodotti chimici con i suoi cartelli e manca il mantice ai fornelli; 12. Dirimpetto alla corte vi è un andito, il quale va ferrato avanti il cortiletto aprendovi la comunicazione con le due stanze terrene sotto la casa dei lavoratori, aprendo le finestre verso il cortile per farvi una stanza con armadi ordinari per tenervi tutti i vetri per la chimica, strumenti; 13. Retrostanze e anditi buij diversi per comodo e sfogo del laboratorio chimico per tenervi il carbone; 14, 15, 16,17, 18, 19, da destinarsi a quartiere per un uomo di servizio; 20, 21 cucinette; 22, 23. Stanze buie appartenenti al medesimo quartiere per uso di gente di servizio; 24. Stanza buia a terreno ove si tiene le cose per i lampioni, olio; 25, 26. Magazzini per le cose da darsi ai lavoratori e buoni solo per questo uso; 27 – 30. Stanzini bui da carbone non buoni ad altro; 31. Ricetto alla scala; 32. Scala maestra».

20/b) Pianta mezzanini tra il piano terreno e il primo piano:

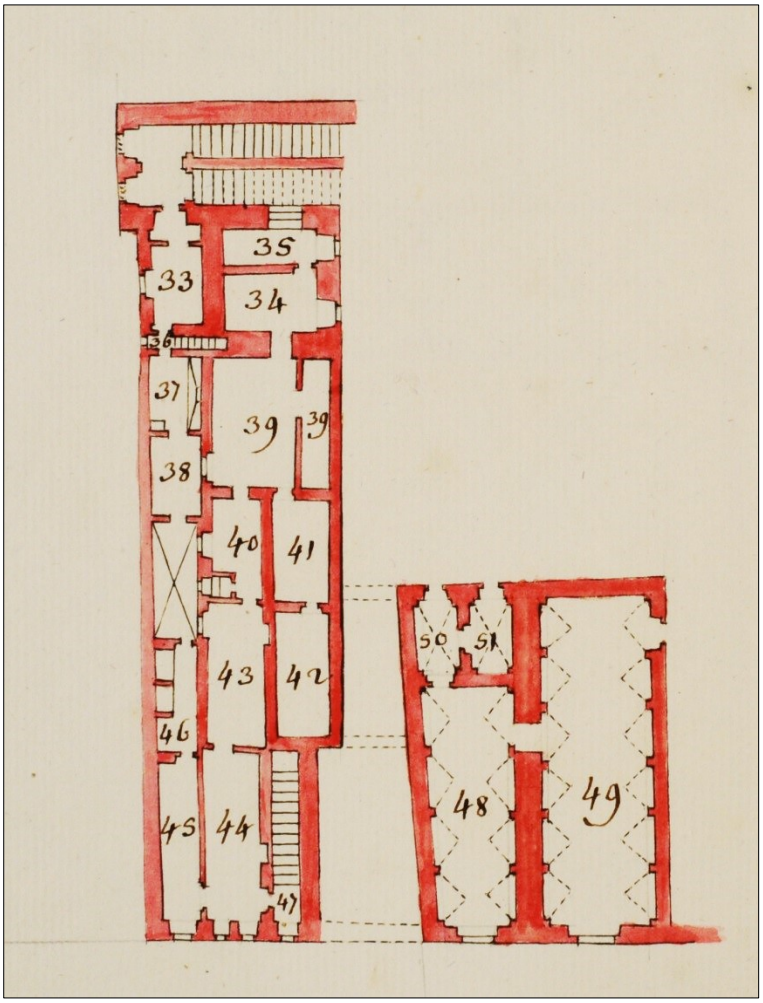


fig. 19.

LEGENDA: «33. Stanza luminosa da darsi con quelle di n. 37 e 38 al direttore e suo aiuto per scrivervi, e farvi le loro esperienze, riducendole più pulite e facendovi un cammino; 34 – 35 buie, buone per magazzino; 36. Scaletta che va giù in cucina. 37 - 38. Per il direttore e suo aiuto come si è detto al numero 33; 39. Stanza buia per magazzino; 40. Da destinarsi per mettervi i duplicati di storia naturale sopra scattoli ordinari per fare dei baratti all'occorrenza; 41. Stanza buia per magazzino; 42. Stanza buia per il magazzino; 43-46. da destinarsi al dottor Zuccagni per tenervi i semi e per i suoi lavori di botanica dandoli l'annesso per la fiala di n. 47; 47. Scala; 48. Magazzino per tenervi metalli, legni, resti di macchine, cose inutili, da darsi ai la-voranti per servirsene all'occorrenza; 49. Magazzino per le macchine e i modelli guastati ma da potersi raccomodare a suo tempo; 50. Scala; 51. Stanzino per riporvi i legnami affatto inutili da vedersi e spurgarsi».

20/c) Pianta primo piano

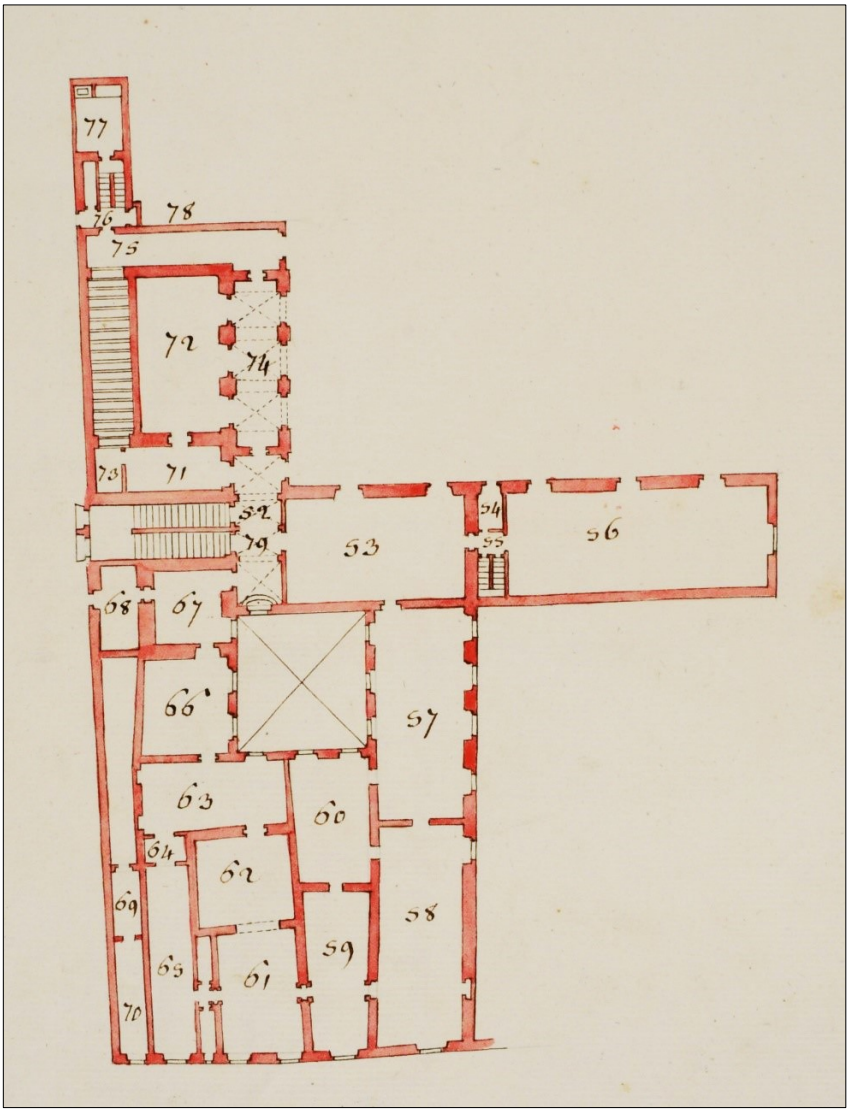


fig. 20.

LEGENDA: scala maestra e ricetto. libreria. Vi manca da farne fare il catalogo e la nota di tutti quei libri che mancano, e che dovrebbero farsi venire per stare in giorno con le cognizioni presenti, e spurgando quelli che non vi hanno a che fare, e che non sono relativi alle scienze fisicha e astronomia. Nel caso poi che mancasse il luogo per i medesimi si farà fare un armadio fra le due finestre. Stanzino per uso dell'orto botanico. Passare e scaletta. Stanza della Macchine. Tanto questa stanza che tutte le seguenti fino al N° 66 non hanno bisogno che di essere riordinate con levare da ogni stanza quelle macchine che non vi hanno che fare, e metterle nelle stanze loro rispettive a ciò destinate adattando sopra ogni macchina in tante cassette che già sono ordinate, tutti i pezzi, vetri, arnesi, ottoni che le sono relativi. Macchine di meccanica. Macchine di statica. Macchine di pneumatica. Macchine di idraulica. Queste stanze sono ridotte in una e vi sono le macchine elettriche. Stanza delle calamite. passare. stanza de' modelli. stanza dell'ottica. stanza delli strumenti mattematici antichi. Questa stanza va un poco meglio riordinata e vi vanno aggiunti molti strumenti simili che sono sparsi qua e là nei magazzini. Questa piccola stanza va destinata per il resto dei strumenti mattematici più piccoli da mettersi in ordine ovvero per essere piccola per una serie di baro-metri o termometri. –70 per i modelli. – 72 mummie e quadrupedi grandi. E non hanno bisogno di provvedimento (?). stanzino murato. Loggia. stanza per comodo del giardino e scala che va a terreno. scaletta del custode. cucina del custode. porta del custode nel giardino.

20/d) Pianta mezzanini tra il piano terreno e il primo piano:

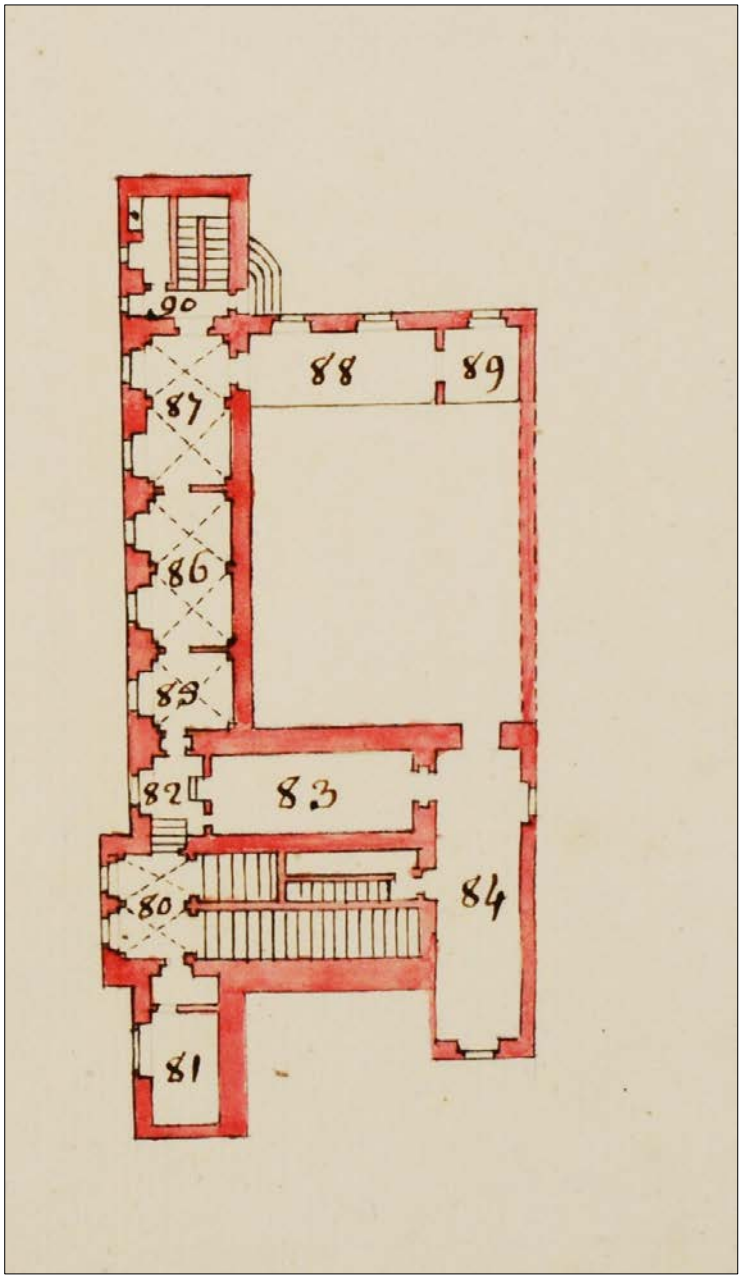


fig. 21.

LEGENDA: 80. Scaletta grande; 81. Stanza per i disegnatori; 82-90. Quartiere del custode.

20/e) Pianta mezzanini tra il piano terreno e il primo piano:

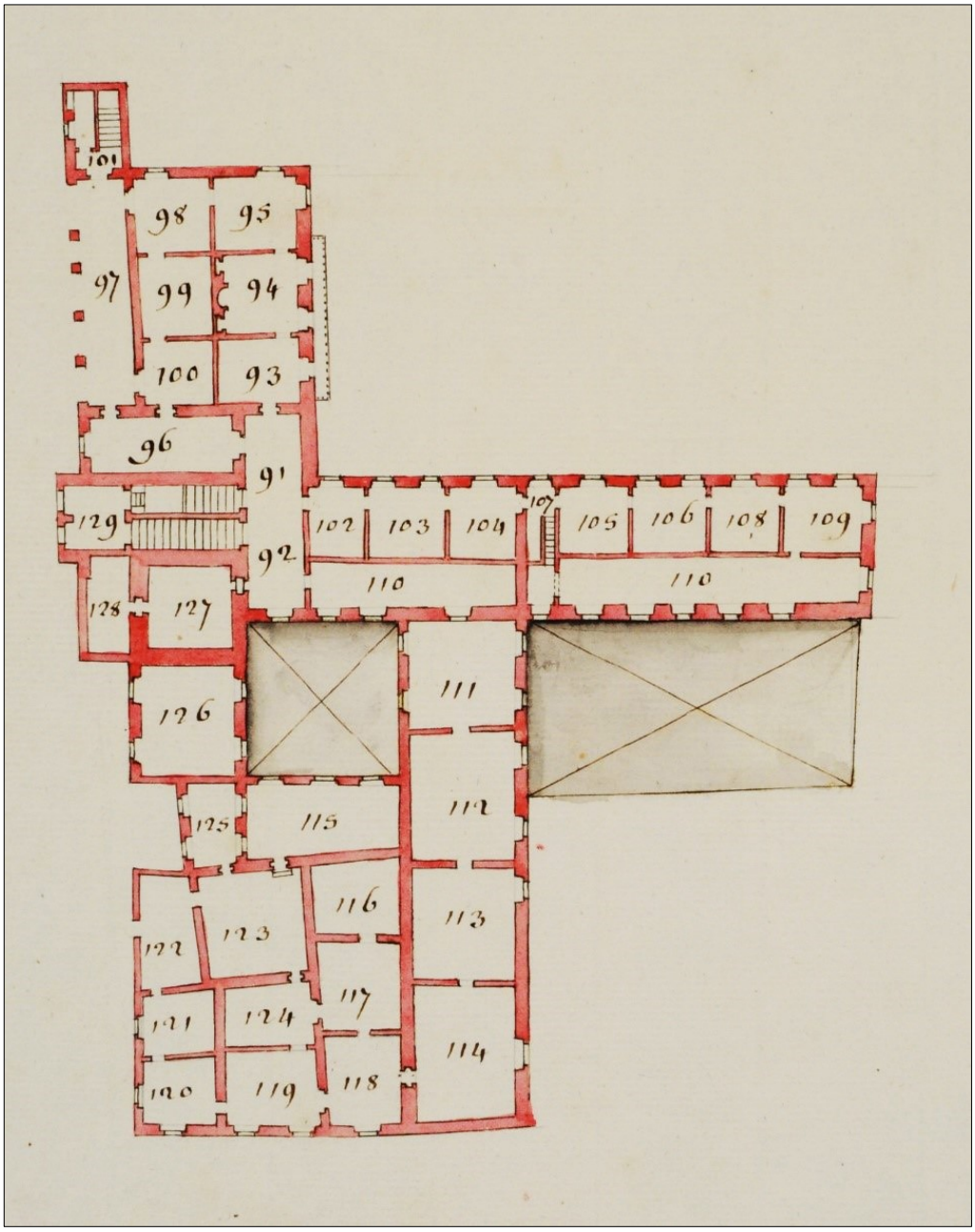


fig. 22.

LEGENDA: 90. Ricetto della scala; 91. Scala che va alla Specola; 92 – 109. Anatomia di cera; 110. Gallerie dove sono collocati uccelli e pesci; 111. Rettili; 112. Insetti; 113. Molluschi e cose marine; 114. Conchiglie; 115. Piante crasse in cera ed erbario secco; 116. Idem; 117 Legni e ferri; 118. Coralli e piante marine; 119. Pietrificazioni; 120. Idem; 121. Legni pietrificati; 122. Pietre calcaree; 123. Miniere; 124. Idem; 125. Pietre preziose; 126. Agata diaspro; 127. Ricetto di ingresso per i forestieri; 128. Stanzino.

20/f) Pianta della Specola:

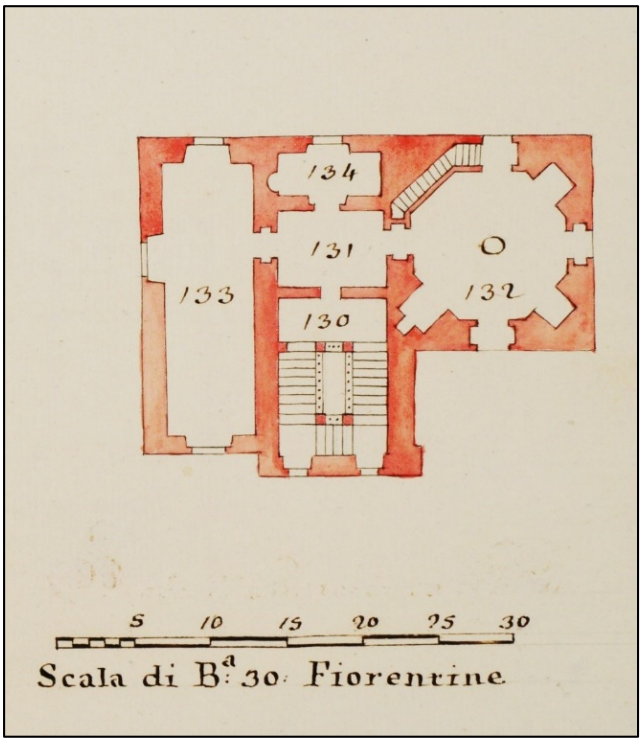


fig. 23.

LEGENDA: 130. Scala; 131. Ricetto; 132. Stanza per le esperienze e sopra una camera grande; 133 Stanza per riporsi gli strumenti.

21) Proposta progettuale per la riorganizzazione funzionale del cortile del piano terra.

ASFI, *Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche, Fabbriche Lorenesi*, 2006, fasc. 142 cc. 2r-4v. al fascicolo è allegata una tavola.

«Altezza reale. In esecuzione dei veneratissimi comandi di vostra altezza reale ho preso in esame la proposizione di serrare una squadra del primo cortile della fabbrica inserviente» (c. 2r); - «al real Gabinetto di Fisica, come pure di formare, nella parte ove manca, il loggiato e ottenere l'annesso coperto dalla porta di strada alla scala, ed ho potuto osservare sopra tal progetto dimostrato nell'annessa carta dai divisori e colonne coloriti di giallo. Che la spesa e l'esecuzione ascenderà a lire 1.000. Che per acquistare la stanza nella squadra serrata del loggiato si deturpa il cortile. Che stringendosi il cortile medesimo colla parte di loggiato da [..] si diminuisce il cortile medesimo» (c. 2v); - «e per ciò la nuova stanza predetta avrà una limitata luce. Che dovrà farsi una spesa per levare dallo stanzone nel quale sono le produzioni toscane, e riadattarle nella nuova stanza suddetta, dalla quale dovrebbero poi di nuovo levarli allora quando piacerà a vostra altezza reale di aumentare il fabbricato di detto Gabinetto. Ricercandosi questa nuova stanza e l'oggetto di aumentare il commodo della stanza di chimica, a me parrebbe che questo potesse aversi con molta minore spesa, più

sollecitamente» (c. 3r); - «che altrove, ed adattassimo, prevalendosi di una parte del secondo cortile, sul quale corrispondono lo stanzone dei prodotti toscani e la stanza della chimica predetta. Nell'ingiunta corte è delineata la nuova stanza sotto la lettera A e la quale dovrebbero costruirsi due soli muri, ed una tettoia, e sotto di essa una stoia. La spesa sarà di lire 300 circa: qualora nell'aumento di fabbrica che una volta si dovesse farà, convenisse di demolirla la perdita si ridurrebbe a poco più della» (c. 3v); - «mano d'opera, giacché i materiali, e legnami della tettoria sarebbero servibili, e da riadattarsi per altri simili lavori. Attesi i reflessi rilevati di sopra ardisco proporre a vostra altezza reale l'esecuzione del secondo lavoro, cioè la costruzione della stanza del secondo cortile della rilevata spesa di lire 300 circa. Avendo la sorte di incontrare il suo reale gradimento la proposizione sopra espressa potrebbe degnarsi di rescriverà. Approvati l'esecuzione del lavoro di quale si tratta» (c.4r); - «Umilmente inchinato al reale trovano la gloria essere di vostra altezza reale. Dalle reali fabbriche li 12 novembre 1789» (c. 4v).

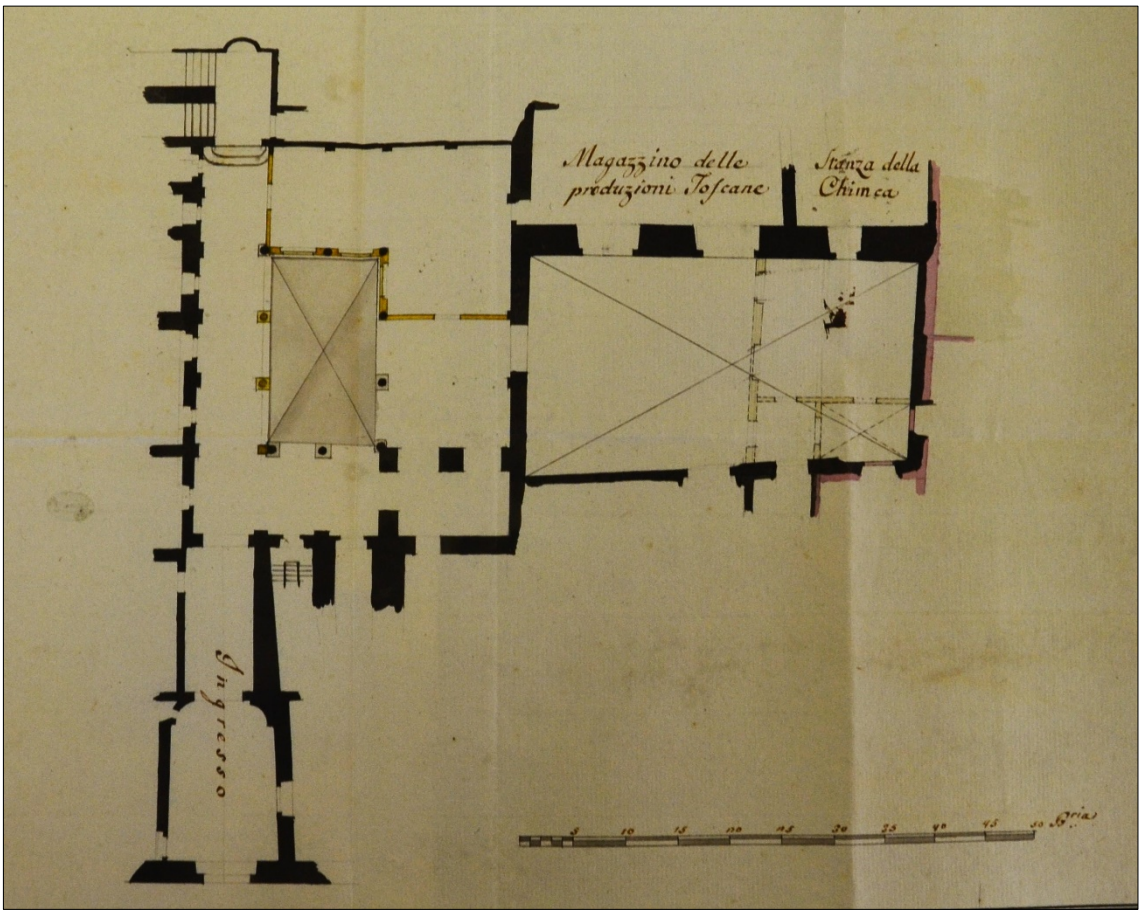


fig. 24.

22) Proposta progettuale delle centine impiegate per la traslazione delle colonne del cortile.

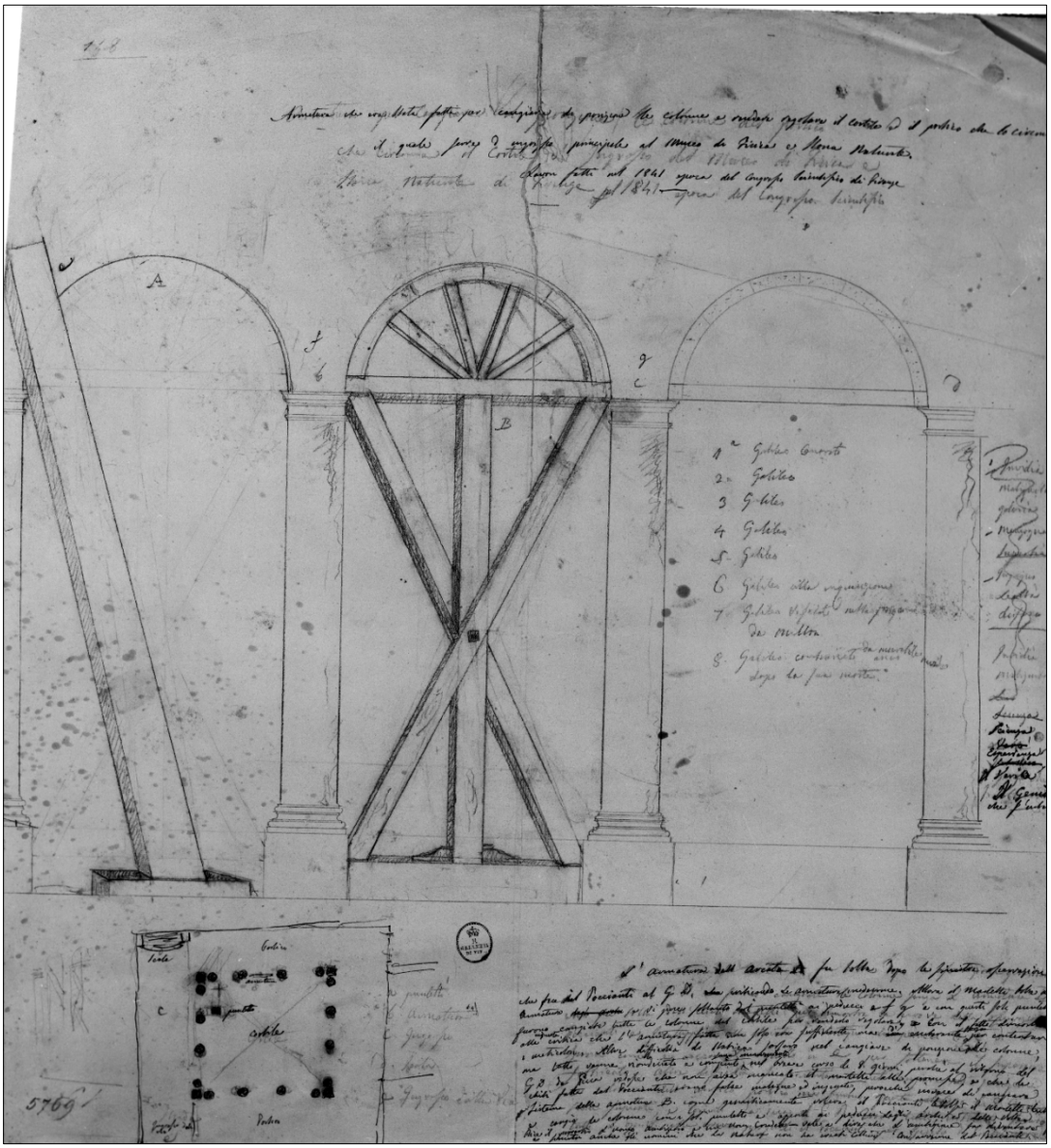


fig. 25. G. Martelli, Progetto per la traslazione delle colonne del cortile della Specola, 1841.
(GDSU, *Fondo Martelli*, n. 5769 A, 1841)

In alto: «Armatura che era stata fatta per cangiare di posizione le colonne e rendere regolare il cortile e il porticato che lo circonda il quale serve a ingresso principale al Museo di Fisica e di Storia Naturale. Lavori fatti nel 1841 opera del congresso Scientifico Fiorentino»

In basso a destra: «L'armatura dell'arcata e fu fatta dopo la […] osservazioni che fece il Poccianti al G.D. indicando le armature medesime. Allora il Martelli tolse le armature e vi pose soltanto dei puntelli ai peducci e f. g. e con questi soli puntelli furono cambiate tutte le

colonne del cortile per renderlo regolare, così il fatto dimostro alla ingiusta critica che l'armatura fatta non solo era sufficiente ma di esuberante forza per con-tentare i meticolosi. Altra difficoltà di statica fossero nel cangiare di posizione quelle colonne ma tutto venne riordinato e compiuto senza inconveniente nel breve corso di 8 giorni, perché al ritorno del granduca da Pisa vedesse che non aveva mancato il Martelli alle promesse e che le critiche fatte dal Poccianti erano false, maligne ed inquiete, perocchè invece di cangiare [i] sistemi di aperture B come gesuiticamente voleva il Poccianti le tolse il Martelli tutte e cangiò le colonne con i pali puntelli e appunti ai peducci degli archi e delle volte.
Dice il maestro l'uomo ambizioso è […] crudele vale a dire che l'ambizione fa diventare folli e […] anche gli uomini che la natura non ha creati cellesi. Così avviene del Poccianti».

22/a) **Parte della decorazione di una delle volte della casa Martelli in via Fiesolana a Firenze.**

Nella formella è raffigurato Giuseppe Martelli mentre dirige i lavori per lo spostamento delle colonne del cortile della Specola.

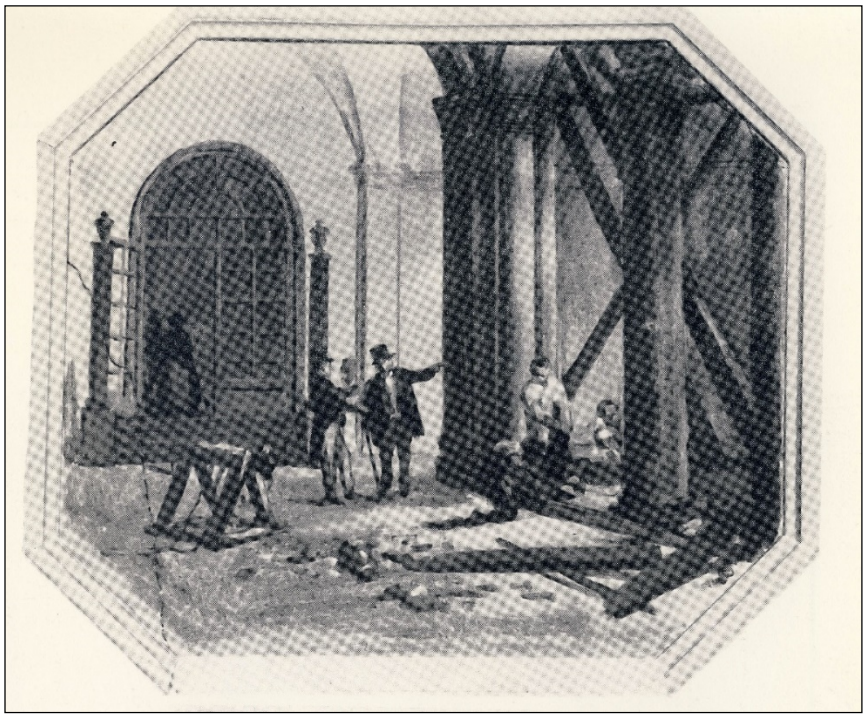


fig. 26.
(da WOLFERS, MAZZONI, 1980, p. 117)

23) Piante del palazzo della Specola nel 1858.

23/a) Pianta del piano terra. GDSU, *Fondo Martelli*, 5762A.

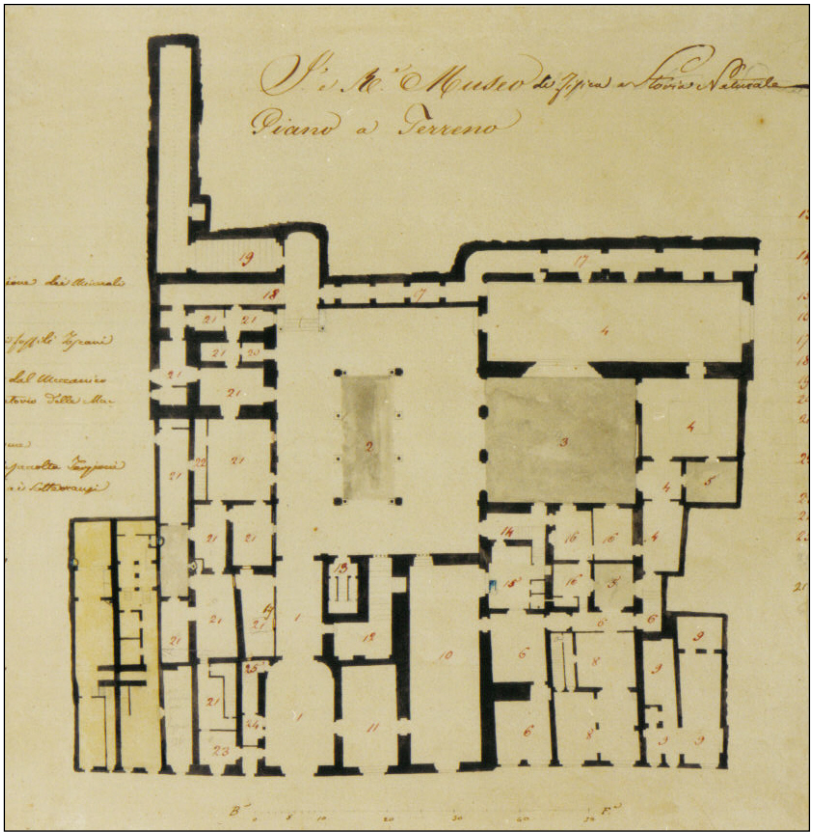


fig. 27.

23/b) Pianta dei mezzanini, GDSU, *Fondo Martelli*, 5762A.

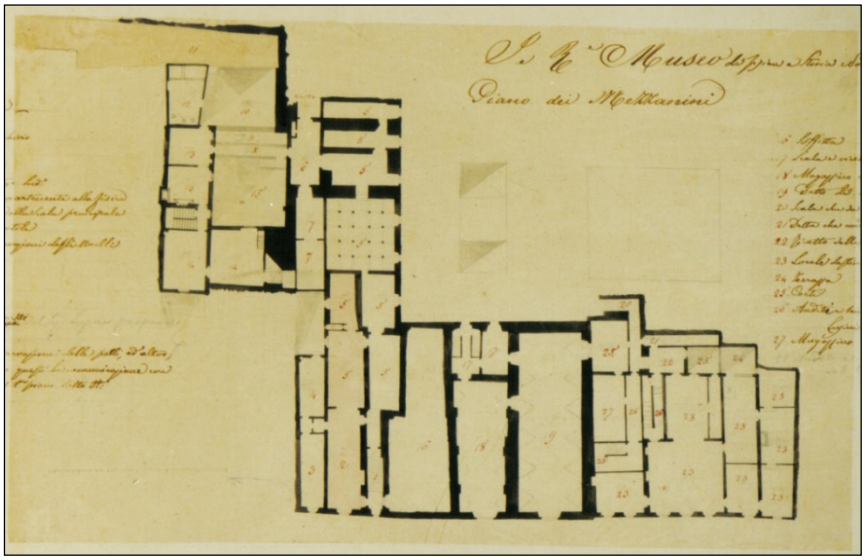


fig. 28.

23/c) Pianta primo piano, GDSU, *Fondo Martelli*, n. 5761A.

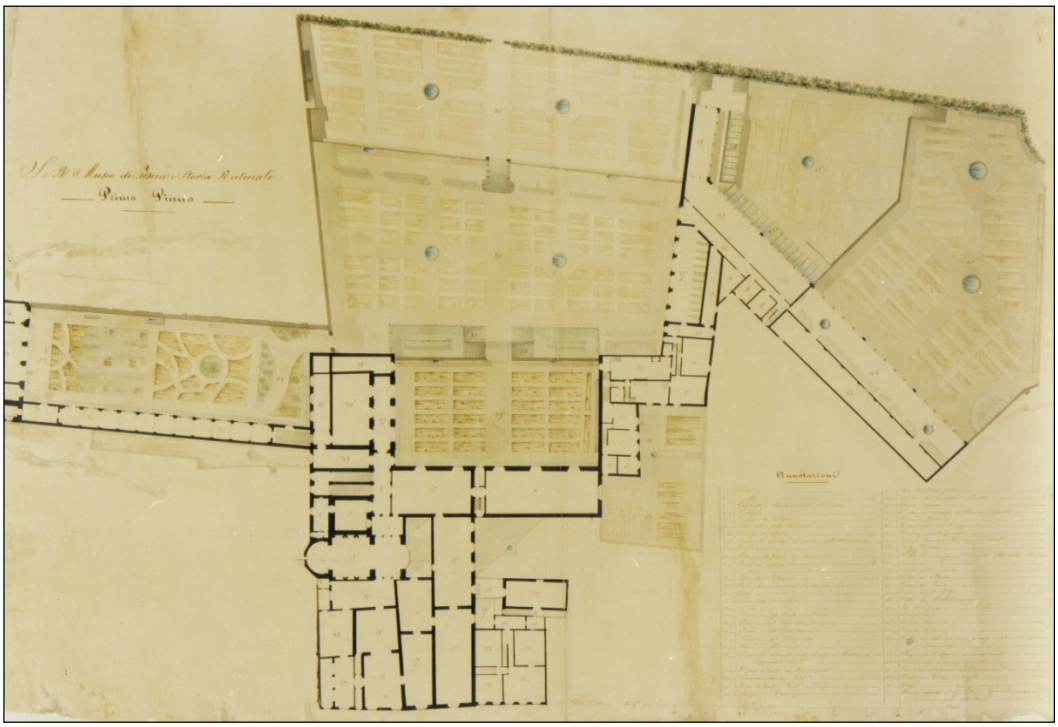


fig. 29.

23/d) Pianta secondo piano, GDSU, *Fondo Martelli*, n. 5769A.

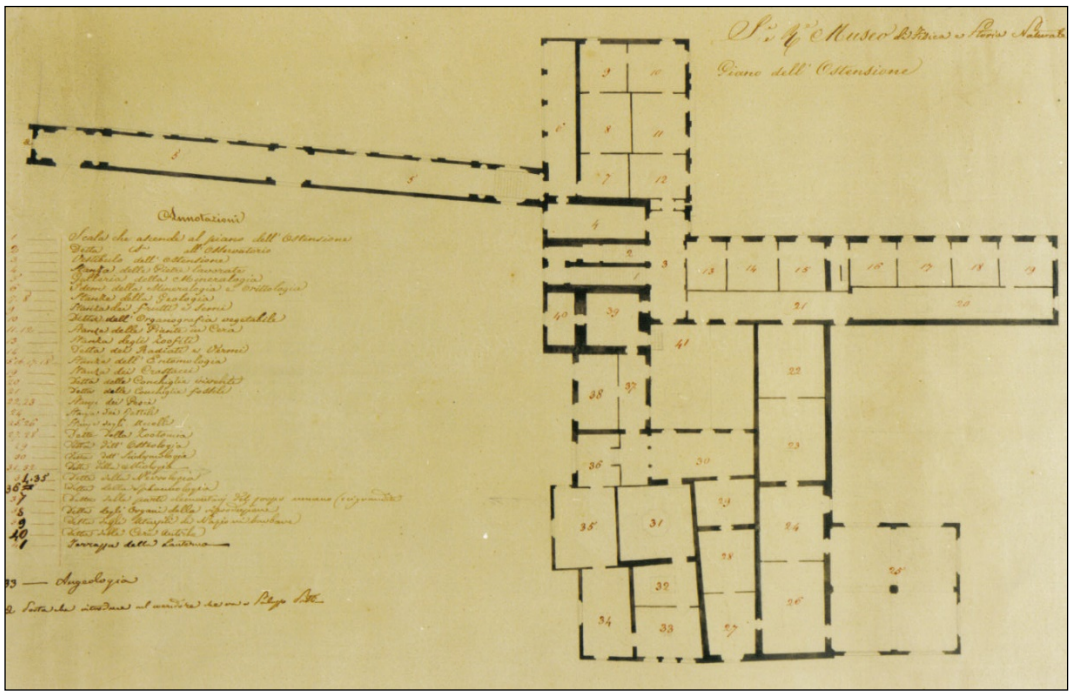


fig. 30.

24) Il palazzo di Bernardo Bini nelle piante e nelle vedute di Roma.

24/a) L. Bufalini, *Pianta di Roma*, xilografia, 1551, particolare.

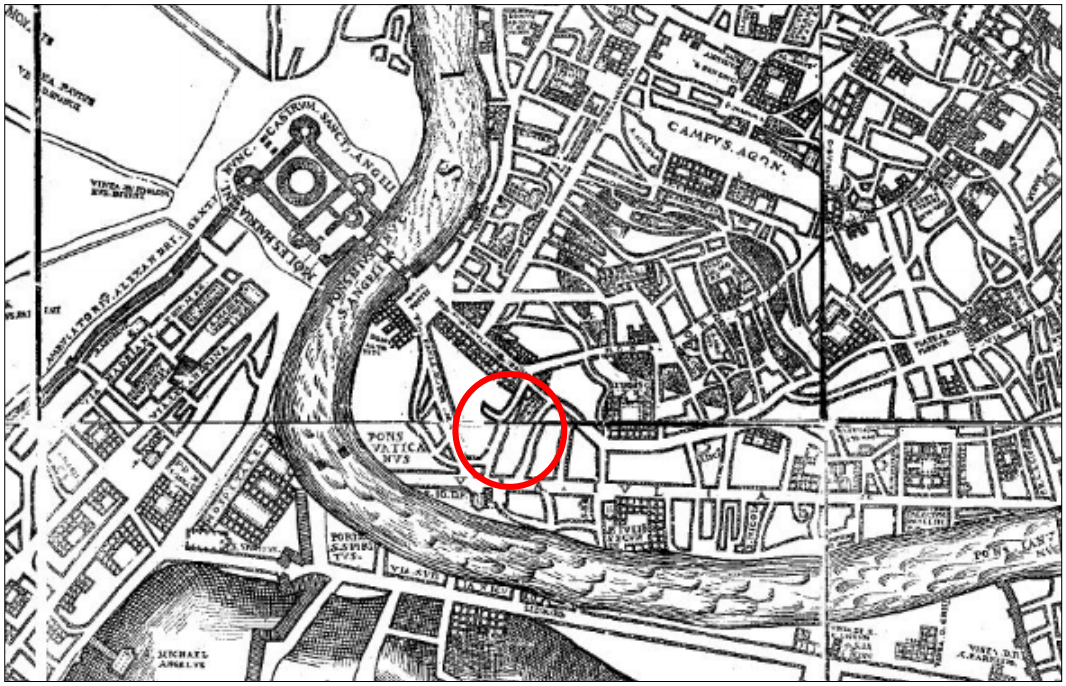


fig. 31. Localizzazione dell'isolato compreso tra via del Consolato e via dei Cimatori.
(BEVILACQUA 2012, p. 116)

24/b) S. Peruzzi, *Veduta di Roma,* 1564-1565, disegno, particolare.

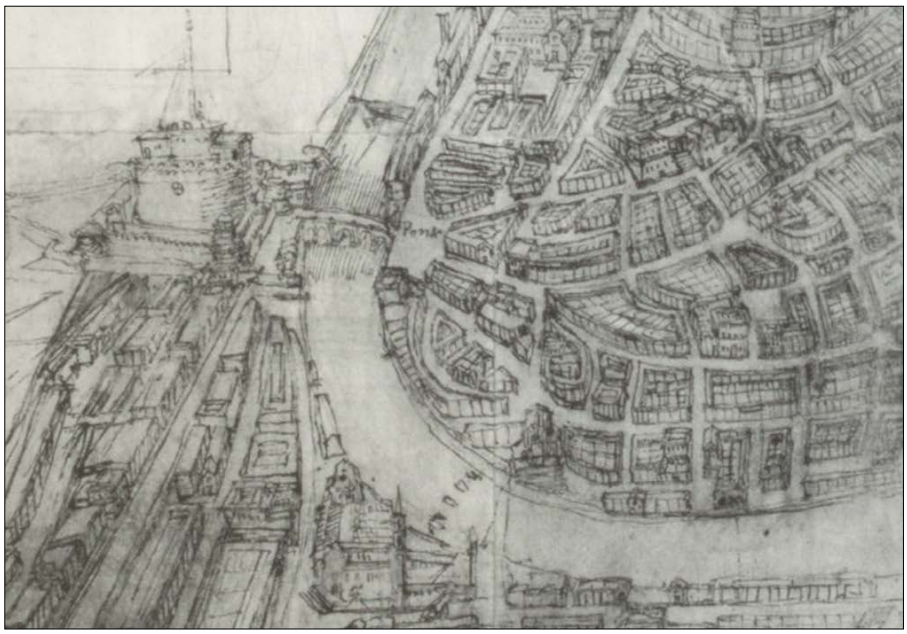


fig. 32.
(da BEVILACQUA 2012, p. 68)

24/c) M. Cartaro, *Novissime Urbis Romae accuratissima descriptio,* 1575, incisione, particolare.

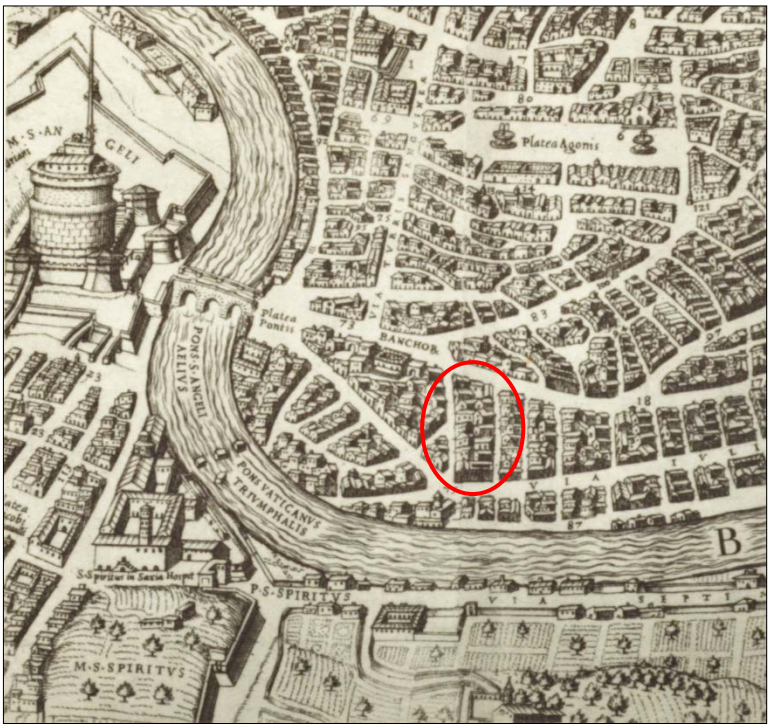


fig. 33. In evidenza l'isolato tra via del Consolato e via dei Cimatori
(da FRUTAZ 1962, II TAV. 244)

24/d) S. Du Pèrac, A. Lafréry, *Nova Urbis Romae Descriptio,* 1577, particolare.



fig. 34. Individuazione del palazzo Bini nel rione Ponte.
(da EHRLE 1908, tavola allegata)



fig. 34a. In evidenza il palazzo Bini in via del Consolato

24/e). A. Tempesta, *Pianta di Roma*, xilografia, 1593, particolare.

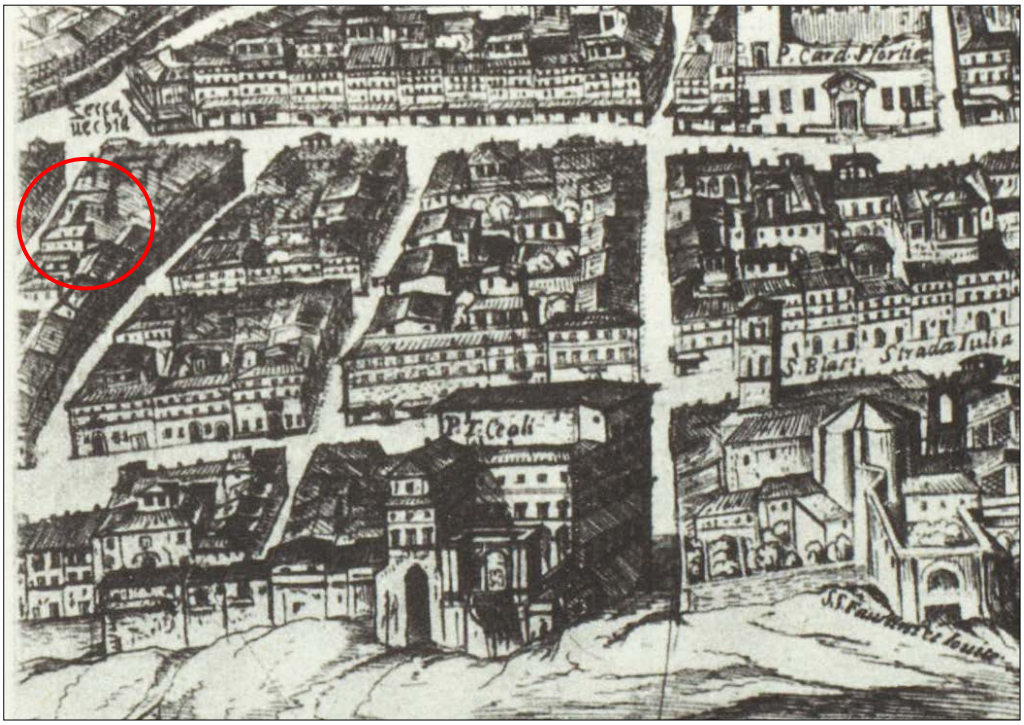


fig. 35. Individuazione del palazzo Bini.
(da FRUTAZ 1962, II TAV. 271)

24/f) G. Maggi, *Veduta di Roma,* 1625, particolare, edita da Paolo Maupin e da Carlo Losi 1774.

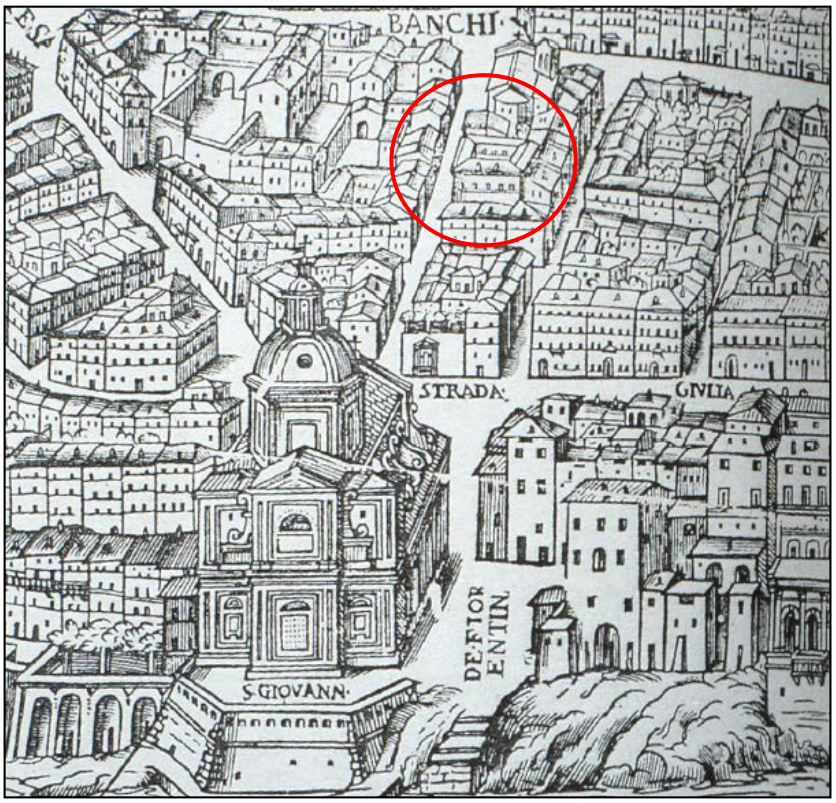


fig. 36.
(da FRUTAZ 1962, II TAV. 319)

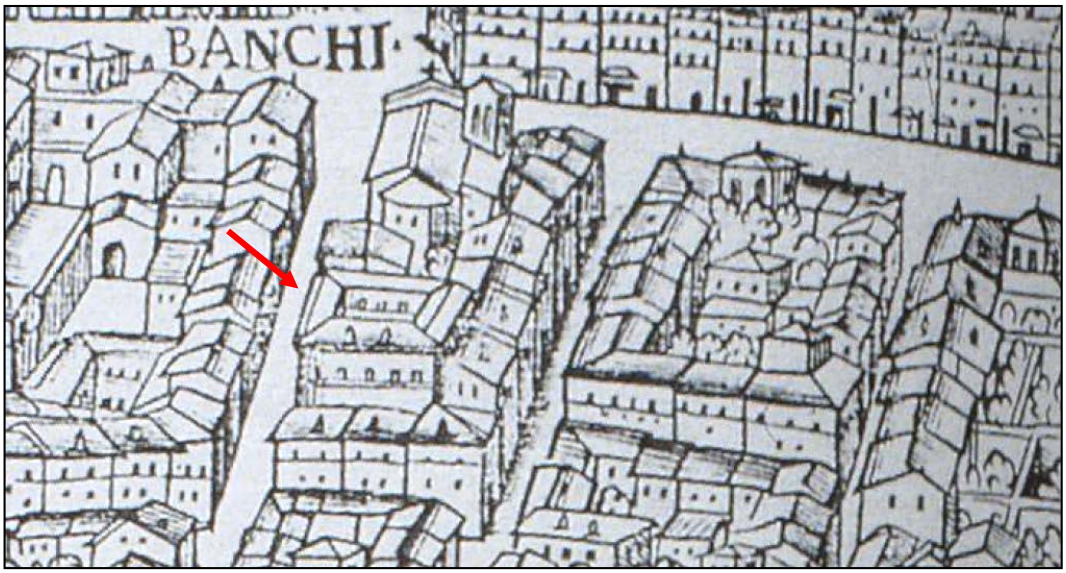


fig. 36a. Particolare. In evidenza il palazzo Bini.

24/g) G. Van Schayck, *Nova Urbis Romae,* 1630, particolare.

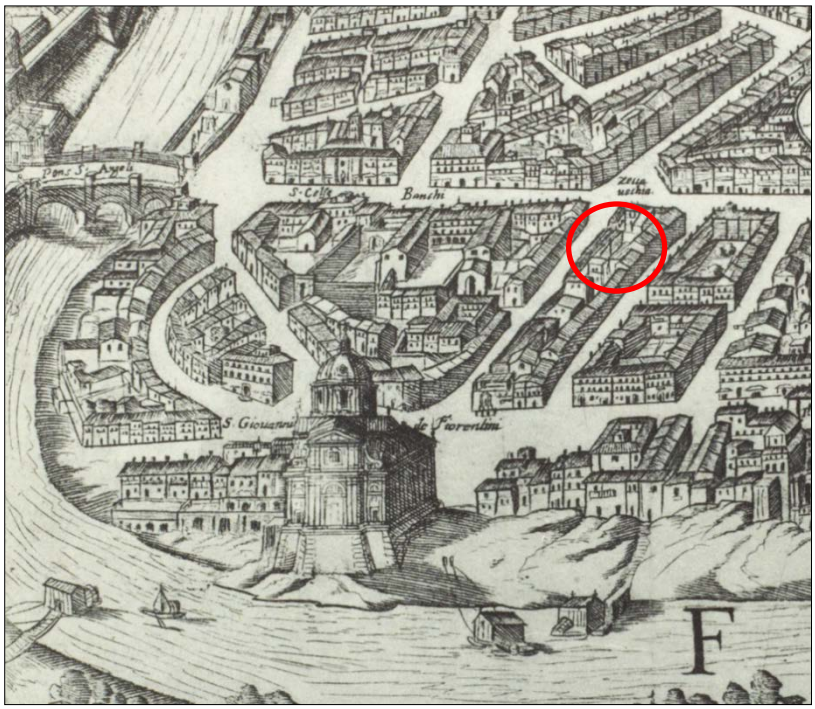


fig. 37.
(da FRUTAZ 1962, III TAV. 329)

24/h) G. B. Nolli, *Roma*, particolare, 1736-1744.



fig. 38. In evidenza il palazzo Bini. Nella pianta è disegnato il portico dell'edificio.
(da FRUTAZ 1962, III tav. 385)

24/i) G. B. Nolli, *Nuova Pianta di Roma*, particolare, 1748.

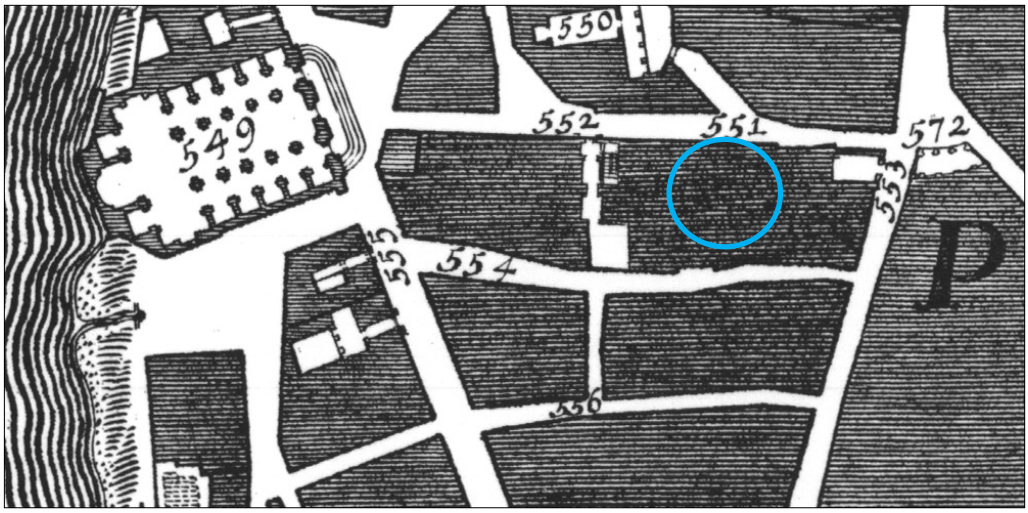


fig. 39. In evidenza il palazzo di Bernardo Bini.
(da FRUTAZ 1962, III tav. 409)

24/l) G. B. Falda, *Roma*, 1756, disegno autografo, particolare.

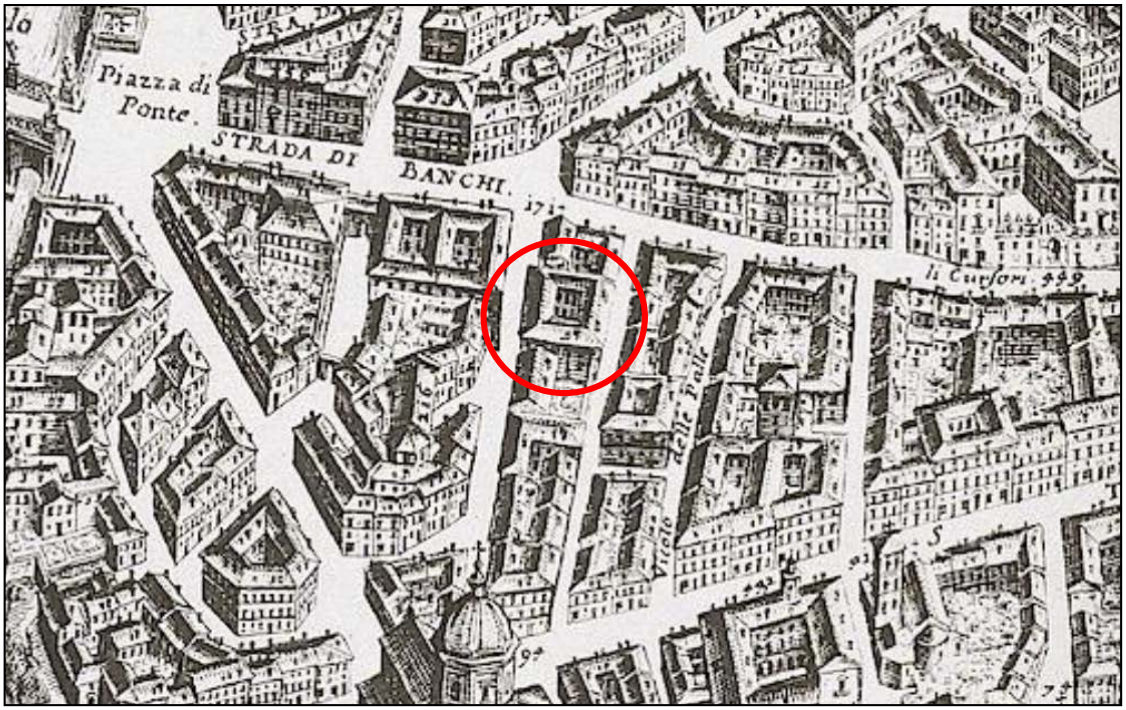


fig. 40. In evidenza il palazzo Bini.
(da FRUTAZ 1962, III TAV. 427)

25) ASRM, *Catasto Urbano*, rione V f. 1, 1819-1822.
Mappa catastale del rione Ponte. Isolato tra via del Consolato e via dei Cimatori.



fig. 41. Individuazione del palazzo del Catasto Urbano.

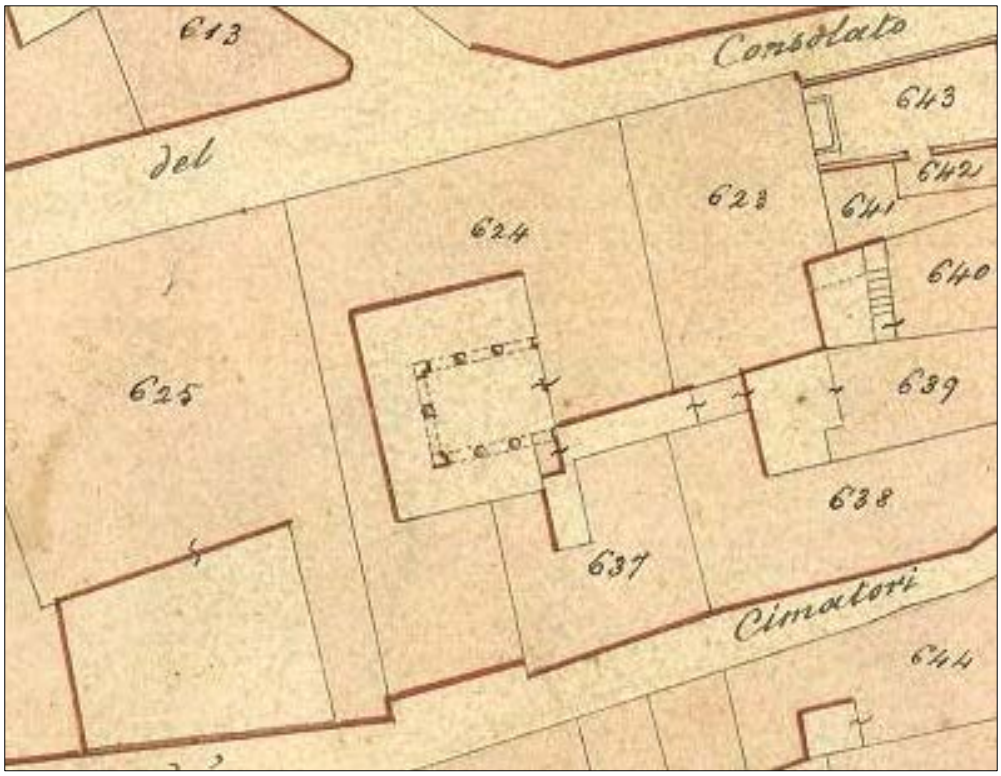


fig. 41a. Particolare. Il palazzo di Ottavio Dionigi.

26) Rilievo della pianta del piano terra e del fronte principale del palazzo di Ottavio di Domenico Dionigi in via del Consolato al n. 4, 1849.
P. LETAROUILLY, *Edifices de Rome moderne*, 1849, ristampa a cura di Istituto Geografico De Agostini S.p.a., Novara, De Agostini, 1992. tav. 106.

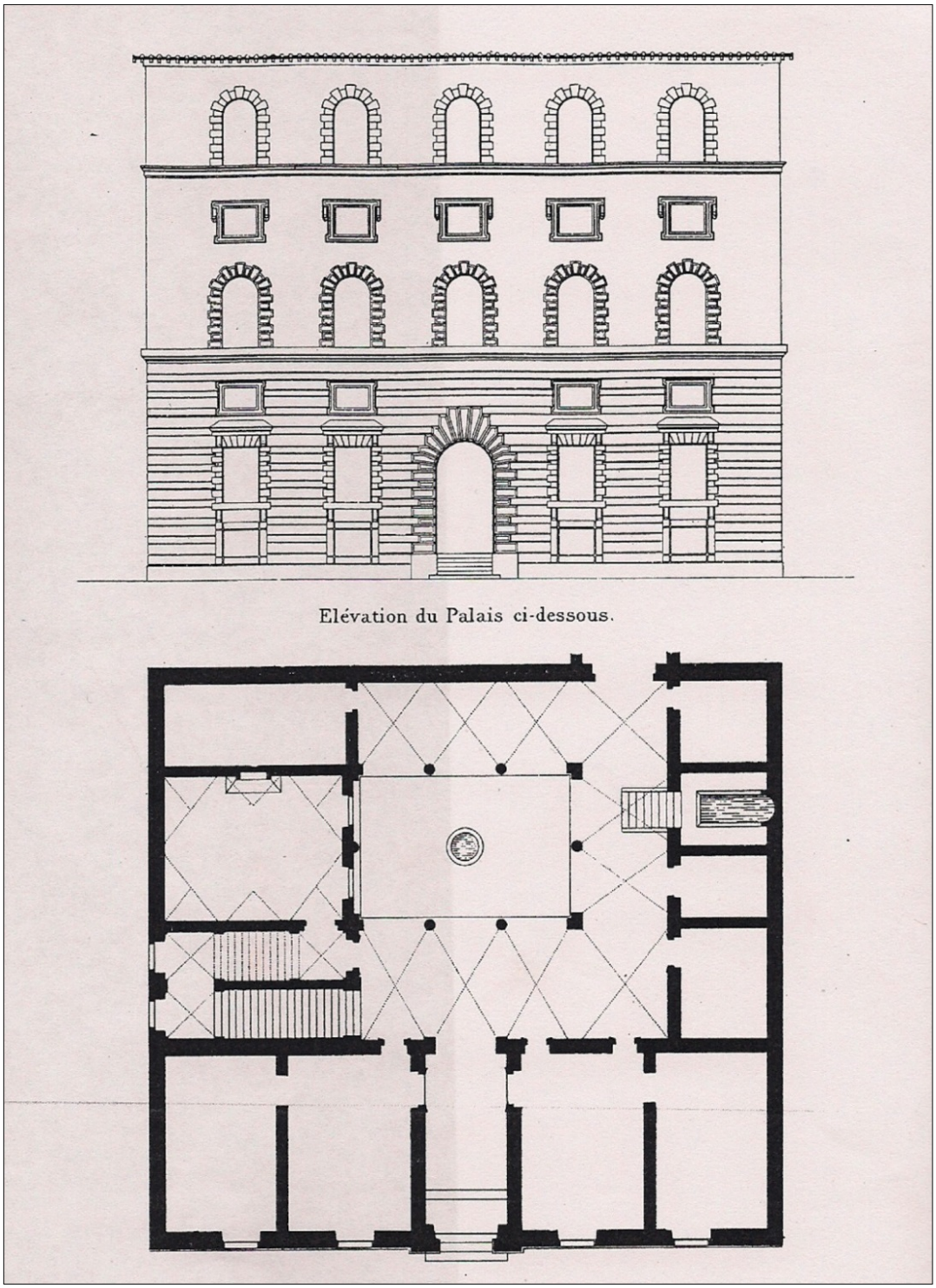


fig. 42. Pianta del piano terra e prospetto principale del palazzo Bini-Dionigi.

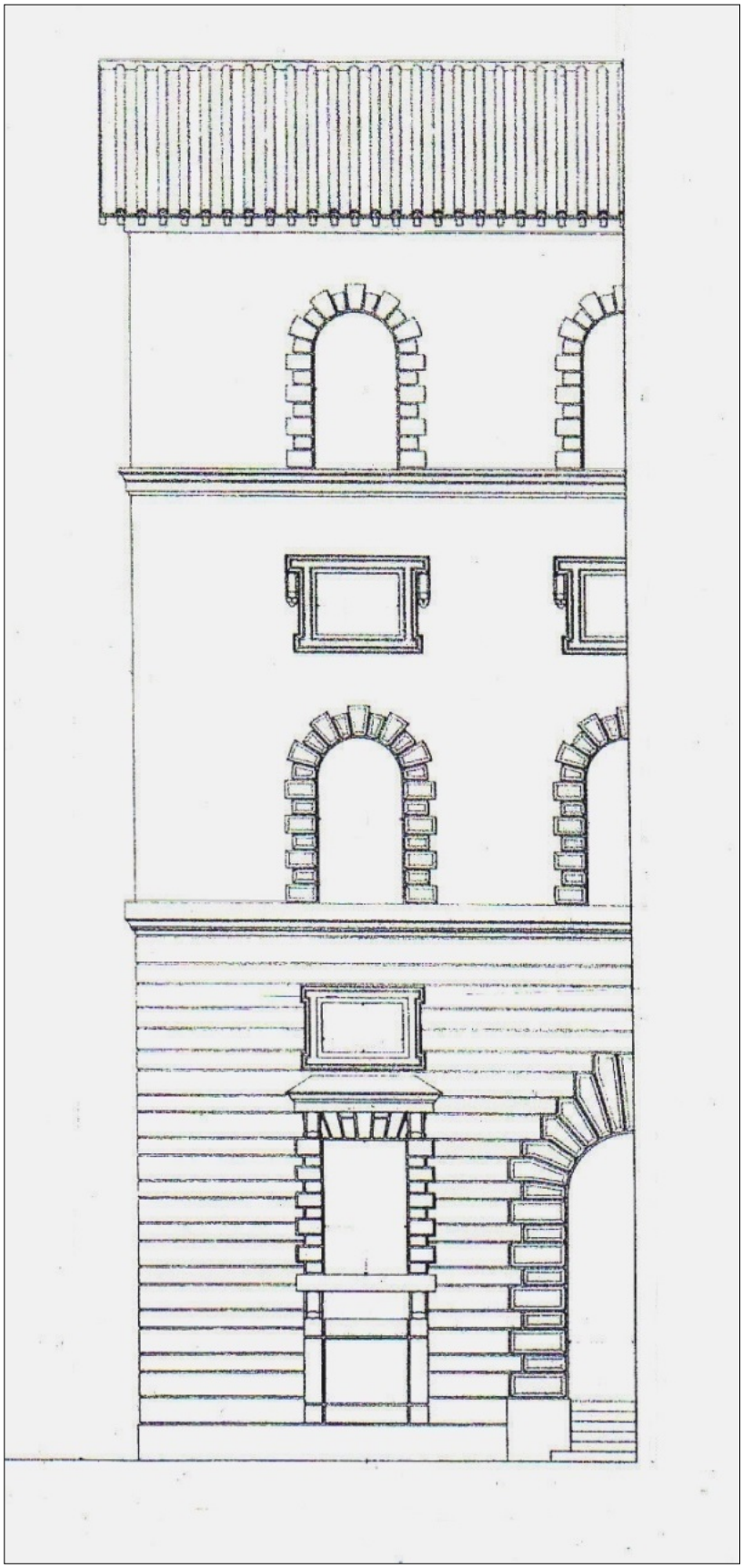


fig. 43. Prospetto principale del palazzo Bini-Dionigi, particolare.

27) ASCRM, T 54 26960/1872

Pratica edilizia presentata al *Congresso della Giunta Municipale* il giorno 12 luglio 1872 dal proprietario Gherardo Dionigi relativa alla sopraelevazione del palazzo di sua proprietà situato in via del Consolato al civico n. 4. Il progetto consiste in una relazione con n. 3 disegni in scala 1:100. Prospetto principale - stato modificato T54 26960/1872 – *fig.* n. 44. Prospetto principale - stato attuale T54 26960/1872 – *fig.* n. 45. Pianta del terzo piano T54 26960/1872 - *fig.* n. 46.

«Congresso della Giunta Municipale del giorno di venerdì 12 luglio 1872. Visto il disegno presentato come alla tavola n. 1, nonché il dettaglio della cornice consentanea allo stile del classico palazzo, ora del signor Gerardo Dionigi posto nella via del Consolato n. 4; l'Adunanza, visto anche il parere della Commissione Edilizia accorda la domandata licenzia per completare il prospetto del palazzo medesimo con la proposta cornice, e quindi sopraelevarvi il quarto piano come agli esibiti disegni e pianta, in ritiro però di non meno di due metri dal prospetto, raggiungendo la totale altezza di metri 25.00 in base anche all'articolo 13 della legge edilizia; con la condizione inoltre di ridurre le tre finestre di mezzo del terzo piano in conformità delle due nelle estremità» (c. 1r); […] «Gerardo Dionigi proprietario del palazzo situato in via del Consolato n. 4 desiderando rendere abitabili le soffitte nella sola parte verso strada con superiore terrazza, eseguendo la rialzatura a metri 2.00 in ritiro del prospetto, domanda il permesso (?) a tale effetto il disegno dello stato attuale, e quello della progettata elevazione in ritiro, stimato dai tre architetti accademici, e domanda in pari tempo di godere del beneficio accordato dalla legge Leonina per la esenzione della dativa sulla rialzatura a tutto il presente secolo» (c. 4v).

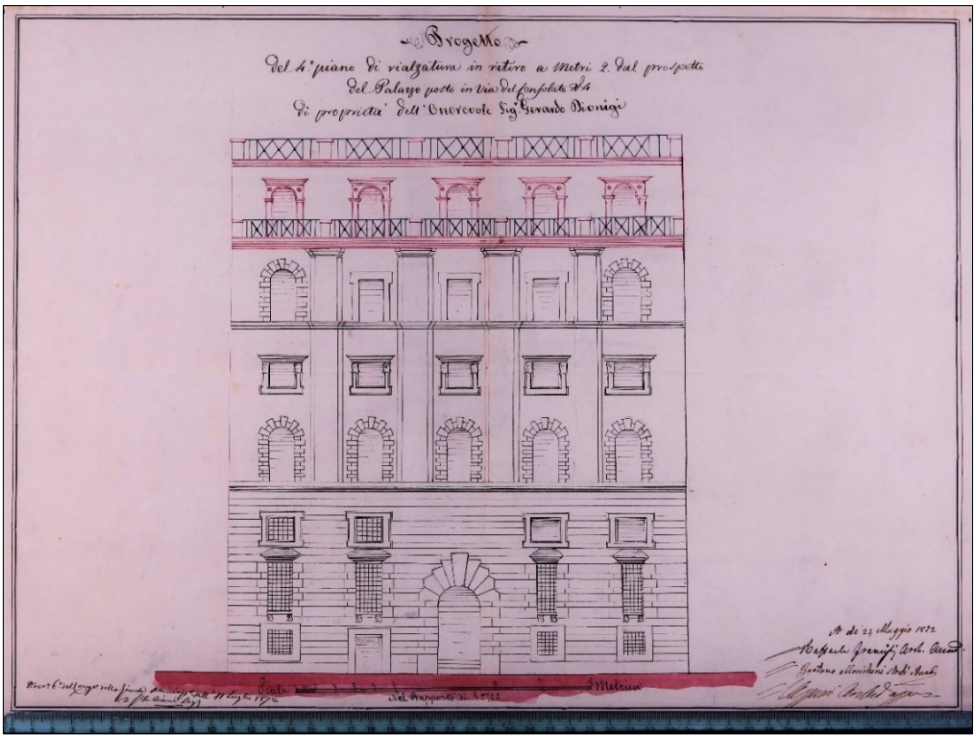


fig. 44. Prospetto principale - stato modificato T54 26960/1872, tav. I.

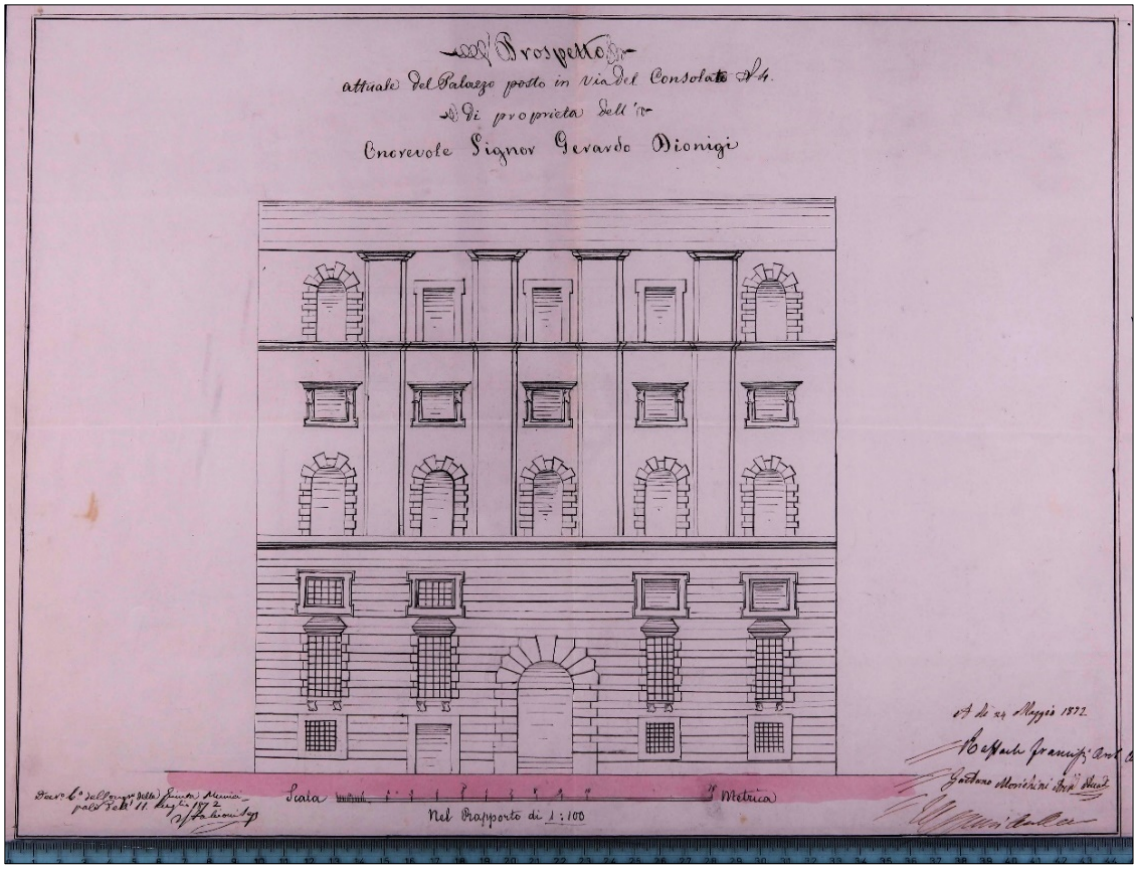


fig. 45. Prospetto principale - stato attuale T54 26960/1872, tav. II.

.

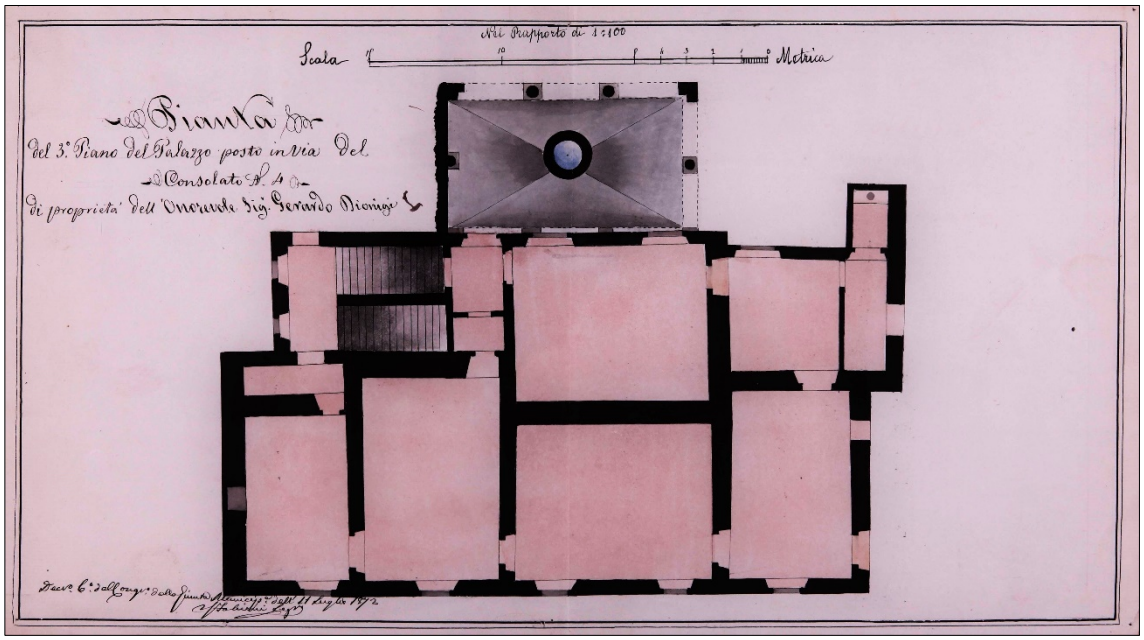


fig. 46. Pianta del terzo piano T54 26960/1872, tav. III.

28) ASCRM, *Ufficio V*, *Piano Regolatore*, Perizie, fasc. 280, busta 644.

Pianta particellare degli stabili soggetti a espropriazione tra via dei Banchi Vecchi, via del Consolato e vicolo delle Palle.

Il documento contiene anche l'elenco dei proprietari, la localizzazione dell'immobile e «il prezzo che si offre per l'espropriazione». Dionigi Gherardo fu Alessandro è titolare di una «casa posta in via del Consolato ai civici 3 al 4a e via dei Cimatori 23 e 24 confinanti con le due suddette strade, e con le proprietà Pisani Panvini-Rosati e Petrelli» (c. 3v) a cui è accordato un indennizzo di 246.000 lire (c. 4r) in misura nettamente superiore rispetto agli edifici confinanti[5].



fig. 47. La pianta delle proprietà soggette a esproprio.

[5] La casa Pisani è stimata ₤ 27.180, la chiesa di Santa Maria della Purificazione ₤ 31.500, la casa Annobaldi ₤. 39.080, la casa di Mancioli ₤ 40.060, la proprietà Tuccimei Reboà ₤ 28.180. (cc. 2r.-3v)

29) ASCRM, *Ufficio V, Piano Regolatore, Perizie*, busta 643, fasc. 224.
Perizia relativa a palazzo Dionigi in via del Consolato al civico n. 4 relativa alla stima dell'indennizzo di esproprio da parte del comune di Roma.

«Stima della casa di proprietà di Dionigi Gerardo, posta in via del Consolato ai civici n. 3 al 4a e via dei Cimatori 23 e 24, segnata in catasto del Rione V con un reddito imponibile di £ 6.000. La proprietà di cui trattasi misura una superficie di mq 626, e viene espropriata totalmente dal Comune per il proseguimento di via Nazionale. Il carattere che presenta la costruzione è quella di un antico palazzo per famiglia gentilizia, e ciò sia pe la vastità de' locali, sia per il prospetto esterno e per gli interni, sia per il cortile e portico, sia infine per le sue grandi dimensioni nelle mura. Si compone di varie parti. 1. dei sotterranei 2. del piano terra e cortile 3. del piano ammezzato 4. del 1° piano nobile 5. del 2° piano ammezzato 6. del 2° piano nobile. Al fabbricato è anche annessa una torre» (c. 1r);
«Ha due fronti, la prima cioè la principale sulla via del Consolato avente una lunghezza di ml è molto regolare, con i sotterranei che si elevano fino all'altezza del suolo stradale e sono rappresentati all'esterno da vani di porte e finestre; con i pianoterra rappresentati da grandi finestroni muniti d'inferriata e gabbia, e con i vari piani superiori rappresentati anch'essi da varie finestre. Tutte le finestre come i vani di porta del pianoterra sono ornati con fasce, cimase e fregio in pietra da taglio, scorniciate ed elegantemente profilate, ed hanno una forma rettangolare ad eccezione di quelle dei due piani ammezzati che sono quadrate. Tali ornamenti sono perfettamente riprodotti nei prospetti interni, cioè in quelli che limitano il cortile. Il prospetto del vicolo dei Cimatori è più piccolo e più semplice e non presenta alcuna particolarità. I sotterranei come già si è detto, che si elevano fino all'altezza della strada restituiscono dei vasti ambienti luminosi che» (c. 1v); «presentemente servono ad uso di magazzino di carbone. Gli ambienti del piano terra sono anch'essi costituiti da vasti locali de' quali qualcuno, come quello rappresentato in pianta con la lettera A ed altri, comprendono anche il piano ammezzato, e sono ricoperti da volte lunettate e servono in parte ad uso di magazzini ed in parte ad uno si abitazioni. I piani superiori poi sono anch'essi costituiti da ambienti molto grandi che mal si adattano all'uso insano presentemente adibiti, cioè di comuni abitazioni, appunto perché costruiti per abitazione signorile. L'accesso al cortile si ha sul portone segnato con il civico n. 4: detto cortile, selciato, ha nel mezzo un pozzo ed è limitato per tre lati da un'elegante porticato coperto con volte a crociera sorrette in parte da 5 colonne in pietra. La scala principale con accesso laterale all'accennato porticato si sviluppa in rampanti rettilinei, con gradini di pietra ed è molto ampia e» (c. 2r); «spaziosa; vi è poi una scala secondaria opposta alla prima e molto più piccola. La casa che abbiamo sommariamente descritto è dotata di mezza oncia di acqua di Trevi di proprietà. In quanto allo stato di manutenzione aggiungiamo che è esso in generale cattivo specialmente in ciò che riguarda i pavimenti e gl'infissi. In quanto allo stato di solidità da accurate indagini praticate nei sotterranei abbiamo osservato che è buono sotto ogni riguardo. Descrizione delle singole parti del fabbricato. Sotterranei: con accesso dalla via del Consolato al civico n. 3, n. 5 ambienti ABCDE, con pavimento sterrato, pareti rustiche soffitto molto alto a volta: i detti ambienti sono illuminati dalla strada mediante finestre all'altezza della strada stessa. Con accesso dal cortile mediante scala di pietra altri ambienti sotterranei corrispondenti sotto tutta la imponente parte dell'edificio anch'essi coperti a volta ed illuminati e» (c. 2v); «mediante

finestre sul cortile. Pianterreno: con accesso dal porticato ambiente A molto grande, comprendente anche l'ammezzato, con pavimento mattonato, pareti a mezzatinta, copertura a volta a crociera lunettata. Prende luce da due finestroni sulla strada serve ad uso magazzino. Con l'accesso dall'androne tre ambienti molto grandi CDE ad uso abitazione con pavimenti mattonati pareti a mezzatinta copertura a volta. Con accesso dal cortile due ambienti HG ad uso immissioni in tutto simili agli altri una in cattivo stato di manutenzione. Pavimenti con accesso dal cortile, altro ambiente F ad uso abitazione, poco luminato e con l'affitto a salaro, nel resto simile agli altri. Di seguito all'ambiente F e discendendo 5 gradini vasche da lavare H coperte da terrazzo in affatto […], e quindi altri tre ambienti molto grandi MNO ad uso stalla con pavimenti selciati pareti stabilite e copertura a volta. Detti ambienti hanno accesso anche dal cortile, anche dalla via dei Cimatori. Scala Secondaria. Primo piano: mediante l'accennata scala secondaria» (c. 3r); «Si accede a n. 2 ambienti F ed E ne terrazzo scoperto H; detti ambienti sono ad uso abitazione, con pavimenti tutti, pareti a mezza tinta, copertura a solaro. Stato di manutenzione mediocre. 2° piano: mediante la stessa scala G si accede a due quartieri del 2° piano: il primo formato da due camere e cucina ricavate in NQH il 2° di 5 ambienti e cucina ricavati in ML. Tutti gli accennati ambienti hanno il pavimento mattonato mediocre, le pareti con carta e i soffitti con tela; sono in mediocre stato di manutenzione. 3° piano: anche il terzo piano è diviso in due quartieri: il primo formato da quattro camere e cucina, il 2° di 5 camere e cucina ricavate in EDCFL/2. Detti ambienti sono tutti in buono stato di manutenzione. Scala principale. 1 piano: diviso in due quartieri: quello di destra formato di due ambienti in G uno dei quali ad uso cucina, col corridoio H, di 4 camere ricavate in A, e degli ambienti B e C di prospetto. Tutti gli accennati ambienti hanno il pavimento mattonato tutto, le pareti con carta, i soffitti altissimi a solaro» (c. 3v); «solaro. Sono in mediocre stato di manutenzione. Il quartiere di sinistra è formato di un ambiente molto grande L/2 tramezzato con divisioni in legno, più l'ambiente F diviso in due, una parte ad uso cucina, quindi altri due ambienti grandi D ed E di prospetto. 2° piano (ammezzato) Quartiere di destra composto di due ambienti e cucina in A con soffitti più bassi dei sottostanti e nel resto simili ad essi. Quartiere di sinistra composto di 3 ambienti in G uno dei quali ad uso cucina, più altri due più piccoli corrispondenti a L/2, quindi l'ambiente in B; anche i detti ambienti sono in mediocre stato di manutenzione. 3° piano: formato di un solo quartiere che comprende ambienti grandissimi sul portico L/2, l'ambiente F ad uso cucina; quindi 5 ambienti molto grandi di prospetto, in EDCBA, due altri ambienti in G, ed altro ambiente ricavato anch'esso in G. mediante piccola scala a chiocciola si accede anche dal 3° piano ad altri due ambienti ricavati sulla torre. Tutti gli accennati ambienti sono in» (c. 4r); «buono stato di manutenzione, et hanno i pavimenti in mattoni grandi, le pareti a mezzatinta, i soffitti molto alti […] buoni infissi di porte e di finestre. Parte Estimatica. Il carattere speciale della costruzione, che come si è già accennato, è quello di antico palazzo per abitazione di famiglia gentilizia non corrisponde all'uso a cui presentemente è destinato, per comuni abitazioni, abbiamo creduto che il solo elemento del reddito non fosse sufficiente per stabilire il vero valore del fondo; e perché nella ricerca di tal valore potesse entrarci come elemento anche quello della costruzione che si allontana moltissimo dalle moderne case di abitazione sia pe la ricchezza dei prospetti, sia per la vastità degli ambienti, sia per le non comuni decorazioni in pietra da taglio, sia infine per le grandi dimensioni dei muri abbiamo creduto opportuno eseguire una stima mista mettendo cioè nel giusto

rapporto tra loro, il valore del fondo desunto dal reddito attuale, con quello ricavato dal cemento» (c. 4v); «valore stimato per la proprietà Dionigi £ 246.000» (c. 6r).

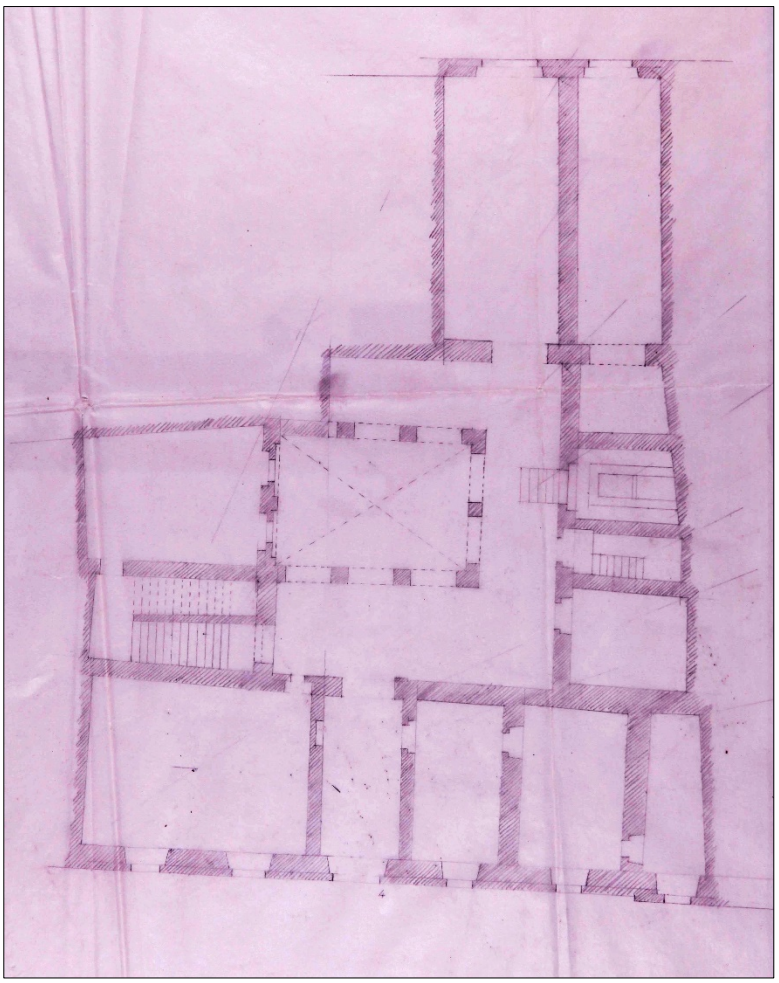


fig. 48. Pianta del palazzo allegata alla perizia.

30) ASCRM, *Piano Regolatore*, busta 153, fasc. 174 sottof. 174b, cc. 1v-13r.

Perizia tecnica relativa alla computazione del valore della casa Pisani adiacente al palazzo Dionigi nel vicolo del Consolato a Roma allegata all'ordinanza di esproprio del 23 gennaio 1888.

«Stima della casa di proprietà di Pisani Francesco, Giustino, Cesare Costantino ed Alfonso fu Pietro Paolo, posta in via del Consolato ai civici n. 1 al 3 segnata nel catasto nel Rione V col numero di mappa 623 e con un reddito imponibile di £ 1480,50. Si compone la proprietà in parola, di cui alleghiamo la pianta del piano terra di una vecchia casa di abitazione per classi povere e per nulla corrispondente alle moderne esigenze. Ha un solo prospetto sulla via del Consolato, e la sua elevazione è rappresentata da piano terra e tre piani superiori con finestre senza persiane. Il piano terreno è adibito ad uso di bottega ed i piani superiori sono ad uso abitazioni. Una piccolissima ed oscura scala formata a rampanti

rettilinei da accesso ai vari piani, formati con ambienti poco luminosi ed in pessimo stato di manutenzione. Lo stato di solidità della casa» (c. 10r);
«non è pertanto sufficiente. L'area che essa occupa è di metri quadri 142. Manca di acqua potabile. Descrizione e reddito delle parti. Pianterreno. Ambiente A ad uso bottega da falegname, con pavimento mattonato trito, pareti a mezzatinta, soffitto a solaro. Stato cattivo £ 216.00. Ambiente C ad uso chiavaro simile al precedente ma in pessimo stato di manutenzione. £ 120,00. I sotterranei corrispondono agli ambienti del pianterreno e servono per uso degli inquilini. 1 Piano. Abitazione di destra formata di un solo ambiente grande BC in mediocre stato di manutenzione. £ 180,00 Abitazione di sinistra formata da un ambiente ad uso abitazione ed una cucina ricavati in A in cattivo stato di manutenzione £ 216,00» (c.10v);
«2 Piano. Quartiere di destra formato da una camera e cucina in BC in cattivo stato £ 216,00. Quartiere di sinistra tre camere e cucina piccolissime ricavate in A ed in cattivo stato di manutenzione £ 360. 3 Piano formato da cinque camere e cucina ricavate in ABC più le soffitte in parte abitabili £ 720,00 […] Stima complessiva £ 191» (c. 11r);

31) ASCRM, T54 17456/1910

Progetto per la realizzazione di un palazzo nell'area residua a seguito della demolizione del palazzo Dionigi in via del Consolato. Corso Vittorio Emanuele II angolo via dei Cimatori angolo via del Consolato.



fig. 49. Inquadramento urbano dell'area edificabile.

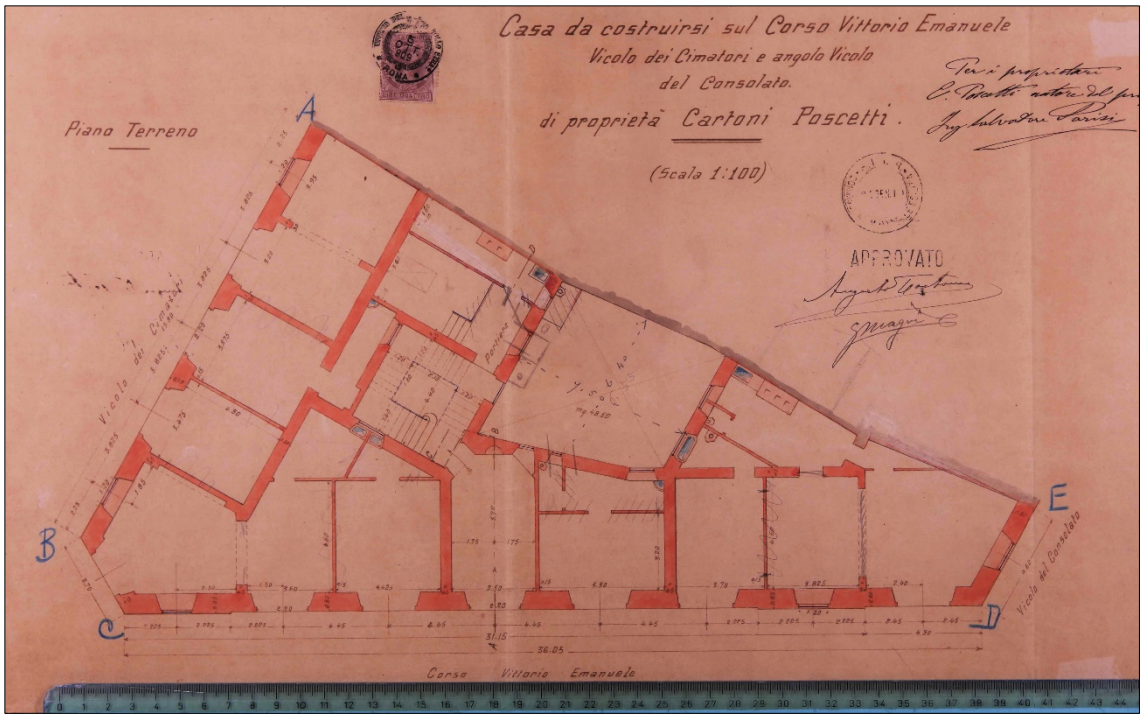


fig. 50. Pianta del piano terra del palazzo Cartoni - Porscetti.

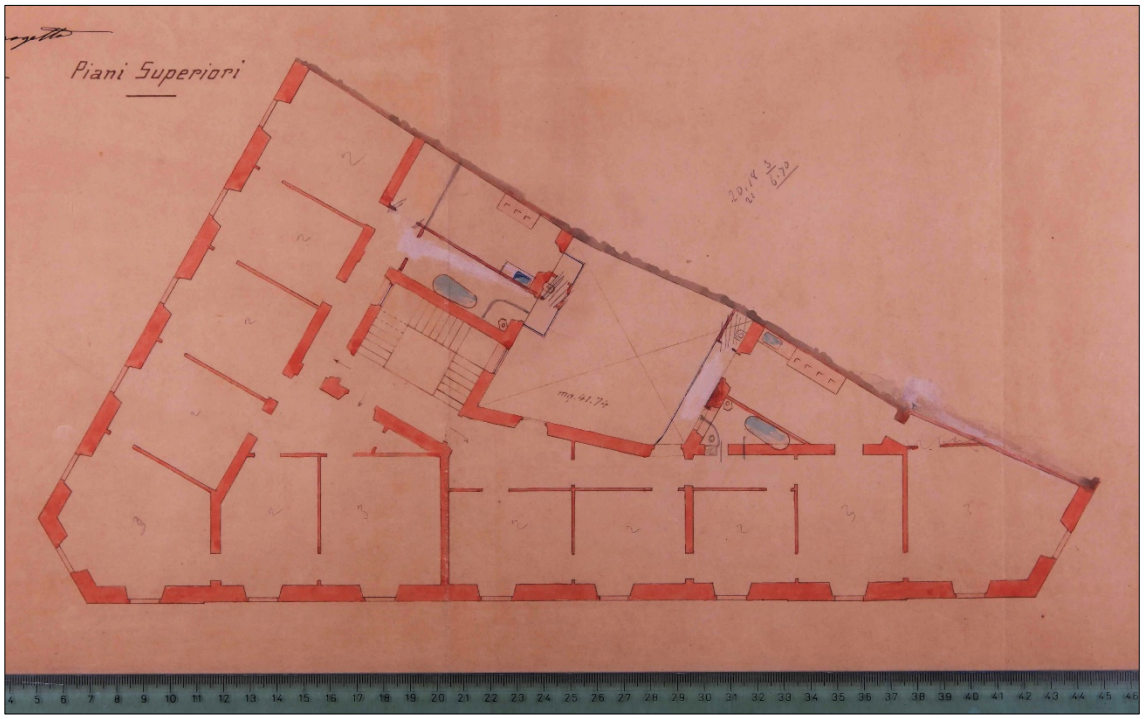


fig. 51. Pianta dei piani superiori del palazzo Cartoni - Porscetti.

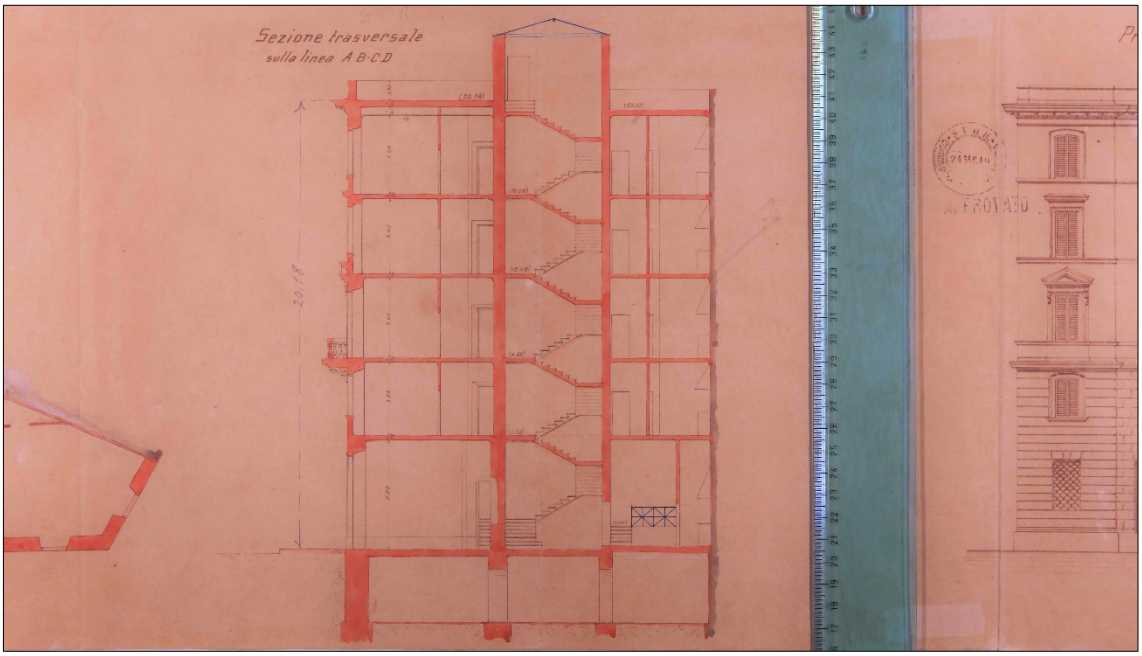


fig. 52. Sezione trasversale.

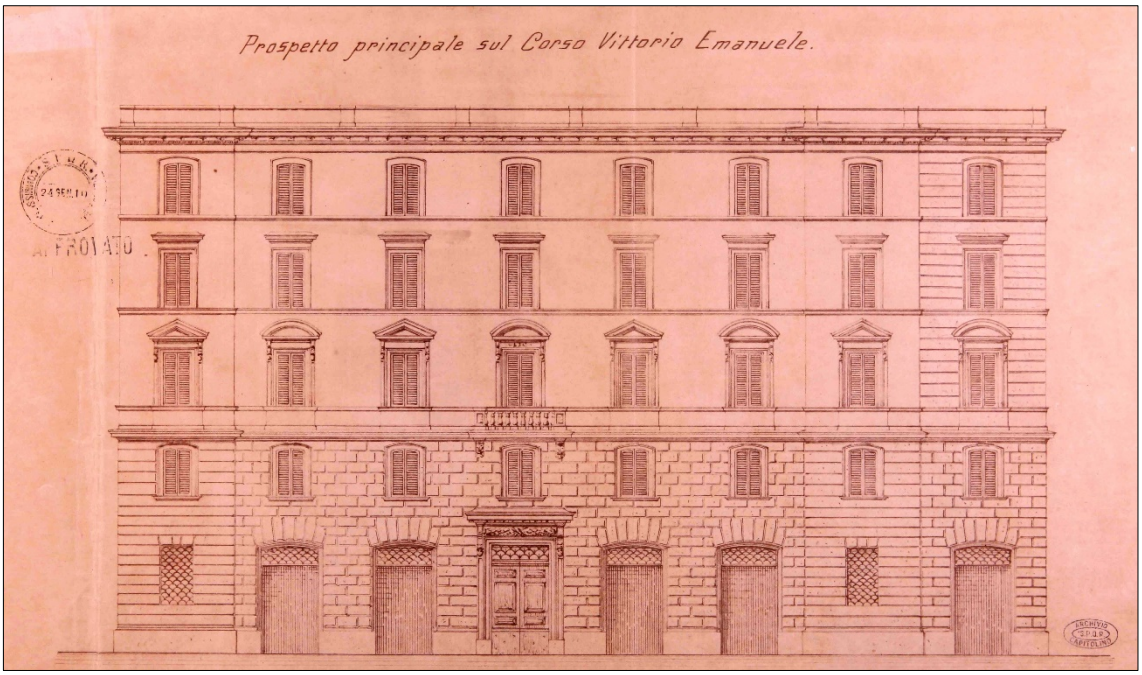


fig. 53. Prospetto principale del palazzo Cartoni - Porscetti su Corso Vittorio Emanuele II.

BIBLIOGRAFIA

ACIDINI LUCHINAT 1996
C. ACIDINI LUCHINAT (a cura di), *La chiesa e il convento di Santo Spirito a Firenze,* Firenze, Giunti Gruppo Editoriale, 1996.

ACIDINI LUCHINAT 2012
C. ACIDINI LUCHINAT, *Leone X e Clemente VII nel segno dei Medici. I chiaroscuri dell'età dell'oro,* in *I papi della memoria. Le storie di alcuni grandi pontefici che hanno segnato il cammino della Chiesa e dell'Umanità*, a cura di G. S. GHIA, catalogo della mostra Roma, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo 28 giugno – 8 dicembre 2012, Roma, Gangemi Editore, 2012 pp. 43-46.

ACIDINI LUCHINAT 2013
C. ACIDINI LUCHINAT, *Le radici a Firenze, i frutti a Roma* in *Nello splendore mediceo. Papa Leone X a Firenze* a cura di N. BALDINI, M. BIETTI, catalogo della mostra, Firenze Museo delle Cappelle Medicee e Casa Buonarroti, 26 marzo – 6 ottobre 2013, Livorno, Sillabe S.r.l., 2013 pp. 183- 191.

ACKERMAN 1961
J. S. ACKERMAN, *The architecture of Michelangelo*, II, London, A. Zwemmer LTD, 1961.

ACKERMAN 1968
J. S. ACKERMAN, *L'architettura di Michelangelo*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1968.

ACKERMAN 1992
J. S. ACKERMAN, *La villa*, Torino, Giulio Einaudi Editore S.p.a., 1992.

AIT 1988
I. AIT, *La dogana di terra come fonte per lo studio della presenza di mercanti stranieri a Roma nel XV secolo*, in *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali,* atti del Seminario Internazionale di Studio – Bagno a Ripoli (Firenze), 4-8 giugno 1984, Firenze, Libreria Salimbeni, 1988 pp. 29-43

AIT 2004
I. AIT, *I fiorentini a Roma durante i pontificati di Leone X e Clemente VII,* in *Una 'Gerusalemme' toscana sullo sfondo di due giubilei 1500-1525,* a cura di S. GENSINI Atti del Convegno di Studi, San Vivaldo – Montaione 4-6 ottobre 2000, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2004 pp. 21-56.

AIT 2014 (a)
I. AIT, *L'immigrazione a Roma e Viterbo nel XV secolo: forme di integrazione dei mercanti-banchieri toscani* in *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII-XVI)*, a cura di B. DEL BO, Roma, Viella S.r.l., 2014 pp. 263-282.

AIT 2014 (b)
I. AIT, *Mercanti a Roma fra XV e XVI secolo: interessi economici e legami familiari*, in *Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel Basso Medioevo* a cura di L. TANZINI, S. TOGNETTI, Roma, Viella S.r.l., 2014 pp. 59-77.

AIT 2014 (c)
I. AIT, *"Negotia di Cardinali". Giovanni de' Medici e la simulata compravendita di palazzo Madama* in *Roma nel Rinascimento*, Roma, Legatoria Paolo Rumori, 2014 pp. 299 – 314.

AIT 2016
I. AIT, *Potere e denaro: Leone X e Agostino Chigi,* in *Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura,* a cura di F. CANTATORE, C. CASETTI BRACH, A. ESPOSITO, F. FROVA, D. GALLAVOTTI CAVALLERO, P. PIACENTINI, F. PIPERNO, C. RANIERI, Atti del Convegno Internazionale Roma 2-4 novembre 2015, Roma, II, Roma nel Rinascimento, 2016 pp. 653-690.

AIT, QUESADA 2011
I. AIT, M. A. QUESADA*, I fiumi di Roma nell'assetto sociale ed economico della città*, in *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento. Dalla città al territorio*, a cura di G. SIMONCINI, II, Firenze, Leo S. Olchki Editore, 2011 pp. 221-258.

AIT, VAQUERO PINEIRO 2000
I. AIT, M. VAQUERO PINEIRO, *Dai casali alla fabbrica di San Pietro. I Leni: uomini d'affari del Rinascimento*, Roma, Pubblicazione degli Archivi di Stato, 2000.

ALBERIGO, DELARUELLE, LABANDE, 1981
G. ALBERIGO, E. DELARUELLE, E. R. LABANDE, *Storia della Chiesa. La Chiesa al tempo del Grande Scisma e della crisi conciliare*, II, Roma, San Paolo Edizioni, 1981

ALBERINI [1895], 1997
M. ALBERINI, *Il sacco di Roma. L'edizione Orano de I ricordi di Marcello Alberini*, Roma, Tipografia Ascolino, 1997.

ALHAIQUE PETTINELLI 2014
R. ALHAIQUE PETTINELLI, *Le aspirazioni ad una renovatio Ecclesiae connesse all'elezione di Leone X*, in *Congiure e conflitti. L'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura*, a cura di M. CHIABÒ, M. GARGANO, A. MODIGLIANI, P. OSMOND, Atti del Convegno Internazionale, Roma 3-5 dicembre 2013, Roma, Edisegno S.r.l., 2014 pp. 471-483.

ALTAVISTA 2009
C. ALTAVISTA, *Le dimore di Michelangelo a Roma. Dalle prime abitazioni alla casa di Macel de' Corvi*, in *Michelangelo Architetto a Roma* a cura di M. MUSSOLIN, Milano, Silvana Editoriale S.p.a., 2009 pp. 58-72.

AMBROSIO 1993
F. AMBROSIO*, Giulio Romano*, Milano, Electa, 1993.

AMMIRATO 1824
S. AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, IV, Firenze, Marchini-Becherini, 1824.

AMMIRATO 1826
S. AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, X, Firenze, Marchini-Becherini, 1826.

ANDREATTA 2001
S. ANDREATTA, *Le istituzioni e l'esercizio del potere*, in *Storia di Roma dall'antichità ad oggi. Roma del Rinascimento*, a cura di A. PINETTI, Roma – Bari, Edizioni Laterza, 2001 pp. 93 – 122.

ANDREATTA, QUINTERIO 1988
E. ANDREATTA, F. QUINTERIO, *"La Loggia dei Serviti in piazza Santissima Annunziata a Firenze"* in «Rivista d'Arte. Studi documentari per la storia delle arti in Toscana», anno XL, serie quarta, IV, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1988 pp. 169-331.

ANTINORI 1997
A. ANTINORI, *"Baldassarre Peruzzi e le case Soderini in Borgo"*, in «Palladio. Rivista di Storia dell'Architettura e Restauro» n. 19 gennaio-giugno 1997, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato, 1997 pp. 39-52.

ANTONUCCI 2004
M. ANTONUCCI, *Una Fabbrica di Antonio da San Gallo il Giovane nella Roma Medicea*, tesi di dottorato in Ingegneria Edile, Università degli Studi di Roma anno 2004 relatrice C. CONFORTI.

ANTONUCCI 2008
M. ANTONUCCI, *Palazzo della Zecca in Banchi*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato, 2008.

ANTONUCCI 2009
M. ANTONUCCI, *La Piazza del Popolo e il Campo Marzio settentrionale dal XV secolo al XVII secolo*, in *Santa Maria del Popolo. Storia e restauri,* a cura di I. MIARELLI MARIANI, M. RICHIELLO, I, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato, 2009 pp. 31-48.

ANTONUCCI 2010
M. ANTONUCCI, *Giulio II e l'area dei Banchi a Roma,* in *Metafore di un pontificato. Giulio II (1503-1513)* a cura di F. CANTATORE, M. CHIABÒ, P. FARENGA, M. GARGANO, A. MORISI, A. MODIGLIANI, F. PIPERNO, Roma 2-4 dicembre 2008, Roma, Roma nel Rinascimento, 2010 pp. 483-500.

ANTONUCCI 2014
M. ANTONUCCI, *Conflitti e alleanze nella Roma del primo Cinquecento*, in *Congiure e conflitti. L'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura*, a cura di M. CHIABÒ, M. GARGANO, A. MODIGLIANI, P. OSMOND, Atti del Convegno Internazionale, Roma 3-5 dicembre 2013, Roma, Edisegno S.r.l., 2014 pp. 433-457.

ANTONUCCI 2016
M. ANTONUCCI, *Leone X e Antonio da Sangallo il Giovane nella Roma medicea*, in *Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura,* a cura di F. CANTATORE, C. CASETTI BRACH, A. ESPOSITO, F. FROVA, D. GALLAVOTTI CAVALLERO, P. PIACENTINI, F. PIPERNO, C. RANIERI, Atti del Convegno Internazionale Roma 2-4 novembre 2015, II, Roma, Roma nel Rinascimento, 2016 pp. 414-434.

AQUINO 2007
L. AQUINO, *I Ghirlandaio, Baccio d'Agnolo e le loro botteghe "in su la piazza di San Michele Berteldi"* in *Invisibile agli occhi* a cura di N. BALDINI, Atti della Giornata di Studio in ricordo di Lisa Venturini, Firenze 15 dicembre 2005, Firenze, Fondazione di Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi, 2007 pp. 64-76.

ARDITI [1580] 1970
B. ARDITI, *Diario di Firenze e di altre parti della cristianità: 1574-1579,* ristampa a cura di R. CANTAGALLI, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1970.

ARFAIOLI 2005
M. ARFAIOLI, *The Black Bands of Giovanni*, Pisa, Edizioni Plus, 2005.

ARFAIOLI 2009
M. ARFAIOLI, *Medici, Giovanni de' (Giovanni dalla Bande Nere)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIII, Catanzaro, Abramo & Logistic S.p.a., 2009 pp. 67-70.

ARGAN, CONTARDI 1990
G. C. ARGAN, B. CONTARDI, *Michelangelo Architetto*, Milano, Electa, 1990.

ARMELLINI 1882
M. ARMELLINI, *Un censimento della città di Roma sotto il pontificato di Leone X*, Roma, Tipografia di Roma del cav. Alessandro Besani, 1882.

ARMELLINI, DELICATI 1884
M. ARMELLINI, P. DELICATI, *Il Diario di Leone X di Paride de Grassi dai volumi manoscritti degli Archivi Vaticani della Santa Sede con note di M. Armellini, mons. Pio Delicati*, Roma, Tipografia F. Cuggiani, 1884.

ARRIGHI 1995
V. ARRIGHI, *Farnese Girolama (Ieronima),* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLV, Roma, Società Grafica Romana S.p.a., 1995 pp. 93-95.

ARRIGHI 2000 (a)
V. ARRIGHI, *Gianfigliazzi Bongianni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIV, Catanzaro, Grafiche Abramo S.r.l., 2000 pp. 344-347.

ARRIGHI 2000 (b)
V. ARRIGHI, *Gianfigliazzi Jacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIV, Catanzaro, Grafiche Abramo S.r.l., 2000 pp. 361-363.

ARRIGHI 2004
V. ARRIGHI, *Scheda di Catalogo n. 38,* in *Ritratto di un banchiere del Rinascimento. Bindo Altoviti tra Raffaello e Cellini* a cura di A. CHONG, D. PEGAZZANO, D. ZIKOS, catalogo della mostra Firenze Museo Nazionale del Bargello 1 marzo-15 giugno 2004, Milano, Electa, 2004 pp. 437 - 439.

ARRIGHI 2011
V. ARRIGHI, *Memoria di Lorenzo de' Medici sulle perdite del banco a Londra e Bruges* in *Denaro e Bellezza. I banchieri, Botticelli e il rogo delle vanità*, a cura di L. SEBREGONDI. T. PARKS, catalogo della mostra Firenze, Palazzo Strozzi, 17 settembre 2011 - 22 gennaio 2012, Firenze, Giunti Editore S.p.a., 2011 p. 178.

ARRIGHI 2011 (a)
V. ARRIGHI, *Libro di debitori e creditori e ricordi di Filippo Strozzi - Scheda* 7.3 in *Denaro e Bellezza. I banchieri, Botticelli e il rogo delle vanità*, a cura di L. SEBREGONDI. T. PARKS, catalogo della mostra Firenze, Palazzo Strozzi, 17 settembre 2011 - 22 gennaio 2012, Firenze, Giunti Editore S.p.a., 2011 p. 209.

ARRIGHI 2011 (b)
V. ARRIGHI, *Lettera di cambio del banco Medici a Baldo d'Andrea da Piombino - Scheda 4.15* in *Denaro e Bellezza. I banchieri, Botticelli e il rogo delle vanità*, a cura di L. SEBREGONDI. T. PARKS, catalogo della mostra Firenze, Palazzo Strozzi, 17 settembre 2011 - 22 gennaio 2012, Firenze, Giunti Editore S.p.a., 2011 p. 172.

ARRIGHI 2011 (c)
V. ARRIGHI, *Memoria di Lorenzo de' Medici sulle perdite del banco a Londra e Bruges - Scheda 4.21* in *Denaro e Bellezza. I banchieri, Botticelli e il rogo delle vanità*, a cura di L. SEBREGONDI. T. PARKS, catalogo della mostra Firenze, Palazzo Strozzi, 17 settembre 2011-22 gennaio 2012, Firenze, Giunti Editore S.p.a., 2011 p. 178.

ARRIGHI 2013
V. ARRIGHI, *Vita di Giovanni de' Medici, un papa del Rinascimento*, in *Nello splendore mediceo papa Leone X e Firenze* a cura di N. BALDINI, M. BIETTI, catalogo della mostra Firenze, Museo delle Cappelle Medicee – Casa Buonarroti, 26 marzo – 6 ottobre 2013, Livorno, Sillabe S.r.l., 2013 pp. 45-57.

ARRIGHI 2013 (b)
V. ARRIGHI, *Orsini Alfonsina*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIX, Roma, Abramo Printing & Logistic S.p.a., 2013 pp. 615-617.

ARRIGHI 2016
V. ARRIGHI, *Pucci Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXV, Torino, Stamperia Artistica Nazionale S.p.a., 2016, pp. 563-566.

ARRIGHI 2016 (a)
V. ARRIGHI, *Pucci Roberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXV Torino, Stamperia Artistica Nazionale S.p.a., 2016 pp. 572-574.

ARRIGHI, BELLINAZZI 2005
V. ARRIGHI, A. BELLINAZZI, *Lista delle persone stipendiate da Giuliano de' Medici* - Scheda VIII.109, in *Leonardo da Vinci. La vera immagine. Documenti e testimonianze sulla vita e sull'opera,* a cura di V. ARRIGHI, A. BELLINAZZI, E. VILLATA, catalogo della mostra, Firenze Archivio di Stato 19 ottobre 2005-28 gennaio 2006, Firenze, Giunti, 2005 pp. 235-236.

ARRIGHI, INSABATO 2013
V. ARRIGHI, E. INSABATO, *Una forte per lo studio dei palazzi fiorentini: il "libro di muraglia". Primi risultati di un censimento*, in *Architettura e identità locali* a cura di L. CORRAIN, F. P. DI TEODORO, I Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2013 pp. 341-352.

AURIGEMMA, CAVALLARO 1999
M. G. AURIGEMMA, A CAVALLRO, *Il palazzo di Domenico della Rovere in Borgo*, Roma, Istituto Politecnico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato, 1999.

AURIGEMMA 2007
M. G. AURIGEMMA, *Palazzo Firenze in Campo Marzio*, Roma, Istituto Politecnico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato, 2007.

BACCIOTTI 1886
E. BACCIOTTI, *Firenze illustrata nella sua storia, famiglie, monumenti, arte e scienze*, III, Firenze, Tipografia Cooperativa, 1886.

BAGGIO, MARCHI 2002
S. BAGGIO, P. MARCHI (a cura di), *Miscellanea Medicea (1-200)*, I, Firenze, Edizioni Polistampa, 2002.

BALDINI, BIETTI 2013
N. BALDINI, M. BIETTI (a cura di), *Nello splendore mediceo. Leone X e Firenze*, catalogo della mostra Firenze, Museo delle Cappelle Medicee – Casa Buonarroti, 26 marzo – 6 ottobre 2013, Livorno, Sillabe S.r.l., 2013.

BALDINUCCI [1847] 1974
F. BALDINUCCI, *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua*, V, Firenze, Per V. Batelli e Compagni, 1847 rist. anast. a cura di Eurografica S.p.a., Firenze, Eurografica S.p.a., 1974.

BALDINUCCI [1848] 1975
F. BALDINUCCI, *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua*, VII, Firenze, Per V. Batelli e Compagni, 1848 rist. anast. a cura di Edizioni SPES, Firenze, Edizioni SPES, 1975.

BALDUCCI 1998
A. BALDUCCI, *Società e istituzioni a Carmignano tra XII e XIV secolo,* in *Carmignano e Poggio a Caiano. Agricoltura, proprietà e territorio fra Medioevo ed Età contemporanea*, AA.VV., atti del convegno tenuto nella villa medicea di Poggio a Caiano, 29 maggio 1998, Firenze, Edifir, 1998 pp. 35-41.

BALLESI 2012
S. BALLESI, *Mosca Simone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVII, Catanzaro, Abramo Printing & Logistic S.p.a., 2012 pp. 282-285.

BALLISTRERI 1968
G. BALLISTRERI, *Bini (Bino) Giovannni Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma, Società Grafica Romana, 1968 pp. 510-513.

BARDESCHI CIULICH 1994
L. BARDESCHI CIULICH, *Michelangelo e l'Opera di Santa Maria del Fiore. La facciata mancata*, in *La difficile eredità. Architettura a Firenze dalla Repubblica all'assedio* a cura di M. DEZZI BARDESCHI, Firenze, Alinea Editrice, 1994 pp. 88-99.

BARDESCHI CIULICH 2005
L. BARDESCHI CIULICH (a cura di), *I contratti di Michelangelo*, Firenze, Grafica Artigiana Fiorentina, 2005.

BARNI, ROMBY 2011
C. BARNI, G. C. ROMBY, *Ville, giardini, paesaggi del Montalbano,* Pistoia, Gli Ori, 2011.

BARDESCHI CIULICH, BAROCCHI 1970
L. BARDESCHI CIULICH, P. BAROCCHI, *I ricordi di Michelangelo,* Firenze, Sansoni Editore, 1970.

BAROCCHI, RISTORI 1965
BAROCCHI P., RISTORI R. (a cura di), *Il carteggio di Michelangelo. Edizione postuma di Giovanni Poggi*, I, Firenze, Sansoni Editore, 1965.

BARTOLETTI 1985
T. BARTOLETTI, *Caratteri generali dell'assistenza fra Medioevo e Rinascimento*, in *Storia della solidarietà a Firenze*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1985 pp. 35-48.

BECHERUCCI 1960
M. L. BECHERUCCI, *Alessandro Allori*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Roma, Società Grafica Romana, 1960, pp. 506-507.

BECHERUCCI 1998
M. L. BECHERUCCI, *Raffaello e la pittura* in *Raffaello. La pittura, i disegni*, Novara, Istituto Geografico De Agostini S.p.a., 1998 pp. 7-198.

BELLESI 2012
S. BELLESI, *Mosca Simone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVII, Catanzaro, Abramo Printing & Logistic S.p.a., 2012 pp. 282-285.

BELLI 2008
G. BELLI, *"Il disegno delle facciate nei palazzi fiorentini del Quattrocento",* in «Opus Incertum. Palazzi fiorentini del Rinascimento», IV, Firenze, Edizioni Polistampa, 2008 pp. 19-30.

BELLI 2011
G. BELLI, *Gli spazi del mercante e dell'artefice nella Firenze del Quattrocento* in *Nati sotto Mercurio. Le architetture del mercante nel Rinascimento fiorentino*, a cura di D. BATTILOTTI, G. BELLI, A. BELLUZZI, Firenze, Edizioni Polistampa, 2011 pp. 7-72.

BELLI BARSALI 1980
I. BELLI BARSALI (a cura di), *I palazzi dei mercanti nella libera Lucca del '500. Immagine di una città-stato al tempo dei Medici*, catalogo della mostra Lucca, Palazzo Pubblico, 28 giugno-29 settembre 1980, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1980.

BELLI BARSALI, CITTI, PACINI 1980
I. BELLI BARSALI, G. CITTI, G. PACINI, *L'architettura dei palazzi* in *I palazzi dei mercanti nella libera Lucca del '500. Immagine di una città-stato al tempo dei Medici*, a cura di I. BELLI BARSALI catalogo della mostra Lucca, Palazzo Pubblico, 28 giugno-29 settembre 1980, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1980, pp. 315315-495.

BELLUZZI 2008 (a)
A. BELLUZZI, *"Palazzi fiorentini del secondo Cinquecento"*, in «Opus Incertum. Palazzi fiorentini del Rinascimento», IV, Firenze, Edizioni Polistampa, 2008 pp. 93-105.

BELLUZZI 2008 (b)
A. BELLUZZI, *Residenze di mercanti fiorentini nel Cinquecento*, in *Il mercante patrizio. Palazzi e botteghe nell'Europa del Rinascimento*, a cura di D. CALABI, Padova, Bruno Mondadori S.p.a., 2008 pp. 117-130.

BELLUZZI 2011
A. BELLUZZI, *Le architetture mercantili a Firenze nel Rinascimento*, in *Nati sotto Mercurio. Le architetture del mercante nel Rinascimento fiorentino* a cura di D. BATTILOTTI, G. BELLI, A. BELLUZZI, Firenze, Edizioni Polistampa, 2011 pp. 73-128.

BELTRAMI 1919
L. BELTRAMI, *La vita e le opere di Leonardo da Vinci*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1919.

BENCINI, BUCCI 1973 (a).
M. BUCCI, R. BENCINI, *Palazzi di Firenze – Quartiere della Santissima Annunziata*, Firenze, Officine Grafiche S.p.a., 1973.

BENCINI, BUCCI 1973 (b).
M. BUCCI, R. BENCINI, *Palazzi di Firenze – Quartiere di Santo Spirito*, Firenze, Officine Grafiche S.p.a., 1973.

BENEDETTI, ZANDER 1990
S. BENEDETTI, G. ZANDER, *L'arte in Roma nel XVI secolo*, I, Bologna, Cappelli Editore, 1990.

BENIGNI 2013
P. BENIGNI, Firenze al tempo di Girolamo Savonarola e di Pier Soderini, in *Nello splendore mediceo. Papa Leone X e Firenze* a cura di N. BALDINI, M. BIETTI catalogo della mostra Firenze, Museo delle Cappelle Medicee – Casa Buonarroti 26 marzo – 6 ottobre 2013, Firenze, Sillabe S.r.l., 2013 pp. 119-125.

BENVENUTO, DI CIOCCO 1986
S. BENVENUTO, D. DI CIOCCIO, *L'urbanizzazione del Campo Marzio. Considerazione sui disegni di progetto dell'ospedale di S. Giacomo degli Incurabili*, in *Antonio da Sanallo il Giovane. La vita e le opere*, a cura di G. SPAGNESI, Atti del XXII Congresso di Storia dell'Architettura Roma, 19-21 febbraio 1986, Roma, Centro Studi per la Storia dell'Architettura, 1986 pp. 145-156.

BENZONI 2006
G. BENSONI, *Medici*, *Lorenzo de'* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVI Catanzaro, Abramo Printing S.p.a., 2006 pp. 77-82.

BERLTRAMI, GASPAROTTO, TURA 2013
G. BELTRAMI, D. GASPAROTTO, A. TURA, (a cura di), *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*, Venezia, Marsilio Editori S.p.a., 2013.

BERTI 1963
L. BERTI, *Baglioni, Bartolomeo detto Baccio d'Agnolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, V, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1963 pp. 203-205.

BERTONI ARGENTINI 1963
L. BERTONI ARGENTINI, *Baglioni, Gentile*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, V, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1963 pp. 215-217.

BEVILACQUA 2012
I. BEVILACQUA, *I papi e le acque. Politiche del territorio nelle paludi Pontine (XVI-XVIII secolo)*, Università degli studi di Pisa, tesi di dottorato in Storia XXIII ciclo, Pisa 2012.

BEVILACQUA 2014
M. BEVILACQUA, *Cartografia e immagini urbane. Giovan Battista Falda e Cornelis Meyer nella Roma di Innocenzo XI*, in *Innocenzo XI Odescalchi* a cura di R. BÖSER, A. MENNITI, A SPARITI, Roma, Viella, 2014 pp. 289-308.

BEVILACQUA, FAGIOLO 2012
M. BEVILACQUA, M. FAGIOLO (a cura di), *Piante di Roma dal Rinascimento ai Catasti*, Roma, Artemide, 2012.

BIAGI 1899
G. BIAGI, *Due corredi nuziali fiorentini 1320-1493. Da un libro di ricordanze dei Minerbetti*, Firenze, Tipografia Carnesecchi, 1899.

BISCEGLIA 2015
A. BISCEGLIA, *Penni, Giovan Francesco detto il Fattore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXII, Torino, Stamperia Artistica Nazionale S.p.a., 2015 pp. 226-231.

BONELLI 1986
R. BONELLI, *Un metodo per comprendere Antonio da Sangallo il Giovane*, in *Antonio da Sangallo il Giovane. La vita e l'opera*, a cura di G. SPAGNESI, Atti del XXII Congresso di Storia dell'Architettura, Roma 19-21 febbraio 1986, Roma, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, 1986 pp. 407-414.

BÖNINGER 2005
L. BÖNINGER, *Sentenza del Tribunale di Mercanzia contro Leonardo da Vinci-* Scheda III.19, in *Leonardo da Vinci. La vera immagine. Documenti e testimonianze sulla vita e sull'opera,* a cura di V. ARRIGHI, A. BELLINAZZI, E. VILLATA, catalogo della mostra, Firenze Archivio di Stato 19 ottobre 2005-28 gennaio 2006, Firenze, Giunti, 2005 p. 132.

BÖNINGER 2010
L. BÖNINGER (a cura di), *Lorenzo de' Medici. Lettere, (marzo – agosto 1489)*, XV, Firenze, Giunti Barbèra, 2010.

BÖNINGER 2014
L. BÖNINGER (a cura di), *Lorenzo di Francesco Guidetti, Ricordanze*, Roma, Lego Digit S.r.l., 2014.

BOREA 1961
E. BOREA, *Anesi Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma, Società Grafica Romana, 1961 p. 179.

BORGHINI 1584
R. BORGHINI, *Il Riposo*, Firenze, Giorgio Marescotti stampatore, 1584.

BORSI, MOROLLI, ZANGHERI 1974
BORSI F., MOROLLI G., ZANGHERI L. (a cura di), *Firenze e Livorno e l'opera di Pasquale Poccianti nell'età granducale*, Roma, Officina, 1974.

BOTTICELLI, BOTTICELLI, GERMANI 2008
G. BOTTICELLI, S. BOTTICELLI, G. GERMANI, *"La cappella di San Girolamo nella SS. Annunziata di Firenze"* in «Critica d'Arte. Rivista Internazionale dell'Arte di Firenze» LXX nn. 33-34 gennaio-giugno, Firenze, Le Lettere, 2008 pp. 104-119.

BRUKER 1962
G. A. BRUKER, *Florentine Politics and Society 1343-1378*, Princeton, University Press, 1962.

BRUNELLI 2014
G. BRUNELLI, *Passerini Silvio (Filippo Silvio)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXI Catanzaro, Abramo Printing e Logistic S.p.a., 2014 pp. 251-254.

BRUNETTI 2009
O. BRUNETTI, *Michelangelo e le fortificazioni di Borgo* in *Michelangelo architetto a Roma* a cura di M. Mussoli, Milano, Silvana Editoriale S.p.a, 2009 pp. 118-123.

BRUSCHI 1968
A. BRUSCHI, *Ricostruzione e nota critica sull'architettura del teatro capitolino*, in *Il teatro del Campidoglio e le feste romane del 1513* a cura di F. CRUCIANI, Milano, Edizioni il Polifino, 1968 pp. 140-162.

BRUSCHI 1983
A. BRUSCHI, *Cardini Antonio, detto Antonio da Sangallo il Giovane*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, Roma, Società Grafica Romana, 1983 pp. 3-23.

BRUSCHI 1986
A. BRUSCHI, *Identità di Antonio da Sangallo il Giovane dall'Umanesimo alla Controriforma*, in *Antonio da Sangallo il Giovane, la vita e l'opera*, a cura di G. SPAGNESI Atti del XXII congresso di Storia dell'Architettura, Roma 19-21 febbraio 1986, Roma, T.A.M., 1986 pp. 21-34.

BRUSCHI 1989
A. BRUSCHI, *"Edifici privati di Bramante a Roma. Palazzo Castellesi e Palazzo Caprini"*, in «Palladio. Rivista di Storia dell'Architettura e Restauro» n. 4 luglio-dicembre 1989, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato, 1989 pp. 5-44.

BRUSCHI 1994
A. BRUSCHI, *"Bramante e la funzionalità. Il palazzo dei Tribunali: 'turres et loca fortissima pro commeditate et utilitate publica'"*, in «Palladio. Rivista di Storia dell'Architettura e Restauro» n.

13 gennaio-giugno 1994, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello stato, 1994 pp. 145-156.

BRUSCHI 2002
A. BRUSCHI, *L'architettura a Roma negli ultimi anni del pontificato di Alessandro VI Borgia (1492-1503) e l'edilizia del primo Cinquecento*, in *Storia dell'Architettura Italiana. Il primo Cinquecento* a cura di A. BRUSCHI, Milano, Mondadori Electa S.p.a., 2002 pp. 34-75.

BRUSCHI 2007
A. BRUSCHI, *La Sagrestia Nuova, metamorfosi di uno spazio*, in *Michelangelo architetto a San Lorenzo. Quattro problemi aperti*, a cura di P. RUSCHI, catalogo della mostra Firenze, Casa Buonarroti, 20 giugno-12 novembre 2007, Firenze, Mandragora, 2007 pp. 15-49.

BRUSCHI 2011,
A. BRUSCHI, *L'immagine di Roma nell'architettura civile,* in *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento, dalla città al territorio*, a cura di G. SIMONCINI, II, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2011 pp. 3-36.

BULLARD 1976
M. M. BULLARD, *""Mercatores florentini romanam curiam sequentes" in the early sixteenth century"* in «The journal of Medieval and Renaissance studies» VI, n. 1 spring 1976, Durham, Duke University Press, 1976 pp. 51-71.

BULLARD 1980
M. M. BULLARD, *Filippo Strozzi and the Medici. Favour and finance in Sixteenth-century Florence & Rome*, Cambridge, University Press, 1980.

BULLARD 1994 (a)
M. M. BULLARD, *Lorenzo il Magnifico. Image and axienty, politics and finance*, Firenze, L. S. Olschki, 1994.

BULLARD 1994 (b)
M. M. BULLARD, *Fortuna della banca medicea a Roma nel tardo Quattrocento* in *Roma Capitale (1447-1527)*, a cura di S. GENSINI, Atti del IV Convegno di Studio del Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo 23-31 ottobre 1992 San Miniato, Ospedaletto (PI), Pacini Editore, 1994 pp. 235-251.

BULLARD 2004 (a)
M. M. BULLARD, *Bindo Altoviti, banchiere del Rinascimento e finanziere papale* in *Ritratto di un banchiere del Rinascimento. Bindo Altoviti tra Raffaello e Cellini* a cura di A. CHONG, D. PEGAZZANO, D. ZIKOS, catalogo della mostra Firenze Museo Nazionale del Bargello 1 marzo-15 giugno 2004, Milano, Electa, 2004 pp. 21-57.

BULLARD 2004 (b)
M. M. BULLARD (a cura di), *Lorenzo de' Medici. Lettere (1487-1488),* XI, Firenze-Milano, Giunti Editore, 2004.

BURNS 1984
H. BURNS, *Raffaello e "quell'antiqua architettura"*, in *Raffaello architetto* a cura di C. L- FROMMEL, S. RAY, M. TAFURI, catalogo della mostra Roma, Campidoglio Palazzo dei Conservatori, 25 febbraio-15 maggio 1984, Milano, Electa, 1984 pp. 381-422.

BUTTERS 1985
H. C. BUTTERS, *"Governors and government in early sixteenth century Florence 1502-1519"*, in «Renaissance Society of America» n. 36 Oxford Clarendon Pr.,1985 pp. 735-736.

BUTTERS, PAGLIARA 2009
S. B. BUTTERS, P. N. PAGLIARA, *Il palazzo dei Tribunali, via Giulia e la Giustizia: strategie politiche e urbane di Giulio II*, in *Il Palazzo Falconieri e il palazzo Barocco a Roma* a cura DI G. HAJNÒCZI, L. CSORBA, atti del convegno indetto all'Accademia d'Ungheria in Roma, Roma 24-26 maggio 1995, Catanzaro, Rubettino Editore S.r.l., 2009 pp. 29-280.

CACCIAGLIA 2014
L. CACCIAGLIA, *Le "Giustificazioni" dell'archivio Barberini. Inventario*, I, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014.

CALONACI 2013
S. CALONACI, *Cambi di dimensione. Il cardinalato di Giovanni di Lorenzo de' Medici*, in *Nello splendore mediceo. Papa Leone X e Firenze*, a cura di N. BALDINI, M. BIETTI, catalogo della mostra, Firenze, Museo delle Cappelle Medicee e Casa Buonarroti, 26 marzo – 6 ottobre 2013 Firenze, Livorno, Sillabe S.r.l., 2013 pp. 87-95.

CALZOLAI DA BIGGIANO 1561
P. CALZOLAI DA BIGGIANO, *Historia Monastica*, Firenze, Edizioni del Torrentino, 1561.

CALZOLARI 2004
E. CALZOLARI, *Inghirami Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXII, Catanzaro, Grafiche Abramo S.p.a., 2004 pp. 383-388.

CAMAIONI 2015
M. CAMAIONI, *Petrucci, Borghese*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXII Torino, Stamperia Artistica Nazionale S.p.a., 2015 pp. 773-775.

CANIGGIA, MAFFEI 1984
G. CANIGGIA, G. L. MAFFEI, *Il progetto nell'edilizia di base*, Venezia, Saggi Marsilio, 1984.

CANTAGALLI 1962
R. CANTAGALLI, *La guerra di Siena (1552-1559). I termini della questione senese nella lotta tra Francia e Asburgo nel 500 e il suo risolversi nell'ambito del Principato mediceo*, Siena, Tipografia la Galluzza, 1962.

CANTAGALLI 1980
R. CANTAGALLI, *La guerra di Siena,* in *I Medici e lo stato senese 1555-1609 e territorio* a cura di L. Rombai catalogo della mostra Grosseto 3 maggio – 30 settembre 1980, Roma, De Luca Editore, 1980 pp. 23-34.

CANTATORE 2012
F. CANTATORE, *Ponte Elio – Sant'Angelo. Note tra Archeologia e storia dell'Architettura*, in «Quaderni di Storia dell'Architettura – Giornate di studio in onore di Claudio Tiberi», fasc.li 55-56/2010-2011, Roma, Facoltà di Architettura, 17-18 febbraio 2011 cura di F. CANTATORE, A. CERUTTI FUSCO, P. CIAMBOLLI SPAGNESI, Roma, Bonsignori Editore, 2012 pp. 49-58.

CAPALBI 2008
M. CAPALBI, *Martelli Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXI, Catanzaro, Abramo Printing & Logistic S.p.a., 2008 pp. 54-56.

CAPECCHI 2014
G. CAPECCHI, *Superare l'antico: il Laoconte "perfetto"* in *Baccio Bandinelli. Scultore e maestro* a cura di H. HEIKAMP B. PAOLOZZI STROZZI catalogo della mostra Firenze, Museo Nazionale del Bargello, 9 aprile – 13 luglio 2014, Milano, Giunti Editore S.p.a., 2014 pp. 129-155.

CAPERNA 2013
M. CAPERNA, *"Considerazioni sulla Lungara di Giulio II e Bramante"* in «Quaderni dell'istituto di Storia dell'Architettura – Giornate di studio in onore di Arnaldo Bruschi», Roma, Facoltà di Architettura, 5-7 maggio 2011, a cura di F. CANTATORE, F. P. FIORE, M. RICCI, A. ROCA DE AMICIS, P. ZAMPA, fasc.li 57-59/2011-2014, Roma, Bonsignori Editore, 2013 pp. 113-120.

CAPORALI 2008
A. CAPORALI, *Il palazzo della Specola a Firenze*, tesi di laurea in Storia dell'Architettura e della Città - Università degli Studi di Firenze, a.a. 2007/2008 relatore prof. Amedeo Belluzzi.

CAPRETTI 2013
E. CAPRETTI, *Feste, carri trionfali e il salone di Poggio a Caiano: i fasti della restaurazione medicea fra storia, mito e allegoria,* in *Nello splendore mediceo. Papa Leone X e Firenze*, a cura di N. BALDINI, M. BIETTI, catalogo della mostra Museo delle Cappelle Medicee Firenze 26 marzo – 6 ottobre 2013, Firenze, Sillabe S.r.l., 2013 pp. 153- 167.

CARAVALE 1994
M. CARAVALE, *Le entrate pontificie* in *Roma Capitale (1447-1527)*, a cura di S. GENSINI, atti del IV Convegno di Studio del Centro Studi sulla Civiltà del tardo Medioevo 23-31 ottobre 1992 San Miniato, Ospedaletto (PI), Pacini Editore, 1994 pp. 74 – 106.

CARDINI 2001
F. CARDINI, *Giovanni gentiluomo*, in *Giovanni dalle Bande Nere* a cura di M. SCALINI, Milano, Silvana Editoriale, 2001 pp. 149-179.

CAROCCI 1968
G. CAROCCI, *I dintorni di Firenze*, I, Roma, Galletti e Cocci, 1968.

CASSANDRO 1994
M. CASSANDRO, *I banchieri pontifici nel XV secolo*, in *Roma Capitale (1447-1527)* a cura di S. GENSINI, atti del IV Convegno di Studio del Centro Studi sulla Civiltà del tardo Medioevo 23-31 ottobre 1992 San Miniato, Ospedaletto (PI), Pacini Editore, 1994 pp. 207-234.

CATINI 2015
R. CATINI, *Poccianti Pasquale* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIV, Torino, Stamperia Artistica Nazionale S.p.a., 2015 pp. 415-419.

CAVALLARO 2016
A. CAVALLARO, *Il luogo delle Muse di Leone X: la villa della Magliana e le sue decorazioni* in *Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura,* a cura di F. CANTATORE, C. CASETTI BRACH, A. ESPOSITO, F. FROVA, D. GALLAVOTTI CAVALLERO, P. PIACENTINI, F. PIPERNO, C. RANIERI, II, Atti del Convegno Internazionale Roma 2-4 novembre 2015, Roma, Roma nel Rinascimento, 2016 pp. 101-114.

CECCHERELLI 2002
L. CECCHERELLI, *Il restauro architettonico*, in *L'oratorio di San Sebastiano detto dei Bini. Progetto per il museo parrocchiale nell'Oltrarno* a cura di M. PEDONE, Firenze, Centro Di, 2002 pp. 45-50.

CECCHI 1990 (a)
A. CECCHI, *"Percorso di Baccio d'Agnolo legnaiuolo e architetto fiorentino. Dagli esordi al Palazzo Borgherini"* in «Antichità Viva. Rassegna d'arte» XXIX n. 1, Firenze, Casa Editrice Edam, 1990 pp. 31-45.

CECCHI 1990 (b)
A. CECCHI, *"Percorso di Baccio d'Agnolo legnaiuolo e architetto fiorentino. Dal ballatoio di Santa Maria del Fiore alle ultime opere"* in «Antichità Viva. Rassegna d'arte» XXIX n. 1, Firenze, Casa Editrice Edam, 1990 pp. 40-57.

CELLINI [1728] 1990
B. CELLINI, *La vita di Benvenuto Cellini orefice e scultore fiorentino da lui medesimo scritta*, Colonia, dall'Editore Pietro Martello, 1728 ristampa anastatica della prima edizione del 1728 a cura di D. NEPI, Roma, Pampaloni Grandi Argenti Edizioni, 1990.

CERRETELLI 2003
C. CERRETELLI, *Prato e la sua provincia*, Prato, Giunti Industrie Grafiche, 2003.

CHASTEL 1983
A. CHASTEL, *Il sacco di Roma. 1527*, Torino, Einaudi Editore, 1983.

CHIGIOTTI 1977
CHIGIOTTI G., *Giuseppe Martelli alla Specola*, in *La ceroplastica nella scienza e nell'arte*, atti del primo congresso internazionale, Firenze, Leo S. Olscky, 1977 pp. 23-40.

CIAPPELLI 1989
G. CIAPPELLI, *Libri e letture a Firenze nel XV secolo. Le "ricordanze" e la ricostruzione delle biblioteche private*, in *Rinascimento*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1989 pp. 267-291.

CIMINO, NOTA SANTI 1998
M. G. CIMINO, M. NOTA SANTI (a cura di), *Corso Vittorio Emanuele II tra urbanistica e archeologia. Storia di uno sventramento*, Napoli, Electa, 1998.

CISERI 1990
I. CISERI, *L'ingresso trionfale di Leone X in Firenze nel 1515*, Firenze, Leo S. Olschki, 1990.

CISTELLINI 1967
A. CISTELLINI, *"Una pagina di storia religiosa a Firenze nel secolo XVII"* in «Archivio Storico Italiano», II, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1967 pp. 186-245.

CLOULAS 1990
I. CLOULAS, *Giulio II*, Roma, Salerno Editrice, 1990.

COLONNA 2004
F. COLONNA, *Repertorio degli ospedali*, in Roma, *Le trasformazioni urbane nel Quattrocento. Funzione urbane e tipologie edilizie* a cura di G. SIMONCINI, II, Firenze, Leo S. Olschki, 2004 pp. 159-188.

COLONNA 2009
F. COLONNA, *L'ospedale di Santo Spirito a Roma. Lo sviluppo dell'assistenza e le trasformazioni architettonico-funzionali*, Roma, Edizioni Quasar, 2009.

CONDIVI 1553
A. CONDIVI, *Vita di Michelangelo Buonarroti raccolta per Ascanio Condivi de la Ripa Transone*, Roma, Antonio Blando Stampatore Camerale,1553.

CONFORTI 1987
C. CONFORTI, *Architettura e culto della memoria: la committenza di Baldassarre Turini da Pescia datario di Leone X*, in *Baldassarre Peruzzi pittura scena e architettura nel Cinquecento* a cura di M. FAGIOLO E M. L. MADONNA, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana - Giovanni Treccani S.p.a., 1987 pp. 603-628.

CONFORTI 1998
C. CONFORTI, *La "Nazione Fiorentina" a Roma nel Rinascimento* in *La città italiana e i luoghi degli stranieri. XIV-XVIII secolo* a cura di D. CALABI, P. LANARO, Bari, Gius. Laterza & Figli, 1998.

CONFORTI 2008
C. CONFORTI, *Palazzi con botteghe nella Roma moderna,* in *Il mercante patrizio. Palazzi e botteghe nell'Europa del Rinascimento*, a cura di D. CALABI, Padova, Bruno Mondadori S.p.a., 2008 pp. 131-138.

CONTARDI 1990
B. CONTARDI, *Sagrestia Nuova di San Lorenzo 1519-1534 – Scheda n. 11*, in *Michelangelo Architetto,* a cura di G. C. ARGAN, B. CONTARDI, Milano, Electa, 1990 pp. 175-195.

CONTINI 1985
CONTINI R., *Bilivert: saggio di ricostruzione*, Firenze, Sansoni, 1985.

CONTINI, GORI 2004
A. CONTINI, O. GORI, *Dentro la Reggia*, *Palazzo Pitti e Boboli nel Settecento,* Firenze, Edifir, 2004.

CORTI 1961
G. CORTI, *"Una ricordanza di Giovan Battista Figiovanni"* in «Paragone Arte», CLXXV, Firenze, Sansoni Editore, 1961 pp. 24-31.

COSTAMAGNA 2004
P. COSTAMAGNA, *Ritratti di esuli fiorentini*, in *Ritratto di un banchiere del Rinascimento. Bindo Altoviti tra Raffaello e Cellini* a cura di A. CHONG, D. PEGAZZANO, D. ZIKOS, catalogo della mostra, Firenze, Museo Nazionale del Bargello 1 marzo-15 giugno 2004, Milano, Electa, 2004 pp. 329-250.

COSTE 1979
J. COSTE, *Un diario inedito degli anni 1519-1524*, in *Rinascimento nel Lazio* a cura DI R. LEFEVRE, Roma, F.lli Palombi Editore, 1979 pp. 263-285.

COVONI 1892
P. F. COVONI, *Don Antonio de' Medici al Casino di San Marco*, Firenze, Tipografia Cooperativa, 1892.

COZZI 1992
COZZI M., (a cura di) *Verso uno stile per la Toscana unita in edilizia in Toscana dal Granducato allo Stato unitario*, Firenze, Edifir, 1992.

COZZI, NUTI, ZAMGHERI 1992
M. COZZI, F. NUTI, L. ZANGHERI, *Edilizia in Toscana dal Granducato allo Stato unitario,* Firenze, Edifir, 1992.

CRESTI 1987
C. CRESTI, *La Toscana dei Lorena*, politica del territorio e architettura, Milano, Pizzi Editrice, 1987.

CRESTI, ZANGHERI 1978
C. CRESTI, L. ZANGHERI, *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, Firenze, Uniedit, 1978.

CRUCIANI 1968
F. CRUCIANI, *Il teatro del Campidoglio e le feste romane del 1513*, Milano, Edizioni Il Panfilo, 1968.

CRUCIANI 1983
F. CRUCIANI, *Teatro nel Rinascimento. Roma 1450-1550*, Roma, Bulzoni Editore, 1983.

DACOS 1977
N. DACOS, *Le logge di Raffaello. Maestro e bottega di fronte all'antico*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1977.

DACOS 2008
N. DACOS, *Le logge di Raffaello. L'antico, la Bibbia, la bottega, la fortuna*, Roma, Editoriale Jaca Book, 2008.

DANTE 1980
F. DANTE, *Chigi, Agostino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIV, Roma, Società Grafica Romana, 1980 pp. 735-743.

D'ADDARIO 1958
A. D'ADDARIO, *Il problema senese nella storia italiana della prima metà del Cinquecento, la guerra di Siena*, Firenze-Empoli, Felice Le Monnier, 1958.

D'AMELIO 2008
M. G. D'AMELIO, *Edilizia commerciale e abitativa nel Borgo vaticano a Roma (XV-XVII secolo)* in *Il mercante patrizio. Palazzi e botteghe nell'Europa del Rinascimento* a cura di D. CALABI, Verese, Bruno Mondadori S.p.a., 2008 pp. 139-167.

D'ANNA 2001
R. D'ANNA, *Gnoli Domenico* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVII, Roma, Grafiche Abramo S.r.l., 2001 pp. 454-458.

DAVIDSOHN 1976
R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, Firenze, Sansoni Editore, 1976.

DE ANGELIS 1962
P. DE ANGELIS, *L'ospedale romano di Santo Spirito in Saxia dal 1301 al 1500*, II, Roma, Nuova Tecnica Grafica, 1962.

DE CARLO 1962
G. DE CARLO, *Armellini Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Roma, Società Grafica Romana, 1962 pp. 234-237.

DE DOMINICIS 1986
C. DE DOMINICIS, *"Immigrazione a Roma dopo il Sacco del 1527 (1531-1549)"* in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», n. 109, Roma, Gestisa S.r.l., 1986 pp. 151-193.

DE MARCHI 2013
A. DE MARCHI, *Pittori per il nuovo santuario nel cantiere di Michelozzo e Alberti*, in *La Basilica della Santissima Annunziata* a cura di C. SISI, Firenze, Edifir Edizioni S.r.l., 2013 pp. 153-174.

DE ROOVER 1988
R. DE ROOVER, *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze, La Nuova Italia, 1988.

DE TOLNAY 1972
C. DE TOLNAY, *"I progetti di Michelangelo per la facciata di San Lorenzo a Firenze. Nuove ricerche"* in «Commentare. Rivista di critica e storia dell'arte» a cura di M. SALMI, XXIII, fasc.li I-II, gennaio-giugno 1972, Roma, De Luca Editore, 1972 pp. 53-72.

DE TOLNAY 1948
C. DE TOLNAY, *The Medici Chapel*, Princeton, University Press, 1948.

DE TOLNAY 1977
C. DE TOLNAY, *Due lettere originali autografe di Michelangelo. Recenti acquisizioni delle collezioni della Casa Buonarroti* in *Scritti di Storia dell'Arte in onore di Ugo Procacci*, a cura di M. G. CIARDI DUPRÈ DAL POGGETO, P. DAL POGGETTO II, Venezia, Electa Editrice, 1977 pp. 365-369.

DE VECCHI, PRISCO 1979
DE VECCHI P., PRISCO M., *L'opera completa di Raffaello*, Milano, Rizzoli, 1979.

DEL LUNGO, MAZZANTI 1876
T. DEL LUNGO, E. MAZZANTI, *Raccolta delle migliori fabbriche antiche della città di Firenze disegnate e descritte da Riccardo ed Enrico Mazzanti e Torquato del Lungo architetti*, Firenze, Ferroni, 1876.

DEL PRETE 2002
F. DEL PRETE, *Il fondo fotografico del Paino Regolatore di Roma 1883. La visione trasformata*, Roma, Gangemi Editore, 2002.

DELUMEAU 1959
J. DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome dans la séconde moitié du XV siècle*, I-II, Parigi, Edition E. de Boccard, 1959.

DELUMEAU 1962
J. DELUMEAU, *L'alun de rome XVe – XIXe siècle,* Parigi, S.E.V.P.E.N., 1962.

DI PIERRO 2012
A. DI PIERRO, *Il Sacco di Roma. 6 maggio 1527: l'assalto dei Lanzichenecchi*, Milano, Mondadori Printing Spa, 2012.

DI TEODORO 2013
F. P. DI TEODORO, *I ritratti di papa Leone X "pacis ac charitatis amator"*, in *Nello splendore mediceo. Papa Leone X e Firenze*, a cura di N. BALDINI, M. BIETTI, catalogo della Mostra Firenze Museo delle Cappelle Medicee e Casa Buonarroti, 26 marzo – 6 ottobre 2013 Firenze, Sillabe S.r.l., 2013 pp. 171-181.

DI TEODORO 2014
F. P. DI TEODORO, *"Quale Vitruvio? Il De Architettura all'inizio del XVI secolo alla luce della traduzione per Raffaello di Fabio Calvo"* in «Accademia Raffaello. Atti e Studi», anno XI-XII, seconda serie n. 2/2012 – 1.2/2013, Macerata Feltria (PU), Casa Editrice Guerrino Leardini, 2014 pp. 9-18

DI TEODORO 2014 (a)
F. P. DI TEODORO, *Pacioli Luca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXX, Catanzaro, Abramo Printing & Logistic S.p.a., 2014 pp. 163-169.

DONATUCCI, MEONI, PASQUETTI 2013
P. DONATUCCI, I. MEONI, L. PASQUETTI, *I comuni medicei Carmignano e Poggio a Caiano. Percorsi nel tempo tra memoria, paesaggio, toponimi, resti di passaggi illustri e vita quotidiana,* Prato, Provincia di Prato, 2013.

DONETTI 2013
D. DONETTI, *Pianta di villa Medici a Monte Mario, poi Villa Madama* in *Nello splendore mediceo. Papa Leone X a Firenze* a cura di N. BALDINI, M. BIETTI, catalogo della mostra Firenze, Museo delle Cappelle Medicee – Casa Buonarroti, 26 marzo – 6 ottobre 2013, Livorno, Sillabe S.r.l., 2013 pp. 496-499.

DORINI 1989
U. DORINI, *I Medici e i loro tempi*, Firenze, Nerbini Editore, 1989.

DUSSLER, GIRARDI 1972
L. DUSSLER, E. N. GIRARDI, *Buonarroti Michelangelo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XV Roma, Società Grafica Romana, 1972 pp. 161-178.

ECHINGER-MAURACH 2009
C. ECHINGER-MAURACH, *La "sepoltura" di Giulio II: dai primi progetti alla realizzazione* in *Michelangelo Architetto a Roma* a cura di M. MUSSOLIN catalogo della mostra Roma Musei Capitolini 6 ottobre 2009-7 febbraio 2010, Cisanello Balsamo, Silvana Editoriale, 2009 pp. 100-113.

EHRLE 1908
F. EHRLE, *Roma prima di Sisto V. La pianta di Roma Du Pérac-Lafréry del 1577*, Roma, Danesi Editore, 1908.

EICHE 1994
S. EICHE, *Villa Madama*, in *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura*, a cura di H. MILLON, V. MAGNANO LAMPUGNANI, catalogo della mostra Rinascimento- da Brunelleschi a Michelangelo Venezia, Palazzo Grassi, 31 marzo-6 novembre 1994, Milano, Bompiani, 1994 pp. 562-563.

ELAM 1978
C. ELAM, *"Lorenzo de' Medici and the urban development of Renaissance Florence"* in «Art History», n. 1, Oxford, 1978 pp. 43-66.

ELAM 1994
C. ELAM, *Lorenzo's architectural and urban policies,* in *Lorenzo il Magnifico e il suo mondo*, a cura di G. C. GARFAGNINI, Atti del Convegno Firenze 9-13 giungo 1992, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1994 pp. 357-384.

ELAM 2001
C. ELAM, *Viva papa Leone: Baccio d'Agnolo and Palazzo Lanfredini in Florence*, in *Coming about*, Massachussets, Mac Donals & Evans Braintree, 2001 pp. 173-181.

ELAM 2002
C. ELAM, *Firenze 1500-50*, in *Storia dell'Architettura Italiana. Il primo Cinquecento*, a cura di A. BRUSCHI, Milano, Mondadori Electa S.p.a., 2002 pp. 208-239.

EPISCOPO 1998
S. EPISCOPO, *L'edilizia cristiana tra tardoantico e Medioevo. Da piazza della Cancelleria e Ponte Vittorio*, in *Corso Vittorio Emanuele II tra urbanistica e archeologia. Storia di uno sventramento* a cura di M. G. CIMINO, M. NOTA SANTI, Napoli, Electa, 1998 pp. 63-74.

ESCH 1971
A. ESCH, *"Dal Medioevo al Rinascimento: uomini a Roma dal 1350 al 1450",* in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», XCIV, Roma, 1971 pp. 1-10.

ESCH 1972
A. ESCH, *"Florentiner in Rom um 1400",* in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», n. 52, Roma, Loescher, 1972 pp. 476-525.

ESCH 1994
A. ESCH, *Roma come centro di importazioni nella seconda metà del Quattrocento ed il peso economico del papato* in *Roma Capitale (1447-1527)*, a cura di S. GENSINI, atti del IV Convegno di Studio del Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo San Miniato, 23-31 ottobre 1992, Ospedaletto (PI), Pacini Editore, 1994 pp. 107-143.

ESCH 1995
A. ESCH, *"Roman customs registers 1470-1480: items of interest to historians of art and material cultur"*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institute», LVIII, London, E. H. Gombrich, 1995 pp. 72-87.

ESCH 2002,
A. ESCH, *Progetti edilizi dei cardinali a Roma e l'importazione di materiali da costruire (1470-1480)*, in *Il Principe Architetto* a cura di A. CALZONA, F. P. FIORE, A. TENENTI, C. VASOLI, Atti del Convegno Internazionale, Mantova 21 – 23 ottobre 1999, Firenze, Leo S. Olschki, 2002 pp. 361-376.

ESCH 2007
A. ESCH, *Economia, cultura materiale ed arte nella Roma del Rinascimento. Studi sui registri doganali romani 1445-1485*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2007.

ESCH 2012
A. ESCH, *La Roma del primo Rinascimento vista attraverso i registri doganali*, Foligno, Grafiche Flaminia, 2012.

ESCH 2012 (a)
A. ESCH, *Economia, cultura materiale ed arte nella Roma del Rinascimento. Studio sui registri doganali romani 1445-1485,* Roma, Roma nel Rinascimento, 2007.

ESPOSITO 2001
A. ESPOSITO, *La città e i suoi abitanti,* in *Storia di Roma dall'antichità ad oggi. Roma del Rinascimento* a cura di A. PINELLI, Roma – Bari, Edizioni Laterza, 2001 pp. 3-48.

FALCIANI 2013
C. FALCIANI, *Il Cinquecento all'Annunziata e le dispute sull'arte intorno alle "Vite" del Vasari*, in *La Basilica della Santissima Annunziata dal Duecento al Cinquecento* a cura di C. SISI, Firenze, Edifir Edizioni Firenze S.r.l., 2013 pp. 197-217.

FANCELLI 1986
P. FANCELLI, *Prime risultanze su porta Santo Spirito (rilievi ed elaborazioni grafiche di Eleonora Calbucci e Rosella Turchi)*, in *Antonio da Sangallo il Giovane. La vita e l'opera* a cura di G. F. CIMBOLLI SPAGNESI, Congresso di Storia dell'Architettura, Roma 19-21 febbraio 1986, Roma, Centro Studi per la Storia dell'Architettura, 1986 pp. 231-248.

FALCONI 1987
C. FALCONI, *Leone X. Giovanni de' Medici*, Milano, Rusconi Editore, 1987.

FANELLI 1973
G. FANELLI, *Firenze architettura e città,* I-II, Firenze, Vallecchi, 1973.

FANELLI 1980
G. FANELLI, *Le città nella Storia d'Italia, Firenze*, Roma-Bari, Laterza & Figli S.p.a., 1980.

FARA 2016
A. FARA, *"Credito e cittadinanza: i Sauli banchieri genovesi a Roma tra Quattro e Cinquecento"* in «Reti Medievali Rivista» n. 17 – 1, Firenze, Firenze - University Press, 2016 pp. 1-34 consultabile in <http//www.retimedievali.it>.

FARA 2016 (a)
A. FARA, *Banca e finanza: i Sauli di Genova nella Roma di Leone X*, in *Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura,* a cura di F. CANTATORE, C. CASETTI BRACH, A. ESPOSITO, F. FROVA, D. GALLAVOTTI CAVALLERO, P. PIACENTINI, F. PIPERNO, C. RANIERI, II, Atti del Convegno Internazionale Roma 2-4 novembre 2015, Roma, Roma nel Rinascimento, 2016 pp. 739-760.

FARAGO 1999
C. J. FARAGO, *Biography and early art criticism of Leonardo da Vinci*, I, New York-London Garland, 1999.

FEDERICI 1907,
V. FEDERICI, "*Varietà. I frammenti notarili dell'Archivio di Sutri",* in «*Archivio della Reale Società di Storia Patria*», XXX fasc.li I-II, Roma, Tipografica del Senato, 1907 pp. 355-404.

FEDERICI 2004
G. FEDERICI, *"Oratorio di San Sebastiano detto dei Bini. Progetto per un museo parrocchiale d'Oltrarno"* in «Critica d'Arte», n. 22 giugno 2004, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 2004 pp. 14-15.

FELICI 2015
A. FELICI, *Michelangelo a San Lorenzo (1515-1534). Il linguaggio architettonico del Cinquecento fiorentino,* FIRENZE, Leo S. Olschki Editore, 2015.

FERINO PAGDEN 1989
S. FERINO PAGDEN*, I disegni e i dipinti romani* in *Giulio Romano*, catalogo della mostra, Mantova, Palazzo Te e Palazzo Ducale, 1settembre – 12 novembre 1989, Milano, Electa, 1989 p. 256.

FERRAJOLI 1911
A. FERRAJOLI, *Ruolo della corte di Leone X (1514-1516)*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1911.

FERRAJOLI 1913
A. FERRAJOLI, I*l triregno di Giulio II eseguito e descritto dal Caradosso*, Roma, Tipografia Editrice Romana, 1913.

FERRARI 1992
D. FERRARI, (a cura di), *Giulio Romano. Repertorio di fonti documentarie*, I-II, Mantova, Publi-Paolini,1992.

FERRARI 2014
S. FERRARI, *Introduzione,* in *Roma cancellata. Il perduto oratorio di Sant'Orsola a Corso Vittorio Emanuele II*, Roma, Gangemi Editore S.p.a., 2014 pp. 13-17.

FERRETTI 2003
E. FERRETTI, *"Appunti per la conoscenza del cantiere storico: Bernardo Buontalenti e la fabbrica del palazzo di Bianca Cappello a Firenze (1573-1578)"* in «Ricerche Storiche», XXXII n. 1, Firenze, Edizioni Polistampa, 2003 pp. 47-79.

FERRETTI 2011
E. FERRETTI, *Vasari, Ammannati e l'eredità di Michelangelo nei cantieri di San Lorenzo*, in *Ammannati e Vasari per la città dei Medici*, a cura di C. ACIDINI E G. PIRAZZOLI, Firenze, Edizioni Polistampa, 2011 pp. 35-48.

FERRETTI 2013
E. FERRETTI, *Spese per la "gita di Francia" di Lorenzo de' Medici Duca di Urbino tenute da Gherardo Bartolini*, in *Nello splendore mediceo papa Leone X e Firenze* a cura di N. BALDINI, M. BIETTI, catalogo della mostra Firenze, Museo delle Cappelle Medicee e Casa Buonarroti 26 marzo – 6 ottobre 2013, Livorno, Sillabe S.r.l., 2013 pp. 131-132.

FERRETTI 2016
E. FERRETTI, *Acquedotti e fontane del Rinascimento in Toscana*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2016.

FORCELLINO 1986
A. FORCELLINO, *"Le fabbriche cinquecentesche di Roma: note sulle finiture esterne"* in «Ricerche di Storia dell'Arte» n. 27, Urbino, Arti Grafiche Editoriali S.r.l., 1986 pp. 81-90

FORCELLINO 1990
A. FORCELLINO, *"La diffusione dei rivestimenti a stucco nel corso del XVI secolo"* in «Ricerche di Storia dell'Arte. La materia e il colore nell'architettura romana tra Cinquecento e Novecento. Storia e progetto» nn. 41-42/1990, Urbino, Arti Grafiche Editoriali S.r.l., 1990 pp. 9-22.

FORCELLINO 1990 (a)
A. FORCELLINO,*"Il problema delle cortine laterizie nell'architettura del primo Cinquecento"* in «Ricerche di Storia dell'Arte. La materia e il colore nell'architettura romana tra Cinquecento e Novecento. Storia e progetto», nn. 41-42/1990, Urbino, Arti Grafiche Editoriali S.r.l., 1990 pp. 23-51.

FORTI 1977
A. FORTI, *Analisi della fabbrica della Specola nell'area del suo nucleo antico,* in *La ceroplastica nella scienza e nell'arte*, Atti del primo congresso Internazionale, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1977 pp. 49-94.

FOSI, REBECCHINI 2009
I. FOSI, G. REBECCHINI, *Medici, Ippolito de'* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXII, Catanzaro, Abramo Pinting & Logistic S.p.a., 2009 pp. 99-104.

FRAGNITO 2014
G. FRAGNITO, *Paolo III papa – Alessandro Farnese*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXI, Catanzaro, Abramo Printing & Logistic S.p.a., 2014 pp. 98-107.

FRANCESCHI 2011
F. FRANCESCHI, *I mercanti-banchieri fiorentini nel Quattrocento*, in *Denaro e bellezza. I banchieri, Botticelli e il rogo delle vanità* a cura di L. SEBREGONDI, T. PARKS catalogo della mostra tenuta a Firenze, Palazzo Strozzi, 17 settembre 2011-22 gennaio 2012, Milano, Giunti Editore S.p.a., 2011.

FRAPICCINI 2003
D. FRAPICCINI, *Cantieri e maestranze in Castel Sant'Angelo ai tempi di Marco vigerio, castellano e Cardinale di Giulio II,* in *I Cardinali di Santa Romana Chiesa. Collezionisti e mecenati*, a cura di H. ECONOMOPOULOS, II, Roma, Colorprint s.n.c., 2003 pp.33-46.

FRAUTAZ 1962
A. P. FRAUTAZ (a cura di), *Le piante di Roma*, II-III, Roma, Stabilimento Arti Grafiche Luigi Salomone, 1962.

FREY 1899
K. FREY, S*ammlung ausgewählter Briefe an Michelagniolo Buonarroti*, Berlino, Siegismund, 1899.

FROMMEL 1964
L. FROMMEL, *"Leonardo fratello della Confraternita della Pietà dei Fiorentini* a Roma*"*, in «Raccolta Vinciana», XX, Milano, U. Allegretti di Campi, 1964 pp. 369-373.

FROMMEL 1973
C. L. FROMMEL, *Der römische Palastbau der Hochrenaissance*, I-III, Tübingen, Wasmuth,1973.

FROMMEL 1984 (a)
C. L. FROMMEL, *Raffaello e la sua carriera architettonica* in *Raffaello architetto*, a cura di FROMMEL C. L., RAY S., TAFURI M., catalogo della mostra, Roma, Campidoglio Palazzo dei Conservatori 28 febbraio – 15 maggio 1984, Milano, Electa Editrice, 1984 pp. 13-58.

FROMMEL 1984 (b)
C. L. FROMMEL, *Palazzo Jacopo da Brescia* in *Raffaello architetto*, a cura di FROMMEL C. L., RAY S., TAFURI M., catalogo della mostra, Roma, Campidoglio Palazzo dei Conservatori 28 febbraio – 15 maggio 1984, Milano, Electa Editrice, 1984 pp. 157-164.

FROMMEL 1984 (c)
C. L. FROMMEL, *Villa Madama* in *Raffaello architetto*, a cura di FROMMEL C. L., RAY S., TAFURI M., catalogo della mostra, Roma, Campidoglio Palazzo dei Conservatori 28 febbraio – 15 maggio 1984, Milano, Electa Editrice, 1984 pp. 311-322.

FROMMEL 1984 (d)
C. L. FROMMEL, *San Pietro. Storia della sua costruzione* in *Raffaello architetto*, a cura di FROMMEL C. L., RAY S., TAFURI M., catalogo della mostra, Roma, Campidoglio Palazzo dei Conservatori 28 febbraio – 15 maggio 1984, Milano, Electa Editrice, 1984 pp. 241-310.

FROMMEL 1984 (e)
C. L. FROMMEL, *Progetto di pianta per villa Madama, repertorio* 2.16.3 in *Raffaello architetto*, a cura di C. L FROMMEL, S. RAY, M. TAFURI, catalogo della mostra Roma, Campidoglio Palazzo dei Conservatori, 25 febbraio-15 maggio 1984, Milano, Electa Editrice, 1984 pp. 326-329.

FROMMEL 1986
C. L. FROMMEL, *Giovanfrancesco da Sangallo, architetto di palazzo Balami-Galitzin*, in *Antonio da Sangallo il Giovane. La vita e l'opera* a cura di G. F. CIMBOLLI SPAGNESI, Congresso di Storia dell'Architettura*,* Roma 19-21 febbraio 1986, Roma, Centro Studi per la storia dell'architettura, 1986 pp. 63-69.

FROMMEL 1987
C. L. FROMMEL, *Palazzo Pandolfini: problemi di datazione e di ricostruzione*, in *Studi su Raffaello*, a cura di M. SAMBUCCO HAMOUD, M. L. STROCCHI, Firenze, Quattro Venti, 1987 pp. 197-204.

FROMMEL 1994
C. L. FROMMEL, *La fabbrica di San Pietro. Da Bramante a Sangallo (1505-1539)* in *Rinascimento da Brunelleschi a Mcihelangelo. La rappresentazione dell'architettura*, a cura di H. MILLON, V. MAGNANO LAMPUGNANI, catalogo della mostra Rinascimento- da Brunelleschi a Michelangelo Venezia, Palazzo Grassi, 31 marzo-6 novembre 1994, Milano, Bompiani, 1994 pp. 611-612.

FROMMEL 2001
C. L. FROMMEL, *Abitare nei palazzetti romani del primo Cinquecento,* in *Aspetti dell'abitare in Italia fra XV e XVI secolo. Distribuzione, funzioni, impianti,* a cura di A. SCOTTI TOSINI, Milano, Unicopli, 2001 pp. 23-38.

FROMMEL 2002
C. L. FROMMEL, *San Giovanni dei fiorentini a Roma*, in *Jacopo Barozzi da Vignola,* a cura di R. J. TUTTLE, B. ADORNI, C. L. FROMMEL, C. THOENES, Milano, Electa, 2002 pp. 244-247.

FROMMEL 2002 (a)
C. L FROMMEL, *La città come opera d'arte: Bramante e Raffaello (1500-1520)*, in *Storia dell'Architettura Italiana. Il primo Cinquecento* a cura di A. BRUSCHI, Milano, Mondadori Electa S.p.a., 2002 pp. 76-131.

FROMMEL 2003
C. L. FROMMEL, *Architettura alla corte papale del Rinascimento*, Milano, Electa, 2003.

FROMMEL 2011 (a)
C. L. FROMMEL, *Jacopo Sansovino,* in *Il Rinascimento a Roma. Nel segno di Michelangelo e Raffaello* a cura di M. G. BERNARDINI, M. BUSSAGLI, catalogo della mostra Roma, Palazzo Sciarra 25 ottobre 2011-12 febbraio 2012, Milano, Mondadori Electa S.p.a., 2011 p. 273 scheda di repertorio n. 20.

FROMMEL 2011 (b)
C. L. FROMMEL, *Jacopo Sansovino,* in *Il Rinascimento a Roma. Nel segno di Michelangelo e Raffaello* a cura di M. G. BERNARDINI, M. BUSSAGLI, catalogo della mostra Roma, Palazzo Sciarra 25 ottobre 2011-12 febbraio 2012, Milano, Mondadori Electa S.p.a., 2011 pp. 273-274, scheda di repertorio n. 21.

FROMMEL 2011 (c)
C. L. FROMMEL, *Antonio da Sangallo il Giovane,* in *Il Rinascimento a Roma. Nel segno di Michelangelo e Raffaello* a cura di M. G. BERNARDINI, M. BUSSAGLI, catalogo della mostra Roma, Palazzo Sciarra 25 ottobre 2011-12 febbraio 2012, Milano, Mondadori Electa S.p.a., 2011 p. 273, scheda di repertorio n. 22.

FROMMEL 2011 (d)
C. L. FROMMEL, *Baldassarre Peruzzi,* in *Il Rinascimento a Roma. Nel segno di Michelangelo e Raffaello* a cura di M. G. BERNARDINI, M. BUSSAGLI, catalogo della mostra Roma, Palazzo

Sciarra 25 ottobre 2011-12 febbraio 2012, Milano, Mondadori Electa S.p.a., 2011 p. 273, scheda di repertorio n. 23.

FROMMEL 2012
C. L. FROMMEL, *La tomba di Giulio II e gli inizi dell'architettura trionfale di Michelangelo (1505-1516)* in *Michelangelo e il linguaggio dei disegni in architettura* a cura di G. MAURER, A. NOVA, Venezia, Marsilio Editori S.p.a., 2012 pp. 120-139.

FROMMEL 2014
C. L. FROMMEL, *"Raffaello, Roma e l'antico"*, in «Quaderni dell'istituto di Storia dell'Architettura – Giornate di studio in onore di Arnaldo Bruschi», Roma, Facoltà di Architettura, 5-7 maggio 2011, a cura di F. CANTATORE, F. P. FIORE, M. RICCI, A. ROCA DE AMICIS, P. ZAMPA, fasc.li 60-62/2013-2014, Roma, Bonsignori Editore, 2014 pp. 105-114.

FROMMEL 2014 (a)
C. L. FROMMEL, *La tomba di papa Giulio II: genesi, ricostruzione e analisi*, in *Michelangelo, il marmo e la mente. La tomba di Giulio II e le sue statue*, a cura di C. L. FROMMEL, Milano, Editoriale Jaca Book, 2014 pp. 19-69.

FROMMEL 2014
S. FROMMEL, *Giuliano da Sangallo*, Firenze, Edifir, 2014.

FROMMEL, ADAMS 1994
C. L. FROMMEL, N. ADAMS (a cura di), *The architectural drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his cicle. Fortifications, maschines, and festival architecture*, I-II, New York, The Architectural History Foundation, 1994.

FROVA 2016
C. FROVA, *Leone X e l'università di Roma*, in *Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura,* a cura di F. CANTATORE, C. CASETTI BRACH, A. ESPOSITO, F. FROVA, D. GALLAVOTTI CAVALLERO, P. PIACENTINI, F. PIPERNO, C. RANIERI, I, Atti del Convegno Internazionale Roma 2-4 novembre 2015, Roma, Roma nel Rinascimento, 2016 pp. 3-20.

FROVA, MIGLIO 1992
C. FROVA, M. MIGLIO, *"Studium Urbis" e "Studium Curiae" nel Trecento e nel Quattrocento: linee di politica culturale*, in *Roma e lo Studius Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattrocento al Seicento* a cura di P. CHERUBINI, atti del convegno Roma, 7-10 giugno 1989, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992 pp. 26-39.

GALLAVOTTI CAVALLERO, D'AMICO, STRINATI 1992
D. GALLAVOTTI CAVALLERO, F. D'AMICO, C. STRINATI, *L'arte in Roma nel secolo XVI*, II, Bologna, Cappelli Editore, 1992.

GAMBUTI 1990
GAMBUTI A., *La Tribuna di Galileo*, Firenze, Edizioni Alinea, 1990.

GARGANO 2014
M. GARGANO, *"Roma Romae non est": città e architettura nella Roma di papa Leone X* in *Congiure e conflitti. L'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura*, a cura di M. CHIABÒ, M. GARGANO, A. MODIGLIANI, P. OSMOND atti del convegno internazionale Roma 3-5 dicembre 2013, Roma, Edisegno S.r.l., 2014 pp. 459-462.

GARGANO 2016
M. GARGANO, *La Roma di Leone X: celebrazioni, programmi, suggestioni per l'architettura di una città rinascimentale*, in *Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura,* a cura di F. CANTATORE, C. CASETTI BRACH, A. ESPOSITO, F. FROVA, D. GALLAVOTTI CAVALLERO, P. PIACENTINI, F. PIPERNO, C. RANIERI, I, Atti del Convegno Internazionale Roma 2-4 novembre 2015, Roma, Roma nel Rinascimento, 2016 pp. 59-74.

GATTONI 2000
M. GATTONI, *Leone X e la geo-politica dello Stato Pontificio (1513-1521)*, Città del Vaticano, 2000.

GENNARI SANTORI 2007
F. GENNARI SANTORI, *Il palazzo Farnese di Gradoli*, in *Lo specchio dei Principi. Il sistema decorativo delle dimore storiche nel territorio romano* a cura di C. CIERI VIA, Roma, De Luca Editore d'Arte, 2007 pp. 131-159.

GENTILINI 1989
G. GENTILINI, *Della Robbia, Luca Bartolomeo detto il Giovane*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma, Società Grafia Romana S.p.a., 1989 pp. 294-296.

GENTILINI 1992
G. GENTILINI, *I della Robbia. La scultura invetriata del Rinascimento*, Borgo Santa Croce (FI), Cantini Editore, 1992.

GHISETTI GIOVARINA 1983
A. GHISETTI GIOVARINA, *"La basilica Emilia e la rivalutazione del dorico nel Rinascimento"* in «Bollettino del Centro Studi di Storia dell'Architettura» n. 29, Roma, Casa dei Crescenzi, 1983 pp. 7-36.

GHERARDI 1973
A. GHERARDI, *Statuti della università e studio fiorentino dell'anno 1887*, Firenze, Forni Editore, 1973.

GIGLI 1994,
L. GIGLI, *Rione XIV Borgo*, IV, Roma, Fratelli Palombi Editore, 1994.

GILBERT 1949
F. GILBERT, *Bernardo Rucellai e gli Orti Oricellari,* in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XII, London, Ed. E. H. Gombrich, 1949 pp. 101-131.

GINORI CONTI 1934
P. GINORI CONTI, *"Un libro di ricordi e di spese di Lorenzo e Vittorio Ghiberti"* in «Rivista d'Arte» serie II anno X n. 3, Roma 1934, pp. 290-303.

GINORI LISCI 1972
L. GINORI LISCI, *I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, I-II, Firenze, Bemporad Marzocco, 1972.

GIOVANNONI 1959
G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, I-II, Roma, Tipografia Comunale, 1959.

GIOVANNOTTI, CARPENZANO, FRANCIA SCRIMIN 1984
F. GIOVANNETTI, O. CARPENZANO, E. FRANCIA, C. SCRIMIN, *La trasformazione edilizia tra il 1824 e il 1870: il rione Ponte* in *Architettura e Urbanistica. Uso e trasformazione della città storica. Roma Capitale 1870-1911*, in AA. VV., catalogo della mostra Roma settembre – ottobre 1984, Mercati Traianei, Venezia, Marsilio Editori, 1984 pp. 103-111.

GIOVIO 1551
P. GIOVIO, *De vita Leonis decimi Pont. Max. his ordine temporum accesserunt Hadriani sexti Pont. Max. et Pompeii Columnae Cardinalis vitae, ab eodem Paulo Iovio conscripta*, Firenze, Torrentinus, 1551.

GIOVIO 1557
P. GIOVIO, *Le vite di Leone decimo et d'Adriano sesto sommi pontefici et del cardinal Pompeo Colonna*, Venezia, Giovanni de' Rossi, 1557.

GENNAI 2007
P. GENNAI, *La villa e la strada regia: famiglie, mestieri e affari a Poggio a Caiano fra XVIII e XIX secolo*, Prato, Pentalinea, 2007

GNANN 1999
A. GNANN, *I giovani artisti a Roma dalla morte di Raffaello al Sacco di Roma (1510-1527)* in *Roma e lo stile classico di Raffaello 1515-1527*, a cura di K. OBERHUBER, Catalogo della mostra, Mantova Palazzo Te 20 marzo-30 maggio 1999, Milano, Electa, 1999 pp. 31-57.

GNOLI 1894
D. GNOLI, *"Descriptio Urbis o censimento della popolazione di Roma avanti il sacco borbonico"* in «Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria» n. XVII, fasc.li III-IV, Roma, Forzani e C., 1894 pp. 375-520.

GNOLI 1888
D. GNOLI, *"Le demolizioni in Roma, il palazzo dei Bini"* in «Archivio Storico dell'Arte», anno I fasc. 1, Roma, Forzani e C., Roma, Loreto Pasqualucci Editore,1888 pp. 269-272;

GNOLI 1938
D. GNOLI, *La Roma di Leone X. Quadri e studi originali,* Milano, Editore Ulrico Hoepli, 1938.

GOLDTHWAITE 1968
R. GOLDTHWAITE, *Private Wealth in Renaissance Florence. A study of four families,* Princeton, University Press, 1968.

GOLDTHWAITE 1972
R. GOLDTHWAITE, *"The florentine palace as domestic architecture",* in «The American Historical Review» LXXVII, n. 4 ottobre 1972, The University of Chicago Press, 1972 pp. 977-1012.

GOLDTHWAITE 1973
R. GOLDTHWAITE, *"The building of the Strozzi palace: the costruction industry in Renaissance Florence",* in «Studies in Medieval and Renaissance History» X, New York, San Fancisco (USA), My First Edition, 1973 pp. 97-194.

GOLDTHWAITE 1984
R. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale, una storia economica e sociale,* Bologna, Società Editrice il Mulino, 1984.

GOLDTHWAITE 2013
R. A. GOLDTHWAITE, *L'economia della Firenze rinascimentale*, Bologna, Il Mulino, 2013.

GOLZIO 1936
GOLZIO V., *Raffaello, nei documenti nelle testimonianze dei contemporanei e nella letteratura del suo secolo*, Città del Vaticano 1936.

GRECO 2015
G. GRECO, *Petrucci, Raffaele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXII, Torino, Stamperia Artistica Nazionale S.p.a., 2015 pp. 790-792.

GROSSI 2000
M. L. GROSSI, *"Le botteghe fiorentine nel catasto del 1427",* in «Ricerche Storiche», anno XXX, n. 1, gennaio-aprile 2000, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000 pp. 3-55.

GROSSO 2006
M. GROSSO, *Lorenzetto (Lorenzo di Ludovico, Lorenzo Lotti)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVI, Catanzaro, Abramo Printing S.p.a., 2006 pp. 1-4.

GUARINO 2014
R. GUARINO, *Conflitti istituzionali e dialettiche della celebrazione. Il teatro Capitolino del 1513 tra Roma e Firenze*, in *Congiure e conflitti. L'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura,* a cura di M. CHIABÒ, M. GARGANO, A. MODIGLIANI, P. OSMOND, Atti del Convegno Internazionale Roma, 3-5 dicembre 2013, Roma, Roma nel Rinascimento, 2014 pp. 485-491.

GUASTI 1884
C. GUASTI, *Le Carte Strozziane del Real Archivio di Stato in Firenze*. Inventario – serie prima, I, Firenze, Edixioni Cellini & C., 1884.

GUERRA 2001
GUERRA A., *Firenze e la Toscana dagli ultimi Medici ai Lorena*, in *Storia dell'Architettura Italiana, il Settecento*, a cura di G. CURCIO, E. KIEVEN, Milano, Electa, 2001.

GUIDI BRUSCOLI 2000
F. GUIDI BRUSCOLI, *Benvenuto Olivieri. I mercatores fiorentini e la Camera Apostolica nella Roma di Paolo III Farnese (1534-1549),* Firenze, Ashgate, 2000.

GUIDI BRUSCOLI 2006
F. GUIDI BRUSCOLI, *San Giovanni dei Fiorentini a Roma. Due secoli di finanziamenti tra pontefici e granduchi prelati e mercatanti*, in *Quellen und Forschungen aus italienische Archiven und Bibliotheken*, Berlino, 2006 pp. 294-320.

GUIDI BRUSCOLI 2007
F. GUIDI BRUSCOLI, *Papal Banking in Renaissance Rome. Benvenuto Olivieri and Paul III, 1534-1549*, Cornwall, MPG Books Ldt, 2007.

GUIDI BRUSCOLI 2011
F. GUIDI BRUSCOLI, *La banca, la lettera di cambio e il commercio internazionale* in *Denaro e Bellezza. I banchieri, Botticelli e il rogo delle vanità* a cura di L. SEBREGONDI, T. PARKS, catalogo della mostra Firenze, Palazzo Strozzi, 17 settembre 2011 – 22 gennaio 2012, Firenze, Giunti Editore S.p.a., 2011 pp. 59-67.

GUIDONI, PETRUCCI 1997
E. GUIDONI, G. PETRUCCI, R*oma, via Alessandrina. Una strada "tra due fondali" nell'Italia delle corti (1492-1499)*, Roma, Edizioni Kappa, 1997.

GÜNTHER 1984
H. GUNTHER, *Il prisma stradale davanti al ponte Sant'Angelo* in *Raffaello Architetto* a cura di FROMMEL C. L., RAY S, TAFURI M., Milano, Electa Editrice, catalogo della mostra, Roma, Campidoglio Palazzo dei Conservatori 28 febbraio – 15 maggio 1984, Milano, Electa Editrice, 1984 pp. 231-234.

GÜNTHER 1985
H. GÜNTHER, *"Das Trivium von Ponte S. Angelo. Ein Beitrag zur Urbanistik der Renaissance in Rom",* in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 21, Tübingen, Verlag Ernst Wasmuth, 1985 pp. 165-250.

GÜNTHER 1994
H. GUNTHER, *L'urbanistica romana sotto il pontificato dei Medici* in *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura* a cura di H. MILLON, V. MAGNAGO

LAMPUGNANI, catalogo della mostra Venezia Palazzo Grassi, 31 marzo-6 novembre 1994, Milano, Bompiani Editrice, 1994 pp. 546 – 551.

GÜNTER 1994 (a)
H. GUNTER, *L'urbanistica romana sotto il pontificato dei Medici*, in *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura*, a cura di H. MILLON, V. MAGNANO LAMPUGNANI, catalogo della mostra Rinascimento- da Brunelleschi a Michelangelo Venezia, Palazzo Grassi, 31 marzo-6 novembre 1994, Milano, Bompiani, 1994 pp. 346-550.

GÜNTER 1994 (b)
H. GUNTER, *Zona antistante ponte Sant'Angelo o meglio in Prati*, in *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura*, a cura di H. MILLON, V. MAGNANO LAMPUGNANI, catalogo della mostra Rinascimento- da Brunelleschi a Michelangelo Venezia, Palazzo Grassi, 31 marzo-6 novembre 1994, Milano, Bompiani, 1994 p. 551.

GÜNTER 1994 (c)
H. GUNTER, *Storia della costruzione di San Giovanni dei Fiorentini*, in *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura*, a cura di H. MILLON, V. MAGNANO LAMPUGNANI, catalogo della mostra Rinascimento- da Brunelleschi a Michelangelo Venezia, Palazzo Grassi, 31 marzo-6 novembre 1994, Milano, Bompiani, 1994 pp. 552-553.

GÜNTER 1994 (d)
H. GUNTER, *La rinascita dell'antichità*, in *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura*, a cura di H. MILLON, V. MAGNANO LAMPUGNANI, catalogo della mostra Rinascimento- da Brunelleschi a Michelangelo Venezia, Palazzo Grassi, 31 marzo-6 novembre 1994, Milano, Bompiani, 1994 pp. 256-317.

GÜNTHER 2002
H. GÜNTHER, *La regione davanti ponte Sant'Angelo a Roma: lo sviluppo urbano e le trasformazioni successive,* in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura e Restauro», 29-34, 1999-2002 pp. 299-306.

GURRIERI, ZANGHERI 1976
G. GURRIERI, L. ZANGHERI, *I musei scientifici a Firenze: problemi di restauro e ricomposizione museale*, Firenze, Alinea, 1976.

HARPRATH 1986
R. HARPRAT, *Raffaels Teppiche in der Sixtinischen Kapelle*, in *Raffello a Roma. Il convegno del 1983,* Roma, Edizioni dell'Elefante, 1986 pp. 177-126.

HART 1958
F. HART, *Giulio Romano,* I, Yale University Press, 1958.

HATFIELD 2002
R. HATFIELD, *The wealth of Michelangelo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002.

HEIKAMP, PAOLOZZI STROZZI 2014
H. HEIKAMP B. PAOLOZZI STROZZI (a cura di), *Baccio Bandinelli. Scultore e maestro*, catalogo della mostra Firenze, Museo Nazionale del Bargello, 9 aprile – 13 luglio 2014, Milano, Giunti Editore S.p.a., 2014.

HERSELLE KRISKY 1969
C. HERSELLE KRISKY, *"A View of the Palazzo Medici and the Church of San Lorenzo"* in «Journal of the Society of Architectural Historians», n. XXVIII, Chicago, 1969 pp. 133-135.

HIRST 1963,
M. HIRST, *Bandinelli Baccio (Bartolomeo)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, V, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1963 pp. 688-692.

HURTUBISE 1985
P. HURTUBISE, *Une famille-témon. Les Salviati*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985.

HURTUBISE 1994
P. HURTUBISE, *L'implantiation d'une famille florentine à Romeau dèbut du XVI siècle: les Salviati*, in Roma capitale (1447-1527) a cura di S. GENSINI, Pisa, Pacini Editore, 1994 pp. 254-271.

INGENDAAY RODIO 1992
M. INGENDAAY RODIO, *"La visita a Firenze di Leone X nel 1515 ed il Capitolo della chiesa di San Lorenzo"*, in «Studi di Storia dell'Arte», 2-1991, Todi, Ediart, 1992 pp. 271-294.

INNOCENTI 2008
C. INNOCENTI (a cura di), *Caterina e Maria de' Medici donne al potere*, Firenze, Mandragola S.r.l., 2008.

KEMP, SMART 1980
M. KEMP, A. SMART, *"Leonardo's Leda and the Belvedere River-Gods: Roman Sources and a New Chronology"* in «Art history» - III, n. 2 June 1980, Londra, Gooden & Fox, 1980 pp. 182-193.

LAMBERINI 1990
D. LAMBERINI, *Il Principe difeso, vita e opere di Bernardo Puccini,* Firenze, La Giuntina, 1990.

LAMBERINI 2007
D. LAMBERINI, *Il Sanmarino. Giovan Battista Belluzzi, architetto militare e trattatista del Cinquecento,* I-II, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2007.

LANCIANI 1902
R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità*, I, Roma, Ermanno Loescher & C., 1902.

LANCIANI [1906] 2006
R. A. LANCIANI, *The Golden Days of the Renaissance in Rome, from the ponticate of Julius II to that of Paul III,* Londra, Archibald Constable & C., 1906 rist. a cura di L. TROPIA, Roma, Newton Compton editori, 2006.

LECCHINI GIOVANNONI 1991
S. LECCHINI GIOVANNONI, *Alessandro Allori*, Torino, Umberto Allemandi & C., 1991.

LEE 1985
E. LEE, *Descriptio Urbis. The roman census of 1527*, Roma, La Casa della Stampa, 1985.

LEE 1994
E. LEE, *Gli abitanti del rione Ponte*, in *Roma Capitale (1447-1527)* a cura di S. GENSINI, atti del IV Convegno di Studio del Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Mediorevo, San Miniato, 23-31 ottobre 1992, Ospedaletto (PI), Pacini Editore, 1994 pp. 317-347.

LEE RUBIN 2007
R. LEE RUBIN, *Images and identity in fifteenth century Florence*, Yale University Press, New Haven & London, 2007.

LENZI ORLANDI CARDINI 1954
G. LENSI ORLANDI CARDINI, *Le ville di Firenze di là d'Arno*, Firenze, Vallecchi Editore, 1954.

LEONCINI 1997
G. LEONCINI, *Fidani Orazio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani,* XLVII, Roma, Società Grafica Romana S.p.a., 1997 pp. 396-399.

LEOVINSON 1926
E. LEOVINSON, "*Documenti di Santa Cecilia in Trastevere",* in «Archivio della Reale Deputazione romana di Storia patria», XLIX, Roma, Stabilimento Tipografico Fratelli Stianti, 1926 pp. 353-404.

LEPRI 2012
G. LEPRI, *Papi, umanisti e giubilei a Roma*, in *I papi della memoria. Le storie di alcuni grandi pontefici che hanno segnato il cammino della Chiesa e dell'Umanità*, a cura di G. S. Ghia, F. Kappler, catalogo della mostra Roma Castel Sant'Angelo giugno 2012, Roma, Gangemi Editore, 2012 pp. 37-42.

LETAROVILLY [1846] 1992
P. LETAROVILLY, *Edifices de Rome moderne*, ristampa a cura di Istituto Geografico De Agostini S.p.a., Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1992.

LICATA 1976
B. LICATA, *Il problema del grano e delle carestie* in *Architettura e politica da Cosimo I a Ferdinando I* a cura di G. SPINI, Firenze, Leo S. Olchki Editore, 1976 pp. 333-419.

LIGHTBOWN 1969
R. W. LIGHTBOWN, *"Michelangelo's Great Time. Its Origins and Setting"*, in «Apollo», n. LXXXIX, n. 83, 1969, pp. 22-31.

LILLIE 1994
A. LILLIE, *Palazzo Strozzi e il mecenatismo private nella Firenze del XV secolo*, in *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura* a cura di H. MILLON, V. MAGNAGO LAMPUGNANI, catalogo della mostra Venezia, Palazzo Grassi 31 marzo – 6 novembre 1994, Milano, Edizioni Bompiani, 1994 pp. 518-519.

LINGOHR 1997
M. LINGOHR, *Der Florentine Palastbau der Hochrenaissance. Der Palazzo Bartolini Salimbeni in seinem historischen und architekturgeschichtlichen Kontext*, Worms, Wernesche Verlagsgesellschaft mbH, 1997.

LINGOHR 2008
M. LINGHOR, "*Un contributo alla lettura del palazzo da Gagliano a Firenze. Temi stilistici o politici nella Firenze del primo Cinquecento?"* in «Opus Incertum. Palazzi fiorentini del Rinascimento», Firenze, Edizioni Polistampa, 2008 pp. 61-70.

LITTA 1819
P. LITTA, *Famiglie celebri di Italia*, I, Milano, Paolo Emilio Giusti stampatore, 1819.

LOMBARDI 2001
G. LOMBARDI, *Libri e istituzioni a Roma: diffusione e organizzazione*, in *Storia di Roma dall'antichità ad oggi. Roma del Rinascimento*, Roma – Bari, Edizioni Laterza, 2001 pp. 267-290

LOMBARDI 2006
G. LOMBARDI, *Alunite ed Allume dei monti della Tolfa nel mondo antico e moderno*, in *Enea Silvio Piccolomini*, a cura di R. DI PAOLA, A. ANTONIUTTI, M. GALLO, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2006 pp. 169-178.

LONGHENA 1829
F. LONGHENA F., *Istoria della vita e delle opere di Raffaello Sanzio da Urbino del signor Quatremere de Quincy,* Milano, Tipografo-Calcografo-Stradone Sant'Ambrogio, 1829.

LUCARELLA 1990
A. LUCARELLA, *Lo spedale di San Giovanni di Dio già de' Vespucci*, Bari, Laterza, 1990.

LUCIOLI 2016
F. LUCIOLI, *Di alcune cronache della cerimonia del possesso leonino*, in *Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura,* a cura di F. CANTATORE, C. CASETTI BRACH, A. ESPOSITO, F. FROVA, D. GALLAVOTTI CAVALLERO, P. PIACENTINI, F. PIPERNO, C. RANIERI, I, Atti del Convegno Internazionale Roma 2-4 novembre 2015, Roma, Roma nel Rinascimento, 2016 pp. 193-216.

LUTI 2009
F. LUTI, *Medici, Antonio de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIII, Catanzaro, Abramo Printing & Logistic S.p.a., 2009 pp. 22-24.

LUZIO 1913
LUZIO A., *La galleria Gonzaga venduta all'Inghilterra nel 1627-28. Documenti degli archivi di Mantova e Londra,* Milano, F. L. Cogliati, 1913.

LUZZATI 1968 (a)
M. LUZZATI, *Bini Bernardo,* in *Dizionario Biografico degli Italiani,* X, Roma, Società Grafica Romana, 1968 pp. 503-507.

LUZZATI 1968 (b)
M. LUZZATI, *Bini Giovanni Francesco,* in *Dizionario Biografico degli Italiani* X, Roma, Società Grafica Romana, 1968 pp. 513-514.

LUZZATI 1968 (c)
M. LUZZATI, *Bini Piero,* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma, Società Grafica Romana, 1968 pp. 518-519.

MADONNA 1985
M. L. MADONNA, *La "via Mercatoria" nel sistema stradale della Roma pontificia*, in *Roma 1300-1875. La città degli anni santi. Atlante,* a cura di M. FAGIOLO, M. L. MADONNA, Catalogo della mostra Museo Nazionale di Palazzo Venezia 1 marzo – 31 maggio 1985, Roma, Arnoldo Mondadori Editore, 1985 pp. 27-54.

MAFFEI 1990
G. L. MAFFEI, *La casa fiorentina nella storia della città dalle origini all'Ottocento*, Venezia, Marsilio Editori S.p.a., 1990.

MANDELLI 1989
E. MANDELLI, *Palazzi del Rinascimento dal rilievo al confronto*, Firenze, Alinea Editrice S.r.l., 1989.

MARABOTTINI 1998
A. MARABOTTINI, *I collaboratori* in *Raffaello e la pittura* in *Raffaello. La pittura, i disegni*, Novara, Istituto Geografico De Agostini S.p.a., 1998 pp. 208-290.

MARANI 2005
P. C. MARANI, *Leonardo da Vinci*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* a cura di F. P. CASAVOLA, Catanzaro, Grafiche Abramo S.r.l., 2005 pp. 440-459.

MARCHESCHI 2011
C. MARCHESCHI, *Lettera di cambio di Diamante e Altobiancodegli Alberti e compagni a Francesco di Marco Datini e Luca del Sera e compagni - Scheda 4.14* in *Denaro e Bellezza. I banchieri, Botticelli e il rogo delle vanità*, a cura di L. SEBREGONDI. T. PARKS, catalogo della mostra Firenze, Palazzo Strozzi, 17 settembre 2011-22 gennaio 2012, Firenze, Giunti Editore S.p.a., 2011 p. 171.

MARCONI 1984
N. MARCONI, *Arte e cultura della manutenzione dei monumenti*, Roma, Laterza, 1984.

MARCONI 2004
N. MARCONI, *Edificando Roma Barocca. Macchine, apparati, maestranze e cantieri tra XVI e XVIII secolo,* Roma, Edimond, 2004.

MARCOZZI 2016
L. MARCOZZI, *Pietro Bembo nella Roma di Leone X: diplomazia, epistolografia e letteratura alla corte dei del papa Medici*, in *Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura* a cura di F. CANTATORE, C. CASETTI BRACH, A. ESPOSITO, F. FROVA, D. GALLAVOTTI CAVALLERO, P. PIACENTINI, F. PINERO, C. RANIERI, II, Atti del Convegno Internazionale Roma 2-4 novembre 2015, Roma, Roma nel Rinascimento, 2016 pp. 553-564.

MARCUCCI, TORRESI 1983
L. MARCUCCI, B. TORRESI, *"Palazzo Medici-Lante: un progetto mediceo a Roma e il "riaggiustamento" di Onorio Longhi (II)"* in «Storia Architettura. Rivista di Architettura e Restauro» VI n. 1, gennaio-giugno 1983, Roma, Multigrafica Editrice, 1983 pp. 21-44.

MARTINI 1883
A. MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino Loescher, 1883.

MASINI, MATTERA 2014
P. MASINI. P. L. MATTERA, *Il contesto urbano*, in *Roma cancellata. Il perduto oratorio di Sant'Orsola a Corso Vittorio Emanuele II*, Roma, Gangemi Editore S.p.a., 2014 pp. 35-44.

MAURANO 1967
S. MAURANO, *Il Sacco di Roma*, Milano, Casa Editrice Ceschina, 1967.

MENICUCCI 2013.
R. MENICUCCI, *Il ritorno dei Medici a Firenze (1513-1515) nella rilettura delle prime fonti a stampa e dei documenti di archivio*, in *Nello splendore mediceo. Papa Leone X* e Firenze, a cura di N. Baldini, M. Bietti, catalogo della mostra Museo Cappelle Medicee e Casa Buonarroti 26 marzo-6 ottobre 2013, Livorno, Sillabe S.r.l., 2013 pp. 139-151.

MERCATI 1927
A. MERCATI, *"Le spese private di Leone X nel maggio-agosto 1513"* in «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia» serie III - Memorie" II, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1927.

MERCATI 1948
A. MERCATI, *"Corrispondenza di Giovanni Rucellai nunzio di Francia"* in «Archivio della Reale Deputazione romana di Storia patria», LXXI Roma, Istituto Grafico Tiberino, 1948 pp. 1-47.

MERISALO 2005
O. MERISALO, *Baldassarre Turini e la corte umanistica medicea a Roma*, in *Villa Lante al Gianicolo. Stria della fabbrica e cronaca degli abitatori*, a cura di T. CARUNCHIO, S. ORMA, Roma, Palombi Editori, 2005 pp.151-154.

MERISALO 2016
O. MERISALO, *Baldassarre Turini, funzionario e mecenate*, in *Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura,* a cura di F. CANTATORE, C. CASETTI BRACH, A. ESPOSITO, F. FROVA, D. GALLAVOTTI CAVALLERO, P. PIACENTINI, F. PIPERNO, C. RANIERI, Atti del Convegno Internazionale Roma 2-4 novembre 2015, I, Roma, Roma nel Rinascimento, 2016 pp. 237-246.

MILLON 1994
H. A. MILLON, *I modelli architettonici nel Rinascimento*, in *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura* a cura di H. MILLON, V. MAGNAGO LAMPUGNANI, catalogo della mostra, Venezia, Palazzo Grassi, 31 marzo – 6 novembre 1994, Milano Bompiani, 1994 pp. 19-74.

MILLON 1994 (a)
H. A. MILLON, *Michelangelo e la facciata di Michelangelo a Firenze*, in *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura* a cura di H. MILLON, V. MAGNAGO LAMPUGNANI, catalogo della mostra, Venezia, Palazzo Grassi, 31 marzo – 6 novembre 1994, Milano Bompiani, 1994 pp. 566-583.

MODIGLIANI 1992
A. MODIGLIANI, *Artigiani e Botteghe nella città*, in *Alle origini della nuova Roma Martino V (1417-1431)* a cura di M. CHIABÒ, G. D'ALESSANDRO, P. PIACENTINI, C. RANIERI atti del convegno Roma Palazzo Borromini, 2-5 marzo 1992, Roma, Stabilimeto Tipografico Pliana, 1992 pp. 455-477.

MODIGLIANI 1998
A. MODIGLIANI, *Mercati, botteghe e spazi di commercio a Roma tra Medioevo ed Età Moderna*, Roma, La Tipografia S.r.l., 1998.

MODIGLIANI 2004
A. MODIGLIANI, *L'approvvigionamento annonario e i luoghi del commercio alimentare*, in *Roma. Funzioni urbane e tipologie edilizie*, a cura di G. SIMONCINI, II, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2004 pp. 29-63.

MONACO 1960
M. MONACO, *La situazione della Reverenda Camera Apostolica nell'anno 1525*, Roma, Biblioteca d'Arte Editrice, 1960.

MONTANARI 2002
M. MONTANARI, *Storia medievale*, Milano, Editrice Laterza, 2002.

MONTENOVESI 1939
O. MONTENOVESI, *"L'archiospedale di Anto Spirito in Roma"*, in «Archivio della Reale Società di Storia Patria», LXII fasc.li I-IV, Roma, Istituto Grafico Tiberino, 1939 pp. 177-229.

MONTI 2007
A. MONTI, *La guerra dei Medici. Firenze e il suo dominio nei giorni dell'assedio (1529-1530). Uomini, fatti, battaglie*, Firenze, Nuova Toscana Editrice, 2007.

MORI 2013
E. MORI, *L'onore perduto di Isabella de' Medici*, Varese, Garzanti, 2013.

MOROLLI 1980
G. MOROLLI, *Il classicismo "Avanti il Principato". L'architettura fiorentina dal Magnifico Lorenzo al duca Alessandro de' Medici (1469-1537)* in *Il Potere e lo Spazio: riflessioni di metodo e contributi*, Firenze, Tipografia Capponi, 1980 pp. 27-50.

MOROLLI 1981
G. MOROLLI, *Le architetture del Cinquecento a Firenze: dal rigorismo piagnone alla maestà ferdinandea (1494-1609)* in *La Rinascenza a Firenze. Il Cinquecento*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1981 pp. 241-267.

MOROLLI 1984
G. MOROLLI, *Firenze 1495-1527: un Classicismo mancato* in *Raffaello e l'architettura a Firenze nella prima metà del Cinquecento*, catalogo della mostra 11 gennaio – 29 aprile 1984, Firenze, Sansoni, 1984 pp. 119-139.

MOROLLI 2006
G. MOROLLI, *Gli architetti dell'ultima Repubblica: Michelozzo, i Da Maiano, il Cronaca, Antonio da San Gallo Baccio d'Agnolo* in *Palazzo Vecchio. Officina di opere e disegni* a cura di C. FRANCINI, Milano, Silvana Editoriale S.p.a., 2006 pp. 76-91.

MOROLLI 2006 (a)
G. MOROLLI, *Tribune monumentali* in *L'uomo del Rinascimento. Leon Battista Alberti e le arti a Firenze tra ragione e bellezza* a cura di C. ACIDINI, G. MOROLLI, catalogo della mostra, Firenze, Palazzo Strozzi 11 marzo – 23 luglio 2006, Firenze, Mandragola S.r.l., 2006 pp. 255 - 257.

MOROLLI 2013
G. MOROLLI, *"Di Architettura e di Scultura lo Specchio di tucta Italia". La facciata michelangiolesca di San Lorenzo: evidenza, memoria, mistero*, in *Nello Splendore Mediceo. Papa Leone X e Firenze*, a cura di N. BALDINI, M. BIETTI, catalogo della mostra Firenze, Musuo delle Cappelle Medicee – Casa Buonarroti 26 marzo – 6 ottobre 2013, Livorno, Sillabe S.r.l., 2013 pp. 329-343.

MORRESI 2000
M. MORRESI, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000.

MOSCHINI 1930
V. MOSCHINI, *San Giovanni Decollato*, Roma, Danesi Editore, 1930.

MUNTZ 1897
E. MUNTZ, *Les tappisseries de Raphael au Vatican et dans les principaux mesée ou collections de l'Europe*, Parigi, J. Rothschild éditeur, 1897.

MUSSOLIN 2009
M. MUSSOLIN, *San Giovanni dei Fiorentini*, in *Michelangelo architetto a Roma* a cura di M. MUSSOLI, Milano, Silvana Editoriale S.p.a, 2009 pp. 206-213.

MUSSOLIN 2013
M. MUSSOLIN, *La committenza architettonica fra Roma e Firenze al tempo di Leone X: la città gli edifici, l'antico,* in *Nello splendore mediceo. Papa Leone X a Firenze* a cura di N. BALDINI, M. BIETTI, catalogo della mostra Museo delle Cappelle Medicee Firenze 26 marzo – 6 ottobre 2013, Livorno, Sillabe S.r.l., 2013 pp. 193-203.

NARDI 1582
J. NARDI, *Le historie della città di Fiorenza*, Lione, Theobaldo Ancelin, 1582.

NARDINOCCI 2013
E. NARDINOCCI, *Mitra detta di Leone X*, in *Nello splendore mediceo papa Leone X e Firenze* a cura di N. BALDINI, M. BIETTI, catalogo della mostra 26 marzo – 6 ottobre 2013 a Firenze, Livorno, Sillabe S.r.l., 2013 pp. 131-132.

NAVA 1936
A. NAVA, *"La storia della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini nei documenti del suo archivio"* in «Archivio della Reale Deputazione romana di Storia Patria», LIX, Roma, Stabilimento Tipografico Fratelli Stianti, 1936 pp. 351-162.

NESSELRATH 1984
A. NESSELRATH, *Raffaello e lo studio dell'antico nel Rinascimento*, in *Raffaello architetto* a cura di C. L- FROMMEL, S. RAY, M. TAFURI, catalogo della mostra Roma, Campidoglio Palazzo dei Conservatori, 25 febbraio-15 maggio 1984, Milano, Electa, 1984 pp. 405-408.

NICITA MISIANI 2004
P. NICITA MISIANI, *Distruggere e conservare: la vicenda degli affreschi e degli stucchi di Palazzo Altoviti in Roma* in *Ritratto di un banchiere del Rinascimento. Bindo Altoviti tra Raffaello e Cellini* a cura di A. CHONG, D. PEGAZZANO, D. ZIKOS, catalogo della mostra Firenze Museo Nazionale del Bargello 1 marzo-15 giugno 2004, Milano, Electa, 2004.

NICOLÒ 2010
R. NICOLÒ, *Sviluppi architettonici del Belvedere di Innocenzo VIII con Giulio II,* in *Metafore di un pontificato. Giulio II (1503-1513)*, a cura di F. CANTATORE, M. CHIABÒ, P. FARENGA, M. GARGANO, A. MORISI, A. MODIGLIANI, F. PIPERNO, Roma 2-4 dicembre 2008, Roma, Roma nel Rinascimento, 2010 pp. 483-500.

NUCCETELLI 1997
A. NUCCETELLI, *Foschi, Pier Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIX, Catanzaro, Arti Grafiche Abramo S.r.l., 1997 pp. 349-352.

OREFICE 2002
G. OREFICE, *Spazio urbano e architettura nella Toscana napoleonica*, Firenze, Edifir, 2002.

PAATZ, PAATZ 1953,
W. PAATZ, E. PAATZ, *Die kirchen von Florenz. Einkunstgeschichtliches Handbuch*, V, Francoforte, Vittorio Klodtermann, 1953.

PACCIANI 1998
R. PACCIANI, *Firenze nella seconda metà del secolo*, in *Storia dell'Architettura Italiana. Il Quattrocento*, a cura di F. P. FIORE Milano, Mondadori Electa S.p.a., 1998 pp. 330-373

PACCIANI 1998 (a)
R. PACCIANI, *"L'entrata di Leone X a Firenze nel 1515: lo spettacolo, il 'possesso', l'architettura"*, in «Architettura & Arte. Museo-città e città-teatro», n. 1 gennaio-marzo 1998, Firenze, Angelo Pontecorboli Editore, 1998 pp. 53-58.

PACCIANI 2000
R. PACCIANI, "*Michael Lingohr, Der Florentiner Palastbau der Hochrenaissance. Der Palazzo Bartolini Salimbeni in seinem historischen und architeckturgeschichttlichen Kontext, wernesche Verlagegesellschaft, Worms 1997, p. 131, ill. 60"* in «Annali di Architettura. Rivista del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio» nn. 10.11, 1998-1999, Verona, Cielle Grafica, 2000 pp. 344-348.

PACCIANI 2006
R. PACCIANI, *L'abside di San Martino a Gangalandi*, in *Leon Battista Alberti e l'architettura*, a cura di M. BULGARELLI, A. CALZONA, M. CERIANA, Milano, Silvana Editoriale S.p.a., 2006 pp. 397 – 401.

PAGLIARA 1984 (a)
P. N. PAGLIARA, *Studio in alzato di due alternative per il portale bugnato di palazzo Pandolfini*, in *Raffaello Architetto* a cura di C. L. FROMMEL, S. RAY, M. TAFURI, catalogo della mostra, Roma, Campidoglio Palazzo dei Conservatori 28 febbraio – 15 maggio 1984, Milano, Electa, 1984 scheda 2.8.1., p. 132.

PAGLIARA 1984 (b)
P. N. PAGLIARA, *Lo studio di Vitruvio e dei testi antichi – repertorio 3.3.1.* in *Raffaello Architetto* a cura di C. L. FROMMEL, S. RAY, M. TAFURI, catalogo della mostra, Roma, Campidoglio Palazzo dei Conservatori 28 febbraio – 15 maggio 1984, Milano, Electa, 1984 p. 424.

PAGLIARA 1986
P.N. PAGLIARA, *Vitruvio da testo a canone,* in *Memoria dell'antico nell'arte italiana,* a cura di S. SETTIS, III, Torino 1986, pp. 5-85.

PAGLIARA 2002
P. N. PAGLIARA, *Materiali, tecniche e strutture in architetture del primo Cinquecento*, in *Storia dell'Architettura Italiana* a cura di A. BRUSCHI, Milano, Mondadori Electa S.p.a., 2002 pp. 522-545.

PAGLIARA 2004
P. N. PAGLIARA, *Palazzo Pandolfini, Raffaello e Giovan Francesco da Sangallo*, in *Per Franco Barbieri. Studi di storia dell'arte e dell'architettura* a cura di E. AVAGNINA, G. BELTRAMI, Venezia, Marsilio Editori, 2004.

PAGLIARA 2005
P. N. PAGLIARA, *Leno Giuliano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIV, Catanzaro, Grafiche Abramo S.r.l., 2005 pp. 366- 369.

PAGLIARA 2008
P. N. PAGLIARA VICENZA, *Palazzo Pandolfini, Raffaello e Giovanfrancesco da Sangallo* in *Pier Francesco Barbieri. Studi di storia dell'Arte e dell'architettura* a cura di E. AVAGNINA, G. BELTRAMI, Vicenza, La Grafica & Stampa editrice S.r.l., 2008 pp. 241-267

PALERMO 1988
L. PALERMO, *Un aspetto della presenza dei fiorentini a Roma nel '400: le tecniche economiche*, in *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali*, atti del Seminario Internazionale di Studio, Bagni a Ripoli (Firenze), 4-8 giugno 1984, Firenze, Libreria Salimbeni, 1988 pp. 81-96.

PALERMO 1991
L. PALERMO, *Banchi privati e finanze pubbliche nella Roma del primo Rinascimento* in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici*, atti del convegno Genova 1-6 ottobre 1990, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1991 pp. 141-181.

PALERMO 1998
L. PALERMO, *Fattori della produzione e sviluppo economico a Roma nel Rinascimento*, in *Roma medievale. Aggiornamenti* a cura di P. DELOGU, Firenze, Edizioni all'Insegna del Giglio, 1998 pp. 249-265.

PALERMO 2001
L. PALERMO 2001, *L'economia* in *Storia di Roma dall'antichità ad oggi. Roma del Rinascimento* a cura di A. PINELLI, Roma – Bari, Edizioni Laterza, 2001 pp. 49-91.

PALERMO 2016
L. PALERMO, *Le finanze pontifice all'epoca di Leone X*, in *Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura,* a cura di F. CANTATORE, C. CASETTI BRACH, A. ESPOSITO, F. FROVA, D. GALLAVOTTI CAVALLERO, P. PIACENTINI, F. PIPERNO, C. RANIERI, I, Atti del Convegno Internazionale Roma 2-4 novembre 2015, Roma, Roma nel Rinascimento, 2016 pp. 45-58.

PALLOTTI 2005
G. PALLOTTI, *Architetture della "cresta sottile". Classicismo toscano da Leone X al duca Alessandro (1512-1537)*, tesi di laurea in Architettura – Università degli Studi di Firenze a.a. 2004-2005, relatore prof. G. Morolli.

PALLOTTINO 1990
E. PALLOTTINO, *""Incrostature" romane tra Cinquecento e Seicento"* in «Ricerche di Storia dell'Arte. La materia e il colore nell'architettura romana tra Cinquecento e Novecento. Storia e progetto» nn. 41-42/1990, Urbino, Arti Grafiche Editoriali S.r.l., 1990 pp. 77-108.

PALLOTTINO 1990 (a)
E. PALLOTTINO, *"Il Neocinquecento nei rivestimenti di architettura"* in «Ricerche di Storia dell'Arte. La materia e il colore nell'architettura romana tra Cinquecento e Novecento. Storia e progetto» a cura di P. Marconi, nn. 41-42/1990, Urbino, Arti Grafiche Editoriali S.r.l., 1990 pp. 109-128.

PALLOTTINO 1990 (b)
E. PALLOTTINO, *"Colori di Roma"* in «Ricerche di Storia dell'Arte. La materia e il colore nell'architettura romana tra Cinquecento e Novecento. Storia e progetto» nn. 41-42/1990, Urbino, Arti Grafiche Editoriali S.r.l., 1990 pp. 129-150.

PALLOTTINO 2008
E. PALLOTTINO, *"Sui recenti restauri dei rivestimenti in cortina laterizia di Palazzo Farnese"* in «MdiR. Monumenti di Roma. Quaderni della soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Roma» nn. 1-2/2006, Viterbo, Betagamma Editrice s.r.l., 2008 pp. 210-216.

PALLOTTINO 2015
E. PALLOTTINO, *"Vaticano, "incrostature di stucchi bianchi" o "superbe moli laterizie"?"* in «Bollettino dei monumenti musei e gallerie pontificie» n. XXXI-2013 Città del Vaticano, Edizione Musei Vaticani, 2015 pp. 233-252.

PANE 1986
R. PANE, *Raffaello e Antonio da Sangallo nella fabbrica di San Pietro*, in *Antonio da Sangallo il Giovane la vita e l'opera*, a cura di G. SPAGNESI, Atti del XXII Congresso di Storia dell'Architettura, Roma 19-21 febbraio 1986, Roma, Centro Studi per la Storia dell'Architettura, 1986 pp. 71-78.

PANSINI 1989
G. PANSINI*, Piante di Popoli e Strade. Capitani di Parte Guelfa 1580-1595*, a cura di G. PANSINI, I-II, Firenze, Leo S. Olschki, 1989.

PAPINI 2003
M. L. PAPINI, *Palazzo Capponi a Roma, casa vicino al Popolo a manca per la strada di Ripetta*, Milano, Tipografia INAIL, 2003.

PARLATO 2001
E. PARLATO, *Giulio Romano*, *(Giulio Pippi)* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVII, Catanzaro, Grafiche Abramo S.r.l., 2001 pp. 37-50.

PARMA 2001
E. PARMA (a cura di), *Perino del Vaga tra Raffaello e Michelangelo,* catalogo della mostra Mantova, Palazzo Te 18 marzo – 10 giugno 2001, Milano, Electa, 2001.

PARTNER 1980
P. PARTNER, *"Papal financial policy in the Renaissance and the Counter-Reformation"*, *in* «Past and Present» n. 88, Oxford, University Press, 1980 pp. 17-62.

PARTNER 1994
P. PARTNER, *Ufficio, famiglia, stato: contrasti nella Curia romana*, in in *Roma Capitale* (1447-1527), a cura di S. GENSINI, atti del IV convegno di studio del Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo 23-31 ottobre 1992 San Miniato, Ospedaletto (PI), Pacini Editore, 1994 pp.39-50.

PARTNER 2000
P. PARTNER, *Il mondo della curia e i suoi rapporti con la città,* in *Roma, la città del papa,* a cura di L. FIORANI, A. PROSPERI, in *Storia d'Italia. Annali,* 16, Torino, 2000, pp. 203-220.

PASOLINI 1911
G. PASOLINI, *Adriano VI,* Roma, Ermanno Loescher & C., 1911.

PASSERINI 1869
L. PASSERINI, *Pucci di Firenze*, in *Famiglie celebri italiane* a cura di P. LITTA, XIII, Milano, Tipografia delle famiglie celebri italiane, 1869 tav. V.

PASSERINI 1871
L. PASSERINI, *Famiglia Altoviti*, Firenze, M. Cellini e C., 1871.

PASTI 2016
S. PASTI, *Leone X e Raffaello: diplomazia e politica nella committenza artistica*, in *Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura,* a cura di F. CANTATORE, C. CASETTI BRACH, A. ESPOSITO, F. FROVA, D. GALLAVOTTI CAVALLERO, P. PIACENTINI, F. PIPERNO, C. RANIERI, II, Atti del Convegno Internazionale Roma 2-4 novembre 2015, Roma, Roma nel Rinascimento, 2016 pp. 519-546.

PASTORE 2001
A. PASTORE, *Giulio II*, *Giuliano della Rovere*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVII, Catanzaro, Grafiche Abramo S.r.l., 2001 pp. 17-26.

PASTURA RUGGERO 1987
M. G. PASTURA RUGGERO, *La Reverenda Camera Apostolica e i suoi archivi (sec. XV-XVIII)*, Roma 1987.

PAVAN 1992
P. PAVAN, *Il Comune romano e lo "Studium Urbis" tra XV e XVI secolo* in *Roma e lo Studius Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattrocento al Seicento*, a cura di P. CHERUBINI, atti del convegno Roma, 7-10 giugno 1989, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992 pp. 88-100.

PEDONE 2002
M. PEDONE, *Storia dell'Oratorio: architettura e raccolta museale* in *Oratorio di San Sebastiano dei Bini. Progetto per un museo parrocchiale nell'Oltrarno* a cura di M. PEDONE, Firenze, Centro Di, 2002 pp. 21-68.

PEDRETTI 1953
C. PEDRETTI, *Documenti e memorie riguardanti Leonardo da Vinci a Bologna e in Emilia*, Bologna, Editoriale Fiamminghi, 1953.

PEDRETTI 1962
C. PEDRETTI, *A chronology of Leonardo da Vinci's. Architectural studies after 1500*, Ginevra, Librairie E. Droz, 1962.

PEDRETTI 1964
C. PEDRETTI, *"An "Arcus Quadrifrons" for Leo X"*, in «Raccolta Vinciana», XX, Milano, U. Allegretti di Campi, 1964 pp. 225-261.

PEGAZZANO 2004
PEGAZZANO, D. ZIKOS catalogo della mostra Firenze Museo Nazionale del Bargello 1 marzo-15 giugno 2004, Milano 2004.

PELLECCHIA 1996
L. PELLECCHIA, *Designing the via Laura palace* in *Giuliano da Sangallo, the Medici, and time*, in *Lorenzo the Magnificent culture and politics*, a cura di M. MALLETT, N. MANN, London, Warburg Institut, University of London, 1996 pp. 37-48 .

PELLECCHIA 2008
L. PELLECCHIA, *"Stepping up: observation on the Renaissance starcaise in Florence"* in «Opus Incertum. Palazzi fiorentini del Rinascimento» n. 4, Firenze, Edizioni Polistampa, 2008 pp. 43-50.

PELLEGRINI 2005
M. PELLEGRINI, *Leone X*, *Giovanni de' Medici,* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIV Catanzaro, Grafiche Abramo S.r.l., 2005 pp. 513-523.

PERNIER 1936
A. PERNIER, *V – Ponte*, in *Roma nei suoi Rioni*, Roma, Fratelli Palombi Editori, 1936 pp. 117-145.

PERUZZI 1868
L. PERUZZI, *Storia del commercio e dei banchieri di Firenze in tutto il mondo conosciuto dal 1200 al 1345*, Firenze, M. Cellini, 1868.

PEZZAROSSA 1980
F. PEZZAROSSA, *La tradizione fiorentina della memorialistica*, in *La 'memoria' dei mercatores. Tendenze ideologiche, ricordanze, artigianato in versi nella Firenze del Quattrocento*, Bologna, Pàtron Editore, 1980 pp. 41-150.

PEZZAROSSA 1989
F. PEZZAROSSA, *Ugolino di Niccolò Martelli. Ricordanze dal 1433 al 1483*, Roma, Tipografia Domograf, 1989.

PINELLI 1967
A. PINELLI, *"Pier Francesco di Jacopo Foschi"*, in «Gazzette des beaux-arts» n. 6 LXIX, I Paris, presses Universitaires de France, 1967 pp. 87-108.

PIPERINO 2014
F. PIPERINO, «*…habemus pontificem eruditum, sed musicum*» in *Congiure e conflitti. L'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura*, a cura di M. CHIABÒ, M. GARGANO, A. MODIGLIANI, P. OSMOND, Atti del Convegno Internazionale, Roma 3-5 dicembre 2013, Roma, Edisegno S.r.l., 2014 pp. 463-470.

POLVERINI FOSI 1989
I. POLVERINI FOSI, *"Il Consolato fiorentino a Roma e il progetto per la chiesa nazionale",* in «Studi Romani», anno XXXVII, nn. 1-2, gennaio-giugno 1989 Roma, Litografia Marozzi, 1989 pp. 50-70.

POLVERINI FOSI 1992
I. POLVERINI FOSI, *I mercanti fiorentini, il Campidoglio e il papa: il gioco delle parti*, in *Roma e lo Studius Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattrocento al Seicento*, a cura di P. CHERUBINI, atti del convegno Roma, 7-10 giugno 1989, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992 pp. 169-185.

POLVERINI FOSI 1994
I. POLVERINI FOSI, *I fiorentini a Roma nel Cinquecento: storia di una presenza*, in *Roma Capitale* (1447-1527), a cura di S. GENSINI, atti del IV convegno di studio del Centro Studi sulla Civiltà del tardo Medioevo 23-31 ottobre 1992 San Miniato, Pisa, Pacini Editore, 1994 pp. 389-414.

POLVERINI FOSI 1997
I. POLVERINI FOSI, *All'ombra dei Barberini. Fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Città di Castello (PG), Bulzoni Editore, 1997.

POLVERINI FOSI 1998
I. POLVERINI FOSI, *All'ombra dei Barberini*, Roma, Bulzoni,1998.

POLVERINI FOSI 2003
I. POLVERINI FOSI, *La presenza fiorentina a Roma tra Cinque e Seicento*, in *Modell Rom? Der Khirchenstaat und italien in der fruen neuzeit*, a cura di D. BUKEL, V. REINHARDT, Koln, Bohlau Verlag Koln Weimar Wien, 2003 pp. 43-62.

POLVERINI FOSI 2005
I. POLVERINI FOSI, *Fra Siena e Roma: famiglie, mercanti, pontefici fra Cinquecento e Seicento*, in *I giardini Chigi dal Cinquecento agli inizi dell'Ottocento*, Colle Vald'Elsa (SI), Protagon Editori, 2005 pp. 13-38.

PONS 2013
N. PONS., *Lorenzo il Magnifico: committenza e propaganda*, in *Nello splendore mediceo. Papa Leone X e Firenze* a cura di N. BALDINI, M. BIETTI catalogo della mostra Firenze – Museo delle Cappelle Medicee – Casa Buonarroti 26 marzo 6 ottobre 2013, Livorno, Sillabe S.r.l., 2013 pp. 39-43.

PORRO 1985
D. PORRO, *Censimento delle operazioni architettoniche in occasione del giubileo del 1525*, in *Roma 1300-1875. La città degli anni santi. Atlante,* a cura di M. FAGIOLO, M. L. MADONNA, Catalogo della mostra Museo Nazionale di Palazzo Venezia 1 marzo – 31 maggio 1985, Roma, Arnoldo Mondadori Editore, 1985 pp. 150-154.

PORTOGHESI 1971
P. PORTOGHESE, *Roma del Rinascimento*, I-II, Venezia, Electa Editrice, 1971.

PORTOGHESI 1979
P. PORTOGHESI, *Architettura del Rinascimento a Roma,* Milano, Gruppo Editoriale Electa S.p.a., 1979.

PRANDI 1954
A. PRANDI, *Villa Lante al Gianicolo*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1954.

PREYER 1993
B. PREYER, *Palazzo Corsi-Horne*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato, 1993.

PREYER 2004
B. PREYER, *"Around and in the Gianfigliazzi Palace in Florence: developments on Lungarno Corsini in the 15th and 16th centuries"* in «Mitteilungen Des Kunsthistorischen Istitutes in Florenz», XLVIII, Firenze 2004 pp. 55-104.

PRODI 1982
P. PRODI, *Il sovrano pontefice. Un capo e due anime: la monarchia papale nella prima Età Moderna*, Bologna, Il Mulino, 1982.

PROSPERI 1982
A. PROSPERI, *Clemente VII – Giulio de' Medici*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVI Roma, Società Grafica Romana, 1982 pp. 237-259.

QUEDNAU 1986
R. QUEDNAU, *Aspect of Raphael's "ultima maniera" in the light of the Sala di Costantino*, in *Raffaello a Roma. Il convegno del 1983*, Roma, Edizioni dell'Elefante, 1986 pp. 245-257.

RACHELI 1985
A. M. RACHELI, *Corso Vittorio Emanuele II. Urbanistica e architettura a Roma dopo il 1870 – Quaderni 7*, Roma, Tipografia Chiricozzi, 1985.

RAY 1986
S. RAY, *La Cappella Chigi, significato e cultura*, in *Raffaello a Roma. Il convegno del 1983*, Roma, Edizioni dell'Elefante, 1986 pp. 315-322.

REBECCHINI 2010
G. REBECCHINI, *"Un altro Lorenzo". Ippolito de' Medici tra Firenze e Roma (1511-1535),* Venezia, Marsilio, 2010.

REHBERG 2014
A. REHBERG, *Da Giulio II a Leone X: speranze e frustrazioni dei "cives romani" nei Consigli comunali* in *Congiure e conflitti. L'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura*, a cura di M. CHIABÒ, M. GARGANO, A. MODIGLIANI, P. OSMOND, Atti del Convegno Internazionale, Roma 3-5 dicembre 2013, Roma, Edisegno S.r.l., 2014 pp. 339-362.

REHBERG 2016
A. REHBERG, *Leone X e i suoi* comites palatini: *un titolo tra politica, economia e mecenatismo*, in *Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura,* a cura di F. CANTATORE, C. CASETTI BRACH, A. ESPOSITO, F. FROVA, D. GALLAVOTTI CAVALLERO, P. PIACENTINI, F. PIPERNO, C. RANIERI, II, Atti del Convegno Internazionale Roma 2-4 novembre 2015, Roma, Roma nel Rinascimento, 2016 pp. 653-690.

REINHARD 1984
W. REINHARD, *Finanza pontificia e Stato della Chiesa nel XVI e XVII secolo,* in *Finanza e ragion di Stato in Italia e Germania nella prima Età Moderna*, a cura di A. DE MADDALENA, H. KELLENBENZ, Bologna, Società Editrice Il Mulino, 1984 pp. 353-387.

RENAZZI 1804
F. M. RENAZZI, *Storia dell'Università di Roma detta comunemente La Sapienza*, II, Roma, Stamperia Paglierini, 1804.

RENDINA 2007
A. RENDINA, *I capitani di Ventura. Le affascinanti biografie dei condottieri italiani nell'età delle signorie e dei principati. I protagonisti della grande "epopea mercenaria" del Rinascimento tra battaglie, congiure e tradimenti*, Roma, Newton & Compton Editori S.r.l., 2007.

RENIGONDA 1960
A. L. RENIGONDA, *Acciaioli Zanobi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma, Società Grafica Romana, 1960 pp. 93-94.

REPETTI [1833] 1972
E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storio della toscana*, I Firenze presso l'autore e editore 1833 rist. anast. a cura di Officine Grafiche Fratelli Stianti di San Casciano, Firenze, 1972.

REZZI 1983
S. REZZI, *"Palazzo Gaddi – Niccolini in Banchi"* in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», serie XXVIII fasc.li 169-174, Roma, Multigrafica Editrice, 1983 pp. 35 – 48.

RICHA 1762
G. RICHA, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine divise né suoi quartieri*, X, Firenze, Stamperia Pietro Gaetano Viviani, 1762.

RICHTER 1883
J. P. RICHTER, *The Literary Works of Leonardo da Vinci*, II, Londra, Low, 1883.

RIGOLI 1990
G. RIGOLI, *Cerretino nella leggenda e nella storia*, Carmignano 1906, ristampa a cura di Luigi Corsetti e Renzo Gradi, MCL Ambra, Poggio a Caiano, 1990.

RINALDI 2008
A. RINALDI, *Sul limitare della città. storia e vita delle mura urbane di Firenze tra Seicento e Ottocento*, Firenze, Edifir, 2008.

RINALDI TUFI 1974
S. RINALDI TUFI, *Candidi Marianna*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVII, Roma, Società Grafica Romana, 1974 pp. 777-779.

ROCA DE AMICIS 2013
A. ROCA DE AMICIS, *"Successi e limiti degli 'architetti scultori' nel Cinquecento: il caso di Simone Mosca"* in «Quaderni dell'istituto di Storia dell'Architettura – Giornate di studio in onore di Arnaldo Bruschi», Roma, Facoltà di Architettura, 5-7 maggio 2011, a cura di F. CANTATORE, F. P. FIORE, M. RICCI, A. ROCA DE AMICIS, P. ZAMPA, fasc.li 57-59/2011-2014, Roma, Bonsignori Editore, 2013 pp. 167-172.

RODOCANATI 1912
E. RODOCANATI, *Rome au temps de Jules II et de Léon X*, Parigi, Librairie Hachette e Cie, 1912.

RODOLICO 1803
N. RODOLICO, *Cronaca Fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani* in *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, a cura di L. A. MURATORI, XXX, Città di Castello, 1803.

ROGERS MARIOTTI 2003
J. ROGERS MARIOTTI, *"Selection from a ledger of cardinal Giovanni de' Medici, 1512-1513"*, in «Nuovi Studi. Rivista di arte antica e moderna», anni VI-VII, Milano, Tipografia Temi, 2003 pp. 103-146.

ROGERS MARIOTTI 2013
J. ROGERS MARIOTTI, *Un libro di spese di casa Medici per gli anni 1512-1513 e l'attività di alcuni artisti attivi per papa Leone X*, in *Nello splendore mediceo. Papa Leone X e Firenze,* a cura di N. BALDINI, M. BIETTI, catalogo della mostra Firenze Cappelle Medicee – Casa Buonarroti 26 marzo – 6 ottobre 2013, Livorno, Sillabe S.r.l., 2013 pp. 269-278.

ROMANO 1941 (a)
P. ROMANO, *Roma nel Cinquecento, Ponte (V rione),* Roma, Tipografia Agostiniana, 1941.

ROMBY 2008
C. G. ROMBY, "*Dietro la facciata. Rinnovamento e qualità dell'abitare nelle dimore fiorentine del Quattrocento"* in «Opus Incertum. Palazzi fiorentini del Rinascimento» n. 4, Firenze, Edizioni Polistampa, 2008 pp. 51-59.

ROMEI, ROSINI 2012
D. ROMEI, P. ROSINI, *Regesto dei documenti di Giulia Farnese*, Gran Bretagna, Lulu, 2012.

ROSA 1960
M. ROSA, *Adriano VI*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I Roma, Società Grafica Romana, 1960 pp. 337-343.

ROSPOCHER 2015
M. ROSPOCHER, *Il papa guerriero. Giulio II nello spazio pubblico europeo*, Bologna, Società Editrice Il Mulino, 2015.

RUBELLO 2013 (a)
N. RUBELLO, *Leone X (1513-1521): il pontificato di un papa prudente*, in *Nello splendore mediceo. Papa Leone X e Firenze*, a cura di N. BALDINI, M. BIETTI, catalogo della mostra, Firenze, Museo delle Cappelle Medicee e Casa Buonarroti, 26 marzo – 6 ottobre 2013 Firenze, Livorno, Sillabe S.r.l., 2013 pp. 171-181.

RUBELLO 2013 (b)
N. RUBELLO, *L'elezione al pontificato di Giovanni de' Medici, domatore della Fortuna,* in *Leone X: aspetti di un pontificato controverso,* a cura di M. ANGELERI, Lecco, Polyhistr Edizioni, 2013 pp. 33-58.

RUSCHI 1987
P. RUSCHI, *Ancora su palazzo Pandolfini*, in *Studi su Raffaello.* a cura di M. SAMBUCCO HAMOUD, M. L. STROCCHI, atti del Congresso internazionale di studi: Urbino-Firenze, 6-14 aprile 1984, Firenze, Quattro Venti, 1987 pp. 205-205.

RUSCHI 2011
P. RUSCHI, *Michelangelo architetto nei disegni di Casa Buonarroti*, Milano, Silvana Editoriale S.p.a., 2011.

RUSCHI 2013 (a)
P. RUSCHI, *Un episodio architettonico a Firenze in età leonina: Raffaello e Palazzo Pandolfini* in *Nello splendore mediceo papa Leone X e Firenze* a cura di N. BALDINI, M. BIETTI, catalogo della mostra, Firenze, Museo delle Cappelle Medicee e Casa Buonarroti, 26 marzo – 6 ottobre 2013 Firenze, Livorno, Sillabe S.r.l., 2013 pp. 319-327.

RUSCHI 2013 (b)
P. RUSCHI, *I progetti del concorso leonino per la facciata della basilica di San Lorenzo a Firenze* in *Nello splendore mediceo papa Leone X e Firenze* a cura di N. BALDINI, M. BIETTI, catalogo della mostra, Firenze, Museo delle Cappelle Medicee e Casa Buonarroti, 26 marzo – 6 ottobre 2013 Firenze, Livorno, Sillabe S.r.l., 2013, pp. 287-291.

SALERNO 1973
L. SALERNO, *Pittori, scultori e mecenati in via Giulia*, in *Via Giulia: una utopia urbanistica del 500*, a cura di L. SALERNO, L. SPEZZAFERRO, M. TAFURI, Roma Stabilimento Aristide Staderini S.p.a., 1973 pp. 153-200.

SALERNO 1973 (a)
L. SALERNO, *Palazzo Sacchetti*, in *Via Giulia: una utopia urbanistica del 500*, a cura di L. SALERNO, L. SPEZZAFERRO, M. TAFURI, Roma, Stabilimento Aristide Staderini S.p.a., 1973 pp. 288-313.

SALERNO 1973 (b)
L. SALERNO, *Palazzo Ricci-Panciatichi*, in *Via Giulia: una utopia urbanistica del 500*, a cura di L. SALERNO, L. SPEZZAFERRO, M. TAFURI, Roma Stabilimento Aristide Staderini S.p.a., 1973 pp. 382-391.

SALERNO 1973 (c)
L. SALERNO, *Palazzo Spada*, in *Via Giulia: una utopia urbanistica del 500*, a cura di L. SALERNO, L. SPEZZAFERRO, M. TAFURI, Roma Stabilimento Aristide Staderini S.p.a., 1973 pp. 495-504.

SALOMONE 2011
S. SALOMONE, *Progetti di Ammannati per Chiappino Vitelli*, in *L'acqua, la pietra, il fuoco. Bartolomeo Ammannati scultorea* cura di B. PAOLOZZI STROZZI, D. ZIKOS, Firenze, Giunti Editore S.p.a., 2011 pp. 314-323.

SALVESTRINI 1998
F. SALVESTRINI, *L'evoluzione del territorio fra Carmignano, Poggio a Caiano e Montalbano: popolamento, paesaggio, proprietà fondiaria (sec. XIII-metà XV)*, in *Carmignano e Poggio a Caiano. Agricoltura, proprietà e territorio fra Medioevo ed Età contemporanea*, AA.VV., atti del convegno tenuto nella villa medicea di Poggio a Caiano, 29 maggio 1998, Firenze, Edifir, 1998 pp. 43-61.

SALVINI 1782
S. SALVINI, *Catalogo cronologico de' canonici della chiesa metropolitana fiorentina*, Firenze, Gaetano Cambiagi stampatore granducale, 1782.

SAMPERI 2004
R. SAMPERI, *Gli interventi negli edifici di culto: architettura e rinnovamento urbano,* in *Roma. Le trasformazioni urbane nel Quattrocento*, a cura di G. SIMONCINI, II, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2004 pp. 65-106.

SAMPERI 2011
R. SAMPERI, *La città delle vigne, dei giardini e delle ville*, in *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento, dalla città al territorio*, a cura di G. SIMONCINI, II, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2011 pp. 105-157.

SANDRI 1996
L. SANDRI (a cura di), *Gli innocenti e Firenze: un ospedale, un archivio, una città*, Firenze, SPES, 1996.

SANUTO [1891] 1969
M. SANUTO, *I Diari di Marino Sanuto*, XXX, Venezia, 1891, rist. anast. a cura di Libreria Editrice Forni, Bologna, Libreria Editrice Forni, 1969.

SANUTO [1892] 1969
M. SANUTO, *I Diari di Marino Sanuto*, XXXII, Venezia, 1892, rist. anast. a cura di Libreria Editrice Forni, Bologna, Libreria Editrice Forni, 1969.

SAPORI 1950
A. SAPORI, *Gli Alberti del Giudice di Firenze* in *Studi in onore di Gino Luzzato*, I Milano, A. Giuffré, 1950.

SATZINGER 2011
G. SATZINGER, *Michelangelo und die fassade von San Lorenzo in Florenz*, Munchen, Hirmer Verlag Gmbh, 2011.

SATZINGER 2012
G. SATZINGER, *"Le fatiche durate da lui". I disegni per la facciata di San Lorenzo*, in *Michelangelo e il linguaggio dei disegni in architettura* a cura di G. MAURER, A. NOVA, Venezia, Marsilio Editori S.p.a., 2012 pp. 141-151.

SCALABRINO 1968
G. SCALABRINO, *Bilivert Giovanni* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma, Società Grafica Romana, 1968 pp. 466-468.

SCALINI 2001
M. SCALINI (a cura di), *Giovanni dalle Bande Nere*, Milano, Silvana Editoriale, 2001.

SCALLERT 2014
R. SCALLERT, *Due Giganti – repertorio III* in *Baccio Bandinelli. Scultore e maestro* a cura di H. Heikamp B. Paolozzi Strozzi, catalogo della mostra Firenze, Museo Nazionale del Bargello, 9 aprile – 13 luglio 2014, Milano, Giunti Editore S.p.a., 2014.

SCHULTE 1904
SCHULTE A., *Die Fugger in Rom* (1495-1523), I-II, Leipzig, Duncker & Humblot, 1904.

SCHWARZ 1992
B. SCHWARZ, *L'organizzazione curiale di Martino V e i problemi derivanti dallo scisma*, in *Alle origini della nuova Roma Martino V (1417-1431)* a cura di M. CHIABÒ, G. D'ALESSANDRO, P. PIACENTINI, C. RANIERI atti del convegno Roma Palazzo Borromini, 2-5 marzo 1992, Roma, Stabilimeto Tipografico Pliana, 1992 pp. 329-351.

SEBREGONDI 1940
C. SEBREGONDI, *Famiglia patrizie Fiorentine* I, Firenze, Casa Editrice Carlo Cya, 1940.

SERENI 1997
E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma- Bari, Editori Laterza, 1997.

SETTE 1985
M. P. SETTE, *Il giubileo di Clemente VII (1525)*, in *Roma 1300-1875, La città degli anni santi, atlante,* a cura di M. FAGIOLO, M. L. MADONNA, catalogo della mostra tenuta a Roma – Palazzo Venezia, marzo-maggio 1985, Milano, Arnoldo Mondadori Editore S.p.a., 1985 pp. 144-148.

SIMONCINI 2004
G. SIMONCINI, *Roma. Le trasformazioni urbane nel Quattrocento. Topografia e urbanistica da Bonifacio IX ad Alessandro VI*, I, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2004.

SIMONCINI 2008
G. SIMONCINI, *Le trasformazioni urbane nel Cinquecento. Topografia e urbanistica da Giulio II a Clemente VIII,* I, Firenze, Leo S. Olschki, 2008.

SKALWEIT 1979
S. SKALWEIT, *Caterina de' Medici regina di Francia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXII, Roma, Società Grafica Romana, 1979 pp. 345-358.

SPAGNESI 1986
G. SPAGNESI (a cura di), *Antonio da Sangallo il Giovane, la vita e l'opera*, Atti del XXII congresso di Storia dell'Architettura, Roma 19-21 febbraio 1986, Roma, T.A.M., 1986.

SPAGNESI 1986 (a)
G. SPAGNESEI, *Antonio da Sangallo il Giovane prima e dopo Raffaello*, in *Antonio da Sangallo il Giovane, la vita e l'opera*, a cura di G. SPAGNESI Atti del XXII congresso di Storia dell'Architettura, Roma 19-21 febbraio 1986, Roma, T.A.M., 1986 pp. 13-21.

SPAGNESI 1986 (b)
G. SPAGNESEI, *Alcuni inediti dello "studio" di Antonio da Sangallo il Giovane*, in *Antonio da Sangallo il Giovane, la vita e l'opera*, a cura di G. SPAGNESI Atti del XXII congresso di Storia dell'Architettura, Roma 19-21 febbraio 1986, Roma, T.A.M., 1986 pp. 137-143.

SPALLANZANI 1975
M. SPALLANZANI, *"L'abside dell'Alberti a San Martino di Gangalandi. Nota di storia economica"*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Istitutes in Florenz», Firenze 1975 pp. 241 – 250.

SPERINDEI 2011
R. SAMPERI, *Repertorio delle residenze cardinalizie,* in *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento, dalla città al territorio. Funzione urbane e tipologie edilizie*, a cura di G. Simoncini, II, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2011 pp. 137-158.

SPEZZAFERRO 1973
L. SPEZZAFERRO, *La politica urbanistica dei Papi e le origini di via Giulia* in *Via Giulia*, una utopia urbanistica del 500 a cura di SALERNO L., SPEZZAFERRO L., TAFURI. M, Roma Stabilimento Aristide Staderini S.p.a., 1973 pp. 15-64.

SPINELLI 2015
L. SPINELLI, *Tra Firenze e Roma: lo spettacolo mediceo sotto il segno di papa Leone (1513-1521),* in *Il Principe invisibile* a cura di L. BERTOLINI, A. CALZONA, G. M. CANTARELLA, S. CAROTI, Atti del Convegno internazionale di studi Mantova 27-30 novembre 2013, Turnhout, Breplos Publishers n.v., 2015 pp. 337-349.

SPINI [1568-1569] 1980
G. SPINI, *I tre primi libri sopra l'istituzioni de' Greci e de' Latini architettori …,* in *Il Disegno interrotto, Trattati medicei di architettura,* a cura di C. ACIDINI LUCHINAT, F. BORSI, I Firenze, Gonnelli Editore, 1980 pp. 13-199.

STHEPHENS 1983
J. N. STEPHEN, *The fall of the Florentine Republic 1512-1530*, Oxford, Clarendone Press, 1983.

STOPANI 1985
R. STOPANI, *Ospedali e xenodochi a Firenze e lungo le vie maestre del suburbio fiorentino nei secoli XIII-XIV,* in *Storia della solidarietà a Firenze*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1985 pp. 5-34.

STRANGIO, VAQUERO PINEIRO 2004,
D. STRAGIO, M. VAQUERO PINEIRO, *Spazio urbano e dinamiche insediative a Roma*, in *Roma. Le trasformazioni urbane del Quattrocento* a cura di G. SIMONCINI, II, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2004 pp. 3-28.

SZNURA 1975
F. SZNURA, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

TABACCHI 2013,
S. TABACCHI, *Nerli Francesco junior*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVIII, Catanzaro, Abramo Printing & Logistic S.p.a., 2013 pp. 276-278.

TAFURI 1973
M. TAFURI, *San Giovanni dei Fiorentini*, in *Via Giulia*, una utopia urbanistica del 500 a cura di SALERNO L., SPEZZAFERRO L., TAFURI. M, Roma, Stabilimento Aristide Staderini S.p.a., 1973 pp. 201-255.

TAFURI 1973 (a)
M. TAFURI, *Palazzo Sangallo-Medici-Clarelli*, in *Via Giulia: una utopia urbanistica del 500*, a cura di L. SALERNO, L. SPEZZAFERRO, M. TAFURI, Roma, Stabilimento Aristide Staderini S.p.a., 1973 pp. 272-278.

TAFURI 1984
M. TAFURI, *"Roma instaurata", strategie urbane e politiche pontificie nella Roma del primo Cinquecento*, in *Raffaello architetto*, a cura di C. L. FROMMEL, S. RAY, M. TAFURI, catalogo della mostra Roma, Campidoglio Palazzo dei Conservatori, 25 febbraio-15 maggio 1984, Milano, Electa, 1984 pp. 59-106.

TAFURI 1984 (a)
M. TAFURI, *Progetti per San Giovanni dei Fiorentini, Roma. 1518*, in *Raffaello Architetto* a cura di C. L. FROMMEL, S. RAY, M. TAFURI, catalogo della mostra Roma, Campidoglio Palazzo dei Conservatori, 25 febbraio-15 maggio 1984, Milano, Electa, 1984 pp. 217-223.

TAFURI 1986
M. TAFURI, *Antonio da Sangallo il Giovane e Jacopo Sansovino: un conflitto professionale nella Roma medicea*, in *Antonio da Sangallo il Giovane la vita e l'opera* a cura di G. SPAGNESI, atti del XXII Congresso di Storia dell'Architettura, Roma 19-21 febbraio 1986, Roma, T.A.M., 1986 pp. 79-96.

TAFURI 1992
M. TAFURI, *Ricerca del Rinascimento. Principi, città architetti*, Torino, Einaudi, 1992.

TAFURI, SCHUTZ 1984
M. TAFURI, B. SCHUTZ, *Progetti per San Giovanni dei Fiorentini, Roma, 1518*, in *Raffaello architetto*, a cura di C. L FROMMEL, S. RAY, M. TAFURI, Milano, Electa Editrice, catalogo della mostra Roma, Campidoglio Palazzo dei Conservatori, 25 febbraio-15 maggio 1984 Milano, Electa, 1984 pp. 217-224.

TEMPLE 2011
N. TEMPLE, *Renovatio urbis. Architectur, urbanism and ceremony in the Rome af Julius II*, Cornwall, TJ International Ltd, 2011.

TEMPESTA 2011
C. TEMPESTA, *Oratorio di San Giovanni Decollato*, in *Il Rinascimento a Roma. Nel segno di Michelangelo e Raffaello*, a cura di M. G. BERNARDINI, M. BUSSAGLI, catalogo della mostra Roma Museo Sciarra 28 ottobre 2011 – 12 febbraio 2012, Milano, Electa, 2011 pp. 117-125.

THOENES 1986
C. THOENES, *La "lettera" di Leone X*, in *Raffaello a Roma. Il convegno del 1983*, Roma, Edizioni dell'Elefante, 1986 pp. 373-384.

THOMPSON 1983
D. THOMPSON, *Raphael. The life and the legacy*, Londra, British Broadcasting Corporation 1983.

TINTORI 1968
U. TINTORI, *Bini Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* a cura di A. Ferrabino, X, Roma, Società Grafica Romana, 1968 pp. 519-520.

TODOROW 1999
M. F. TODOROW, *Il Duomo di Firenze e i monumenti della sua piazza*, Firenze, Edizioni Polistampa, 1999.

TOGNARINI 1980
I. TOGNARINI, *La "Guerra di Maremma"*, in *I Medici e lo stato senese 1555-1609 e territorio* a cura di L. Rombai catalogo della mostra Grosseto 3 maggio – 30 settembre 1980, Roma, De Luca Editore, 1980 pp. 23-34.

TOGNARINI 2012
I. TOGNARINI, *Toscana in Età Moderna tra Medici e Lorena,* Firenze, Edizioni Polistampa, 2012.

TOGNETTI 2011
S. TOGNETTI, *Organizzazione dei trasporti e delle comunicazioni commerciali a Firenze tra XIV e XV secolo*, in *Denaro e Bellezza. I banchieri, Botticelli e il rogo delle vanità* a cura di L. SEBREGONDI, T. PARKS, catalogo della mostra Firenze, Palazzo Strozzi, 17 settembre 2011 – 22 gennaio 2012, Firenze, Giunti Editore S.p.a., 2011 pp. 69-79.

TOMMASINI 1911
O. TOMMASINI, *La vita e gli scritti di Niccolò Macchiavelli*, II, Roma, Loescher, 1911.

TRIPODI 2016
C. TRIPODI, *Pucci Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXV, Torino, Stamperia Artistica Nazionale S.p.a., 2016 pp. 544-546.

TRIPODI 2016 (a)
C. TRIPODI, *Pucci Puccio,* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXV, Torino, Stamperia Artistica Nazionale S.p.a., 2016 pp. 570-572.

VALERI 2016
E. VALERI, *Leone X e le guerre d'Italia: «procedere cautamente e dissimulare»*, in *Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura,* a cura di F. CANTATORE, C. CASETTI BRACH, A. ESPOSITO, F. FROVA,

D. GALLAVOTTI CAVALLERO, P. PIACENTINI, F. PIPERNO, C. RANIERI, Atti del Convegno Internazionale Roma 2-4 novembre 2015, I, Roma, Roma nel Rinascimento, 2016 pp. 101-114.

VANNINI 1997
M. VANNINI, *Note per una storia della Specola, relazione dattiloscritta*, Firenze 1997.

VAQUERO PINERO 2016
M. VAQUERO PINERO, *Finanze pontificie in provincia: la tesoreria camerale di Perugia all'epoca di Leone X*, in *Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura,* a cura di F. CANTATORE, C. CASETTI BRACH, A. ESPOSITO, F. FROVA, D. GALLAVOTTI CAVALLERO, P. PIACENTINI, F. PIPERNO, C. RANIERI, II, Atti del Convegno Internazionale Roma 2-4 novembre 2015, Roma, Roma nel Rinascimento, 2016 pp. 739-760.

VARCHI 1721
B. VARCHI, *Storia Fiorentina*, Colonia, Pietro Martello Editore, 1721.

VASARI [1568] 1878
G. VASARI, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Firenze 1568 a cura di G. MILANESI, II, Firenze, Sansoni Editore, 1878.

VASARI [1568] 1879
G. VASARI, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Firenze 1568 a cura di G. MILANESI, IV, Firenze, Sansoni Editore, 1879.

VASARI [1568] 1880
G. VASARI, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Firenze 1568 a cura di G. MILANESI, V, Firenze, Sansoni Editore, 1880.

VASARI [1568] 1881
G. VASARI, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Firenze 1568 a cura di G. MILANESI, VI, Firenze, Sansoni Editore, 1881.

VENARD, VOLGER 2001
M. VENARD, B. VOLGER, *Le forme collettive della vita religiosa* in *Storia del Cristianesimo. Religione-Politica-Cultura, Il tempo delle confessioni 1530-1620/30* a cura di M. VENARD, VIII, Roma, Borla – Città Nuova, 2001 pp. 916-922.

VERDI 2014
O. VERDI, *"Pro Urbis decore et ornamento". Il controllo dello spazio edificabile a Roma tra XV e XVI secolo* in *Congiure e conflitti. L'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura*, a cura di M. CHIABÒ, M. GARGANO, A. MODIGLIANI, P. OSMOND atti del convegno internazionale Roma 3-5 dicembre 2013, Roma, Edisegno S.r.l., 2014 pp. 363-406.

VICIOSO 1992
J. VICIOSO, *"La basilica di San Giovanni dei fiorentini a Roma: individuazione delle vicende progettuali"*, in «Bollettino d'Arte», n. 72, anno IX, gennaio-giugno 1996, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992 pp. 73-114.

VICIOSO 1996
J. VICIOSO, *"Bramante per la Chiesa romana dei fiorentini (e i dintorni)"*, in «Palladio. Rivista di storia dell'architettura e restauro» n. 17, anno IX, gennaio-giugno 1996, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1996 pp. 33-40.

VILLATA 1999
E. VILLATA (a cura di), *"Leonardo da Vinci. I documenti e le testimonianze contemporanee"* in «Raccolta Vinciana», Milano, Tipografia Campi S.r.l., 1999.

VITI 1897
VITI P. (a cura di), *Carteggi delle magistrature dell'età repubblicana. Otto di Pratica*, II, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1987.

VOLPINI 2009
P. VOLPINI, *Medici, Raffaello de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIII, Catanzaro, Abramo Printing & Logistic S.p.a, 2009 pp. 165-166.

VON PASTOR 1956
L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medioevo. Storia dei papi nel periodo del Rinascimento e dello scisma luterano dall'elezione di Leone X alla morte di Clemente VII,* IV-1 *(1513-1534)*, Roma, Desclèe & C. Editori Pontifici, 1956.

VON PASTOR 1959
L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medioevo. Storia dei papi nel periodo del Rinascimento dall'alezione di Innocenzo VIII alla morte di Giulio II*, III, Roma, Desclèe & C. Editori Pontifici, 1959.

VON PASTOR 1960
L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medioevo. Storia dei papi nel periodo del Rinascimento e dello scisma luterano dall'elezione di Leone X alla morte di Clemente VII,* IV-2 *(1513-1534)*, Roma, Desclèe & C. Editori Pontifici, 1960.

VON PASTOR 1961
L. VON PASTOR, *Storia dei Papi nel periodo del Rinascimento dall'elezione di Leone X alla morte di Clemente VII*, nuova versione italiana sulla quarta ed. tedesca a cura di A. MERCATI, Roma Desclée, 1961.

WALDMAN 2004
L. A. WALDMAN, *Baccio Bandinelli and art at the Medici court. A corpus of early modern sources*, Philadelphia, American Philosophical Society, 2004 pp. 56-57.

WALLACE 1994
E. E. WALLACE, *Michelangelo at San Lorenzo. The genius as entrepreneur*, Cambridge University Press, 1994.

WILLIAMS LEHMANN, NICHOLOS 1982
P. WILLIAMS LEHMANN, C. NICHOLOS, *"The Basilica Aemilia and San Biagio at Montepulciano"* in «The Art Bullettin» n. 64, New York, Ed. Jhon Shapley, 1982 pp. 124-131.

WINKER 1942
W. WINKER, *Fugger il ricco*, Torino, Einaudi, 1942.

WOLFERS, MAZZONI 1980
WOLFERS N., MAZZONI P. (a cura di), *La Firenze di Giuseppe Martelli (1792-1876). Architettura della città fra ragione storia, mostra documentaria,* catalogo della mostra Firenze marzo – maggio 1980, Firenze, F. F. P. Parretti Grafiche, 1980.

WURM 1984
H. WURM, *Baldassarre Peruzzi. Architekturzeichnungen*, Tubingen, Verlag Ernst Wasmuth, 1984.

ZAMPA 2005
P. ZAMPA*, La basilica Emilia*, in *La Roma di Leon Battista Alberti. Umanisti, architetti e artisti dalla scoperta dell'antico nella città del Quattrocento* a cura di F. P. FIORE catalogo della mostra Roma, Musei Capitolini 24 giugno-16 ottobre 2005, Ginevra-Milano, Skira, 2005 pp. 214-223.

ZAMPA 2014
P. ZAMPA, *"La basilica Emilia. Architettura, lessico, costruzione"*, in "*Pegasus. Census of Antique Works of Art and Architecture know in the Renaissance*", n. 16, Berlino Brandenburgische Akademie der Wissenschaften, Humboldt-Universität, 2014 pp. 207-240.

ZANGHERI 2014
L. ZANGHERI, *Paoletti Maria Niccolò Gaspero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXI 2014 consultabile nel sito www.treccani.it.

ZAPPERI 1995
R. ZAPPERI, *Farnese Giulia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani,* XLV Roma, Società Grafica Romana S.p.a., 1995 pp. 99-102.

ZAPPERI 2007
R. ZAPPERI, *"Il ritratto di Leone X di Raffaello. Roma, Firenze e la politica medicea"* in «Bollettino d'arte» n. 139 anno XCII serie VI, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato, 2007 pp. 59-68.

ZIKOS 2004 (a)
D. ZILOS, *Il busto di Bindo Altoviti realizzato da Benvenuto Cellini e i suoi antecedenti* in *Ritratto di un banchiere del Rinascimento. Bindo Altoviti tra Raffaello e Cellini* a cura di A. CHONG, D. PEGAZZANO, D. ZIKOS, catalogo della mostra Firenze Museo Nazionale del Bargello 1 marzo-15 giugno 2004, Milano, Electa, 2004 pp. 133 - 172.

ZIKOS 2004 (b)
D. ZILOS, *Scheda di Catalogo n. 20,* in *Ritratto di un banchiere del Rinascimento. Bindo Altoviti tra Raffaello e Cellini* a cura di A. CHONG, D. PEGAZZANO, D. ZIKOS, catalogo della mostra Firenze Museo Nazionale del Bargello 1 marzo-15 giugno 2004, Milano, Electa, 2004 pp. 404 - 405.

ZIPPEL 1907 (a)
G. ZIPPEL, *"L'allume di Tolfa e il suo commercio"*, in «Archivio della Reale Società di Storia Patria», XXX fasc 1, Selci-Lama (PG), Stabilimento Tipografico Pliniana, 1907 pp. 1-51.

ZIPPEL 1907 (b)
G. ZIPPEL, *"L'allume di Tolfa e il suo commercio"*, in «Archivio della Reale Società di Storia Patria», XXX fasc 2, Selci-Lama (PG), Stabilimento Tipografico Pliniana, 1907 pp. 389-462.

Abbreviazioni

AASGF – ARCHIVIO DELL'ARCICONFRATERNITA SAN GIOVANNI DEI FIORENTINI
ABSB – ARCHIVIO BINI SMAGHI BELLARMINI
AFCRM – ARCHIVIO FOTOGRAFICO DEL COMUNE DI ROMA
AFSP - ARCHIVIO DELLA FABBRICA DI SAN PIETRO
AFT – ARCHIVIO FAMIGLIA TORRIGIANI
ANCFI – ARCHIVIO NICCOLINI CAMUGLIANO DI FIRENZE
ASCRM- ARCHIVIO STORICO CAPITOLINO DI ROMA
ASFI – ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE
ASM – ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA
ASRM – ARCHIVIO DI STATO DI ROMA
ASVRM – ARCHIVIO STORICO DEL VICARIATO DI ROMA
ASV – ARCHIVIO SEGRETO VATICANO
BAV – BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
BCSI – BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENA
BNCFI – BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE
BRFI – BIBLIOTECA RICCARDIANA DI FIRENZE
PMF – POLO MUSEALE FIORENTINO